

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi N. 167

NATALE CERRATO

LA CATECHESI DI DON BOSCO
NELLA SUA STORIA SACRA

Tesi di Dottorato

ROMA 1979

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi N. 167

NATALE CERRATO

LA CATECHESI DI DON BOSCO
NELLA SUA STORIA SACRA

Tesi di Dottorato

ROMA 1979

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Si approva per la stampa a norma degli Statuti dell'Università

Prof. Pietro Braidò
Prof. Raffaele Farina
Prof. Agostino Favale

Roma, 6.XII.1978

PREFAZIONE

Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza la guida e l'aiuto del Prof. Pietro Braido, a cui intendo esprimere tutta la mia gratitudine.

Desidero pure ringraziare il Prof. R. Farina per i suoi suggerimenti metodologici, il Prof. P. Stella per aver posto a mia disposizione rari esemplari delle fonti della Storia Sacra di Don Bosco, ed il Prof. A. Favale per il suo consiglio ed incoraggiamento.

Un grazie infine al Dott. C. Revelli, Direttore della Biblioteca Civica di Torino, a Mons. M. Ferrario, Bibliotecario del Seminario Arcivescovile di Milano ed ai Rev. di L. Beltramo, G. Guillet, F. Meotto, C. J. Meroni e T. Valsecchi per le loro preziose indicazioni.

Roma, 24 maggio 1979

NATALE CERRATO

SOMMARIO

Prefazione	5
Sommario	7
Bibliografia generale	11
Introduzione	19

PARTE PRIMA: GLI SCRITTI

Capo I: LA STORIA SACRA NELLA SCUOLA DEL REGNO SARDO AI TEMPI DI DON BOSCO (1814-1861)	23
1) Istruzione religiosa nelle scuole dal 1814 al 1847	24
2) Istruzione religiosa nelle scuole dal 1848 al 1858	28
3) Istruzione religiosa nelle scuole dal 1859 al 1861	34
Capo II: MOTIVAZIONI DI DON BOSCO NELL'ACCINGERSI ALLA SUA OPERA	37
1) Le testimonianze di Don Bosco	37
2) Compendi di Storia Sacra in Italia nella prima metà dell'800	40
3) Alcune constatazioni conclusive	49
Capo III: LA PRIMA EDIZIONE DEL 1847	52
1) Pubblicazione della <i>Storia Sacra</i>	52
2) Prefazione	54
3) Notizie Preliminari	58
4) Il testo della Storia Sacra	59
5) L'Indice	67
6) Errori di stampa	67
Capo IV: EVOLUZIONE DEL TESTO NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE	68
1) Elenco delle edizioni della Storia Sacra di Don Bosco come risulta dal frontespizio delle medesime	68
2) La seconda edizione	71
3) La terza edizione	80
4) La quarta edizione	87
5) L'ottava edizione	89

Capo V:	FONTI E DIPENDENZE LETTERARIE	100
1)	Prefazione e Notizie Preliminari	103
2)	Il testo propriamente detto	105
3)	Testi aggiunti nelle edizioni successive	164
Capo VI:	SCRITTI DI DON BOSCO CORRELATI COLLA STORIA SACRA	174
1)	Maniera facile per imparare la Storia Sacra	175
2)	Vita di San Pietro	178
3)	Vita di San Paolo	181
4)	Vita di San Giuseppe	184
5)	Vita di San Giovanni Battista	186
6)	Altri Scritti	187

PARTE SECONDA: LE TEMATICHE

Capo I:	TEMATICHE CATECHISTICHE GENERALI NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA STORIA SACRA DI DON BOSCO	201
1)	La Sacra Scrittura	202
2)	Iddio ed i suoi attributi	203
3)	La promessa del Salvatore	207
4)	Angeli e Demoni	209
5)	I Divini Precetti	212
6)	Le virtù principali	226
7)	Il Peccato	232
8)	Gesù Cristo	233
9)	La Chiesa ed il suo Capo	240
10)	Ulteriori spunti per argomenti catechistici	243
Capo II:	EVOLUZIONE DELLE TEMATICHE NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE	248
1)	La « svolta messianica » della seconda edizione: Gesù Cristo è il Messia atteso	249
2)	Seconda edizione. Altri nuovi contenuti catechistici	253
3)	Evoluzione delle tematiche nella terza edizione	257
4)	Ottava edizione: evoluzione di tematiche?	260
Capo III:	TEMATICHE EMERGENTI DAGLI SCRITTI CORRELATI COLLA STORIA SACRA	263
1)	Temi catechistici in « Maniera facile per imparare la Storia Sacra »	263
2)	Temi catechistici nella Vita di San Pietro	270
3)	Temi catechistici nella Vita di San Paolo	277
4)	Temi catechistici nella Vita di San Giuseppe	284
5)	Temi catechistici nella Vita di San Giovanni Battista	287
6)	Temi catechistici correlati colla Storia Sacra negli altri scritti di Don Bosco	290
Capo IV:	LA CATECHESI DI DON BOSCO NELLA SUA STORIA SACRA: UNA SINTESI	291
1)	Le grandi idee	291

2) Una dimensione globale nella Storia Sacra di Don Bosco: Dio è buono ma giusto	295
3) Tavola di valori morali	306
4) Lineamenti di santità giovanile	319
5) Temi che emergono gradualmente nelle edizioni successive e negli scritti correlati	322
6) Valutazioni conclusive	327
Capo V: CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DELLA STORIA SACRA DI DON BOSCO	329
1) Indirizzo morale in tutte le edizioni	329
2) Indirizzo apologetico in chiave messianica dalla seconda edizione	333
3) Altre caratteristiche riscontrabili nella Storia Sacra di Don Bosco	340
CONCLUSIONE	351
INDICE	355

BIBLIOGRAFIA GENERALE

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- ACS = Archivio Centrale Salesiano
- Atti I* = *Raccolta degli Atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832*, Torino, Tip. varie, 20 vol.
- Atti II* = *Raccolta degli Atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna dal 1833 al 1861*, Torino, Stamperia Reale, 30 vol.
- BSC = Biblioteca Salesiana Centrale.
- CALMET, I, II = A. CALMET, *La Storia dell'Antico e Nuovo Testamento*, trad. S. Canturani, Genova, Stamperia A. Olzati, 1779, 2 Tomi.
- Epist.* = *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, per cura di E. Ceria, Torino, SEI, 1955-1959, 4 vol.
- Istruzioni* = *Raccolta delle Istruzioni, Circolari ed altre Disposizioni Generali emanate dalle Autorità Amministrative e Giudiziarie*, Torino, Stamperia Reale, dal 1837, un volume ogni anno.
- « *L'Educatore* » = « *L'Educatore Primario. Giornale d'Educazione ed Istruzione* », 1845-1846, Vol. I, II;
« *L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione* », 1847-1848, Vol. III, IV;
Torino, tip. di G.B. Paravia e Compagni.
- LORIQUEU = (J. N. LORIQUEU), *Storia Santa ad uso delle Case di educazione*, Torino, Marietti, 1844.
- MARTINI VT, NT = A. MARTINI, *Vecchio e Nuovo Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana con annotazioni*, Torino, Stamperia Reale, 1769-1781; VT: 17 Tomi; NT: 6 Tomi.
- MB = G. B. LEMOYNE, A. AMADEI, E. CERIA, *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, San Benigno e Torino, 1898-1948, 20 vol. incl. indice analitico.

- MO = SAN GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Torino, SEI, 1946, intr. e note di E. Ceria.
- OE = GIOVANNI BOSCO, *Opere edite*, Ristampa anastatica, Roma, LAS, 1976-1977, 37 vol.
- OS = *Don Bosco, Opere e Scritti editi e inediti* nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti a cura della Pia Società Salesiana, Torino, 1929 e ss. (OS I, 1 = Storia Sacra; I, 2 = Storia Ecclesiastica; II, 1 = Le Vite dei Papi, serie prima; III = Storia d'Italia).
- RATTAZZI = C. RATTAZZI, *Storia Sacra dell'Antico Testamento*, Torino, Paravia, 1843, 5 vol.
- ROYAUMONT = ROYAUMONT (Le Maître de Sacy), *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Torino, Paravia, 1837.
- S = GIOVANNI BOSCO, *Storia Sacra per uso delle scuole* (S1 = 1ª ediz., 1847; S2 = 2ª ediz., 1853; S3 = 3ª ediz., 1863; S4 = 4ª ediz., 1866; S8 = 8ª ediz., 1874).
- SARACINELLI = A. SARACINELLI, *La Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1823.
- SCHMID AT, NT = C. SCHMID, *Racconti cavati dalla Santa Scrittura*, Antico Testamento, Nuovo Testamento, Milano, Pirotta, 1840, 2 vol.
- SECCO = L. SECCO, *Storia Sacra dell'Antico e Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1841.
- SOAVE = F. SOAVE, *Storia del popolo ebreo*, Tip. di Vigevano, 1814.
- STELLA I, II = P. STELLA, *Don Bosco nella Storia della Religiosità Cattolica*, Vol. I, Vita e Opere, Zürich, Pas-Verlag, 1968; Vol. II, Mentalità Religiosa e Spiritualità, Zürich, Pas-Verlag, 1969.
- STELLA, *Scritti* = P. STELLA, *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, Roma, LAS, 1977.

Nota Bene:

- 1) Le pagine citate dalle varie edizioni della *Storia Sacra* di Don Bosco sono quelle dei testi originali indicati dalla sigla S1, S2, S3, S4, S8. Quando però il riferimento ad una particolare edizione appare chiaro sin dall'inizio del paragrafo la sigla non viene più indicata.
- 2) Gli scritti di Don Bosco correlati alla Storia Sacra vengono sempre citati dalle OPERE EDITE colla sigla «OE» seguita dal numero romano indicante il volume e quello arabo indicante la pagina. Anche in questo caso però quando risulta evidente dall'inizio del paragrafo o del capoverso di quale volume si tratti, viene per brevità indicata solo più la pagina.

I - FONTI

1) Scritti a stampa di Don Bosco

Degli scritti di Don Bosco si indicano solo quelli consultati in relazione a questo lavoro. La elencazione viene fatta per argomento ed in ordine di tempo. Tranne che per la *Storia Sacra* e per la *Storia Ecclesiastica* si tratterà della prima edizione. Due eccezioni vengono appositamente indicate.

a) EDIZIONI PIÙ IMPORTANTI DELLA STORIA SACRA

Storia Sacra per uso delle scuole, 1ª ed., Torino, Speirani e Ferrero, 1847.

Storia Sacra per uso delle scuole, 2ª ed., Torino, Speirani e Tortone, 1853.

Storia Sacra per uso delle scuole, 3ª ed., Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1863.

Storia Sacra per uso delle scuole, 4ª ed., Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1866.

Storia Sacra per uso delle scuole, 8ª ed., Torino, Tip. e Libr. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1874.

b) SCRITTI DIRETTAMENTE CORRELATI COLLA STORIA SACRA

Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole, 1ª ed., Torino, Speirani e Ferrero, 1845.

Storia Ecclesiastica per uso delle scuole, 2ª ed., Torino, Speirani e Ferrero, 1848.

Storia Ecclesiastica ad uso della gioventù, 4ª ed., Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1871.

Maniera Facile per imparare la Storia Sacra, Torino, Paravia, 1855.

Vita di San Pietro, Torino, Paravia, 1856.

Vita di S. Paolo apostolo, Torino, Paravia, 1857.

Vita di S. Giuseppe, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1867.

Vita di S. Giovanni Battista, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868 (anonimo, non di Don Bosco).

c) ALTRI SCRITTI

Scritti ameni:

Episodi ameni e contemporanei ricavati da pubblici documenti, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1864.

Il cercatore della fortuna, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1864.

Scritti agiografici:

Vita di san Martino vescovo di Tours, Torino, Ribotta, 1855.

Vita del sommo pontefice S. Urbano I, Torino, Paravia, 1859.

La persecuzione di Decio e il pontificato di S. Cornelio I Papa, Torino, Paravia, 1859.

Il Pontificato di S. Felice primo e di S. Eutichiano papi e martiri, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1862.

Scritti biografici:

Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1878.

Operette d'istruzione religiosa e di preghiera:

Il Divoto dell'Angelo Custode, Torino, Paravia, 1845.

Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio, Torino, Eredi Botta, 1847.

Il Giovane Provveduto, Torino, Paravia, 1847.

Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli, Torino, Paravia, 1848.

La Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana, Torino, Speirani e Ferrero, 1850.

Avvisi ai Cattolici, Torino, De Agostini, 1853.

Il cattolico istruito nella sua religione, Torino, De Agostini, 1853.

Il Giubileo e pratiche devote per la visita delle Chiese, Torino, De Agostini, 1854.

Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1865.

Il Giubileo del 1875 sua istituzione e pratiche devote per la visita delle Chiese, Torino, Tip. e Libr. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1875.

Conversazioni tra un avvocato e un curato di campagna sul sacramento della confessione, Torino, Paravia, 1855.

La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano, Torino, Paravia, 1856.

Due conferenze tra due ministri protestanti ed un prete cattolico intorno al purgatorio e intorno al suffragio dei defunti, Torino, Paravia, 1857.

Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata, Torino, Paravia, 1857.

Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano, Torino, Paravia, 1858.

Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868.

Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868.

Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1870.

Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie, Torino, Tip. e Libr. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1875.

I Concili Generali e la Chiesa Cattolica, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1869.

Massimino ossia incontro di un giovanetto con un ministro protestante sul Campidoglio, Torino, Tip. e Libr. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1874.

Corona dei sette dolori di Maria, 3^a ed., Torino, Speirani, 1871.

La figlia cristiana provveduta, 4^a ed., Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1883.

Il cattolico nel secolo, Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1882.

d) MANOSCRITTI DI DON BOSCO STAMPATI DOPO LA SUA MORTE:

Avvertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle Storie Sacre tradotte da lingue straniere, in OS I, 1, p. 19-22.

Epistolario di S. Giovanni Bosco, 4 vol., per cura di E. Ceria, Torino, SEI, 1955-1959.

Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855, con introd. e note di E. Ceria, Torino, SEI, 1946.

2) Fonti della Storia Sacra di Don Bosco

S'indicheranno delle fonti le edizioni usate in questa ricerca.

CALMET A., *La Storia dell'Antico e Nuovo Testamento*, trad. S. Canturani, Genova, Stamperia A. Olzati, 1779, 2 tomi.

— *Storia dell'antico e nuovo Testamento e degli Ebrei*, Torino, G. Pomba, 1829-1832, 18 tometti (incl. Tavola Cronologica).

FLAVII JOSEPHI *Opera*, G. Dindorfius, Parigi, Didot, 1865, vol. I

FLAVIO G., *Delle Antichità Giudaiche*, trad. F. Angiolini, Milano, Sonzogno, 1822, Vol. IV.

JOHANNES DAMASCENUS, *Sermo in conceptionem Sanctae Deiparae*, Migne G., XCVI, 1459-1499.

LORIQUEU J. N., *Storia Ecclesiastica da Gesù Cristo sino al pontificato di Gregorio XVI*, Torino, Marietti, 1844.

— *Storia Santa ad uso delle Case di educazione*, Torino, Marietti, 1844.

MARTINI A., *Nuovo Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana con annotazioni*, Torino, Stamperia Reale, 1769-1771, tomi 6.

— *Vecchio Testamento secondo la Volgata...*, Torino, Stamperia Reale, 1776-1781, tomi 17.

RATTAZZI C., *Storia Sacra dell'Antico Testamento*, Torino, Paravia, 1843, 5 vol.

ROYAUMONT (Le Maître de Sacy), *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento ossia della Bibbia Sacra con riflessioni morali*, Torino, Paravia, 1837.

SARACINELLI A., *La Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1823.

SCHMID C., *Racconti cavati dalla Santa Scrittura*, AT., NT., Milano, Pirotta, 1840, 2 vol.

SECCO L., *Storia Sacra dell'Antico e Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1841

SOAVE F., *Storia del popolo ebreo*, tip. di Vigevano, 1814.

3) Scritti a stampa coevi:

AMBROSINI A., *Le scuole municipali di Torino dal 1848 al 1898*, Torino, Eredi Botta, 1898.

APORTI V., *Cenni sulle vie tenute dalla Provvidenza nell'educare l'umanità*, in « L'Educatore » I, 81-87.

BARICCO P., *Resoconto sullo stato dell'istruzione primaria del Circondario di Torino nell'anno scolastico 1859-1860*, Torino, Eredi Botta, 1861.

— *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, Eredi Botta, 1865.

BONAVINO P. C., *Esame critico su parecchi compendi di Storia Sacra*, in « L'Educatore » III, 140-148.

CIBRARIO L., *Storia di Torino*, Torino, Fontana, 1846.

CHIUSO T., *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino, Speirani, vol. I-IV; Arneodo, vol. V; 1887-1904.

- Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi di Torino*, Torino, Paravia, 1843.
- FECIA A., *Introduzione a « L'Educatore »* I, 1-2.
- GARELLI V., *Dell'Insegnamento della Storia Sacra col mezzo di tavole*, in « L'Educatore » I, 404-407.
- GERDIL G. S., *Breve esposizione dei caratteri della Vera Religione*, Torino, Stamperia Reale, 1819.
- GOBINET C., *Istruzione della Gioventù nella Pietà Cristiana*, Torino, Tip. Cassone, Marzorati e Vercellotti, 1831.
- M. G., *Lettera d'un maestro di scuola sopra la Storia Sacra per uso delle scuole compilate dal Sacerdote Bosco*, in « L'Educatore » IV, 542-543.
- MARZORATI G., *Guida di Torino*, Torino, Tip. di G. Marzorati, 1858.
- MARZORATI G., *Guida di Torino commerciale ed amministrativa*, Torino, Paravia, 1883.
- PETTINATI N., *Vincenzo Troya e la Riforma Scolastica in Piemonte*, Torino, Paravia, 1896.
- Raccolta degli Atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna*, dal 1814 al 1832, Torino, tipografie varie, 20 vol.
- Raccolta degli Atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna*, dal 1833 al 1861, Torino, Stamperia Reale, 30 vol.
- Raccolta per ordine di materia dei Sovrani provvedimenti che reggono gli Studii fuori dell'Università e gli stabilimenti dipendenti dal Magistrato della Riforma*, Torino, Stamperia Reale, 1834.
- Raccolta delle Istruzioni, Circolari, ed altre Disposizioni Generali emanate dalle Autorità Amministrative e Giudiziarie*, Torino, Stamperia Reale, dal 1837, volumi annuali.
- RAMELLO, Sac., *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole del sacerdote B.G.*, in « L'Educatore » I, 576.
- REGOLI G., *Quadro del Cristianesimo ossia Nuovo e breve metodo di apprendere la verità della Religione*, Venezia, G. Battaglia, 1826.
- ROSMINI A., *Principii Dirigenti l'Istruzione in generale e la catechetica in specie*, in « L'Educatore » I, 17-25.
- TOMMASEO N., *Istruzione del popolo*, in « L'Educatore », III, 56-63.
- VOLENTIERI A., *La Religione studiata nella Storia*, Torino, Paravia, 1853.

II - STUDI

1) Salesiani

- AUBRY J., (a cura di), *Giovanni Bosco. Scritti Spirituali*, Roma, Città Nuova Ed., 1976, 2 vol. (Introduzione, Vol. I, 15-50; note; Indice logico dei temi, Vol. II, 311-324).
- BONETTI G., *Cinque lustri di Storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal Sacerdote D. Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana, 1892.
- BRAIDO P., *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag, 1964.
- *L'Educazione religiosa popolare e giovanile nelle Letture Cattoliche di Don Bosco*, in « Salesianum » XV, 648-672.
- *S. Giovanni Bosco. Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia, La Scuola, 1965; (Introduzione, p. XI-LVII; p. 560-569).

- *Educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in « *Pedagogia fra tradizione e innovazione* », Milano, Vita e Pensiero, 1979, p. 383-404.
- CAVIGLIA A., *Nota Introduttiva alla Storia Sacra* in OS I, 1, p. VII-LI.
- *Nota Preliminare alla Storia Ecclesiastica*, in OS I, 2, p. VI-XXIV.
- *Nota Introduttiva alle Vite dei Papi*, in OS II, 1 p. VII-XXXV.
- *Discorso Introduttivo alla Storia d'Italia*, in OS III, p. IX-XCVII.
- CERRUTI F., *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola - lettere due*, S. Benigno Can., Tip. e Libr. Salesiana, 1886.
- DESRAMAUT F., *Don Bosco e la Vita Spirituale*, Torino-Leumann, Elledici, 1970.
- FARINA R., *Leggere Don Bosco oggi, Note e suggestioni metodologiche*, in « *La formazione permanente interpella gli Istituti Religiosi* », Torino-Leumann, Elledici, 1976, p. 349-404.
- ISOARDI G. C., *L'azione catechetica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, Torino-Leumann, Elledici, 1974.
- LEMOYNE G. B., AMADEI A., CERIA E., *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco*, San Benigno e Torino, 1898-1948, 20 tomi incl. Indice analitico.
- LEMOYNE G. B., *Vita di San Giovanni Bosco*, nuova ed. a cura di A. Amadei, Torino, SEI, 1975 (ristampa).
- RICALDONE P., *Don Bosco Educatore*, Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1953 (ristampa).
- SPALLA G., *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, Torino-Leumann, Elledici, 1975.
- STELLA P., *Alle fonti del Catechismo di Pio X, Il Catechismo di Mons. Casati*, in « *Salesianum* » XXIII, 43-66.
- *Don Bosco nella Storia della Religiosità Cattolica*, Zürich, Pas-Verlag, 1968-1969.
- *Gli scritti a stampa di S. Giov. Bosco*, LAS, 1977.
- *I tempi e gli scritti che prepararono il « Mese di Maggio » di Don Bosco*, in « *Salesianum* » XX, 648-694.
- *Il Vangelo di Matteo tradotto e annotato da Antonio Martini. Derivazioni e fortune*, in « *Salesianum* » XXIX, 326-367.
- *Valori Spirituali nel « Giovane Provveduto » di San Giovanni Bosco*, Roma, 1960.
- VALENTINI E., *Don Bosco e l'Apostolato della Stampa*, in « *Biblioteca di Salesianum* » N. 47, Torino, SEI, 1957.

2) Vari

- ARNOLD F. X., *Il ministero della fede*, Alba, E.P., 1954. Originale: *Dienst am Glauben*, Freiburg, Verlag Herder, 1948. Trad. dal tedesco del Prof. Pio Gaia.
- DHOTEL J. C., *Les Origines du Catéchisme Moderne*, Paris, Aubier, Editions Montaigne, 1967.
- ETCHEGARAY A., *Storia della Catechesi*, Roma, E.P., 1967. Originale: *Historia de la Catequesis*, Santiago, E.P., 1962. Trad. dallo spagnolo di M. Rolfo SSP.
- GERMAIN E., *Parler du Salut*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1968.
- GHERARDINI B., *La Chiesa dell'Alleanza*, Roma, Ed. Città Nuova, 1971.
- NASELLI C. A., *La cura pastorale e la spiritualità in Italia* in « *Restaurazione e Crisi Liberale* », Vol. XX/2 di « *Storia della Chiesa dalle Origini ai nostri giorni* », Torino, SAIE, 1975. Originale: *Histoire de l'Eglise*, Vol. XX/2, *La crise libérale. Restaurations et révolutions*, par Jean Leflon, Paris, Blond & Gay.
- PICANYOL L., *Un Pedagogista insigne, Padre Domenico Maurizio Buccelli*, Roma, PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1943.
- ZAMBALDI I., *Storia della Scuola Elementare in Italia*, Roma, LAS, 1975.

III - REPERTORI BIBLIOGRAFICI

Bibliografia Italiana, Milano, Stella e figlio, 1835-1846, 12 vol.

PAGLIAINI A., *Catalogo Generale della Libreria Italiana dal 1847 al 1899*, a cura dell'Assoc. Tipografico-Libreria, Milano, 1901-1905, 3 vol.; 4 Supplementi al *Catalogo* per gli anni 1900-1940, Milano, 1912-1958, 8 vol.

SOMMERVOGEL CARLOS S. J., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Première partie, bibliographie; seconde partie, histoire. Nouvelle édition, Bruxelles, Oscar Scheepens; Paris, Alphonse Picard, 1894

Enciclopedia della Stampa, Torino, SEI, 1969, 4 vol., suppl.

INTRODUZIONE

Scopo del lavoro è la ricerca del come Don Bosco abbia realizzato la catechesi nella « Storia Sacra » e negli altri scritti ad essa correlati.¹

Si intende indagare quali siano le tematiche catechistiche più tipiche in questa « Storia Sacra », e, se possibile, quale novità vi sia nella scelta contenutistica e metodologica di Don Bosco.

Nei riguardi dell'insegnamento religioso di Don Bosco è stato scritto: « Come aveva per uso Egli stesso nell'istruzione dei giovanetti e del popolo, non si dovrebbe mai insegnare il Catechismo senza confortarne la teoria col parallelo dei dati e fatti storici della Bibbia e della Storia Cristiana nè, vicendevolmente, la stessa storia della Religione deve stare senza il riferimento ai dogmi o alla morale che vi si contengono. [...] Per questa parte, s'Egli non è del tutto un innovatore [...] Egli è certissimamente un instauratore dei più efficaci, e forse il primo del tempo suo a dare all'idea, rimasta, a quanto sembra, senza troppo seguito, l'attuazione pratica e, ciò che non vuol dimenticarsi, più sicuramente ortodossa ».²

Secondo l'autore di queste righe la « Storia Sacra » di Don Bosco sarebbe un'attuazione pratica di tale idea. Quali interrogativi sorgono oggi su questa affermazione?

La ricerca prenderà l'avvio da un breve studio sulla presenza della Storia Sacra, scritta o raccontata, nell'istruzione religiosa impartita nella scuola in Piemonte ai tempi di Don Bosco. Saranno poi analizzate le motivazioni del suo lavoro e presentate le successive edizioni della sua « Storia Sacra ».³ La prima parte del lavoro si concluderà collo studio delle fonti a cui Don Bosco attinse, onde scoprirne dipendenze, somiglianze, differenze e gli eventuali perché.⁴

¹ Per « catechesi » qui si vuol semplicemente indicare l'insegnamento della dottrina cristiana come era inteso ai tempi di Don Bosco in Piemonte, e da lui in particolare, e cioè come istruzione religiosa che, colla conoscenza delle verità di fede, portasse alla pratica della vita cristiana. Cfr. STELLA, II, 357, n. 238; P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag, 1964, p. 321.

² A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, OS I, 1, p. XV.

³ Si assumeranno come base le ricerche di A. Caviglia, completandone, dove possibile, le informazioni, Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, OS, I, 1, p. VII-LI.

⁴ Quanto alle fonti ci si baserà soprattutto sui dati indicati da P. Stella. Cfr. P. STELLA, I, 229-248; II, 67-73.

Nella seconda parte si tenterà un'analisi delle tematiche catechistiche che emergono dalla lettura del testo. Saranno ricercati gli eventuali momenti evolutivi ed il loro perché. Si tenterà quindi di scoprire i temi più caratteristici e qualificanti. Si concluderà il lavoro presentando una sintesi della catechesi di Don Bosco nella « Storia Sacra » e proponendo una risposta, la più oggettiva possibile, agli interrogativi che originarono la ricerca.

Si adotterà un metodo rigorosamente induttivo seguendo l'ordine delle successive edizioni e cercando di rilevare ogni dettaglio, ogni variazione o novità nel contenuto e nella forma, onde poter ricavare una documentazione completa ed individuare i motivi caratteristici della visione teologica e dell'intento catechistico di Don Bosco.

PARTE PRIMA
GLI SCRITTI

CAPO I

LA STORIA SACRA NELLA SCUOLA DEL REGNO SARDO AI TEMPI DI DON BOSCO (1814-1861)

Nel 1847 i tipografi-editori Speirani e Ferrero di Torino pubblicavano la « Storia Sacra per uso delle scuole » compilata da Don Bosco.

Prima di tentare una ricostruzione di quest'opera nelle sue successive fasi editoriali conviene farsi un'idea circa la presenza dell'insegnamento della Storia Sacra nell'istruzione religiosa di quel tempo nelle scuole del Piemonte.

La ricerca comprende il periodo che va dalla nascita di Don Bosco a tutto il primo ventennio della sua attività educativa (1815-1860), e che corrisponde a quello della legislazione scolastica nel Regno di Sardegna dalla restaurazione alla proclamazione del Regno d'Italia (1814-1861).

La legislazione dell'epoca fa capo a tre leggi fondamentali, e cioè:

1) Le *Regie Patenti* del 23 Luglio 1822 colle quali Carlo Felice approvava un *Regolamento* per le scuole fuori dell'Università tanto comunali che pubbliche e regie;¹

2) Il *Regio Decreto* di Carlo Alberto del 4 Ottobre 1848 che determinava le regole per l'amministrazione della pubblica istruzione (*Legge Boncompagni*);²

3) La *Legge*, firmata il 13 Novembre 1859 da Vittorio Emanuele II, sull'Amministrazione della Pubblica Istruzione (*Legge Casati*).³

In base a queste tre leggi furono emanati quei Regolamenti, Programmi, Istruzioni e Circolari del Magistrato della Riforma prima e del Ministro della Pubblica Istruzione poi, che interessano, almeno in parte, il nostro lavoro. Si farà una rapida scorsa su questa legislazione fermandosi poi in particolare su ciò che riguarda l'insegnamento della Storia Sacra.

¹ *Regie Patenti*, 23-7-1822, in *Atti*, I, 12, n. 1368, p. 514-557.

² *Regio Decreto*, 4-10-1848, in *Atti*, II, 16, n. 818, p. 939-966.

³ *Legge* 13-11-1859, in *Atti*, II, 28, n. 3725, p. 1903-1988.

1) Istruzione religiosa nelle scuole dal 1814 al 1847

Colla restaurazione Vittorio Emanuele I emanò il 21 Maggio 1814 un *Regio Editto* col quale rimetteva in vigore « le Regie Costituzioni del 1770 e le altre provvidenze emanate sino all'epoca delli 23 Giugno 1800 » dai suoi predecessori.⁴

La scuola elementare concepita nel significato moderno ancora non esisteva. Vi erano scuole popolari di catechismo e di dottrina cristiana fatte da sacerdoti che insegnavano anche a leggere, scrivere e far di conto, raccogliendo i ragazzi della loro parrocchia o villaggio senza distinzione di classi e di programmi. E vi erano scuole riservate a coloro che si avviavano alla carriera degli studi, che, divise magari in due classi, servivano di preparazione ai sei corsi di latinità e cioè la sesta, la quinta, la quarta, un corso di grammatica, uno di umanità ed uno di retorica.⁵ Anche queste scuole, tenute in gran parte da privati e in genere da religiosi, davano grande importanza all'istruzione religiosa, ma quanto a programmi riflettevano forse più l'iniziativa dei singoli istituti che non chiare direttive generali. Quindi non è parso necessario farne una ricerca dettagliata.

Intanto però la riorganizzazione delle scuole s'imponeva e a questo provvidero le *Regie Patenti* del 23 Luglio 1822 coll'annesso *Regolamento* che rimase fondamentale sino al 1848. Questo « Regolamento per le Scuole fuori dell'Università » prescriveva che in ogni Comune si istituisse « una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, Dottrina Cristiana e negli elementi di lingua italiana ed aritmetica ».⁶ Quanto alle scuole pubbliche e regie le prescrizioni per l'insegnamento della Dottrina Cristiana erano incorporate nelle disposizioni sulla « Congregazione » che era l'attività comune imposta da ogni scuola per la promozione della vita religiosa degli studenti.⁷

In pratica tutte le scuole primarie e secondarie del tempo avevano l'insegnamento religioso d'obbligo. Ma quali ne erano i programmi e quale presenza aveva in tali programmi la Storia Sacra? Sino al 1840 non risulta ci sia stata una programmazione chiara e dettagliata nel senso che oggi si può intendere. Anzi le stesse direttive generali del Regolamento del 1822 non riflettono la realtà concreta di quegli anni. Se si deve credere a certe testimonianze, « tutto il primario insegnamento a questo riducevasi d'insegnare a leggere la cosiddetta "Charta", che era il primo libro di lettura, l'*ufizio* pure latino della Beata Vergine ed il ca-

⁴ *Regio Editto*, 21-5-1814, in *Atti*, I, 1, n. 9, p. 15-18.

⁵ Cfr. I. ZAMBALDI, *Storia della Scuola Elementare in Italia*, Roma, LAS, 1975, p. 9-14; 37-39.

⁶ *Regie Patenti*, 23-7-1822, in *Atti*, I, 12, n. 1368, art. 7, p. 517.

⁷ *Ibid.*, art. 134-145, p. 544-545. Le scuole secondarie di cui si parla sono le 6 classi di latinità e cioè: sesta, quinta, quarta, grammatica, umanità, retorica (*ibid.*, art. 69, p. 530). La sesta era la classe inferiore e veniva dopo la settima e l'ottava che corrispondevano alle classi preparatorie o elementari.

techismo, unico testo italiano, oltre ad un po' di aritmetica; dopo chè davasi di mano al Donato ed alla lingua latina.⁸ Nelle scuole secondarie, regie, pubbliche e private, le cose erano forse meglio organizzate; ma i Regolamenti, le Istruzioni e le Circolari che seguirono alle RR.PP. del 1822 si devono essere confusamente accavallati se il Magistrato della Riforma sentì il bisogno di far pubblicare in data 18 Ottobre 1834 una «Raccolta di Sovrani provvedimenti per le scuole». Anche in questa *Raccolta* però non vi è alcun cenno a programmi dettagliati di Catechismo e tanto meno di Storia Sacra sia per le scuole elementari che per quelle di latinità e di filosofia. Viene semplicemente indicato il Catechismo della diocesi come testo scolastico.⁹

Per quanto ci riguarda, l'essenziale di questa *Raccolta* e delle disposizioni precedenti viene ripreso in due Istruzioni ai Maestri delle scuole inferiori ed elementari precedute da disposizioni generali che riflettono appunto la passata legislazione. La prima di esse è l'*Istruzione* del 12 Giugno 1840 ai Maestri delle scuole inferiori, cioè della 6^a, 5^a e 4^a, approvata dal Magistrato della Riforma e firmata dal Segretario Sobrero.¹⁰ In tale Istruzione, alle Disposizioni Generali seguono direttive ai Maestri delle singole classi, che qui sunteggiamo e in parte riportiamo letteralmente, per quanto ci interessa:

Nella 6^a classe. — L'insegnante nella lezione del mattino doveva accompagnare l'insegnamento del latino colla « lettura e spiegazione in scuola del libretto *Epitome historiae sacrae*, obbligando gli scolari a studiare a memoria una parte almeno di ciò, che sarà stato letto e spiegato sino al capo 82, cioè sino alla nascita di Mosè ».

Nella lezione del pomeriggio egli doveva, due giorni alla settimana, dare lezione di storia sacra « servendosi del libro a tal uso destinato, fermando la mente dei giovani sui pensieri morali, che dalle medesime lezioni si ricavano, quali sono nello stesso libro indicati, ed obbligandoli a mandare a memoria quelle nozioni che sono necessarie per rispondere alle interrogazioni a principio di cadauna lezione notate. Nelle lezioni della Storia Sacra italiana procurerà il Maestro di procedere per quanto può colla spiegazione fatta il mattino dell'*Epitome historiae sacrae* ».¹¹

Nella 5^a classe. — Nella lezione del mattino l'insegnante doveva spiegare le

⁸ Cfr. N. PETTINATI, *Vincenzo Troya e la Riforma Scolastica in Piemonte*, Torino, G.B. Paravia e Comp., 1896, p. 18. In nota, a fondo della stessa pagina, l'autore chiarifica in che cosa consistesse la « Charta » latina (o abbecedario): « 1. l'alfabeto; 2. una breve serie di sillabe; 3. l'oratio dominicalis; 4. la salutatio angelica; 5. il Symbolum Apostolorum; 6. la Salve Regina; 7. l'Angele Dei; 8. diverse altre preghiere latine; 9. il modo di servire la Santa Messa ».

⁹ Cfr. *Raccolta per ordine di materia dei Sovrani Provvedimenti che reggono gli Studii fuori dell'università e gli stabilimenti dipendenti dal Magistrato della Riforma*, Torino, Stamperia Reale, 1834. Il volume è reperibile alla Biblioteca Reale di Torino. Si veda in particolare l'art. 45 a p. 21 dove il Catechismo della Diocesi è indicato come testo da usarsi in tutte le scuole comunali.

¹⁰ *Istruzione*, 12-6-1840, in *Istruzione*, IV, n. 89, p. 397-415. Segue a p. 416-417 la lista dei libri ad uso delle Scuole.

¹¹ *Ibid.*, par 2, art. 8, 10, p. 407-408.

regole della grammatica e tradurre dei passi dal libretto, *Excerpta e veteribus scriptoribus*. Però in due giorni della settimana invece del libretto suddetto l'insegnante doveva servirsi di quello intitolato *Epitome historiae sacrae*. Nella lezione pomeridiana poi doveva continuare l'insegnamento della Storia Sacra al Martedì ed al Sabato. Il Regolamento aggiungeva: « Della Storia Sacra spiegheranno e faranno studiare la parte del libro appositamente destinato per questa classe, che è una continuazione di quelle prescritte per la 6^a ». ¹²

Nella 4^a classe. — Non vi è più indicata nè l'*Epitome* al mattino nè la lezione di Storia Sacra al pomeriggio. Restava l'esercizio religioso di mezz'ora ogni sabato e vigilia di feste secondo l'articolo 13 delle Disposizioni Generali. ¹³

A questa Istruzione veniva aggiunta la lista dei libri ad uso degli scolari, dove apparivano per le lezioni del mattino in sesta e in quinta classe l'*Epitome historiae sacrae* edita dalla Stamperia Reale nel 1830 e per la lezione pomeridiana delle medesime il libro « Lezioni di Storia Sacra ad uso delle scuole, 1840 » senza ulteriori specificazioni. ¹⁴

La seconda Istruzione è quella ai Maestri delle scuole elementari del 15 Luglio 1840, anch'essa approvata dal Magistrato della Riforma. ¹⁵ Nelle Disposizioni Generali che precedono l'Istruzione si pone l'insegnamento della Dottrina Cristiana tra le materie d'obbligo, ¹⁶ indicando come testo il Catechismo della diocesi. ¹⁷ Segue la Parte Prima delle Norme ai Maestri, dove è incluso il paragrafo 11 sull'insegnamento della Religione:

« La prima mezz'ora della scuola antimeridiana dee dal Maestro impiegarsi nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, giusta l'articolo 44 della *Raccolta* del 18 Ottobre 1834. Dove sono due scuole elementari, il Maestro della prima debbe insegnare la prima parte, ossia la così chiamata Dottrinetta ad uso dei fanciulli, e quello della seconda l'altra parte della Dottrina Cristiana, eccetto che in ogni sabato; ed in tutte le altre viglie delle feste dee impiegarsi la maggior parte del tempo della scuola in tale insegnamento, o nel far una breve istruzione sui misteri o sulle solennità del dì seguente, ora sui comandamenti o sui sacramenti per domande e risposte [...]. ¹⁸

Nelle due Istruzioni quindi del 1840 troviamo l'insegnamento della dottrina cristiana in tutte le classi elementari e in quelle chiamate inferiori (6^a,

¹² *Ibid.*, par. 3, art. 14, 16, 17, p. 410-412.

¹³ *Ibid.*, par. 3, art. 13, p. 401 dove è detto; « Nelle viglie delle feste di precetto, almeno per mezz'ora prima di finir la scuola, i Maestri faranno un famigliare discorso per disporre gli scolari alla santificazione della festa, adoperandosi singolarmente in esercitarli nella Dottrina Cristiana ».

¹⁴ *Ibid.*, p. 416-417.

¹⁵ *Istruzione*, 15-7-1840, in *Istruzioni*, IV, n. 90, p. 418-461.

¹⁶ *Ibid.*, art. 1, p. 418.

¹⁷ *Ibid.*, art. 7, p. 419.

¹⁸ *Ibid.*, par. 11, « Insegnamento della Religione », p. 438.

5^a, 4^a), ma l'insegnamento della Storia Sacra solo nella 6^a e 5^a dove al mattino viene usato il libro *Epitome historiae sacrae* come libro di lettura latina, ed al pomeriggio, due volte alla settimana, vengono impartite lezioni di storia sacra italiana, parallele per quanto possibile allo studio dell' *Epitome* del mattino.

Il silenzio tuttavia dell'Istruzione sull'insegnamento elementare non prova che la narrazione sacra non venisse usata nella spiegazione della dottrina cristiana e nelle prime letture di lingua italiana per le scuole elementari. I programmi infatti al riguardo solo più tardi giunsero ai dettagli che ci interessano, essendo l'ordinamento della scuola elementare posteriore a quello delle scuole secondarie. Ma l'insegnamento della storia sacra poteva già essere presente. Tanto è vero che solo pochi anni dopo la citata Istruzione venivano, come si dirà, fondate le scuole di metodo nelle quali si esigeva dagli allievi-Maestri la conoscenza della storia sacra e si spiegava loro il metodo d'insegnarla. Immediatamente poi, dopo l'Istruzione del 1840, cominciarono a venire pubblicati libri di letture per le scuole elementari dove la narrazione sacra aveva il suo posto.¹⁹

Il 1° Agosto 1845 venivano, con Regie lettere Patenti, fissate le regole per lo stabilimento di una scuola superiore e delle scuole provinciali di metodo destinate a formare maestri per l'insegnamento elementare.²⁰ Da questo Documento e dai Regolamenti e Programmi che ad esso vennero aggiunti risulta:

a) che nell'esame di ammissione alla scuola di metodo era incluso un programma di Catechismo e di Storia Sacra:

« Il candidato dovrà [...] rispondere verbalmente [...] sul Catechismo e sulla Storia Sacra, mostrando non solamente di averne imparate a memoria le parole, ma di comprenderne il significato e di essere in grado di trarne le regole di condotta propria e di quella dei suoi allievi »;²¹

b) che nelle scuole di metodo si doveva spiegare il modo per insegnare il Catechismo e la Storia Sacra;²²

c) che alla fine del corso vi era un ulteriore esame sul Catechismo e sulla Storia Sacra dato dal Direttore Spirituale del Collegio.²³

¹⁹ Cfr. N. PETTINATI, *op. cit.*, p. 64-65; 67-68.

²⁰ *Regie Lettere Patenti*, 1-8-1845, in *Atti*, II, 13, n. 515, p. 283-313.

²¹ *Regolamento per le scuole di Metodo*, Modulo C., *ibid.*, p. 308.

²² *Programma F - Metodo speciale*, art. 9, *ibid.*, p. 311.

²³ *Regie Lettere Patenti*, Titolo II, art. 28, *ibid.*, p. 292.

2) Istruzione religiosa nelle scuole dal 1848 al 1858

Nei mutamenti costituzionali che seguirono alla proclamazione dello Statuto si inserisce anche la riforma della pubblica istruzione avviata col *Regio Decreto* del 4 Ottobre 1848 sopra citato. Il decreto promulga la *Legge Boncompagni*, così conosciuta dal nome del primo « Ministro della Pubblica Istruzione » che venne a sostituire il « Magistrato della Riforma ». Questa legge apre la via ad Istruzioni, Circolari, Regolamenti e Programmi per le scuole elementari e secondarie che rivelano una marcata presenza della Storia Sacra nell'istruzione elementare e secondarie inferiori. Seguendo l'ordine cronologico si possono notare le seguenti disposizioni:

a) 3 Marzo 1849. - Si tratta di un'Istruzione per le scuole primarie per adulti distinte in feriali o domenicali, diurne o serali, elementari e superiori ove, tra l'altro, si dice: « Le elementari sono quelle in cui s'insegna la dottrina cristiana e la storia sacra [...] ». ²⁴

b) 10 Marzo 1849. - E' una Circolare ai Consigli provinciali d'istruzione primaria concernente scuole serali e domenicali per giovani ed adulti, ove si dice:

« La prima cura sia volta alla religione e alla morale [...]. Senza far delle verità di nostra fede soggetto di dispute o di ricerche curiose, cerchino i Maestri di svolgere le sante massime cristiane e di fruttificarle in applicazioni ai casi della vita domestica e civile. Al che si presteranno i racconti della Storia Sacra, efficacissimi, purché il narratore abbia l'arte di presentarli in quella forma drammatica che tanto piace e puote negli animi del popolo ». ²⁵

c) 3 Luglio 1850. - E' una Circolare ai professori di metodo, dove, parlando del programma delle lezioni sui principii di metodica si dice: « Le ultime lezioni [...] siano sull'insegnamento del Catechismo e della Storia Sacra ». ²⁶

d) 24 Ottobre 1851. - Si tratta del Regolamento dei Collegi-Convitti Nazionali. Nel Piano di studi del corso elementare si pone tra gli oggetti d'insegnamento anche il Catechismo e la Storia Sacra. ²⁷ Nei programmi poi per i corsi elementari si trovano i seguenti dettagli:

« 1^a Classe: Catechismo - Prima parte.

Racconto dei fatti principali della Storia Sacra sino a Mosè.

²⁴ *Istruzioni Provvisorie*, 3-3-1849, in *Istruzioni*, XIII, n. 55, art. 2, p. 125.

²⁵ *Circolare*, 10-3-1849, in *Istruzioni*, XIII, n. 56, p. 131.

²⁶ *Circolare*, n. 22, in *Istruzioni*, XIV, n. 113, p. 278-279.

²⁷ *Regolamento*, in *Atti*, II, 19, n. 1282, p. 1333-1395 (all'Approvazione, n. 1282, p. 1333, segue il Regolamento a p. 1335-1353 e quindi il Piano di Studi a p. 1354-1395).

2ª Classe: Catechismo - Spiegazione e studio della prima e seconda parte del grande Catechismo della diocesi.

Storia Sacra fino alla divisione del Regno di Giuda.

3ª Classe: Spiegazione e studio della terza parte della Dottrina sino alle lezioni sulla penitenza inclusivamente.

Storia Sacra sino alla venuta del Redentore.

4ª Classe: Catechismo - Il rimanente della dottrina cristiana e Storia Sacra del nuovo testamento - Fatti principali della Chiesa - Concilii ».²⁸

Nei programmi dei corsi di grammatica latina si trova:

— per la prima classe: la Religione e la Storia Sacra come studi accessori e l'*Epitome historiae sacrae* come libro d'insegnamento per lo studio del latino;

— per la seconda classe: idem come sopra eccetto per l'*Epitome* che viene sostituita dal libro, *De viris illustribus*;

— per la terza classe: religione tra gli studi accessori;

— per il corso biennale di Retorica: religione tra gli studi accessori in tutte e due le classi.²⁹

Seguono direttive specifiche sul Corso di Religione:

« Il corso di religione fatto agli allievi usciti dalle scuole elementari dura sette anni, ed è distinto come segue:

Nei tre anni del corso grammaticale il Professore farà esposizione del Catechismo della diocesi, con dilucidazioni ed esempi tratti dalla storia sacra. Lo stesso insegnamento sarà opportuno per gli alunni del 1º e 2º anno del corso speciale.

Pel corso di retorica il Professore svolgerà: nel 1º anno, la grandezza della Religione e le sue bellezze nelle credenze, nei riti, nella morale e nella storia dell'antico testamento, e nello sviluppo del piano provvidenziale in preparazione alla redenzione. Nel 2º anno: continuerà a mostrarne le bellezze e la grandezza nei dogmi, nella morale, nei riti, e nelle istituzioni considerandola nel vangelo e nella storia ecclesiastica.

Nel corso filosofico pel primo anno tratterà gli argomenti che costituiscono la teologia naturale [...]. Nel 2º anno tratterà dei dogmi principali ».³⁰

e) 12 Dicembre 1851. - Regolamento delle Scuole Secondarie. In questo Regolamento l'istruzione religiosa, affidata ai Direttori spirituali, pare svolta tutta nell'ambito dell'Oratorio o Congregazione e non nel programma scolastico

²⁸ *Ibid.*, p. 1355-1357.

²⁹ *Ibid.*, p. 1357-1364.

³⁰ *Ibid.*, p. 1367-1368. In questo Regolamento risalta anche il nuovo ordinamento scolastico con 4 classi elementari, 3 di grammatica latina, 2 di retorica, 2 di filosofia, con paralleli corsi speciali della durata di 5 anni per l'avvio alle professioni minori.

propriamente detto, tranne per l'*Epitome historiae sacrae* che, in funzione dello studio del latino, appare ancora nella 6^a e 5^a inferiori.³¹

f) 21 Agosto 1853. - Istruzione del Ministro della P.I., Cibrario, per l'attuazione dei Programmi delle scuole elementari. E' questa l'Istruzione che dà maggior dettagli sui punti di nostro interesse:³²

1^a *Classe elementare*. Dopo aver parlato della Lettura e Scrittura il documento passa alla spiegazione e studio del Catechismo:

« Siccome la prima parte del Catechismo non è la stessa nelle varie Diocesi, perciò onde togliere ogni dubbio e mantenere l'uniformità nell'insegnamento, nella 1^a elementare s'insegnerà: Gli esercizi del Cristiano per la mattina e per la sera, l'Orazione domenicale e la Salutazione angelica anche in latino. Le lezioni del Catechismo che trattano dell'Unità di Dio, del Mistero della SS. Trinità, dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, della venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo, e dei due giudizi, universale e particolare.

Per insegnare bene e con frutto il Catechismo deve il Maestro por mente alle seguenti cose: [...] Non ponga mano ad esso senza aver insegnato le prime lezioni di Storia Sacra, cioè quelle che trattano della creazione del mondo, della caduta di Adamo, della promessa del Redentore ecc., poiché il racconto di questi fatti giova assai ad illustrare le verità fondamentali della dottrina cristiana; quindi l'insegnamento della storia sacra deve camminare di conserva con quello del Catechismo ».

Segue il programma distinto di Storia Sacra per la 1^a elementare:

« *Storia Sacra. - Racconti orali fatti prima dal Maestro, poi ripetuti dagli alunni, di alcuni fatti principali del vecchio e nuovo Testamento.*

L'insegnamento della Storia Sacra deve camminare di conserva con quello del Catechismo. E perché nella 1^a elementare non si ingombrino le tenere menti degli allievi con molti e minutissimi fatti e lunga serie di nomi e di date, il Maestro esporrà colla massima semplicità e chiarezza: la creazione del mondo e dell'uomo - la caduta di Adamo e la promessa d'un Redentore - la morte di Abele - il diluvio - la dispersione dei popoli - la vocazione di Abramo - il sacrificio di Isacco - la schiavitù del popolo Ebreo in Egitto e la sua liberazione per opera di Mosè - la nascita del Salvatore. Nel dare questo insegnamento il Maestro si varrà di autori approvati e ridurrà le sue lezioni a semplici e brevi racconti.

Ciascuno dei quali egli esporrà con precisione, spiegando all'uopo quei vocaboli che fossero nuovi pei fanciulli; 2) per mezzo di interrogazioni condurrà gli allievi a scomporre il racconto medesimo, accompagnandolo con quelle riflessioni che si presenteranno opportune, e traendo dal medesimo quei principii morali che sono di cotanto aiuto nell'indirizzo pratico della vita, e quei documenti che servono a provare la verità della Dottrina cristiana. Finalmente farà ricomporre il racconto così esaminato e si ripeterà intiero da uno o più allievi ».³³

³¹ *Regolamento*, 12-12-1851, in *Atti*, II, 19, n. 1304, p. 1581-1618.

³² *Istruzione*, 21-8-1853, in *Istruzioni*, XVII, n. 105, p. 324-342.

³³ *Ibid.*, p. 327-328.

2ª classe elementare.

« Istruzione religiosa - Piccolo Catechismo della Diocesi sino alla fine - Storia Sacra fino alla divisione del Regno di Giuda.

[...] Riguardo alla Storia Sacra il Maestro avrà cura di ripetere le lezioni date nell'anno precedente, e farà studiare in un Compendio i fatti particolari che riguardano i Patriarchi Isacco, Giacobbe e Giuseppe - Continuerà quindi coll'espone e spiegare la Storia di Mosè - il rovelto ardente - i miracoli per lui operati - la cena e l'uscita dall'Egitto - il sommergimento degli Egiziani - gli Israeliti nel deserto - la morte di Mosè - l'ingresso nella terra promessa - la storia di Ruth - i figli di Eli e di Elcana - Davide e Golia - Davide e Salomone Re d'Israello - Divisione del Regno di Giuda ».³⁴

3ª classe elementare

« Istruzione religiosa - Prima e seconda parte del grande Catechismo della Diocesi - Storia Sacra sino alla venuta del Redentore.

Per prima e seconda parte del grande Catechismo della Diocesi s'intendono quelle che trattano diffusamente del Simbolo degli Apostoli e dell'Orazione.

L'insegnamento della Storia Sacra verserà intorno ai fatti più importanti che avvennero dalla divisione del Regno di Giuda sino alla nascita del Redentore ».³⁵

4ª classe elementare

« Istruzione religiosa - Terza e quarta parte del grande Catechismo della Diocesi - Storia Sacra del Nuovo Testamento.

Per terza e quarta parte del grande Catechismo della Diocesi si intendono quelle che trattano diffusamente dei Comandamenti di Dio e della Chiesa e dei Sacramenti ».³⁶

g) *Programmi per le Scuole Magistrali.* - In base al *Regolamento* delle Scuole pei Maestri del 21 Agosto 1853.³⁷

Per le Scuole Magistrali inferiori vi era il Corso di Storia Sacra, così suddiviso:

« *Corso Semestrale:* Storia Sacra in 3 grandi periodi, il 1° da Adamo ad Abramo, il 2° da Abramo a N.S.G.C., il 3° da Gesù Cristo allo stabilimento della Chiesa [...]».

Corso Quadrimestrale: continuazione della Storia Sacra - Vita di N.S.G.C. brevemente esposta - diffusione del Vangelo - persecuzioni e trionfo della Chiesa ».³⁸

³⁴ *Ibid.*, p. 332.

³⁵ *Ibid.*, p. 336.

³⁶ *Ibid.*, p. 340.

³⁷ *Approvazione del Regolamento delle Scuole pei Maestri e delle Scuole elementari e speciali*, in *Atti*, II, 21, n. 1599, p. 1091-1092. Il Regolamento si trova alle p. 1093-1135.

³⁸ *Ibid.*, p. 1138-1140.

Nel Corso Semestrale per le Scuole Magistrali Superiori non vi era più la Storia Sacra, bensì la Storia d'Italia.

h) 7 *Settembre 1856*. - E' un'Istruzione del Ministro della P.I. concernente il corso speciale industriale o commerciale. Tra gli oggetti di insegnamento è posta la Religione sia nel primo periodo di 3 anni che nel secondo di due anni, ma senza specificazioni di orario e di programmi.³⁹

i) 12 *Ottobre 1856*. - Si tratta di Regolamenti e Programmi per le Scuole Speciali. Si prescrive:

« Art. 2. - L'istruzione religiosa e morale nelle medesime scuole è data a classi riunite in particolari conferenze, di cui due per settimana per gli alunni del periodo inferiore ed una per settimana per quelli del periodo superiore ».⁴⁰

In un'Istruzione che segue a questi Regolamenti si precisa che l'istruzione religiosa dovrebbe essere preferibilmente impartita nell'Oratorio affinché i giovani ne percepiscano la differenza dagli studi profani. Ivi pure si dice che l'insegnamento del Catechismo e della Storia Sacra siano riservati agli alunni del periodo inferiore, mentre a quelli del periodo superiore siano esposti i principi di etica.⁴¹

j) 29 *Ottobre 1856*. - Decreto di approvazione dei programmi delle scuole elementari. I programmi approvati ricalcano quelli del 21 Agosto 1853.⁴²

k) 16 *Marzo 1857*. - Istruzione ai Maestri delle Scuole Elementari, concernente il modo di svolgere i programmi approvati il 29 Ottobre 1856.⁴³ Si insiste sulla necessità di illustrare le verità del Catechismo colla narrazione dei fatti della Storia Sacra. Nei riguardi, ad esempio, della 2ª elementare si dice:

« La Storia Sacra s'insegnerà utilmente per mezzo di succinte biografie dei principali patriarchi e personaggi più insigni per pietà, per virtù domestiche, per eroiche azioni. E nelle scuole femminili gli argomenti potranno in simil guisa convenientemente rannodarsi intorno ai nomi delle Donne più virtuose ed illustri. Fra i fatti del Nuovo Testamento il maestro sceglierà quelli che più davvicino si riferiscono alle cose studiate nel Catechismo e più sono adatti alla puerizia, avvertendo di non omettere l'esposizione delle principali parabole evangeliche, tanto acconcie ad imprimer efficacemente nell'animo de' giovinetti il sentimento del dovere e della virtù ».⁴⁴

³⁹ *Regio Decreto*, 7-9-1856, in *Atti*, II, 25, n. 1841, p. 933-940.

⁴⁰ *Regolamenti e Programmi per le scuole speciali*, 12-10-1856, in *Istruzioni*, XX, n. 155, p. 429-487. L'art. citato, n. 2, si trova a p. 429.

⁴¹ *Istruzione*, 1-12-1856, in *Istruzioni*, XX, p. 568-591. Per le direttive concernenti le Conferenze religiose e morali si veda a p. 569-570.

⁴² *Regio Decreto*, 29-10-1856, in *Atti*, II, 25, n. 1885, p. 1055-1062.

⁴³ *Istruzione*, 16-3-1857, in *Istruzioni*, XXI, p. 131-152.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 135.

1) 6 Ottobre 1857. - Decreto Ministeriale di approvazione dei libri di Storia Sacra nelle scuole elementari:

« Art. 2. - Per l'insegnamento della Storia Sacra nelle scuole elementari si farà uso dei seguenti libri:

Racconti della Storia Santa del canonico Cristoforo Schmid - Edizione riveduta e corretta - Genova- Tipografia del R. Istituto dei Sordo-muti, 1857.

Storia Sacra di monsignor Farini compendiata ad uso delle scuole elementari con brevi riflessioni morali di Giovanni Parato. Terza edizione - Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica editrice, 1857.

Cento racconti di Storia Sacra ad uso delle scuole elementari. Torino - Tipografia Franco e figli, 1857 ».⁴⁵

Dai sopra citati documenti degli anni 1848-1858 sembra risultare:

1) Vi è ormai un programma dettagliato di Storia Sacra in tutte le classi elementari, affiancato alla dottrina cristiana a sua illustrazione e con testo scolastico.

2) Nelle scuole secondarie sia classiche che speciali l'insegnamento della religione, che include catechismo e storia sacra, non è dato classe per classe in aula ma nell'ambito dell'Oratorio o della Congregazione, eccetto che nei Collegi-Convitti Nazionali dove si trova ancora un programma di classe.

3) L'insegnamento religioso che include anche storia sacra viene pure impartito nelle scuole serali e domenicali per giovani ed adulti, ma senza programmi dettagliati.

4) Nelle scuole di metodo e magistrali inferiori si insegna pure il Catechismo e la Storia Sacra ed il modo di impartirli ai ragazzi delle scuole elementari.

Non per nulla la *Legge sull'amministrazione della pubblica istruzione del 22 Giugno 1857*, conosciuta come *Legge Lanza*, aveva stabilito: « Negli istituti e nelle scuole pubbliche la religione cattolica sarà fondamento dell'istruzione e dell'educazione religiosa ».⁴⁶

Esula dal compito attuale l'esaminare se e come le direttive furono poi attuate o svisate a seconda dello zelo o della settarietà dei responsabili.

⁴⁵ *Decreto Ministeriale*, 6-10-1857, in Istruzioni, XXI, n. 146, p. 508-509.

⁴⁶ *Legge*, 22-6-1857, in *Atti*, II, 26, p. 721-743. Il brano citato è tratto dall'art. 10 a p. 724.

3) Istruzione religiosa nelle scuole dal 1859 al 1861

La *Legge del 13 Novembre 1859* apre un nuovo capitolo nella storia dell'educazione sia in Piemonte che in tutta Italia. Nel 1859 infatti il Ministro Gabrio Casati avviava colla sua legge una sistemazione più organica e duratura dell'ordinamento scolastico che sarebbe stato poi allargato a tutto il nuovo Regno d'Italia. Per questo motivo, anche se la presente ricerca si ferma alle soglie del 1961, si è pensato di separare questo breve periodo, che ci riguarda ancora, dagli anni che lo precedettero. Nei limiti della ricerca stanno appunto la Legge del 1859 ed i Regolamenti applicativi usciti nel 1860.

a) *Legge Casati*⁴⁷

Istruzione secondaria classica: La Religione non è inclusa tra le materie di insegnamento in aula; ma all'art. 193 della legge si dice:

«L'istruzione religiosa sarà data da un Direttore spirituale nominato dal Ministro della pubblica Istruzione per ciascun stabilimento secondo le norme da determinarsi con un regolamento».⁴⁸

Ciò non implica che l'istruzione religiosa non fosse obbligatoria. L'art. 222 infatti accenna all'obbligatorietà di tutti i corsi e nei riguardi dell'istruzione religiosa ammette l'eccezione solo per coloro i cui genitori, o chi ne fa le veci legalmente, dichiarano per iscritto di provvedere loro personalmente.⁴⁹

Istruzione tecnica: La religione vi è inclusa nel modo accennato per le scuole secondarie classiche. Così l'art. 278:

«Per ciò che tocca l'insegnamento religioso si osserveranno, per ogni riguardo, le norme prescritte agli articoli 193 e 222 in ordine agli stabilimenti di istruzione secondaria».⁵⁰

Istruzione elementare: L'insegnamento religioso è prescritto in tutti e due i gradi, ciascuno di due anni, in cui è divisa la scuola elementare (inferiore e superiore).⁵¹

b) *Regolamenti applicativi della Legge Casati*

Il 1860 è l'anno in cui vengono approvati, sotto la firma di T. Mamiani, i vari regolamenti applicativi della Legge del 1859.

⁴⁷ Legge, 13-11-1859, in *Atti*, II, 28, n. 3725, p. 1903-1988.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 1946.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 1952.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 1966.

⁵¹ *Ibid.*, art. 315, p. 1974.

— *Nel Regolamento per le scuole secondarie* «l'insegnamento religioso è commesso al Direttore spirituale che lo dispensa alle cinque classi insieme adunate nell'oratorio». ⁵²

— *Nel Regolamento per i Convitti Nazionali*, approvato il 25 Agosto 1860, tutto rimane come nelle altre scuole secondarie classiche. Naturalmente il Direttore spirituale ha verso i convittori speciali responsabilità anche quanto alle funzioni religiose. ⁵³

— *Nel Regolamento per le Scuole e gli Istituti Tecnici*, approvato il 19 Settembre 1860, si dice espressamente: «L'insegnamento religioso è dato dal Direttore spirituale nei giorni di domenica: nelle scuole tecniche alle 3 classi riunite, e negli istituti tecnici alle varie classi e sezioni unite nell'oratorio della scuola o dell'Istituto». ⁵⁴

— *Nel Regolamento per l'istruzione elementare*, approvato il 15 Settembre 1860 la Religione conserva il posto già conosciuto. ⁵⁵

Al Regolamento poi fanno seguito i seguenti programmi:

« 1ª Classe - Sezione inferiore

Religione - Lezioni del Catechismo intorno ai principali misteri della fede date oralmente dal Maestro.

1ª Classe - Sezione superiore

Religione - Lezioni del Catechismo intorno ai principali misteri della fede.

Brevissimi racconti di Storia Sacra corrispondenti alle accennate lezioni del Catechismo.

2ª Classe

Religione - Catechismo della diocesi.

Storia Sacra dalla creazione del mondo fino alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, narrata per sommi capi, e cenni intorno ai fatti del Nuovo Testamento in relazione colle lezioni del Catechismo.

3ª Classe

Religione - Catechismo della diocesi.

Storia Sacra dalla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto sino alla divisione del Regno di Giuda, narrata per sommi capi. Fatti del Nuovo Testamento in relazione colle lezioni del Catechismo.

⁵² *Approvazione del Regolamento per le scuole mezzane o secondarie*, 24-6-1860, in *Atti*, II, 29, n. 4290, p. 1449-1472. L'art. 2 citato nel testo si trova a p. 1451. In realtà questo regolamento venne revocato e sostituito da un altro approvato il 22 settembre 1860 (cfr. *ibid.*, n. 4311, p. 1643); per quanto concerne l'insegnamento religioso però tutto rimase immutato.

⁵³ *Ibid.*, n. 4292, p. 1481: l'approvazione; p. 1485-1486 il Regolamento.

⁵⁴ *Ibid.*, a p. 1683-84 l'Approvazione (n. 4315); a p. 1685-1714 il Regolamento; a p. 1689 l'art. 22 che riguarda l'insegnamento religioso.

⁵⁵ *Ibid.*, a p. 1857-58 l'Approvazione (n. 4335); a p. 1859-1888 il Regolamento.

4ª Classe

Religione - Catechismo della diocesi.

Storia Sacra dalla divisione del Regno di Giuda sino alla venuta del Redentore. - Esposizione ordinata dei principali fatti del nuovo testamento.

Scuola elementare unica divisa in 3 sezioni:

1ª e 2ª sezione

Religione - Lezioni del Catechismo intorno ai misteri principali della fede ed ai Sacramenti. - Brevi racconti di Storia Sacra corrispondenti alle lezioni del Catechismo.

3ª sezione

Religione - Catechismo della diocesi. - Brevi racconti in ordine cronologico dell'Antico e del Nuovo Testamento ».⁵⁶

Il nuovo periodo della storia della Pubblica Istruzione che si apre colla *Legge Casati*, quanto all'insegnamento religioso non si scosta dalle direttive del periodo precedente. La Storia Sacra rimane materia d'insegnamento in tutte le classi elementari con suo programma dettagliato e testo approvato dal Ministero. In tutti i tipi di scuole secondarie invece tale insegnamento è demandato al Direttore spirituale. Egli lo incorpora nel corso di istruzione religiosa che impartisce, usualmente nell'Oratorio, a classi riunite. Nelle scuole magistrali si insegna agli allievi il metodo per fare il Catechismo e narrare la Storia Sacra agli alunni delle scuole elementari.

⁵⁶ *Ibid.*, a p. 1889-1892 i Programmi.

CAPO II

MOTIVAZIONI DI DON BOSCO NELL'ACCINGERSI ALLA SUA OPERA

Non è del tutto chiaro perché Don Bosco si sia deciso così presto a compilare una « Storia Sacra » ad uso delle scuole, anche se egli stesso elenca alcune ragioni, in due scritti elaborati a quasi trent'anni di distanza uno dall'altro. Il primo è la prefazione alla *Storia Sacra* del 1847;¹ il secondo sono quelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* che egli compilò tra il 1873 ed il 1876 e che furono pubblicate postume nel 1946.²

Per comprendere meglio le motivazioni esplicitamente indicate da Don Bosco e vederne la validità nel loro contesto storico si seguirà quest'ordine:

1) Si farà precedere analisi delle due testimonianze di Don Bosco.

2) Seguirà una ricerca bibliografica sui Compendi di Storia Sacra usciti in Italia nella prima metà dell'800 e soprattutto nel ventennio che più si avvicina all'opera di Don Bosco.

3) Si concluderà con alcune constatazioni.

1) Le testimonianze di Don Bosco

La prefazione della *Storia Sacra* di Don Bosco dà quelle che dovrebbero essere le ragioni di fondo del suo lavoro, mentre le *Memorie dell'Oratorio* presentano, insieme a queste, i motivi contingenti che l'avrebbero occasionato.

Secondo le *Memorie* la *Storia Sacra* fu scritta sotto l'urgenza di un bisogno concreto ed immediato. Don Bosco stava raccogliendo ragazzi già grandicelli ma analfabeti ed ignoranti delle verità della fede. Lo scopo delle sue sollecitudini era di « istruirli nella religione ».³ Si accinse adunque alla loro istruzione elementare come mezzo e stimolo a procurar loro un'educazione reli-

¹ S1, 5-8.

² MO, 182-185.

³ *Ibid.*, 183.

giosa. Siccome l'istruzione puramente orale non dava risultati sensibili, aprì per essi scuole domenicali e serali, usando come abbecedario il piccolo Catechismo della Diocesi. Ben presto però Don Bosco sentì il bisogno di un testo di Storia Sacra che servisse ad integrare il piccolo Catechismo:

« Una difficoltà grande si presentava nei libri, perciocché, terminato il piccolo catechismo, non aveva più alcun libro di testo. Ho esaminato tutte le piccole Storie Sacre, che tra noi solevansi usare nelle scuole; ma non ne potei trovare alcuna che soddisfacesse al mio bisogno. Mancanza di popolarità, fatti inopportuni, questioni lunghe o fuori di tempo, erano comuni difetti. Molti fatti poi erano esposti in modo che mettevano a pericolo la moralità dei giovanetti. Tutti poi si curavano poco di far rilevare i punti che devono servire di fondamento alle verità della fede. Lo stesso dicasi dei fatti che si riferiscono al culto esterno, al purgatorio, alla confessione, eucaristia e simili.

A fine di provvedere a questa parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente, mi sono di proposito applicato a compilare una Storia Sacra che oltre alla facilità della dicitura e popolarità dello stile fosse scevra dei mentovati difetti. E' questa la ragione che mi mosse a scrivere e stampare la così detta Storia Sacra ad uso delle scuole. Non poteva garantire un lavoro elegante, ma ho lavorato con tutto il buon volere di giovare alla gioventù ».⁴

Analogamente si esprime nella prefazione alla *Storia Sacra* del 1847:

« Al primo annunzio di un novello corso di Storia Sacra dirà taluno essere questa fatica affatto inutile, trovandosi nello svariato numero di edizioni e di autori già onde soddisfare ogni condizione di persone. Lo stesso pareva anche a me; ma postomi a farne l'esame ne fui disingannato; perciocché fatta eziandio astrazione che molte di queste Storie sono troppo voluminose o troppo brevi, dico solamente che alcune per lo sfoggio di concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e del popolare de' libri santi; altri omettono quasi interamente la cronologia, di modo che il lettore a stento potrà accorgersi se ciò che legge si approssimi alla creazione del mondo oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutte poi ritrovansi parecchie maniere di parlare atte a destar men puri concetti nelle mobili e tenere menti de' giovanetti.

Io adunque mi studiai di compilare un corso di Storia Sacra, il quale mentre contiene tutte le notizie più importanti de' libri sacri senza pericolo di risvegliare idee meno opportune si potesse presentare ad un giovinetto qualunque con dirgli: prendi e leggi. [...]

In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione, motivo per cui niun altro insegnamento è più utile e più importante di questo [...] ».⁵

⁴ *Ibid.*, 184-185.

⁵ *SI*, 5-7.

Le ragioni espresse da Don Bosco in questa prefazione si possono poi trovare enunciate senza sostanziali mutamenti nelle prefazioni alle successive edizioni della sua « Storia Sacra ».⁶ Esse si ritrovano pure, in parte almeno, riflesse nella « *Avvertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle Storie sacre tradotte da lingue straniere* » rimasta manoscritta.⁷ Dunque Don Bosco, tra i compendi di Storia Sacra allora in uso nelle scuole, non ne avrebbe trovato alcuno che soddisfacesse al suo bisogno.⁸

Fondendo ora insieme i vari elementi dei due testi citati risulterebbe la seguente serie di ragioni:

Don Bosco mette in rilievo, anzitutto, i difetti riscontrati nei compendi di Storia Sacra in uso nelle scuole del suo tempo. Alcuni sono di carattere didattico: compendi troppo voluminosi o troppo brevi; inserzione nel racconto di questioni lunghe o fuori posto; mancanza di popolarità nella lingua e di semplicità nello stile; omissione della cronologia necessaria a inquadrare i fatti biblici nel loro tempo.

Altri sono di indole catechistica: poca cura di far rilevare i punti che devono servire di fondamento delle verità della fede; poca cura di far rilevare i fatti che si riferiscono al culto esterno, al Purgatorio, alla confessione, all'eucarestia e simili; narrazioni di fatti inopportuni per i ragazzi; espressioni che possono suscitare nelle menti dei giovanetti pensieri meno buoni.

Don Bosco si propone, allora, uno scopo *immediato*: porre in mano ai giovanetti delle sue scuole domenicali e serali un testo che raccogliesse i fatti più importanti dei libri santi narrati in modo da non suscitare in alcuno di essi idee meno opportune; ed uno scopo *essenziale*: « illuminare la mente per rendere buono il cuore » popolarizzando in un linguaggio veritiero, semplice e riserbato « la Bibbia che è il fondamento di nostra santa Religione ».

⁶ Il testo citato si trova sostanzialmente riprodotto nelle edizioni successive, con piccole varianti alle quali si farà riferimento nel capo IV di questa parte. Cfr. S3, 3-6; S8, 3-4.

⁷ Il manoscritto di Don Bosco, *Avvertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle Storie Sacre tradotte da lingue straniere* (cfr. ACS, 87, F, XII, Origin. n. 840) è stato pubblicato da G. B. LEMOYNE in MB VII, 390-392, A. CAVIGLIA in OS, I, 1, p. 17-22 e da P. BRAIDO in S. Giovanni Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia, la Scuola Ed., 1965, p. 565-569. In esso Don Bosco sembra rifarsi, in parte, all'articolo del P.C. Bonavino comparso ne « L'Educatore. Giornale d'Educazione e Istruzione », Vol. III, Torino, Paravia, 1847, p. 140-148. Il Bonavino aveva scritto che la « Storia Sacra più adatta a' fanciulli ed alle scuole sarà quella che meglio d'ogni altra sia chiara, semplice, riserbata, morale, affettuosa (ivi, 141). Don Bosco scriveva nel suo manoscritto: « Una storia sacra destinata per le scuole parmi che debba rigorosamente avere queste tre qualità: 1. verace, 2. morale, 3. riserbata ».

⁸ Don Bosco tuttavia aveva precedentemente espresso un giudizio diverso nella prefazione della sua *Storia Ecclesiastica*: « Dedicatomi da più anni all'istruzione della gioventù, bramoso di porgere alla medesima tutte quelle più utili cognizioni, che per me fosse possibile, feci ricerca d'un breve corso di Storia Sacra principalmente, ed Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adatto. Lessi quelle spettanti al vecchio e nuovo Testamento, le quali già corrono con gran vantaggio per le mani dei giovanetti, e ne rimasi pienamente soddisfatto. Venuto poi alla Storia Ecclesiastica, non potei essere appagato ». OE, I, 165-166.

2) Compendi di Storia Sacra in Italia nella prima metà dell'800

E' interessante, e in parte sorprendente, confrontare le affermazioni di Don Bosco con la situazione esistente quanto a produzione di « Storie Sacre » vicino al suo ambiente. Perciò la ricerca vuol limitarsi ai compendi di Storia Sacra che apparvero in Italia in un periodo che si estende approssimativamente dal 1830 al 1850, pur non escludendo pubblicazioni precedenti o successive. Per ragioni pratiche la bibliografia sarà classificata come segue:

- a) Compendi citati dal Bonavino.
- b) Compendi di autori il cui nome viene indicato.
- c) Compendi anonimi.

a) COMPENDI CITATI DAL BONAVINO

Nel 1847 usciva a Torino sul periodico « L'Educatore » un articolo di P. C. Bonavino dal titolo: *Esame critico su parecchi compendi di Storia Sacra*.⁹ In esso l'autore passava in rassegna 5 compendi di Storia Sacra che dovevano essere allora più in uso, dei seguenti scrittori: P. BUCCELLI delle Scuole Pie, P. SECCO della Compagnia di Gesù, PIETRO ISOLA, un ANONIMO a domande e risposte molto usato, il CANONICO SCHMID. Nei riguardi dell'anonimo l'autore asseriva trattarsi di un compendio tra i più usati. Nell'accingersi a dare un parere intorno alla scelta di un compendio di Storia sacra che fosse « il più adatto al bisogno e alla capacità de' fanciulli delle nostre scuole elementari » il Bonavino si diceva imbarazzato nel dover censurare libri ed autori « a cui pure molti e molte scuole danno la preferenza ».¹⁰ Riguardo a questi testi si sono potuti raccogliere alcuni dati utili per i necessari raffronti.

1) P. DOMENICO MAURIZIO BUCCELLI delle Scuole Pie (1778-1842).

I principali fatti dell'Istoria Santa descritti da Mosè e da Giosuè e parte di quelli contenuti ne 1° libro de' Re recati ad uso religioso e letterario de' giovanetti da un individuo delle Scuole Pie, Torino, Chirio e Mina, 1829.

Era questa la 1ª edizione, anonima, del Compendio. La seconda uscì a Milano, dal Silvestri, nel 1831. La terza « corretta ed accresciuta » uscì a Savona dalla Tip. Rossi nel 1832, p. 260, in-24° - La quarta edizione uscì a Torino, dal Ghiringhello, nel 1836 e constava di tre volumetti in-24° -, l'ultimo dei quali portava il racconto biblico sino a Gesù Cristo. I tre volumetti, rispettivamente di p. 160, 236, 252, costituivano un'edizione « nuovamente corretta ed accresciuta ». La quinta edizione, senza data ma col nome dell'autore, dovette uscire poco dopo la sua morte, forse nello stesso 1842 o ai principi del 1843. Nel frontespizio stava scritto: « Quinta edizione corretta ed accresciuta dall'autore di molte aggiunte e di un florilegio, Ge-

⁹ P. C. BONAVINO, *Esame critico su parecchi compendi di Storia Sacra*, in « L'Educatore », III, 140-148. Cfr. sopra n. 7.

¹⁰ *Ibid.*, 140.

nova, Lavagnino». La sesta ed ultima fu quella di Genova del 1848 uscita dalla Tip. Pellas (anche Lavagnino) col nome dell'autore e consistente in due volumi di p. 310, 250 rispettivamente.¹¹

2) P. LUCIANO SECCO della Compagnia di Gesù (1804-1874).

Della Storia Sacra del P. Secco si trova l'indicazione di due successive edizioni:

— *Storia Sacra dell'Antico e Nuovo Testamento compilata dal P. Luciano Secco della compagnia di Gesù ad uso delle scuole della medesima compagnia*, Torino, per Giacinto Marietti, 1841. In-12°, di p. IV-386.

— *Storia Sacra dell'Antico e Nuovo Testamento ad uso dei giovanetti*. Compilata dal P. Luciano Secco, Torino, per Giacinto Marietti tipografo-libraio, 1848.¹²

3) PIETRO ISOLA

— *I Fatti principali della Sacra Istoria cavati dalla Bibbia ed in brevi lezioni ordinati ad uso dei fanciulli da Pietro Isola*, Novi, tipografia di Giacinto Moretti, 1846. In-16°, di p. 148.¹³

4) UN ANONIMO a domande e risposte molto usato.

Secondo i compilatori della rivista «L'Educatore» questo anonimo sarebbe l'autore di:

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, Torino, per Giacinto Marietti.¹⁴

Di Marietti, sotto tale titolo, si sono trovate varie edizioni:

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, Torino, 1823, presso Giacinto Marietti librajo in via di Po. In-4°, p. 235. (Vol. I della serie in 8 vol.: «Elementi di Storia Universale».)¹⁵

¹¹ Per i dati concernenti le edizioni della *Istoria Santa* del P. Buccelli, cfr. L. PICANYOL, *Un pedagogista insigne Padre Domenico Maurizio Buccelli*, Roma, PP. Scolopi di S. Pantaleo, 1943, p. 120.

¹² Copie delle 2 edizioni (1841, 1848) si trovano rispettivamente al Centro Studi Don Bosco e nella Biblioteca dell'UPS, Roma.

¹³ Scarse informazioni si sono potute trovare su questo autore. Il «Catalogo Generale della Libreria Italiana dal 1847 al 1899» di A. Pagliani, Milano, Pirola, 1901-1905, cita altre produzioni letterarie e traduzioni di Pietro Isola di data posteriore ma non fa cenni alla *Sacra Istoria*. Invece la «Bibliografia Italiana, Nuova Serie, Anno II», Milano, Stella e figlio, 1846, dà i dati riportati.

¹⁴ P. C. BONAVINO, *Esame critico*, in «L'Educatore», III, 147, nota 1.

¹⁵ Di questa edizione è conservata copia nella Biblioteca dell'UPS, Roma. Secondo il CAVIGLIA (OS, III, p. CIV) *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* sarebbe il titolo della prima edizione del secondo volume della serie in 7 volumi del «Corso di Storia Sacra e profana ad uso della gioventù» del 1844. Ma i dati a disposizione non convalidano questa opinione. Infatti la *Storia santa, aggiuntovi un compendio della vita di N.S.G.C.*, e cioè il secondo volume della serie in questione, non rivela i difetti riscontrati dal Bonavino in quella *Storia del V. e N. Testamento*. Il Bonavino nel suo citato articolo *Esame critico*, p. 147, attribuisce all'autore anonimo della *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* «digressioni piuttosto da eruditi che da fanciulli e però superflue e imbarazzanti per esempio sulla forma della torre di Babele, sulla costituzione politica della società nelle varie epoche», tutte cose inesistenti nella *Storia Santa* edita dal Marietti nel 1844, mentre esse sono chiaramente riscontrabili nella citata opera del 1823: sulla torre di Babele l'autore

— *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Edizione III torinese, Torino, per Giacinto Marietti, 1837. In-18°, di p. VIII-268.

Edizioni o ristampe di questo libretto nel 1841, 1842.

5) IL CANONICO CRISTOFORO SCHMID (1768-1854).

A questo letterato bavarese, autore di noti racconti per fanciulli appartenono, in traduzione italiana:

— *Racconti cavati dalla Santa Scrittura, del canonico Cristoforo Schmid, operetta adottata dall'università di Parigi, ad uso della gioventù*, 2 vol.

Antico Testamento. In-32°, p. 164 e 2 disegni litografici.

Nuovo Testamento. In-32°, p. 148 e 2 disegni litografici. Milano, tipografia e libreria Pirota e C., 1840.¹⁶ (Copia di questi due volumetti si trova nella Biblioteca del Seminario arciv. di Milano a Venegono Inf. (VA).

— *Racconti della Storia Sacra del Canonico Cristoforo Schmid. Edizione riveduta e corretta coll'aggiunta di alcune poesie per esercizio di memoria*, Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordo-Muti, 1857.¹⁷

Si rifanno pure agli scritti dello SCHMID altre pubblicazioni tra le quali si sono trovate le seguenti:

— *Compendio della Storia Sacra, compilato sulle opere del canonico Schmid da Pelagio Rossi, ad uso de' fanciulli. Aggiuntavi la descrizione della Terra Santa, con carta geografica e pianta di Gerusalemme*. Napoli, Stamperia del Fibreno, 1835.

— *Storia Sacra per uso della gioventù del can. Cristoforo Schmid con aggiunte e variazioni di monsig. Claudio Samuelli*, Roma, dalla Tip. Forense, 1859. 15,5 cm., 516 p.¹⁸

si dilunga a descrivere quale ne fu la materia e la forma, l'altezza e simili (cfr. *Storia del V. e N. Testamento*, Torino Marietti, 1823, p. 12-15); dopo ciascuna delle sei parti in cui divide la storia del V. T. l'autore fa seguire osservazioni sulla costituzione politica della società di quell'epoca (*ibid.*, p. 10, 13, 46-48, 76-77, 135-136, 172-173). Ora nella prefazione di quest'opera il libro viene attribuito al Saracinelli ed altri, e ciò vien confermato dal Sommervogel, «Bibliothèque de la Compagnie de Jésus», I, 1317, il quale afferma che Paolo Beorchia (1795-1859) pubblicò a Torino nel 182... una nuova edizione degli «Elementi della Storia per la gioventù delle scuole» di P. Acacio Saracinelli S.J., il cui primo volume è appunto la nostra *Storia del V. e N. T.* Cfr. pure P. STELLA, I, 230, nota 7.

¹⁶ Sono i *Racconti* di cui parla Don Bosco nella sua «Avvertenza» sopra citata. Cfr. A. CAVIGLIA, OS, I, 1, p. XXXI, nota 3.

¹⁷ Quest'operetta, approvata dal Ministero della P.I. con Decreto 6-10-1857, è una traduzione di C. A. Boselli che risale al 1847, come risulta da una «Protesta» stampata nel retro del frontespizio. La prima edizione quindi può essere degli anni 1847-1848. Dell'edizione del 1857 si conserva copia nella Biblioteca Comunale di Milano e in quella dell'Istituto Salesiano S. Ambrogio, Milano.

¹⁸ Di questo libro si trova copia nella Biblioteca dell'UPS, Roma.

b) COMPENDI DI AUTORI NOTI (in ordine cronologico di pubblicazione)

1) FRANCESCO SOAVE (1743-1806).

Storia del popolo ebreo compendiata dal prof. Francesco Soave, c.r.s.; ad uso delle scuole d'Italia; opera postuma, edizione riveduta e corretta, 1814, dalla Tip. di Vigevano. In-12°, di p. 262.

Storia del popolo ebreo compendiata dal prof. Francesco Soave, c.r.s.; ad uso delle scuole d'Italia; opera postuma, edizione riveduta e corretta, Milano, 1834, presso Giac. Agnelli. In-12°, di p. 432.

Storia del popolo ebreo, compilata dal Soave, e ristretta per uso delle alunne del primo educandato Regina Isabella Borbone, Napoli, Marotta e Vanspandoc, 1835. In-12°, di p. 224.

Storia del popolo ebreo, edizione riveduta e corretta, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1835. In-12°, p. 240.

Storia del popolo ebreo, Milano, tipografia di Fr. Sambrunico-Vismara succ. a Pietro Agnelli, 1841. In-12° picc., p. 380.

Storia del popolo ebreo, Torino, dalla tip. Canfari, 1841. In-12°, p. 282.

2) CHARLES-FRANÇOIS LHOMOND (1712-1794).

Di questo sacerdote francese, latinista di fama, conosciuto soprattutto per l'*Epitome historiae sacrae* e per il corrispondente francese *Abrégé de l'histoire sacrée* usati un po' ovunque in Italia per moltissimi anni come testi di prima lettura nello studio del latino e del francese, esistono pure compendi in italiano, tra i quali:

Compendio della Storia Sacra di C.F. Lhomond, volgarizzato. Seconda edizione, Torino, dall'editore O. Barera nel negozio da libri di G. Bellatore, 1836. In-12°, p. 92 (la prima edizione sarebbe uscita a Milano dal Visaj nel 1834).

Compendio della Storia Sacra di C.F. L'Homond, volgarizzato. Seconda edizione riveduta e corretta, con aggiunta della vita di Gesù Cristo e di tavole cronologiche, Milano, da Placido Maria Visaj, 1836. In-16°, p. 112.

Compendio storico del Vecchio Testamento, tratto dalle lezioni del prof. Lhomond, e tradotto dal francese, di Luigi Boneschi, già maestro nell'i.r. scuola elementare maggiore maschile di quattro classi di Lodi, seconda edizione, Lodi, dalla tipografia di C. Wilmant e figli, 1840.

Compendio della Storia Sacra del signor C.F. Lhomond, tradotto dal latino, ed illustrato con note ad uso de' fanciulli, edizione corretta ed accresciuta, Genova, stamperia e libreria Frugoni, 1842. In-16°, p. 102.

Compendio della Storia Sacra, di C.F. Lhomond, volgarizzato, terza edizione, Torino, tip. Canfari, 1843. In-12°, p. 108.

3) CIPRIANO RATAZZI, sacerdote (1774-1856)

Storia Sacra, in cui si raccolgono i fatti più notabili e più istruttivi dell'Antico Testamento. Con opportune riflessioni per maggior vantaggio del comune dei fedeli,

e massimamente della gioventù, dalla creazione del mondo sino alla morte di Mosè, Torino, presso G.B. Paravia tipografo-libraio, 1839. In-12°, p. 184.¹⁹

Storia Sacra dell'Antico Testamento con opportune riflessioni atte al vantaggio di ogni persona, del Sac. Cipriano Rattazzi, Torino, Paravia, 1843, 5 vol.²⁰

4) J. R. LAMÉ FLEURY (1797-1878)

Di questo letterato e militare francese noto, fra l'altro, per un *Cours complet d'histoire racontée aux enfants*, si trova in italiano la traduzione del primo volume di tale corso:

Corso di Storia raccontata a' fanciulli. Vol. I - La Storia Sacra raccontata a' fanciulli dal signor Lamé Fleury, volume unico, Venezia, tipografia e libreria Santini e f. 1839. In-24°, p. 306 e intaglio.

La Storia Sacra raccontata ai fanciulli da G. Lamé Fleury autore d'altre opere d'educazione, prima versione italiana del prof. Gius. Caleffi, Firenze, stamperia Coen, 1841. Di p. 232.

La Storia Sacra raccontata a' fanciulli dal sig. Lamé Fleury, traduzione di Giannantonio Piucco, vol. unico, Venezia, tipografia e libreria Santini e f., 1842. In-18°, p. 312 e intaglio. (E' la ristampa del Vol. I del Corso di storia raccontata a' fanciulli, sopra citato).

La Storia Sacra, raccontata ai fanciulli da Lamé Fleury, nuova versione sulla VI edizione di Parigi, Milano, Libreria di educazione e d'istruzione di Andrea Ubicini, 1844. In-32°, grande, p. 240.

Del medesimo autore uscì pure in italiano la Storia del N.T.:

La Storia del Nuovo Testamento raccontata a' fanciulli dal sig. Lamé Fleury, traduzione di Giannantonio Piucco, volume unico, Venezia, tip. e libr. Santini e f., 1843. In-18°, p. 280 e intaglio (si tratta del vol. XIV del Corso di Storia).

La Storia del Nuovo Testamento, volgarizzata ed illustrata con note ricavate dai ss. interpreti dal prof. Giuseppe Caleffi, Firenze, tip. Coen, 1846. In-12°.

5) GIOVANNI ANTONELLI

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento compendiata dall'ab. Giovanni Antonelli, per uso delle scuole di mutuo insegnamento, Lucca, 1840. In-8°.

6) MATTEO CARPINO

Storia cronologica-geografica-elementare del popolo ebreo, con un'aggiunta di sacre poesie analoghe ai fatti di essa, compilata dall'ab. Matteo Carpio accademico

¹⁹ Quest'opera anonima è attribuita a C. Rattazzi in «Bibliografia Italiana», Milano, Stella e figlio, Anno V, 1839, n. 3603.

²⁰ Se ne servi Don Bosco per la seconda edizione della sua *Storia Sacra*, come si vedrà nel capo V di questa parte.

pontiano, per uso della studiosa gioventù dell'uno e dell'altro sesso, volume unico, Napoli, tipografia della Società Filomatica, 1840. In-12°.

7) PELLEGRINO FARINI, sac. (1776-1849)

A Mons. Pellegrino Farini, Rettore della Pontificia Università di Bologna, delle cui opere curò la pubblicazione l'editore G. Magri, appartengono i 10 libri in 5 volumi della *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, che non costituiscono certo un compendio, ma che furono più tardi ridotti per le scuole:

Storia del Vecchio e nuovo Testamento, di Mons. Pellegrino Farini, 5 vol., Bologna, presso Giacomo Magri Editore Proprietario, 1844.

Storia Sacra di Mons. Farini compendiata ad uso delle Scuole elementari con brevi riflessioni morali da Giovanni Parato, terza edizione, Torino, Stamperia dell'Unione tipografica editrice, 1857.²¹

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento di Mons. P. Farini, ridotta a compendio da Giuseppe canonico Vago, Napoli, 1870.²²

8) JEAN NICOLAS LORIQUEU della Compagnia di Gesù (1767-1845)

A questo storico francese sono attribuiti:

Istoria sacra compendiata per domande e risposte ad uso de' giovanetti, prima traduzione della settima edizione francese, seconda edizione, Modena, per G. Vincenzi, 1835. In-12°, p. 132.²³

Storia santa, aggiuntovi un compendio della vita di Gesù Cristo, ad uso delle case d'educazione, traduzione dal francese, Torino, per Giacinto Marietti, 1844. In-18°, p. 148, con una carta della Terra Santa.²⁴

Istoria Sacra compendiata per domande e risposte ad uso delle giovinette edu-

²¹ Quest'edizione curata da G. Parato è quella indicata nel Decreto Ministeriale del 6-10-1857 tra i libri di testo da usarsi nelle scuole elementari (vedi capo I, nota 45).

²² Di questa edizione esiste copia nella Biblioteca dell'UPS, Roma. La tipografia e libreria Salesiana di Torino ne fece ulteriore edizione nel 1882, della quale pure si trova copia nella Biblioteca dell'UPS, Roma.

²³ Questa pubblicazione anonima è indicata dal Sommervogel, «Bibliothèque», V, 7, 2, come la traduzione italiana della settima edizione francese di *Histoire Sainte par demandes et par réponses suivie d'un abrégé de la vie de J.C., avec cartes* stampata a Lyon, Ru-sand, 1828.

²⁴ Questa *Storia Santa* fa appunto parte del «Corso di Storia Sacra e profana ad uso della gioventù» in 7 vol. edito da Marietti nel 1844 di cui già si è parlato. Di questi 7 volumetti, secondo i dati del Sommervogel, il 2° *Storia Santa*, il 4° *Storia antica* ed il 5° *Storia Romana* appartengono al Loriqueu. Probabilmente al Loriqueu appartiene pure il 1° *Quadro Cronologico*, il cui titolo italiano corrisponde esattamente all'originale francese. Il vol. 3° *Storia Ecclesiastica* pare non corrispondere esattamente ai dati del S., il quale però cita la *Storia Ecclesiastica da G.C. fino al Pontificato di Gregorio XVI*, Torino, Marietti, 1848, che pare senz'altro un'edizione o ristampa posteriore della medesima del 1844. Cfr. SOMMERVOGEL, «Bibliothèque», Vol. V, 15, 25. Cfr. pure STELLA, II, 68.

cande ed alunne delle monache domenicane, nuova traduzione italiana dopo la settima edizione francese con correzioni ed aggiunte, Modena, coi tipi di Carlo Vincenzi, 1845. In-12°, p. 116.²⁵

Storia Sacra, Torino, Marietti, 1847. ²⁶

9) GAETANO GIBELLI

La Storia Sacra ridotta a compendio dal prof. Gaetano Gibelli, Napoli, presso G. Rondinella, 1859.

10) ANGELO VOLENTIERI

La Religione studiata nella Storia, opera compilata per ammaestramento della gioventù dal sacerdote prof. Angelo Volentieri, Lodi, tipografia di C. Wilmant e figli successori a G.B. Orcesi, 1845. In-16°, p. 360.

La Religione studiata nella Storia, opera compilata per ammaestramento della gioventù dal sacerdote prof. Angelo Volentieri, approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione con decreto 20 ottobre 1849, quarta edizione, Torino, tipografia di G. B. Paravia, 1853.²⁷

(La terza edizione, Torino, Paravia, risaliva al 1849).

c) COMPENDI ANONIMI

Catalogando queste pubblicazioni in base al loro titolo, si ha:

1) COMPENDI PROPRIAMENTE DETTI

Compendio storico del Vecchio Testamento, per uso delle scuole elementari delle provincie venete, seconda edizione, Venezia, 1834, tipografia di Francesco Andreola. In-8°, p. 250. (Ne uscì una terza edizione nel 1836).

Compendio Storico del Nuovo Testamento, ossia vita di N.S. Gesù Cristo, estratto dai santi vangeli, con un'appendice tratto dagli Atti degli apostoli, seconda edizione, Venezia, 1834, coi tipi di Francesco Andreola. In-8°, p. 256.

Compendio Storico dell'Antico e del Nuovo Testamento, esposto in maniera

²⁵ Cfr. SOMMERVOGEL, «Bibliothèque», Vol. V, 8-9, 2.

²⁶ Questa è l'edizione della *Storia Sacra* del Loriguet indicata da P. STELLA, II, 68, nota 31.

²⁷ Questo testo del Volentieri fu in uso nelle scuole di Torino e del Piemonte sin dal 1849. Cfr. STELLA, II, 60, nota 3. Si tratta di un testo per studenti di umanità e retorica. E' diviso in due parti. Alla prima rispondono l'epoca I, La creazione e la Religione tradizionale, e l'epoca II, Della Religione scritta; alla seconda l'epoca III, Predicazione del Cristianesimo e l'epoca IV, Stabilimento della Religione. E' una storia della Religione dove i fatti biblici vengono spesso accennati solo sommariamente perché considerati già noti dopo lo studio fatto nelle classi elementari. Vi è posto in risalto il disegno provvidenziale divino nella storia. E' insomma un testo di cultura Religiosa fatto con metodo storico.

di dialogo ad uso de' fanciulli e del popolo, coll'aggiunta di alcune utili istruzioni, Milano, 1838, presso Sambrunico-Vismara succ. a Pietro Agnelli. In-18°, p. 504.

Compendio storico dell'Antico e del Nuovo Testamento, coll'aggiunta di alcune utili istruzioni, esposto in maniera di dialogo ad uso de' fanciulli e del popolo, 1839, Milano, presso Giacomo Agnelli libraio e stampatore arcivescovile. In-12°, p. 454.

Compendio storico dell'Antico e del Nuovo Testamento, coll'aggiunta di alcune utili istruzioni. Esposto in maniera di dialogo ad uso de' fanciulli e del popolo, seconda edizione novarese, Novara, tipografia di G. Miglio, 1839. In-12°, p. 394.

Compendio della Storia della Sacra Bibbia ad uso della gioventù, Lugano, coi tipi di Francesco Veladini e comp., 1841. In-12°, p. 152. Vecchio e Nuovo Testamento per domande e risposte).

Compendio della Storia Sacra, tradotto dal francese e pubblicato a beneficio dell'asilo infantile di carità in Udine dal suo ispettore P.P. Benedetti, Udine, tipografia Vendrame, 1843. In-16°, p. 152 (per domande e risposte).

Compendio della Storia Sacra ossia Antico e Nuovo Testamento, nuova edizione milanese emendata ed accresciuta, Milano, presso Martinelli e comp. librai, 1844. Due volumi in-16°, rispettivamente di p. VIII-276, 158 e intaglio. (L'opera vide la luce la prima volta a Milano dal Sartori nel 1789. Questa edizione è basata sulla milanese del Rusconi del 1823 per cura di G.B. Rampaldi).

2) STORIE DEL VECCHIO e NUOVO TESTAMENTO

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, Voghera, tipografia Sormani, 1834. In-18°, p. 236.

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, Novara presso Enrico Crotti libraio-editore, 1842. In-16°, p. 170 (Vigevano, tip. Vitali e c.).

Storia Sacra in cui si raccolgono i fatti più notabili e più istruttivi dell'Antico Testamento, con opportune riflessioni, Torino, G. B. Paravia, 1839.²⁸

Storia Sacra ad uso delle case d'Educazione, Marietti, Torino, 1847.²⁹

²⁸ E' questa la *Storia Sacra* citata dal Caviglia in OS, I, 1, p. XXX, nota 1.

²⁹ Questa *Storia Sacra*, anonima, pare sia una ristampa di quella del Lorient del 1844 e sarebbe quella a cui si riferiva Don Bosco nel già citato manoscritto. Secondo il Caviglia « con codesto titolo verrebbe designata l'edizione italiana dell'*Histoire Sainte à l'usage des maisons d'éducation* pubblicata nel 1837 dai Fratelli delle Scuole Cristiane » (cfr. OS, I, 1, p. XXXII), che non meriterebbe le riprensioni del Bonavino e tanto meno di Don Bosco (ivi). Ma le critiche di Don Bosco si confanno al libretto del Lorient. Esaminando infatti l'edizione del 1844 si riscontra a p. 12 la frase discussa da Don Bosco, « Iddio non lasciò i nostri padri senza alcun raggio di speranza », a p. 102 il fatto di Alessandro in Gerusalemme che Don Bosco non vuole perché senza base biblica, a pag. 105 il fatto degli ebrei liberati dagli elefanti, pure non approvato da Don Bosco, a p. 115 la frase « con il quale avvenimento ha fine la Storia del popolo di Dio » condannata da Don Bosco. L'unica differenza sta nella numerazione delle pagine, il che fa appunto supporre trattarsi di diversa edizione o ristampa.

Bibbia ad uso dei fanciulli, traduzione dal francese di A. T., terza edizione, Firenze, tipografia all'insegna di S. Giuseppe di Simone Birindelli, 1835. In-32°, p. 72 e 11 disegni.

Piccola Bibbia per fanciulli, con figure, Torino, coi tipi di Alessandro Fontana, 1839. In-18°, p. 108.

Elementi di Storia Sacra dell'Antico Testamento in dialogo preceduti da una introduzione alla storia generale, con una serie di subalterne interrogazioni per gli esercizi di scuola, Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, 1835. In-16°, p. XVI-204. (Ne uscì una seconda edizione dalla stessa tipografia nel 1837 di p. 208 ed una quinta edizione nel 1846 di p. 196).

Elementi di Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, ad uso delle classi inferiori delle scuole pie, Firenze, dalla tipografia Calasanziana, 1840. In-12°.

Lezioni di storia sacra ad uso delle scuole, 1830 (probabilmente della Stamperia Reale di Torino).³⁰

Cento Racconti di Storia Sacra ad uso delle scuole elementari, Torino, Tipografia Scolastica Franco e Figli, 1857.³¹

3) MODO FACILE PER IMPARARE LA STORIA SACRA

Sacra Bibbia, ossia Modo facile per imparare tutta la storia della sacra scrittura, in domande e risposte, Napoli, 1835. In-8°.

Modo facile per imparare la storia della Sacra Bibbia, traduzione dal francese, accresciuta di una tavola cronologica molto utile, Torino, dalla Tipografia e Libreria Canfari, 1836. In-18°, p. 216. (Di questo libro segue un'edizione nel 1840, in-24°, p. 216).

Modo facile per imparare tutta la storia della Sacra Bibbia, tradotto dal francese in italiano per utile della gioventù, con nuova aggiunta d'una tavola cronologica molto utile, seconda edizione, Pesaro, 1836 per i tipi Nobiliani. In-12°, p. 150.

Modo facile per imparare tutta la storia della Sacra Bibbia, tradotto dal francese in italiano per utile della gioventù, Jesi, presso Vincenzo Cherubini, 1836. In-16°, p. 164 (per domande e risposte).

Modo facile per imparare tutta la Storia della Sacra Bibbia del Vecchio e Nuovo Testamento, Faenza, 1840. In-12°.

Modo facile per imparare tutta la storia della Sacra Bibbia, tradotto dal francese in italiano per utile della gioventù, con nuova aggiunta d'una tavola cronologica molto giovevole. Ancona, tipografia di Pietro Aurelij, 1842. In-12°, p. 264 (storia del vecchio e nuovo testamento per domande e risposte).

³⁰ E' il testo citato tra i libri da usarsi nelle scuole inferiori nell'Istruzione N. 89 del 12-6-1840. Cfr. Capo I di questa Parte I, p. 26 e nota 10.

³¹ E' questo uno dei tre testi citati nel Decreto Ministeriale del 6-10-1857 insieme a quello dello Schmid e del Farini.

Modo facile per imparare la Storia della Sacra Bibbia, traduzione dal francese accresciuta d'una tavola cronologica molto utile, Vercelli, tip. Guglielmone, 1843. In-18°, p. 152.

Modo facile per imparare la storia della sacra bibbia, traduzione dal francese accresciuta di una tavola cronologica, Biella, G. Amosso, 1846. In-18°, p. 216.

Sono escluse dall'elenco qui presentato quelle pubblicazioni che o per il numero di pagine o per il formato del libro o per il contenuto enunciato nel titolo, parevano piuttosto edizioni familiari o libri di consultazione, quali, ad esempio, i volumi sul Vecchio e Nuovo Testamento di G. GELLI, M. SARTORIO, F. FINETTI, le Vite di Gesù Cristo di A. CESARI, C. MASSINI, i Dialoghi sopra la storia sacra dell'A.T. di L. GHILARDI ed altri.³²

3) Alcune constatazioni conclusive

Dall'analisi delle motivazioni di Don Bosco nel compilare la sua *Storia Sacra* e di varie delle compilazioni sopra citate delle quali egli non era soddisfatto, sorgono alcune constatazioni.

La prima è che parte almeno delle critiche mosse da Don Bosco erano state già da altri espresse. Nella prefazione alla *Storia santa* edita da Marietti nel 1844 si legge:

« Già da lunga pezza v'è tra noi un Compendio di Storia Sacra a domande e risposte. L'autore di quest'operetta ebbe intenzioni lodevolissime; ma ci sembra che non abbia ricavato da un argomento sì fecondo quel maggior vantaggio che doveva aspettarsene. [...] Gli sono sfuggiti parecchi tratti che in verità possono e debbono essere ignorati dai fanciulli. 2. Non si scorge nella sua narrazione quell'ordine, quel concatenamento, che collega fra loro i varj fatti e giova mirabilmente ad imprimerli nella memoria: alcuna volta vi stanno a pigione, e sembrano come posti a caso. 3. La scelta de' fatti non è sempre la migliore; la compilazione è sovente viziosa; lo stile manca di correzione, di aggiustatezza, e soprattutto di quella nobiltà per cui lo stile semplice si distingue dal basso e dal triviale ».³³

Nel già citato articolo del Bonavino si trovano le seguenti critiche al testo del P. Buccelli:

« Questa storia non è chiara quanto esige la tenera età e il poco sviluppo degli alunni delle nostre scuole. Il che nasce a mio avviso, da una coltura ed eleganza di stile, che è soverchia in libro destinato alla prima età »;³⁴

³² Cfr. « Bibliografia Italiana », Milano, Stella, 1835-1846, 12 Vol.

³³ *Storia santa*, Torino, Marietti, 1844, p. 5.

³⁴ P. C. BONAVINO, *Esame critico*, in « Educatore », III, 142.

al testo del P.L. Secco:

« Pecca talora contro le leggi della riserbatezza, che è dovere sacro per chi ragiona all'infanzia [...]. Forse io sarò troppo delicato, ma certo mi troverei in un imbarazzo angoscioso, se io dovessi spiegare questi tratti a' fanciulli »;³⁵

ed all'anonimo a domande e risposte:

« Certe digressioni piuttosto da eruditi, che da fanciulli, e però superflue e imbarazzanti ».³⁶

In queste citazioni si trovano messi in evidenza non pochi dei difetti ai quali accenna Don Bosco: digressioni inutili, ricercatezze di linguaggio, narrazione di fatti inopportuni per fanciulli, espressioni non riserbate.

Inoltre, certi compendi del V. e N. Testamento, risultavano relativamente carenti, in quanto non erano stati scritti per i fanciulli delle scuole elementari o per giovani che non frequentavano le scuole latine; quindi, non potevano corrispondere a tutte le esigenze del Bonavino o dello stesso Don Bosco, anche se erano opere valide e molto apprezzate. La *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* di Mons. Farini, ridotta ad un volumetto da G. Parato per uso delle scuole elementari fu adottata dal Ministero della P.I. nel 1857. Di essa aveva scritto il P.L. Secco: « Assai mi sono giovato in questa compilazione dell'istoria di Mons. Pellegrino Farini, il quale, oltre al nitido scrivere italianamente, procede molto ordinato, e tiene di quella semplicità e di quel sapore di Santa Scrittura, che tanto alletta e commove ».³⁷ Dello Schmid, autore dei popolarissimi *Racconti* dice il Bonavino: « un'anima che sa parlare al fanciullo e ispirargli amore alla virtù, agli uomini, a Dio: è un padre amoroso che conversa co' suoi figliuoli: il suo linguaggio è la bontà, la dolcezza, l'amore, la religione. Conoscitore profondo del cuore de' fanciulli, ei trasceglie sempre i fatti alla loro portata, e non gli sfugge nessuna circostanza, donde possa trarre un pensiero, un sentimento salutare ».³⁸ Anche la *Storia Santa* attribuita al Lorient e pubblicata dal Marietti nel 1844, era forse troppo breve, ma certo molto semplice, riserbata ed arricchita di un indice cronologico e di una carta geografica.³⁹

Don Bosco, evidentemente convinto degli aspetti positivi di queste opere, estrasse da ciascuna di esse ciò che gli parve conveniente « trascrivendo anche in disteso più cose » che trovò « chiaramente e degnamente esposte ».⁴⁰

Tuttavia, tenendo presente il suo pubblico consueto, inizialmente legato

³⁵ *Ibid.*, 144.

³⁶ *Ibid.*, 147.

³⁷ L. SECCO, *Storia Sacra dell'A. e N. Testamento*, Torino, Marietti, 1848, Prefazione.

³⁸ P. C. BONAVINO, *Esame critico*, in « L'Educatore », III, 148.

³⁹ Cfr. « Corso di Storia Sacra e profana », Vol. II, *Storia Santa*, Torino, Marietti, 1844.

⁴⁰ S1, 6-7.

al mondo del lavoro piuttosto che a quello della scuola, egli volle mettere a disposizione di giovani dalla limitata cultura un testo di Storia Sacra che essi potessero leggere da sè e capire, che li istruisse attraverso i fatti della narrazione sacra sulle verità della fede, sui dogmi della Chiesa, nella morale cristiana, senza confondere la loro mente o perturbare il loro cuore. Ora un testo di tal genere, nè troppo lungo nè troppo breve, nè volgare nè erudito, pareva non esistere. Per questo Don Bosco, pur non potendo « garantire un lavoro elegante » si accinse personalmente all'opera « con tutto il buon volere di giovare alla gioventù ».⁴¹

Ci si potrebbe, però, chiedere se le motivazioni addotte da Don Bosco fossero le uniche o addirittura le principali ragioni che lo spinsero a scrivere la sua Storia Sacra. Tenuto infatti conto che tali motivazioni erano già state avanzate da altri, che alcuni almeno dei compendi allora in uso erano relativamente brevi, documentati, riserbati nel linguaggio e popolari nello stile, che Don Bosco intendeva rivolgersi a una vasta gamma di lettori, compresi gli studenti, non pare irragionevole supporre l'esistenza di altri moventi. Non si può escludere l'irresistibile voglia di scrivere e di pubblicare, la sua passione per la storia e per il racconto, la convinzione che nel campo della buona stampa gli spazi disponibili risultavano ancora amplissimi; e non sono da sottovalutare ragioni economiche. D'altra parte, indubbiamente la *Storia Sacra* fa anche parte di un progetto più vasto iniziato due anni prima colla *Storia Ecclesiastica*.

Nei riguardi della prima edizione del 1847 si resta nel campo delle ipotesi. Diverso discorso invece si potrebbe fare, e si farà a suo luogo, per quanto concerne la seconda edizione del 1853.

⁴¹ MO, 185.

LA PRIMA EDIZIONE DEL 1847

1) Pubblicazione della *Storia Sacra*

Don Bosco affidò la sua *Storia Sacra* ai tipografi Speirani e Ferrero, la cui stamperia si trovava nella contrada S. Francesco, poi via San Francesco d'Assisi presso le Chiese di San Rocco e di S. Francesco d'Assisi ed il Convitto Ecclesiastico.¹ La tipografia Speirani e Ferrero aveva già stampato per Don Bosco nel 1844 i *Cenni Storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, nel 1845 la *Storia Ecclesiastica per uso delle scuole* e nel 1846 *Le sei domeniche e la novena di San Luigi Gonzaga*.² Queste tre pubblicazioni erano uscite anonime.

La veste tipografica della nuova pubblicazione risulta assai semplice e modesta. Si tratta di un volumetto di 212 pagine, in-32 (cm. 16,5 × 11) con copertina di carta sottile, sulla quale, inquadrato in un disegno ornamentale, sta il titolo: *Storia Sacra - per uso delle scuole - compilata - dal Sacerdote Giovanni Bosco*.³ Sotto il titolo vi è un'incisione raffigurante l'arca dell'alleanza in un alone di

¹ La Tipografia Speirani e Comp. era attiva in Torino sin dal 1833. Fu rinominata «Speirani e Ferrero» quando nel 1842 vi si associarono il Ferrero e figli (cfr. «Enciclopedia della Stampa», Torino, SEI, 1969, Vol. IV, 309). Secondo il Lemoyne i tipografi Giulio Speirani e Giacinto Ferrero erano situati in contrada s. Francesco, N. 9, che corrisponde all'isolato della Chiesa di San Francesco d'Assisi e del Convitto Ecclesiastico (cfr. MB, II, 328, nota 1; III, 480). La seconda edizione della *Storia Sacra* apparsa nel 1853 ha come tipografi-editori: Speirani e Tortone, Piazzetta di S. Francesco. Finalmente un «Elenco degli oggetti graziosamente donati a beneficio degli oratorii» risulta stampato nel 1862 dalla tipografia di Giulio Speirani e figli (cfr. STELLA, *Scritti*, 39, n. 108). Tutti questi dati fan supporre un'evoluzione nella proprietà della tipografia. Difatti anche la *Guida* di Torino del Marzorati, 1858, dà: «Speirani e Tortone, contrada S. Francesco d'Assisi, accanto all'11» (cfr. G. MARZORATI, *Guida di Torino commerciale e amministrativa*, Torino, Paravia, 1883, p. 83).

² STELLA, *Scritti*, 25, N. 001, 004, 005.

³ La grafia «Giovanni» invece di «Giovanni» appare sulla copertina e nel frontespizio della 1ª edizione soltanto. Nel testo poi «Giovanni Battista» e «Giovanni Evangelista» vengono indifferentemente scritti coll'una o l'altra grafia anche in edizioni posteriori. Nella 1ª edizione S. Giovanni Battista è chiamato «Giovanni» 3 volte (S1, 167, 168), «Giovanni» 2 volte (S1, 168); San Giovanni Evangelista è chiamato «Giovanni» 2 volte

nubi con due angeli in adorazione, e sotto ancora: *Torino - Tipografia Speirani e Ferrero - vicino alla Chiesa di S. Rocco*. Sul retro del primo foglio bianco, incorniciate in un disegno ornamentale, stanno altre due incisioni: in alto la SS. Trinità, Padre e Figlio assisi di fronte e Spirito Santo in forma di colomba; in basso due angioletti che adorano il libro colla scritta « Biblia Sacra ».

La terza pagina reca il frontespizio:

STORIA SACRA
per uso delle scuole
utile ad ogni stato di persone
arricchita
di analoghe incisioni
compilata
Dal Sacerdote Giovanni Bosco

Sotto l'iscrizione vi è un'altra incisione raffigurante Mosè colle tavole della legge, e poi, in fondo della pagina:

TORINO
Dai Tipografi-Editori Speirani e Ferrero
1847

A piè della pagina 4 stanno le parole: « *Con permissione* ».⁴ Seguono: la *Prefazione* con due note a piè di pagina, p. 5-8; le *Notizie Preliminari*, p. 9-12; il testo della *Storia Sacra*, p. 13-206 e precisamente a p. 13-156 la storia del Vecchio Testamento con 39 illustrazioni e 11 note e a p. 157-206 la storia del Nuovo Testamento con 28 illustrazioni e 4 note. Segue l'*Indice* a p. 207-212. Il retro-copertina porta, incorniciati nel tipico disegno ornamentale, i titoli di vari libri, tutti apparentemente editi dalla tipografia Speirani e Ferrero.⁵

(S1, 192), « Giovanni » 6 volte (S1, 168, 180, 189, 192, 204). Si veda pure la grafia « Giovanni » figlio di Matatia (S1, 144) e « Giovanni Ircano » (S1, 154). C'è da pensare che la grafia « Giovanni » fosse un piemontesismo abbastanza frequente. Non la si trova nella *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Marietti, 1823, nè nella *Storia Santa*, Marietti 1844. Ma la si trova, ad es. in G. S. Gerdil, *Breve esposizione dei caratteri della vera religione*, Torino, Stamperia Reale, 1819, p. 28 (« San Giovanni Appostolo »). L'atto di battesimo di Don Bosco nei registri parrocchiali di Castelnuovo è scritto in latino e quindi non può far luce al riguardo, ma, ad esempio, nell'atto di nascita e di battesimo di Domenico Savio (N. 30 - 2 Aprile 1842), Parrocchia dell'Assunta, comune di Riva, si trova il nome del padrino scritto: *Gioanni Battista Gianoglio*.

⁴ Dai registri della Curia Arcivescovile di Torino risulta che la data dell'approvazione ecclesiastica è del 28 Luglio 1847, e che fu revisore della *Storia Sacra* il P. Clodoveo (Registro degli IMPRIMATUR dal 1842 al 1864).

⁵ La lista dei libri indicati nel retro-copertina è la seguente:
Storia Sacra ad uso delle Scuole.
Storia ecclesiastica ad uso delle Scuole.

2) Prefazione

Nella prefazione Don Bosco indica: *a)* le motivazioni e lo scopo del suo lavoro; *b)* il criterio adottato nella scelta dei fatti e l'uso che egli fa di compendi allora in voga; *c)* alcuni sussidi metodologici di cui giudica opportuno avvalersi: cronologia, illustrazioni, forma dialogica.

a) MOTIVAZIONI E SCOPO

Si è già detto nel capo II quali siano stati i moventi e gli scopi nello scrivere la sua *Storia Sacra*, dichiarati da Don Bosco.

Nel brano della prefazione in cui enuncia lo scopo essenziale del suo lavoro, Don Bosco fa anche riferimento ad « un valente maestro », il Sac. Agostino Fecia, del quale avrebbe accolto alcuni importanti suggerimenti. Afferma Don Bosco:

« In ogni pagina ebbi sempre fisso *quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore*, e (come si esprime un valente maestro -1- di *popolarizzare* quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento di nostra santa Religione, mentre *ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione, motivo per cui niun altro insegnamento è più utile ed importante di questo* ». In nota a piè di pagina: « Sac. Fecia nell'Educatore Primario, Prog. ».⁶

Questo brano riflette di fatto le idee espresse in tre diversi contributi comparsi nel 1845 sulla rivista pedagogica « L'Educatore Primario ». L'espressione: « In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore » pare mutuata dal testo della recensione fatta alla *Storia Ecclesiastica* di Don Bosco dal Sac. prof. Ramello e comparsa sulla ri-

Storia della Sacra Bibbia.

ROYAUMONT, *Bibbia Sacra.*

Il Divino Pastore.

SALES, *Piccola Filotea.*

LIGUORI, *Opere Spirituali.*

UFFIZIO della B.M.V. con tutti i *Vesperi dell'anno.*

Giornata del Cristiano, in carattere grosso.

UFFIZIO della *Settimana Santa.*

CROISSET, *Orazioni.*

Offerte dei patimenti di G.C. da farsi ogni giorno della settimana per le anime del Purgatorio.

SCUPOLI, *Combattimenti Spirituali.*

KEMPIS, *Imitazione di G.C.*, traduzione del Cesare.

DOGLIANI, *Guida della gioventù.*

Giardino di divozioni.

Strenna Spirituale.

⁶ S1, 7. Il corsivo è nostro.

vista « L'Educatore Primario » il 12-12-1845, dove sta scritto appunto: « Convinto egli del grande principio educativo, doversi cioè illuminare la mente per rendere buono il cuore, tutta aggirò la narrazione su questo perno ».⁷

La parola « popolarizzare », applicata però in particolare alla scienza della sacra Bibbia pare senz'altro ispirata dall'articolo editoriale di A. Fecia citato da Don Bosco.⁸ Ma Don Bosco non cita invece l'articolo di V. Garelli da cui pare attingere nel resto del suo periodo.⁹ La ragione della mancata citazione potrebbe essere il fatto che il Garelli, sia pure con grafia inesatta, viene già citato subito dopo per la questione del « sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti »¹⁰ trattata appunto nel medesimo articolo in cui si trovano le frasi suesposte.

Questa assimilazione più o meno distinta di frasi altrui confermerebbe l'opinione secondo la quale Don Bosco ricorre a volte a « frasi che esprimono ciò che condivide e che possano essere incastonate nei suoi propri scritti ».¹¹ In questo caso, nell'enunciare lo scopo fondamentale del suo lavoro, Don Bosco non avrebbe trovato migliori espressioni di quelle lette sulle pagine dell'« Educatore Primario » e così le fece sue.

b) IL CRITERIO DI DON BOSCO NELLA SCELTA DEI FATTI E L'USO DI COMPENDI DELL'EPOCA

Parlando delle motivazioni di Don Bosco nel Capo II si è già fatto notare come egli intendesse compilare una Storia Sacra che mentre conteneva tutte le

⁷ Sac. prof. RAMELLO, *Libri utili. Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole ecc.*, in « L'Educatore », I, n. 34 (10-12-1845), p. 576.

⁸ Don Bosco, citando A. Fecia, allude certamente all'articolo introduttivo apparso sul primo numero di « L'Educatore Primario » il 10-1-1845 dove si può leggere: « I giornali tengono nelle presenti condizioni un posto loro proprio, che i tempi e le abitudini non solo, ma più ancora i bisogni della scienza loro affidarono; perché hanno un tale ufficio di presentare suddivisa la scienza, e darla quasi a tenue dosi, o, come oggi si direbbe, *popolarizzarla* ». Cfr. « L'Educatore », I, 1-2. Cfr. pure A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva* in OS, I, 1, p. XXIV, nota 2 e STELLA, II, 443, n. 9.

⁹ L'articolo del Garelli, da cui pare chiaramente attingere Don Bosco, comparve su « L'Educatore » sotto il titolo: *Dell'insegnamento della Storia Sacra col mezzo di tavole*. Lo scopo dell'articolo era di presentare il metodo proposto dall'Aporti per l'insegnamento della Storia Sacra, ma l'autore vi faceva precedere alcune considerazioni sull'opportunità di tale insegnamento nelle scuole infantili e diceva fra l'altro: « Crediamo dunque eziandio all'efficacia stessa dell'insegnamento della Storia Sacra [...] nessuna altra cosa può essere più utile [...] Io vorrei che essa si considerasse come il necessario apparecchio all'insegnamento dogmatico della religione [...] La Storia Sacra implicitamente contiene il dogma e lo prova e talvolta anche esplicitamente; e sarà quindi facile e graduale il passaggio all'insegnamento della religione e della morale [...] niun altro insegnamento può essere più utile ». V. GARELLI, *Dell'insegnamento della Storia sacra col mezzo di tavole*, in « L'Educatore », I, 404-407.

¹⁰ SI, 7, n. 2. In questa Don Bosco cita il Garelli colla grafia errata, « Varrelli », ma il riferimento è esatto. Si tratta di un brano dell'articolo citato nella nota precedente.

¹¹ STELLA, I, 241.

notizie più importanti dei libri sacri, fosse nello stesso tempo riservata sia nella scelta dei fatti che delle espressioni. « A fine di riuscire in questo », dice Don Bosco nella sua prefazione, « narrai ad un numero di giovani di ogni grado tutti ad uno ad uno i fatti della Sacra Bibbia, notando minutamente quale impressione faceva in loro il racconto e quale effetto produceva di poi. Questo mi servì di norma per ometterne alcuni, accennarne appena alcuni altri, ed esporne altri colle relative circostanze ».¹²

Due criteri dunque di Don Bosco nella scelta dei fatti sono il riserbo nella narrazione e, insieme, la sua intelligibilità ed efficacia (« quale effetto produceva di poi »). Quanto all'uso di compendi dell'epoca Don Bosco stesso candidamente ammette: « Ebbi pure sott'occhio molti ristretti della storia, ed estraissi da ognuno quello che mi parve conveniente, trascrivendo anche in disteso più cose che trovai chiaramente e degnamente esposte ».¹³ Si parlerà di questi compendi nel capitolo sulle fonti della *Storia Sacra* di Don Bosco.

c) SUSSIDI METODOLOGICI

La cronologia

Don Bosco aveva lamentato l'assenza di cronologia in certi compendi di storia sacra con conseguente oscurità per il lettore sul tempo dell'avvenimento descritto e sulla successione storica dei fatti. Nella prefazione egli annuncia quale cronologia adottò nel suo testo: « Per quanto appartiene alla cronologia, io mi attenni a quella del P. Calmet eccettuando alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono richieste ».¹⁴ Il P. Calmet nelle sue tavole cronologiche dà una doppia cronologia, quella progressiva degli anni del mondo e quella degli anni avanti Cristo. Don Bosco adotta la prima, partendo dalla creazione del mondo (anno 1°) per giungere all'Ascensione di G.C. (anno del mondo 4033, di Cristo 33).

Delle 82 date che egli pone nella 1ª edizione della *Storia Sacra*, solo 7 non corrispondono esattamente alla Tavola Cronologica del P. Calmet.¹⁵

¹² S1, 6. Si tratta di un'iniziativa originale di Don Bosco o non piuttosto di un'idea prestata e fatta propria? L'interrogativo nasce, a bozze fatte, non senza ragione. Si veda in proposito la relazione posta in evidenza da P. Braido tra la frase di Don Bosco di cui sopra ed una *Lettera* di N. Tommaseo ai redattori de « L'Educatore » pubblicata il 3 gennaio 1847. Cfr. P. Braido, *Educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in « Pedagogia fra tradizione e innovazione », Milano, Vita e Pensiero, 1979, p. 398-400; cfr. N. Tommaseo, *Istruzione del popolo*, in « L'Educatore », III, 60-61.

¹³ *Ibid.*, 6-7.

¹⁴ *Ibid.*, 7.

¹⁵ Le date in cui la cronologia adottata da Don Bosco nella prima edizione della sua *Storia Sacra* non corrisponde esattamente a quella del P. Calmet sono le seguenti:

	Bosco	Calmet
	(anno del mondo)	
1 - Dispersione dei popoli	1707	1770
2 - Separazione di Abramo da Lot	2088	2084

Illustrazioni

Dice Don Bosco: « Siccome però da più saggi maestri s'inculca che la Storia Sacra venga insegnata col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, i quali ad essa si riferiscono, così a questo venne provveduto coll'inserire varie incisioni concernenti a' fatti luminosi ». Ed in nota a piè di pagina cita « V. Varrelli Educat. Prim. Vol. I, p. 406 ».¹⁶

Come già fu chiarito dal Caviglia e dallo Stella,¹⁷ Don Bosco qui si riferisce all'articolo di Vincenzo Garelli, *Dell'insegnamento della Storia Sacra col mezzo di tavole*, comparso su « L'Educatore Primario » nell'agosto del 1845. Ivi il Garelli presentava l'idea dell'Aporti che la Storia Sacra si doveva insegnare ai fanciulli « col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, che ad essa si riferiscono ».¹⁸ In quell'articolo si parlava di cartelloni catechistici da tenersi in aula come sussidi didattici e che erano di imminente pubblicazione presso la tipografia di G.B. Paravia in Torino. Don Bosco semplifica il problema inserendo nel testo 67 incisioni con relativa didascalia.

Forma dialogica, ossia testo a domande e risposte

« La Storia — dice Don Bosco nella sua prefazione — è divisa in età; e queste sono ripartite in capitoli a forma di dialogo, metodo, secondo me, il più facile, perché un racconto qualunque possa essere dalla mobile mente di un giovane capito e ritenuto ».¹⁹ Questa forma a domande e risposte non era una novità. La *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* edita dal Marietti dal 1823 era a domande e risposte. Così lo era la *Istoria Sacra* attribuita al Loriquet, nelle sue varie edizioni italiane, così alcuni compendi anonimi allora in uso.

Don Bosco usa la forma dialogica solo nella prima edizione della *Storia Sacra*. Già l'edizione del 1853 è a narrazione continuata, mentre le domande e risposte appaiono nel 1855 in *Metodo facile per imparare la storia sacra ad*

3 - Nozze di Giacobbe	2259	2245
4 - Morte di Isacco	2275	2288
5 - Sansone Giudice di Israele	2868	2867
6 - Saul riprovato da Dio	2939	2930
7 - Erode ottiene il titolo di Re	3967	3964

Tenuto conto di certe differenze di descrizione che rendono difficile l'accostamento di alcune date, e di possibili sbagli di stampa, rimangono senz'altro date che non corrispondono e che Don Bosco avrebbe preferito per esigenze di critica moderna. Cfr. la cronologia di Don Bosco nella *Storia Sacra* del 1847 con la « Tavola Cronologica » di A. CALMET, *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento e degli Ebrei*, Torino, Pomba, tomo XVIII, 1832.

¹⁶ E' la citazione di cui già si è parlato. Vedi sopra note 9 e 10.

¹⁷ Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva* in OS I, 1, p. XXVII, n. 3; Stella, II, 443, n. 9.

¹⁸ V. GARELLI, *Dell'insegnamento della Storia Sacra col mezzo di tavole*, in « L'Educatore », I, 404-407.

¹⁹ SI, 8.

uso del popolo cristiano. Si tratta di un compendio più breve e più facile ad uso « specialmente di coloro che o per occupazione o per mancanza di studio non possono percorrere libri di maggior mole e di più elevata erudizione ».²⁰ Si parlerà di questo scritto nel capo VI di questa parte.

3) Notizie Preliminari

In conformità coi suoi intendimenti catechistici, dopo la prefazione, e prima del testo narrativo, Don Bosco pone alcune « notizie preliminari » che dalla 2^a edizione in poi verranno chiamate più propriamente « Nozioni Preliminari ». Si tratta di 6 domande e risposte che formano una piccola catechesi sulla Sacra Scrittura: « 1) Che s'intende per Istoria Sacra; 2) come si divide il tempo della Storia Sacra; 3) Da chi fu scritta la Sacra Bibbia; 4) Chi erano i Profeti; 5) Come si prova che gli autori della Sacra Scrittura dissero il vero; 6) Come si prova che gli scrittori della Bibbia furono da Dio assistiti ed illuminati ».²¹ Si riparerà del contenuto di queste « Notizie Preliminari » nella Parte II sulle tematiche catechistiche. Come si può notare, nelle « Notizie Preliminari » Don Bosco inserisce la divisione cronologica in sette epoche che adotterà nel testo e ripeterà poi nell'Indice. Pare qui conveniente dare questa divisione che Don Bosco deve aver tracciato sulla falsariga di compendi a sua disposizione e seguendo la cronologia del Calmet:²²

Epoca Prima

Dalla Creazione del mondo fino al Diluvio, l'anno 1656 - racchiude 1656 anni - 3 capitoli, p. 13-19.

Epoca Seconda

Dal diluvio l'anno 1656 fino alla vocazione di Abramo l'anno 2083 - comprende anni 427 - 2 capitoli, p. 20-24.

Epoca Terza

Dalla vocazione di Abramo l'anno 2083 fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513 - comprende 430 anni - 10 capitoli, p. 25-57.

²⁰ GIOVANNI BOSCO, *Maniera facile per imparare la Storia Sacra*, in OE VI, 51 (al lettore).

²¹ SI, 9-12.

²² Quanto a questa divisione in epoche è interessante osservare che essa corrisponde esattamente, tranne in un particolare, a quella della *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1823.

In quel libro la cronologia adottata non è quella del Calmet ma la divisione (incluso il N.T.) è fatta in sette età cogli stessi limiti indicati poi nella Storia Sacra di Don Bosco, fatta eccezione del termine della quarta epoca che per Don Bosco è il regno di Salomone, per l'edizione mariettiana è quello di Saulle. Se si tiene poi conto che, come si vedrà, Don Bosco attinge da quel libro varie informazioni ed espressioni, trascritte alle volte letteralmente, allora non parrà impossibile supporre che Don Bosco si sia proprio servito della divisione usata in quel testo come di una falsariga per la propria. La somiglianza però è apparente anche con altri compendi, sia pure non così evidente.

Epoca Quarta

Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto l'anno 2513 sino alla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2993 - comprende 480 anni (non scritto) - 9 capitoli, p. 58-89.

Epoca Quinta

Dalla fondazione del tempio di Salomone l'anno 2993 fino al passaggio degli Ebrei in Babilonia l'anno 3416 - racchiude anni 423 - 9 capitoli, p. 90-121.

Epoca Sesta

Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia l'anno 3416 sino alla nascita del Salvatore l'anno del mondo 4000 - racchiude anni 584 - 8 capitoli, p. 122-155.

Epoca Settima (Nuovo Testamento)

Dalla nascita di G.C. l'anno del mondo 4000 fino alla sua Ascensione al Cielo (secondo le « Notizie Preliminari »: sino alla venuta dello Spirito Santo) l'anno 4033, di Cristo 33 - 10 capitoli, p. 157-206.

4) Il testo della Storia Sacra

Il testo della Storia Sacra di Don Bosco include: *a)* la narrazione propriamente detta; *b)* le illustrazioni; *c)* note, citazioni e spiegazioni varie.

a) LA NARRAZIONE PROPRIAMENTE DETTA

Struttura. Ogni capitolo inizia con un sommario dei fatti in esso narrati come nell'esempio seguente: « Capo I - Iddio crea il mondo in sei giorni. Adamo ed Eva nel paradiso terrestre. Loro disubbidienza. Loro gastigo ».²³

Segue poi la narrazione a domande e risposte, accompagnata, quando occorra, da brevi spiegazioni, e seguita alle volte da applicazioni morali e dalla cronologia, come appare dai due esempi seguenti:

« Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire formato di terra ».²⁴

« Tale fu la morte del crudele Antioco, il quale prima di morire provò in massima parte que' tormenti che egli ingiustamente aveva fatto provare al popolo d'Iddio. Guai agl'oppressori de' buoni, non si potranno aspettare altro che una fine funesta. An. del m. 3840 ».²⁵

Le scelte di Don Bosco. Nella parte II del lavoro la narrazione biblica di Don Bosco sarà riconsiderata nel suo contenuto catechistico. Qui però pare opportuno rilevare le scelte che Don Bosco fece sviluppando certi episodi, sintetizzandone altri ed escludendone altri ancora. Nel tentativo di una certa qual

²³ S1, 13.

²⁴ *Ibid.*, 14.

²⁵ *Ibid.*, 148.

classificazione degli episodi più sviluppati, di quelli solo accennati, o sintetizzati e di quelli completamente esclusi dalla narrazione, si viene a notare che:

1) La storia biblica primitiva, che corrisponde alle prime due epoche della Storia Sacra di Don Bosco, dalla creazione del mondo alla vocazione di Abramo, è narrata in tutti i fatti più salienti.

2) L'epoca terza, dalla vocazione di Abramo all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, si presenta in una narrazione che si snoda sempre più ampia per culminare nella storia di Giuseppe. Alcuni episodi vengono accennati in modo da escludere descrizioni inopportune, come nel caso dei peccati di Sodoma e del ratto di Dina. Altri fatti sono completamente esclusi, come la storia di Agar ed Ismaele, il patto della circoncisione, il soggiorno di Abramo e Sara in Gerara, il matrimonio di Giacobbe con Lia, i fatti di Giuda e Tamar. Al Capo VIII viene inserita la storia di Giobbe.

3) L'epoca quarta, dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto alla fondazione del tempio di Salomone, comprende:

i) La storia dell'esodo sommariamente descritta. Vi mancano certi episodi quali quelli del serpente di bronzo e dell'oracolo di Balaam, e, come naturale in un compendio del genere, dettagli della legislazione mosaica.

ii) L'epopea di Giosuè sintetizzata in un capitolo. I fatti più salienti della conquista di Canaan vi sono descritti, se si escludono la sconfitta e la vittoria ad Hai.

iii) Il libro dei Giudici. Di questo libro sono riportate soltanto le gesta dei giudici più noti, Barac colla profetessa Debora, Gedeone, l'usurpatore Abimelecco e Sansone. Sono evitati particolari giudicati da Don Bosco inopportuni. Si nota qui, come del resto anche nelle sezioni seguenti, più una successione di episodi interessanti e con facile applicazione morale che un vero tessuto storico. Questo è piuttosto tenue e spesso tenuto assieme solo dalla cronologia indicata o dal succedersi delle domande.

iv) La storia di Rut. Un breve paragrafo sulla nobile figura di Rut e di Booz, « bisavoli di Davide » (Sl, 77).

v) I due libri di Samuele (1° e 2° dei Re). Da questi due libri sono ricavati:

La storia di Eli e dei suoi figli. Dopo un accenno alla famiglia di Samuele, domina l'idea del castigo di Dio su Eli e sui suoi figli, senza dettagli sulla perdita dell'Arca e del suo ritorno ad Israele.

Fatti salienti su Samuele, Saul e Davide. Dopo un cenno al governo di Samuele, viene brevemente presentato Saul prima unto re e poi riprovato da Dio con Davide eletto in sua vece. Delle persecuzioni di Saul contro Davide, della fuga di questo e delle sue gesta per salvarsi, solo brevi cenni. Di Gionata solo l'accenno alla sua amicizia con Davide ed alla sua eroica morte. L'episodio più sviluppato è la vittoria di Davide su Golia.

Il periodo del Regno di Davide. Una scorsa molto rapida sulle vicende del re Davide. Qualche maggior dettaglio sulla morte di Assalonne. Sul duplice peccato di Davide solo una frase: « Per essere stato qualche tempo in ozio cadde in gravi peccati » (Sl, 86). Dalla lettura si ricava l'impressione che Don Bosco si preoccupi più che altro di presentare il ruolo di questo monarca pio come antenato del Salvatore.

La figura di Salomone. La quarta epoca termina col capitolo IX su Salomone e sulla sua sapienza confermata dalla storia del famoso giudizio.

4) L'epoca quinta, dalla fondazione del tempio di Salomone fino al passaggio degli Ebrei in Babilonia:

Inizia col Regno di Salomone di cui vengono narrate la costruzione e dedizione del tempio, la visita della Regina di Saba e la prevaricazione degli ultimi anni (capo I).

Segue la storia della divisione del Regno, di Giuda con Roboamo e Regno di Israele con Geroboamo (Capo II).

Dal Capo III al VII si snoda la storia del Regno d'Israele. Alle figure di « diciannove re tutti empì » (Sl, 107), tra i quali si distinguono Acabbo (con Gezabele e la storia di Nabot), Ocozia ed Osea, fanno da contrasto le figure dei profeti Elia (coi fatti della vedova di Sarepta, della pioggia sul Carmelo e del rapimento al cielo) ed Eliseo (coi fatti della donna di Suna e di Naam Siro). A se stante, la storia di Giona.

La cattività del popolo d'Israele è illuminata dalla storia di Tobia cogli episodi ben noti.

Gli avvenimenti del Regno di Giuda (capo VIII-IX) sono presentati schematicamente con una carrellata sulle figure dei vari re, chi pio come Ezechia, chi empio come Manasse, nella luce dei due grandi profeti Isaia e Geremia. Episodi salienti: la sconfitta di Sennacheribbo, l'uccisione di Oloferne da parte di Giuditta, la distruzione di Gerusalemme ai tempi di Sedecia. Non manca un cenno ai profeti Michea ed Ezechiele.

La storia dei due regni fa da cornice a noti episodi di personaggi esemplari. La preoccupazione storica cede evidentemente il passo a quella narrativa-catechistica.

5) L'epoca sesta, dal passaggio degli Ebrei in Babilonia sino alla nascita del Salvatore si apre con due capitoli su Daniele alla corte di Nabucodonosor (i due sogni spiegati, i tre giovinetti nella fornace), di Baldassarre (la scritta sul muro) e di Dario (Daniele nella fossa dei leoni, il dio Belo ed il drago). Tra gli altri episodi viene inserita brevemente la storia di Susanna. Il terzo capitolo è dedicato ad Ester e Mardocheo, alla fine della cattività, alla ricostruzione del tempio. Si conclude con l'episodio non biblico di Alessandro il Grande in Gerusalemme. Si trova pure un accenno al profeta Ageo.

I capitoli IV-VIII presentano il popolo ebreo sotto i Seleucidi, specialmente al tempo di Antioco Epifane, con, in primo piano, il martirio di Eleazaro e dei sette fratelli Maccabei e le gesta gloriose di Matatia e dei suoi figli Giuda, Gionata e Simone in un'epopea eroica ed avventurosa che si conchiude però, alla nascita del Salvatore, collo scettro di Giuda in mani straniere. « L'anno pertanto 33 del regno di Erode, il Messia, il nostro Redentore (nome da pronunziarsi colla massima venerazione) Gesù Cristo nacque nella città di Berlemme circa l'anno del mondo 4000 » (Sl, 155).

6) L'epoca settima, dalla nascita di Gesù Cristo alla sua Ascensione al cielo si apre con due capitoli sull'infanzia di Gesù. Il terzo presenta la preparazione e gli inizi della Sua Vita Pubblica. Di questa vengono presentati tre aspetti:

Ragionamenti (capo IV): Gesù annuncia le beatitudini, riprende i Farisei, parla del giudizio universale, riceve la pubblica peccatrice e dimostra speciale affezione ai fanciulli.

Parabole (capo V). Vengono narrate quattro parabole: la pecorella smarrita, il figliuol prodigo, le dieci vergini, il ricco epulone.

Miracoli (capo VI). Vengono esposte le guarigioni dell'emorroissa, del sordo-

muto di Sidone, del cieco di Betzaida, dell'indemoniato di Cafarnao, della suocera di Pietro, del paralitico, del cieco nato, e le tre risurrezioni.

Dal capo VII al X si svolge la narrazione della Passione, Morte, Risurrezione ed Ascensione al Cielo di Gesù.

In una sintesi di questo genere Don Bosco certo dovette fare delle scelte. Esclusi, ad esempio, sono il « Pater noster » e i fatti della tempesta sedata, della trasfigurazione. Nella Parte II si tenterà uno studio di queste scelte in chiave catechistica.

Termina così una narrazione in sette parti, dove, senza le preoccupazioni esegetiche ed ermeneutiche dei tempi attuali, ma con sostanziale fedeltà al testo biblico, la storia sacra viene presentata nei suoi episodi più salienti ed interessanti in modo adatto ad un lettore qualunque, che si vuol portare alla conoscenza della verità ed alla pratica della virtù.

b) LE ILLUSTRAZIONI

Si tratta di due serie di 67 silografie, 39 per il Vecchio Testamento e 28 per il Nuovo.

i) *Per il Vecchio Testamento:*

1	Creazione del mondo	p. 13
2	L'arca di Noè	p. 18
3	Diluvio Universale	p. 20
4	Torre di Babele	p. 23
5	Vocazione di Abramo	p. 25
6	Sacrificio di Abramo	p. 29
7	Scala di Giacobbe	p. 32
8	Giuseppe venduto da' suoi fratelli	p. 37
9	Trionfo di Giuseppe	p. 41
10	Giuseppe riconosciuto da' suoi fratelli	p. 46
11	Nascita di Mosè	p. 51
12	Il Roveto ardente	p. 53
13	Passaggio del Mar Rosso	p. 58
14	Mosè sul monte Sinai	p. 62
15	Morte di Mosè	p. 66
16	Giosuè ferma il sole	p. 69
17	Sansone combatte i Filistei	p. 74
18	Rut e Booz	p. 77
19	Samuele consacra Saulle	p. 79
20	Davidde e Golia	p. 82
21	Morte di Saulle	p. 84
22	Morte di Assalonne	p. 86
23	Giudicio di Salomone	p. 89
24	Elia rapito in cielo	p. 100
25	Prodigi di Eliseo	p. 101
26	Giona nel ventre della balena	p. 105
27	Un Angelo libera Tobia da un pesce mostruoso	p. 109

28	Isaia ed Ezechia	p. 114
29	Giuditta taglia la testa ad Oloferne	p. 117
30	Distruzione di Gerusalemme	p. 120
31	Il profeta Daniele	p. 122
32	Susanna ingiustamente condannata	p. 124
33	Ester ed Assuero	p. 133
34	Rifabbricazione del tempio e di Gerusalemme	p. 135
35	Eliodoro castigato nel tempio	p. 138
36	Martirio de' Macabei	p. 141
37	Matatia atterra gl'idoli	p. 143
38	Giuda dal cielo protetto in battaglia	p. 146 ²⁶
39	Vittorie di Gionata	151

ii) *Per il Nuovo Testamento:*

1	Maria Vergine annunziata dall'Angelo Gabriele	p. 157
2	La nascita del Bambino	p. 158
3	I tre Re Magi alla capanna	p. 160
4	Gesù nelle braccia del vecchio Simeone	p. 161
5	Strage degli'innocenti	p. 162
6	Gesù disputa co' Dottori	p. 163
7	S. Giovanni battezza Gesù	p. 164
8	Gesù dal demonio tentato nel deserto	p. 165
9	Nozze nella città di Cana Galilea	p. 166
10	Martirio di S. Giovanni	p. 167
11	La Maddalena a' piè di Gesù	p. 169
12	Il figliuol prodigo	p. 174
13	Lazzaro alla porta del ricco Epulone	p. 177
14	Gesù risuscita il figlio della vedova di N.	p. 179
15	Gesù moltiplica i pani nel deserto	p. 181
16	Gesù rende la vista ad un cieco nato	p. 183
17	Risurrezione di Lazzaro	p. 185
18	Gesù entra trionfante in Gerusalemme	p. 186
19	Gesù celebra l'ultima cena cogli Apostoli	p. 189
20	Gesù tradito con un bacio da Giuda	p. 191
21	Gesù alla presenza di Pilato	p. 194
22	Gesù flagellato	p. 195
23	Gesù è innalzato in croce	p. 197
24	Maria e Gioanni a' piè della croce	p. 198
25	Gesù viene messo nel sepolcro	p. 199
26	Risurrezione di Gesù	p. 201
27	Gesù appare agli Apostoli	p. 203
28	Ascensione di Gesù Cristo al cielo	p. 205

²⁶ La didascalia « Giuda dal cielo protetto in battaglia » non corrisponde all'illustrazione, nella quale appare un elefante con tutto il suo carico militare crollare a terra schiacciando ogni cosa. Quest'illustrazione evidenzia piuttosto il coraggioso gesto di Eleazaro di cui parla il testo a p. 148-149. L'illustrazione scompare dalle edizioni posteriori per ricomparire nella 8ª edizione sopra il titolo: « Coraggio di Eleazaro ». Cfr. S8, 136; OS I, 1, p. 275, n. 1.

Tenendo conto che la narrazione del Vecchio Testamento copre 143 pagine del testo e quella del Nuovo ne copre solo 50, la proporzione delle illustrazioni nel V.T. è di una ogni 3,7 pagine, nel N.T. di una ogni 1,7 pagine.

Pare che l'editore Speirani abbia ricavato queste silografie da editori francesi di bibbie illustrate.²⁷ Quello che è abbastanza evidente è quanto fosse raro l'uso di illustrazioni in compendi di Storia Sacra di piccolo formato ai tempi di Don Bosco.²⁸

c) NOTE, CITAZIONI E SPIEGAZIONI VARIE

Nel testo, oltre alla narrazione propriamente detta, si trovano: i) note vere e proprie a piè di pagina (spiegazioni biblico-catechistiche che si indicheranno colla lettera *a*), spiegazioni di termini *b*), informazioni e citazioni *c*); ii) citazioni inserite nel testo; iii) spiegazioni di parole, inserite nel testo; iv) informazioni varie, soprattutto di carattere storico o catechistico, inserite nel testo; v) indicazioni dottrinali ed applicazioni morali, inserite nel testo.

i) *Note* (se ne rende qui l'idea senza trascriverle alla lettera):

Oltre alle 2 note, già citate, della prefazione, se ne trovano 11 nella narrazione del V.T. e 4 in quella del N.T., 15 in tutto:

Vecchio T.

- p. 15 Riflessione sulla bontà divina nel promettere un Salvatore *a*).
- p. 19 Misure dell'arca *b*).
- p. 21 Avanzi dell'arca sul monte Ararat secondo il Calmet *c*).²⁹
- p. 26 La promessa ad Abramo da realizzarsi nel Salvatore *a*).
- p. 32 Significato messianico della benedizione dei patriarchi *a*).
- p. 35 Perché gli Ebrei non si cibano di nervo *a*).

²⁷ Secondo il Caviglia le due serie di illustrazioni apparterrebbero ad artisti francesi del '700, e precisamente al Laurent ed al De Berny la prima serie, ed al Du Rouchial la seconda. Cfr. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, in OS I, 1, p. XXVII e n. 1.

²⁸ Non mancavano certo allora pubblicazioni sulla Bibbia con illustrazioni, ma si trattava in genere di libri di grande formato ad uso delle famiglie più che di piccoli compendi ad uso delle scuole. Vedasi ad esempio G. REGOLI, *Quadro del Cristianesimo ossia Nuovo e breve metodo di apprendere la verità della Religione*, Venezia, presso Giuseppe Battaglia Tip. Edit., 1826, in-32, che contiene 47 illustrazioni seguite da altrettante tavole con spiegazione della figura e riflessioni.

Se è vero, come dice il Caviglia, che la *Storia del V. e N. Testamento* di C. Schmid, pubblicata a Parigi in 2 vol. nel 1834 aveva 60 incisioni per volume (cfr. OS I, 1, p. XXVIII, n. 1) rimane pur vero che i *Racconti cavati dalla Santa Scrittura* del medesimo autore, Milano, Pirota, 1840, 2 vol., contengono solo 2 vignette per volume, una nella pagina di fronte al frontespizio e una a metà del libro. Nessuna illustrazione si trova nella *Storia del V. e N. Testamento*, Torino, Marietti, 1823, nella *Storia Santa*, Torino, Marietti, 1844, nella *Storia del popolo ebreo* di F. Soave, tip. di Vigevano, 1814, nella *Storia Sacra* di L. Secco, Torino, Marietti, 1841, e in tante altre del tempo.

²⁹ CALMET, I, 15; 435.

- p. 48 Significato messianico della benedizione di Giacobbe a Giuda a).
- p. 51 Significato della parola « faraone » b).
- p. 136 Data dell'Editto di Dario c).
- p. 137 L'episodio di Alessandro il Grande in Gerusalemme è trattato da Giuseppe Flavio c).³⁰
- p. 154 La storia del popolo ebreo dalla morte di Simone Cananeo alla venuta di G.C. è tratta soprattutto da Giuseppe Flavio c).³¹

Nuovo T.

- p. 159 S. Gio. Dam. (Maria a 3 anni presentata al tempio) c).³²
- p. 163 Antiq. lib. 17, cap. 8 (morte di Erode) c).³³
- p. 174 Le quattro sette giudaiche a).
- p. 200 La sindone (il lenzuolo) è conservata a Torino c).

Si hanno quindi in queste 15 note 6 spiegazioni biblico-catechistiche, 2 spiegazioni di termini, 7 informazioni e citazioni, di cui 2 sono solo informazioni, 2 sono solo citazioni, 3 sono informazioni con citazione.

ii) Citazioni inserite nel testo:

- p. 17 Joseph An. I. 1, cap. 3.³⁴
- p. 22 Calmet, St. del V.T.³⁵

³⁰ Don Bosco non specifica la citazione di Giuseppe Flavio. Lo farà nell'8ª edizione, dando: « V. Giuseppe Flavio: ant. Giud. lib. XI, cap. VIII », S8, 128.

Quanto alle opere di Giuseppe Flavio, Don Bosco può essersi servito della traduzione dell'abate FRANCESCO ANGIOLINI, *Delle Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio tradotte dal greco e illustrate con note dall'abate Francesco Angiolini, piacentino*, Milano, tip. Fratelli Sonzogno, 1822, 5 tomi, dei quali era, pare, conservata copia nella biblioteca dell'Orat. S. Franc. di Sales in Torino. Se ne è potuto consultare solo il tomo IV reperibile nella Biblioteca « Latinitas » dell'UPS a Roma. Si è consultato pure, in tale biblioteca, per i necessari riferimenti, G. DINDORFIUS, *Flavii Josephi Opera graece et latine*, Parigi A. F. Didot, 1865, 2 vol. Per il passo in questione cfr. *ibid.*, Vol. I, Antiq. Jud. Lib. XI, capo VIII, p. 428-432.

³¹ Cfr. *ibid.*, Vol. I, lib. XIII, dal capo VIII, p. 501-523, a tutto il lib. XIV, p. 524-573.

³² Don Bosco qui parla della presentazione al tempio di Maria in età di 3 anni per attendere colle altre vergini al servizio divino e cita S. Giov. Dam. senza ulteriore specificazione. Qualunque sia la fonte diretta di questa citazione, pare trattarsi del *Sermo in conceptionem Sanctae Deiparae* nel quale appunto il Damasceno parla della natività di Maria e della sua presentazione al tempio in età di 3 anni per servire assieme alle altre vergini. Cfr. *Joannis Monachi et Praesbyteri Euboeae Sermo in conceptionem Sanctae Deiparae*, in « Migne », PG, XCVI, 1459-1499 (in partic. col. 1482).

³³ La citazione di Don Bosco, Antiq. Lib. 17, cap. 8, dove sarebbe descritta la morte di Erode è parzialmente esatta, perché nel capo 8 del Libro 17 sono descritti i mali che Erode soffrì prima della sua morte, ma la sua morte vien descritta al capo 10. (Cfr. F. ANGIOLINI, *Delle Antichità G.*, Tomo IV, lib. 17, capo 8, p. 308; Capo 10, p. 312-316.

³⁴ La citazione « Joseph An. I. 1, cap. 3 » è esatta. Cfr. G. DINDORFIUS, *Flavii Josephi O.*, I, p. 7-8.

³⁵ Cfr. CALMET, I, 17-18. Don Bosco però probabilmente usò del Calmet l'edizione torinese del Pomba, 1830-1831, in 18 tometti tascabili dei quali presso il Centro Studi Don Bosco dell'UPS, Roma, si trovano i tomi II, VII, XVII, XVIII. Cfr. pure STELLA, I, 72.

iii) *Spiegazioni di parole inserite nel testo (alla lettera):*

Se ne dà un elenco sommario.

- p. 14 *Adamo*, che vuol dire formato di terra; *Eva*, cioè madre dei viventi.
- p. 21 *Quindici cubiti* (circa tre trabucchi o nove metri).
- p. 24 *Babele*, che vuol dir confusione.
- p. 24 *Idolatria*, cioè adorazione delle stelle, degli animali, delle piante, delle pietre, del fuoco, dei demoni e simili.
- p. 54 *Un rovelto*, ovvero un cespuglio di rovi.
- p. 56 *Pane azimo* (senza lievito).
- p. 60 *Mamma*, dalla parola Man-hu, che cos'è questo.
- p. 64 *Tabernacolo*, ovvero oratorio portatile.
- p. 82 *Sei cubiti ed un palmo*, circa ottant'once o tre metri e mezzo.
- p. 102 *Lebbra*, che è una malattia schifosissima.
- p. 146 *Encenia*, che vuol dire innovazione del tempio.
- p. 160 *Gesù*, che vuol dire Salvatore.
- p. 164 Giovanni, detto il *Battista*, perché amministrava il Battesimo.
- p. 168 *Discepoli*, ossia seguaci di lui.
- p. 168 *Apostoli* (questo nome corrisponde ad Inviati).

iv) *Informazioni varie:*

Oltre a spiegazioni di termini appaiono qua e là nella narrazione anche altre informazioni e spiegazioni, di cui si danno qui 4 esempi:

- p. 57 « Vuolsi considerare 1) che gli Ebrei da una sola famiglia divennero un popolo numerosissimo; 2) che eccettuati gli Israeliti e pochi altri, tutto il resto degli abitatori del mondo era involto nelle tenebre dell'idolatria; 3) che erano già in fiore gl'imperi degli Egizi, della China, della Russia, ed altri ».
- p. 67 « Mosè scrisse la storia sacra dalla creazione del mondo fino alla sua morte, ed è l'autore più antico di cui rimangano ancora interi gli scritti, dimodo che gli autori di Storie sacre e profane devono ricorrere a lui per sapere la verità di quelle cose che avvennero prima di lui ».
- p. 180 « La giovane non è morta ma dorme - voleva significare che la risuscitava come si risveglia uno che dorme ».
- p. 200 « Il velo del tempio (ovvero la cortina che tramezza l'altar maggiore dal resto del tempio) squarciossi ».

Sulle fonti di certe informazioni e sui loro modelli letterari si parlerà nel capitolo V. Rimarrà allora evidente che Don Bosco raccoglieva le sue informazioni da compendi in uso comune e non da eventuali studi o ricerche.³⁶

v) *Indicazioni dottrinali ed applicazioni morali, inserite nel testo.*

Di queste si farà ampia relazione nella Parte II di questo lavoro.

³⁶ Sulle letture bibliche di Don Bosco in Seminario cfr. STELLA, I, 66-75, soprattutto p. 72.

5) L'Indice

L'Indice, p. 207-212, indica la prefazione, le notizie preliminari, le sette epoche colla loro cronologia e le divisioni in capitoli col sommario di ciascun capitolo.

6) Errori di stampa

Non sarà forse fuori luogo concludere questo capitolo con un accenno agli errori di stampa che non mancano nel testo della *Storia Sacra* di Don Bosco. Per la verità non sono molti. Si tratta, più che altro, di scambi di lettera, soprattutto della lettera « u » colla lettera « n ». Si vedano ad esempio a p. 75, 77, 102, 142, 190 le grafie errate delle parole: *donna*, *Ojni*, *esegui*, *ognuno*, *indi*. Si notano pure alcune sviste tipografiche come « svaglia » invece di « sveglia » (p. 76), « caso » invece di « casa » (p. 191).

In una nota a p. 19 si trova la parola « larghezza » invece di « lunghezza ». Vi sono poi due date evidentemente errate: « 2903 » invece di « 2993 » a p. 10 e « 8315 » invece di « 2315 » a p. 48. L'errore del « 2903 » si trova nelle « notizie preliminari » ma non viene ripetuto nel testo e nell'indice dove si trova sempre la data esatta « 2993 » (p. 58, 89, 90, 209, 210). La curiosità sta nel fatto che l'errore iniziale viene ripetuto in tutte le successive edizioni sino a quella del 1940.³⁷

Un altro errore curioso è quello di « Geroboamo » in luogo di « Roboamo » (p. 111), errore che viene ripetuto nella seconda e terza edizione e corretto poi nella quarta (S4, 125).

Vi è infine una didascalia errata posta all'illustrazione n. 38 (si veda sopra nota 26 di questo capitolo).

³⁷ SAN GIOV. BOSCO, *Storia Sacra, Nuova Edizione*, Torino, SEI, 1940, p. 1.

CAPO IV

EVOLUZIONE DEL TESTO NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE

In questa ricerca ci si limiterà alle edizioni seconda, terza, quarta ed ottava, poiché le edizioni quinta, sesta e settima, se pur furono tali, non sono per ora reperibili¹ e quelle dopo l'ottava, uscite vivente Don Bosco, sono pure ristampe. Si farà precedere tuttavia un elenco di tutte le edizioni sino al 1888.

1) Elenco delle edizioni della *Storia Sacra* di Don Bosco come risulta dal frontespizio delle medesime

Prima Edizione

Storia Sacra per uso delle scuole - utile ad ogni stato di persone - arricchita di

¹ L'importanza delle eventuali edizioni 5^a e 6^a non è da sopravvalutare. Uscite infatti nello spazio non superiore a 6 anni, e cioè tra il 1866 ed il 1872, dovrebbero essere, molto probabilmente, semplici ristampe. Nell'ACS, tra gli scritti di Don Bosco destinati alle stampe (ACS-133, *Storia Sacra* 9) si trova una copia interfogliata della quarta edizione che appare riveduta, come si dirà, da Giov. Bonetti nel 1872. Per quale motivo si sarebbe usata nel 1872 la 4^a edizione e non la 5^a o la 6^a per un tale lavoro?

Molto più probabile appare l'esistenza di una settima edizione nel 1872 per due motivi. Anzitutto la « Raccomandazione » che tiene il luogo dell'approvazione ecclesiastica, di Mons. L. Gastaldi, apparsa a p. 266 dell'8^a edizione del 1874, porta la data del 23 Agosto 1872. In secondo luogo in una lettera indirizzata a don Bonetti del 23-4-1872 Don Bosco scriveva: « Ti mando tre segnature della *Storia Sacra*, che tosto mi manderai dinuovo appena avrai letto coll'occhio tuo di linee ed avrai ogni cosa accomodata con mano maestra ». Cfr. *Epist.*, II, lettera 977, p. 208. In nota a piè di quella pagina E. Ceria aggiunge: « A breve intervallo se ne preparava la ristampa per essere stata smaltita rapidamente l'edizione ultima del 1871 ».

A. Caviglia poi afferma che l'edizione del 1872 fu la settima. Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, in OS I, 1, p. XXXVII. Potremmo quindi supporre che, con una certa probabilità, vi fu una sesta edizione nel 1871, ed una settima nel 1872. Non dovrebbe peraltro far meraviglia il trovare nel 1866 una quarta edizione e nel 1874 un'ottava edizione, senza chiare indicazioni di edizioni intermedie. Lo stesso infatti accade per la *Storia Ecclesiastica* di Don Bosco: 4^a edizione nel 1871, 9^a edizione nel 1879, senza indicazioni intermedie; così per la *Storia d'Italia* di Don Bosco: 5^a edizione nel 1866 e 9^a edizione nel 1873 pure senza indicazioni intermedie. Cfr. STELLA, *Scritti*, p. 44, 50, 52, 64, N. 142, 189, 201, 284.

analoghe incisioni - compilata dal Sacerdote Giovanni Bosco - Torino - Dai Tipografi-Editori Speirani e Ferrero - vicino alla chiesa di S. Rocco - 1847. 212 p., 108 × 160 mm.²

Seconda Edizione

Storia Sacra per uso delle scuole - utile ad ogni stato di persone - arricchita di analoghe incisioni - compilata dal Sacerdote Giovanni Bosco - Edizione 2^a migliorata - Torino - Dai Tipografi-Editori Speirani e Tortone - Piazzetta di S. Francesco d'Assisi - 1853. 200-15 (1) p., 105 × 160 mm.³

Terza Edizione

Storia Sacra per uso delle scuole - e specialmente delle classi elementari - secondo il programma del Ministero della Publ. Istruzione - Utile ad ogni stato di persone - arricchita di analoghe incisioni e di una carta geogr. della Terra santa - Del Sacerdote Bosco Giovanni - Ediz. Terza accresciuta - Torino - Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales - 1863. 296 p., 110 × 162 mm.⁴

Quarta Edizione

Storia Sacra per uso delle scuole - e specialmente delle classi elementari - Secondo il Programma del Ministero della pubblica istruzione - utile ad ogni stato di persona - arricchita di analoghe incisioni - e di una carta geografica della Terra santa - del Sacerdote Bosco Giovanni - Edizione quarta accresciuta - Torino - Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales - 1866. 260 p., 111 × 170 mm.⁵

Quinta Edizione

Non se ne è per ora reperita copia. Tutto fa pensare trattarsi di una semplice ristampa.

Sesta edizione

Non se ne è per ora reperita copia. Potrebbe trattarsi di un'edizione del 1871. Si veda al riguardo ciò che si è scritto nella nota (1) di questo capitolo.

Settima Edizione

Anche di questa edizione non si è trovata alcuna copia. Secondo il Caviglia sarebbe del 1872 ed avrebbe avuto rispetto alle edizioni precedenti qualche aggiunta

² Se ne conservano due copie nella BSC e ne è stata curata la ristampa anastatica dal Centro Studi D. Bosco. Cfr. OE III, Roma LAS, 1976, p. 1-212.

³ Se ne conserva copia interfogliata, con correzioni manoscritte di Don Bosco per una terza edizione all'ACS (cartella 133, Storia Sacra 7). Ve n'è pure copia (mancante delle pagine 183-186) nella BSC.

⁴ Se ne conserva copia interfogliata con correzioni all'ACS (cartella 133, Storia Sacra 8) ed una seconda copia nella BSC. Di quest'edizione poi il Caviglia curò la ristampa. Cfr. OS I, 1, p. 117-421.

⁵ Se ne conserva copia interfogliata con correzioni manoscritte, apparentemente per una successiva edizione, nell'ACS (cartella 133, Storia Sacra 9) ed una seconda copia (mancante delle pagine 15-16) al Centro Studi Don Bosco, UPS, Roma.

di materia da parte di Don Giov. Bonetti e qualche ritocco formale di poco conto da parte di Don Bosco.⁶

Ottava Edizione

Storia Sacra per uso delle scuole - e specialmente delle classi elementari - secondo il programma del Ministero della pubblica istruzione - utile ad ogni stato di persone - arricchita di analoghe incisioni e di una carta geografica della Terra santa - Pel Sacerdote Giovanni Bosco - Edizione ottava - Torino - Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales - 1874. 272 p., 110 × 185 mm.⁷

Nona Edizione

Non se ne ha traccia, ma, se ci fu, si trattava di una semplice ristampa perché l'edizione decima è evidentemente una ristampa dell'ottava.

Decima Edizione

E' una semplice ristampa dell'ottava edizione, uscita nel 1876.⁸

Decima prima Edizione

Non se ne ha traccia, ma si trattava di una semplice ristampa perché la 13ª edizione è una ristampa dell'Ottava.

Decima seconda Edizione: come sopra.

Decimaterza Edizione: semplice ristampa dell'8ª ed., uscita nel 1881.⁹

Decimaquarta Edizione: semplice ristampa, del 1881.¹⁰

Decimaquinta Edizione: semplice ristampa, del 1883.¹¹

Decimasesta Edizione: semplice ristampa, senza data visibile.¹²

Decimasettima Edizione: non se n'è trovata traccia.

Decimottava Edizione: come sopra.

Decimanona Edizione: semplice ristampa, del 1888.¹³

Si conclude così la serie delle edizioni o ristampe fatte fino all'anno della morte di Don Bosco. Ne seguirono molte altre sino all'anno 1964, ma a parte il cambio delle illustrazioni, e la mancanza di cronologia nell'ultima edizione, si tratta praticamente del testo dell'ottava edizione.¹⁴

⁶ Vedi sopra nota 1. Cfr. *Epist.*, II, lettera 977, p. 208 e nota 1; OS I, 1, p. XXXVII.

⁷ Se ne conserva copia alla BSC.

⁸ Cfr. OE XXVII, 207-478.

⁹ Se ne conserva copia alla BSC.

¹⁰ STELLA, *Scritti*, 54, N. 216.

¹¹ STELLA, *Scritti*, 54, N. 216.

¹² Se ne conserva copia nella BSC.

¹³ STELLA, *Scritti*, 54, N. 216.

¹⁴ Delle edizioni e ristampe dopo il 1888 si sono potuti raccogliere i seguenti dati:

a) Edizioni della *Tipografia e Libreria Salesiana di Torino*
1890, 22ª edizione (copia nella Bibl. dell'UPS, Roma)

2) La seconda edizione

Nel 1853 usciva la seconda edizione della Storia Sacra di Don Bosco. La sua veste tipografica non era meno umile di quella dell'edizione precedente. Il

1894, 26ª edizione (copia alla BSC)

1899, 47ª edizione (dati del « Cat. Gen. Libr. It. », I, 299)

1904, 67ª edizione (dati del « Cat. Gen. Libr. It. », Primo suppl., Vol. I [A-H], 104)

1908, 87ª edizione (copia difettosa alla BSC)

b) *Edizioni e ristampe della SEI* (dati ottenuti per gentile interessamento del Direttore Editoriale, F. Meotto)

data pubblic.	edizione ristampa	copie stampate	copie progressive	Tipografia
		?	97.000	Salesiana
22- 3-1912 ?	?	10.000	107.000	Salesiana
20-10-1913 ?	?	10.000	117.000	S.A.I.D.
23-11-1914 ?	?	10.000	127.000	S.A.I.D.
20-11-1917 ?	?	5.000	132.000	Salesiana
21- 6-1918 ?	?	5.000	137.000	Salesiana
17-10-1918	?	5.000	142.000	S.A.I.D.
15- 7-1919	?	5.000	147.000	Salesiana
15- 3-1920	?	10.000	157.000	SEI
28- 4-1921	?	4.900	161.900	Salesiana TO
27- 2-1922	?	3.000	164.900	Salesiana TO
10-11-1922	?	5.000	169.900	Salesiana TO
26- 2-1923	?	4.900	174.800	Salesiana TO
8-11-1923	?	5.000	179.800	Salesiana TO
30- 1-1924	?	5.000	184.800	Salesiana TO
30- 9-1924	X Edizione	10.000	194.800	Salesiana TO
13- 5-1925	I Rist.	10.000	204.800	S. Benigno
26- 1-1926	II Rist.	10.000	214.800	SEI
4- 1-1927	III Rist.	9.900	224.790	Salesiana TO
26-11-1927	IV Rist.	10.000	234.790	SEI
10-12-1928	V Rist.	10.000	244.790	S. Benigno
10- 7-1929	VI Rist.	5.000	249.790	SEI
26- 3-1930	VII Rist.	10.000	259.790	Salesiana TO
9-12-1930	VIII Rist.	9.900	269.690	Salesiana TO
21-10-1931	IX Rist.	10.000	279.690	Salesiana TO
24-10-1932	X Rist.	10.000	289.690	Salesiana TO
14- 7-1933	XI Rist.	3.000	292.690	Salesiana TO
30-12-1933	XII Rist.	5.000	297.690	Salesiana TO
22- 9-1934	XIII Rist.	7.000	304.690	Salesiana TO
24- 6-1935	XI Edizione	8.900	313.590	SEI
28- 2-1936	I Rist.	10.000	323.590	SEI
5- 1-1937	II Rist.	6.570	330.160	Salesiana TO
26-11-1937	III Rist.	10.000	340.160	Salesiana TO
5- 2-1939	XII Edizione	20.000	360.160	SEI
10- 9-1940	I Rist.	10.000	370.160	SEI
16- 5-1941	II Rist.	8.000	378.160	SEI
16- 2-1942	III Rist.	10.100	388.260	SEI

formato era pressapoco uguale. Sul frontespizio, lo stesso titolo del libro, già riportato. Solo il nome dell'autore risulta ritoccato nella grafia: da *Sac. Giovanni Bosco* a *Sac. Giovanni Bosco*. Il nome e indirizzo dei tipografi editori risultano cambiati in *Speirani e Tortone, Piazzetta di S. Francesco d'Assisi*. La novità

data pubblic.	edizione ristampa	copie stampate	copie progressive	Tipografia
17- 4-1943	IV Rist.	18.000	406.260	SEI
15- 3-1945	V Rist.	4.600	410.860	SEI
4- 4-1947	XIII Edizione	13.000	423.860	SEI
4- 8-1947	I Rist.	15.200	439.060	SEI
13- 2-1950	II Rist.	10.000	449.060	Zeppegno
31- 8-1951	III Rist.	5.126	454.186	Zeppegno
3- 1-1952	IV Rist.	10.268	464.454	SEI
14- 2-1953	V Rist.	10.200	474.654	Zeppegno
7- 6-1954	VI Rist.	8.000	482.654	Zeppegno
6- 7-1955	XIV Edizione	5.000	487.654	SEI
9- 1-1956	I Rist.	10.200	497.854	SEI
7- 5-1957	II Rist.	8.200	506.054	Rocci
27- 7-1958	III Rist.	5.100	511.154	Zeppegno
13- 7-1959	IV Rist.	10.162	521.316	SEI
9- 5-1960	V Rist.	10.124	531.440	SEI
23-11-1961	VI Rist.	5.296	536.736	SEI
16- 8-1962	VII Rist.	5.064	541.800	SEI
7- 6-1963	VIII Rist.	5.193	546.993	SEI
10- 4-1964	IX Rist.	10.191	557.184	SEI

c) Edizioni in lingua spagnola a Barcellona (Spagna)

Historia Sagrada - para uso de las escuelas especialmente para las elementares - util para toda clase de personas - escrita por D. Juan Bosco, Pbno. - Segunda Edición castellana - Hecha confrontando la primera con el original italiano de la edición 24. - Por un sacerdote Salesiano - con licencia eclesiástica - Sarriá-Barcelona - Escuela Tipográfica y Librería Salesiana, 1899. (Copia alla BSC).

Historia Sagrada - octava edición - Barcelona - Librería Salesiana, 1950 (copia alla Bibl. dell'UPS, Roma).

Historia Sagrada - decima edición - Barcelona, Librería Salesiana, 1958 (copia posseduta dallo scrivente).

Secondo le informazioni ricevute dal P. J. Guillaumet, delle dieci edizioni, 7 almeno sarebbero precedenti al 1936, con una media di 3.000 copie ognuna. Delle ultime edizioni si calcolano 5.000 copie ognuna. Si avrebbe quindi un totale di 34.000 copie. Non si è potuto avere il nome del traduttore.

d) Edizioni in lingua spagnola a Buenos Aires (Argentina)

PBRO. JUAN BOSCO, *Historia Sagrada* para las clases elementales - septima edición - Tip. y Librería del Colegio Pio IX de Artes y Oficios, San Carlos 4050 Buenos Aires (copia alla BSC - senza indicazione di data).

Secondo le informazioni ricevute dal P. Carlos J. Meroni, il 28 aprile 1943 uscì dalla tipografia del Collegio Pio IX in 6.000 copie un'edizione curata dal Sig. Eliseo Malco. Questi poi curò all'*Editorial Don Bosco* almeno 4 ristampe di questa edizione, di 10.000 copie ognuna. Le edizioni precedenti sarebbero state di copie 3.000-5.000 ognuna. Si può quindi presumere una totale tiratura minima di 60.000 copie.

sta nelle parole: *Edizione 2^a migliorata*. Come ciò sia vero, apparirà dall'esame sulle innovazioni apportate alla prefazione, alle notizie preliminari ed al testo propriamente detto.

a) PRAFAZIONE

Lo schema dei concetti rimane identico a quello della precedente edizione, ma il contenuto subisce alcune variazioni.

La frase « *parecchie maniere di parlare atte a destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti de' giovanetti* » diventa: « *certe espressioni che possono destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei giovanetti* ». Nell'accenno all'uso fatto di « molti compendii della Sacra Istoria » non vi è più la frase « *trascrivendo anche in disteso più cose che trovai chiaramente e degnamente esposte* ». ¹⁵

Dopo indicato lo scopo del lavoro, « *popolarizzare quanto più si può la scienza della Sacra Bibbia* », vien tolto tutto il brano che seguiva e sostituito con un nuovo periodo in cui si danno le ragioni delle aggiunte che si troveranno poi nel testo: « *Il fine provvidenziale de' Sacri Libri essendo Stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la caduta di Adamo; anzi tutta la Storia Sacra dell'Antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, volli in modo speciale notare le promesse e le profezie riguardanti al futuro Redentore* ». ¹⁶

Viene conservato il paragrafo sull'uso delle incisioni, ma nella nota relativa alle carte figurate invece di V. Varrelli (o Garelli) viene citato F. Aporti. ¹⁷ Quanto alla divisione della Storia in età e capitoli viene detto che questi saranno « *divisi in numeri progressivi* » e non più con domande e risposte » a forma di dialogo ». ¹⁸ Prima della frase conclusiva vi sono poi ancora due lunghe nuove inserzioni, una per spiegare il motivo che indusse l'autore ad aggiungere un piccolo dizionario di nomi geografici della Storia Sacra, l'altra sull'importanza dello studio della Storia Sacra. Questa seconda inserzione tiene il posto, per svilupparli ulteriormente, dei concetti espressi nella frase abolita di cui sopra si è parlato.

Si annunciano dunque in questa prefazione tre novità: un maggior rilievo alle profezie messianiche, l'abolizione della forma a domande e risposte e l'inserimento di un dizionarietto di nomi geografici.

¹⁵ S2, 4. Cfr. S1, 6-7.

¹⁶ S2, 5. Cfr. S1, 7.

¹⁷ La citazione è la seguente: « V. F. Aporti *Educ. Prim. Vol. I*, pag. 406 » S2, 5, n. 1. In realtà su « *L'Educatore Primario* (10 maggio 1845, p. 207-208) F. Aporti aveva semplicemente accennato all'efficacia educativa e didattica delle illustrazioni raccomandando le tavole in litografia del pittore cremonese Gallo Gallina. In connessione con tali sussidi il tema viene ripreso da V. Garelli nel fasc. del 30 agosto 1845, p. 404-407 in un breve articolo: *Dell'insegnamento della storia sacra col mezzo di tavole*.

¹⁸ S2, 5. Cfr. S1, 8.

b) NOZIONI PRELIMINARI

Le « nozioni preliminari » (« notizie preliminari » nella prima edizione) non sono più a domande e risposte, e si articolano in 6 punti: 1) Sacra Bibbia-Storia Sacra-Antico e Nuovo Testamento; 2) Divisione della Storia Sacra; 3) Scrittori della Storia Sacra; 4) Profeti; 5) Veracità de' Sacri Scrittori; 6) Divina assistenza ne' Sacri Scrittori.

Questi sei punti, svolti sulla falsariga della prima edizione, oltre a ritocchi di parole ed espressioni, contengono varie altre correzioni ed aggiunte di carattere contenutistico sugli scritti dei profeti, sulla veracità dei sacri scrittori, e sulla loro divina assistenza.¹⁹

c) IL TESTO

Nel testo, oltre all'abolizione delle domande e risposte, sostituite da paragrafi numerati e con proprio titolo, si notano variazioni che saranno indicate seguendo l'ordine delle epoche. Per praticità si preciseranno subito, volta per volta, le pagine corrispondenti, indicando la sigla « S » solo nei riferimenti ad altre edizioni. (Così si farà anche in seguito per le altre edizioni).

Epoca I

L'epoca risulta divisa in 4 capitoli invece di 3, perché il capitolo sulla creazione e sul primo peccato viene suddiviso in due. Il primo capitolo, sulla creazione, viene maggiormente sviluppato sia nella narrativa, che include la creazione degli Angeli, sia nelle applicazioni catechistiche (p. 11-14). Lo stesso dicasi del secondo, con l'approfondimento del concetto di peccato originale e della promessa di un Salvatore, questa ora inserita nel testo (p. 14-15). Nessun cambio invece nei capitoli 3 e 4 se si eccettua l'accenno ai patriarchi in nota a p. 18.

Epoca II

Nulla di rilevante. Solo qualche correzione o ritocco di frase.

¹⁹ Le differenze che si notano in questa nuova stesura dei sei punti sono: a) al punto 1, parlando del V.T. si dice, aggiungendo qualche parola, che esso « contiene le cose accadute prima della venuta del Salvatore e gli scritti dei profeti »; b) al punto 5, la frase, « essi narrano cose avvenute a' loro tempi di cui sapevano la netta verità » è così corretta: « essi narrano cose per lo più avvenute a' loro tempi, attestate da monumenti certi, di cui sapevano la pretta verità »; c) al punto 6, le ragioni che provano la divina assistenza ai sacri scrittori sono così corrette: *ragione dei miracoli*: 1^a ed. « provano che Dio li ha mandati »; 2^a ed. « dimostrano di essere uomini eletti da Dio come vivi stromenti della sua parola »; *ragione delle profezie*: vi è aggiunta la frase che i profeti annunciarono « con certezza le cose future, che non hanno necessaria relazione nelle cause naturali, nè possono dagli uomini essere molto tempo prima conosciute »; *ragione della santità della dottrina*: viene più ampiamente sviluppata, ed al posto (quarto arg.) della ragione dell'« ammirabile efficacia ecc. » si trovano le parole: « Dalla testimonianza di G.C. e degli Apostoli [...] e dalla testimonianza, che la Chiesa Cattolica diede [...] la quale, come risulta ad evidenza da mille argomenti, è guardiana e maestra delle verità da Dio rivelate »; d) vi sono poi alcuni altri ritocchi di parole e di espressioni. Cfr. S2, 8-10.

Epoca III

Nel capo primo, su Abramo, viene maggiormente sviluppata l'idea della scelta da parte di Dio di una famiglia in cui venga tramandata la fede in Dio creatore e la speranza in un Redentore. Anche le promesse fatte da Dio ad Abramo e sommarariamente accennate nella prima edizione, vengono qui specificate in tre punti (p. 23, N. 1; p. 24, N. 2).

Nel capo secondo è posta in rilievo la promessa fatta da Dio ad Isacco (p. 29, N. 10). Lo stesso dicasi per Giacobbe nel capo terzo (p. 31, N. 13).

Nei capitoli 4-6 non si notano variazioni di rilievo escluso il fatto di frasette tolte, aggiunte o corrette qua e là.

Nel capo settimo nuovo rilievo viene dato alla benedizione di Giacobbe su Giuda e sul suo significato messianico (p. 44-45, N. 39; p. 45, nota 1).

Anche nel capo ottavo l'autore si fa premura di rilevare lo spirito profetico di Giobbe nei riguardi del Salvatore (p. 47, N. 45).

Nulla di rilevante nei capitoli 9 e 10.

Epoca IV

Nel capo primo, parlando della « manna » se ne aggiunge il significato di figura del pane eucaristico (p. 55, N. 4).

Nel capo secondo si notano due particolari aggiunte: l'episodio del serpente di bronzo, figura di Cristo in croce (p. 60, N. 12) e l'accenno alla predizione di Mosè su « di un profeta di gran lunga superiore a lui » (p. 62, N. 14).

Nei capitoli 3-4 non si notano variazioni di particolare rilievo, tranne una precisazione sulla funzione dei Giudici (p. 65, N. 21), la riduzione in poche righe del lungo episodio di Abimelecco (p. 67, N. 25), ed il ritocco di alcune frasi.

Il capo 7 presenta come cosa importantissima l'essere stato Davide, della tribù di Giuda, innalzato alla reale dignità, in vista delle promesse messianiche (p. 74, N. 38).

Poi, sino alla fine del capo 9, solo più qualche rilievo morale nuovo come quelli sull'infedeltà di Saulle (p. 77, N. 44), sull'ozio di Davide (p. 78, N. 47) e sull'ambizione di Assalonne (p. 78, N. 48).

Epoca V

I nove capitoli in cui quest'epoca è divisa sono punteggiati da nuove applicazioni morali, più frequenti che in altre parti del testo. Se ne dà un saggio:

Roboamo malamente consigliato: « Non andiamo mai a chiedere consiglio dagli orgogliosi nè da chi non ha esperienza » (p. 84, N. 7).

Elia pasciuto dai corvi: « Serviamo al Signore, ed egli ci provvederà in tutti i nostri bisogni » (p. 86, N. 9).

Ninive penitente: « Iddio è misericordioso e perdona qualsiasi peccato purché l'uomo sia sinceramente pentito, e ne faccia conveniente penitenza » (p. 97, N. 29).

(Per un'esemplificazione più dettagliata vedasi il capo II della parte II).

In quest'epoca poi appare messa più in evidenza che nella precedente edizione la figura del profeta Isaia, del quale vengono riferite con maggiori dettagli le profezie, soprattutto quelle sulla nascita del Salvatore (« Ecco una vergine concepirà ») e sulla sua passione e morte (p. 104-105, N. 41-42).

Epoca VI

Anche qui nuove applicazioni morali, nuove spiegazioni di parole, una nota a p. 121 per spiegare misure, e qualche cambio di data (ricostruzione di Gerusalemme: 3660 invece di 3550; martirio dei Maccabei: 3837 invece di 3834).

Da notarsi in particolare: la profezia di Ageo portata in discorso diretto: « ancora un po' di tempo e verrà il Desiderato di tutte le Nazioni » (p. 125, N. 17); la spiegazione del significato della colletta fatta da Giuda Maccabeo con più chiaro riferimento alla dottrina del purgatorio (p. 137, N. 35).

Il testo tuttavia, nella narrazione di quest'epoca VI, pare meno ritoccato che quello delle epoche precedenti.

Epoca VII

La prima grande novità in questa edizione è l'aggiunta di un'introduzione di 4 pagine (p. 145-148) sull'avveramento delle profezie in Gesù Cristo. Quest'introduzione non è che lo sviluppo della « domanda » che appariva all'inizio della narrazione del N.T. nella prima edizione, e cioè: « Qual era lo stato degli uomini prima della venuta del Messia? » (S1, 157-158).

In questa introduzione si svolge il concetto che dopo la caduta l'unico mezzo di salvezza restava la fede nel futuro Liberatore, la cui venuta annunciata dai profeti si realizzò in Gesù Cristo. I profeti, vien detto, predissero l'origine temporale, il tempo, il luogo della nascita del Messia, i suoi miracoli, le persecuzioni inflittele dagli avversari, la sua morte e risurrezione. Tutto questo si avverò in Gesù Cristo e quindi egli è il Salvatore in cui dobbiamo credere.

A questa introduzione fanno seguito i 10 capitoli narrativi colle seguenti varianti dalla prima edizione:

Capo I. L'Annunciazione è narrata più in disteso (p. 150, N. 1). La narrazione della Presentazione al Tempio dà lo spunto per un accenno alla Festa della Purificazione (p. 152, N. 4).

Capo II. La fuga in Egitto è presentata come avveramento della profezia di Osea (p. 153, N. 5). La storia della giovinezza di Gesù è sintetizzata nella sua obbedienza (p. 154, N. 7).

Capo III. In questo capitolo vengono aggiunte varie riflessioni quali quelle sulla sollecitudine di Maria in visitare Elisabetta (p. 154, N. 8), sulla dichiarazione di Giovanni al battesimo di Gesù (p. 155, N. 9), sulla vittoria di Gesù contro le tentazioni (p. 156, N. 11), sulla protezione di Maria (p. 156, N. 11), e sulle persecuzioni sofferte dai giusti (martirio di Giovanni, p. 157, N. 12).

Nella prima edizione si annunciavano alla fine di questo capitolo: i ragionamenti (capo IV), le parabole (capo V) ed i miracoli (capo VI) di Gesù. Da questa seconda edizione l'ordine viene così cambiato: i ragionamenti (capo IV), i miracoli (capo V), le parabole (capo VI).

Capo IV. Quanto ai *ragionamenti* tutto rimane come nella 1ª edizione, colla sola aggiunta che le contraddizioni dei Farisei erano state annunciate dai profeti (p. 159, N. 16).

Capo V. I miracoli sono presentati come manifestazione della potenza divina di Gesù (p. 166, N. 23) e della sua bontà (p. 167, N. 23). La conclusione del capitolo si diversifica da quella dell'edizione precedente.

Capo VI. Al capitolo delle parabole è solo aggiunta una spiegazione iniziale: « Presso gli antichi e specialmente presso gli Ebrei erano in uso le parabole di cui servissi anche il Salvatore per ispiegare le verità della fede al popolo. Le parabole sono esempi tolti da ciò che comunemente accade agli uomini » (p. 169, N. 26). Il testo rimane immutato, salvo naturalmente qualche ritocco o cambio di espressione. Per esempio, in luogo di « vergini pazze » (S1, 177) si ha qui « vergini stolte » (p. 171, N. 28).

Capo VII - VIII. I concetti aggiunti in questi due capitoli riguardano il fatto di Giona applicato alla sepoltura di Gesù (p. 174, N. 30), il significato messianico dell'osanna dei ragazzi (p. 176, N. 32), il significato dell'istituzione dell'Eucarestia (p. 177, N. 34), l'ammonimento che ci viene dalla fuga degli apostoli (p. 180, N. 37) e l'avveramento della profezia di Davide nella divisione delle vesti del Salvatore (p. 185, N. 43).

Capo IX - X. In questi due capitoli si notano le seguenti aggiunte:

Il paragrafo sulla risurrezione inizia con un rilievo sull'avveramento delle profezie (p. 188, N. 48).

L'apparizione di Gesù agli apostoli è descritta con tre nuovi particolari: Gesù mangia con loro « per maggiormente confermarli nella fede della sua risurrezione » (p. 190, N. 51); Gesù istituisce il sacramento della confessione: « Si noti qui il grande errore de' protestanti i quali dicono il Sacramento della confessione non essere stato istituito da Gesù Cristo » (p. 191, N. 51 e nota 1); la storia di Tommaso descritta più ampiamente (p. 191, N. 51).

Il paragrafo su « S. Pietro capo della Chiesa » è pure ampliato sia colla citazione più completa delle parole del Signore, sia colla spiegazione data alle parole « pasci i miei agnelli » (p. 191-192, N. 53).

Il capitolo X poi termina con una lunga *Conclusione* per illustrare tre speciali verità ricavate dalla Storia Sacra e che « sono il fondamento di nostra santa religione: 1) La venuta del Messia, e perciò vana l'aspettazione degli Ebrei. 2) L'esistenza di una Chiesa divinamente fondata da questo Messia. 3) Tale Chiesa essere la Cattolica » (p. 193-194, N. 55).

d) ILLUSTRAZIONI

Per le illustrazioni della seconda edizione vengono usate le medesime silografie della prima. Rimane pure identica la didascalia, ma il numero è ridotto da 67 a 33 (19 per il testo del V.T. e 14 per quello del N.T.). Rimangono le seguenti:

i) Per il V.T.:

1	Creazione del mondo	p. 11
2	Torre di Babele	p. 21
3	Sacrificio di Abramo	p. 27
4	Scala di Giacobbe	p. 29

5	Trionfo di Giuseppe	p. 37
6	Il rovetto ardente	p. 49
7	Mosè sul Monte Sinai	p. 57
8	Giosuè ferma il sole	p. 62
9	Sansone combatte i Filistei	p. 68
10	Rut e Booz	p. 70
11	Giudizio di Salomone	p. 80
12	Elia rapito in cielo	p. 91
13	Giona nel ventre della balena	p. 96
14	L'angelo libera Tobia da un pesce	p. 100
15	Distruzione di Gerusalemme	p. 111
16	Susanna ingiustamente condannata	p. 114
17	Ester ed Assuero	p. 123
18	Eliodoro castigato nel Tempio	p. 127
19	Vittoria di Gionata	p. 139

ii) *Per il N.T.:*

1	Maria V. annunziata dall'Angelo Gabr.	p. 149
2	Strage degli Innocenti	p. 152
3	S. Giovanni battezza Gesù Cristo	p. 155
4	La Maddalena a' piè di Gesù	p. 162
5	Gesù moltiplica i pani nel deserto	p. 165
6	Il figliuol prodigo	p. 170
7	Lazzaro alle porte del ricco Epulone	p. 172
8	Gesù entra trionfante in Gerusalemme	p. 175
9	Gesù tradito con un bacio da Giuda	p. 179
10	Gesù flagellato	p. 182
11	Gesù è innalzato in croce	p. 184
12	Maria e Giovanni a' piè della croce	p. 185
13	Risurrezione di Gesù Cristo	p. 188
14	Ascensione di Gesù Cristo al Cielo	p. 192

e) NOTE

Quanto alle note a piè di pagina, oltre alle 2 della prefazione già ricordate, ve ne sono 12, invece di 11, nel V.T. e 5, invece di 4, nel N.T., con le seguenti variazioni:

Delle 11 del V.T., 7 *rimangono come prima* (cfr. p. 18, 23, 32, 48, 125, 127, 141; 1 *viene abolita* ed il suo contenuto inserito e ulteriormente sviluppato nel testo (p. 15, N. 7); 3 *subiscono mutamenti* e cioè: quella sul monte Ararat (Sl, 21) è ritoccata con riferimento al dizionarietto posto al termine del volume (p. 19); quella sul significato della benedizione paterna (Sl, 32) viene spiegata con significato nuovo (« La paterna benedizione veniva considerata come sorgente di molti beni temporali e spirituali », p. 30); quella infine sulla benedizione di Giacobbe (Sl, 48) viene ampliata per dimostrare l'evoluzione delle promesse messianiche in forma sempre più chiara (p. 45).

Se ne aggiungono poi due nuove, una a p. 28 che è un puro riferimento al testo (« V. sopra, Epoca III, N. 2), l'altra a p. 121 che spiega le misure babilonesi.

Delle 4 del N.T. tutte rimangono com'erano (p. 150, 153, 159, 187). Se ne aggiunge una a p. 191 per far notare l'errore dei protestanti sul sacramento della confessione.

f) INDICE. Nulla di particolare (p. 195-200).

g) NOMI DI GEOGRAFIA SACRA CONFRONTATI COI NOMI MODERNI

A conclusione del libro, dopo l'Indice, seguono 15 pagine con numerazione nuova (da 1 a 15) che contengono un dizionarietto geografico con 190 nomi di località antiche aventi attinenza colla narrazione biblica. Prima di iniziare la serie in ordine alfabetico è spiegato il termine *Terra Santa*, della quale vengono date le diverse denominazioni e loro significato. Dei nomi che seguono viene indicata la localizzazione, il riferimento biblico e, quasi sempre, il corrispondente termine moderno. Se ne danno qui due esempi:

Cesarea di Filippi: città posta alle radici del monte Libano, verso la sorgente del Giordano. Ivi G.C. guarì la donna che pativa flusso di sangue. Anticamente dicevasi Paneas, oggi Banias (p. 6).

Tessalonica: città celebre della Macedonia, sul mare Egeo, detta oggi Salonichio. S. Paolo scrisse una lettera ai Tessalonicesi (p. 15).²⁰

h) APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Nel retro di p. 15 del dizionarietto si trova scritto: « V. per deleg. di Mons. Arcivescovo - Can. A. Vogliotti ». C'è da supporre che questo visto stia per l'approvazione ecclesiastica della seconda edizione della Storia Sacra e non solo del dizionarietto.

In questa seconda edizione della Storia Sacra si notano le seguenti novità:

1) Il metodo delle domande e risposte è sostituito da un'esposizione continuativa a paragrafi numerati; 2) il periodare è linguisticamente più corretto e più scorrevole; 3) il contenuto è arricchito sia quanto a narrativa sia quanto a catechesi, con due particolari caratteristiche: è dato un singolare rilievo alle promesse e profezie messianiche e alle loro connessioni (come verrà illustrato nei capitoli II e V della seconda parte), vi è maggiore abbondanza di applicazioni

²⁰ Il Caviglia asserisce che il primo tentativo di Don Bosco di un dizionarietto di geografia biblica sarebbe quello della 1ª edizione di *Maniera facile per imparare la Storia Sacra*.

Ma egli pone tale edizione nel 1850, e pare ignorare il contenuto della 2ª ed. della *Storia Sacra*, 1853 (cfr. OS I, 1, p. XXXIII). Ora la prima edizione della *Maniera facile* risulta del 1855 (cfr. STELLA, *Scritti*, 31, N. 044) mentre il dizionarietto si trova già nell'edizione del 1853 della *Storia Sacra*.

morali che sembrano rilevare una più accentuata preoccupazione educativa; 4) due assolute novità sono l'introduzione al Nuovo Testamento ed il piccolo dizionario dei nomi geografici.

Ci si trova dinanzi ad una rielaborazione di tutti gli elementi del testo primitivo ma tale da non cambiare le caratteristiche sostanziali della prima edizione. Particolare curioso è il *corsivo* usato per il discorso diretto nelle prime trenta pagine circa, corsivo che viene poi completamente lasciato da parte. Del resto non esisteva nella prima edizione, scomparirà completamente nella terza, per ricomparire, come si vedrà, con grande sviluppo nella quarta. Non mancano infine errori di stampa (come « Roab » invece di « Moab » a p. 71, « Esaia » invece di « Isaia » a p. 105 ecc.). L'errore più tipico è la facile dimenticanza di apporre i numeri ai paragrafi (senza indicazione di numero sono i paragrafi 24, 29, 37, 42, 48 dell'epoca quinta, ed i paragrafi 19, 21, 22 dell'epoca sesta).

3) La terza edizione

Nel 1863, a dieci anni di distanza dalla seconda edizione, usciva la terza non più dalla tipografia Speirani, ma da quella dell'Oratorio di San Francesco di Sales.

Carta migliore e più robusta, caratteri tipografici più grandi, titoli di epoche, capitoli e sommari più in risalto, 296 pagine, formato pressapoco uguale a quello dell'edizione precedente. Il frontespizio include delle novità. Alla frase *per uso delle scuole* viene aggiunto e *specialmente delle classi elementari secondo il programma del Ministero della Pubblica Istruzione*.²¹ Al nome dell'autore, scritto questa volta *Sac. Bosco Giovanni*, fa seguito l'indicazione *Edizione Terza accresciuta*. A piè di pagina, *Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1863*.

Anche in questa edizione si cercherà di individuare le variazioni occorse rispetto alla precedente. Viene in aiuto a questo lavoro una copia della 2ª edizione conservata nell'Archivio Centrale Salesiano,²² che contiene correzioni manoscritte di Don Bosco e di altri in vista di una terza edizione. Le correzioni appaiono sul testo stesso o scritte su foglietti bianchi intercalati tra le pagine. La calligrafia delle correzioni appare in gran parte di Don Bosco, che cancella righe, sostituisce delle parole, aggiunge una frase da inserire nel testo o delle note da apporre.²³ Ma si notano pure almeno altri due tipi di calligrafia, una minuta,

²¹ Non risulta tuttavia che la *Storia Sacra* di Don Bosco sia mai stata ufficialmente approvata dal Ministero della P.I. come testo per le scuole. Cfr. OS I, 1, p. XXXVI, n. 2.

²² ACS, cartella 133, *Storia Sacra*, 7.

²³ A p. 6, per esempio, vi è intercalato un foglietto manoscritto di Don Bosco dove sta scritto: « Secondo il programma governativo sulla pubblica istruzione lo studio della Storia Sacra si distribuisce come segue: Alla prima elementare appartiene l'epoca I che il maestro esporrà in forma di racconti. La seconda elementare ripiglia l'epoca 1ª, continua la 2ª e 3ª fino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto. La terza elementare comincia da questa

nitida e regolare con osservazioni sul contenuto o il significato di certe espressioni delle prime tre epoche, che potrebbe essere di un consulente ecclesiastico richiesto da Don Bosco di rivedere alcuni capitoli;²⁴ l'altra più semplicetta, forse di qualche giovane aiutante di Don Bosco, che appone piccole correzioni tipografiche, aggiunte ai titoli dei paragrafi o alla stessa narrazione.²⁵ Ma non è detto che le calligrafie su questi foglietti manoscritti siano solo tre.²⁶

Ciò premesso, si analizzeranno ora brevemente la prefazione, le nozioni pre-

uscita e continua l'epoca 4^a fino alla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele. La quarta da questa divisione fino all'ascensione di Gesù al cielo».

Questo scritto apparirà nella nota 1 di p. 8 della terza edizione.

A p. 11 (Epoca prima) vi è pure una postilla scritta sul foglietto intercalato: «l'epoca 1^a, 2^a, 3^a formano le parti della Storia Sacra stabilita per la seconda elementare». Si vede che Don Bosco preparava la 3^a edizione in modo che potesse venire approvata e magari adottata dal Ministero. Cfr. ACS, cartella 133, Storia Sacra 7, p. 6, p. 11.

²⁴ Di questa revisione si danno qui alcuni saggi:

1) Sul foglietto di p. 11 sta scritto: «Si cancelli la parola *altre* che varrebbe a dire che Dio è una cosa» (La frase in questione era: «Dio solo è eterno, tutte le *altre* cose furono da lui create» (S. 2, 11). Nella terza edizione sta scritto: «Dio solo è eterno, tutte le cose furono da lui create» S. 3, 11.

2) Sullo stesso foglietto si trova: «Sei giorni. Aggiungerei che possono essere sei epoche. N.B. Queste epoche, di più secoli ciascuna, noi dobbiamo ammettere 1) perché sei giorni sono troppi per l'onnipotenza di Dio e sono pochi per regolare sviluppo delle forze naturali, 2) perché abbiamo animali e piante fossili, la cui età supera i 6000 anni».

(La frase in questione era: «Sebbene Iddio con un semplice atto della sua onnipotente volontà potesse creare ed ornare in un momento le cose tutte che nel Cielo e nella terra esistono, volle tuttavia impiegarvi sei giorni», S. 2, 11). Ma qui Don Bosco non tenne conto del suggerimento e (è da supporre sia stato lui) cancellò l'osservazione. La frase originale, tranne l'aggettivo 'onnipotente' ritorna esattamente com'era, nella terza edizione, S. 3, 11.

3) Sul foglietto di p. 15 in corrispondenza alla frase «Il demonio che poco prima era stato cacciato dal paradiso» S. 2, 14, si trova l'osservazione: «Lascierei il *poco prima* che non ha fondamento in alcuna cronologia». Nella terza edizione si legge: «Il demonio che era stato cacciato dal Paradiso», senza l'incriminato *poco prima*, S. 3, 15.

4) Sul foglietto di p. 49, in corrispondenza alla frase: «Mosè, che vuol dire salvato dall'acqua» S. 2, 49, vi è l'osservazione: «*Salvato dall'acqua*. Più esattamente direi *figlio dell'acqua*, tale il valore del vocabolo egiziano». Nella terza edizione si legge: «Mosè, che vuol dire figlio dell'acqua ovvero salvato dall'acqua» S. 3, 61.

²⁵ In questa calligrafia giovanile(?) si trovano, ad esempio, un'aggiunta a S. 2, 66-67 e cioè tutta la storia del vello di Gedeone che non si trovava nella 2^a edizione e fu poi inserita nella 3^a edizione (S. 3, 86-87) e l'aggiunta a S. 2, 85 del titolo *Scisma samaritano*, che appare poi nella terza edizione, S. 3, 115.

²⁶ Infatti oltre alla calligrafia di Don Bosco e del 'consulente', tutto il resto scritto a mano sul testo e sui foglietti non appare con certezza opera di un solo amanuense o correttore. Tale ad esempio può essere il caso di un foglio protocollo doppio inserito a S. 2, 124, con la storia di Ezechiele e l'elenco dei profeti minori, il cui contenuto viene poi inserito nella 3^a edizione a p. 163-166. Così a p. 195 è inserita tutta una serie di fogli manoscritti contenenti la materia dei capitoli nuovi, 11, 12, 13, e 14 di S. 3, 253-269. Questi scritti contengono correzioni evidenti di Don Bosco. C'è quindi da supporre che Don Bosco li abbia fatti trascrivere dalla 1^a o 2^a edizione della *Storia Ecclesiastica* e poi li abbia riveduti personalmente prima di darli alle stampe.

liminari, il testo propriamente detto, i nomi di geografia sacra e la carta della Palestina inserita in questa edizione.

a) PREFAZIONE

La prefazione è sostanzialmente la medesima dell'edizione precedente, con leggeri ritocchi di frasi, soppressione o trasposizione di parola e qualche piccola aggiunta. In particolare risultano tolte le due citazioni a piè di pagina, mentre la frase « certe espressioni *che possono destare* men puri concetti » viene ulteriormente così ritoccata: « certe espressioni *che a me sembrano dover destare* men puri concetti ».²⁷

b) NOZIONI PRELIMINARI

Anche questa parte rimane sostanzialmente come nella 2ª edizione, con qualche ritocco di frase o cancellatura di parola. In particolare al paragrafo sulla divisione della Storia Sacra viene aggiunto in nota il programma del Ministero della P.I.; la 7ª epoca viene estesa sino all'Anno 70 di G.C., eccidio di Gerusalemme e dispersione degli Ebrei.²⁸

c) IL TESTO NARRATIVO

Nel testo di questa terza edizione si cercherà di rilevare le aggiunte di capitoli, paragrafi, e periodi più rilevanti, lasciando alla fine alcuni esempi di correzione di titoli e di espressioni.

Epoca Prima. Non si notano cambiamenti significativi, tranne l'aggiunta seguente, che è una spiegazione curiosa sulla creazione della luce: « Si dirà: se il sole fu creato nel quarto giorno, come mai la luce fu creata nel primo giorno? Il sole non è la luce? Bisogna sapere che nell'aria, ne' corpi e nelle viscere della terra è sparso un fluido lucido, detto etere, il quale tocco dal sole o da una fiamma diffonde la luce. Il fluido lucido fu creato nel primo giorno, il sole nel quarto » (p. 12, N. 1).

Epoca Seconda. Nessun cambiamento significativo, se si eccettua una lunga nota di cui poi si parlerà e della seguente definizione: « La parola idolatria vuol dire dare alle creature quel culto che è solamento a Dio dovuto » (p. 27, N. 10).

Epoca Terza. Vi si notano molte piccole aggiunte esplicative:

« Melchisedecco [...] re [...] e [...] sacerdote [...] la qual cosa vuol dire che egli governava il suo popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali » (p. 31, N. 5).

« Mar Morto ovvero Asfaltide dalle acque bituminose e dense a guisa di asfalto » (p. 32, N. 7).

²⁷ S. 3, 3-6.

²⁸ S. 3, 7-10.

« Gerara città posta sui confini dell'Arabia Petrea in quel tempo abitata dai Filistei » (p. 35, N. 10).

« Sebbene Labano fosse stato istruito nella vera religione, l'aveva nondimeno dimenticata ed era divenuto idolatra » (p. 40, N. 16).

Un commento sull'incontro di Giacobbe col genitore in Mambre (p. 42, N. 19).

Un giudizio sui fratelli di Giuseppe: « Essi sopportavano di mal animo i segni speciali di benevolenza prodigati dal padre per le rare sue virtù. L'invidia è un vizio funestissimo che ne' fratelli di Giuseppe generò odio e desiderio di vendetta » (p. 43, N. 21).

Uno speciale riferimento all'affetto di Giacobbe per Beniamino (p. 49, N. 31).

« Idumea, che era una provincia tra la Cananea e l'Egitto » (p. 58, N. 42).

Sviluppo della spiegazione sulla Pasqua (p. 67, N. 55).

Epoca Quarta. In questa sezione sono aggiunti i tre episodi seguenti: il sacrificio di Jefte (p. 88-89, N. 26); Dagon e l'Arca del Signore (p. 96, N. 36); l'Arca mandata in Gabaa (p. 96-97, N. 37).

Vi sono poi numerose aggiunte nel testo, di carattere esplicativo:

Una spiegazione sul perché la manna si conservava nel Sabato (p. 70-71, N. 4).

Il significato della Festa di Pentecoste per gli Ebrei e per i Cristiani (p. 73, N. 7).

Schiarimento sulla costruzione del tabernacolo da parte degli Ebrei « dopo aver per lunghi anni fatto sacrifici al Signore su altari improvvisati » (p. 75, N. 9).

Riflessione sul serpente di bronzo: « A questi gravi e replicati castighi gli ebrei avrebbero dovuto far senno » (p. 77, N. 12).

Mosè scrittore della storia sacra: « Questa storia è divisa in cinque libri detti *Pentateuco*, parola greca che vuol dire opera in cinque volumi » (p. 79, N. 14).

Spiegazione del significato di figura che hanno il deserto, la terra promessa e la cessazione della manna (p. 82, N. 16).

« Gabaa, che era una città distante circa quattro miglia da Gerusalemme » (p. 83, N. 18).

I fatti di Debora e Sisara con l'aggiunta di tre applicazioni morali sull'oppressore punito, sui flagelli mandati da Dio per farci ravvedere e sul destino degli uomini in mano di Dio (p. 85-86, N. 22).

Nel fatto di Gedeone è maggiormente sviluppato il particolare dell'apparizione dell'Angelo e vi è l'aggiunta dei due miracoli col vello (p. 86-87, N. 23).

(Vi sono poi varie altre piccole aggiunte).

Epoca Quinta. Nessun nuovo episodio, ma nuove spiegazioni ed applicazioni morali, quali le seguenti:

Fine infelice di Salomone: « Questo fatto deve ammaestrarci a preferire il letamaio di Giobbe al trono di Salomone » (p. 112, N. 5).

« Sarepta, città della Fenicia » (p. 116, N. 11).

Vi sono alcune frasi aggiunte a descrizioni precedenti, quali:

« Elia: hai dimandato cosa difficile, tuttavia ti sarà concessa, purché tu mi veda quando sarò tolto da te »; « Eliseo dimostrò con molti prodigi che la virtù di Elia

era passata in lui»; « Eliseo nel desiderio di beneficiare quei cittadini, pregò Iddio e fattosi poscia recare un vaso con sale ecc. » (p. 124-125, N. 20-21).

Epoca Sesta. Vengono inseriti due nuovi paragrafi: sulla visione di Ezechiele profeta (p. 163-164, N. 16); sui dodici profeti minori (p. 165-166, N. 17).

Per il resto nulla di rilevante. Si direbbe che, se si esclude l'inserzione dei due paragrafi sopra citati, non vi siano aggiunte o ritocchi particolari nella narrazione di quest'epoca.

Epoca Settima (Nuovo Testamento).

L'Introduzione, tranne che per qualche ritocco verbale, rimane immutata. Vengono tolte due date, l'anno 487 per la morte di Cristo (rispetto ai 490 di Daniele) e l'anno del mondo 4000.

La vera grande novità in questa edizione è l'estensione della narrazione sino all'anno 70, eccidio di Gerusalemme, con un aumento di cinque capitoli:

Capo undecimo. Gli Apostoli nel Cenacolo - Discesa dello Spirito Santo - Prima predica di S. Pietro - Vita de' primi Cristiani - Persecuzione di Gerusalemme - Martirio di S. Stefano (p. 253-257).

Capo duodecimo. S. Paolo e sua conversione - Cornelio abbraccia la fede - Simon Mago (p. 257-261).

Capo decimoterzo. Divisione degli Apostoli - Libri del Nuovo Testamento - Miracoli di S. Pietro - Concilio di Gerusalemme - Persecuzione di Nerone - Martirio di S. Pietro e S. Paolo (p. 261-266).

Capo decimoquarto. Terribile profezia sopra Gerusalemme - Segni che ne precedono l'avveramento - Eccidio di quella città e dispersione degli Ebrei (p. 266-269).

Capo decimoquinto. Conclusione (p. 269-270).

Questa conclusione sostituisce quella posta al termine del Capo decimo della seconda edizione. Invece di illustrare 3 verità ricavate dalla Storia Sacra, presenta 8 verità che sono come una sintesi dottrinale della storia medesima dalla creazione dell'uomo nella giustizia originale sino alla fondazione della Chiesa con Pietro per suo Capo visibile.

Per quanto riguarda i primi dieci capitoli, le variazioni nel testo sono minime. Si indicheranno alcune aggiunte:

Risurrezione di Lazzaro. « La casa di Lazzaro, specialmente dopo la conversione della sorella Maddalena, era divenuta l'ospizio de' predicatori del Vangelo, e il Salvatore medesimo aveva più volte in essa preso albergo » (p. 223, N. 26).

Gesù predice la negazione di Pietro. « Ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno, e tu dopo la tua conversione conferma i tuoi fratelli nella verità » (p. 234, N. 36).

Facoltà di rimettere i peccati. « Le parole rimettere o ritenere significano dare o non dare l'assoluzione ecc. » (p. 250, N. 52).

Quanto alla trasformazione di una frase sull'Eucaristia, vi si tornerà sopra parlando delle tematiche catechistiche (vedi p. 233, N. 35, comparata a S2, 177, N. 34).

Si danno ora ancora alcuni esempi di correzioni di titoli e di espressioni.

Correzioni di titoli (= passaggio ad una forma più breve):

Seconda edizione

Moltiplicazione degli Ebrei.

Faraone li opprime, p. 47.

Mosè fa scaturire acqua da una pietra,
p. 56.

Iddio libera Daniele da' leoni, p. 122.

La Regina Ester; Il superbo Amano,
p. 123.

Gesù celebra l'ultima Pasqua cogli Apo-
stoli, p. 176.

Terza edizione

Oppressione degli Ebrei, p. 60.

Acqua prodigiosa, p. 71.

Daniele liberato, p. 161.

Ester e Mardocheo, p. 162.

L'ultima Pasqua, p. 232.

Correzioni di espressione:

Seconda edizione

Noè « sopito dal vino si addormentò im-
modestamente », p. 20.

« due tavole di pietra, su cui il Signore
aveva di propria mano scritto », p. 58.

« Questi — Booz e Rut — furono i bi-
savoli di Davide », p. 71.

« quattromila ottocento ventitre lire »,
p. 137.

Terza edizione

Noè « sopito dal vino si addormentò »,
p. 24 (è un ritorno alla forma della pri-
ma edizione).

« due tavole di pietra, su cui il Signore
per mano di un angelo aveva scritto »,
p. 74.

« Da questo maritaggio nacque Obed e
da esso nacque Isai padre del Re Da-
vidde », p. 93 .

« quattromila ottocento ventitre franchi »,
p. 182.

Di tali correzioni è abbastanza ricco il testo della 3^a edizione.

d) ILLUSTRAZIONI

Le illustrazioni sono ancora le vecchie silografie della 1^a edizione, ma il loro numero vien ridotto ulteriormente a 13 nel V.T. e ad 11 nel N.T. Quanto alle didascalie, quelle del V.T. sono identiche a quelle delle edizioni precedenti, mentre quelle del N.T. subiscono alcuni ritocchi. Ricompaiono due illustrazioni che erano scomparse nella seconda edizione. Se ne dà qui l'elenco:

i) *Per il V.T.*

- 1 Creazione del mondo
- 2 Torre di Babele

p. 11
p. 25

3	Sacrificio di Abramo	p. 33
4	Scala di Giacobbe	p. 36
5	Trionfo di Giuseppe	p. 46
6	Mosè sul monte Sinai	p. 72
7	Giosuè ferma il Sole	p. 80
8	Sansone flagella i Filistei	p. 90
9	Rut e Booz	p. 93
10	Giudizio di Salomone	p. 108
11	Elia rapito in cielo	p. 123
12	Un angelo libera Tobia da un pesce m.	p. 134
13	Eliodoro gastigato nel Tempio	p. 170

ii) *Per il N.T.*

1	Maria V. annunziata dall'Angelo Gabriele	p. 198
2	Strage degli Innocenti	p. 202
3	Battesimo di Gesù Cristo	p. 206
4	La Maddalena	p. 215
5	Moltiplicazione de' pani	p. 219
6	Il figliuol prodigo	p. 225
7	Gesù tradito da Giuda	p. 236
8	Gesù flagellato	p. 240
9	Gesù in croce	p. 242
10	Maria e Gioanni a' piè della croce	p. 243
11	Risurrezione di Gesù Cristo	p. 247

e) *NOTE*

Delle 12 note sul V.T. che si trovavano nella 2ª edizione, ne rimangono 10 (cfr. p. 20, 23, 29, 37, 56, 60, 159, 167, 169, 188) e ne vengono tolte due (cfr. S2, 28, 32). Ne vengono però aggiunte sei nuove, 4 concernenti il programma governativo di storia sacra nelle scuole elementari (p. 8, 11, 67, 112), e 2 di erudizione (a p. 23 sulle prove del diluvio ricavate dalla geologia, a p. 187 sulle monete coniate dai Maccabei ». Nel N.T. delle 5 che vi erano nella 2ª edizione, rimangono le prime quattro (p. 199, 204, 211, 246) e viene tolta la 5ª sui protestanti (cfr. S2, 191).

f) *NOMI DI GEOGRAFIA SACRA CONFRONTATI AI NOMI MODERNI*

Questo dizionarietto prende ora il suo posto prima dell'indice, alla fine della narrazione, da p. 271 a p. 288.

Il numero dei « Nomi » passa da 190 a 206 con le seguenti varianti: 18 nomi nuovi (Antilibano, Arasse, Areopago, Arimatea, Betsames, Caran, Caraiarim, Cenacolo, Dalmazia, Eden, Engaddi, Gabaa, Gessen, Gulgota, Gomorra, Mambre, Mare Morto, Silo); vengono tolti 2 nomi (Ammone, Susa, la città italiana); 14 nomi vengono arricchiti di spiegazione più completa (Aram, Asfaltide, Azoto, Babele, Beersabea, Betania, Carmelo, Creta, Damasco, Derbe, Em-

maus, Laodicea, Menfi, Tebe); 1 nome (quello di Roma) viene illustrato più brevemente senza l'indicazione dei possedimenti pontifici.

g) INDICE, p. 289-296. Nulla da rilevare.

h) APPROVAZIONE ECCLESIASTICA. Indicata a p. 296.

i) CARTA GEOGRAFICA. Alla fine del libro viene inserita una « Carta della Palestina per lo studio del Vecchio e nuovo Testamento » di F. Colombetti. Scala indicata: 3 cm. = 5 Miriametri. Dimensioni della carta, 143 × 181 mm. Sotto la carta sta scritto: « Gianotti incise ».

Così, per quanto riguarda la terza edizione si può notare che la narrazione è arricchita di nuovi episodi nel V.T. e di 5 capitoli nel N.T.; che le aggiunte nel testo o in nota riguardano piuttosto dati di dottrina o storico-geografici che applicazioni morali; che le correzioni di lingua e di stile rendono la lettura più facile e gradevole, e infine che la stampa è migliore e con minor numero di errori tipografici.

4) La quarta edizione

La quarta edizione, del 1866, in formato leggermente più snello ed elegante (mm 111 × 170) appare come il perfezionamento tipografico-editoriale delle precedenti, senza cambiamenti di rilievo nel contenuto.²⁹ Il frontespizio non presenta speciali novità, eccetto le parole: *edizione quarta accresciuta* e la data, 1866.

a) PREFAZIONE

Tranne qualche piccolo ritocco di parola, la prefazione è la medesima di quella della terza edizione. Un nuovo ritocco è fatto alla martoriata frase: « certe espressioni che a me sembrano *dover destare* men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei *giovanetti* », che diventa ora: « certe espressioni che a me sembrano *poter destare* men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei *giovani* ».³⁰

²⁹ Nella copia della terza edizione conservata, interfogliata con correzioni manoscritte, nell'Archivio Centrale Salesiano (ACS, serie 133, cartella Storia Sacra 8) si può notare scritto sul frontespizio in calligrafia di Don Bosco: « Si corra quanto più si può ». Era dunque ormai urgente la stampa della 4ª edizione? Questa copia contiene in penna cancellature, parole aggiunte in margine, frasi scritte su foglietti bianchi, che si ritrovano appunto nella 4ª edizione. La calligrafia è di una sola persona.

³⁰ S. 4, 3-5. Cfr. S. 3, 3.

b) NOZIONI PRELIMINARI

Tutto appare come nella terza edizione, colla sola piccola differenza che il sommario iniziale viene numerato come nel testo e viene adeguato nell'ordine dei singoli titoli al testo medesimo, cosa che non avveniva nell'edizione precedente.³¹

c) IL TESTO NARRATIVO

Nel testo si notano tante piccole variazioni che possono essere sommariamente così raggruppate:

- 1) Cambio del tipo di carattere a stampa per titoli, sottotitoli (o sommari);
- 2) l'uso del *corsivo* per il discorso diretto e per le citazioni viene esteso a tutto il testo e usato abbondantemente in modo che risalta immediatamente;
- 3) i sommari dei singoli capitoli vengono adeguati, dove necessario, ai titoli dei corrispondenti paragrafi e numerati come nel testo, cosa che non avveniva alle volte nella precedente edizione. Se ne dà qui un esempio:
 «Epoca Quarta. Capo I: Gli Ebrei escono dall'Egitto. La colonna di nube. 2) Faraone insegue gli Ebrei. 3) Passaggio del Mar Rosso. Faraone sommerso. 4) Acque amare raddolcite. La Manna. 5) Acqua prodigiosa. 6) Vittoria sopra gli Amaleciti » (p. 64).

Questo sommario nella terza edizione non era numerato e non corrispondeva esattamente ai titoli apposti poi ai singoli paragrafi (cfr. S3, p. 68-71).

4) I titoli stessi dei paragrafi vengono qua e là ritoccati, per esempio: « Morte di Gedeone » invece di « Morte di Gedeone-Abimelecco » (p. 82, cfr. S3, 88).

5) Alcune espressioni vengono corrette o cancellate. Per es.: « l'amato figlio » invece di « l'amato Giacobbe » (p. 40, cfr. S3, 42); « Lo stesso Cristo morì tre anni prima che scorresse il tempo da Daniele fissato » (S3, 193): questa frase viene tolta nella 4ª edizione.

6) Alcuni errori di parola o di stampa vengono eliminati. Per es.: « A *Roboamo* succedè il figlio Abia » (p. 125). Nelle prime tre edizioni era stato scritto per sbaglio « Geroboamo » (cfr. S1, 111; S2, 102; S3, 137). Lo stesso dicasi di errata numerazione e simili.

7) Altri piccoli ritocchi, correzioni o cancellature. Per esempio: « tu dici bene » invece di « tu ben dici », « in breve tempo » invece di « fra non molto » e simili.

d) ILLUSTRAZIONI

Le illustrazioni nella quarta edizione sono le medesime di quelle della terza (stesse silografie, stesso numero, stessa didascalia). Per il V.T. vedasi p. 11, 24, 32, 35, 44, 68, 75, 84, 86, 99, 112, 122, 154; per il N.T., p. 179, 183, 186, 193, 197, 202, 212, 215, 217, 218, 221.

³¹ S. 4, 7-10. Cfr. S. 3, 7-10.

e) NOTE

Le note a piè di pagina sono le medesime della terza edizione, eccezion fatta delle due note riguardanti il programma di storia sacra nelle scuole elementari che scompaiono dal testo nuovo (cfr. S3, 11, 67). Si vedano per le note del V.T. le p. 8, 19, 22 (due note), 27, 36, 53, 56, 103, 145, 152, 154, 169, 170 e per quelle del N.T. le p. 180, 184, 190, 220.

(Delle due citazioni nel testo, scompare la prima su Caino, cfr. S3, 18; rimane la seconda sulla sepoltura di Adamo, p. 23, cfr. S3, 24).

f) CARTA GEOGRAFICA

La carta geografica è la medesima della terza edizione ma viene inserita immediatamente prima del dizionarietto dei Nomi di Geografia Sacra invece che alla fine.

g) NOMI DI GEOGRAFIA SACRA CONFRONTATI COI NOMI MODERNI

Anche questo elenco è praticamente quello della precedente edizione. Due nomi, « Media Maggiore » e « Media Minore », vengono incorporati sotto il nome « Media »; così il numero delle voci è di 204 invece che di 206. Si notano piccole correzioni di grafia e trasposizioni di nomi in un ordine alfabetico più esatto. Di « Tebe » si dice: « oggidì Stives in Grecia » invece di « oggidì Stives in Livadia », p. 258, cfr. S3, 288. Piccola cosa ma che rivela lo sforzo di sempre maggior semplicità e chiarezza.

h) APPROVAZIONE ECCLESIASTICA indicata a p. 258.

i) INDICE, p. 259-264. Nulla da rilevare.

Si tratta quindi di un'edizione resa più attraente delle precedenti con rapidi ed esperti ritocchi al testo e con correzioni tipografiche che dan risalto al contenuto, e in particolare al discorso diretto, facilitando la lettura. Il contenuto però è praticamente quello della terza edizione. Non manca qualche errore di stampa, come ad esempio: « tre lettere dell'Apocalissi » invece di « tre lettere e l'Apocalissi », p. 235.

5) L'ottava edizione

L'ottava edizione è del 1874. Sul frontespizio si notano solo piccole variazioni. Invece di *Del Sacerdote Bosco Giovanni* sta scritto *Pel Sacerdote Giovanni Bosco*. Da notare sono le novità: *Edizione ottava, Tipografia e Libreria dell'Orat. di S. Franc. di Sales*, 1874.

E' stato scritto che la Storia Sacra di Don Bosco passò per altre mani prima di apparire in questa edizione che è la definitiva. Don Bosco l'avrebbe fatta uscire ancora col suo nome accettandola e riconoscendola per propria, pur essendone di fatto rimasto piuttosto l'editore che l'autore.³² Pare quindi di una certa importanza l'esaminare quest'edizione ottava per vedere fino a qual punto l'opera rimanga di Don Bosco.³³

a) PREFAZIONE

Il contenuto della prefazione è sostanzialmente quello delle precedenti edizioni, ma la forma subisce molti piccoli ritocchi.

Si nota infatti che:

- 1) Due lunghi periodi sulle incisioni e sulle carte geografiche vengono rifusi;
- 2) Il lungo periodo sulla divisione in paragrafi è trasferito più oltre nel testo;
- 3) Alcuni aggettivi non essenziali vengono eliminati: « espressioni » invece di « certe espressioni », « idee meno opportune » invece di « idee pericolose e meno opportune », « altri » invece di « alcuni altri », « più caro » invece di « più caro e prezioso »;
- 4) Certi vocaboli vengono sostituiti da sinonimi: « metter mano » invece di « intra-

³² Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, in OS I, 1, p. XXXVII-XXXVIII.

³³ Nell'Archivio Centrale Salesiano è conservata copia interfogliata della 4ª edizione. (ACS, serie 133, cartella Storia Sacra 9) con correzioni ed aggiunte manoscritte ed anche interi episodi trascritti su fogli, in vista, si direbbe, di una ulteriore edizione. E' vero che queste aggiunte sono probabilmente confluite già nella settima edizione del 1872, ma di fatto si trovano incorporate con lievi ritocchi linguistici nell'edizione ottava del 1874. Le calligrafie di questi manoscritti sembrano almeno tre: quella di Don Bosco nei margini superiori o inferiori ai testi trascritti dagli amanuensi e poi nel testo propriamente detto un po' ovunque; e poi quelle dei trascrittori o di altri (Don Bonetti?).

Nei riguardi delle trascrizioni si notano:

1) A p. 70 un foglietto contenente la descrizione dei « Sacrifici e feste degli Ebrei » in calligrafia che parrebbe ancora di Don Bosco — la descrizione viene poi riprodotta nell'ottava edizione a p. 58; un altro foglietto contenente l'episodio di Balaam scritto in calligrafia sconosciuta con una postilla di Don Bosco che indica dove inserirlo — l'episodio si trova nell'8ª edizione a p. 61; un terzo foglietto con gli episodi « Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste puniti » scritti da un altro amanuense — questi episodi sono inseriti a p. 61 dell'ottava edizione.

2) A p. 72 un foglietto coll'episodio « Ribellione e castigo di Core, Datan e Abiron » con indicazioni nella calligrafia di Don Bosco — l'episodio viene inserito a p. 59 dell'8ª edizione.

C'è poi da pensare che Don G. Bonetti abbia fatto la revisione generale del libro, probabilmente in vista dell'edizione settima del 1872. Nell'epistolario di Don Bosco infatti si hanno due sue lettere del 1872 indirizzate a Don Bonetti che sollecitano questo lavoro di revisione (cfr. *Epist.* II, 208, lettera 977; 211, lettera 982). Ed a pagina 49 della copia interfogliata della 4ª edizione si nota un timbro della stazione ferroviaria di Giarole (vicina a Borgo S. Martino) in data Maggio 1872 con vicino una postilla a firma illeggibile che dice « queste pagine venivano rivedute da Don Bonetti ». Nel 1872 Don Bonetti era direttore del piccolo seminario di Borgo S. Martino (cfr. MB X, 337). Quindi la postilla in penna confermerebbe i dati dell'*Epistolario*.

prendere », « accorgersi » invece di « capire », « tolsi » invece di « estrassi », « reputate » invece di « rilevate », « ammigliorare » invece di « rendere buono », « render popolare » invece di « popolarizzare », « impacciati » invece di « incagliati », « appreso » invece di « capito », « rende palesi » invece di « contiene »; 5) Altre parole vengono sostituite con conseguente diversa sfumatura di significato: « per le mani de' giovanetti » invece di « per le mani di tutti »; « tenere menti dei fanciulli » invece di « tenere menti dei giovani »; « la colpa di Adamo » invece di « la caduta di Adamo ».³⁴

b) NOZIONI PRELIMINARI

Il testo delle Nozioni Preliminari rimane quello di prima, salvo i ritocchi di espressioni dei quali si è già dato saggio per la prefazione. Nel paragrafo sulla « Divina assistenza ne' sacri scrittori » si nota l'aggiunta della frase:

« E quando una cosa è confermata coi miracoli, noi siamo assicurati dell'intervento divino, cioè di un'autorità infallibile ».³⁵

c) IL TESTO NARRATIVO

Lasciando da parte i ritocchi linguistici e tenendo anche conto che i paragrafi non sono più numerati, le principali modifiche riscontrate nel testo sono le seguenti:

Epoca I

Capo II

Castigo di Adamo ed Eva. La frase delle edizioni precedenti, « essa, per mezzo di uno (il Messia) che di lei nascerà, ti schiaccerà la testa » è ridotta a « ma essa ti schiaccerà la testa », p. 11.

Epoca II

Capo II

Origine e propagazione dell'idolatria. Si nota l'aggiunta:

« Si deve pur osservare che dopo qualche secolo dalla confusione delle lingue, essendosi sempre più diminuita ed oscurata l'idea di un solo Dio Creatore del cielo e della terra, l'idolatria si estese in tutto il mondo e fra tutti i popoli, eccettuato il popolo Ebreo », p. 19.

Epoca III

Capo I

Le tre promesse (ad Abramo). Aggiunta: « Abramo dimorò molto tempo nella Cananea, ma come forestiere, o come possessore di qualche tratto di paese. I discen-

³⁴ S. 8, 3-4.

³⁵ S. 8, 6.

denti suoi ne divennero di fatto padroni quando, compiendosi le divine promesse dopo una serie di maravigliosi avvenimenti, guidati da Giosuè ne andarono al possesso. Da quel tempo la terra di Canaan cominciò a chiamarsi terra promessa », p. 21.

Ospitalità di Abramo. Aggiunta: « Ritornato Abramo nel paese di Canaan colla sua famiglia, abitò nella valle di Mambre », p. 22 (solo il testo in corsivo è nuovo).

Incendio di Sodoma e Gomorra. Aggiunta: « Di poi si aprì la terra, sprofondarono le case, e tutti gli abitanti furono ingoiati », p. 23.

Capo II

Sacrificio di Abramo. Viene corretta la data: invece di « A. del m. 2142 » si ha « A. del m. 2145 », p. 25.

Abramo ed Eliezer. Questo paragrafo è tutto nuovo. Sviluppa l'episodio dell'incontro di Rebecca al pozzo che in S4 era sotto il titolo « Ultime azioni e morte di Abramo », p. 25; cfr. S4, p. 33.

Matrimonio di Isacco e di Rebecca. Anche questo è un paragrafo aggiunto e sviluppa un fatto appena accennato in S4, 33. Qui si trova a p. 25-26.

Nascita di Esaù e di Giacobbe. Come sopra; p. 26.

Capo III

In questo capitolo si notano varie piccole aggiunte:

« Costui (Giacobbe) essendo di carattere semplice e molto ossequente ai genitori, era assai amato dalla madre », p. 27.

« Rebecca, che portava speciale affetto a Giacobbe », p. 27.

« Labano, ammirando la fedeltà, e le rare virtù del nipote, diedgli in isposa sua figlia Rachele », p. 29.

Giacobbe si riconcilia con Esaù. Viene aggiunta la data, A. del m. 2265, p. 31.

Fatto di Dina. Come sopra, A. del m. 2274, p. 31.

Capo V

Trionfo di Giuseppe. La data 2289 diventa 2287, p. 36.

Capo VII

Ultime parole e morte di Giuseppe. Aggiunta: « Dopo la morte del padre, i fratelli di Giuseppe temendo che esso fosse per vendicare gli oltraggi che gli avevano fatto, gli mandarono a chiedere umile perdono supplicandolo che per la buona memoria del padre volesse generosamente dimenticare il loro fallo. Io temo Iddio, loro prontamente rispose Giuseppe. Voi non avete nulla a temere da me. Dio cangiò ogni cosa in nostro bene. Io sarò vostro protettore e provvederò a quanto sarà mestieri per voi e per le vostre famiglie », p. 43.

Capo IX

Mosè va a liberare il suo popolo. Viene aggiunta la data, A. del m. 2513, p. 47.

Capo X

Istituzione della Pasqua. Aggiunta: « Pasqua è parola ebraica, che vuol dire

passaggio, perché l'angelo sterminatore, nella strage degli Egiziani, vedendo una casa colle imposte tinte del sangue dell'agnello, passava oltre senza fare alcun male a chi vi abitava », p. 50.

Osservazioni. Aggiunta: « 1) che gli Ebrei [...] popolo numerosissimo tra cui si conservò costantemente la vera religione, la credenza nel futuro Redentore, anzi facevansi sacrifici, ed erigevansi altari con molti segni di culto esterno », p. 51.

Epoca IV

Capo I

Passaggio del Mar Rosso. Viene aggiunta la data A. del m. 2513, p. 53.

Capo II

Il vitello d'oro - Tavole della legge. Viene aggiunta la data A. del m. 2513, p. 57.

Tavole della legge. Tabernacolo. Arca dell'Alleanza. A questo paragrafo se ne aggiungono due nuovi: *Sacrifici e feste degli Ebrei*, p. 58; *Ministri del divin culto*, p. 58.

Esploratori nella terra promessa. Anche a questo paragrafo, due nuove aggiunte: *Ribellione e castigo di Core, Datan e Abiron*, p. 59; *Verga di Aronne*, p. 60.

Il serpente di bronzo. Viene aggiunto l'anno: A. del m. 2552, p. 61; quindi vengono aggiunti altri due paragrafi: *Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste punito*, p. 61; *Balaamo*, p. 61.

Capo III

Passaggio del Giordano. Aggiunta: « Se i vostri figli, diceva al popolo, vi interrogheranno che significhi quel cumulo di sassi, voi risponderete: A piedi asciutti abbiamo passato questo fiume, e furono collocate queste pietre ad eterna memoria del fatto, affinché i posteri conoscano quanto sia grande la potenza del Signore. A. del m. 2553 », p. 64.

Capo IV - VIII

In questi cinque capitoli si notano piccole aggiunte, cambi di parole, di cui si danno qui due esempi:

Ribellione di Assalonne. Aggiunta: « Ma Dio maledice chi disprezza i Genitori », p. 81.

Santa morte di Davide. Cambio di espressione. Invece di « Egli fu unto Re di 20 anni », si ha « Egli fu consacrato Re di 15 anni », p. 82, cfr. S4, 99.

Epoca V

Capo I

Il contenuto del Capo nono dell'Epoca IV nelle edizioni precedenti, e cioè i due episodi *Salomone ottiene da Dio la sapienza* e *Giudizio di Salomone*, è trasferito all'inizio di questo Capo I dell'Epoca V, p. 83-84.

Solenne dedicazione (del Tempio). Alla descrizione segue una breve istruzione sul culto esterno nella Chiesa Cattolica, p. 85.

Capo IV

Viene aggiunta un'applicazione sulla figura della SS. Eucarestia, p. 91, e ridotta l'applicazione sul delitto di Gezabele, p. 93.

Capo VII

Fine del Regno d'Israele. Aggiunta: « Spesso Dio mandò loro dei profeti per ammonirli e ricondurli insieme co' loro sudditi al vero culto; ma inutilmente. Le minacce dei profeti furono sprezzate e gli stessi profeti cacciati in prigione, esiliati, o mandati a morte. Tante iniquità stancarono la misericordia del Signore, che diede e Re e popolo in potere dei suoi nemici », p. 99-100.

Tobia manda il figlio in Rages. Il paragrafo è reso più lungo con un discorso diretto di Tobia al figlio e un altro del figlio coll'angelo, p. 101-102.

Ritorno del figlio. Guarigione e santa morte del padre. Aggiunta: « Il figlio suo raggiunse l'età di 99 anni. Egli, i suoi figli, i suoi nipoti, ricopiarono tutti le paterne virtù; perciò furono sempre cari agli uomini e benedetti dal Signore », p. 103.

Capo VIII

Pietà di Giosafatte. Aggiunta: « Egli proibì l'idolatria nel suo regno; e mandò uomini dotti e pii in tutte le città, affinché istruissero il popolo e gli inculcassero l'osservanza della divina legge », p. 104.

In questo stesso paragrafo poi viene sviluppata la descrizione della battaglia contro il re di Siria e vengono citate le parole del profeta Jehu: « Tu hai dato aiuto a un empio, e stretto amicizia con gente che odia il Signore. Per questo ti meritavi di essere punito; ma fosti risparmiato, perché si sono trovate in te delle buone opere, ed hai invocato il Dio dei padri tuoi », 104.

Isaia profeta. In questo paragrafo il testo concernente Acaz viene congiunto con quello concernente Ezechia, p. 106, cfr. S4, 127-128.

Bestemmia castigata. Cambio di data: invece di 3291 si ha 3295, p. 107, cfr. S4, 129.

Capo IX

Morte di Oloferne. Vengono aggiunti due piccoli particolari: « che le lasciasse libero il passaggio anche di notte »; « la sera del quarto giorno », p. 109.

Triste fine di Gioachimo. Cambio di data: invece di 3406 si ha 3405; il nome « Gioachimo » diventa « Gioachino », p. 111, cfr. S4, 134.

Epoca VI

Capo I - VIII

In questa sezione vi sono solo piccoli ritocchi e aggiunte di date. Se ne danno due esempi:

Daniele in mezzo ai leoni. Aggiunta della data: A. del mondo 3466, p. 120.

Alessandro il Grande in Gerusalemme. Cambio di data: invece di 3672 si ha 3670, p. 128, cfr. S4, p. 154.

Nuovo Testamento (Epoca VII).

La introduzione all'Epoca settima non porta più tale nome bensì il titolo: *Profezie avverate in Gesù Cristo*, p. 143-145. Il contenuto rimane fondamentalmente il medesimo coi soliti ritocchi di parole ed espressioni, colla semplificazione dei titoli dei paragrafi e con qualche citazione biblica aggiunta al testo, come: Dan. c. 9; Isaia, c. 65 a p. 145. A questa nuova introduzione viene aggiunto tutto un paragrafo su *Il Vangelo e gli Apostoli - S. Matteo, S. Luca, S. Marco, S. Giovanni*, p. 145-147, nel quale si spiega la parola *Vangelo*, si parla della predicazione orale e poi dei quattro evangelisti, presentandone la persona e gli scritti. Seguono i 15 capitoli narrativi:

Capo I

Nascita del Salvatore. Aggiunta: « Questo fatto memorando avveniva il 25 dicembre all'ora di mezzanotte, e se ne celebra ogni anno la memoria colla festa del santissimo Natale », la parte in corsivo è quella nuova, p. 149.

Gesù adorato dai Magi. Aggiunta: « La venuta dei Magi alla capanna di Betlemme viene ogni anno ricordata colla festa dell'Epifania », p. 150.

Capo II

Trista morte di Erode. Aggiunta: « Molte sommosse suscitate nei suoi stati misero il trono in pericolo. Piombarono sopra la sua famiglia gravi sciagure, cui egli stesso pose il colmo facendo morire la moglie e il figliuolo », p. 152.

Capo III

L'episodio delle *Nozze di Cana* è stranamente posto prima di quello della tentazione nel deserto, p. 154-155, cfr. S4, 186-187.

Gesù nel deserto. Viene aggiunta la descrizione della seconda tentazione, che non si trova nelle precedenti edizioni, p. 156, cfr. S4, 187.

Capo IV

Beatitudini evangeliche. Viene anzitutto trasferita all'inizio di questo paragrafo la frase che nelle altre edizioni chiudeva il capo III e cioè: « La predicazione del Salvatore può dividersi in ragionamenti, in parabole ed in miracoli », p. 158. Vengono poi aggiunti alle beatitudini propriamente dette i passi più salienti del discorso della montagna e in particolare ciò che concerne: sale e luce, p. 158; la vecchia legge e la nuova, p. 159; limosina, orazione, digiuni, ricchezze, provvidenza, p. 159-160; giudizi temerari, p. 160; la casa sulla roccia, p. 160-161.

Capo V

Vengono aggiunti due miracoli e cioè quelli del lebbroso guarito e del servo del centurione, p. 165-166.

Capo VII

Si apre colla narrazione della *Trasfigurazione di Gesù Cristo*, che non era nelle edizioni precedenti, p. 176-177.

Lavanda dei piedi. Aggiunta: «Compiuta la lavanda dei piedi a tutti gli apostoli, loro disse: "Sapete quello che ho fatto? Se io vostro padrone e maestro vi ho lavato i piedi, voi dovete seguirne l'esempio lavandovi l'un l'altro i piedi", p. 182.

La negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo. Aggiunta: «Se io non andassi al mio Padre celeste, lo Spirito Paraclito non verrebbe sopra di voi», p. 182.

Capo X

Gesù si manifesta agli Apostoli - La confessione dei peccati. Aggiunta: «A me è dato ogni potere in cielo e in terra», p. 192. Viene aggiunto pure un richiamo sulla necessità di manifestare al confessore i propri peccati, p. 192.

Pietro capo supremo della Chiesa. Invece della citazione «Tu sei Pietro ecc.» vi è: «e quando gli predisse la sua caduta avevagli tosto aggiunto: Ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga mai meno; e come ti sarai riavuto dalla caduta, conferma i tuoi fratelli nella fede. Con queste parole il Salvatore assicurò Pietro che la sua dottrina non sarebbe mai venuta meno, cioè che il suo insegnamento sarebbe stato infallibile, e che a lui e a' suoi successori era commesso il carico di confermare gli altri apostoli e i loro successori nella fede», p. 193.

Capo XI - XV

In questi 5 capitoli vi sono solo piccoli ritocchi. Se ne danno qui tre esempi:

1) *Sostituzione.* Invece di: «Erano scorsi dieci giorni dall'Ascensione del Signore» si ha: «Erano scorsi cinquanta giorni dalla Risurrezione del Signore», p. 196, cfr. S4, 228.

2) *Aggiunta.* «Il tuo denaro, rispose Pietro, sia teco in perdizione», p. 201.

3) *Cambio di data.* Il martirio di S. Pietro e di S. Paolo è posto nell'anno 67 invece che nel 70, e la morte di Nerone nel 68 invece che nel 71, p. 205, cfr. S4, 238.

d) ILLUSTRAZIONI

In questa ottava edizione non vengono più usate le silografie delle prime 4 edizioni. A detta del Caviglia si tratterebbe di incisioni dello Zambelli, come del resto lo conferma il nome scritto ai piedi delle illustrazioni.³⁶ Le didascalie sono quasi sempre sostituite dai titoli stessi dei paragrafi. Si tratta di 36 illustrazioni, 17 per il V.T. e 19 per il N.T.

i) Per il V.T.

1	Creazione dell'uomo	p. 8
2	Diluvio Universale	p. 15
3	Torre di Babele	p. 18
4	Sacrificio di Abramo ³⁷	p. 24

³⁶ Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, in OS I, 1, p. XXVI-XXVII.

³⁷ Quest'illustrazione sul 'Sacrificio di Abramo', pur portando il nome dello Zambelli, sembra una fedele riproduzione della vecchia silografia delle edizioni precedenti, cfr. S. 4, 32.

5	Scala di Giacobbe	p. 28
6	Trionfo di Giuseppe	p. 36
7	Giuseppe si manifesta a' suoi fratelli	p. 40
8	Mosè ed Aronne al cospetto di Faraone	p. 48
9	Monte Sinai. Decalogo	p. 55
10	Esploratori nella terra promessa	p. 59
11	Caduta di Gerico	p. 65
12	L'Arca dell'Alleanza sul monte Sion	p. 80
13	Giudizio di Salomone	p. 83
14	Elia rapito in cielo	p. 94
15	Morte di Oloferne	p. 108
16	Daniele in mezzo ai leoni	p. 119
17	Coraggio di Eleazaro ³⁸	p. 136

ii) *Per il N.T.*

1	L'Annunziamento	p. 148
2	Gesù adorato dai Magi	p. 150
3	Gesù disputa coi dottori	p. 152
4	Battesimo di Gesù Cristo	p. 154
5	Gesù cangia l'acqua in vino	p. 155
6	Gesù vero amico de' fanciulli	p. 164
7	Gesù risuscita la figlia di Giairo	p. 166
8	Risurrezione di Lazzaro	p. 170
9	Parabola del figliuol prodigo	p. 172
10	Lazzaro e il ricco Epulone	p. 175
11	Trasfigurazione di Gesù Cristo	p. 176
12	Gesù entra trionfante in Gerusalemme	p. 178
13	L'ultima Pasqua	p. 180
14	Lavanda dei piedi	p. 181
15	Gesù in croce	p. 187
16	Ascensione di G.C.	p. 194
17	Discesa dello Spirito Santo	p. 196
18	Conversione di S. Paolo	p. 199
19	La Trinità ed i Santi nella gloria del Cielo	p. 208

e) NOTE

Delle 14 note nel testo del V.T. che si trovavano nella 4^a edizione, ne rimangono 12. Viene tolta quella concernente la promessa di Dio ad Abramo perché sostanzialmente già incorporata nel testo, p. 20-21, cfr. S4, 27. Viene pure incorporata nel testo e meglio citata quella concernente Giuseppe Flavio: « V. Giuseppe Flavio: Ant. Giud. lib. XI, Cap. VIII », p. 128, cfr. S4, 154. Le 12 rimaste si possono trovare alle p. 5, 14, 16 (due), 27, 42, 45, 86, 121,

³⁸ Si tratta della medesima illustrazione apparsa nella 1^a edizione, cfr. S. 1, 146, coll'errata didascalia 'Giuda dal cielo protetto in battaglia'.

126, 140, 141. Di caratteristico si nota solo il ritocco ai termini indicanti misure. Non si parla più di « trabucchi » (S4, 19), nè di « rubbi » e di « brente » (S4, 145) ma solo di misure decimali, p. 14, 121.

Delle 4 note del N.T., quella su S. Giov. Dam. e quella su Giuseppe Flavio quanto alla morte di Erode, vengono incorporate nel testo, p. 148, 152, cfr. S4, 180, 184; le due altre rimangono, p. 161, 189.

f) CARTA GEOGRAFICA

La carta geografica è indicata sul frontespizio. C'è quindi da supporre che fosse situata, come nella 4^a edizione, prima del dizionario dei nomi geografici, quantunque sia scomparsa dall'edizione che si ha a disposizione nella B.S.C.

g) DIZIONARIO DEI VOCABOLI RIGUARDANTI LA GEOGRAFIA, GLI UFFIZI, ED I RITI RELIGIOSI DI CUI È PIÙ FREQUENTE L'USO NELLA STORIA SACRA, p. 211-251.

E' l'ampliamento del dizionarietto dei *Nomi di Geografia Sacra confrontati coi nomi moderni* della terza e quarta edizione.³⁹ Include un totale di 912 vocaboli riguardanti una grande varietà di cose. Se ne dà un saggio indicatore:

- 1) Nomi geografici: Abilene, Betfage, Cirene;
- 2) Uffizi religiosi ebraici e cristiani: archisinagogo, diacono, sacerdozio;
- 3) Riti e festività ebraiche: circoncisione, dedicazione, encaenia;
- 4) Divinità pagane: Astarte, Baal, Dagon;
- 5) Gruppi religiosi giudaici: esseni, farisei, sadducei;
- 6) Luoghi e cose sacre: cenacolo, sinagoga, tabernacolo;
- 7) Libri della Bibbia: Apocalissi, Genesi, Salmi;
- 8) Studi biblici :anagogia, canone, concordanza;
- 9) Parole ebraiche: efod, misnà, talmud;
- 10) Parole difficili: gazofilacio, peripsema, teocrazia.

Si danno ora tre esempi delle spiegazioni dei termini:

« *Nazarei*: coloro che separavansi dal comune degli uomini e consacravansi a Dio con voto. Non bevevano nè vino, nè altro che potesse ubriacare, conservavano la chioma e simili », p. 237.

« *Pentecoste*: greco, cinquantesimo. Festa solenne degli Ebrei chiamata ancora Clausura, perché chiudeva ossia terminava il tempo pasquale. Si celebrava in memoria della legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai il giorno 50 dopo l'uscita degli Ebrei dall'Egitto. I Cristiani la celebravano in memoria della discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli 50 giorni dopo la Pasqua », p. 241.

« *Sesterzio*: moneta che valeva 6 centesimi e mezzo; otto sesterzi fanno una dramma oppure 0,52 », p. 247.

³⁹ Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota preliminare* al Dizionario dei Vocaboli in OS I, 1, p. 357. Cfr. pure lettera di Don Bosco a D. Gioachino Berto in *Epist.*, II, 221 lettera 994.

b) MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE, p. 252-256.⁴⁰

Si tratta di una novità. Dopo un'introduzione generale sull'argomento vengono indicati pesi e misure di lunghezza, misure di capacità, p. 253. Segue un *Quadro* delle monete, pesi e misure del Sistema Metrico-decimale, p. 254-256.

i) GEOGRAFIA DELLA TERRA SANTA, p. 257-266.

Anche questa è una novità rispetto alla quarta edizione.⁴¹ Si tratta di un capitoletto, diviso in 17 paragrafi, che dà anzitutto la spiegazione di *Varii Nomi della Terra Santa* già esistente all'inizio del Dizionario nelle precedenti edizioni. Continua quindi, spiegando in distinti paragrafi i titoli seguenti: Paesi abitati dagli antichi patriarchi, Sennar, Egitto, Arabia, Palestina (e sua divisione), Palestina o Terra Santa ai tempi di Gesù, Galilea-Samaria-Giudea-Perea, Dei quattro grandi Imperi (Impero degli Assiri e dei Babilonesi, Impero dei Medi e Persiani, Impero dei Greci, Impero Romano).

j) INDICE, p. 267-272. Nulla di nuovo da rilevare.

Non si è inteso qui registrare tutte le piccole varianti nel testo. L'intento era di far notare le modificazioni più appariscenti. Ma gli esempi portati non sono, in genere, un semplice saggio esemplificativo, perché contengono praticamente tutto ciò che di più rilevante si trova nelle novità dell'ottava edizione.

Che i rifacimenti e i ritocchi riscontrati nell'ottava edizione risalgano o no a Don Bosco personalmente, il fatto certo è che furono da lui approvati e fatti propri. Si sa che Don Bosco desiderava che i suoi scritti fossero riveduti dagli esperti sia nella loro ortografia che nella cronologia, nella lingua e nel senso,⁴² perché mentre ben conosceva i propri limiti era pur convinto che la proprietà della lingua e l'esattezza dell'informazione fossero essenziali per il maggior vantaggio della Religione. « Per questa ragione, dice lo Stella, era suscettibilissimo su quanto veniva stampato col suo nome ».⁴³

Certo non pare che Don Bosco possa considerarsi più editore che autore per ciò che riguarda l'ottava e definitiva edizione della *Storia Sacra*. Sostanzialmente il testo rimane quello delle edizioni precedenti anche se viene arricchito di nuovi brani ed episodi e rielaborato nel linguaggio e nello stile.

⁴⁰ Secondo il Caviglia questa trattazione comparsa nel 1874 non fu probabilmente stesa da Don Bosco ma certamente da lui voluta e riveduta. Cfr. A. CAVIGLIA, *Appendici aggiunte dopo la 3ª edizione*, in OS I, 1, p. 400 n. 1.

⁴¹ Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Preliminare* alla Geografia della Terra Santa, in OS I, 1, p. 403.

⁴² Cfr. ACS, 132, Quaderni taccuini, editi in MB XVII, 265.

⁴³ STELLA, I, 247-248.

CAPO V

FONTI E DIPENDENZE LETTERARIE

Intento di questo capitolo è un'analisi del testo della prima edizione della *Storia Sacra* di Don Bosco fatta alla luce di quelle fonti e di quei sussidi a cui Don Bosco più probabilmente attinse per la sua compilazione. L'analisi seguirà le indicazioni dello stesso Don Bosco e gli studi di A. Caviglia e soprattutto di P. Stella.¹ Si cercherà di ampliare questa ricerca già avviata per poter giungere ad una valutazione oggettiva dell'opera di Don Bosco, ed anche, se sarà possibile, scoprire quei criteri di scelta che lo mossero a trascrivere o sunteggiare, aggiungere o sopprimere ciò che egli trovava nei testi a sua disposizione. Questa ricerca e questa valutazione vogliono essere una preparazione allo studio delle tematiche che sarà compiuto nella seconda parte del lavoro.

Nella « Prefazione » alla sua *Storia Sacra* Don Bosco afferma di aver avuto sottocchio molti « ristretti » o compendi e di aver estratto da ognuno quello che gli parve più conveniente « trascrivendo anche in disteso più cose » che trovò « chiaramente e degnamente esposte ».² Nella stessa prefazione Don Bosco dice di essersi attenuto, per ciò che riguarda la cronologia, ai dati del P. Calmet.³ Oltre all'accento all'uso della cronologia del Calmet, Don Bosco fa anche due citazioni, nel testo, del medesimo autore.⁴ Nel testo inoltre fa quattro citazioni di Giuseppe Flavio.⁵

Quali erano dunque le opere che Don Bosco consultò per il suo lavoro? Una risposta più documentata potrà ottenersi alla fine del capitolo. Ora però come base di lavoro si partirà dai dati più attendibili già conosciuti.

¹ A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva* in OS I, 1, p. VII-LI e note a piè di pagina nel testo, p. 1-421; A. CAVIGLIA, *Discorso introduttivo* in OS III, p. IX-CXII (in particolare p. XLIX-LI); Stella I, p. 66-75 (Le letture in Seminario); p. 229-248 (Don Bosco scrittore ed editore); II, p. 59-100 (in particolare p. 67-73), p. 111-112; 140.

² S. 1, 6-7.

³ S. 1, 7.

⁴ S. 1, 21 (in nota); 22.

⁵ S. 1, 17; 137, 154, 163 (in nota).

Anzitutto la fonte principale obbligata per un compendio di Storia Sacra doveva essere la Bibbia. Indipendentemente dal fatto ancora da provarsi e cioè quanto Don Bosco abbia direttamente attinto al testo sacro per la sua prima edizione, si deve senz'altro presumere che Don Bosco avesse a portata di mano un'edizione della Bibbia. L'edizione allora più diffusa in tutta Italia era la *Sacra Bibbia secondo la Volgata tradotta in lingua italiana con annotazioni* dell'Abate Antonio Martini, poi Arcivescovo di Firenze. Don Bosco doveva usare appunto la Bibbia del Martini.⁶

Siccome poi Don Bosco cita il Calmet e Giuseppe Flavio, si può presumere che pure la *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento* del P. A. Calmet e le *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio nelle edizioni correnti fossero a lui accessibili, anche se, nel caso di Giuseppe Flavio, rimane la possibilità che Don Bosco lo abbia citato attingendo ad autori, come il Calmet, che lo citavano essi stessi.⁷ E' certo però che nel periodo dei suoi studi in Seminario Don Bosco aveva letto le opere di Giuseppe Flavio come pure quelle del Calmet ed altre come, ad esempio, le *Lezioni sacre sopra la divina scrittura* di F. Zucconi.⁸

Quanto a compendi propriamente detti Don Bosco nel suo manoscritto *Av-*

⁶ Per la Bibbia del Martini cfr. P. STELLA, *Il Vangelo di Matteo tradotto e annotato da Antonio Martini - Derivazione e fortune*, in « Salesianum », XXIX, 1967, N. 2, p. 326-367. La prima edizione del Nuovo Testamento tradotto dal Martini è degli anni 1769-1771, Torino, Stamperia Reale, tomi 6. La prima del Vecchio Testamento è degli anni 1776-1781, Torino, Stamperia Reale, tomi 17. In tutto dunque 23 tomi, ai quali ci si atterrà in questo lavoro. Don Bosco può aver usato queste edizioni o più probabilmente edizioni torinesi successive come quella del Pomba del 1818-20 o di G. Favale del 1837-40. Non si notano tuttavia nelle successive edizioni, anche in quelle più lontane dalle prime, come quella di Firenze del 1852 o di Napoli del 1866, sostanziali mutamenti nella traduzione. Che Don Bosco poi usasse la Bibbia del Martini è anche provato da una sua citazione: « Martini, Gen. 9, 25 » nella « Avvertenza » di cui già si è parlato. Cfr. OS I, 1, p. 20.

⁷ La *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento* del Padre Abate D. Agostino Calmet Benedettino uscì nella sua traduzione italiana in diverse edizioni a Genova, Torino, Roma e Napoli. Per questo lavoro si seguirà la traduzione di Selvaggio Canturani del 1779 uscita in due tomi a Genova dalla Stamperia di Agostino Olzati.

Di Giuseppe Flavio Don Bosco poteva aver a disposizione la traduzione italiana di F. Angiolini delle *Antichità Giudaiche*, edita a Milano dalla Tipografia dei fratelli Sonzogno nel 1822 e poi anche a Firenze dall'editore Pietro Fumagalli nel 1840 e anni seguenti. Quella del Sonzogno era in 5 tomi (più altri 2 per le *Guerre Giudaiche*). Ma in questo lavoro ci si servirà dell'edizione greco-latina di G. DINDORFIUS, *Flavii Iosephi opera*, Parigi, A.F. Didot, 1865, 2 vol. Dell'edizione del Sonzogno si userà solo il IV tomo che fu l'unico trovato disponibile nella Bibl. « Latinitas » dell'UPS, Roma.

E' opportuno notare tuttavia che la citazione, ad esempio, che Don Bosco fa, « Joseph An. 1. I, cap. 3 » in S. 1, 17, si trova con parole pressapoco eguali, sul Calmet I, 9, f; il che indica la possibilità di citazioni trascritte. Se ne riparerà nell'esame del testo.

⁸ Don Bosco stesso attesta: « Datomi pertanto alla lettura del CALMET, *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento*; a quella di GIUSEPPE FLAVIO, *Dell'Antichità Giudaiche*; Della *Guerra Giudaica*; di poi di Monsig. MARCHETTI, *Ragionamenti sulla Religione*; di poi di Fraysinous, Balmes, Zucconi, e molti altri scrittori religiosi ». MO, 110.

Di F. ZUCCONI sono le *Lezioni sacre sopra la divina scrittura*, Roma, 1729 e Venezia, Tip. Remondini, 1762, 5 vol. Cfr. MO, 110, nota di E. CERIA e STELLA, I, 75.

vertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle storie sacre tradotte da lingue straniere, cita e critica i *Racconti cavati dalla Santa Scrittura* di C. Schmid e la *Storia Sacra ad uso delle case d'educazione* edita dal Marietti, che è poi quella attribuita a J. N. Loriguet.⁹

Dunque Don Bosco aveva letto queste due operette, certo non quelle sole. Il P. C. Bonavino in quell'articolo sull'*Educatore Primario* di cui già si è parlato ed al quale Don Bosco attinse idee ed espressioni per la sua *Avvertenza*, cita tra i compendi più usati due pubblicazioni della Tipografia Marietti di Torino, un anonimo a domande e risposte, che risulterebbe essere la *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* attribuita ad A. Saracinelli, e la *Storia Sacra* del P. Luciano Secco.¹⁰ In una ricerca di sussidi per la *Storia Sacra* di Don Bosco non si potranno quindi ignorare lo Schmid, il Loriguet, il Saracinelli ed il Secco.

Le ricerche di P. Stella poi portano alla identificazione di altri tre autori come noti a Don Bosco, il Royaumont ovvero Le Maître de Sacy,¹¹ C. Rattazzi,¹² e F. Soave.¹³ A loro proposito dice lo Stella: « I modelli della *Storia Sacra* per uso delle scuole (1847) non saranno tanto i commentari del Tirino o del Calmet o del Martini (di cui però tiene sottocchio la versione) ma ancora i libriccini del Loriguet e, soprattutto, la *Storia del Popolo Ebreo* compendiata dal prof. Francesco Soave C.R.S. ad uso delle scuole d'Italia e la *Storia Sacra* del sacerdote Cipriano Rattazzi, che imita la fortunata *Storia del Vecchio e Nuovo Te-*

⁹ Per l'*Avvertenza* cfr. sopra Capo II, 39 n. 7. Per i *Racconti cavati dalla Santa Scrittura* cfr. sopra Capo II, 42 e n. 16. Quanto al libretto del Loriguet si tratta, a detta di Don Bosco nella sua *Avvertenza*, dell'edizione anonima del 1847. Ma il Marietti aveva già pubblicato tale operetta nel 1844. Cfr. sopra Cap. II, 45 e n. 24.

¹⁰ Cfr. P. C. BONAVINO, *Esame critico*, in « L'Educatore » III, 140-148 (a p. 144 la critica al P. Secco, e a p. 147 all'anonimo mariettiano). Quanto alle somiglianze di certe espressioni di Don Bosco con quelle del Bonavino cfr. sopra Capo II, 39, n. 7. Quanto ai due Compendi in questione, il primo è la *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Torino Marietti, 1823, cfr. sopra Capo II, 41 e n. 15; il secondo è la *Storia Sacra dell'Antico e Nuovo Testamento* compilata dal P. Luciano Secco, Torino, Marietti 1841, cfr. sopra Capo II, p. 41 e n. 12.

¹¹ ROYAUMONT, *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento ossia della Bibbia Sacra con riflessioni morali cavate da' Santi Padri per regolare i costumi de' fedeli*, ed un breve ristretto della sacra cronologia. Opera del Signor Le Maître de Sacy (sic) ossia Royaumont tradotta dal francese, Torino, 1837, presso Gio. Battista Paravia, Tipografo-Libraio sotto i portici del palazzo di Città.

Sotto il nome di « Royaumont » o « Sieur de Royaumont » viene, in edizioni francesi e italiane, indicato l'autore, Le Maître de Sacy, 1613-1684 (o Nicolas Fontaine, 1625-1684, ?) dell'opera di cui sopra. Noi indicheremo nel testo l'opera sotto tale « pseudonimo ».

¹² C. RATTAZZI, *Storia Sacra dell'Antico Testamento*, Torino, Paravia 1843, 5 vol. Si tratta di una « Storia Sacra » con opportune riflessioni sul tipo di quella del Royaumont. Se ne conserva copia nella Biblioteca dell'UPS, Roma.

¹³ F. SOAVE, *Storia del Popolo Ebreo* compendiata dal Prof. Francesco Soave C.R.S. ad uso delle scuole d'Italia. Opera postuma, edizione riveduta e corretta, 1814, dalla tipografia di Vigevano. Cfr. sopra Capo II, 43. Quest'edizione di Vigevano è particolarmente preziosa perché pare sia esattamente quella usata da Don Bosco. P. Stella possiede la copia di essa, rilegata in pelle, trovata tra i libri di D. Gioachino Berto. Cfr. Stella I, 231, n. 8.

stamento ossia della Bibbia Sacra con riflessioni morali del Le Maître de Sacy o Royaumont ».¹⁴

In base a queste informazioni nella ricerca sul testo di Don Bosco si terranno presenti le seguenti dieci opere:

- 1) A. MARTINI, *Nuovo Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana con annotazioni*, Torino, Stamperia Reale, 1769-1771, tomi 6; *Vecchio Testamento secondo la Volgata tradotto in lingua italiana con annotazioni*, Torino, Stamperia Reale, 1776-1781, tomi 17.
- 2) GIUSEPPE FLAVIO, *Delle Antichità Giudaiche*, trad. F. Angiolini, Milano, Sonzogno, 1822 (solo il Tomo IV); e, per riferimento: G. DINDORFIUS, *Flavii Josephi opera*, Parigi, Didot, 1865, Vol. I.
- 3) A. CALMET, *La Storia dell'Antico e Nuovo Testamento*, Genova, A. Olzati, 1779, 2 vol.; e Torino, Pomba, 1829-1832, 18 tomi.
- 4) (J. N. LORQUET), *Storia Santa ad uso delle Case di educazione*, Torino, Marietti, 1844.
- 5) C. RATAZZI, *Storia Sacra dell'Antico Testamento con opportune riflessioni*, Torino, Paravia, 1843, 5 vol.
- 6) ROYAUMONT (Le Maître de Sacy), *Storia Sacra del Vecchio e Nuovo Testamento ossia della Bibbia Sacra*, Torino, Paravia, 1837.
- 7) (A. SARACINELLI), *La Storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1823.
- 8) C. SCHMID, *Racconti cavati dalla Santa Scrittura*, A.T., N.T., Milano, Pirotta e C., 1840, 2 vol.
- 9) L. SECCO, *Storia Sacra dell'Antico e Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1841.
- 10) F. SOAVE, *Storia del popolo Ebreo ad uso delle scuole d'Italia*, Op. postuma, ed. riveduta e corretta, Tipografia di Vigevano, 1814.

1) Prefazione e Notizie Preliminari

Prima di iniziare l'esame del testo pare necessario dire una parola sulla Prefazione e sulle Notizie Preliminari. Nel capo III si è già fatto notare che Don Bosco in queste parti introduttive della sua pubblicazione espresse idee

¹⁴ Stella I, 231. Degli autori nominati dallo Stella solo il Tirino non è ancora stato ricordato. Si tratta di un notorio commentatore della Bibbia (1580-1636) il cui commentario pubblicato per la prima volta ad Anversa nel 1632 apparve nel 1795 a Venezia: R. P. Jacobi Tirini Antverpiani e Societate Jesu, *Commentarius in Vetus et Novum Testamentum*, Venetiis, ex Typographia Balleoni, 1795, 3 vol. Cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, VIII, 49-52.

ed usò termini e dati mutuati da altri. Quanto alla prefazione si trattava di articoli comparsi sulla rivista « L'Educatore Primario »¹⁵ e quanto alle notizie preliminari si era stabilito un raffronto della cronologia usata da Don Bosco con quella del Calmet e della divisione in epoche da lui fatta con quella dell'anonimo mariettiano del 1823.¹⁶ Trattando ora direttamente del problema delle fonti e delle dipendenze letterarie è opportuno far notare che alcune idee espresse nella prefazione di Don Bosco si trovano pure in quelle del Loriquet e del Secco.

Quanto al Loriquet la somiglianza dei testi si limita alla comune critica di autori cui « son sfuggiti parecchi tratti che in verità possono e debbono essere ignorati dai fanciulli » e che usano un linguaggio mancante « di quella nobiltà per cui lo stile semplice si distingue dal basso e dal triviale ».¹⁷ Quanto al Secco invece la somiglianza si può riscontrare in varie espressioni. Dice infatti il Secco: « Varii compendii ho avuto sott'occhio a vostro uso di già stampati, i quali certo non possono egualmente tutti giovarvi ad avere un'idea perfetta di quella *Storia, che è il fondamento di nostra santa Religione* ». E conclude la sua prefazione con le parole: « Epperò se questa qualsiasi fatica mia la troverete *giovevole*, io godrò d'averla per voi durata felicemente alla maggior gloria di Dio, e al maggior vostro profitto ».¹⁸ Piccole cose, se si vuole, ma che indicano almeno che Don Bosco leggeva tali compendi e li aveva a disposizione. Nelle « notizie preliminari » la divisione in epoche fatta da Don Bosco è praticamente molto simile se non uguale anche a quella di F. Soave. Questi divide la storia del popolo ebreo in 8 epoche, intendendo però come ottava quella che ha inizio colla distruzione di Gerusalemme e quindi di fatto viene a dividere il suo lavoro in sette libri i cui limiti di epoche sono gli stessi dell'anonimo mariettiano.¹⁹ Don Bosco quindi ha adottato una divisione fondamentalmente comune a quella dell'anonimo che sarebbe poi il Saracinelli e a quella del Soave. Infine il contenuto dell'ultima domanda delle « Notizie preliminari », « Come si prova che gli scrittori della Bibbia furono da Dio ispirati ed illuminati » trova la sua controparte nella *Storia Ecclesiastica del Loriquet*. Lo Stella ha al riguardo già fatto notare quale perfetta somiglianza, ed evidente dipendenza, vi sia nel testo di Don Bosco colle sue 4 prove, con il testo del Loriquet.²⁰

¹⁵ Cfr. sopra Capo III, 54-55.

¹⁶ Cfr. sopra Capo III, 56 e n. 15; 58 e n. 22.

¹⁷ LORIQUEL, 5. Cfr. S1, 5-6 dove si trovano le frasi seguenti: « alcune per lo sforzo di concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e popolare de' libri santi [...]. Ritrovansi parecchie maniere di parlare atte a destar men puri concetti nelle mobili e tenere menti de' giovanetti ».

¹⁸ Secco, pref. Cfr. S1, 7-8 dove sta scritto: « La scienza della Sacra Bibbia è il fondamento della nostra santa Religione » p. 7; « Se questa mia qualsiasi fatica sarà a taluno giovevole, ne renda gloria a Dio per cui unicamente fu intrapresa » p. 8.

¹⁹ Cfr. SOAVE, 2.

²⁰ Cfr. STELLA, II, 69, n. 37.

2) Il testo propriamente detto

Si affronterà ora il problema delle fonti e delle dipendenze letterarie della Storia Sacra di Don Bosco coll'analisi del testo propriamente detto. Si esaminerà quindi il testo della prima edizione facendo parlare il più possibile i brani medesimi comparati con quelli degli altri autori sopra elencati.

a) EPOCA PRIMA

Capo Primo. Creazione, caduta, castigo, S1, 13-15.

Questo capitolo descrive la creazione del mondo e dell'uomo, il paradiso terrestre con dati geografici, la caduta a seguito della tentazione da parte del demonio invidioso ed il castigo divino espresso nelle parole di Dio al serpente, ad Adamo ed a Eva. E' inclusa una nota a piè di p. 15 sulla bontà di Dio nel promettere un Salvatore.

Prima di formulare un giudizio sulle dipendenze letterarie di questo capitolo, si presenteranno alcuni brani comparati.

S1, 13:

« Il mondo fu creato da Dio, il quale benché lo avesse potuto creare ed ornare in un istante con un semplice atto della sua volontà tuttavia volle impiegare sei giorni. Nel 1° giorno egli creò la luce; nel 2° il firmamento, che nominò cielo; nel 3° radunò le acque in un solo luogo, formando così il mare ed i continenti; nel 4° il sole, la luna e le stelle; nel 5° i pesci e gli augelli; nel 6° i quadrupedi, i rettili, e finalmente creò l'uomo, che è la più perfetta delle creature visibili ».

S1, 14:

« Da prima egli fu posto nel Paradiso terrestre, luogo deliziosissimo ed abbondante d'ogni sorta di frutti, che senza coltura di per se stessi nascono. Avevano quivi la sorgente loro quattro grandi fiumi, fra' i quali il Tigri e l'Eufrate, che or nascono nell'Armenia e racchiudono quella regione, la quale dall'essere posta fra questi due fiumi fu in appresso nominata Mesopotamia ».

Soave 3:

« Poteva Iddio certamente formarlo in un istante, e con un sol atto di volontà; ma la Sacra Scrittura ne accenna, che gli piacque di impiegarvi sei giorni. Nel 1° egli creò la luce; nel 2° il firmamento; nel 3° separò le acque dalla terra, e formò il mare e i continenti; nel 4° creò il sole, la luna e le stelle; nel 5° i pesci e gli uccelli; nel 6° i quadrupedi, i rettili, e l'uomo ».

Saracinelli, 2:

« nel sesto i Quadrupedi, e i Rettili di ogni sorta; e finalmente l'Uomo, creatura la più perfetta di tutto il Mondo sensibile ».

Soave 3:

« Fu posto Adamo a principio nel paradiso terrestre, luogo deliziosissimo, ed abbondante di ogni sorta di frutti, che senza coltura di per se stessi nascevano. Uscivano da esso quattro fiumi, fra i quali il Tigri e l'Eufrate, che ora nascono nell'Armenia, e bagnano quella parte dell'Assiria, la quale dall'essere posta fra questi due fiumi fu poi chiamata Mesopotamia ».

S1, 14:

« Ma volendogli dare una compagna lo fece addormentare, e trattagli una costa, ne formò la prima donna, che fu detta Eva, cioè madre de' viventi ».

S1, 14:

« Il demonio, che poco prima era stato cacciato dal paradiso e condannato all'inferno, invidioso della loro sorte ».

Soave 3:

« Mentre Adamo era colà addormentato, volle Iddio creargli una compagna, e trattagli una costa, formò di essa la prima donna, la quale fu detta Eva, cioè madre de' viventi ».

Secco, 3-4:

« Lucifero, che già dal Cielo era stato cacciato per la sua ribellione contro l'Altissimo, invidioso oltremodo della felicità dell'uomo ».

Loriquet, 10:

« il demonio che già era stato precipitato dal cielo in punizione del suo orgoglio, invidioso della felicità dei nostri primi genitori ».

Questi brani comparati toccano, come si può notare, gli argomenti della creazione, del paradiso terrestre e della caduta. Per tutto ciò che riguarda poi il castigo e le parole di Dio al serpente, ad Adamo e ad Eva, Don Bosco segue la narrazione biblica, semplificando qualcosa, aggiungendo qualche frase chiarificativa e togliendo qualche espressione che avrà giudicata inopportuna per i suoi lettori.

Pare ora poter ricostruire il lavoro di Don Bosco nel redigere questo capitolo. Nella descrizione della creazione Don Bosco seguì molto probabilmente il Soave, e, in un particolare almeno, il Saracinelli. Per la descrizione del paradiso terrestre e dei suoi particolari geografici, egli copiò il testo del Soave. Ma Don Bosco voleva dare alla descrizione del castigo divino un'ampiezza maggiore di quella data nei compendi del Soave, del Saracinelli e del Loriquet, quindi l'attinse direttamente dal Martini (Genesi 3, 9-11 in Martini VT, I, 23-29) o dal compendio del Secco che è molto fedele in questa descrizione al testo biblico (Secco, 4-5). E' senz'altro da escludersi una derivazione dal Calmet, che usa un discorso elaborato con il « voi » ed accompagnato da riflessioni e commenti (Calmet I, 6-7) o da altri autori come il Royaumont ed il Rattazzi. La nota sulla bontà di Dio nel promettere un Salvatore (S1, 15) può essere ispirata all'osservazione del Saracinelli sulla misericordia divina nel castigo di Adamo (Saracinelli, 10) o a quella, da Don Bosco per altro criticata, del Loriquet sul « raggio di speranza » lasciato da Dio ai nostri progenitori (Loriquet, 12).²¹

²¹ Saracinelli, 10: « Osservazioni [...] 2. Quanto Iddio fece risplendere la sua misericordia nel castigo di Adamo? Somamente e soprattutto nella promessa, che fece Iddio, anche prima di intimare il castigo, di mandare al mondo il sovrabbondante rimedio cioè Cristo, Redentore e Liberatore del genere umano ». V. pure Loriquet, 12: « Nondimeno Iddio non lasciò i nostri primi padri senza alcun raggio di speranza: promise loro che dalla donna saria

Interessante infine è il notare che mentre Don Bosco trascrive dai suoi modelli, egli pare alle volte ampliare il testo non solo nel numero delle parole ma coll'aggiunta di concetti.

Accennando all'universo creato il Soave diceva, « poteva Iddio certamente *formarlo* in un istante », mentre Don Bosco scrive, « benché lo avesse potuto *creare ed ornare* in un istante », quasi per specificare meglio l'opera divina.

Così il Soave diceva, « mentre Adamo *era colà addormentato* ». Don Bosco invece scrive che Dio « *lo fece addormentare* ». Sulla Bibbia stava scritto: « Mandò adunque il Signore Dio ad Adamo un profondo sonno e mentre egli era addormentato, gli tolse una delle costole » (Genesi 2,21 = Martini VT, I, 18). Il Soave dunque scelse di indicare il *fatto* di Adamo addormentato ma Don Bosco preferì porre in evidenza l'*intento divino* di addormentare Adamo onde creare Eva.

Alle volte i cambi di parola, più che vere amplificazioni di concetti riflettono solo scelta preferenziale di espressione, come quando Don Bosco usa la parola « augelli » dove il Soave aveva usato « uccelli ». Non di rado si trovano parole più arcaiche come questa a sostituire espressioni più semplici e popolari. Si parlerà di questo quando si farà cenno alla « popolarità » del testo di Don Bosco. Altre volte ancora pare trattarsi solo della scelta tra i modelli ai quali Don Bosco attinge, come quando Don Bosco pone la frase: « l'uomo, che è la più perfetta delle creature visibili », frase che non risulta nel Soave ma si può trovare nel Saracinelli quasi in quei termini: « l'uomo, creatura la più perfetta di tutto il mondo sensibile ». Le amplificazioni e sostituzioni di Don Bosco quindi sembrano già sin d'ora rilevare l'intento catechistico di Don Bosco.

Capo II. Caino e Abele. Discendenti di Caino. Morte di Adamo ed Eva, S1, 16-17.

Caino ed Abele: La presentazione di Caino ed Abele e del loro lavoro offerto a Dio è evidentemente ricavata dal Soave.

nato un Salvatore, che schiaccerebbe il capo al serpente, cioè, distruggerebbe l'impero del demonio e libererebbe il genere umano dalla schiavitù del peccato ».

Si sa che quest'osservazione del Loriquet non piacque a Don Bosco, che lasciò scritto: « Si dice che Iddio non lasciò i nostri primi genitori senza un qualche raggio di speranza di salute nel futuro Messia. Io dico che lasciò la certezza, del resto povero Adamo come avrebbe potuto salvarsi? » (G. Bosco, *Avvertenza*, in OS I, 1, p. 20).

Don Bosco scriverà poi in nota a piè di p. 15 della sua Storia Sacra: « Questi fu il Divin Salvatore (quell'uno de' discendenti della donna che schiaccierà il capo al demonio), il quale vincendo tutte le potenze infernali ci riacquistò il Paradiso. Grande bontà d'Iddio! l'uomo pecca, si merita la morte, e tosto Dio gli promette la vita per mezzo di un Salvatore. Per animare l'uomo alla speranza di questo futuro Redentore ne rinnovò più volte la promessa » S1, 15, nota.

S1, 16:

« Caino attendeva alla coltura dei campi, Abele alla custodia delle pecore; ma d'animo e di costumi erano assai diversi.

Soave, 4:

« Caino attendeva alla coltura de' campi, Abele alla custodia del gregge. Ma d'animo e di costumi erano i due fratelli assai diversi.

Caino per avarizia offeriva a Dio i peggiori frutti della terra. Abele invece offeriva i migliori parti del suo gregge. Per la qual cosa Iddio mostrò di gradire le offerte di Abele e di sdegnare quelle di Caino ».

Caino per avarizia offeriva a Dio i peggiori frutti del suo campo; Abele offeriva invece i migliori parti del suo gregge. Quindi Iddio manifestò di gradire le offerte di Abele, e sdegnare quelle di Caino ».

L'uccisione di Abele ed il castigo di Caino sono descritti più dettagliatamente sulla falsariga, si direbbe, del testo biblico. La morte di Caino tuttavia viene descritta con parole simili a quelle del Saracinelli, come risulta dal brano seguente:

S1, 16

« Caino [...] menò il resto della sua vita in preda a' più crudeli rimorsi finché (come comunemente si crede) la terminò trafitto con un dardo da Lamec suo pronipote, che lo aveva creduto una fiera ».

Saracinelli, 5:

« [...] andò tutto il tempo di sua vita vagabondo, e ramingo; sinché alla fine fu in una selva trafitto con un dardo da Lamec suo pronipote, avendolo creduto una fiera ».

Se il Saracinelli fu qui il modello da cui Don Bosco trascrisse, si notino le parole « vagabondo e ramingo » sostituite da « in preda a' più crudeli rimorsi », e l'aggiunta: « come comunemente si crede ».

Discendenti di Caino. Morte di Adamo ed Eva:

I particolari su Caino inventore di pesi e misure e su Adamo inventore delle arti meccaniche sembrano tolti dal Calmet:

S1, 16-17:

« Credesi che Caino, introducendo la frode nel traffico abbia dato origine a' pesi, alle misure, a' termini de' campi. Joseph An. 1, I, cap. 3 ».

« Da molti si attribuisce ad Adamo l'invenzione della scrittura, delle arti meccaniche e liberali ».

Calmet I, 9 11:

« Cambiò l'antica semplicità che regnava nel traffico, introducendovi la fraude, e l'uso delle misure e de' pesi. Egli fu il primo che pose de' termini a' campi ».

« Si attribuisce ad Adamo l'invenzione delle lettere e della scrittura [...] Si vuole ch'egli [...] abbia inventate e perfezionate tutte le Arti meccaniche e liberali ».

Come si può notare, il primo di questi brani porta in S1 la citazione di Giuseppe Flavio, ma tale citazione si trova anche nel Calmet nel commento al testo di cui sopra; e poi il brano di Don Bosco, come quello del Calmet, è

una sintesi dell'originale del Flavio.²² Nessun altro compendio, tra quelli a nostra disposizione, dà questi particolari. Il resto della narrazione pare estratto, e semplificato, dal Martini. Invero degli ultimi anni di Adamo ed Eva penitenti parlano anche il Calmet ed altri, ma in S1 vi è un particolare che si trova solo nelle note esplicative del Martini. E' il seguente:

S1, 17:

« La Chiesa greca onora questi due nostri progenitori come santi ».

Martini VT I, 37-38, v. 5 annotazione:

« La Chiesa Greca fa commemorazione di Adamo, e di Eva al 19 di novembre ».

Le notizie sui discendenti di Caino si trovano praticamente in tutti i compendi anche se il brano in S1 pare assomigliarsi di più al *Saracinelli*, 6-7.

Nei riguardi di questo capitolo si può, forse, notare già sin d'ora un fatto che sarà da confermare dopo l'esame dei capitoli seguenti e cioè che Don Bosco non si rivela semplice trascrittore di uno o due compendi ma pare attingere liberamente dove vuole quando, come nel caso di Adamo ed Eva santi penitenti, trova il particolare che lo interessa.

Capo III. Set e sua posterità. Noè e l'Arca, S1, 17-19.

Set e sua posterità: Si trova qui un brano molto somigliante al testo del *Saracinelli*:

S1, 17:

« Enos, che fu de' primi ad onorare il nome del Signore con pubbliche e solenni cerimonie; Enoc il quale ancor vivo fu miracolosamente levato dal consorzio degli uomini; Matusalem il quale ebbe una vita più lunga di tutti gli altri uomini, essendo arrivato fino all'età di 969 anni ».

Saracinelli, 6:

« Di Enos [...] il quale fu il primo, che cominciò a venerare Dio con pubbliche, e solenni cerimonie. Enoc, il quale [...] ancor vivo fu miracolosamente levato dal consorzio degli uomini. Di Matusalem, il quale avendo di gran lunga oltrepassati i limiti dell'ordinario viver degli uomini, campò 969 anni ».

Infedeltà dei discendenti di Set. Noè e l'Arca: Nei dettagli di questo brano, che in gran parte non si trovano nel Soave ed in altri compendi, sembra di notare un particolare influsso del Calmet. Se ne danno qui due brani indicatori:

²² La citazione del Calmet è la seguente: « Joseph; Antiq. 1, I, c. 3 », CALMET, I, 9, f. Il testo integrale di Giuseppe Flavio nella traduzione latina sarebbe: « Facultates autem domesticas magna pecuniarum vi ex rapinis et violentia amplificans, et ad luxuriam ac latrocinia familiares suos invitans, magister illis extitit ad pravam vitae institutionem. Et simplicitatem quidem, qua prius vivebant homines, excogitatis mensuris et ponderibus immutavit, vitae innocentiam ex harum rerum ignoratione, animique magnitudinem in vafritiam et calliditatem vertens. Primus agris terminos posuit, urbemque aedificavit et muris communivit, in unum convenire cogens domesticos suos ». G. DINDORFIUS, *Flavii Josephi Opera*, I, 8.

S1, 18:

« Nacquero da loro mostruosi giganti, che tanto per la grandezza della statura, quanto per l'eccessiva insolenza sono tanto famosi in tutta l'antichità ».

S1, 19:

« Iddio diede quest'ordine a Noè l'anno mille cinquecento trentasei, cento venti anni prima del diluvio, concedendo tutto quel tempo agli uomini per ravvedersi, ordinando a Noè di predicare loro la giustizia e chiamarli a pentimento; ma fu tutto invano. Ascoltavano le minacce e le esortazioni di lui, lo videro a fabbricare l'arca senza restarne punto commossi; anzi abbandonaronsi a mangiare a bere ed a' piaceri ».

Calmet I, 13:

« Da questi maritaggi uscirono i Giganti, tanto famosi in tutta l'antichità, quegli uomini mostruosi tanto per l'enorme grandezza di loro statura, quanto per la loro eccessiva insolenza ».

Calmet I, 14:

« Iddio diede questi ordini e fece queste minacce a Noè nell'anno del Mondo 1536, 120 anni prima di mandare il Diluvio sopra la terra, concedendo tutto quel tempo agli uomini per far penitenza, ed ordinando a Noè il chiamarli alla giustizia e al pentimento. Ma le sue esortazioni e le sue minacce furono inutili; ascoltarono Noè senza cambiar maniera di vivere, lo videro fabbricar l'Arca senza restarne commossi. Il Diluvio li colse all'improvviso, allorché men si pensavano ed erano occupati nel far maritaggi, nel bere, nel mangiare, e nel diportarsi ».

Come si può vedere, pare trattarsi del medesimo testo leggermente ridotto. La parola « maritaggi » doveva riuscir poco gradita e fu tolta. Non si possono escludere altre derivazioni in questo capitolo, come nel brano seguente:

S1, 19:

« Il governo de' discendenti di Set [...] era patriarcale, cioè ciascuno de' patriarchi governava la propria famiglia; ma i discendenti di Caino dopo di aver costrutta la prima città [...] pare che siansi governati con leggi comuni ».

Saracinelli, 10:

« Ciascuno de' Patriarchi governava la sua famiglia. Ma i discendenti di Caino essendo stati i primi ad abitar le Città, sembra, che abbiano regolato, e retta con leggi comuni la lor Repubblica ».

Anche in questo capitolo Don Bosco raccoglie qua e là ciò che meglio si confà al suo criterio di scelta.

b) EPOCA SECONDA

Capo Primo. Diluvio. Insolenza di Cam. Morte di Noè, *S1, 20-22.*

La descrizione del diluvio è molto simile sia a quella del Soave che a quella del Saracinelli e le dipendenze sono discutibili, ma non mancano frasi rivelatrici:

S1, 20:

« Quando Noè ebbe costrutta l'arca Iddio gl'ingiunse di entrarvi colla consor-

Soave, 7:

« Compiuta l'arca ordinò Iddio a Noè d'entrarvi colla sua moglie, coi figli, e

te, co' figli e colle loro mogli, e di introdurvi un pajo di ogni specie di animali immondi; de' mondi poi, cioè di quelli che a Dio potevano sacrificarsi, e di cui era lecito cibarsi, non due paja, ma sette ».

colle mogli de' figli suoi, e d'introdurvi due animali di ogni specie maschio e femmina, onde potessero dopo il diluvio nuovamente moltiplicarsi; degli animali poi mondi, cioè di quelli che a Dio potevano sacrificarsi, e di cui era lecito il cibarsi, non due ma sette ».

La dipendenza dal testo del Soave è chiara, specialmente nell'ultima frase. Sono state tolte le parole: « maschio e femmina, onde potessero dopo il diluvio moltiplicarsi ».

Sl, 21:

« dirotte piogge precipitarono giù per quaranta giorni e per altrettante notti, si gonfiarono e strariparono i mari; i fonti e tutte l'acque dalle viscere della terra sgorgarono con tant'impeto ed in tanta copia, che la coprono tutta, elevandosi quindici cubiti (circa tre trabucchi o nove metri) al di sopra delle più alte montagne, sommergendo così tutta la terra, gli uomini, gli animali tutti, eccettuati quelli rinchiusi nell'arca ».

Saracinelli, 8:

« Per quaranta giorni e quaranta notti precipitarono piogge continue, gonfiarono i mari, e tutte le acque, che erano racchiuse entro le viscere della terra, sgorgarono con sì grande impeto, che non solamente ricoprirono la piana superficie della terra tutta, ma innalzatesi quindici cubiti sopra le cime de' più alti monti, sommersero tutti gli uomini, e gli animali ».

Il passo in *Soave*, 7 è molto simile, ma quello del Saracinelli pare più vicino. Son da notare le due spiegazioni che Don Bosco aggiunge, sui cubiti e sul fatto che le persone che erano nell'arca si salvarono.

Sl, 21:

« Iddio mandò un vento gagliardo e caldo, pel quale a poco a poco furono diminuite ed abbassate le acque in guisa, che l'arca si fermò sulla cima del monte Ararat nell'Armenia ».

Saracinelli, 9:

« Iddio, mandato un vento caldo e gagliardo; fece a poco a poco diminuire ed abbassare le acque in guisa, che l'arca [...] si fermò sulle montagne dell'Armenia ».

Qui la dipendenza dal testo del Saracinelli è evidente. Si direbbe che quando un autore sintetizza troppo i fatti, Don Bosco ricorra ad un altro. Ma in questo capitolo vi sono pure dipendenze dal Calmet riconosciute apertamente da Don Bosco che ne fa la citazione.

Sl, 121 n. 1:

« Sul detto monte dell'Armenia vicino alla città d'Erivan dicesi che ancora oggidì si vedono degli avanzi dell'arca di Noè. La sommità però di questo monte è quasi inaccessibile (Calmet) ».

Calmet I, 15:

« Il monte Ararat [...] è nell'Armenia, vicino alla Città d'Erivan [...] E' parere che anche a' nostri giorni vi si vedono degli avanzi di quel famoso vascello; ma [...] la sommità di quel monte è assolutamente inaccessibile ».

Anche la citazione che Don Bosco più oltre fa del Calmet nel dare l'informazione che il corpo di Adamo sarebbe stato prima conservato nell'arca e poi portato e seppellito a Gerusalemme, trova il suo riscontro (cfr. *SI*, 22; *Calmet I*, 17-18). Don Bosco pare proprio ricorrere al Calmet per dati ed informazioni esplicative. Quanto al resto di questo capitolo difficile è distinguere ciò che è semplice narrazione biblica sunteggiata da ciò che viene attinto da compendi, che sono spesso simili, nella narrazione, al testo sacro e tra di loro stessi.

Capo II. Torre di Babele. Nascita di Abramo. Osservazioni, SI, 23-24.

Il capitolo ha inizio con un brano preso dal Soave. Pel resto del capitolo Don Bosco attinge dal Saracinelli, eccetto per alcuni dati che sembrano tratti dal Calmet e per ciò che riguarda Eber ed Abramo che si rifà nuovamente al Soave. Si citeranno qui alcuni brani comparati seguendo l'ordine della narrazione:

SI, 23:

« I figliuoli di Sem, Cam e Jafet cresciuti in gran numero non potendo più abitare in un luogo medesimo pensarono a dividersi.

Avanti però di separarsi concertarono fra loro di lasciare un'eterna memoria di se innalzando una torre, la cui cima toccasse il cielo ».

SI 23:

« nel paese di Sennaar ovvero nel Babilonese ».

SI, 23:

« Dispiacque a Dio la folle impresa ».

SI, 23:

« Doverono [...] dividersi in colonie, e trasportarsi ad abitare varie provincie del mondo. Ecco l'origine di tanta diversità di nazioni, di lingue e di costumi ».

SI, 23-24:

« A Jafet toccò l'Europa coll'Asia minore; a Sem l'Asia dalla parte dell'Oriente; a Cam l'Africa colla Palestina e colla Fenicia ».

SI, 24:

« Da questa prodigiosa confusione uscirono quelle lingue che si chiamano madri, perché da esse derivarono tutte le

Soave, 9:

« Crebbero intanto e moltiplicaronsi i figli e i discendenti di Sem, Cam e Jafet, sicché non potendo più tutti abitar nel medesimo luogo, pensarono a dividersi. Ma avanti di separarsi, fra lor concertarono di lasciar un'eterna memoria di se medesimi, innalzando una torre che arrivasse infino al cielo ».

Calmet I, 18:

« Nel paese di Sennaar ovvero nel Babilonese ».

Soave, 9:

« Non piacque a Dio la superba intrapresa ».

Saracinelli, 14:

« Trasportando per ogni parte colonie, cominciarono ad abitare varie provincie del mondo; e quindi ne nacque tanta diversità di nazioni, di lingue e di costumi ».

Saracinelli, 12:

« A Jafet toccò l'Europa coll'Asia minore; a Sem l'Asia, dalla parte di Oriente; a Cam l'Africa colla Palestina, e Fenicia ».

Saracinelli, 15:

« Quanti linguaggi [...] I seguenti: l'Ebraico, il Greco, il Latino, il Tedesco, lo Schiavone, il Tartaro; che si chiamano

altre; sono madrilingue la latina, la tedesca, la slava, ecc. ».

SI, 24:

« Gli Ebrei esagerando la innalzarono a venti sette miglia ».

SI, 24:

« Colà il feroce Nembrot nipote di Cam edificò la città di Babilonia, e fattosi potente ridusse molta gente sotto del suo dominio, e dicesi che abbia fondato otto città e dato principio alla prima monarchia, la quale di poi accresciuta da Assur venne nomata monarchia degli Assiri ».

SI, 24:

« Il nome Ebreo tante volte ripetuto nella Storia Sacra, si vuole derivato da Eber discendente di Sem, e da quello furono detti Ebrei i suoi posterì. Essi abitavano da principio nella Caldea; ma Tare discendente di Eber, padre di Abramo, cominciò a trasferirsi in Aran ».

SI, 24:

« Qual fu lo stato della religione in quest'epoca? »

Fu molto deplorabile specialmente dopo la divisione de' figliuoli di Noè, quando, eccettuati pochi i quali vissero virtuosamente, tutti gli altri furono di corrotti e depravati costumi, abbandonandosi all'idolatria ».

SI, 24:

« L'origine di queste false religioni si crede precedente al diluvio. Il malvagio Cam ne conservò la memoria e le propagò. Lo stesso dicasi della magia e di molte superstizioni che la storia ci dimostra aver sin da' tempi antichissimi avuto luogo in Egitto, che fu la dimora di Cam e de' suoi figliuoli ».

lingue madri, perché da queste sono poi derivate le altre ».

Saracinelli, 14:

« sino a 27 miglia l'innalzano gli Ebrei, alquanto esagerando ».

Calmet I, 22-23:

« Nembrot celebre nella Storia per la fondazione di Babilonia [...] soggiogò e ridusse molti popoli sotto il suo dominio [...] otto città (furono) da esso fabbricate ».

(cfr. Martini VT I, 63 v. 11 annot.)

Soave, 11:

« Da Eber uno dei discendenti di Sem detti furono Ebrei tutti quelli che vennero poscia dalla medesima stirpe. Essi abitavano a principio nella Caldea. Ma Tare quinto discendente di Eber, e padre di Abramo, dalla città di Ur, ov'egli era nato, incominciò a trasferirsi in Aran ».

Saracinelli, 15:

« Qual aspetto ebbero le cose in questa seconda età del mondo? »

Molto deforme: imperciocché, eccettuati pochi, che vissero virtuosamente, tutti gli altri furono di corrotti, e depravati costumi; massimamente dopo che fu introdotto il culto degli Idoli; cioè che avvenne non molto dopo la sopraddeita divisione dei discendenti di Noè ».

Calmet I, 25:

Il Calmet dopo aver accennato a due opinioni sull'origine della magia, risale al tempo prima del diluvio e conclude: « è certo che l'Idolatria, la Magia [...] sono antichissime nell'Egitto, in cui fu la dimora di Cam e dei suoi figliuoli ».

Al termine di quest'analisi dei 5 capitoli corrispondenti alle prime due epoche, si può constatare che non si sono finora trovate derivazioni sostanziali dal Loriguet, dallo Schmid e dal Secco e neppure dal Royaumeont e dal Rattazzi, bensì dal Soave, dal Saracinelli e dal Calmet. Dalla Bibbia tradotta dal Martini non si notano chiare trascrizioni, tranne in qualche espressione e in qualche dato che risulta desunto dalle annotazioni esplicative al testo sacro.

c) EPOCA TERZA

Capo Primo. S1, 25-28.

Vocazione di Abramo: E' descritta troppo brevemente dal Soave.

Don Bosco pare prendere uno spunto dal Saracinelli, per poi attingere probabilmente al testo biblico.

S1, 25:

« Iddio [...] destinò Abramo non solo per padre di tutti i viventi, ma altresì per progenitore del Salvatore ».

Saracinelli, 16:

« Essendo stato destinato Abramo da Dio non solamente per padre di tutti i Credenti; ma per progenitore eziandio di Cristo ».

S1, 26:

« Abbandona, gli disse Iddio, la tua patria, i tuoi parenti e la casa di tuo padre; va nel paese che io ti mostrerò; ti farò diventar capo di un gran popolo; per te saranno tutte le nazioni benedette e colme di beni; mira il cielo, conta se puoi, le stelle, la tua stirpe crescerà del pari in numero ».

Martini VT I, 72-73 = Gen. 12, 1-3:

« Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra, che io t'insegnerò. E ti farò capo di una nazione grande [...] e IN TE saran benedette tutte le nazioni della Terra ».

Martini VT, I, 87 = Gen. 15, 5:

« Mira il cielo, e conta se puoi, le stelle. E così (disseglì) sarà la tua discendenza ».

Qui tutto fa supporre una derivazione diretta dal testo biblico, anche se dal Secco potrebbe derivare la frase seguente:

S1, 26:

« Così il paese di Canaan da questa promessa fu di poi detto terra promessa ».

Secco, 12:

« Quivi il Signore l'assicurò che avrebbe dato quel paese a' suoi discendenti, e fu perciò chiamato Terra promessa ».

Abramo va in Egitto. Separazione da Lot. Una frase iniziale pare provenire dal Soave. Per il resto Don Bosco si rifà al testo biblico, togliendo il fatto di Sara in Egitto e sviluppando invece quello concernente la separazione da Lot. La frase che sarebbe tratta dal Soave è la seguente:

S1, 26:

« Sopravvenne un'orribile carestia per cui fu costretto a passare nell'Egitto ».

Soave, 11:

« Sopravvenne un'orribile carestia, per cui fu costretto a passare in Egitto ».

Abramo libera Lot. Quest'episodio è preso quasi per intero dal Soave, tranne il particolare concernente Melchisedecco che Don Bosco sviluppa maggiormente, attingendo, si direbbe, dal Calmet.

S1, 27:

« Nella terra di Canaan ogni popolazione aveva il suo re. Avvenne che quattro

Soave, 12:

« Aveva allora nella terra di Canaan ogni popolazione il suo Re. Ora accadde che

di questi re, di cui Codorloamo era capo, mossero guerra a cinque altri, fra i quali quelli di Sodoma e di Gomorra; e avendoli sconfitti fecero prigioniero anche Lot. Un famiglio di lui fuggito dalla zuffa corse a recarne nuova ad Abramo, il quale immantinente armati trecento diciotto de' suoi, piombò nottetempo sui vincitori, li ruppe, li disperse, e loro ritolse la preda e i prigionieri ».

SI, 27:

« Abramo riconoscendo la vittoria da Dio e volendolo onorare nella persona del suo ministro diede a Melchisedec la decima di quanto aveva acquistato ».
(Cfr. Genesi 14, 20).

SI, 27:

« Il re di Sodoma offerì pure ad Abramo tutto il bottino, chiedendo solo la libertà della sua gente; ma Abramo, eccetto quello che apparteneva a' suoi soldati, ricusò di accettare cosa alcuna, e tutto generosamente gli restituì ».

Abramo dà ospitalità a tre angeli. Don Bosco, omessa la storia di Agar e del precetto della circoncisione, passa all'apparizione dei tre angeli ad Abramo, trascrivendo, questa volta, con solo lievi cambiamenti, il testo dello Schmid.

SI, 27-28:

« Una mattina mentre Abramo sedeva all'ombra di un albero per difendersi dal calore del sole scorsero tre forestieri. Solito ad usare ospitalità e cortesia con tutti andò loro incontro, e rispettosamente dirigendo la parola ad uno di loro: "Mio signore, dissegli, se vuoi farmi cosa grata, non oltrepassare la mia stanza senza fermartici. Riposatevi tutti e tre, io voglio recarvi del mio pane, prima che continuiate il vostro cammino". Ed eglino: "Fa come hai detto". Abramo entrò in fretta nella sua tenda, fece apprestar delle schiacciate, scelse il più grasso de' suoi vitelli, poscia presentò ai suoi ospiti latte, burro, focacce e carne arrostita, stan-

quattro di questi Re, de' quali era capo Codorlaomor Re degli Elamiti, mossero guerra a cinque altri, fra i quali erano i Re di Sodoma e Gomorra; e avendoli sconfitti, fecero prigioniero anche Lot. Un famiglio di Lot, fuggito dalla battaglia, corse a recarne l'annunzio ad Abramo; il quale armati trecento diciotto de' suoi, piombò di notte sui Re vincitori, li ruppe, li disperse, e lor ritolse la preda e i prigionieri ».

Calmet I, 29:

« Abramo per onorare l'Onnipotente nella persona del suo Sacerdote, offerì a Melchisedec la decima di quanto aveva acquistato » (Il Soave dice il contrario: «Melchisedec [...] benedicendolo gli offerse del pane e del vino e la decima di ogni cosa », Soave, 12).

Soave, 12:

« Il Re di Sodoma offerse pure ad Abramo tutto il bottino, chiedendo solo la libertà delle sue genti; ma Abramo, eccetto quello che apparteneva a' suoi soldati, ricusò di accettar cosa alcuna, e tutto generosamente gli rese ».

Schmid, AT, 31:

« Sedeva egli una mattina dinanzi alla sua porta all'ombra di un albero per difendersi dai calori del sole, quando scorsero in qualche distanza tre sconosciuti. Avvicinandosi a questi, li salutò rispettosamente, e dirigendosi ad uno di loro, gli disse: "Mio signore, se vuoi farmi cosa grata, io ti prego di venire da me, e di non oltrepassare la mia stanza senza fermarvi. Riposatevi tutti e tre all'ombra di questo albero, io voglio recarvi del mio pane prima che continuiate il vostro viaggio"; ed essi risposero: "Fa come tu hai detto". Abramo entrò in fretta nella sua tenda, e disse a Sara: "Fa subito delle schiacciate di fiori di farina". Poscia cor-

do presso di loro sotto a quell'albero pronto ad ogni servizio. Quando i tre viaggiatori stavano per rimettersi in via, uno disse ad Abramo: "Ritournerò a te l'anno venturo, e Sara allora avrà un figliuolo". Questo infatti avvenne, quantunque Abramo e Sara fossero già molto avanzati in età, giacché quegli che parlava era un angelo che parlava a nome del Signore accompagnato da due altri angeli ».

se all'armento, scelse il più grasso de' suoi vitelli, e lo diede al servitore per apparecchiare. Intanto egli stesso portò a' suoi ospiti del latte e del burro; poi presentò loro le focacce e la carne arrostita; e si stette presso di loro sotto quell'albero pronto ad ogni servizio [...]. Quando gli sconosciuti ebbero mangiato, e stavano per rimettersi in viaggio, uno fra loro disse ad Abramo:

"Io ritornerò a te l'anno venturo, e Sara allora sarà madre di un figliuolo". E questo avvenne, benché Abramo e Sara fossero molto avanzati in età; giacché quegli che gli avea fatto questa promessa, era Dio medesimo, accompagnato da due angeli ».

Incendio della Pentapoli. Don Bosco seguendo ancora il testo dello Schmid, accenna alla decisione del Signore di distruggere Sodoma e Gomorra, *S1*, 28; cfr. *Schmid AT*, 31-32.

Capo II, *S1*, 29-31.

Sacrificio di Abramo. Anche quest'episodio viene narrato sulla falsariga del testo dello Schmid. *S1*, 29-30; cfr. *Schmid AT*, 33-34. Si nota pure qualche somiglianza col testo del *Soave*, 16.

Nozze di Isacco. Nascita di Esaù e di Giacobbe. Morte di Abramo. In questi brani sembra di notare maggior autonomia, ma non mancano somiglianze col testo dello Schmid.

Isacco in Gerara. Una frasetta pare mutuata dal *Soave*. Per il resto Don Bosco pare qui seguire la narrazione biblica, ma usando termini che talvolta sembrano avvicinarsi più al *Calmet* che al *Martini*.

S1, 30:

« Sopravvenuta una grave carestia Isacco [...] andò nel paese di Gerara, dove cortesemente accolto dal re Abimelecco ».

S1, 30-31:

« La loro invidia li spinse ad empier di terra i pozzi che i servi d'Isacco avevano scavato nella campagna per abbeverare il bestiame. Onde lo stesso re Abimelecco per amor di pace: "Va, gli disse, ritirati dalla nostra terra, perché sei più potente di noi" ».

Soave, 18:

« Sopravvenuta una forte carestia, andò Isacco in Gerara [...] e vi fu accolto dal Re Abimelecco umanamente ».

Calmet I, 44:

« La lor gelosia li spinse a riempier di terra i pozzi, che i servi d'Isacco avevano scavato nella campagna per abbeverare il bestiame. Lo stesso re Abimelec gli disse: "Ritiratevi dalle nostre terre, perché siete più potenti di noi" ».

(Cfr. *Martini VT I*, 147 = *Gen.* 26, 14-16).

Capo III, S1, 31-36.

Esaù vende la primogenitura. La prima parte della narrazione ha un lungo passaggio attinto dal Soave, poi la narrazione si fa più dettagliata e in discorso diretto, con evidenti dipendenze dallo Schmid.

S1, 31:

« Esaù primogenito d'Isacco attendeva alla caccia ed all'agricoltura, Giacobbe suo fratello alla custodia del gregge. Tornando un giorno Esaù dalla caccia affamato vide Giacobbe che cotto si aveva delle lenticchie, e glielne chiese. "Cedimi — disse questi — la tua primogenitura, e te le darò". "Che mi vale — disse fra sè Esaù — il diritto di primogenitura, se io intanto muoio di fame?". E non badando più oltre, con giuramento gliela cedè ».

S1, 31-32:

« Isacco divenuto vecchio, cieco ed infermo un giorno disse ad Esaù: "Va alla caccia, e di tua cacciagione mi apparecchierai una vivanda condita nel modo che sai tornarmi più gradevole, affinché io ne mangi, e ti benedica prima di morire". Esaù andò prontamente. Ma Rebecca udite le parole d'Isacco si affrettò di accorciare due capretti come fossero stati la selvaggina di Esaù. Vestì Giacobbe degli abiti del fratello, gli coprì il collo e le mani colla pelle de' capretti, e colla vivanda lo mandò ad Isacco. Come gli fu vicino: "Chi sei tu?" gli disse; e Giacobbe: "Io sono Esaù tuo primogenito. Ho eseguito quanto hai comandato. Or mangia e dammi la tua benedizione". Rispose Isacco: "Appressati che io voglio accertarmi"; e tastatolo continuò: "La voce è di Giacobbe, ma le mani sono di Esaù" ».

Soave, 18:

« Primo a nascere fu Esaù, secondo Giacobbe. Quegli cresciuto si diede all'agricoltura e alla caccia, questi alla custodia delle greggie. Tornando un giorno Esaù dalla caccia affamato, vide Giacobbe, che cotte s'avea delle lenticchie, e glielne chiese. "Cedimi — disse questi — la tua primogenitura, e sì le avrai". "Che mi vale — disse fra sè Esaù — il diritto di primogenitura, s'io muoio intanto di fame?" e non badando più oltre, con giuramento gliela cedette ».

Schmid AT, 40-41:

« Or avvenne che Isacco, essendo già assai vecchio, disse un giorno a Esaù: "Mio figliuolo, tu vedi ch'io son vecchio, e posso morire ad ogni istante: va a caccia, e fa di riportarmi della cacciagione: tu mi apparecchierai alcuna vivanda come sai che io la desidero, affinché io ne mangi e ti benedica prima di morire". Esaù partì prontamente. Ma Rebecca, avendo udite le parole di Isacco, si affrettò di apparecchiare due giovani capretti, come fossero stati la cacciagione di Esaù, vestì Giacobbe dei più bei vestimenti del suo fratello, gli coprì le mani e il collo della pelle dei capretti, e lo mandò così con quella vivanda in mano dal padre suo Isacco, la cui vista erasi molto indebolita per la età. Isacco gli disse dunque: "Chi sei tu, figliuol mio?". "Io sono Esaù, tuo primogenito: io ho fatto come tu mi hai comandato, mangia dunque e benedicimi". Riprese Isacco: "Appressati un poco affinché io mi accerti se tu sei veramente il mio figliuolo Esaù". E Giacobbe si appressò, e come il padre l'ebbe tastato, disse: "Cotesta voce sembrami sia la voce di Giacobbe, ma pure queste mani son le mani di Esaù" ».

La nota apposta a questo episodio, sul significato messianico della benedizione paterna, pare rifarsi al testo del Saracinelli.

Sl, 12:

« (1) La paterna benedizione faceva sì, che in certo qual modo il figlio venisse annoverato nel catalogo de' progenitori di Gesù Cristo ».

Saracinelli, 47:

« In virtù di quella benedizione, per sentenza de' sacri interpreti, si trasferiva nel figlio la Divina promessa del futuro Messia, e veniva in certo modo annoverato nel catalogo de' progenitori di Gesù Cristo ».

Scala di Giacobbe. Giacobbe in casa di Labano. In questi due brani, e soprattutto nel secondo, la dipendenza dallo Schmid è evidente.

Sl, 33:

« E come si aggiornò prese la pietra che servito aveva di guanciale e la innalzò qual monumento perenne versandovi sopra dell'olio per consacrarla al Signore [...]. Giacobbe continuando il suo viaggio giunse ad un pozzo coperto di una grossa pietra, attorniato da tre mandre di pecore, e rivoltosi a' pastori che lo custodivano: "Miei fratelli, lor disse, d'onde siete?". "Noi siamo di Caran". "Conoscete voi Labano?" "Sì, lo conosciamo". "Sta bene?". "Sì, egli gode di una perfetta salute: Ecco sua figliuola Rachele che viene colle pecore". Affrettossi tosto Giacobbe a togliere il coperchio del pozzo, abbeverò le pecore della cugina, e con parole miste di lagrime la salutò nella più cortese maniera. Rachele corse a darne la nuova al padre, il quale con prestezza andato alla volta di Giacobbe lo abbracciò teneramente e lo condusse in casa. Quivi Giacobbe dimorò più anni, custodendo fedelmente il gregge di suo zio, e servendolo con grande premura, benché dovesse soffrire molto tempo appo lui. In tutte queste occupazioni non perdè mai di vista il santo timor d'Iddio; onde da lui benedetto acquistò molte ricchezze, divenne possessore di numerose mandre di capre e di pecore, poi si ammolliò, e mantenne in casa sua molti servi, un gran numero di cammelli e di altri giumenti ».

Schmid AT, 44-45:

« Appena si fece giorno, Giacobbe prese la pietra che gli avea servito per capezzale, e la innalzò come un monumento, versandovi dell'olio per consacrarla al Signore. [...] Giacobbe continuò il suo viaggio, fino a che giunse ad un pozzo, situato nel mezzo de' campi; era questo pozzo coperto da una grossa pietra, e tre mandre di pecore vi stavano d'intorno. Giacobbe rivoltosi ai pastori che lo custodivano, lor disse: "Miei cari fratelli, d'onde siete voi?". "Noi siamo di Charan", risposero essi. "Conoscete voi Labano, il figliuolo di Nacor?". "Sì, noi lo conosciamo". "Sta egli bene?". "Sì, egli sta bene; ecco la sua figliuola Rachele che viene colle sue pecore". Veduta che l'ebbe, Giacobbe si affrettò di togliere la pietra colla quale chiudevasi il pozzo, abbeverò le sue pecore e la salutò nella più affettuosa maniera. Lagrime di gioja spuntarono sugli occhi di Giacobbe in tale incontro: egli le dichiarò come era il figlio di Rebecca, sorella di Labano. Rachele corse tosto da suo padre, e gli raccontò il tutto; e questi, affrettatosi ad incontrar Giacobbe, l'abbracciò teneramente, e lo condusse in casa propria. Quivi dimorò Giacobbe per più anni. Custodiva egli fedelmente le gregge di Labano, e lo serviva con grande premura, nonostante che egli dovesse soffrir molto presso di lui. Il Signore però lo benedisse; ed egli si fece ricco e possessore di numerose man-

dre di capre e di pecore. Poi si ammolliò, e mantenne in casa sua molti servi e un gran numero di cammelli e di asini ».

Fuga di Giacobbe. Lotta con l'Angelo. Incontro con Esaù. In questa parte le dipendenze sembrano più rare. Quasi nulla pare attinto al Soave, qualcosa al Saracinelli ed allo Schmid.

SI, 34:

« Sicché non si passò più oltre che a sole parole, colle quali Labano, che era idolatra, rimproverò al genero la fuga e la rapina fattagli de' suoi idoli. Della fuga Giacobbe facilmente si disculpò, ma non consapevole del furto fatto da Rachele sua moglie dichiarò reo di morte chiunque fosse il colpevole. Per tanto avendo Labano visitato indarno tutto l'equipaggio nè trovato gl'idoli che Rachele aveva nascosti sotto il basto di un cammello su cui giaceva, dopo lungo contrasto fra l'una e l'altra parte si rinnovò l'amicizia, e separatisi pacificamente, Labano ritornò a casa sua, e Giacobbe proseguì l'incominciato cammino ».

SI, 34:

« Giacobbe continuando il suo cammino giunse al fiume Giordano, che forma il confine del paese di Canaan, dove sentì una viva inquietudine, temendo che l'antico sdegno del fratello non si fosse ancora calmato. Onde spedì a lui de' messaggeri per annunziargli il suo prossimo arrivo ».

Saracinelli, 26-27:

« Sicché non si passò più oltre che a sole parole, colle quali Labano rimproverò al suo genero primieramente la fuga, e poi la sacrilega rapina fattagli de' suoi Idoli. Della fuga Giacobbe facilmente si disculpò: ma non consapevole del furto fatto da Rachele, dichiarò reo di morte chiunque avesse rapito gl'Idoli. Avendo Labano visitato indarno tutto l'equipaggio del genero, nè trovati gl'Idoli, che Rachele avea frattanto nascosti sotto lo strame, su cui giaceva; finalmente, dopo lungo contrasto fra l'una, e l'altra parte, si rinnovò l'amicizia, e separatisi pacificamente, ritornò Labano alle sue case, e Giacobbe proseguì co' suoi l'incominciato viaggio ».

Schmid AT, 46-47:

« Giunto Giacobbe al fiume Giordano, che forma il confine del paese di Canaan, sentì una viva inquietudine pensando al suo fratello Esaù; spedì quindi a lui de' messaggeri per annunziargli il suo prossimo arrivo ».

Si notino i particolari: « Labano, che era idolatra » e « temendo che l'antico sdegno del fratello non si fosse ancora calmato », che Don Bosco aggiunge alla sua trascrizione dei testi del Saracinelli e dello Schmid. Si tratta di spiegazioni atte a rendere più comprensibile il racconto.

La nota 1 a p. 35: « Per questo motivo gli Ebrei non si cibano di nervo », può provenire direttamente dal testo biblico. Cfr. *Martini, VT I, 190 = Genesi 32, 32.*

L'incidente di Dina. La descrizione è simile a quella del Soave a cui Don Bosco pare attingere parafrasando e adattando come gli sembra più opportuno, *SI, 36; cfr. Soave, 22.*

Capo IV. Figli di Giacobbe. Giuseppe venduto. S1, 36-39.

La narrazione di questo capitolo segue, semplificandola, quella biblica, senza dirette dipendenze del Soave o dal Saracinelli, ma con somiglianze collo Schmid.

Capo V. Giuseppe vicerè d'Egitto. S1, 39-42.

Qui pare nuovamente che Don Bosco segua la narrazione biblica. Aumentano tuttavia le somiglianze del suo testo con quello dello Schmid, donde alcuni brani appaiono presi quasi letteralmente.

S1, 39:

« Perché siete voi oggi così tristi? Dimandò loro con affetto. Ed eglino: “Abbiamo nella scorsa notte avuto de' sogni, e niuno ce li sa spiegare”. Giuseppe ben sapendo quel sogno non essere superstizione, riprese: “Non sapete che l'intendimento viene da Dio? Tuttavia raccontatemi i vostri sogni” ».

S1, 41-42:

« Di tale interpretazione molto contento il Re rivolto a Giuseppe disse: “E dove potrei trovare un uomo migliore di te, così ripieno dello spirito del Signore? A te affido il governo di tutto l'Egitto; tutti i miei sudditi ubbidiranno agli ordini tuoi, io stesso non voglio sovrastarti in altro che nell'onore del trono”. Ciò detto, il Re trattosi l'anello lo mise in dito a Giuseppe. Quindi comandò fosse splendidamente rivestito, e postagli una collana d'oro, lo fece montare sopra il secondo de' suoi cocchi reali con ordine che fosse condotto in trionfo per tutta la città, e vi fosse un che gridasse davanti a lui: “Questi è il salvatore dell'Egitto”. Così il Signore fa servire ogni cosa a bene di chi lo ama. [...]»

I sette anni di fertilità giunsero presto come era stato predetto. Le biade furono oltre ogni credere abbondantissime, e Giuseppe ne radunò la quinta parte a profitto del Re ne' granai del pubblico. Ma sopraggiunsero ben tosto gli anni di una carestia sì terribile che tutti i vicini pae-

Schmid AT, 57-58:

« E perché siete voi così tristi?, chiese loro con premura. “Noi avemmo la scorsa notte de' sogni, e non vi ha chi possa darcene la spiegazione”, risposero essi. Giuseppe, ben sapendo che il credere all'interpretazione de' sogni d'ordinario è superstizione, riprese: “La spiegazione viene da Dio! tuttavia raccontatemi i vostri sogni” ».

Schmid AT, 62-63:

« Questa interpretazione piacque molto al re, onde così parlò a Giuseppe: “E dove potrei io trovare un uomo uguale a te, così ripieno dello spirito del Signore? Io ti costituisco sopra tutto l'Egitto; tutti i miei sudditi dovranno obbedire a' tuoi ordini; io stesso non voglio sovrastarti in altro che nell'onore del trono”. Ciò detto, il monarca trattosi il suo anello, lo mise in dito a Giuseppe; lo fece rivestire di sontuose vestimenta, gli pose al collo una collana d'oro, e fattolo salire sopra il secondo de' suoi cocchi reali, lo fece condurre in trionfo per la città, e si gridava davanti a lui: “Egli è questo il salvatore dell'Egitto. [...] il Signore fa servir ogni cosa al bene di coloro che lo amano. [...] I sette anni di fertilità giunsero presto, come Giuseppe avea predetto. Egli fece ammassare le biade ne' granaj in grandissima quantità, come l'arena che è sulla riva del mare; ma sopraggiunsero ben presto anche gli anni di carestia; e tutti i vicini paesi furono desolati dalla fame. Allora Giusep-

si furono gravemente travagliati. In questa desolazione Giuseppe aprì i suoi magazzini e somministrò del pane a tutto l'Egitto, e a quanti da ogni parte là accorrevano onde procacciarsi vittovaglie ».

pe aprì i suoi magazzini, e fornì del pane a tutto l'Egitto; da ogni paese accorrevano la gente in Egitto per fare provvista di grano ».

Capo VI. Giuseppe e i suoi fratelli. *S1, 42-47.*

Anche qui vi sono evidenti dipendenze dallo Schmid, dal Saracinelli e dal Soave.

S1, 42:

« I figliuoli di Giacobbe giunti in Egitto si presentarono a Giuseppe, e non riconoscendolo più, s'inchinarono a lui rispettosamente. Giuseppe li riconobbe tosto, e richiamandosi alla memoria i sogni che aveva avuto nella sua giovinezza adorò i disegni ammirabili del Signore. Fingendo non pertanto di parlar con istranieri, loro disse aspramente: "Voi siete spie, e siete venuti per iscoprire i luoghi sforniti del paese". "No, Signore — risposero eglino tutti tremanti — noi siamo venuti per comperar del grano" ».

Schmid AT, 64-65:

« I figliuoli di Giacobbe, giunti felicemente in Egitto, furono presentati a Giuseppe. Essi non lo riconobbero, e si inchinarono rispettosamente a lui con la faccia verso terra. Giuseppe per opposto ben li riconobbe appena li vide, e non potè a meno di richiamarsi i sogni ch'egli aveva avuti nella sua giovinezza, e di adorare i disegni ammirabili del Signore. Finse non pertanto di parlare con istranieri, e lor disse aspramente: "Voi siete spie, e siete venuti per vedere i luoghi sforniti del paese". "No, signore — risposero essi tutti atterriti — noi veniamo per comperar del grano" ».

S1, 43:

« Giuseppe non aveva altra mira con quel suo contegno che quella di correggere i propri fratelli ».

Schmid AT, 65:

« Giuseppe non aveva altra mira con quel suo contegno che di correggere i propri fratelli ».

S1, 43:

« Si sottomisero a questa condizione, e pensando di non essere intesi nel proprio linguaggio dissero tra loro: "Ecco sopra di noi il castigo di Dio per la nostra crudeltà contro l'innocente Giuseppe" ».

Saracinelli, 35:

« Si sottomisero quelli a' suoi ordini, e stimando di non essere intesi nel proprio linguaggio aggiunser tra loro: "Ecco sopra di noi il castigo di Dio per la nostra crudeltà contro l'innocente Giuseppe" ».

S1, 45:

« La mattina seguente tutti consolati si partirono pel loro paese con nuove provviste, in cui Giuseppe dinuovo ordinò che si riponesse il danaro; nel sacco però di Beniamino oltre il danaro anche una tazza d'argento ».

Saracinelli, 37:

« Il mattino seguente tutti consolati partirono di ritorno al paese con nuove provvisioni, in cui dinuovo ordinò Giuseppe, che si riponesse il danaro; nel sacco però di Beniamino, oltre al danaro vi fece anche nascondere la sua tazza d'argento ».

S1, 45:

« Incontanente ognuno mise giù il sacco e l'aprì, giacché avendo essi una buona

Schmid AT, 72:

« E tosto ciascun d'essi mise giù il suo sacco in terra e l'aperse; giacché avendo

coscienza, nulla temevano ».

S1, 46:

« Che nobili e generosi sentimenti sono mai questi di Giuda! ».

S1, 46:

« Giuseppe intenerito alle dimostrazioni patetiche di Giuda, non potendo più frenare la viva commozione che nell'interno sentiva, fatti ritirare tutti gli astanti e rimasto solo co' suoi fratelli diede un grido con gran pianto e disse: "Io sono il vostro fratello Giuseppe". Queste parole empierono i fratelli di rimorso e di terrore, ben sapendo qual supplizio il loro delitto meritava ».

S1, 47:

« Le lagrime d'amore e di compiacenza da una parte, di consolazione insieme e di pentimento dall'altra furono molte, e i confusi lor gemiti risuonarono tutto all'intorno. La fama che Giuseppe aveva trovato i suoi fratelli pervenne alle orecchie del Re, il quale fu lietissimo, e udendo che ancora viveva il padre di lui e ch'ei desiderava di averlo seco nell'Egitto, lo esortò a chiamarlo tostamente e fornirgli di quanto abbisognasse al trasporto di se, della sua famiglia e di tutte le cose sue ».

essi una buona coscienza, non temevano di nulla ».

Schmid AT, 73:

« Che nobili e generosi sentimenti sono mai questi di Giuda! ».

Soave, 27:

« Intenerito Giuseppe a queste dimostrazioni, e più frenar non potendo la viva commozione ch'entro sentiva, fatti ritirare tutti gli astanti, e rimasto solo co' soli fratelli: "Io sono — disse — il fratello vostro Giuseppe, io quello che voi avete venduto". Benché proferite placidamente, pur queste voci empierono i fratelli di rimorso insieme e di spavento; ché ben sapevano qual supplizio il lor delitto si meritava ».

Soave, 27:

« Le lagrime d'amore e di compiacenza per una parte, di consolazione insieme e di pentimento per l'altra furono molte, e i confusi lor gemiti risuonarono tutto all'intorno. Divulgata la fama che Giuseppe trovati aveva i suoi fratelli, e giunta all'orecchio del Re, egli che molto l'amava ne fu lietissimo, e udendo che il padre di lui pur vivea, e ch'ei bramava d'averlo seco in Egitto, lo confortò a chiamarlo sollecitamente, e fornirgli di quanto abbisognasse al trasporto di sè, e della sua famiglia, e di tutte le cose sue ».

Capo VII. Giacobbe in Egitto. Morte di Giacobbe e di Giuseppe. S1, 47-49.

Tornano a prevalere in questo capitolo le trascrizioni dal Soave. Non mancano però frasi tratte dallo Schmid.

S1, 47:

« In sulle prime gli parve un sogno ed un'illusione l'intendere che Giuseppe viveva, e che era Vicerè d'Egitto. Ma quando all'arrivo de' cocchi reali e de' magnifici doni di Giuseppe ne fu pienamente assicurato, non è a dire a quali dolci trasporti di allegrezza si abbandonasse ».

Soave, 28:

« Parve a Giacobbe in sulle prime un'illusione ed un sogno l'intendere da' figli suoi che Giuseppe vivea, e ch'egli era il Vicerè dell'Egitto. Ma quando dalle loro proteste, e dall'accompagnamento che seco avevano pienamente ne fu assicurato, non è a dire a quai dolci trasporti di allegrezza si abbandonasse ».

S1, 48:

« Giuseppe benché elevato a dignità sì

Schmid AT, 77:

« Giuseppe, malgrado la sua elevazione,

grande non vergognossi dell'umile stato di suo padre [...] seco il condusse alla città e presentollo al Faraone, il quale si rallegrò di vedere il padre di un sì virtuoso figlio, e gli assegnò per dimora la più bella parte dell'Egitto ».

S1, 48-49:

« ed offrendosi Giacobbe di benedirli, Giuseppe gli mise alla destra Manasse, che era il maggiore, ed Effraimo alla sinistra; ma Giacobbe incrociando le mani, pose la destra sul capo di Effraimo, e la sinistra su quello di Manasse predicando, che il fratello maggiore servirebbe al minore [...].

Tosto che Giuseppe vide il suo padre estinto si gettò piangendo sopra il corpo di lui, e il pianto fu universale per settanta giorni. Quaranta se ne impiegarono ad imbalsamarlo a modo degli Egiziani. Indi Giuseppe chiese a Faraone di poter egli stesso accompagnare il cadavere nella terra di Canaan, e ottenuta la licenza, con numerosa comitiva non solo di tutti i discendenti di Giacobbe, ma ancora di molti Egiziani recossi in Ebron e quivi fatte solenni esequie per sette giorni, e rinnovato gran pianto, il fece seppellire nella spelonca già comperata da Abramo ».

non vergognossi di suo padre: egli stesso lo presentò al re, il quale rallegrossi al vedere il padre di un figlio sì virtuoso, e gli assegnò per dimora la più bella parte d'Egitto ».

Soave, 28-29:

« e offrendosi Giacobbe di benedirli, Giuseppe gli mise alla destra Manasse ch'era il maggiore, ed Efraimo alla sinistra; ma Giacobbe incrociando le mani pose la destra sul capo di Efraimo e la sinistra su quel di Manasse, predicando che il fratello minore avrebbe un dì superato il maggiore [...].

Giuseppe al vederlo estinto si gettò piangendo sopra il suo corpo, e universale fu il pianto per settanta giorni. Quaranta se ne impiegarono a imbalsamarlo secondo la maniera degli Egiziani. Indi Giuseppe chiese a Faraone di poter egli stesso accompagnare il cadavere nella terra di Canaan, e ottenutane la licenza, con gran comitiva, non sol di tutti i discendenti di Giacobbe, ma ancora di molti Egiziani recossi in Ebron, e quì fatte solenni esequie per sette giorni, e rinnovato gran pianto, il fè seppellire nella spelonca già comperata da Abramo ».

Capo VIII. Giobbe. *S1, 49-51.*

Del libro di Giobbe Don Bosco riporta la parte narrativa iniziale con commenti sulla sua pazienza e sul premio divino finale. Non si notano nel testo derivazioni dai soliti compendi i quali tutti hanno solo una sintesi dei fatti. Le più lunghe descrizioni in *Royaumont*, 286-289 e in *Rattazzi V*, 2-48 sono egualmente lontane da quella di Don Bosco. Nel *Loriquet* si nota solo somiglianza nelle domande e nell'impostazione della storia (*Loriquet*, 34-36). Don Bosco adunque pare rifarsi direttamente alla descrizione biblica ma usando espressioni alle volte simili a quelle del Calmet. E' quindi difficile decidere sulle eventuali dipendenze. Si veda ad esempio: *Giobbe I*, 1-3 in *S1*, 49; *Calmet I*, 74; *Martini VT IX*, 19. Si vogliono qui tuttavia presentare tre frasi che parrebbero avvicinare il testo di Don Bosco più al Calmet che al Martini:

S1, 50:

« Sono venuti i Sabei ».

Calmet I, 75:

« I Sabei sono venuti ».

Martini VT IX, 22:

« I Sabei hanno fatto una scorreria ».

- S1, 50:* « passato [...] a fil di spada ».
Calmet I, 75: « mandate [...] a fil di spada ».
Martini VT IX, 22: « ucciso di spada ».
S1, 50: « Molti ladri di Caldea ».
Calmet I, 75: « Molti ladri di Caldea ».
Martini VT IX, 22: « I Caldei ».

Capo IX. Oppressione degli Ebrei. Mosè. S1, 51-54.

Anche in questo capitolo vi è qualche somiglianza con altri compendi; ma è difficile individuarne le dipendenze tranne che per qualche frase. Si direbbe che Don Bosco si renda un po' più autonomo sunteggiando dalla narrazione biblica o almeno trasformando di più il testo da cui attinge. Si danno due brani che fan supporre più chiaramente dipendenza:

S1, 51:
 « Frattanto salì al trono un nuovo Faraone - I - il quale dimentico de' benefici e de' servigi prestati dal buon Giuseppe [...] - I - Faraone è nome generico equivalente appo noi a re o a principe ».

Secco, 30:
 « Un Re successore di Faraone, che con nome generico ai re di Egitto parimenti Faraone era detto, dimentico de' benefici e de' servigi prestati dal buon Giuseppe ».

S1, 54:
 « Se il popolo mi chiedesse, ripigliò Mosè tutto tremante, chi ti ha mandato? che debbo rispondere? - A cui Iddio: Quegli che è (cioè che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno) a voi mi manda per liberarvi. Mosè replicò: - Qual segno potrò io mostrare di essere da voi inviato? - Iddio: Getta quella tua verga per terra. - Mosè la getta ed eccola cangiata in serpente: - Prendi il serpente per la coda. - Lo prese e tornò verga siccome era prima ».

Soave, 32:
 « Se il popolo mi chiedesse, disse Mosè; chi è che ti manda? che debbo io rispondere? Dirai, soggiunse Iddio: Quegli che è (cioè quegli che esiste da se medesimo) a voi mi manda per liberarvi. E a qual segno, replicò Mosè, potrò io mostrare d'essere da voi spedito? Getta, rispose Iddio, cotesta tua verga per terra. Mosè gettolla: ed eccola cangiata in serpente. Prendi il serpente per la coda, replicò Iddio. Lo prese e tornò verga siccome prima ».

Si noti l'aggiunta di Don Bosco, « e non fu creato da alcuno », alla frase trascritta dal Soave, « che esiste da se medesimo ».

Capo X. Piaghe d'Egitto. Pasqua. Osservazioni. S1, 55-57.

Anche in questo capitolo le dipendenze, se ci sono, son poco visibili. Probabilmente si tratta di un sunto del testo biblico.

Giunti alla fine dell'esame di quest'Epoca Terza, si direbbe che qui Don Bosco si è reso più indipendente dai testi dai quali attinge. Egli pare andare alla ricerca di narrazioni a discorso diretto e passare dall'uno all'altro dei suoi modelli letterari per trovare ciò di cui ha bisogno. Quando egli non lo trova ricorre di-

rettamente alla Bibbia o al Calmet. I suoi modelli preferiti nell'epoca dei patriarchi sono il Soave, lo Schmid ed il Saracinelli.

d) EPOCA QUARTA

Capo I. Gli ebrei nel deserto. Primi miracoli. S1, 58-61.

Si tratta di un sunto del testo biblico fatto coll'aiuto dei soliti modelli, specialmente del Soave.

S1, 59:

« ed alzarsi come due mura a destra ed a sinistra, lasciando frammezzo un largo passaggio, il quale da un caldo e forte vento viene interamente rasciutto ».

S1, 61:

« Fino a tanto che Mosè pregava colle mani alzate, Giosuè vinceva, quando per istanchezza le abbassava, vincevano gli Amaleciti. La quale cosa vedendo Aronne ed Ur fecero sedere Mosè sovra un sasso, ed eglino postisi dall'uno e dall'altro canto gli sostennero le braccia fino a sera, così gli Amaleciti furono interamente rotti e dispersi ».

Soave, 37:

« alzandosi come due mura a destra e a sinistra, e lasciando frammezzo un largo cammino, che da un forte vento infocato fu pure interamente rasciutto ».

Soave, 39:

« Finché Mosè tenea le mani alzate, Giosuè vincea; quando per istanchezza le abbassava, vinceano gli Amaleciti. Il che veggendo Aronne ed Hur, fecero seder Mosè sovra un sasso, ed eglino dall'uno e dall'altro canto si posero a sostenerne le braccia, infino a sera; con che gli Amaleciti furono interamente sconfitti e dispersi ».

Capo II. Dalla promulgazione della Legge alla morte di Mosè. S1, 62-67.

Questa narrazione non pare subire alcun influsso diretto del testo sacro, ma segue invece fedelmente il testo del Soave, dal quale Don Bosco trascrive non poche frasi anche alla lettera. Per ciò che riguarda le ultime parole e la morte di Mosè invece la fonte è lo Schmid. Se ne danno dei saggi:

S1, 62:

« Al mattino del terzo giorno incominciano a rimbombare i tuoni e strisciare i lampi, una nube densissima copre la cima del monte. Odesi pur di lassù un orribile fragor di tromba, e fra le fiamme e fra i lampi Iddio discende ».

S1, 63:

« Aronne temendo le loro minacce acconsente, e fattosi portare gli orecchini d'oro delle donne, li fuse e ne fabbricò un vitello, che con sacrificio, con feste, e con bagordi gli Ebrei si posero ad adorare. Mirò Iddio la loro perversità ».

Soave, 40:

« Ed ecco alla mattina del terzo giorno incominciano a rimbombare i tuoni, a strisciare i lampi, e nube densissima copre la cima del monte. Odesi pur di lassù un terribil fragor di trombe; e tra le fiamme ed il fumo Iddio maestosamente discende ».

Soave, 40-41:

« Aronne per vil timore acconsentì, e fattisi dalle donne portar gli orecchini d'oro, li fuse, e ne fabbricò un vitello, che con sacrificj e con feste e con bagordi gli Ebrei si posero ad adorare. Mirò Iddio la loro perversità ».

Sl, 63:

« nel trasporto di giusto sdegno, gettò a terra le tavole della legge, e le ruppe [...] »

Il popolo [...] si pentì e pianse amaramente il suo peccato ».

Sl, 64:

« ognuno offerì spontaneamente quel che aveva di più prezioso in oro, in argento ed in altri metalli, in gemme e vestimenta ».

Sl, 64:

« avevano ancor le carni fra' denti quando gran parte di que' mormoratori percossi da Dio rimasero estinti, e colla loro sepoltura, diedero a quel luogo il nome di sepolcri della concupiscenza ».

Sl, 65:

« Mosè ebbe da Dio il comando di spedire dodici esploratori nella terra promessa affinché riferissero quale fosse la natura del paese, e quale la forza degli abitanti. Fra costoro fu Giosuè e Caleb, i quali per dimostrare la fertilità di quelle terre, oltre a melegrane e fichi eccellentissimi, portarono un grappolo di uva che posto attraverso di un bastone gravava le spalle a due uomini. Non dissimularono però che il paese era abitato da gente forte e guerriera ».

Sl, 65-67:

« Mosè avendo dal Signore inteso essergli vicina la morte radunò tutti i figliuoli d'Israele intorno al Tabernacolo, e come buon padre diresse queste parole: "Voi vedete che io sono prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano; voi lo passerete per mettervi al possesso della terra santa, che il Signore vi promise; siate sempre fedeli al vostro Dio che vi diede tante prove di bontà e che operò per voi tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce e adempite i suoi comandi [...]". Finalmente fu da Dio avvertito di salire sul monte Nebo, dove gli comparve, e facendogli vedere tutte le bellezze della

Soave, 41:

« nel trasporto della sua giusta indignazione, gettate le tavole a terra le ruppe [...] »

tutto il popolo si pentì, e pianse amaramente il suo peccato ».

Soave, 41:

« ognuno offerse spontaneamente quel che aveva di più prezioso in oro, argento, ed altri metalli, e in gemme e vestimenti ».

Soave, 43:

« avevano ancor le carni fra' denti, quando i più rei percossi da Dio rimasero estinti, e colla lor sepoltura diedero a quel luogo il nome di sepolcri della concupiscenza ».

Soave, 44:

« Mosè [...] ebbe da Dio il comando di spedire dodici esploratori nella terra di Canaan, scelti fra i principali della tribù, onde riferissero qual fosse la natura del paese, e qual la forza degli abitanti. Giosuè [...] e Caleb [...] per dimostrare la fertilità di quelle terre, riportarono oltre a melegrane ed a fichi eccellentissimi un grappolo d'uva, che posto attraverso ad un bastone era il carico di due uomini. Non dissimularon però, che il paese era abitato da gente forte e guerriera ».

Schmid AT, 101-102:

« Prima di morire, Mosè radunò tutti i figliuoli d'Israele, diede loro l'ultimo addio, e come un buon padre, diresse loro le ultime sue esortazioni così: - Voi vedete che io son prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano: voi lo passerete per mettervi in possesso della terra santa, che il Signore vi ha promesso. Siate sempre fedeli al vostro Dio che vi ha date tante prove di bontà, e che ha fatto per voi cose sì grandi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce e adempite i suoi comandi [...]». Salì quindi sul monte Nebo, e là gli apparve il Signore, e mostrandogli tutto il paese di Canaan: - Ecco, gli disse, il

terra promessa "Mira, gli disse, il paese che promisi ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe: tu lo hai potuto vedere cogli occhi tuoi, ma non vi entrerai". L'aspetto magnifico di così bel paese rapì l'animo di Mosè, il quale provò una vera gioia pensando alla sorte del suo popolo che vi fermerebbe stabile dimora, e ringraziato il Signore, colla speranza dell'eterna felicità tranquillamente nella pace de' giusti si addormentò ».

paese che io ho promesso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe; tu hai potuto vederlo co' tuoi occhi, ma non vi entrerai. - L'aspetto magnifico di così bel paese rapì l'animo di Mosè, che sentì una vera gioia pensando alla sorte del suo popolo, che vi metterebbe stabile dimora. Mosè ringraziò di cuore il Signore, e s'addormentò tranquillamente colla speranza della eterna felicità ».

Capo. III. Giosuè. S1, 67-70.

Anche in questo capitolo si nota una forte dipendenza dal Soave. Non si notano dipendenze da altri compendi. La descrizione della fertilità della terra promessa e della vittoria di Giosuè su 31 re Cananei sembra un semplice sunto della narrazione biblica. In tre brani la dipendenza dal Soave è evidente:

S1, 67:

« Appena ebbero essi toccato il fiume, le acque superiori con nuovo prodigio s'innalzarono a guisa di monte, le inferiori trascorsero lasciando arido il letto, e tutto il popolo a piede asciutto trapassò all'altra sponda ».

Soave, 50-51:

« Appena ebbero quelli toccato il fiume, ecco le acque sopravveggenti, con nuovo miracolo s'innalzano a guisa di monte, l'acque inferiori trascorrono lasciando arido il letto, e tutto il popolo a piede asciutto trapassa all'altra sponda ».

S1, 69:

« Gli abitanti di Gabaon temendo per se medesimi finsero di venire da lontano, e con vesti e scarpe logore ed otri e sacchi sdruciti, quasi per lungo viaggio lordati di polvere presentaronsi a Giosuè, chiedendo di aver con lui pace ed alleanza. Giosuè prestò fede a' detti loro, e credendo che compresi non fossero fra le genti che Iddio gli aveva ordinato di sterminare, giurò di salvarli. Ma tre giorni dopo avendo saputo che il lor paese era vicinissimo, e non volendo mancare al giuramento prestato, in pena della loro frode li condannò a vettureggiare acqua e legna secondo il bisogno degli Ebrei ».

Soave, 52-53:

« Quelli di Gabaon temendo per se medesimi, finsero di venir da lontano; e con vesti e scarpe logore, ed otri e sacchi sdruciti, quasi per lungo viaggio, presentaronsi a Giosuè, chiedendo di avere con esso pace ed alleanza. Giosuè prestò fede a' detti loro, e credendo che compresi non fossero fra le genti che Iddio gli aveva ordinato di sterminare, giurò di salvarli. Ma seppa tre giorni dopo che il loro paese era vicinissimo; e poiché mancar non poteva al giuramento prestato, volle che in pena della loro frode fossero condannati a' servigi del campo in tutto quello che abbisognava per legna ed acqua ».

S1, 70:

« Resse dappoi Giosuè il popolo in pace, amato e venerato da tutti: e pieno di meriti e d'anni conoscendosi vicino alla morte ricordò al popolo i benefizi

Soave, 54:

« Resse egli dappoi il popolo in piena pace [...] e finalmente pieno di meriti e d'anni, ricordando al popolo i benefizi di Dio, e fattosi da lui promettere che

che aveva da Dio ricevuto. Inoltre fattosi promettere che si sarebbe a lui sempre mantenuto fedele, tranquillamente spirò in età di anni 110 ».

serbato si sarebbe mai sempre a Dio fedele, tranquillamente spirò ».

Capo IV. Debora e Barac. Gedeone. Abimelecco. S1, 71-73.

Lo svolgimento della narrazione sino alla morte di Sisara pare più indipendente. Invece la storia di Gedeone e quella di Abimelecco sembrano rifarsi di nuovo al modello del Soave e, qua e colà, anche del Secco.

S1, 72:

« Ritornati all'infedeltà i figliuoli d'Israele, il Signore li fece cadere nelle mani de' Madianiti, da cui erano trattati barbaramente e privi sin del sostentamento ».

Secco, 50:

« Tornarono all'infedeltà i figliuoli d'Israele, e il Signore li diede ad affliggere ai Madianiti, che non lasciavano loro sostentamento ».

S1, 72:

« Ma essendo a Dio ricorsi n'ebbe pietà, e per liberarli spedì un angelo a Gedeone della tribù di Manasse, onde manifestargli che il Signore lo aveva traseolto a liberare il suo popolo ».

Soave, 55:

« Or essendo a Dio ricorsi, egli spedì un Angelo a Gedeone figlio di Gioas della tribù di Manasse [...] per annunziargli che lui aveva traseolto alla liberazione del popolo ».

La narrazione che segue a questo brano è parafrasata dal testo del Soave (*S1, 72; cfr. Soave, 55-56*).

Anche la storia di Abimelecco inizia con un brano attinto al Soave:

S1, 73:

« Morto il padre, mosso Abimelecco da scellerata ambizione di dominare radunò una torma di vagabondi, e con questi occupata la città di Efra, fece barbaramente trucidare sopra una pietra tutti i suoi fratelli, eccetto il più giovane che fortunatamente fuggì. Quindi fattosi in Sichem acclamar re ivi sostenne per tre anni l'usurpato comando ».

Soave, 57:

« Costui mosso da scellerata ambizione, appena defunto il padre, n'andò a Sichem e [...] adunò una torma di vagabondi, e con questi occupata Efra, barbaramente fe' trucidare sopra una pietra i settanta fratelli suoi, eccetto l'ultimo detto Gioatam, che fortunatamente fuggì. Quindi fattosi in Sichem proclamar Re, ivi sostenne per tre anni l'usurpato comando ».

Capo V. Sansone. Rut. S1, 74-77.

La storia di Sansone è pure svolta sulla falsariga del Soave. La storia di Rut invece è ridotta ad un semplice accenno, per poter presentare « i bisavoli di Davide » (*S1, 77*).

Chiare dipendenze si notano nei passi seguenti:

S1, 74:

« Il primo esperimento ch'ei fece della prodigiosa sua forza fu lo squarciare colle

Soave, 60:

« Il primo sperimento, ch'ei fece della prodigiosa sua forza, si fu lo squarciar

nude mani la gola ad un leone, che sulla via eraglisi avventato per divorarlo ».

SI, 75:

« Ma appena si trovò in mezzo a' nemici, scese in lui lo spirito Divino, ruppe in un tratto le funi, e con una mascella di asino a caso trovata colà, si avventò contro de' Filistei e ne uccise mille. Sentendosi poi arso dalla sete ebbe ricorso al Signore, il quale da un dente della mascella fece scaturire acqua abbondante con cui si ristorò [...]. Più altre prove diede di sua forza meravigliosa [...].

I Filistei proposero un largo premio ad una donna chiamata Dalila, qualora riuscisse a scoprire da quale cosa procedesse in Sansone una sì terribile gagliardia [...],

egli ruppe i suoi legami come altrettanti fili di ragnateli ».

colle nude mani la gola ad un leone, che sulla via di Tamnata avventato si era per divorarlo ».

Soave, 61-62:

« Ma appena si trovò in faccia a' nemici, sceso in lui lo spirito di Dio, ruppe immantinente i legami, e trovato a caso una mascella d'un asino che là giaceva, con questa mille uomini uccise, poi sentendosi arso di sete, ebbe a Dio ricorso, il quale da un dente della mascella fece sgorgare abbondante acqua per ristorarlo [...].

Più altre prove fece Sansone di sua forza miracolosa [...].

Dalila si chiamava costei a nome; e i Capi de' Filistei largo premio a lei promisero, se riuscisse a scoprire da qual cosa in lui provenisse così terribile gagliardia [...].

Sansone ruppe di leggieri questi legami, non altrimenti che se fossero tenui fila di ragnatelli ».

Non mancano tuttavia episodi, sia in questo capitolo come altrove, in cui il testo di Don Bosco e dei suoi modelli riproducono abbastanza fedelmente quello sacro. In tali casi pare che Don Bosco tenga sott'occhio la Bibbia del Martini ed i suoi soliti compendi per poi redigere il suo proprio scritto scegliendo ciò che più lo interessa. Un brano che può servire da esempio viene qui riprodotto come si trova nel Martini, nel Soave, nel Secco e nella Storia Sacra di Don Bosco.

Martini VT IV, 205 (= Giudici 15,4-5):

« E andò, e prese trecento volpi, e unille l'una all'altra per la coda, e nel mezzo vi legò dei tizzoni. Accesi i quali lasciolle in libertà, affinché scorressero per ogni banda. Ed elle tosto entrarono tra le biade de' Filistei; e vi misero il fuoco, onde e i grani già ammassati, e quelli che erano tutt'ora in piedi furono abbrugiati talmente, che e le vigne stesse e gli oliveti furono consumati dalle fiamme ».

Soave, 61:

« Per isfogarlo essendo vicino il tempo delle messe, egli corse a prendere trecento volpi, cui legò per la coda a due a due, inserendovi una fiaccola accesa, quindi le sparse ne' campi, ove a tutte le biade, e alle viti ancora e agli uliveti diedero fuoco ».

Secco, 55-56:

« Cominciò dunque col prendere trecento volpi, e legarle a due a due alla coda; poi nel mezzo della corda, che la legava, ponendo delle fiaccole, le accese, e lasciò andar quelle volpi per la campagna. Le quali subitamente qua e là scorrendo, si cacciarono per le biade de' Filistei, che già erano secche, e vi appiccarono il fuoco di guisa,

che dilatandosi da per tutto, non solamente *le biade*, ma ancora *le vigne* e *gli ulivi* si abbruciarono ».

S1, 74:

« Cominciò col prendere trecento volpi e legolle l'una all'altra per la coda, poi nel mezzo della fune pose delle fiaccole accese e le lasciò andare per le campagne in tempo che le messi erano mature. Terribile fu l'incendio, *le biade, le vigne, gli olivi, furono consumati dal fuoco* ».

Capo VI. Eli. Samuele. Saul. S1, 77-80.

Don Bosco segue qui in gran parte il testo del Soave, trascrivendone anche intere frasi. Ma egli va all'essenziale, lascia certi fatti e particolari e descrivendo la visione di Samuele pare dipendere più dal testo sacro e dallo Schmid che dal Soave. Nell'ultimo paragrafo sulla disobbedienza e riprovazione di Saulle si rende ancora più indipendente. I due brani seguenti sono evidentemente derivati dal Soave:

S1, 79:

« fra' i quali i due figli di Eli e l'arca medesima venne in potere de' nemici. Uno fuggito dalla zuffa corse a recarne il tristo annunzio ad Eli, il quale udendolo cadde all'indietro della sedia, su cui si stava, e dato del capo sul pavimento miseramente morì ».

S1, 79-80:

« Andato egli a cercare alcune asine, che suo padre aveva smarrito, ricorse a Samuele per consultarlo ove trovarle potesse. Samuele ispirato da Dio lo avvertì che le asine eransi ritrovate, e tenutolo seco un giorno, al domane gli significò che Iddio lo aveva destinato Re del suo popolo, e untolo in capo coll'olio sacro, lo congedò ».

Soave, 63:

« fra' quali i due figli di Eli, e l'arca medesima venne in potere de' Filistei. Uno fuggito dalla battaglia corse a recarne ad Eli il tristo annunzio, il quale udendolo cadde all'indietro dal seggio su cui si stava, e dato del capo in terra, miseramente perì ».

Soave, 63:

« Dopo essere andato per lungo tempo cercando invano alcune asine, che suo padre avea smarrite, ricorse egli a Samuele per consultarlo ove trovar le potesse [...] Samuele [...] lo avvertì, che le asine eransi ritrovate; e tenutolo seco un giorno, nel dì seguente gli disse, che Iddio scelto l'aveva per re del suo popolo, e versatogli il sacro olio sul capo, lo congedò ».

Ma il seguente brano è simile al testo dello Schmid:

S1, 78:

« Il virtuoso Samuele in ogni cosa obbediente serviva all'altare con grande divozione e raccoglimento; né mai si lasciò sedurre da' cattivi esempi de' perversi figliuoli di Eli: perciò era caro a Dio ed agli uomini ».

Schmid AT, 111:

« Samuele era il nome di questo figliuolo virtuoso, obbediente, che serviva all'altare con gran devozione e raccoglimento. Egli non si lasciò sedurre dai cattivi esempj dei perversi figli di Eli, e crebbe caro a Dio ed agli uomini ».

Capo VII. Davide e Saul. *SI*, 80-85.

In questo capitolo la narrazione di Don Bosco pare più indipendente. Il Soave viene seguito come falsariga in certi brani soltanto, ma anche il Martini si direbbe alle volte utilizzato come nella descrizione dell'amicizia tra Davide e Gionata (*SI*, 81; cfr. *Martini VT V*, 96).

Don Bosco pare dunque sunteggiare dalla Bibbia coll'occhio ai compendi, escludendo episodi che non lo interessano e espressioni meno opportune ed aggiungendo alle volte le sue proprie applicazioni. Si danno ora, ad esemplificazione, due passi di cui il primo pare più simile al testo biblico che a quello del Soave ed il secondo, al contrario, pare più vicino al Soave che al Martini:

SI, 83:

« Son io forse un cane, che mi vieni incontro col bastone? Accostati e darò a mangiare la tua carne agli uccelli dell'aria ed alle bestie della terra ».

Martini VT V, 93 (= *I*, *Re* 17, 43-44):

« Sono io un cane, che tu vieni verso di me col bastone? [...]. Vieni quà, e io darò il tuo carname agli uccelli dell'aria, e alle fiere della terra ».

Soave, 69:

« Ecché, gli disse, m'hai tu per un cane da via cacciar col bastone? Or ben t'avanza, ed io ben presto farò che le tue carni sien pasto agli uccelli dell'aria, e alle bestie della terra ».

SI, 83:

« Tu vieni contro di me assicurato sulla tua lancia e sulla tua spada; io vengo contro di te fidato nel nome di quel Signore che tu hai oltraggiato e che ti darà nelle mie mani ».

Soave, 70:

« Tu a me ne vieni [...] confidato nella spada, nell'asta e nello scudo; ed io nel nome di Dio degli eserciti, che tu hai insultato; ed egli ti darà oggi nelle mie mani ».

Martini VT V, 93 (= *I*, *Re* 17, 45-46):

« Tu vieni a me colla spada, e colla lancia e collo scudo; e io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele, alle quali hai detta villania quest'oggi. E il Signore ti darà nelle mie mani ».

Si direbbe proprio che Don Bosco sceglie le sue espressioni senza mai legarsi ad un testo solo. Cerca la frase facile, diretta, chiara e l'adotta cambiando qualche parola. Quando trova ciò che desidera, lo trascrive anche alla lettera. Qui si danno ancora due esempi di derivazione dal Soave:

SI, 83:

« Imperciocché assalito poco dopo dal maligno spirito, mentre Davidde coll'usato suono dell'arpa cercava di calmarlo, ei

Soave, 70:

« Perciocché assalito poco dopo dal maligno spirito, mentre Davide coll'usato suono cercava pur di calmarlo, ei furioso

furioso gli avventò una lancia per trafiggerlo, e lo avrebbe infilzato, se Davide non era destro a schivare con un salto il colpo ».

S1, 85:

« Il prode Gionata con due de' suoi fratelli dopo di aver fortemente pugnato rimasero estinti. Saulle vedendosi in procinto di cadere nelle mani de' Filistei chiese al suo scudiere di trafiggerlo, e negandogli questi il crudel ministero, disperatamente si lasciò cadere sulla propria spada e morì ».

gli avventò una lancia per trafiggerlo; e fatto l'avrebbe, se Davide non era destro a schivare il colpo ».

Soave, 75:

« Gionata con due de' suoi fratelli, sebbene fortemente pugnando, rimasero estinti; e Saule vedendosi presso a cader nelle mani de' Filistei, chiese al suo scudiere di trafiggerlo, e negandogli questi il crudel ministero, si abbandonò disperatamente da se medesimo sulla sua spada ».

Capo VIII. Vita e morte di Davide Re. S1, 85-88.

Si tratta di una composizione tipica. Don Bosco vuol fare una breve e succosa sintesi delle gesta e delle disgrazie di Davide per concludere colla sua santa morte e con un giudizio sulla sua grande figura. Non potendo seguire la Bibbia, troppo estesa nella narrazione, e non trovando, pare, il compendio più adatto, cerca un po' ovunque la frase o la descrizione che gli occorre per realizzare la non facile impresa. Attinge infatti apparentemente non solo dal Soave, ma dal Saracinelli, dal Secco e qualcosetta anche dal Calmet e forse dal Loriguet.

L'inizio del capitolo pare basato sul Soave, dal quale vien trascritta la seguente frase:

S1, 85:

« Si squarciò per dolore le vesti, si asperse il capo di polvere e pianse sopra la morte non men del suo Re, che del fedele amico Gionata ».

Soave, 76:

« Squarciò Davide per dolore le vesti, e di polvere s'asperse il capo, piangendo sopra la morte non men del suo Re, che del fedele e amicissimo Gionata ».

Dopo un accenno al ristabilimento del divin culto, Don Bosco passa alle vittorie di Davide, attingendo dal Saracinelli:

S1, 85-86:

« Rivolse le armi contro de' Filistei e ne ottenne doppia vittoria. Soggiogò i Moabiti, gli Idumei ed i Siri imponendoli ad essi un annuo tributo, da cui fu raccolta grande quantità d'oro e di argento per la futura fabbrica del tempio ».

Saracinelli, 94:

« Rivolse le armi contro de' Filistei, e ne ottenne una doppia vittoria [...] rese soggetti al suo impero i Moabiti, gl'Idumei [...] ed i Siri, imponendo ad essi un annuo tributo; onde fu raccolta gran quantità d'oro e d'argento per la fabbrica futura del tempio ».

S1, 86:

« Fu poi singolare la strage che menò degli Ammoniti. A questi aveva Davide mandati Ambasciatori, e Ammon loro Re

Saracinelli, 94-95:

« Aveva il Re Davide mandato ad Anone, Re degli Ammoniti, suoi ambasciatori [...]. Ma Anone trattandoli da spie

trattandoli da spie fece a' medesimi radere la metà della barba e de' capelli, e colle vesti tagliate li rimandò. Davidde per vendicare l'ingiuria fatta marcìo contro di loro, li attaccò, ne fece grande strage e distrusse Rabba città reale ».

[...] li cacciò via, avendo prima fatta rader loro la metà della barba e de' capelli, e tagliare [...] le vesti.

Davidde per vendicar l'ingiuria fatta a' suoi ambasciatori [...] attaccò gli Ammoniti, e ne fece strage, e spianò la lor reale città di Rabba ».

Ancora al Saracinelli, e forse al Loriguet, pare poi ispirarsi il brano seguente:

SI, 86:

« Davidde rassodò il suo regno specialmente colla pietà, colla religione e colla scelta di buoni Ministri: nondimeno per essere stato qualche tempo in ozio cadde in gravi peccati ».

Saracinelli, 92:

« Con quali presidj rinforzò egli il suo impero? Specialmente colla pietà e religione, e colla scelta d'ottimi ministri ».

Loriguet, 60:

« Egli si abbandonò all'ozio e l'ozio lo portò a commettere due enormi delitti ».

La descrizione della guerra e morte di Assalonne come pure della pestilenza sembra basarsi sul testo del Soave, pur essendoci espressioni non dissimili da quelle del testo del Secco.

SI, 87:

« Lo stesso Assalonne a briglia sciolta fuggendo sopra un mulo in mezzo ad una selva, la lunga sua chioma (la quale egli coltivava con molta vanità e andavane follemente superbo) sventolando, si avvolse a' rami di una quercia, che fra cielo e terra lo tenne sospeso ».

Soave, 80:

« Ma nell'atto che Assalonne, rotte le sue schiere, fuggiva sopra di un mulo in una selva, le lunghe sue chiome, di cui andava oltremodo superbo, sventolando s'avvolsero a' rami di una quercia, e il tenero colà sospeso ».

(Cfr. Secco, 76).

SI, 87:

« Assicurata poi la pace in tutto il regno, gli entrò nella mente l'ambizioso pensiero di sapere il numero de' suoi sudditi. Di questa superba curiosità si sdegnò il Signore e gli mandò un profeta a proporgli la scelta di tre castighi: o sette anni di carestia, o tre mesi di guerra disastrosa, o tre giorni di pestilenza. Davidde riconoscendo il suo mancamento volle trascegliere quello da cui potesse più difficilmente ripararsi, vale a dire la pestilenza ».

Soave, 81-82:

« Assicurata la pace [...] ebbe Davide la vanità di voler sapere il numero de' suoi soggetti [...]. Di questa superba curiosità il volle Iddio punito, e gli fé pel profeta Gad proporre la scelta o di sette anni di carestia, o di tre mesi di guerra disastrosa o di tre giorni di pestilenza. Riconoscendo Davide il suo peccato, volle trascegliere quel castigo, dal quale più difficilmente potesse egli medesimo ripararsi, vale a dire la pestilenza ».

(Cfr. Secco, 77 dove si trova appunto la frase: « gli entrò nella mente l'ambizioso pensiero »).

Infine le parole di Davide a Salomone dette prima di morire più che dalla Bibbia sembrano provenire dal Calmet:

Sl, 88:

« Cammina, o mio figlio, conchiuse, cammina per le vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo in tutte le tue imprese ».

Calmet I, 262:

« Camminate nelle sue vie, osservate i suoi comandamenti, affinché egli conceda un felice successo a tutte le vostre imprese ».

(Cfr. *Martini VT VI*, 9 = *III Re 2*, 3).

Una delle ultime frasi del capitolo sembra rifarsi dinuovo al Loriqueur:

Sl, 88:

« Scrisse molti salmi che la Chiesa canta nelle sacre funzioni:

Loriqueur, 62:

« Davide è l'autore dei salmi che la Chiesa Cattolica canta nei divini uffici ».

Ma per questo ci si potrebbe rifare anche a *Secco*, 78 o pensare che sia una frase originale di Don Bosco.

Capo IX. Salomone all'inizio del suo regno. *Sl*, 88-89.

In questo breve capitolo Don Bosco ha come modello il Soave. Basti, ad esempio, qualche passaggio:

Sl, 89:

« Costei, una comincia piangendo, costei la scorsa notte ha soffocato il suo figlio [...]. Tu mentisci, l'altra rispondeva, tu hai ucciso il tuo figlio e il mio è questi che vive [...].

La falsa madre contenta accettò il partito; ma la vera, mai no, si fece tosto a gridare. A questa vivo ed intero dissi [...]. Allora Salomone scacciata la falsa madre restituì alla madre vera il figliuolo ».

Soave, 83:

« Costei, disse l'una piangendo, ha soffocato questa notte nel letto il figliuolo suo [...] L'altra: Tu menti, rispondeva; tu hai ucciso tuo figlio; e mio è questo che vive [...]

La falsa madre contenta accettò il partito. Ma la vera: Mai nò, gridò tosto, a costei tutto vivo ed intero sia dato [...] Allor Salomone, scacciata la falsa madre, alla vera il figliuolo suo restituì ».

Sl, 89:

« Cresciuto poi in immense ricchezze si fece sollecito a compiere il pio voto del padre coll'innalzare a Dio in Gerusalemme il più magnifico tempio che si fosse mai veduto, e formava una delle meraviglie dell'universo ».

Soave, 84:

« Cresciuto in immense ricchezze Salomone si fè sollecito a compiere il pio voto del Padre coll'innalzare a Dio in Gerusalemme il più magnifico tempio, che ancor si fosse veduto ».

Al termine dell'analisi di questi 9 capitoli dell'epoca quarta, pare di poter dire che la *Storia del Popolo Ebreo* di F. Soave sia il modello letterario più usato da Don Bosco. Nessuna derivazione si nota nel testo, almeno sinora, dal Royaumont o dal Rattazzi e ben poca dipendenza dal Loriqueur, forse perché gli uni erano prolissi e l'altro troppo breve e sintetico. La *Storia* del Saracinelli sembra

essere il sussidio d'appoggio, assieme ai *Racconti* dello Schmid.. Fanno alle volte capolino il Martini ed il Calmet.

e) EPOCA QUINTA

Capo I. Dall'edificazione del Tempio alla morte di Salomone. *S1, 90-92.*

Edificazione del tempio. I particolari della descrizione provengono in gran parte dal Soave. Qualche brano è trascritto alla lettera.

S1, 90:

«Era costruito a tre ordini con grandi pietre esattamente riquadrate e connesse, le pareti, il santuario, l'altare, i cherubini accanto all'arca e tutto era coperto di lastre d'oro maestrevolmente scolpite. Al di fuori era un gran vaso rotondo di bronzo, per la sua ampiezza appellato Mare, sostenuto da dodici buoi dello stesso metallo. Dentro e fuori del tempio tutto era preziosissimo non meno per la materia che pel lavoro ».

Soave, 84:

«Costrutto era a tre ordini con grandi pietre esattamente riquadrate e connesse e internamente vestite di cedri del Libano; e le soffitte, e le pareti, e il santuario, e l'altare, e i cherubini accanto all'arca tutti erano coperti di lastre d'oro maestrevolmente scolpite. Aggiunto v'era al di fuori il mar di bronzo, ch'era un gran vaso rotondo di dieci cubiti di diametro, sostenuto da dodici buoi di bronzo. Il tutto e dentro e fuori del tempio era preziosissimo non meno per la materia che pel lavoro ».

E' interessante poi notare il numero degli operai impiegati alla costruzione del Tempio secondo Don Bosco. La Bibbia parla di 30.000 Israeliti che lavoravano a turni di 10.000 nel Libano, oltre a 70.000 portatori e 80.000 scalpellini, senza contare i 3.300 sovrintendenti ai lavori (cfr. *III Re 5, 13-16*). Il Soave, lo Schmid ed il Secco non danno cifre. Il Royaumont ed il Rattazzi danno i dati biblici senza indicare un totale (cfr. *Royaumont, 216; Rattazzi II, 261-262*). Il Lorient parla di soli 2.000 operai (*Lorient, 63*); si tratta forse di uno sbaglio di stampa. Il Saracinelli parla di 200 e più migliaia (*Saracinelli, 100*). Il Calmet parla di 183.600 operai (*Calmet I, 267*). Don Bosco invece parla di 160.000 operai e 3.300 prefetti, dando così il totale esatto in base alle indicazioni bibliche. Dei 30.000 Israeliti infatti solo 10.000 lavoravano allo stesso tempo. Il totale quindi era di 160.000 operai e di 3.300 prefetti.

La preghiera di Salomone nel testo di Don Bosco, più che un sunto di quella biblica (*III Re, 8*) pare originale:

S1, 91: «Deh! vi prego, fate, che tutti quelli che oppressi dalle angustie o stretti da qualche bisogno ricorreranno a supplicar voi in questo santo luogo siano esauditi ».

La frase finale del capitolo accenna al fuoco che abbruciò le vittime, un particolare che non si trova nel Soave e che Don Bosco pare aver attinto dal Saracinelli (*S1, 91; cfr. Saracinelli, 100*).

La Regina di Saba. Questo paragrafo sembra un nuovo piccolo saggio di come Don Bosco attingesse all'occorrenza da diversi autori. La narrazione è attinta all'inizio dal Soave. Se ne dà un passo indicativo:

SI, 91:

« Fra le altre persone la Regina di Saba, paese dell'Arabia, tratta dalla fama delle ricchezze e del sapere di lui venne pure con gran corteggio e con ricchi doni a visitarlo ».

Soave, 85:

« Ucita la fama delle ricchezze e del sapere di Salomone, la Regina di Saba [...] venuta a Gerusalemme con gran corteggio e con ricchi doni ».

L'aggiunta « paese dell'Arabia » non c'è nel testo del Soave. Il seguito della narrazione pare attinto dal Saracinelli e, per il discorso diretto, dal Secco:

SI, 91:

« Osservata che ebbe la maestà e lo splendore della corte, l'apparecchio de' sacrifici, la magnificenza delle mense, la buona disciplina de' servitori, ed altre simili maraviglie, ma specialmente la somma saviezza del Re nello sciogliere enigmi ed altre difficilissime quistioni, attonita e quasi fuor di se per lo stupore esclamò: "Beati i servi e la gente tua che sono sempre con te e odono la tua sapienza! Le cose che udii di te sono di gran lunga minori di quelle che ora osservo cogli occhi miei. Sia benedetto il Signore che ti ha collocato sul trono d'Israele" ».

Saracinelli, 101:

« Avendo osservato la maestà del regio palazzo, la magnificenza de' sacrificj, l'apparecchio delle mense, la buona disciplina de' servitori, ed altri simili maraviglie; ma specialmente la somma saviezza del Re nello sciogliere enigmi, ed altre difficilissime quistioni, attonita, e quasi fuori di se per lo stupore, non dubitò di confessare che erano di gran lunga minori le cose, che udite avea di quelle che ora avea osservate cogli occhj proprij ».

Secco, 82-83:

« Beati i servi, e la gente tua che sono sempre dinanzi a te, e odono la tua sapienza! Essa è maggiore del grido che se n'è sparso. Sia benedetto il Signore, che ti ha collocato sul trono d'Israele ».

E' interessante qui notare come Don Bosco pur ricorrendo al Secco pel discorso diretto, vi inserisce una frase del Saracinelli che gli pare forse più chiara. Invece di « Essa è maggiore del grido che se n'è sparso », si ha nel testo « Le cose che udii di te sono di gran lunga minori di quelle che ora osservo cogli occhi miei ».

Fine di Salomone. Qui Don Bosco pare fare una sintesi dei fatti con parole proprie, concludendo poi con una frase presa dal Saracinelli:

SI, 92:

« E l'infelice Salomone oppresso dalla tristezza, dal pianto, dal rammarico, travagliato da molti mali dell'anima e del corpo l'anno settantesimo dell'età sua, quarantesimo del suo regno morì in tale guisa ».

Saracinelli, 102:

« Salomone oppresso dalla tristezza, dal pianto, dal rammarico, e da molti altri mali dell'animo e del corpo, l'anno settantesimo dell'età sua, e quarantesimo del suo regno morì in tal guisa, che lasciò ».

sa che lasciò assai da dubitare della sua eterna salvezza ». assai dubitare della sua eterna salvezza ».

Si direbbe che la frase del Saracinelli era proprio piaciuta a Don Bosco. Egli aggiunge solo la parola « infelice » e cambia « animo » in « anima ».

Capo II. Roboamo e Geroboamo. S1, 92-93.

In questo breve capitolo Don Bosco, oltre ai dati iniziali, dà la storia della divisione del regno, ponendosi, apparentemente, prima sulla falsariga di *Secco*, 83-84, poi su quella di *Saracinelli*, 104, e finalmente di *Loriquet*, 72. Non si notano però trascrizioni alla lettera, tranne che per qualche parola, come « le tribù irritate » e « Geroboamo, servo di Salomone » che potrebbero provenire da *Soave*, 86.

Capo III. Acabbo ed Elia. S1, 94-96.

Tutto il capo terzo, soprattutto poi la seconda parte, segue la narrazione di *Soave* 88-90. Non mancano frasi prestate, pare, dallo Schmid o dal *Secco*. Se ne danno alcuni saggi:

S1, 94:

« Ella rispose: Sallo Iddio che non ho pane in casa mia; non ho altro che un pugno di farina nella madia, e un pò di olio nell'utello ».

S1, 95:

« Elia per comando del Signore si presentò nuovamente ad Acabbo, il quale sempre più furibondo gli disse: Sei tu qui, o ribaldo, che tanto scompiglio cagioni in Israele? e cominciò a minacciarlo. Intrepido Elia rispose: Non son io, ma tu, che scompigli Israele, avendo abbandonato il Dio de' padri tuoi per adorare Baal, e perché si conosca qual'è il vero Dio, fa che si adunino sul monte Carmelo tutti i sacerdoti di Baal. Là giunto si voltò al popolo e disse: "E fino a quando vorrete voi zoppicare da due parti?" ».

S1, 96:

« Elia fece avvisare Acabbo che attaccasse i cavalli e si affrettasse per ripararsi dalla pioggia. Diffatti quella piccola nube in breve tanto si dilatò, che coperto il cielo da ogni parte si sciolse in dirottissima pioggia, la quale ristorò tutto il

Soave, 88:

« Rispose la vedova, che altro più non restavale fuorché un pugno di farina nella madia, e un pò di olio nell'utello ».

Soave, 89:

« Ebbe Elia da Dio comando di presentarsi nuovamente ad Acabbo, il qual furibondo: Pur ti riveggo, disse, o ribaldo, che sì scompigli Israele, e cominciò a minacciarlo. Ma Elia nulla atterrito: Non io, rispose, ma tu ben sei che scompigli Israele, avendo abbandonato per Baal il Dio de' tuoi padri. Or perché veggasi quale è il vero Dio, fa che si adunino sul Carmelo tutti i sacerdoti di Baal. Quivi rivolto al popolo: E fino a quando, gli disse Elia, vorrete voi zoppicare da due parti? ».

Secco, 89:

« Elia fece avvisare Acabbo che attaccasse i cavalli perché la pioggia venne così dirotta, che largamente ristorò dall'arsura tutta la terra ».

Soave, 90:

« ma in breve tempo ella di tanto si di-

paese dalla terribile arsura da cui era travagliato ».

S1, 94:

« Ecco, giovani cari, come Iddio prende amorosa cura de' suoi! ».

latò, che tutto il cielo coperse da ogni parte, e si sciolse in direttissima pioggia ».

Schmid AT, 129:

« Ecco, o figliuoli, come Iddio si prende cura de' suoi ».

Capo IV. Fine di Acabbo e di Gezabele. S1, 97-99.

Fuga di Elia. La fuga di Elia viene trascritta quasi alla lettera dal testo del Soave. Se ne dà un passo comparato:

S1, 97:

« Svegliato da un Angelo (maraviglioso tratto della Divina Provvidenza!) si trovò accanto del pane e dell'acqua, con cui ristoratosi ripigliò il sonno. Ma l'Angelo nuovamente destatolo gli ordinò che di bel nuovo mangiasse, perché gli restava ancora lungo cammino. Mangiò, e col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb ».

Soave, 90:

« Svegliato da un Angelo si trovò accanto del pane e dell'acqua, con cui ristoratosi riprese sonno; ma l'Angelo nuovamente destandolo dissegli di mangiar nuovamente, perocché lungo cammino ancora gli restava: e col valore di quel solo cibo Elia viaggiò poscia quaranta giorni e quaranta notti fino al monte Oreb ».

La frase finale del racconto, e cioè l'applicazione catechistica, pare rifarsi al Saracinelli:

S1, 97:

« Il cibo di Elia è simbolo del pane Eucaristico che ci fortifica a camminare verso del Cielo ».

Saracinelli, 109:

« camminò per quaranta dì e quaranta notti sino al monte Oreb; simbolo della forza, che dà a noi il Sacramento dell'Altare per condurci infino al Cielo ».

La vigna di Nabot. La storia di questa vigna pare in gran parte rifarsi al testo del Soave. Vi è inclusa però una frase che potrebbe provenire o direttamente dal testo biblico o, forse, dal Secco. Si citano in proposito i passi seguenti:

S1, 97:

« Invogliossi di avere una vigna di Nabot situata vicino al suo palazzo, e gliela fece chiedere per danaro o per cambio. Nabot non sapeva arrendersi, imperocché quella vigna essendo retaggio de' suoi antenati, gli stava molto a cuore. Di che addolorato il Re, incollerito e fremente si gittò sul letto colla faccia verso del muro, deciso di non voler più prendere cibo ».

Soave, 92:

« Invogliossi Acabbo di avere in Gezraele una vigna di Nabot vicino ad un suo palazzo, e gliela fè chiedere per danaro o per cambio; ma Nabot non seppe arrendersi a cedere l'eredità de' suoi padri, che troppo gli stava a cuore ».

Secco, 90:

« gli recò tal dolore, che Acabbo irato e fremente si gittò sul letto con la faccia verso il muro, e non mangiò ».

(Cfr. *Martini VT, VI, 139 = III Re 21, 4*).

Fine di Acabbo e di Gezabele. La fine di Acabbo descritta da Don Bosco è un sunto della storia biblica, parallelo a quello più breve che ne fanno il Soave e il Secco e senza chiare dipendenze. Lo stesso dicasi del racconto della fine di Gezabele che Don Bosco pone subito a questo punto mentre gli altri compendi preferiscono porlo più tardi insieme alla narrazione dei fatti corrispondenti al Capo IX del libro IV dei Re (cfr. *Martini VT VI, 204-205*).

Capo V. Ocozia. Elia rapito in cielo. Miracoli di Eliseo. S1, 99-103.

In tutto questo capitolo si nota la falsariga del Soave, ma seguita con una certa libertà e non senza spunti da altre fonti.

Morte di Ocozia. Qui Don Bosco segue la descrizione del Soave, ne trascrive qualche espressione, come « Elia per divino precetto fattosi loro incontro » e « Riportarono essi questa minaccia senza saper di chi fosse » e sunteggia il resto (*S1, 99; cfr. Soave, 93*).

Elia rapito in Cielo. La narrazione pur essendo parallela a quella del Soave, contiene maggiori dettagli, provenienti forse dal Secco (*S1, 100; cfr. Soave, 94 e Secco, 93*).

Miracoli di Eliseo. Il testo del Soave qui è seguito ancor meno direttamente. Don Bosco salta anche alcuni fatti e pare attingere dal Secco quando descrive la risurrezione del figlio della Sunamita.

S1, 102:

« portato col padre in campagna al tempo della mietitura, avvenne che colto da un gran mal di testa morì ».

Secco, 94:

« portato col padre suo in campagna al tempo della mietitura, avvenne che colto da un gran mal di testa, miseramente morì ».

Capo. Eliseo. Giona. S1, 103-106.

Eliseo. La storia di Eliseo che conduce i soldati in Samaria viene descritta parafrasando il Soave e trascrivendone alcune frasi. I particolari della morte invece sembrano basarsi sul testo del Secco.

S1, 103:

« Benadad re di Siria, rinnovata la guerra contro Israele, meditava di tendere un'agguato. Gioram avvertito da Eliseo mandò in quel luogo gente a preoccuparlo ».

Soave, 98:

« Benadad Re di Siria avendo rinnovata contro Israele la guerra, avea deliberato di tendere in certo luogo un agguato; ma Gioram avvertitone da Eliseo, mandò in quel luogo le genti sue a preoccuparlo ».

S1, 104:

« due madri giunsero a patteggiare fra loro di uccidere e mangiare uno dopo l'altro i propri figli per isfamarsi ».

Soave, 98:

« due madri giunsero all'atrocità di patteggiare fra loro d'uccidere un dopo l'altro i propri figli per isfamarsi ».

S1, 104:

« Eliseo divenuto infermo fu visitato da Gioas re d'Israele, il quale in vederlo proruppe in pianto esclamando: "Padre mio, tu sei il carro d'Israele e colui che lo guarda". Eliseo per confortarlo gli promise che tre volte avrebbe con gran vantaggio vinto il Re di Siria ».

Secco, 104:

« Eliseo essendo infermo [...] fu visitato da Gioas, Re d'Israele, che in pianto prorompendo esclamò: Padre mio, tu se' il carro d'Israele e colui che lo guida. Eliseo gli promise per confortarlo che tre volte avrebbe trionfato del Re di Siria ».

La storia di Giona. La storia di Giona non è descritta nè dal Soave nè dal Loriquet. Ne parla il Saracinelli ma in modo diverso dal testo di Don Bosco (*Saracinelli, 127-128*). Il Secco invece deve aver fornito alcune espressioni (*S1, 106*; cfr. *Secco, 110*), quantunque la grande vicinanza al testo biblico lascia in dubbio (*Giona I, 7*).

Capo VII. Fine del Regno d'Israele. Tobia. S1, 107-111.

Fine del Regno d'Israele. Anche qui Don Bosco si trova nella necessità di sintetizzare tante cose e pare allora consultare vari compendi per trovare la frase adatta. Si dà qui un saggio dove le somiglianze potrebbero essere vere dipendenze.

S1, 107:

« Questo regno, che durò ducento cinquantquattro anni, ebbe diciannove re tutti empi ».

Saracinelli, 104:

« I Re d'Israele. Se ne contano 19 tutti perversi ».

S1, 107:

« Salmanassar venne con grand'esercito per espugnare Samaria: dopo tre anni di assedio s'impadronì della città, prese Osea e lo mise in catene, sottopose al suo dominio tutto il regno d'Israele, trasportò in un collo stesso Osea gl'Israeliti nell'Assiria e nelle Media, d'onde non ritornarono mai più ».

Soave, 102:

« Salmanassar, ciò risaputo, venne con grande esercito, espugnò Samaria dopo tre anni d'assedio, prese Osea e lo pose in catene, sottomise tutto il regno d'Israele, disperse gl'Israeliti nelle città dell'Assiria e della Media ».

Loriquet, 82:

« donde non tornarono mai più ».

S1, 107:

« ed avvenne più volte di non aver un tozzo di pane per isfamarsi né una veste con cui coprirsi. Molti furono uccisi e i loro cadaveri gettati fuor delle mura della Città per servire di pasto agli uccelli di rapina e ad altri feroci animali ».

Schmid AT, 141-142:

« Spesse volte, sfiniti dalla miseria, non potevano avere nemmeno un tozzo di pane con cui saziare la fame, né una veste con cui coprirsi: molti fra di essi furono uccisi e i loro cadaveri, gettati fuori delle mura della città, servivano di pasto agli uccelli di rapina e ad altri feroci animali ».

La Storia di Tobia. Per questa storia Don Bosco segue, sunteggiandola, la narrazione biblica nei fatti più salienti e appoggiandosi, apparentemente, qua e là al Soave ed allo Schmid. Non si notano invece dipendenze da *Loriquet 82-85, Sa-*

racinelli 117-120, Secco 135-143. Si trascriveranno alcuni brani di Don Bosco paragonandoli a quelli del Soave, dello Schmid e della Bibbia del Martini.

SI, 107:

«Alla vista de' suoi fratelli oppressi egli pieno il cuore di vera carità occupavasi a consolare gli afflitti e fornire di cibo e di vestimenta i bisognosi, a seppellire i morti».

Soave, 109:

«occupavasi Tobia in Ninive, dove era ritornato, a consolare gli afflitti, a fornir di cibo e di vestimenta i bisognosi, a seppellire i morti».

Martini VT VIII, 11-12 = Tobia I, 19-20:

«Tobia andava attorno visitando i suoi parenti, e li consolava, e faceva loro parte de' suoi beni secondo le sue forze. Dava da mangiare agli affamati, vestiva gli ignudi, e dava con sollecitudine sepoltura ai morti».

SI, 108:

«Infatti sua moglie, che gli procacciava il nutrimento colla fatica delle sue mani, un giorno tornò a casa con un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendo belare, "Ah! guardati, le disse, che questo capretto non sia rubato, e datti subito cura di restituirlo al suo padrone. Non è permesso di toccare la benché minima cosa altrui"».

Schmid AT, 143-144:

«Anna sua moglie gli procacciava il nutrimento colla fatica delle sue mani. Accadde una volta ch'ella tornò a casa con un capretto, che le era stato dato per mercede. Il cieco Tobia lo sentì belare; egli sapeva che ella non aveva potuto guadagnar tanto co' suoi lavori: - Guardati, le disse, che questo capretto non sia rubato, e datti subito cura di restituirlo al suo padrone; non ci è permesso di toccare benché minima cosa rubata».

Martini VT VIII, 15 = Tobia II, 19-21:

«E Anna sua moglie andava tutti i giorni a tessere, e delle fatiche delle sue mani portava a casa quel che potea comprar da mangiare. Avvenne pertanto, che essendole stato dato un capretto, lo portò a casa. E suo marito avendolo sentito belare, disse: «Badate, che per disgrazia non sia stato rubato: rendetelo a' suoi padroni; perché non è lecito a noi di mangiare, nè di toccare cosa rubata».

La storia si conclude con un brano derivato, pare, dal Soave:

SI, 110:

«Ma l'Angelo scopertosi e rivolto al padre, "io sono, disse, l'Angelo Raffaele; Quando tu seppellivi i morti e ti occupavi in pie opere e in fervorose preghiere, io tutto offeriva al Signore. Perché egli ti amava, volle che la cecità accrescesse il tuo merito; e poi spedì me a guarirti, e a procurarti tutti questi beni. A Dio solo pertanto voi ne dovete ogni grazia ed ogni lode". Ciò detto scomparve; ed essi rimasero per tre ore prostesi a terra

Soave, 113:

«Ma questi allora scopertosi, rivolto al padre gli disse: Io son l'Angelo Raffaele. Quando tu nelle pie opere e nelle fervorose preghiere ti occupavi, io tutto per te offeriva al Signore; e perché egli ti amava, ha voluto che la cecità pazientemente sofferta accrescesse il tuo merito; ed ora egli mi ha spedito a guarirti, e a liberar dal Demonio la moglie del figliuol tuo. A Dio solo pertanto voi ne dovete ogni grazia ed ogni lode. Ciò

benedicendo Dio ».

detto scomparve; e essi rimasero per tre ore prostesi a terra il Signore benedicendo ».

(Cfr. *Martini VT VIII, 44-46 = Tobia XII, 12-16.22*).

Capo VIII. I Re di Giuda da Abia ad Ezechia. S1, 111-116.

I Re da Abia ad Achaz. Questa prima parte del capitolo si sviluppa sulla solita falsariga del Soave, con qualche riduzione e con qualche particolare attinto ad altra fonte. Saggi di dipendenze dal Soave:

S1, 111:

« Pio fu il figliuolo Asa che distrusse gl'idoli e i vergognosi riti introdotti da sua madre. Alle preghiere di lui Iddio atterrì e mise in fuga un esercito di Etiopi, che con un milione di fanti e trecento carri erano venuti per assalire il regno di Giuda ».

S1, 112:

« Allorché Gioas fu giunto all'età di sette anni, radunati nel Tempio i principali del popolo, mostrò loro il legittimo Re e il fece solennemente acclamare. La quale nuova udendo Atalia corse al Tempio per dissipare la congiura, così da lei riputata, ma subito venne strascinata fuori del luogo santo e messa a morte ».

S1, 113:

« Nell'atto stesso che Ozia teneva in mano il turibolo per offerire incenso, e gridava minaccioso contro a' Sacerdoti, Iddio lo punì con una schifosa lebbra, per cui dovette separarsi dal consorzio degli uomini e consegnare le redini del governo al figlio Gioatan ».

Soave, 103:

« Più pio fu il figlio Asa, che distrusse gl'idoli e i turpi riti introdotti da Maaca di lui genitrice. Alle sue preghiere Iddio atterrì e mise in fuga l'esercito di Zara Re degli Etiopi, che con un milione di fanti e trecento carri era venuto per assalire il regno di Giuda ».

Soave, 104:

« Allorché Gioas fu giunto all'età di sette anni, radunati nel tempio tutti quelli, che Atalia abborrivano, mostrò loro il legittimo Re, e solennemente il fè proclamare; il che udendo Atalia corse al tempio per dissipare ciò che ella chiamava congiura e ribellione; ma Giojada fè strascarla fuori del tempio e mettere a morte ».

Soave, 105:

« Nell'atto stesso che Ozia in man tenendo il turibolo minacciava i Sacerdoti, Iddio il punì colla lebbra, di cui ricoperto dovette separarsi interamente dal consorzio degli uomini, e rinunziare al figlio Gioatam le redini del Governo ».

Non mancano in questo capitolo brani in cui Don Bosco pare scostarsi dal Soave, come il particolare della morte di Gioramo figlio di Giosafatte che, secondo Don Bosco (e di *Saracinelli, 125*) morì di malattia.

Il Regno di Ezechia. In questa parte del capitolo Don Bosco pare attingere soprattutto al Secco, pur tenendo il Soave sott'occhio. Si dà qui un saggio di queste dipendenze dal Secco:

S1, 114:

« Ezechia giovavasi molto de' savi consigli

Secco, 113:

« Ezechia giovavasi molto de' sapienti con-

d'Isaia, profeta grande e tutto pieno dello spirito d'Iddio. Esso è il profeta che più di tutti parlò del futuro Messia [...] Sotto la direzione di un tanto uomo Ezechia [...] divenne celeberrimo per la sua pietà ».

SI, 115:

« Non ascoltate Ezechia che vi seduce col dire, che il Signore vi libera. - Il buon Ezechia uditi questi impropri, si stracciò le vestimenta, si coprì di sacco e andò nel tempio a pregare il Signore ».

sigli di Isaia, che dalla s. Scrittura è chiamato Profeta santo, grande e fedele e tutto pieno dello Spirito di Dio. Questi è il Profeta che più di tutti particolarmente parlò del venturo Messia [...] Con la direzione adunque d'un tant'uomo Ezechia divenne celebre così in pietà ».

Secco, 115:

« Non ascoltate Ezechia, che vi seduce, dicendo che il Signore vi libererà. Il popolo non proferiva parola; ma Ezechia quand'ebbe uditi questi impropri si stracciò i vestimenti, si coprì di sacco, ed entrò nella casa del Signore ».

Difficile però rimane alle volte fissare i limiti delle dipendenze dall'uno o dall'altro, essendo le descrizioni spesso parallele e tutte naturalmente basate sul testo sacro. Descrivendo, ad esempio, la malattia di Ezechia, Don Bosco pare seguire la narrazione di *Secco, 114*; ma ad un certo punto egli suntegge l'episodio e più oltre aggiunge un dettaglio che non si trova nel *Secco* ma nel *Soave* e nel *Royaumont*, il dettaglio del miracolo della meridiana dal segno retrocesso di dieci gradi. Ma si tratta di un dettaglio che è ricavato dal testo sacro. Se ne dà qui la trascrizione comparata:

SI, 115: « In conferma di tale promessa Isaia operò un miracolo facendo retrocedere l'ombra del sole dieci gradi nel meridiano ».

Soave, 106: « e per segno fe' sull'orologio solare retrocedere l'ombra dello stilo per dieci gradi ».

Royaumont, 259: « E per contrassegno di tutto ciò fece Isaia [...] quel sì famoso miracolo di far retrocedere per dieci gradi l'ombra nell'orologio, che la Scrittura chiama di Achaz ».

Martini VT VI, 267 = IV Re 20, 11: « e fece di linea in linea tornare indietro l'ombra pe' dieci gradi, che ella avea già scorsi nell'oriuolo di Achaz ».

Capo IX. I Re di Giuda da Manasse a Sedecia. *SI, 116-121.*

Manasse. In questo tratto del capitolo non si notano chiare dipendenze, ma alcuni periodi han qualche somiglianza colla narrazione del *Secco*.

SI, 116:

« Ma il Signore non tardò a vendicare gli oltraggi fatti a' suoi profeti. Manasse fu vinto dagli Assiri, i quali incatenatolo a' piedi ed alle mani lo condussero in Babilonia. Nell'orror del carcere egli rientra in se stesso, conosce la mano Divina

Secco, 117-118:

« Per queste cose il Signore alfine proruppe nel suo furore e mandò sopra Manasse i capi dell'esercito del re degli Assiri, i quali lo presero, lo incatenarono alle mani, ed a' piedi e lo condussero in Babilonia. Da quella grande sciagura umi-

che lo percosse e prega umilmente il Signore ad aver di lui pietà».

liato Manasse, ritornò in sé, e pentito e supplichevole scongiurò il Signore, che il liberasse ».

La storia di Giuditta. Il racconto non ha visibili dipendenze dai soliti compendi. Don Bosco può aver quindi redatto la sua propria narrazione.

Da Giosia a Sedecia. Questa veloce carrellata sugli avvenimenti riguardanti gli ultimi Re di Giuda si appoggia prima su *Soave*, 107, poi su *Secco*, 128-134. Si offriranno due saggi delle dipendenze più visibili.

SI, 118:

« il piissimo Giosia. Appena salito in trono egli volle che immantinente fossero distrutti gl'idoli e venisse tolta ogni memoria di culto profano. Risarcì il tempio d'Iddio e lo rimise nell'antico splendore. Comandò fosse letta al popolo la legge di Mosè [...] Dappoi commise un'imprudenza che gli costò la vita ».

SI, 119:

« Era Geremia nativo di Anatot città non molto distante da Gerusalemme. A quindici anni circa il Signore lo mandò ad annunziare le gravi sventure che sovrastavano a Gerusalemme [...] D'ordine del Signore si presentò pure al re Gioachimo e gli disse: Guai a colui che fabbrica la sua casa nell'ingiustizia, che opprime il prossimo e non dà la mercede agli operai. Tu attendi solo all'avarizia, alla calunnia, a spargere il sangue innocente. Perciò ecco quanto dice il Signore. La tua sepoltura sarà quella di un giumento, sarai gittato fuori delle porte a putrefarti al vento e alla pioggia ».

(Cfr. *Geremia XXII, 13-19*).

Soave, 107:

« il piissimo figlio Giosia, che fatti immantinente distruggere gl'idoli, e togliere ogni memoria di profano culto, ordinò che il tempio di Dio si risarcisse, e tornasse nell'antico splendore. Essendosi qui trovato il libro contenente le leggi di Mosè [...] il fece leggere al popolo [...] Ma un'imprudenza commise egli poi, che costogli la vita.

Secco, 129-130:

« Era Geremia nativo di Anatot, piccola città lontana tre miglia incirca da Gerusalemme, e aveva forse quindici anni quando il Signore [...] gli comandò [...] che andasse a Gerusalemme, annunciando da sua parte i grandi mali che le sovrastavano [...] Geremia poi ebbe ordine dal Signore di andare a Gioachimo, e dirgli queste parole: Guai a colui che nell'ingiustizia edifica la casa sua, che opprime il prossimo, e non dà la mercede all'operaio [...] tu con gli occhi e col cuore intendi all'avarizia, e alla calunnia, intendi a spargere il sangue innocente [...] Ecco però quello che dice il Signore [...] la sua sepoltura sarà quella dell'asino, sarà gittato fuori delle porte a putrefarsi al vento e alla pioggia ».

Tutto ciò che segue sino alla fine del capitolo rivela ancora somiglianza col testo del *Secco*, come si può notare nei fatti seguenti: il castigo di Gioachimo (*SI, 119*; cfr. *Secco, 130*); distruzione di Gerusalemme e fine di Sedecia (*SI, 121*; cfr. *Secco, 133-134*).

Evidentemente vi è la comune base biblica ma tutto fa supporre che Don Bosco abbia cercato nelle brevi descrizioni del *Secco* ciò che nella Bibbia è sparso nel libro IV dei Re e in Geremia.

EPOCA SESTA

Capo I. Daniele e Nabucodonosor. Susanna. S1, 122-129.

Questo capitolo corrisponde ai primi quattro del libro di Daniele e appare anch'esso composto sulla falsariga del *Soave*, 120-127 con l'appoggio del *Secco*, 146-156. L'introduzione ed alcune applicazioni paiono originali. Nel seguire il testo del *Soave* Don Bosco anche qui riduce alcuni episodi, come quello di Susanna, toglie qualche frase, parafrasa liberamente, semplifica espressioni, fa delle trasposizioni ed aggiunge qualcosa di suo. Si dà anche qui un saggio delle dipendenze:

S1, 124:

« Ora abbastanza è manifesta la menzogna di costoro, a voi si sta il rendere quel guiderdone che si meritano. - Il popolo tutto lieto che si fosse scoperta l'innocenza di Susanna con maggiore indignazione si mosse contro a' due vecchi ».

S1, 125:

« Già cominciavasi la crudel carnificina, quando Daniele presentatosi al Re pregollo a voler per poco sospendere il fatale decreto, giacché egli sperava di soddisfarlo ».

S1, 126:

« Nabucodonosor attonito al vedersi così bene indovinato e saggiamente interpretato il suo sogno si chinò per adorare Daniele ».

S1, 127:

« Allora il Re salito in furore comandò che la fornace fosse accesa sette volte più del solito, e i tre giovanetti fossero entro lanciati ».

(Cfr. *Martini VT*, XV, 329 = *Daniele* 3, 19-20).

S1, 127:

« Come veramente voi non adorare la mia statua? Orsù al primo suono degli strumenti se non vi prostrerete e non l'adorerete, subito sarete gittati in una fornace, e qual Dio potrà liberarvi dalle mie mani? ».

(Cfr. *Martini VT*, XV, 328 = *Daniele* 3, 15).

Soave, 122-123:

« Or abbastanza v'è manifesta, ripigliò Daniele, la costoro menzogna: a voi si sta il render loro quel guiderdone, che han meritato. Il popolo tutto lieto che l'innocenza di Susanna si fosse scoperta, con vie maggiore indignazione si mosse contro i due vecchi ».

Soave, 123:

« E già cominciavasi la crudel carnificina [...] allorché Daniele al Re presentossi pregandolo a volerla sospendere per poco tempo, giacché ei sperava di poterlo del suo desiderio soddisfare ».

Soave, 124:

« Attonito Nabucodonosor al vedere così indovinato a puntino, e saggiamente interpretato il suo sogno, chinossi per adorare Daniele ».

Soave, 125:

« Allor salito in furore il truce Re impose tosto che la fornace fosse accesa sette volte più che non solevasi, e che legati i tre giovani vi fosser entro lanciati ».

Secco, 155:

« Veramente dunque [...] voi non adorare la statua che ho innalzato? Orsù, al primo suono degli strumenti se non vi prostrerete e l'adorerete, sarete di subito gittati nella fornace; e qual Dio potrà camparvi dalle mie mani? ».

S1, 128:

«Non è forse questa, andava dicendo, la grande Babilonia che io edificai per servire di sede al mio impero, nella grandezza della potenza mia, nella gloria della mia magnificenza?».

Secco, 153:

«Non è forse questa la gran Babilonia, che io ho edificata a sede del mio regno, nella grandezza della mia possanza, nella gloria della mia magnificenza?».

(Cfr. *Martini VT, XV, 345 = Daniele 4, 27*).

Come si può notare, i brani stralciati dal *Secco* contengono frasi in discorso diretto. Tali frasi non si trovano nel *Soave*.

Capo II. Baldassarre e Daniele. S1, 129-133.

Per questo capitolo si potrebbe ripetere ciò che già si disse a proposito del capitolo precedente: parallelismo della narrazione con quella del *Soave, 127-131* dal quale si hanno dipendenze letterali; qualche spunto forse dal *Secco, 156-157; 161-164*, ma meno apparente che nel capitolo primo. Eccone qualche saggio:

S1, 129-130:

«Teco pur sieno, disse Daniele, i doni tuoi, l'arcano scritto io spiegherò. Ma sappi che esso contiene la condanna delle tue empietà, a cui oggi hai posto colmo colla profanazione de' sacri vasi. Mane, Thecel, Phares sono le parole».

Soave, 128:

«Teco pur sieno, disse, i tuoi doni. L'arcano scritto io spiegherò, ma sappi, che contien esso la tua condanna per le empietà, a cui oggi colla profanazione de' sacri vasi hai posto il colmo. Mane, Thecel, Phares son le parole».

S1, 130:

«fu costretto a sottoscrivere la sentenza esortando però Daniele a confidare che salvato l'avrebbe Iddio [...] il Re stesso volle munire il serraglio del suo sigillo e di quelli dei suoi ottimati».

Soave, 129:

«fu stretto a sottoscrivere la sentenza, dicendo però a Daniele, ch'ei confidava che Iddio l'avrebbe salvato [...] fè chiuder con una pietra l'ingresso, e munirla del suo sigillo e di quello de' suoi Ottimati».

(Cfr. *Martini VT, XV, 356, = Daniele 6, 16-17*).

S1, 131:

«Per qual motivo non adori tu il dio Belo? A cui Daniele: "Perché io non presto adorazione ad un idolo artefatto, ma al Dio vivente, Creatore del cielo e della terra". E che? riprese il Re, non ti par vivente il Dio Belo il quale ogni giorno tanto si mangia e si beve?».

Soave, 129:

«E perché non adori tu pure il Dio Belo? Perché io non adoro, rispose Daniele, un idolo artefatto, ma il Dio vivente, che ha creato il cielo e la terra. Ecché disse il Re, non ti par egli vivente il Dio Belo, che tanto si mangia e si beve ogni giorno?».

(Cfr. *Martini, VT XV, 410 = Daniele 14, 3-5*).

S1, 133:

«Nel settimo giorno il Re andò per pianto la morte di Daniele, ma con sorpre-

Soave, 131:

«Al settimo giorno andò il Re per pianto la morte; ma con sorpresa di gioja

sa di gioia guardando entro il serraglio, vedutolo sano e tranquillo in mezzo ai leoni ».

(Cfr. *Martini*, VT XV, 415 = *Daniele* 14, 39).

guardando entro il serraglio, il vide vedere sano e tranquillo in mezzo a' lions ».

Si daranno ora due brani comparati col Secco e col Martini appunto per rilevare le somiglianze che rendono un po' dubbia la dipendenza di Don Bosco.

SI, 131:

« Il Re montato in collera chiamò i sacerdoti di Belo, e disse loro: "Se non mi manifestate chi mangia e beve ciò che a Belo si presenta, vi farò tutti morire: che se ciò non mi fate vedere, Daniele morrà, perché contro Bel ha bestemmiato" ».

Martini VT XV, 411 = *Daniele* 14, 7-8:

« E il re montò in collera, e chiamò i sacerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non mi dite chi mangia tutto quello, ch'io spendo, voi morrete. Se poi farete vedere, che queste cose se le mangi Bel, morrà Daniele per aver bestemmiato contro Bel ».

SI, 133:

« Poscia il Re pubblicò questa legge: "Tutti i sudditi adoreranno il Dio di Daniele e per essere un Dio Salvatore che fa prodigi e maraviglie grandi sopra la terra" ».

Martini VT XV, 415 = *Daniele* 14, 42:

« Allora il re disse: Tutti gli abitanti di tutta quanta la terra temano il Dio di Daniele: perocché egli è Salvatore, e fa segni, e prodigi sulla terra, e ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni ».

Secco, 162:

« Allora il Re adirato chiamò i sacerdoti di quell'idolo e disse loro: Se non mi direte chi è che si mangia tutte le cose che si danno a Bel, morrete. Se poi mi farete vedere, che Bel se le mangia, morrà Daniele, perché contro a Bel ha bestemmiato ».

Secco, 164:

« Allora il Re disse: tutti gli abitanti di tutto il nostro imperio temano il Dio di Daniele, perché esso è Salvatore e fa prodigi, e maraviglie grandi sopra la terra ».

Come si può constatare, non riesce facile qui decidere da chi Don Bosco più dipenda, pur essendoci, si direbbe, maggior probabilità di dipendenza dal Secco.

Capo III. Liberazione dall'esilio. Alessandro in Gerusalemme. *SI*, 133-137.

La Storia di Ester. E' una storia descritta sul modello del Soave. Non si notano altre dipendenze.

SI, 134:

« Ester era una giovine Ebreà di rara e straordinaria bellezza, la quale rimasta priva di padre in fresca età era stata da Mardocheo suo zio con singolare cura allevata nel santo timor d'Iddio [...] ».

Soave, 134:

« Era fra l'altre una giovane ebrea, chiamata Ester, di rara e straordinaria bellezza, la quale rimasta orfana in fresca età era stata da Mardocheo suo zio con singolar cura allevata [...] ».

Il superbo Amano, il quale, uso a vedersi tutto il popolo genuflesso avanti per adorarlo ovunque passava, fu fieramente sdegnato perché Mardocheo gli ricusasse tale ossequio dovuto solo a Dio ».

Il superbo Amano, che avvezzo, ovunque appariva, a vedersi innanzi tutto il popolo genuflesso, fieramente si adontò, che Mardocheo quest'atto di adorazione, come dovuto a Dio solo, gli ricusasse ».

Fine della schiavitù. Ritorno. Costruzione del tempio e delle mura. Non mancano anche qui brani che riproducono più o meno fedelmente il testo del Soave. Ma Don Bosco vuol sintetizzare vari avvenimenti e pare quindi rendersi più libero ed attingere anche da altri come il Saracinelli ed il Calmet.

S1, 135:

« rimanendo sotto al dominio dei Re di Persia, coll'assenso dei quali era permesso a' Giudei di eleggersi i Pontefici, i Capitani ed i Magistrati ».

Saracinelli, 148:

« Il supremo dominio l'avevano i Re di Persia, dall'arbitrio, e coll'assenso de' quali era permesso a' Giudei di eleggersi i Pontefici, i Capitani ed i Magistrati fra quelli delle loro Tribù ».

S1, 136:

« I Samaritani perpetui nemici de' Giudei, se ne beffarono da principio, non credendo che l'impresa si potesse condurre a fine, ma quando videro che l'opera velocissimamente si avanzava, minacciarono di opporsi colla forza. Allora Neemia ordinò che i Giudei tutti si armassero, e parte stessero in guardia contro gl'inimici, parte continuassero i lavori, sempre però colle armi in mano e pronti a qualunque assalto nemico. I Samaritani avendo ciò osservato cessarono di molestarli, e la città con incredibile celerità entro cinquanta giorni fu terminata, e ne fu celebrata la solenne dedicazione con pompa straordinaria ».

Soave, 138:

« Se ne beffarono a principio i Samaritani, i quali non credeano che l'opera si potesse condurre a fine; ma quando videro che si andava celeremente avanzando, minacciarono di opporsi colla forza. Neemia ordinò allora che i Giudei tutti s'armassero, e parte si stessero a guardia, onde osservare i nemici, parte continuassero i lavori, ma sempre armati, ond'essere pronti a respingere qualunque assalto. Ciò vedendo i Samaritani non ardirono d'avanzarsi, e l'opera con celerità incredibile entro cinquantadue giorni fu terminata. Ne fece allora Neemia la solenne dedicazione con straordinaria pompa ».

S1, 136 n. 1:

« Questo editto fu emanato nel 3486 nel qual anno terminarono i settant'anni di schiavitù predetti da Geremia e cominciati 3416 ».

Calmet, Ed. Pomba, XVIII, 78:

« 3486. Dario permette agli Ebrei con editto particolare, il riedificare il Tempio. In questo anno propriamente terminano i settant'anni della cattività predetti da Geremia e cominciati nell'anno del mondo 3416 ».

Alessandro il Grande in Gerusalemme. L'episodio dell'entrata di Alessandro in Gerusalemme Don Bosco lo dice derivato dalle opere di Giuseppe Flavio (*S1, 137 n. 1*). Ma la descrizione fattane da Don Bosco è evidentemente attinta al testo del Soave. Si trascriverà soltanto qualche brano:

S1, 137:

« Cìò udendo Jaddo sommo Pontefice per Divina ispirazione ordinò che tutto il popolo vestito a bianco ed egli stesso cogli abiti pontificali in compagnia de' sacerdoti adorni de' sacri paramenti andassero ad incontrare quello sdegnato conquistatore [...].

E avendogli Jaddo mostrato la profezia di Daniele nella quale predicevasi che un principe Greco avrebbe rovesciato l'impero de' Persiani, e giudicando ciò essere detto di lui ne fu molto contento ».

Soave, 140:

« Jaddo, cìò udendo, ordinò per divina ispirazione che il popol tutto si vestisse di bianco, e con esso, e co' suoi Sacerdoti, adorno egli di tutti gli abiti pontificali, ad Alessandro si fece incontro [...].

« E avendogli Jaddo mostrato la profezia di Daniele, in cui predicevasi che un principe greco avrebbe rovesciato l'impero de' Persiani, di ciò contento ».

Capo IV. Eliodoro. Antioco. Martirio di Eleazaro e dei Maccabei. S1, 138-143.

Il fatto di Eliodoro. E' attinto dal Soave e dal Secco.

S1, 138:

« Seleuco Re di Siria avendo inteso da un Ebreo apostata che nel tempio di Gerusalemme si trovavano molte ricchezze e molti tesori spedì Eliodoro affinché li trasportasse in Antiochia ».

S1, 138:

« Onia Sommo Sacerdote fece osservare che i tesori e le ricchezze esistenti nel Tempio erano sostanze delle vedove, de' pupilli, de' poveri, epperò non doversi tradire coloro che le avevano affidate alla riverenza e santità del Tempio onorato per tutto il mondo ».

S1, 138:

« Da ciò nulla mosso Eliodoro voleva entrarvi per forza, e tutto involare ».

S1, 139:

« e mentre pregava, ricomparvero quei medesimi giovani [...] e gli dissero: "rendi grazie ad Onia, giacché il Signore a sua intercessione ti ha donato la vita. Tu poi annunzia per tutta la terra la grandezza e la potenza di Dio" ».

Soave, 143:

« Seleuco Filopatore [...] sapendo per tradimento di Simone soprastante al tempio di Gerusalemme, che ascosi v'erano molti tesori, spedì Eliodoro, affinché li portasse in Antiochia ».

Secco, 186:

« Onia gli rispose, quelli non esser propriamente del tempio, ma depositi, e sostanze di vedove e di pupilli; non potersi però permettere, che fossero traditi coloro, che affidate avevano le loro sostanze alla riverenza e santità del tempio onorato per tutto il mondo ».

Soave, 143:

« Nulla mosso da ciò Eliodoro entrarvi volle per forza, onde tutti involarli ».

Secco, 187:

« e mentre pregava apparvero ad Eliodoro i medesimi giovani [...] e gli dissero: "Rendi grazie ad Onia, giacché il Signore per lui ti ha donato la vita. Tu poi annunzia a tutti la grandezza di Dio e la sua potenza ».

Persecuzioni. Martirio di Eleazaro. La descrizione è parallela a quelle del Soave e del Secco. Don Bosco attinge qualcosa dall'uno e dall'altro appoggiandosi di più sul Secco per il martirio di Eleazaro. Non sono però da escludersi altre fonti e in particolare il testo sacro (cfr. *Martini VT VIII, 342-350 = II Maccabei, 5; 6*).

Si darà, come esempio, un breve passaggio comparato col Secco e col Martini:

Sl, 140:

« Che se io mi appigliassi al vostro consiglio scamperei da' supplizi degli uomini ma dalle mani dell'Onnipotente né vivo né morto potrò fuggire ».

Secco, 192:

« ché se anch'io scampassi ora dai supplizi degli uomini, dalle mani dell'Onnipotente né vivo né morto non lo potrei ».

Martini VT VIII, 350 = II Maccabei 6, 26:

« Perocché quand'anche io potessi adesso sottrarmi ai supplizi degli uomini, non potrei però nè vivo nè morto fuggir di mano all'Onnipotente ».

Martirio dei sette fratelli Maccabei. La narrazione appare più dettagliata di quella del Soave. Rivela qualche dipendenza dal Secco, da cui però poi si stacca. Senza estendersi quanto la narrazione biblica, ne riflette però i particolari. Si direbbe che Don Bosco metta qualcosa di suo nell'avvincente episodio. Si prendano ad esempio le parole dell'ultimo dei fratelli:

Sl, 142:

« Non ubbidisco al Re ma alla legge; e tu, o Re, disse ad Antioco, tu, o scelerato, non fuggirai l'ira dell'onnipotente Iddio. Verrà tempo quando da lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore confesserai che tu sei uomo. Se la nostra gente non avesse peccato contro Dio, non saremmo caduti in questa sventura; ma spero che Iddio fra poco placato dal mio sangue e da quello de' miei fratelli si riconcilerà col nostro popolo, e a noi dopo una morte fortemente sofferta, darà una vita eterna ».

Martini VT VIII, 355-356 = II Maccabei 7, 30-37:

« Io non ubbidisco al comando del re, ma al precetto della legge data a noi da Mosè. Ma tu, inventore di tutti i mali contro gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio. Perocché noi queste cose patiamo pe' nostri peccati. E se il Signore Dio nostro si è adirato per breve tempo con noi affin di gastigarci, e di correggerci, egli però si riconcilerà di nuovo co' servi suoi. Ma tu, o scellerato [...] tra i tormenti e le percosse abbi a confessare, che egli solo è Dio ».

Può essere interessante notare che questa frase non è citata nel racconto del Soave, nè in quelli del Saracinelli, del Lorient e dello Schmid; è appena accennata nel suo inizio dal *Secco, 194*; è riportata esattamente come nella Bibbia dal *Calmet II, 31* e dal *Rattazzi IV, 117*; è citata in forma indiretta e sommariamente dal *Royaumont, 326*. Don Bosco invece questa volta cita, ritoccandolo a modo suo, il testo sacro.

Capo V. Matatia e Giuda Maccabeo. Sl, 143-146.

Matatia. Per questa sezione del capitolo Don Bosco si appoggia al *Secco, 195-196* dal quale trascrive alcune espressioni. Il Soave dà dei fatti una descrizione sintetica e questa forse è la ragione per cui Don Bosco, come già altre volte, si rivolge al Secco. Non manca naturalmente l'influsso della narrazione

biblica stessa (*I Maccabei*, 2), ma è difficile dire se Don Bosco vi abbia attinto direttamente. Si riportano qui due frasi attinte probabilmente dal Secco:

SI, 143:

« I commissari del Re [...] gli dicevano: "Tu sei principale e chiarissimo in questa città" ».

SI, 144:

« Matatia [...] chiamati i figliuoli raccomandò loro che fossero di animo forte e generoso per la legge Divina ».

Secco, 195:

« I Commissari del Re [...] dissero a Matatia: tu sei principale e chiarissimo in questa città ».

Secco, 195-196:

« Matatia [...] chiamò i suoi figliuoli, e raccomandò loro, che fossero di animo forte e generoso per la legge di Dio ».

Le gesta di Giuda Maccabeo. Qui Don Bosco ritorna al Soave sia per la successione degli episodi come per il testo-modello, ma attinge pure qualche particolare dal Secco.

SI, 144:

« Appena Giuda fu in capo al suo esercito ebbe tosto occasione di fare prova del suo valore. Apollonio governatore della Giudea lo venne ad assalire con numeroso esercito [...]. Lo seppe Giuda e sebbene inferiore di forze appoggiato al Divino aiuto gli andò incontro, sbaragliò tutte le truppe de' nemici, molti avendone uccisi ed altri posto in fuga. Lo stesso Apollonio rimase estinto, di cui riportò ricche spoglie; compresavi la spada della quale poi sempre si servì in guerra ».

SI, 145:

« Venne pertanto co' suoi in Gerusalemme e la trovò ridotta ad un'orrida solitudine. Il tempio e l'altare totalmente deserto, le spine, i virgulti cresciuti ne' cortili come nelle selve, le camere destinate a' Sacerdoti distrutte ».

Soave, 149:

« Giuda soprannominato il Maccabeo ben presto ebbe occasione di dar prova del suo valore. Apollonio Governatore della Giudea si affrettò ad assalirlo con numeroso esercito [...] ma Giuda sebbene inferiore di forze lo sconfisse, lo uccise, sbaragliò il suo esercito e ne riportò ricche spoglie, fra cui la spada medesima di Apollonio, che sempre usò dappoi nella guerra ».

Secco, 199:

« Giuda poi, e i suoi fratelli deliberarono di andare a Gerusalemme [...] videro il luogo santo ridotto in solitudine, l'altare profanato, arse le porte, e nei cortili le spine, e virgulti come nelle selve, o nei monti; distrutte poi tutte le camere de' sacerdoti ».

Capo VI. Ultime gesta e morte di Giuda. *SI*, 146-150.

In questo capitolo Don Bosco non pare seguire il Soave eccetto forse in qualche espressione. Il Soave poi si dilunga in vari episodi che non si trovano nella Storia Sacra di Don Bosco. Si notano invece maggiori somiglianze del testo con quello del *Secco*, 200-215 anche se Don Bosco lo parafrasa molto liberamente intessendo alle volte una sua propria narrazione. Non si notano chiare dipendenze da altri compendi.

Vittorie di Giuda sopra Timoteo. Quest'episodio pare descritto sulla falsariga del Secco ma senza molte trascrizioni (cfr. *Sl*, 146-147 con *Secco*, 202-203).

Morte di Antioco. Come sopra, con qualche frase anche dal Soave. Si danno esempi delle maggiori somiglianze:

Sl, 147:

« Nell'impeto dell'andare, cadde dal cocchio, e tutto pesto nella persona venne messo in una sedia e portato nella vicina città di Tabes sulle frontiere della Babilonia [...].

In che grande tribolazione, in che mare di miserie io sono venuto: ora mi ricordo de' mali che feci in Gerusalemme, la quale mandai a distruggere senza cagione; conosco che perciò sono colto da questi mali, e me ne muoio straziato in paese straniero ».

Sl, 147:

« fra crudi spasimi disperatamente morì ».

Secco, 201-202:

« Nell'impeto dell'andare ribaltò dal cocchio, e tutto rotto della persona fu posto in una sedia, e portato alla città vicina [...] cioè in Tabes frontiera della Babilonia [...].

In che grande tribolazione, e in che mare di miserie sono venuto io [...]. Ora mi ricordo dei mali, che ho fatto in Gerusalemme [...] e mandai a distruggere gli abitanti della Giudea senza cagione. Conosco, che perciò m'hanno colto tutti questi mali, ed ecco che io mi muojo di tristezza in paese straniero ».

Soave, 152:

« fra crudi spasimi disperatamente morì ».

Battaglia contro Eupatore e morte di Eleazaro. La narrazione corre parallela a quella del *Secco*, 206-207. Il brano più vicino al testo del *Secco* è quello che riguarda l'eroica morte di Eleazaro.

Sl, 148-149:

« Nell'anzidetta battaglia si segnalò Eleazaro fratello di Giuda. Avendo egli veduto un elefante più grosso degli altri e con regia armatura, credendo che sopra quello stesse il Re, deliberò di mettere la vita pel suo popolo e per la religione [...]. ma venutogli addosso quell'enorme peso ivi rimase schiacciato ».

Secco, 207-208:

« In questa battaglia si segnalò Eleazaro fratello del Macabeo, il quale avendo veduto uno degli elefanti con regia armatura, e degli altri più grande, pensò che sopra vi stesse il Re, e si deliberò di mettere la vita pel suo popolo [...] ma venutogli addosso quell'enorme peso, ivi morì ».

Pietà e gloriosa fine di Giuda Maccabeo. In questo brano si direbbe che Don Bosco faccia più da sè, pur tenendo sott'occhio il *Secco*. Il punto in cui la vicinanza al *Secco* è più marcata è nella descrizione della battaglia finale di Giuda Maccabeo.

Sl, 150:

« Disse a' suoi compagni: "Se è venuta l'ora nostra, andiamo, e moriamo valorosamente per li nostri fratelli". L'esercito nemico si mosse, il combattimento si attaccò da ambe le parti e fu ostinatissi-

Secco, 214-215:

« Disse a quelli che erano restati seco [...] se è venuta l'ora nostra, moriamo valorosamente pei nostri fratelli [...]. L'esercito nemico si mosse, [...]. Il combattimento si attaccò dall'una parte e

mo da mattina a sera. Giuda vedendo l'ala destra del nemico essere la più forte si avventò co' suoi più valorosi per isforzarla ».

dall'altra, e stettero affrontati dalla mattina alla sera. Giuda si accorse, che il corno destro de' nemici era il più forte ».

Capo VII. Gionata e Simone. S1, 150-153.

Come già in altri capitoli, Don Bosco sviluppa qui alcuni episodi, ne traslascia altri e fa il sunto di altri ancora. Per gli episodi sviluppati, la dipendenza dal Soave è chiara, tranne che nell'ultima parte del capitolo per la quale egli attinge dal Secco. Non si notano dipendenze chiare da alcun altro compendio. Si darà anche qui qualche saggio di dipendenza dal Soave e dal Secco, comparato, quest'ultimo, col testo sacro.

S1, 151:

« Era occupato ad abbattere una parte delle mura del tempio del Signore e improvvisamente divenne attratto, paralitico e muto di modo, che non potendo più profferire parola tormentato da dolori acerbissimi infelicamente morì ».

S1, 151:

« Fermo nelle sue promesse tornò ad Antiochia né più comparve nella Giudea ».

S1, 152:

« Simone fratello di Gionata animò tutto Israele a fare ogni sforzo per liberarlo; ma l'empio Trifone seco menando Gionata si avanzò nella Giudea, e allorché vide Simone pronto ad attaccarlo, gli mandò dicendo avere arrestato Gionata per certo debito che teneva col Re, e che qualora gli fossero pagati cento talenti e mandati i due figliuoli di lui in ostaggio lo avrebbe messo in libertà ».

S1, 153:

« Come dice la Scrittura, ciascuno coltivava con sicurezza le sue terre e riposava tranquillo all'ombra della vite e del fico; i vecchi sedevano nelle piazze ragionando pacificamente delle cose pertinenti al pubblico bene, e non v'era chi li spaventasse ».

Soave, 158:

« Mentre occupato era ad abbatter le mura dalla parte anteriore del tempio [...] improvvisamente divenne attratto, paralitico, e muto; e tormentato da dolori acerbissimi infelicamente morì ».

Soave, 159:

« e fermo alle sue promesse tornò in Antiochia, né più comparve nella Giudea ».

Soave, 162-163:

« Simone fratello di Gionata ciò udendo animò tutto il popolo d'Israele a fare ogni sforzo per liberarlo; ma l'empio Trifone avanzatosi nella Giudea, seco guidando Gionata, allorché vide Simone disposto ad attaccarlo, mandò dicendogli, che aveva arrestato Gionata per certo debito che teneva col Re, e che qualora gli fossero spediti cento talenti, e i due figliuoli in ostaggio, l'avrebbe rimesso in libertà ».

Secco, 225:

« Ciascuno coltivava in sicurezza la sua terra, e riposava all'ombra della sua vite, e i vecchi sedevano nelle piazze, ragionando pacificamente de' comuni vantaggi, e non v'era chi li spaventasse ».

Martini VT VIII, 297-298 = I Maccabei 14, 8-9.12:

« E ciascheduno coltivava in pace la sua terra; e la terra di Giuda dava le sue raccolte; e le piante de' campi davano il loro frutto. I seniori si stavano sedendo nelle

piazze, e trattavano delle utilità del paese [...] ciascheduno potea stare assiso all'ombra della sua vite, e della sua ficaia, senza che vi fosse chi gli desse timore ».

Capo VIII. Da Simone ad Erode. S1, 153-155.

Questo capitolo, come fa notare Don Bosco (*S1, 154, n. 1*) si basa fondamentalmente sulle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio (Libri XII-XV) a cui Don Bosco può aver attinto anche indirettamente tramite il *Calmet II, 70-128*. Nella narrazione tuttavia si notano particolari presi soprattutto dal Saracinelli forse perché la storia del Soave era troppo lunga e quelle del Loriquet e del Secco troppo brevi in questi episodi.

Si trascriveranno quindi due brani come saggi di dipendenze:

S1, 154:

« Aristobolo suo figliuolo, che gli fu successore nel sommo pontificato e nel governo, prese pure il titolo di re; ma il suo regno fu d'un anno solo e pieno di scelleraggini. Per sospetto fece perire sua madre, uccise di propria mano suo fratello Antigono, chiuse in carcere gl'altri suoi fratelli. Per sì enormi atrocità sdegnato Iddio lo colpì dove aveva sparso il sangue fraterno, permettendo che venisse là soffogato da un traboccamento di sangue ».

S1, 155:

« sinché Pompeo capitano delle truppe romane venuto nella Giudea prese Gerusalemme, mandò a Roma Aristobolo co' suoi figliuoli, restituì il pontificato e il regno ad Ircano fatto però tributario a' Romani ».

Saracinelli, 168-169:

« Aristobolo, figliuolo d'Ircano, il quale fu il primo, che dopo Sedecia prese il nome e le insegne di Re. Per assicurarsi questo titolo uccise la madre, ed il fratello Antigono, rinserati gli altri fratelli in una stretta prigione. Governò la Giudea un anno, e non più, soffocato da un trabocco di sangue in quel luogo medesimo, dove per l'avanti avea imbrattate le mani nel sangue fraterno ».

Saracinelli, 170:

« Ma Pompeo capitano del Romano esercito, presa Gerusalemme, restituì ad Ircano il pontificato ed il regno, e condusse a Roma Aristobolo co' figliuoli ».

Soave, 171:

« Fè la Giudea tributaria a' Romani ».
(frase che manca nel Saracinelli)

g) EPOCA SETTIMA (Nuovo Testamento)

Capo I. Natività. Presentazione al Tempio. S1, 157-161.

Don Bosco svolge la sua narrazione sulla scorta del testo evangelico ma senza seguirlo così da vicino come pare invece fare il *Secco, 233-238*, nè così schematicamente come fa il *Saracinelli, 174-178* e molto più brevemente di quello che faccia lo *Schmid NT, 5-24*; procede con minor numero di domande di quello del *Loriquet, 118-123* e si distingue infine anche dal *Soave 191-194* soprattutto per le sue aggiunte iniziali, pur correndo parallelo al suo testo e rivelandone una certa dipendenza. Un passo, comparato pure col Martini, può servire di esemplificazione:

Sl, 161:

« Come lo ebbe tra le braccia provò tal piena di gioia, che esclamò: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muora in pace: dappoiché i miei occhi hanno veduto il Salvatore da te inviato" ».

Soave, 194:

« Il prese tra le sue braccia, e lieto esclamò: Or lascia pure, o Signore, che in pace muoia il tuo servo, dappoiché hanno veduto i miei occhi il Salvatore da te inviato ».

Martini NT II, 28 = *Luca* 2, 28-30

« Egli e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse: Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola: perché gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te ».

Capo II. Dalla strage degli Innocenti alla disputa coi Dottori. *Sl*, 162-164.

Si notano chiare somiglianze col *Soave* nell'episodio della *strage degli Innocenti*:

Sl, 162:

« agitato da mille sospetti, ordinò che in Betlemme e ne' suoi dintorni tutti i fanciulli, i quali non oltrepassassero i due anni, fossero trucidati, lusingandosi che nella comune strage dovesse altresì essere compreso il bambino Gesù ».

(Cfr. *Martini NT I*, 8-9 = *Matteo* 2, 16).

Soave, 194:

« agitato da mille sospetti e timori, ordinò che in Betlemme e ne' contorni tutti i fanciulli che non oltrepassassero i due anni fossero tratti a morte, lusingandosi che nella strage comune [...] anche il nuovo Re de' Giudei dovesse esser compreso ».

Sl, 162-163:

« avvisato Giuseppe in un sogno da un Angelo delle prave deliberazioni di Erode fuggì con Maria nell'Egitto; né di là ritornò finché dall'Angelo non ebbe nuova della morte di Erode, nel qual tempo Gesù, Giuseppe e Maria si restituirono a Nazaret loro patria ».

(Cfr. *Martini NT I*, 9-10 = *Matteo* 2, 19-23).

Soave, 194:

« Giuseppe avvisato in sogno da un Angelo delle prave macchinazioni d'Erode, già con Maria e Gesù fuggito se n'era in Egitto; né di là ritornò, finché dall'Angelo stesso non fu avvertito della morte di Erode; nel qual tempo pur con Maria e Gesù nella sua patria Nazaret restituissi ».

Morte di Erode. Qui Don Bosco cita come fonte « *Antiq. lib. 17, cap. 8* » *Sl*, 163 n. 1, ma la descrizione che egli fa assomiglia di più al testo del Calmet, nel quale è pure riportata esattamente tale citazione:

Sl, 163:

« Un calore lento voracemente lo divorava nell'interno. Era travagliato da fame sì stimolante, che nulla bastava per satollarlo. Oppresso da orribili dolori le sue viscere divennero piene di ulceri; il suo fiato era cattivo a segno che niuno poteva accostarglisi; tutto il suo corpo

Calmet II, 158:

« Un calor lento [...] lo divorava e lo bruciava al di dentro. Eraroso da una fame tanto violenta, che nulla bastava per renderlo satollo. Le sue viscere erano piene d'ulceri. Coliche violenti gli facevano soffrire orribili dolori [...]. Le parti del corpo che si celano con cura

divenuto un bulicame di vermi dava un'orrida puzza ».

maggior, erano sì corrotte, che se ne vedevan uscire i vermi [...] e il suo fiato era sì cattivo che non si poteva accostarsi ad esso ».

G.F., *Delle Antichità Giudaiche*, trad. Angiolini, Milano IV, 308:

« Questo morbo consisteva in un lento fuoco, che al tocco non dava segno di quella gagliarda infiammazione, che dentro spargevagli il suo veleno, con una avidità gagliardissima di mangiare; nè era possibile il non secondarla. A questo aggiungevasi esulceramento di viscere, e soprattutto acuti dolori di colica [...] Da un pari morbo assalito trovavasi il basso ventre, e più sotto da un infracidimento, che in vermini generava. Di più una difficoltà di respiro assai grande e penosa tra pel dolor che sentiva nel renderlo, e per l'affanno che producevagli la soverchia palpitazione ».

Disputa coi Dottori. Nulla di particolare, anche se una frasetta pare più simile al testo del Soave che a quello evangelico. (S1, 164; cfr. Soave, 198; Luca, 2, 46-47).

Capo III. Preparazione ed inizi della Vita Pubblica. S1, 164-169.

La narrazione segue più fedelmente il testo evangelico, ma include frasi che paiono in parte imitazione del Soave e in parte proprie di Don Bosco. Si presentano qui dei passi che rivelano dipendenze dal Soave:

S1, 165:

« Ebbe ordine dal Signore di venire sulle rive del Giordano a predicare la penitenza, ed annunziare la venuta del Messia. Molti accorrevano per udire le sue prediche, e commossi e pentiti de' loro peccati, si convertivano al Signore ». (Mt. 3, 5-6; Mc. 1, 4-5; L. 3, 3)

S1, 167-168:

« Giovanni [...] fu messo in prigione, dove stette rinchiuso per lungo tempo finché la medesima trovò mezzo di farlo togliere dal mondo. Eccone l'occasione. Celebrando Antipa un solenne convito nel suo giorno natalizio, la figlia di Erodiade danzò sì destramente alla presenza de' convitati, che tutti ne fecero le meraviglie ».

Soave, 200:

« Ebbe ordine dal Signore di venire sulle rive del Giordano [...] a predicarvi il battesimo della penitenza, ed annunziar la venuta del Messia [...] Molti accorrevano ad udir le sue predicazioni, e commossi e pentiti de' lor peccati da lui ricevevano il battesimo ».

Soave, 202:

« Giovanni fu posto in prigione [...] Stette Giovanni colà racchiuso per lungo tempo, finché Erodiade trovò pur modo di farlo togliere di vita. L'occasione si fu, che celebrando Antipa un solenne convito, Salome figlia di Erodiade e di Filippo danzò così destramente alla presenza de' convitati, che tutti ne fecero le meraviglie ».

(Matt. 14, 3-6; Mc. 6, 17-22).

Non manca qualche frasetta che può essere prestata da altri compendi. Ma non è facile distinguerla dal testo evangelico, e quindi, datone qui un saggio, non si parlerà più di questo fatto nei capitoli seguenti:

SI, 165:

« Giovanni [...] illuminato dallo Spirito Santo, gli andò incontro e gli disse ».

Martini NT 1, = Matteo, 3, 14:

« Ma Giovanni se gli opponeva dicendo ».

SI, 168:

« Alcuni facevano mercato di buoi, di pecore, di colombe; altri tenevano cambio di monete [...] fatta una sferza con alcune cordicelle scacciò i venditori ».

Martini NT II, 242 = Giov. 2, 14-15:

« E trovò nel Tempio della gente che vendeva bovi, e pecore, colombe, e banchieri che sedevano a banco [...] E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, tutti coloro scacciò dal Tempio ».

SI, 168:

« e di questi scelse dodici per suoi Apostoli (questo nome corrisponde ad *Inviati*) ».

(*Mc. 6, 7; Lc. 9, 1*)

Secco, 240:

« Giovanni [...] mosso però dallo Spirito Santo gli andò incontro e gli disse ».

Schmid NT, 41:

« Molti erano intenti alla vendita di buoi, di pecore, di colombe, altri attendevano al cambio delle monete [...] prese delle cordicelle che erano esposte in vendita, ne fece una sferza ».

Loriquet, 125:

« ne scelse dodici, a cui impose il nome di apostoli, che significa *inviati* ». Cfr. *Soave, 205*.

Capo IV. Ragionamenti. *SI, 169-173.*

In questo capitolo Don Bosco pare seguire il testo evangelico con l'aiuto occasionale di qualche frase dei compendi.

Le beatitudini. Dal Loriquet pare provengano le parole introduttive e la conclusione del paragrafo. Si danno qui due passi relativi:

SI, 169:

« Il Salvatore condusse i suoi Apostoli sopra un monte, dove lor tenne un ammirabile discorso, che abbraccia in compendio tutto il Vangelo. Noi sceglieremo soltanto le otto beatitudini ».

SI, 170:

« Disceso dal monte andava per ogni parte nelle città, nelle campagne, nel Tempio, e nelle Sinagoghe annunziando indefessamente la venuta del Messia tanto sospirata da' Patriarchi, e tante volte annunziata da' Profeti. In ogni luogo predicava la penitenza, il perdono delle ingiurie, il disprezzo delle ricchezze, l'annegazione a ciascuno di sé medesimo, adoperandosi per convertire i Giudei e specialmente i Farisei suoi giurati nemici ».

Loriquet, 125-126:

« li condusse sur una montagna, ove lor fece quell'ammirabile ragionamento, che abbraccia in compendio tutto il Vangelo. Apporteremo di esso le solo otto beatitudini ».

Loriquet, 126-127:

« In tutti que' luoghi ove si ritrovava, nelle città, nelle campagne, nel tempio e nelle sinagoghe; per tutto egli annunziava la venuta del Messia così sospirato dai patriarchi, e annunziato sì spesso dai profeti; per tutto egli predicava la penitenza, il perdono delle ingiurie, il disprezzo delle ricchezze, l'annegazione di sé stesso: e la sua sola occupazione era d'instruire e di convertire i Giudei ».

Riprensioni ai Farisei. La narrazione è quella evangelica ma, nell'elencare ciò che contamina l'uomo, Don Bosco fa una lista che si avvicina al testo del Secco.

S1, 171:

« i cattivi pensieri, *gli omicidi, i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le false testimonianze, le impudicizie*, la superbia e le bestemmie ».

Secco, 267:

« i mali pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, *gli omicidi, i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le false testimonianze, le impudicizie*, l'invidia, le bestemmie, la superbia, e la jattanza ».

Martini NT I, 88 = Matteo 15, 19:

« i mali pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, i falsi testimoni, le maldicenze ».

Martini NT I, 230 = Marco 7, 21-22:

« i cattivi pensieri, gli adulteri, le fornicazioni, *gli omicidi, i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi*, le impudicizie, l'invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza ».

Il Giudizio Universale. La descrizione è quella del Vangelo, ma contiene qualche espressione simile al testo del Secco (cfr. *S1, 171-172 con Secco, 300-301*).

La peccatrice. Come sopra, ma somiglianze col Soave (cfr. *S1, 172-173 con Soave, 206*).

Gesù e i fanciulli. Come sopra, ma somiglianze col Secco e collo Schmid già fatte notare dallo *Stella II, 70-71, n. 40*; cfr. *Secco, 273; Schmid NT, 81*).

Capo V. Le parabole. S1, 174-179.

Si tratta di 4 parabole (pecorella smarrita, figliuol prodigo, dieci vergini, ricco Epulone) con spiegazioni e commenti. La narrazione è fondamentalmente quella evangelica e non riesce facile trovarvi dipendenze. In ogni caso il Soave ed il Saracinelli non narrano parabole; lo Schmid narra tutte le quattro parabole riportate da Don Bosco ma riproducendo il testo dei vangeli e ponendo applicazioni che non sembrano aver ispirato quelle di Don Bosco (cfr. *Schmid NT, 72, 84-86, 88-90, 90-91*). Il Secco non narra la parabola delle dieci vergini, ma narra le altre tre (*Secco, 281-283*) con qualche spunto o frase da cui Don Bosco potrebbe aver attinto. Se ne dà un esempio:

S1, 176:

« Il figliuolo maggiore [...] si lamentò col padre, quasi usato avesse più benevolenze con quel discolo che con esso lui, il quale l'aveva sempre obbedito ».

Secco, 282:

« Il figliuolo maggiore [...] corrucciassi col padre, come avesse usato con quel discolo più benignità che con esso, che l'aveva sempre ubbidito ».

Il Lorient describe la parabola del figliuol prodigo ma più in breve (*Lorient, 127-128*) e poi quella del ricco epulone dove vi è una frase, non del vangelo, che Don Bosco potrebbe aver prestato:

S1, 178:

« i cani più compassionevoli di lui andavano a leccare le sue piaghe ».

Loriquet, 128:

« e i cani medesimi più pietosi del loro padrone, veniano a lambire le sue piaghe ».

Per ciò che riguarda infine la lunga nota di Don Bosco sulle sette giudaiche (*S1, 174-175, n. 1*) non vi si vedono dipendenze dirette dai nostri compendi; vi è tuttavia qualcosa di simile, anche se più in breve, nel *Loriquet, 118, n. 1, 2, 3* e vi è poi una vera trattazione su Farisei, Sadducei ed Esseni nel *Calmet II, 76-81*.

Capo VI. I miracoli. *S1, 179-186.*

Don Bosco al termine del capo terzo (*S1, 169*) annunciava così il contenuto dei tre capitoli seguenti: 1) ragionamenti, 2) parabole, 3) miracoli. Si direbbe che la scelta di questa divisione si rifaccia allo schema del *Loriquet*, il quale, parlando di Gesù dice: « la sua sola occupazione era d'instruire e di convertire i Giudei co' suoi ragionamenti, e colle parabole » (*Loriquet, 127*), e poi, descritte alcune parabole, fa la domanda: « Quali furono i più splendidi miracoli operati da G. Cristo? » (*Loriquet, 129*) e ne dà una breve lista. Don Bosco sceglie tra "i più splendidi miracoli" le 3 risurrezioni, la moltiplicazione dei pani, la guarigione del paralitico di Cafarnao e del cieco-nato oltre ad una breve serie di "miracolose guarigioni". La fonte delle sue descrizioni rimane il testo evangelico con l'appoggio di quello del *Secco*. Non si notano dipendenze dai compendi del *Loriquet*, del *Soave*, del *Saracinelli*, dello *Schmid* e del *Royaumont*. Invece il testo del *Secco* rivela una certa somiglianza di espressioni. Se ne daranno qui due saggi tratti dalla descrizione della risurrezione della figlia di Giairo e di quella di Lazzaro.

S1, 180:

« Quando ebbe mandato via tutti, entrò col padre, colla madre, e co' tre Apostoli Pietro, Giacomo e Gioanni nella camera dove la morta giaceva ».

Secco, 261:

« Quando ebbe mandati via tutti, entrò col padre e colla madre, e co' tre apostoli nella camera dove la fanciulla morta giaceva ».

Martini NT I, 218 = Marco 5, 40; II, 81 = Luca 8, 51:

« E giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con seco, fuori che Pietro e Giacomo, e Giovanni, e il Padre, e la madre della fanciulla ».

S1, 185-186:

« Marta [...] andò quindi dalla sorella e le disse in segreto che era venuto Gesù [...]. Gesù, alzati gli occhi al Cielo, ringraziando il Padre che lo aveva sempre esaudito [...] A tali parole Lazzaro legati i piedi e le mani, colla faccia coperta di un sudario uscì fuori subitamente ».

Secco, 293-294:

« Marta [...] andò e disse alla sorella in segreto, che era venuto Gesù [...]. Gesù alzati gli occhi al cielo, e ringraziando il Padre, che l'aveva esaudito, siccome sempre [...] Lazzaro, legato i piedi e le mani, e con la faccia coperta di un sudario uscì fuori subitamente ».

Martini NT II, 359-363 = Giovanni 11, 28.41-42.44:

« andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: è qui il Maestro e ti chiama [...] »

E Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perché mi hai esaudito. Io però sapeva che sempre mi esaudisci [...] E uscì subito fuori il morto, legati con fasce i piedi, e le mani, e coperto il volto con un sudario ».

Capo VII. L'ultima settimana sino alla Cena del Signore. S1, 186-191.

Qui pare più che mai evidente che Don Bosco segua il testo sacro senza aiuto di sussidi, tranne qualche eccezione nei riguardi del Secco e del Soave, di cui si danno due saggi.

S1, 188:

« Ivi giunto trovò che si vendeva e che si comprava pubblicamente, ed egli, come già una volta aveva fatto, cacciò fuori quelli che facevano mercato ».

Secco, 298:

« Giunto al tempio, vi trovò di nuovo, che vi si vendeva e comprava pubblicamente, ed egli col zelo stesso di prima li cacciò fuori ».

Martini NT, I, 125 = Matteo 21, 12:

« Ed entrò Gesù nel Tempio di Dio, e scacciò tutti quelli, che compravano » (cfr. Martini NT I, 254 = Marco 11, 15; II, 175 = Luca 19, 45)

S1, 189-190:

« Uno di voi qui assiso sta per tradirmi. — A queste parole pieni di orrore e di tristezza andavano un dopo l'altro dicendo [...] Anche Giuda ebbe la sfrontatezza di domandargli: Sono io? E Gesù: 'Sei tu appunto [...] Questo però non valse a fargli cangiare proposito; che anzi lo scellerato vie più si ostinò per effettuare il suo tradimento ».

Soave, 217:

« Uno di voi assiso a questa mensa sta per tradirmi. A tai parole ripieni di orrore e di tristezza, chiedevano l'un dopo l'altro [...] Costui era Giuda Iscariota, il qual tuttavia ebbe la sfrontatezza di domandargli: Son io forse? E Gesù rispose: Tu stesso [...] Questo però non valse a fargli cambiare proponimento; che anzi lo scellerato vie più s'ostinò a metterlo ad effetto ».

(Cfr. Martini NT I, 163-164 = Matteo 26, 21-25; I, 270 = Marco 14, 18-21; II, 191 = Luca 22, 21-23; II, 385-387 = Giov. 13, 21-30).

Capo VIII. Passione e Morte. S1, 191-198.

Vi è ben poco da dire su questo capitolo: base evangelica e qualche dipendenza, dal Soave. Anche qui si darà un saggio di tali dipendenze, col raffronto col testo evangelico.

S1, 192:

« Ed egli: 'Sono io'. Alle quali parole come colpiti da un fulmine caddero tutti a terra ».

Soave, 219:

« Ed egli: Son io. Alle quali parole, come percossi dal fulmine, tutti caddero a terra ».

Martini NT, II, 423 = Giov. 18, 6:

« Appena però ebbe detto loro: son io: dettero indietro, e stramazzeron per terra ».

S1, 192:

« Pietro al veder mettere le mani addosso al suo Maestro *trasportato da eccesso di zelo*, sguainata la spada, con un colpo tagliò un'orecchia ad uno degli assalitori di nome Malco ».

Martini NT, II, 424 = Giov. 18, 10:

« Ma Simon Pietro, che aveva la spada, la sfoderò: e ferì un servidore del Sommo Pontefice; e gli tagliò l'orecchia destra. Questo servitore chiamavasi Malco ».

S1, 198:

« Da quel punto Giovanni la tenne sempre in luogo di madre ».

Martini NT II, 436 = Giov. 19, 27:

« E da quel punto il Discepolo la prese con seco ».

Soave, 219:

« Pietro preso da eccesso di zelo, sguainò la spada, e con un colpo tagliò a Malco, un de' servi del sommo Sacerdote, l'orecchio destro ».

Soave, 223:

« e da quel punto Giovanni la tenne sempre in luogo di Madre ».

Capo IX. Morte, Risurrezione, Apparizioni. *S1, 199-203:*

Il capitolo nono comincia con una domanda apparentemente suggerita dal testo del Loriguet: «Quali osservazioni fate sulla passione di Gesù?» *Loriguet, 137*. Non è il primo caso. Già al capo primo Don Bosco aveva posto una domanda ispirata forse al Loriguet: «Qual era lo stato degli uomini prima della venuta del Messia» *S1, 157*; cfr. *Loriguet, 118*: «In quale stato trovavasi il mondo alla venuta del Salvatore?». Ma in questo secondo caso vi è corrispondenza non solo nella domanda ma anche nella risposta:

S1, 199:

« Quali osservazioni fate sulla passione di Gesù? »

Fra le molte virtù che egli fece luminosamente risplendere nella sua passione fu segnalata la sua costanza, con cui soffrì tanti dolori senza proferir parola di risentimento, o di lamento, e più ancora l'amore che dimostrò per li peccatori [...] ei prega il suo Celeste Padre che lo perdoni [...] Carità fu questa che non può essere se non di un Dio, e che animar deve tutti i Cristiani a patire per lui, e perdonare generosamente agli offensori ».

Loriguet, 137-138:

« Quali considerazioni hannosi a fare sulla passione di G.C.? Deve osservarsi, tra le virtù che G. Cristo fece risplendere nella sua passione, la mirabile costanza con cui soffrì tutto senza metter guai e querelarsi, e inoltre quella bontà con cui perdonò ai suoi crudeli carnefici. La preghiera che egli dicesse a suo Padre per ottener loro il perdono, insegna a' cristiani che essi non devono vendicarsi dei loro nemici, se non facendo loro del bene, e la pazienza ammirabile che dimostrò ne' patimenti, li ammaestra del come debbono essi sopportare le tribolazioni e i travagli ».

Per tutto il resto del capitolo, si notano solo, oltre alle osservazioni personali di Don Bosco, alcune frasi simili alle corrispondenti del Soave e del Secco con possibile dipendenza.

S1, 201:

« Ma Gesù era Dio Onnipotente [...] perciò poteva risorgere quando voleva, e rendere vani tutti gli artifici degli uomini [...].

Il Salvatore risorse glorioso col volto più risplendente di un lampo e colle vesti più bianche della neve. Con lui risuscitarono parecchi corpi, i quali apparvero a molte persone in Gerusalemme ».

Soave, 225:

« Ma che valgono contro l'Onnipotente i miseri umani artifici? [...]. Il Salvatore n'uscì vivo e glorioso col volto più risplendente d'un lampo, e le vesti più bianche della neve ».

Secco, 320:

« Gesù dal monumento uscì vivo, e con esso risuscitarono molti corpi di Santi, i quali apparvero in Gerusalemme a molte persone ».

Capo X. Ultime aparizioni. Ascensione. S1, 203-206.

Tutto appare come nel capo IX. Si citerà solo un passo come esempio di somiglianza o dipendenza dal Secco.

S1, 204-205:

« Quando furono tutti a terra trovarono del pesce sovra le bragie e del pane con cui il Signore aveva loro preparato da mangiare ».

(Cfr. Martini NT, II, 447-448 = Giov. 21, 9-13).

Secco, 325:

« Quando furono scesi in terra videro ivi del pesce sopra le brage, e del pane, con che il Signore aveva loro preparato da pranzo ».

Per ciò che riguarda il Nuovo Testamento pare di poter constatare una minor dipendenza di Don Bosco dai compendi rispetto al testo del Vecchio Testamento. Don Bosco fa una descrizione più sua seguendo il racconto evangelico ed appoggiandosi solo occasionalmente ai vecchi modelli per ricavarvi una parola, un'espressione o una frase.

b) CONSTATAZIONI CONCLUSIVE

Il lavoro compiuto sinora in questo capitolo vuol essere la documentazione concreta delle dipendenze del testo di Don Bosco nella sua prima edizione da quelle fonti e in particolare da quei compendi di Storia Sacra noti come i più probabili sussidi per la compilazione. Le fonti, Bibbia nella traduzione del Martini e, in piccola parte, le *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, son rimaste nello sfondo di questa ricerca, che si è concentrata per i dati storico-geografici sulla *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento* di A. Calmet, e per i modelli narrativi sui compendi del Soave, del Saracinelli, dello Schmid, del Secco e del Lorient, con un occhio pure ai testi del Royaumont e del Rattazzi.

Si constatò con evidenza che la *Storia del Popolo Ebreo* di F. Soave è il modello a cui Don Bosco più spesso attinse. Ma egli aveva le sue esigenze ed i suoi scopi e quindi prese all'occorrenza da altri e soprattutto dal Saracinelli,

dallo Schmid e dal Secco. Il testo del Loriquet gli servì per lo schema della trattazione e per la formulazione di alcune domande, ma era troppo breve per venir usato nella narrazione con frequenza. Non furono invece utilizzati in questa prima edizione il Royaumeont ed il Rattazzi.

Analizzando ora i compendi più usati da Don Bosco appaiono più evidenti anche alcune delle ragioni per cui Don Bosco deve aver sentito il bisogno di comporre una sua Storia Sacra.

La *Storia del Popolo Ebreo* di F. Soave non è in sè troppo voluminosa ma contiene una lunga serie di capitoli che non interessano direttamente la Storia Sacra.²³ Il Soave poi usa un linguaggio piano e riservato ma non esclude espressioni ed episodi che a Don Bosco possono essere apparsi inopportuni.²⁴

Il testo inoltre è privo di illustrazioni e, quanto a spiegazioni, chiarimenti ed applicazioni catechistiche, ne è quasi privo.

La *Storia Santa* attribuita al Loriquet è, come già si è fatto notare, troppo breve e sintetica e pure priva di illustrazioni.

La *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento* attribuita al Saracinelli è pure troppo ridotta in non poche sue parti, anche se ha fornito a Don Bosco utili descrizioni ed informazioni. Mancano anche in essa le illustrazioni. I *Racconti cavati dalla Santa Scrittura* di C. Schmid non solo han ben poche illustrazioni (due per volume) ma mancano di cronologia e di collegamento tra i fatti. La *Storia Sacra* di L. Secco, che tanto servì di appoggio a Don Bosco soprattutto per le parti dialogate e in discorso diretto, manca di illustrazioni, è troppo parca di spiegazioni catechistiche quali Don Bosco voleva e non esclude poi anch'essa certe espressioni che a Don Bosco forse non erano gradite.²⁵

Quanto al problema delle scelte narrative fatte da Don Bosco se ne parlerà nella parte seconda di questo lavoro che riguarderà le tematiche, ma si può sin d'ora constatare che le scelte di Don Bosco non furono fatte in base a piani prestabiliti ma sgorgarono probabilmente nel processo di compilazione in base agli spunti che ne venivano dai compendi a cui egli attingeva. Un tipico esempio al riguardo può essere quello del capitolo sulle parabole di Gesù, come facile indicatore (SI, 174-179).

Per qual motivo Don Bosco scelse di narrare le *parabole della pecorella smarrita, del figliuol prodigo, delle dieci vergini, e del ricco Epulone* e non invece quelle del seminatore, del buon samaritano? Se si pensa ad una scelta catechistica precedente si potrebbe dire che Don Bosco voleva dar particolare risalto alla bontà e misericordia divina verso il peccatore pentito e insieme alla necessità delle buone opere per la salvezza. Ed anche questo può esser vero. Però è un fatto che mentre il Soave ed il Saracinelli non descrivono parabole

²³ Sono i capitoli XIII-XL del Libro VI, Soave, 141-190.

²⁴ Cfr., ad esempio, i particolari nella storia di Lia (Soave, 19-20), nella storia della moglie di Putifarre (Soave, 23), in quella di Sansone (Soave, 62) ed in quella di Davide (Soave, 78-79).

²⁵ Cfr. la storia di Sansone in Secco, 54-57.

ed il Secco e lo Schmid ne descrivono non poche, solo il Loriguet fa una scelta di quelle che egli chiama « le più notevoli », descrivendo appunto la parabola del figliuol prodigo e quella del ricco epulone (*Loriguet*, 127-129). Il Secco e lo Schmid, oltre alle tipiche parabole del Regno, includono nel loro testo l'uno ben tre e l'altro tutte e quattro quelle che Don Bosco poi descrive.²⁶ Non pare quindi azzardato il pensare che Don Bosco abbia preso l'idea per la sua scelta dal testo del Loriguet per poi aggiungere altre due parabole onde formare un capitolo più sostenuto. Scelse quella della pecorella smarrita forse perché naturalmente collegata con la parabola del figliuol prodigo e quella delle dieci vergini perché gli serviva a completare l'idea già espressa nella parabola del ricco epulone.

L'istanza catechistica rimane ma la scelta può essere stata fatta per semplice imitazione dei compendi da cui egli dipendeva. Si resta naturalmente nel campo delle ipotesi.

3) Testi aggiunti nelle edizioni successive

La ricerca delle fonti e dipendenze nella Storia Sacra di Don Bosco è stata sinora condotta sulla prima edizione, come quella che può dare il testo più vicino ai compendi da cui egli attinse. Ma, com'è noto, nelle edizioni successive non mancano nuovi episodi, paragrafi e capitoli. Si farà ora un elenco delle aggiunte di carattere narrativo più vistose per poi analizzarne qualche dipendenza.

a) Nella seconda edizione:

Creazione degli Angeli, *S2*, 13-14.

Il serpente di bronzo, *S2*, 60-61.

b) Nella terza edizione:

Sacrificio di Jefte, *S3*, 88-89.

Dagon e l'Arca del Signore, *S3*, 96.

L'Arca mandata in Gabaa, *S3*, 96-97.

Ezechiele Profeta, *S3*, 163-164.

I dodici profeti minori, *S3*, 165-166.

5 nuovi capitoli aggiunti all'Epoca VII, *S3*, 253-270.

(Non si notano aggiunte di rilievo nella quarta edizione).

c) Nell'ottava edizione:

Abramo ed Eliezero, *S8*, 25.

Matrimonio di Isacco e di Rebecca, *S8*, 25-26.

²⁶ Cfr. SECCO, 281-283; SCHMID NT, 84, 88, 90.

Sacrifici e Feste degli Ebrei, S8, 58.

Ministri del divin culto, S8, 58.

Ribellione e castigo di Core, Datan ed Abiron, S8, 59.

Verga di Aronne, S8, 60.

Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste puniti, S8, 61.

Balaamo, S8, 61.

Continuazione del discorso sul monte, S8, 158-161.

Il lebbroso ed il servo del centurione, S8, 165-166.

La trasfigurazione di Gesù Cristo, S8, 176-177.

a) PRINCIPALI AGGIUNTE DI CARATTERE NARRATIVO NELLA SECONDA EDIZIONE

Creazione degli Angeli, S2, 13-14. Lo Stella ha già fatto notare che Don Bosco si servì della *Storia Sacra* di C. Rattazzi per la sua propria seconda edizione.²⁷ Questo appare evidente nella descrizione della creazione degli Angeli.

S2, 13-14:

« Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di sé. La maggior parte di essi conservarono la santità, che avevano ricevuto da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricarono commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo cioè rendersi uguali a Dio. Il capo degli Angeli ribelli fu Lucifero, l'Angelo più bello del Paradiso. S. Michele seguito dagli Angeli rimasti a Dio fedeli si oppose a costoro gridando: Chi è come Dio? A queste parole Lucifero e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso, e condannati per sempre alle pene eterne dell'Inferno. Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, e semplicemente Angeli; tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi, che per la loro superbia furono cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demonii. Stimolati questi dall'invidia tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo

Rattazzi 1, 5-6:

« Dio aveva creato anche una moltitudine di Angeli, i quali egli aveva costituiti come Principi presso di sé nel cielo. Sono gli Angeli spiriti senza corpo, e Dio gli aveva arricchiti dei più eccellenti doni, e massimamente della santità, della quale erano stati tutti dotati nella creazione.

La più gran parte degli Angeli conservarono la santità che avevano da Dio ricevuta; ma una parte di loro prevaricarono, commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo essi cioè assomigliarsi a Dio, ed uguagliarsi all'Altissimo.

Quegli fra gli Angeli, che divenuti orgogliosi e superbi si ribellarono a Dio, seguirono il pessimo esempio di Lucifero uno di essi più splendido, il quale si fece lor capo. Ma si oppose a questi potentemente S. Michele, il quale seguito da tutti gli altri Angeli restati fedeli a Dio, disse: Chi è come Dio? Ed a queste parole Lucifero, e tutti gli angeli ribelli suoi seguaci furono dalla divina potenza cacciati in un momento dal paradiso, e condannati irremissibilmente al-

²⁷ Cfr. STELLA, I, 231 e n. 8.

cadere nel peccato, ed averlo poi per compagno nella loro dannazione ».

l'eterno pene dell'inferno.

Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, o semplicemente Angeli; e molti di loro sono i nostri Angeli Custodi. Quelli poi, che per castigo della loro superbia furono cacciati dal cielo, si chiamano angeli cattivi, e diavoli, o demonii: e questi instigati dall'invidia tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per indurlo al peccato, onde averlo poi per compagno della loro dannazione ».

Il serpente di bronzo, S2, 60-61. Non si nota una vera dipendenza di questo brano nè dalla Storia del Rattazzi nè da altri compendi, però si nota un evidente parallelismo col Rattazzi sia nella narrazione sia nell'applicazione alla croce, anche se molto meno estesa (cfr. *Rattazzi I*, 188-189).

b) PRINCIPALI AGGIUNTE DI CARATTERE NARRATIVO NELLA TERZA EDIZIONE

A nostro parere i brani dell'Antico Testamento aggiunti da Don Bosco in questa edizione si rifanno essenzialmente alla *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento del Royaumeont*. Mentre non si notano dipendenze da altri compendi, la dipendenza dal Royaumeont appare evidente nei due brani su Ezechiele profeta e sui Dodici Profeti minori che qui si riportano comparati.

S3, 163-165:

« Fra i tanti personaggi che faticarono molto per sostenere e promuovere il culto del vero, Dio fra gli Ebrei ne' settant'anni della loro schiavitù, fu il celebre Ezechiele profeta. Egli profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali undici furono col profeta Geremia. Era egli della stirpe sacerdotale, e fu dei primi che furono trasportati in Babilonia con Jeconia re di Giuda. In quella terra straniera predicò a' giudei suoi compagni nella cattività, ed ebbe sublimissime visioni, le quali per altro sono sempre state sì difficili ad intendersi, che tra giudei era proibito di leggere il principio ed il fine dei suoi scritti a chi non fosse in età di trent'anni.

Tra le altre visioni di lui avvi la seguente: Lo spirito di Dio condusse questo santo profeta in una vastissima e spaziosa pianura piena di un numero incalco-

Royaumont, 295-297:

« Ezechiele profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali gli undici primi furono gli ultimi undici del Profeta Geremia. Era egli della stirpe Sacerdotale e fu de' primi fra quei, che furono trasportati in Babilonia con Ieconia Re di Giuda. In quella terra straniera predicò a' Giudei suoi compagni nella cattività, ed ebbe misteriosissime visioni; quali però sono sempre state stimate sì difficili ad intendersi, che tra' Giudei era una volta proibito ad ognuno il leggere il principio e il fine di questo Profeta, prima che fosse in età di trent'anni [...]

Tra le altre visioni d'Ezechiele, questa è famosa. Lo Spirito di Dio condusse questo santo profeta in una vasta e spaziosa campagna, piena d'un numero innume-

labile d'ossa di morti spolpate e secche. Fattogli fare un giro per quella campagna, gli ordinò di comandare a quelle ossa, che si riunissero, collocandosi ciascuno nel suo posto. Intimato dal profeta quel comando da parte di Dio, a cui tutte le cose son soggette, ed alla potenza del quale nessuna resiste, se ne vide subito l'esecuzione con un terribile strepito. Tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, i muscoli, la carne e la pelle li ricoprirono. Così formaronsi corpi perfetti, ai quali mancava solamente la vita. Allora il profeta per un nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi il medesimo spirito che altre volte ispirò all'uomo la vita, dopo essere stato formato di terra, tutto in un tratto si levarono in piedi ed apparvero vivi. Volle con ciò Iddio dare un abbozzo di quello che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio. Nella persona di questo profeta di Dio ci volle assicurare della futura risurrezione de' nostri corpi; imperocché per mezzo degli occhi di Ezechiele noi vediamo ciò che un giorno vedremo co' nostri proprj nell'ultimo giorno del mondo ».

53, 165-166:

« Oltre i quattro profeti maggiori Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, Iddio ne suscitò altri dodici, dei quali si conservano scritte le profezie; e si chiamano minori, perché ciò che noi abbiamo di essi è poco a paragone di quello che abbiamo dei primi quattro. Il tempo in cui sono stati tutti i profeti è di 409 anni, e molti di essi hanno continuato nell'esercizio del loro ministero per un intero secolo. Ecco qui i nomi dei suddetti profeti-minori, secondo la serie della Bibbia, e non secondo il tempo in cui sono vissuti.

I. Osea profetò sotto Roboamo 2° Re d'Israele, e predicò quasi per un secolo

rabile d'ossa di morti spolpate e secche; e fattogli fare un giro per quella campagna, egli ordinò che comandasse a quelle ossa, che si riunissero, collocandosi ciascuno nel suo proprio luogo. Intimato dal Profeta un tal comando da parte di Dio, a cui tutte le cose son vive, ed alla possanza del quale nessuno resiste, se ne vide subito l'esecuzione con un terribile strepito. Tutte quelle ossa si riunirono, i nervi, i muscoli, la carne e la pelle le ricoprirono, formandosi corpi perfetti, a' quali mancava solamente la vita.

Allora il Profeta, per un nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi il medesimo spirito, che altre volte ispirò all'uomo la vita, dopo essere stato formato di terra; tutto in un tratto si levarono in piedi, ed apparvero vivi. Volle con ciò Iddio dare un abbozzo di quel che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio.

Ci volle, dice Sant'Ambrogio, assicurare nella persona d'Ezechiele, della futura risurrezione de' nostri corpi; noi abbiamo veduto, per mezzo degli occhi di questo santo Profeta, ciò che un giorno vedremo co' nostri proprj ».

Royaumont, 314-315:

« Oltre i quattro Profeti maggiori, Isaia, Geremia, col quale va unito Baruccio, Ezechiele e Daniele, Iddio ne ha dati altri dodici alla sua Chiesa, dei quali si conservano scritte le profezie; e si chiamano minori, perché ciò che noi abbiamo di essi è poco a paragone di quello che abbiamo dei primi quattro. Il tempo in cui sono stati tutti i profeti è di 409 anni; e molti di essi hanno continuato nell'esercizio del loro ministero per un intero secolo. Ecco qui i nomi de' suddetti profeti minori, secondo la serie di Bibbia, e non secondo il tempo in cui sono stati.

I. Osea profetò sotto Roboamo II Re d'Israele, e predicò quasi per un secolo

intero, avendo cominciato 825 anni, prima di Gesù Cristo.

II. Joele, benché non si sappia precisamente sotto quali re predicasse, pare nondimeno che sia stato nel tempo stesso di Osea, cioè 800 anni incirca prima di Gesù Cristo.

III. Amos profetò sotto Ozia re di Giuda, 780 anni in circa prima di Gesù Cristo.

IV. Abdia non ha specificato il suo tempo, ma pare essere stato contemporaneo di Osea, cioè 800 anni prima di Gesù Cristo.

V. Giona cominciò a profetare assai giovane, perché sotto Joas re d'Israele, allora che quel regno gemeva sotto l'oppressione de' Sirj, predisse più di 825 anni prima di Gesù Cristo, che il figlio di lui Geroboamo 2° lo libererebbe. Ma la sua missione a Ninive è accaduta più tardi.

VI. Michea profetò sotto Joatan, 758 anni prima di Gesù Cristo. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Nahum fu 740 anni prima di Gesù Cristo, sotto il Re Achaz.

VIII. Abacuc fu nel tempo di Geremia e di Daniele, 600 anni prima di Gesù Cristo.

IX. Sofonia era anche nel medesimo tempo.

X. Aggeo profetò 520 anni prima di Gesù Cristo, ed egli fu, che in modo particolare incoraggi i Giudei a riedificare il tempio dopo il loro ritorno dalla schiavitù.

XI. Zaccaria fu nel tempo medesimo di Aggeo. Egli parla chiarissimamente di Gesù Cristo, a cui precedé di 500 anni.

XII. Malachia fu l'ultimo dei profeti, e dopo di lui non se ne videro sino a S. Giovanni Battista, predetto da lui nelle sue profezie.

Tutti questi santi profeti colle profezie lasciate ci fanno vedere di essere stati

intero, avendo cominciato 825 anni prima di Gesù Cristo.

II. Joele, benché non si sappia precisamente sotto quali re predicasse, pare nondimeno che sia stato nel tempo stesso di Osea, cioè 800 anni in circa prima di Gesù Cristo.

III. Amos profetò sotto Ozia Re di Giuda, 780 anni in circa prima di Gesù Cristo.

IV. Abdia, non avendo specificato il suo tempo, par nondimeno essere stato nel tempo medesimo di Osea, cioè 800 anni in circa prima di Gesù Cristo.

V. Giona cominciò a profetare assai giovane, perché sotto Joas Re d'Israele, allorché quel Regno gemea sotto l'oppressione de' Sirj, predisse, che il di lui figlio Geroboamo II lo libererebbe, più di 825 anni prima di Gesù Cristo. Ma la sua missione a Ninive è accaduta più tardi [...]

VI. Michea profetò sotto Joatan, 758 anni prima di Gesù Cristo. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Nahum fu 740 anni prima di Gesù Cristo, sotto il Re Acaz.

VIII. Abacuc fu nel tempo di Geremia e di Daniele, 600 anni prima di Gesù Cristo.

IX. Soffonia era anche nel medesimo tempo.

X. Aggeo profetò 520 anni prima di Gesù Cristo, ed egli fu, che in modo particolare incoraggi i Giudei a riedificare il tempio.

XI. Zaccaria fu nel tempo medesimo d'Aggeo. Egli parla chiarissimamente di Gesù Cristo, a cui precedé di 500 anni.

XII. Malachia fu l'ultimo de' Profeti, e dopo di lui non se ne videro sino a S. Giovanni Battista, predetto da lui chiaramente nelle sue profezie.

Tutti questi santi Profeti colle loro Profezie lasciate ci fanno vedere d'esser stati

animati da un medesimo spirito, per riprendere collo stesso vigore i peccati degli uomini, e per promettere colla medesima certezza il bramato Messia e Salvatore del mondo ».

ti animati da un medesimo spirito, per riprender collo stesso vigore i peccati degli uomini, e per prometter colla medesima certezza il bramato Messia e Salvatore del mondo ».

Negli altri 3 brani, il Sacrificio di Jefte (S3, 88-89), Dagon e l'Arca del Signore (S3, 96), e l'Arca mandata in Gabaa (S3, 96-97), si notano alcune somiglianze di espressione tra il testo di Don Bosco e quello del Royaumont pur non potendosi parlare di pura trascrizione (cfr. *Royaumont*, 146-148; 168-171).

Per ciò che riguarda il Nuovo Testamento, dei 5 capitoli aggiunti, solo 4 sono di carattere narrativo e cioè i capitoli XI-XIV (S3, 253-269), poiché, come si è già detto, l'ultimo capitolo non è che un ampliamento della conclusione di carattere dottrinale già esistente al capo decimo dell'edizione precedente.

Questi quattro capitoli riproducono i primi tre e parte del quarto della *Storia Ecclesiastica* di Don Bosco nella sua seconda edizione del 1848,²⁸ senza però includerne tutti gli episodi. Mancano infatti la storia della vergine Santa Tecla ed il fatto della morte di Maria Santissima, mentre la descrizione della fine di Nerone è ridotta a poche righe.²⁹

In questi capitoli non si notano dipendenze dai soliti compendi sinora citati.³⁰ Bisogna quindi rifarsi alle fonti ed ai modelli della *Storia Ecclesiastica*. Senza ora voler addentrarsi a fondo in una ricerca che potrebbe esulare dai limiti di questo lavoro, si deve tuttavia notare che la *Storia Ecclesiastica* del Loriquet, citata dallo Stella tra i modelli di quella di Don Bosco,³¹ è senz'altro servita da modello per i capitoli che andarono poi a confluire nella terza edizione della *Storia Sacra*. Se ne dà qui una documentazione.

Capo XI. S3 253-257.

Tutta la descrizione della venuta dello Spirito Santo e della prima predica di Pietro è simile a quella del Loriquet (*St. Eccl.*, 12-13). Lo stesso si può dire del paragrafo sulla vita dei primi cristiani (Loriquet, *St. Eccl.*, 13-14). Se ne riporta qui un brano:

²⁸ *Storia Ecclesiastica per uso delle scuole* - utile ad ogni stato di persone - Compilata dal Sacerdote Bosco Giovanni - Seconda edizione - Torino - Dai Tipografi-Editori Speirani e Ferrero vicino alla Chiesa di San Rocco - 1848, p. 15-31. Copia di quest'edizione si trova alla BSC rilegata assieme alla terza edizione della *Storia Sacra* di Don Bosco.

²⁹ Per Santa Tecla e la morte di Maria SS cfr. G. Bosco, *Storia Ecclesiastica*, 2ª edizione, p. 21-24; per quanto riguarda la fine di Nerone cfr. *ibid.*, p. 28-29.

³⁰ La *Storia Santa* del Loriquet termina con l'accenno alla discesa dello Spirito Santo (Loriquet, 140). Sarebbe quindi inutile cercarvi dipendenze. Non si nota poi alcuna dipendenza dal Saracinelli (203-222), dallo Schmid (130-143), dal Secco (327-377) e dal Soave (227-253). I volumi del Rattazzi riguardano solo il V.T. Il Royaumont non dà la descrizione della fine di Gerusalemme e non suggerisce alcuna somiglianza nel testo.

³¹ Cfr. STELLA, I, 230; J. N. LORIQUET, *Storia Ecclesiastica*, Torino, Marietti, 1844 (Vol. III del « Corso di Storia Sacra e Profana » in 7 volumi edito dal Marietti).

S3, 256:

« Così quegli uomini, che poco prima erano intemperanti, ambiziosi, avari, voluttuosi, appena illuminati dalle verità del Vangelo e confortati dalla divina grazia divenivano umili e mansueti di cuore, casti e mortificati, distaccati dai beni della terra e pronti a dar la vita pel nome di Gesù Cristo ».

Loriquet, St. Eccl., 13-14:

« D'intemperanti, di ambiziosi, di avari, di scostumati che essi erano per la maggior parte, tutti in virtù del battesimo eransi rinnovati e divenuti erano dolci e umili di cuore, casti e mortificati, staccati al tutto dai beni della terra, e pronti a perder tutto, a soffrire il tutto pel nome di G.C. ».

Altre somiglianze si possono constatare nel paragrafo sulla persecuzione in Gerusalemme (S3, 256-157, cfr. *Loriquet, St. Eccl., 14*).

Capo XII. S3, 257-260.

La conversione di San Paolo viene descritta da Don Bosco con più particolari, mentre quella di Cornelio pare quasi completamente derivata dal Loriquet (S3, 259-260, cfr. *Loriquet, St. Eccl., 16-17*).

Capo XIII. S3, 261-266.

Anche se Don Bosco dà più particolari, si notano anche qui chiare dipendenze dal *Loriquet, St. Eccl., 17-20*.

Capo XIV. Eccidio di Gerusalemme. S3, 266-269.

Don Bosco fa una descrizione dei segni premonitori, che non si trova nel Loriquet, e si diffonde di più anche in altri particolari, ma nel concludere la narrazione attinge visibilmente dal Loriquet.

S3, 268-269:

« Tito, che già erasi renduto padrone di una parte della città, fece dare l'attacco al tempio ed appiccare il fuoco alle porte ordinando peraltro di conservare il corpo dell'edifizio. Ma un soldato romano, preso un tizzone ardente, lo gettò nell'appartamento interiore. Il fuoco si appiccò e a dispetto degli sforzi di Tito per arrestare l'incendio, tutto il tempio fu consumato dalle fiamme. I Romani trucidarono quanti caddero nelle loro mani e misero tutto a sangue e fuoco. Così furono avverate le sciagure predette dal divin Salvatore sopra Gerusalemme. Lo stesso Tito confessò che quel successo non era opera sua e che egli era stato soltanto strumento dell'ira divina. Nell'eccidio di Gerusalemme perirono un mi-

Loriquet, St. Eccl. 21-22:

« Frattanto Tito che erasi oggimai impadronito d'una parte della città, fece assalire il tempio e metterne il fuoco alle porte, ordinando però di conservare il grosso dell'edifizio. Ma un soldato romano preso un tizzo gettollo nella parte interiore del tempio; il fuoco si apprese rapidamente e consumò tutto l'edifizio per quantunque grandi fossero gli sforzi, che fece Tito per ispegnere l'incendio. I Romani trucidarono quanti trovarono per la città e misero tutto a ferro e a sangue. Così fu adempiuta la profezia di G.C. Tito stesso protestò che questo avvenimento non era punto opera sua, e che non era stato fuorché lo strumento della collera celeste. Però lungo l'assedio un milione e cento mila giudei: il rimanente

lione e cento mila abitanti. Il resto di quel popolo fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio di andare qua e là errante, senza principe, senza altare e senza sacrificio, in mezzo a nazioni straniere e fino al fine dei secoli, nel qual tempo egli aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in colui che ha crocifisso ».

di questo popolo decida fu venduto e disperso per tutta la terra, condannato dall'Altissimo ad errare senza principe, senza altare e senza sacrifici in mezzo alle nazioni, finattantoché alla fine dei secoli egli apra gli occhi e riconosca per Dio quel Gesù, che ha crocifisso ».

c) PRINCIPALI AGGIUNTE DI CARATTERE NARRATIVO NELL'OTTAVA EDIZIONE

L'ottava edizione contiene brani di carattere narrativo, forse già inseriti nell'edizione precedente del 1872. Si farà ora una breve scorsa su questi brani per tracciarne le possibili dipendenze.

Abramo ed Eliezero; matrimonio di Isacco e Rebecca. S8, 25-26.

Questa narrazione non rivela dipendenze dirette dai noti compendi, nè dal *Soave*, 16-17; nè dal *Secco*, 14-15; dal *Loriquet*, 23, nè dal *Saracinelli*, 21-22. Essa scorre tuttavia abbastanza parallela a quella del *Royaumont*, 49-51, del *Rattazzi*, I, 43-44 ed anche dello *Schmid*, AT, 36-39. Potrebbe anche essere un semplice sunto di *Genesi* 24.

Sacrifici e Feste degli Ebrei. Ministri del Divin Culto. S8, 58.

Non si notano dirette dipendenze, ma qualche somiglianza col testo del *Loriquet*, 42-44, e con quello del *Rattazzi* I, 159-160.

Ribellione e castigo di Core, Datan e Abiron. Verga di Aronne. S8, 59-60.

Come sopra, con somiglianze col *Soave*, 45 e col *Rattazzi* I, 180-181.

Il bestemmiatore ed il profanatore delle feste puniti. S8, 61.

Si nota qui una grande somiglianza, anzi dipendenza dal testo del *Royaumont*, 114. Se ne riportano quindi due passi comparati.

S8, 61:

« Dopo aver Iddio dato esempio di terribile severità colla morte di Core, Datan ed Abiron, ne diede due altri di rigorosa giustizia in mezzo al popolo. Mentre alcuni *Giudici* litigavano fra loro, nel trasporto della collera uno d'essi bestemmiò il santo nome del Signore. Condotta il colpevole davanti a Mosè, fu tosto consultato Dio intorno al castigo da infliggersi. Mosè ebbe in risposta, che fuori del campo il bestemmiatore fosse dal popolo immantinente ucciso a colpi di pietra. Dopo quel fatto, Dio stabilì che in avvenire i bestemmiatori fossero dal popolo lapidati. [...] »

Royaumont, 114:

« Dopo aver Iddio dato un esempio di tanta severità nei sacri ministri, castigando con morte improvvisa Nadab ed Abiu, ne diede un altro della sua rigorosa giustizia nel comune del popolo. Litigando fra loro due *Giudei*, uno di essi dalla collera trasportato bestemmiò il santo nome di Dio. Del che offese l'orecchie dei circostanti, fu il bestemmiatore condotto a Mosè, il quale consultando Dio, questi gli comandò, che facesse ad un tratto condurre il reo fuori del campo; e che ivi tutti quei che aveano udito le sue bestemmie, gli mettessero sopra il capo le mani, e poi il popolo lo lapidasse [...] »

«Era giorno di Sabato, quando fu trovato in campagna un uomo che raccoglieva paglie e ramoscelli per suo particolare bisogno. Condotto anch'egli a Mosè e ad Aronne, non sapevasi se per trasgressione, in apparenza tanto leggera, dovessero farlo morire. Consultarono il Signore e ne ricevettero per risposta, che condotto fuori del campo fosse dal popolo lapidato».

Episodio di Balaamo. S8, 61-62. Come sopra. Se ne danno dei saggi:

S8, 61-62:

«Dopo tante pene sofferte da Mosè pel suo popolo, prima di morire ei doveva sperimentare quella dei falsi profeti. Di fatto trovandosi gli Ebrei accampati vicino ai Moabiti, Balac loro re ricorse a Balaamo offerendogli molti doni perché venisse a maledire il popolo d'Israele. [...] Nel tempo stesso Balaamo vide l'angelo, che si opponeva al suo viaggio e che minacciava di ucciderlo. Allora egli umiliandosi disse che era pronto a ritornarsene, se così l'angelo comandava. Ma questi gli permise di continuare il cammino, con patto di non dire se non quello che intenderebbe da Dio, come infatti egli fece. [...]

Quelle femmine idolatre, guadagnando colle loro lusinghe gli Ebrei, li corrupero primieramente nell'anima, e poi anche nel corpo. E così il falso profeta, che si spacciava per oracolo della Divinità, sarebbe stato la rovina del popolo di Dio, se Fincees vero ministro di Dio con santo zelo non vi si fosse opposto. Vedendo esso un giudeo che peccava con una Madianita, trapassò ambidue colla spada, e con questo sacrificio placò l'ira di Dio. Quel popolo, dice S. Ambrogio, fu con

Dopo quel fatto fu da Dio stabilito per legge, che i bestemmiatori fossero in avvenire dal popolo lapidati [...]

«fu in un giorno di sabato ritrovato un uomo che nella campagna raccoglieva delle paglie, e condotto anch'egli a Mosè e ad Aronne per essere giudicato, essi non sapendo, se per trasgressione, che pareva tanto leggiera, dovessero farlo morire [...] ne chiesero da Dio l'oracolo, e ne riceverono per risposta che il popolo fuori del campo lo lapidasse».

Royaumont, 122-123:

«Dopo tante afflizioni e pene sofferte da Mosè nel condurre il suo popolo, altro non gli restava di sperimentare prima di morire, che quella dei falsi profeti, e questa appunto gli accadde. Poiché trovandosi il popolo accampato vicino a' Moabiti, Balac Re di quel paese, intimorito, ricorse ad un falso profeta, chiamato Balaam pregandolo ad andar a maledir il popolo d'Israele. [...] Nel tempo stesso Balaam vide l'Angelo, che s'opponesse al suo viaggio, e che lo minacciava di ucciderlo; ond'egli umiliandosi disse, ch'era pronto a ritornarsene, se così l'angelo comandava. Ma questi gli permise, che continuasse il principato cammino, con patto che non dicesse, se non quel che intenderebbe da Dio: come infatti eseguì. [...]

quelle femmine idolatre, guadagnando colle loro lusinghe gli Ebrei, li corrupero primieramente nell'anima, e poi anche successivamente nel corpo. E così il falso profeta, che si spacciava per oracolo della Divinità, sarebbe stato coi suoi perversi artifizj e colla perdita di tutto il popolo di Dio, se un vero ministro del medesimo Dio con santo zelo non vi si fosse opposto. E questi fu Fincees, il quale vedendo un giudeo, che peccava con una femmina madianita, trapassò ambidue col-

maggior maraviglia salvato da un solo sacerdote, che non era stato corrotto da un falso profeta, e la pietà dell'uno ebbe più forza, che l'avarizia e gl'inganni dell'altro ».

la sua spada, e con questo sacrificio placò lo sdegno di Dio. Quel popolo dunque, dice S. Ambrogio, fu con maggior maraviglia salvato da un solo vero sacerdote, che non era stato corrotto da un falso profeta; e la pietà dell'uno ebbe più forza, che l'avarizia e gli artifizj dell'altro ».

Continuazione del discorso sul monte. S8, 158-161.

Questa parte aggiunta non pare rifarsi ad alcun compendio; è narrazione evangelica quasi alla lettera presa dai capitoli 5-7 di Matteo. Seguendo l'ordine dei brani riportati si hanno di Matteo i passi seguenti: 5, 13-16; 5, 17; 5, 20-24; 6, 14; 5, 43-48; 6, 1-4; 6, 6; 6, 16; 6, 19-21; 6, 24; 6, 25-33; 7, 1-5; 7, 12; 5, 33; 5, 37; 7, 24-27. Come si può notare l'ordine non è esattamente quello del testo evangelico, ma il contenuto, tranne piccoli ritocchi, è il medesimo.

Il lebbroso guarito. Il servo del centurione. S8, 165-166.

Anche questi due miracoli, a parte la breve spiegazione ed applicazione, sono descritti letteralmente come in Matteo, 8, 1-13.

La trasfigurazione di Gesù Cristo. S8, 176-177.

Come sopra. Cfr. Matteo 17, 1-13.

Concludendo quest'indagine sulle fonti e dipendenze dei brani aggiunti nelle edizioni successive pare di poter dire che i modelli per i passi del Vecchio Testamento siano stati la *Storia del V. e N. Testamento* del Royaumont e, in minor estensione la *Storia Sacra* del Rattazzi, e per i passi del Nuovo Testamento, lo stesso testo sacro e la *Storia Ecclesiastica* del Loriguet.

CAPO VI

SCRITTI DI DON BOSCO CORRELATI COLLA STORIA SACRA

La *Storia Sacra* non è l'unico scritto di Don Bosco a contenuto biblico. Altri suoi scritti contengono in misura diversa fatti della Sacra Scrittura.

Si è già visto come i capitoli XI-XIV della terza edizione della *Storia Sacra* riproducano in gran parte i primi tre e parte del quarto della *Storia Ecclesiastica* di Don Bosco nella seconda edizione del 1848.¹ Di fatto la prima edizione di questa *Storia Ecclesiastica* ha una trentina di pagine iniziali che sono un breve « excursus » sugli avvenimenti evangelici e sugli Atti degli Apostoli dalla venuta del Messia sino al martirio degli apostoli Pietro e Paolo.² Nella seconda edizione, a cui già si è accennato, la sezione narrativa a carattere biblico è privata di ciò che concerne i fatti precedenti all'Ascensione del Signore e si svolge in tre capitoli³ che ricompaiono poi, nelle edizioni posteriori, preceduti da un capitolo dottrinale sulla Chiesa e sul Primato di Pietro.⁴ Essendo stato però il contenuto biblico della *Storia Ecclesiastica* riassorbito nel testo della *Storia Sacra*, non se ne farà più parola.

In questo capitolo, invece, si intende parlare di altri scritti di carattere scolastico o agiografico che pur ricalcando in gran parte i contenuti della *Storia Sacra*, la arricchiscono di nuovi episodi, dettagli ed applicazioni catechistiche. Si farà pure un cenno fugace ad altre pubblicazioni di Don Bosco di carattere ameno, biografico, catechistico e devozionale che includono elementi di narrazione sacra.

¹ Cfr. sopra, Capo V, p. 169.

² Cfr. G. Bosco, *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole*, 1ª ed., Torino, Tip. Speirani e Ferrero, 1845, p. 19-50 (OE I, 177-208).

³ Cfr. G. Bosco, *Storia Eccl.*, 2ª ed., Torino, Tip. - Ed. Speirani e Ferrero, 1848, p. 1-29.

⁴ Cfr. G. Bosco, *Storia Eccl.*, 4ª ed., Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1871, p. 9-40 (OE XXIV, 9-40).

1) Maniera facile per imparare la Storia Sacra

Secondo il Caviglia il libro *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* sarebbe stato pubblicato la prima volta nel 1850 per uscire poi in seconda edizione nel 1855.⁵ Ma i dati recentemente pubblicati dallo Stella⁶ sembrano porre ambedue le prime edizioni nel 1855, una delle quali usciva nei fascicoli 1° e 2° del 10 e 25 marzo delle « Letture Cattoliche ».

Sul frontespizio della prima edizione del 1855 si legge: *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* - ad uso del popolo cristiano - per cura del sac. Bosco Giovanni - Torino, tip. Paravia e compagnia - 1855. Il libretto è di 94-2-pagine nel formato 85 × 140 mm. Il Centro Studi Don Bosco ne ha curata la ristampa anastatica.⁷

Nella prefazione « Al Lettore » Don Bosco dà una chiara idea dei destinatari e dello scopo di questa pubblicazione:

« La presente Storia Sacra è destinata ad uso de' cattolici, e specialmente di coloro che o per occupazione o per mancanza di studio non possono percorrere libri di maggior mole e di più elevata erudizione. Mio scopo si è di far notare come siano contenute nella Bibbia parecchie verità professate dai cattolici, e negate dai nemici di nostra Religione. Questo libretto è un compendio della Storia Sacra da me compilata ».⁸

Si tratta dunque di un breve compendio della Storia Sacra a scopo prevalentemente catechistico, a vantaggio del popolo. Non si trattava di una novità nel suo genere perché di tali compendi ne esistevano non pochi.⁹ Don Bosco stesso dichiara:

⁵ Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva* in OS I, 1, p. XXXIII-XXXV. Cfr. sopra, Capo IV, n. 20.

Anche il Lemoyne, trattando di attività di Don Bosco nel 1850, accenna a questa pubblicazione, concludendo: « A questo libretto Don Bosco aggiungeva poi una carta geografica della Terra Santa, e nel 1855 ne faceva eseguire una seconda ristampa. E' incalcolabile il numero delle copie diffuse nel popolo colle successive sette edizioni » MB IV, 144. Lo stesso Lemoyne, parlando dei due fascicoli del mese di marzo 1855 delle « Letture Cattoliche », dice: « erano la seconda edizione di una operetta edita alcuni anni prima » MB V, 203-205.

Non si può escludere la possibilità di errore da parte del Caviglia e del Lemoyne in dati di questo genere. Non sarebbe l'unico caso. Il Caviglia, ad esempio, « senza troppa tema d'errare » colloca la seconda edizione della *Storia Sacra* tra il 1848 ed il 1850 (cfr. OS I, 1, p. XXXIII), mentre essa risulta essere del 1853. Il Lemoyne, a sua volta, asserisce che Don Bosco aveva pubblicato nel 1855 un *Breve Catechismo pei fanciulli*. Eppure non risulta che tale catechismo sia mai uscito alle stampe. Cfr. MB V, 363; STELLA, *Scritti*, 79, N. 403 bis - AS 133).

⁶ STELLA, *Scritti*, 31 N. 044, 045.

⁷ OE VI, 49-143.

⁸ OE VI, 51.

⁹ Cfr. sopra, Capo II, p. 48-49.

« Nello scrivere ho procurato di seguire, per quanto mi fu possibile, compendi di storie sacre annesse ad alcuni catechismi approvati in diverse diocesi ».¹⁰

Le domande e risposte si articolano in 32 capitoletti:

- I. Sacra Scrittura e Tradizione.
- II. Creazione del Mondo.
- III. Creazione degli Angeli e dell'Uomo.
- IV. Caduta dell'Uomo.
- V. Posterità di Adamo.
- VI. Il Diluvio.
- VII. I figli di Noè.
- VIII. Il popolo di Dio.
- IX. Posterità di Abramo.
- X. Mosè libera il popolo di Dio.
- XI. Gli Ebrei nel deserto.
- XII. Primi Re degli Ebrei.
- XIII. Il Regno di Giuda e il Regno d'Israele.
- XIV. Regno di Giuda.
- XV. Dei Profeti.
- XVI. Gli Ebrei dopo la schiavitù.
- XVII. Nascita di Gesù Cristo.
- XVIII. Vita di Gesù Cristo.
- XIX. Predicazione di Gesù Cristo.
- XX. Dottrina del Vangelo.
- XXI. Istituzione dell'Eucaristia.
- XXII. Passione e Morte di Gesù Cristo.
- XXIII. Risurrezione di Gesù Cristo.
- XXIV. Del Sacramento della Penitenza.
- XXV. Ascensione di G.C. e Venuta dello S.S.
- XXVI. Chiesa di Gesù Cristo.
- XXVII. Predicazione degli Apostoli.
- XXVIII. Vita dei primitivi Cristiani.
- XXIX. Rovina di Gerusalemme.
- XXX. Governo della Chiesa di G. Cristo.
- XXXI. Caratteri della Chiesa di G.C.
- XXXII. Società separate dalla Chiesa Cattolica.¹¹

Come si può notare, il primo capitolo, « Sacra Scrittura e Tradizione », e gli ultimi tre, « Governo della Chiesa di G.C. », « Caratteri della Chiesa di G.C. » e « Società separate dalla Chiesa Cattolica », sono essenzialmente dottrinali. Il primo corrisponde in parte alle « Nozioni Preliminari » della Storia

¹⁰ OE VI, 51.

¹¹ OE VI, 141-142.

Sacra¹² e gli ultimi tre formano come un trattatello sulla vera Chiesa di Gesù Cristo.¹³

Ai 32 capitoli del Compendio segue una « Geografia dei Nomi che trovansi in questo libro » dove vengono illustrati 44 nomi geografici che hanno attinenza colla Storia Sacra.¹⁴ Secondo il Caviglia sarebbe questo il primo tentativo da parte di Don Bosco di un dizionario geografico biblico.¹⁵ Ma se, come pare, la pubblicazione di questo libro non ha preceduto quella della 2ª edizione della Storia Sacra che già contiene un dizionarietto di ben 190 nomi, si dovrebbe piuttosto pensare qui ad una riduzione di quel dizionarietto per vantaggio del popolo.¹⁶

Al dizionarietto geografico segue una « Cronologia de' Patriarchi, Giudici, Re e Pontefici del Popolo Ebreo » nell'ordine delle età o epoche del mondo come indicate nella Storia Sacra sino all'anno 70 dell'era cristiana.¹⁷ Vengono infine presentate 27 « Massime morali ricavate dalla Sacra Scrittura » con la rispettiva citazione del passo o del libro della Bibbia.¹⁸ Segue l'Indice.

Nella seconda edizione del 1855 viene acclusa una carta geografica della Palestina.¹⁹ Alle due prime edizioni poi seguirono la terza nel 1863,²⁰ la quarta nel 1868,²¹ la quinta nel 1877²² e la sesta nel 1822.²³ Si è pure a conoscenza di parecchie edizioni o ristampe seguite al 1888 e cioè dopo la morte di Don Bosco.²⁴

In conclusione si può dire che la *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* dà, a domande e risposte brevi, una sintesi dei fatti e una catechesi più chiara ed esplicita. In alcuni capitoli, come nel primo e negli ultimi tre, questa catechesi è diretta contro gli errori dei Protestanti sulla Bibbia e sulla Tradizione, sui caratteri della vera Chiesa di Gesù Cristo e sul primato del Papa.

¹² OE VI, 53-55; cfr. S2, 8-10.

¹³ OE VI, 116-122.

¹⁴ OE VI, 123-130.

¹⁵ Cfr. A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, in OS I, 1, p. XXXIV.

¹⁶ Cfr. sopra, Capo IV, n. 20.

¹⁷ OE VI, 131-138.

¹⁸ OE VI, 139-140.

¹⁹ STELLA, *Scritti*, 31, N. 045.

²⁰ STELLA, *Scritti*, 40, N. 116.

²¹ STELLA, *Scritti*, 47, N. 166.

²² STELLA, *Scritti*, 60, N. 255.

²³ STELLA, *Scritti*, 60, N. 255-2.

²⁴ Quanto alle edizioni e ristampe seguite al 1888, lo Stella fa riferimento all'ottava edizione del 1894. Cfr. STELLA, *Scritti*, 60, N. 255-2. Cfr. pure A. PAGLIAINI, *Catalogo Generale*, I, 299 e Primo Suppl. A-H, 104. Risulterebbe pure dal Pagliaini che la Libreria Editrice Internazionale di Torino ripubblicò questo libro nel 1913, cfr. A. PAGLIAINI, *Catalogo Generale*, secondo suppl. A-K, 171.

Si può quindi pensare a 7 edizioni vivente Don Bosco e a non meno di altre 5 edizioni o ristampe dopo il 1888.

Il contenuto catechistico di questa operetta formerà oggetto di ulteriore studio nella Parte II del lavoro, per il quale si farà uso della prima edizione.

2) Vita di San Pietro

Nel Gennaio del 1857 usciva un fascicolo delle « Letture Cattoliche » di 180 paginette, formato 85 × 135 mm., dal titolo:

Vita di San Pietro - Principe degli Apostoli - Primo Papa dopo Gesù Cristo - per cura del sac. Bosco Giovanni - A - Torino, Tip. di G. B. Paravia e Comp.

Mentre sulla copertina figurava la data 1857, sul frontespizio si leggeva la data 1856.²⁵ La lettera « A » stava ad indicare il primo volume della serie delle « Vite dei Papi » pubblicate da Don Bosco nei fascicoli delle « Letture Cattoliche » dal Gennaio 1857 al Giugno 1865.²⁶ Di questa prima edizione della *Vita di San Pietro* il Centro Studi Don Bosco ha recentemente curato la ristampa anastatica.²⁷

Nella Prefazione (senza titolo) Don Bosco presenta lo scopo della sua collana. Egli vuol portare a conoscenza del popolo, per cui scrive, i fatti concernenti la vita dei Papi onde « calmare l'odio e l'avversione che in questi tristi tempi taluno manifesta contro ai Papi e contro alla loro autorità ». ²⁸ Inizia la collana colla vita di San Pietro « stabilito primo Papa da G.C. medesimo [...] quell'apostolo che il Salvatore medesimo chiamò beato, e che ha ricevuto le chiavi del regno dei Cieli con autorità di sciogliere e legare [...] quell'apostolo, a cui Gesù comandò di confermare e mantenere nella fede i suoi fratelli [...] insomma quell'apostolo cui G.C. deputò a governare la Chiesa, e che la governò di fatti dopo la gloriosa ascensione del Salvatore al Cielo ». ²⁹

Questa *Vita di San Pietro* vien narrata in 29 capitoli. I primi dieci seguono fondamentalmente i Vangeli dalla chiamata di Pietro sino all'Ascensione del Signore; i capitoli XI-XVII, XIX-XXI, e XXIII narrano in gran parte i fatti descritti negli Atti degli Apostoli; i capitoli XVIII, XXII e XXIV-XXIX si ba-

²⁵ In copertina si legge: « Letture Cattoliche - Anno IV - Fasc. XI - Gennaio ». Segue il titolo, l'autore e la tipografia come nel testo trascritto e, sotto, la data 1857. Sul frontespizio vi è solo il titolo col resto che si è trascritto, e, sotto, l'anno 1856. La lettera « A » si trova solo sul frontespizio.

²⁶ Il primo numero della serie, indicato colla lettera « A », è appunto la *Vita di San Pietro*, « Letture Cattoliche », Anno IV, fasc. XI, Gennaio 1857. L'ultimo numero, indicato colla lettera « P » è *La pace della Chiesa ossia il pontificato di S. Eusebio e S. Melchiade ultimi martiri delle dieci persecuzioni*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales (« Letture Cattoliche », Anno XIII, fasc. VI, Giugno 1865).

²⁷ OE VIII, 293-474.

²⁸ OE VIII, 295-296.

²⁹ OE VIII, 296-298.

sano su dati estratti dalle Lettere degli Apostoli, dalla tradizione e da autori vari. Don Bosco si fa un dovere di dichiarare al riguardo:

« Le notizie riguardanti la vita di S. Pietro furono ricavate dal Vangelo, dagli Atti e da alcune lettere degli Apostoli, e da varii altri autori, le cui memorie sono riferite da Cesare Baronio nel volume primo dei suoi annali, dai Bollandisti ai 18 gennaio, 22 febbraio, 29 giugno, 1 agosto ed altrove. Della vita di S. Pietro trattarono copiosamente Antonio Cesari, negli Atti degli Apostoli ed anche in un volume separato; Luigi Cuccagni in tre grossi volumi ed altri molti ».³⁰

Ai 29 capitoli narrativi segue un « Appendice sulla venuta di S. Pietro a Roma », ³¹ seguito a sua volta dall'Indice.³²

La seconda edizione uscì nel 1867 in occasione delle celebrazioni centenarie del martirio di S. Pietro indette dal papa Pio IX, con il seguente frontespizio:

Il centenario di S. Pietro apostolo colla vita del medesimo principe degli apostoli ed un triduo in preparazione della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo - Pel sacerdote Bosco Giovanni - Ubi Petrus ibi Ecclesia (S. Ambr.) - Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales (XVI-224 p., 85 × 135 mm - « Letture cattoliche » a XV, fasc. 1 e 2 - Genn. e febr. 1867).³³

Alcuni passi di questa pubblicazione, soprattutto dell'appendice sulla venuta di S. Pietro a Roma, furono causa di gravi dispiaceri a Don Bosco. Si tentò persino di far porre all'Indice il libro. La Congregazione dell'Indice si limitò poi a richiedere alcune correzioni per una futura edizione.³⁴ Un'affrettata ristampa del libro, in cui l'incriminato appendice era stata tolta, uscì dalla tipografia di G. Aurelj di Roma poco dopo;³⁵ e nello stesso anno 1867 uscì poi una nuova edizione, dove erano stati corretti alcuni brani, dalla tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino.³⁶ Nel 1869 comparve una ristampa non corretta, senza numero, indicante l'edizione, dalla stessa tipografia dell'Oratorio.³⁷ Nel 1884 finalmente uscì l'edizione definitiva, considerata la quarta dal Caviglia,³⁸ che portava il seguente frontespizio:

Vita di S. Pietro principe degli apostoli raccontata al popolo dal sacerdote Giovanni

³⁰ OE VIII, 303, n. 1; Cfr. STELLA, I, 233-234 e n. 20.

³¹ OE, VIII, 457-466.

³² OE VIII, 467-472.

³³ Cfr. STELLA, *Scritti*, 46, N. 156.

³⁴ Cfr. *Epist.* I, lettera 547, p. 461; lettera 550, p. 463-464; lettera 566, p. 481. Cfr. MB VIII, 653; 761-762; 764; 774-775; 784-788; 819; 885. Cfr. A. CAVIGLIA, *Postilla*, in OS II, 1, p. 15-16.

³⁵ Cfr. A. CAVIGLIA, in OS II, 1, p. 10; STELLA, *Scritti*, 46, N. 156-2.

³⁶ Cfr. A. CAVIGLIA, in OS II, 1, p. 10; STELLA, *Scritti*, 46, N. 156-3.

³⁷ Cfr. A. CAVIGLIA, in OS II, 1, p. 11; STELLA, *Scritti*, 48, N. 175.

³⁸ Cfr. A. CAVIGLIA, in OS II, 1, p. 11-13.

Bosco - seconda edizione - S. Pier d'Arena, Tipografia e libreria S. Vincenzo (250-2 p., 115 × 180 mm).³⁹

Nel presente lavoro ci si atterrà al testo della prima edizione di cui si riporta qui il sommario tratto dall'indice:

- I. Patria e professione di S. Pietro. Suo fratello Andrea lo conduce da G.C.
- II. Pietro conduce in nave il Salvatore. Pesca miracolosa. Accoglie Gesù in sua casa. Miracoli ivi operati.
- III. S. Pietro capo degli Apostoli è inviato a predicare. Cammina sopra le onde: bella risposta data al Salvatore.
- IV. Pietro confessa la seconda volta G.C. per figliuolo di Dio; è costituito capo della Chiesa e gli sono promesse le chiavi del regno de' cieli.
- V. S. Pietro dissuade il suo divin Maestro dalla passione. Va con Lui sul monte Tabor.
- VI. Gesù risuscita la figlia di Giairo. Paga per Pietro il tributo. Ammaestra i suoi apostoli nell'umiltà.
- VII. Pietro parla con Gesù del perdono delle ingiurie, e del distacco dalle cose terrene. Rifiuta di lasciarsi lavare i piedi. Sua amicizia con S. Giovanni.
- VIII. Gesù predice la negazione di Pietro. E esso lo segue nell'orto del Getsemani. Taglia l'orecchio a Malco. Sua caduta. Suo ravvedimento.
- IX. Pietro al sepolcro del Salvatore. Gesù gli appare più volte sul lago di Tiberiade. Dà tre distinti segni di amore verso Gesù che lo costituisce capo e supremo pastore della Chiesa.
- X. Gesù predice a S. Pietro la morte di croce. Promette assistenza alla Chiesa sino alla fine del mondo. Ascensione di Gesù Cristo. Ritorno degli apostoli nel cenacolo.
- XI. S. Pietro surroga Giuda. Venuta dello Spirito Santo. Miracolo delle lingue.
- XII. Prima predica di Pietro.
- XIII. S. Pietro guarisce uno storpio. Sua seconda predica.
- XIV. Pietro è messo con Giovanni in prigione e ne viene liberato.
- XV. Vita dei primitivi cristiani. Fatto di Anania e Zaffira. Miracoli di S. Pietro.
- XVI. S. Pietro dinuovo messo in prigione, è da un angelo liberato.
- XVII. Elezione di sette diaconi. S. Pietro resiste alla persecuzione di Gerusalemme. Va in Samaria. Suo primo scontro con Simon Mago.
- XVIII. S. Pietro fonda la cattedra di Antiochia. Ritorna in Gerusalemme. E' visitato da S. Paolo.
- XIX. S. Pietro visita parecchie chiese. Guarisce Enea paralitico. Risuscita la defunta Tabita.
- XX. Dio rivela a S. Pietro di essere giunto il tempo della vocazione dei Gentili. Va in Cesarea e battezza la famiglia di Cornelio Centurione.
- XXI. Erode fa decapitare S. Giacomo il maggiore e mettere S. Pietro in prigione, ma ne è liberato da un Angelo. Morte di Erode.

³⁹ Cfr. STELLA, *Scritti*, 72, N. 353.

- XXII. S. Pietro trasferisce la cattedra apostolica a Roma. Progresso del Vangelo.
- XXIII. S. Pietro va al Concilio di Gerusalemme. Definisce una questione. S. Giacomo conferma il suo giudizio.
- XXIV. S. Pietro conferisce a S. Paolo e a S. Barnaba la pienezza dell'Apostolato. E' avvisato da S. Paolo. Ritorna a Roma.
- XXV. S. Pietro fa risuscitare un morto.
- XXVI. Volo. Caduta. Disperata morte di Simon mago.
- XXVII. Pietro cercato a morte. Gesù gli appare e gli predice imminente il martirio. Testamento di questo Apostolo.
- XXVIII. S. Pietro in prigione converte Processo e Martiniano. Suo martirio.
- XXIX. Sepolcro. Tempio. Reliquie di S. Pietro. Conclusione.

La *Vita di San Pietro* interesserà questo lavoro solo in quei due terzi del suo contenuto che si rifanno al Vangelo ed agli Atti degli Apostoli e possono quindi venire sotto il nome di storia sacra. Sono di fatto i capitoli rimasti sostanzialmente immutati nelle edizioni successive, dove i cambi, le aggiunte, le correzioni furono più che altro suggerite a Don Bosco dalle controversie suscitate nei riguardi della parte non biblica del testo per i suoi dati storici e dottrinali. E' rilevante invece nella parte che più interessa questo lavoro l'importanza annessa da Don Bosco all'interpretazione patristica di tanti episodi biblici e parole del Salvatore.

3) Vita di San Paolo

Nell'Aprile del 1857 usciva come fascicolo delle « Letture Cattoliche » la Vita di S. Paolo Apostolo con questo frontespizio:

Vita di S. Paolo Apostolo - Dottore delle Genti - per cura del Sac. Bosco Giovanni - B - Torino Tip. di G. B. Paravia e Comp., 1857.

Si trattava, come risulta dalla copertina, del fascicolo II dell'anno V della Collana « Letture Cattoliche ». La lettera « B » stampata sul frontespizio indicava trattarsi della seconda pubblicazione della serie « Vite dei Papi », anche se, in questo caso, di un papa veramente non si trattava. Il libro era di 168 pagine in formato 85 × 135 mm.⁴⁰ Di quest'edizione il Centro Studi Don Bosco ha curato la ristampa anastatica.⁴¹ La seconda edizione usciva nel 1872 dalla tipografia di S. Vincenzo de' Paoli di S. Pier d'Arena.⁴² Non risulta chiara l'esi-

⁴⁰ Cfr. STELLA, *Scritti*, 34, N. 064.

⁴¹ OE IX, 167-334.

⁴² Cfr. STELLA, *Scritti*, 51, N. 196.

stenza di ulteriori edizioni, ma vi è senz'altro la probabilità di ristampe nel 1878 e nel 1885.⁴³

Ritornando ora alla prima edizione del 1857, si nota subito la mancanza di una vera prefazione. Il primo capoverso tuttavia del capitolo I è un'autentica premessa chiarificatrice e spiega il perché di questa « Vita di S. Paolo » nella serie delle « Vite dei Papi ». Dice dunque Don Bosco:

« S. Pietro è il principe degli Apostoli, primo Papa, Vicario di Gesù Cristo sopra la terra. Egli fu stabilito capo della Chiesa; ma la sua missione era particolarmente diretta alla conversione degli Ebrei. San Paolo poi è quell'Apostolo che fu da Dio in maniera straordinaria chiamato a portare la luce del Vangelo ai Gentili. Questi due gran Santi sono dalla Chiesa nominati le colonne e le fondamenta della Fede, principi degli Apostoli, i quali colle loro fatiche, coi loro scritti e col loro sangue c'insegnarono la legge del Signore; Ipsi nos docuerunt legem tuam, Domine —. Per questo motivo alla vita di S. Pietro facciamo succedere quella di S. Paolo. E' vero che questo apostolo non è da annoverarsi nella serie dei papi; ma le fatiche straordinarie da lui sostenute per aiutare S. Pietro a propagare il Vangelo, lo zelo, la carità, la dottrina lasciatici ne' sacri libri, ce lo fanno parer degno di essere posto a lato della vita del primo Papa, come forte colonna su cui si appoggia la Chiesa di Gesù Cristo ».⁴⁴

Essendosi dunque Don Bosco proposto di porre in luce la grandezza e l'autorità del Papato non poteva tralasciare di narrar la vita di colui che con San Pietro era principe degli apostoli e colonna e fondamento della fede.

La Vita di S. Paolo viene narrata in 33 capitoletti di cui si darà qui il sommario tratto dall'indice del libro.⁴⁵

- I. Patria, educazione di Saulo. Suo odio contro ai Cristiani.
- II. Conversione e battesimo di Saulo.
- III. Primo viaggio di Saulo. Ritorna a Damasco; gli son tese insidie. Va in Gerusalemme; si presenta agli Apostoli. Gli appare Gesù Cristo.
- IV. Profezia di Agabo. Saulo e Barnaba ordinati vescovi. Vanno nell'isola di Cipro. Conversione del proconsole Sergio. Castigo del mago Elima. Gian Marco ritorna in Gerusalemme.
- V. S. Paolo predica in Antiochia di Pisidia.
- VI. S. Paolo predica in altre città. Opera un miracolo a Listri dove di poi vien lapidato e lasciato per morto.

⁴³ Il *Catalogo Generale del Pagliarini*, I, 299, accenna ad una seconda edizione del 1878. Se non vi è errore di data, potrebbe trattarsi di una ristampa dell'edizione del 1872. A. Caviglia poi afferma che questa *Vita di S. Paolo* uscì vincitrice nel 1885 di un concorso bandito da Mons. Rota (cfr. A. CAVIGLIA, in OS II, 1, p. 147, n. 1).

⁴⁴ OE IX, 169-170.

⁴⁵ OE IX, 332-334.

- VII. S. Paolo miracolosamente risanato. Altre sue fatiche apostoliche. Conversione di S. Tecla.
- VIII. S. Paolo va a conferire con S. Pietro. Assiste al concilio di Gerusalemme.
- IX. Paolo si separa da Barnaba. Percorre varie città dell'Asia. Dio lo manda in Macedonia. A Filippi converte la famiglia di Lidia.
- X. S. Paolo libera una fanciulla dal demonio. E' battuto con verghe. Viene posto in prigione. Conversione del carceriere e della sua famiglia.
- XI. S. Paolo predica in Tessalonica. Affare di Giasone. Va a Berea ove è dinuovo disturbato dagli Ebrei.
- XII. Stato religioso degli Ateniesi. S. Paolo nell'Areopago. Conversione di S. Dionigi.
- XIII. S. Paolo a Corinto. Sua dimora in casa di Aquila. Battesimo di Crispo e di Sostene. Scrive ai Tessalonicesi. Ritorno ad Antiochia.
- XIV. Apollo in Efeso. Il Sacramento della Cresima. S. Paolo opera molti miracoli. Fatto di due esorcisti Ebrei.
- XV. Sacramento della Confessione. Libri perversi bruciati. Lettera ai Corinti. Sollevazione per la dea Diana. Lettera ai Galati.
- XVI. S. Paolo ritorna a Filippi. Seconda lettera ai fedeli di Corinto. Va in questa città. Lettera ai Romani. Sua predica prolungata in Troade. Risuscita un morto.
- XVII. Predica di S. Paolo a Mileto. Suo viaggio fino a Cesarea. Profezia di Agabo.
- XVIII. S. Paolo si presenta a S. Giacomo. Gli Ebrei gli tendono insidie. Parla al popolo. Rimprovera il sommo Sacerdote.
- XIX. Quaranta Giudei si obbligano con voto di uccidere S. Paolo. Un suo nipote scopre la trama. E' traslocato a Cesarea.
- XX. Paolo dinanzi al Governatore Felice. I suoi accusatori e la sua difesa.
- XXI. Paolo dinanzi a Festo. Sue parole a re Agrippa.
- XXII. S. Paolo è imbarcato per Roma. Soffre una terribile burrasca, da cui è salvato co' suoi compagni.
- XXIII. S. Paolo nell'isola di Malta; è liberato dal morso di una vipera; è accolto in casa di Publio, di cui guarisce il padre.
- XXIV. Viaggio di S. Paolo da Malta a Siracusa. Predica in Reggio. Suo arrivo in Roma.
- XXV. Paolo parla agli Ebrei e predica loro G.C. Progresso del Vangelo in Roma.
- XXVI. S. Luca. I Filippesi mandano sussidi a S. Paolo. Malattia e guarigione di Epafrodito. Lettera ai Filippesi. Conversione di Onesimo.
- XXVII. Lettera di S. Paolo a Filemone.
- XXVIII. S. Paolo scrive ai Colossesi, agli Efesini ed agli Ebrei.
- XXXIX. S. Paolo è messo in libertà. Martirio di S. Giacomo il Minore.
- XXX. Altri viaggi di S. Paolo. Scrive a Timoteo e a Tito. Suo ritorno a Roma.
- XXXI. S. Paolo è dinuovo messo in prigione. Scrive la seconda lettera a Timoteo. Suo martirio.
- XXXII. Sepoltura di S. Paolo. Maraviglie operate alla sua tomba. Basilica a lui dedicata.
- XXXIII. Ritratto di S. Paolo. Immagine del suo spirito. Conclusione.

All'inizio del capitolo XXVI Don Bosco dichiara: « Quanto abbiamo finora detto delle azioni di S. Paolo fu quasi letteralmente ricavato dal libro degli Apostoli scritto da S. Luca ». ⁴⁶ E così veramente appare anche se Don Bosco può aver attinto agli Atti solo indirettamente. ⁴⁷ Ciò che non è basato sugli Atti è basato sulle Lettere di S. Paolo e sui dati forniti dalla tradizione e da autori di pie leggende. Non mancano spiegazioni catechistiche ed applicazioni morali dell'autore.

4) Vita di San Giuseppe

Il fascicolo III dell'Anno XV delle « Letture Cattoliche » uscito nel Marzo del 1867 portava questo frontespizio:

Vita di S. Giuseppe - Sposo di Maria SS. - e Padre putativo di G. Cristo - Raccolta dai più accreditati autori - Colla Novena - in preparazione alla festa del Santo - Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales - 1867.

Il fascicolo constava di 110-2- pagine; era del solito formato delle « Letture Cattoliche », cioè di 80 × 135 mm. ⁴⁸ L'operetta usciva anonima ma la prefazione era sottoscritta « per la Direzione » dal Sac. Bosco Giovanni, a cui viene attribuita la compilazione. ⁴⁹ Non si sono trovati dati sulla seconda edizione, ma risulta di una terza edizione nel 1878 pubblicata dalla tipografia di S. Vincenzo de' Paoli di S. Pier d'Arena. ⁵⁰ Il Pagliaini poi riporta una quarta edizione uscita dalla tipografia Salesiana di Torino nel 1891. ⁵¹

Nella Prefazione, che è un breve panegirico del Santo, Don Bosco enuncia anzitutto le circostanze che lo mossero a pubblicare una vita di San Giuseppe:

« In un'epoca in cui pare spiegarsi così universale la divozione verso il glorioso padre putativo di Gesù, san Giuseppe, crediamo non tornare discaro ai nostri lettori che venga oggi alla luce un fascicolo intorno alla vita di questo santo ». ⁵²

Dopo aver quindi rapidamente tessuto le glorie del Santo ed esaltato il suo universale patrocinio, dichiara di non aver trovato un'operetta adatta allo scopo di diffondere la divozione a San Giuseppe, perché le esistenti erano troppo voluminose, non popolari e scarse di dati storici. Conclude quindi dicendo:

⁴⁶ OE IX, 298.

⁴⁷ Cfr. STELLA, I, 234 e n. 21-22.

⁴⁸ OE XVII, 281-390.

⁴⁹ Cfr. STELLA, *Scritti*, 45, N. 154.

⁵⁰ Cfr. STELLA, *Scritti*, 63, N. 278.

⁵¹ A. PAGLIAINI, *Catalogo Generale*, I, 299.

⁵² OE XVII, 283.

«Noi qui adunque abbiamo raccolto dal Vangelo e da alcuni de' più accreditati autori le principali notizie intorno alla vita di questo santo, con qualche opportuno riflesso dei Santi Padri. La veracità del racconto, la semplicità dello stile, l'autenticità delle notizie renderanno, speriamo, gradita questa tenue fatica. Se la lettura di questo libretto servirà a procurare al casto sposo di Maria anche un solo divoto di più noi ci terremo già abbondantemente appagati. Per la Direzione Sac. Bosco Giovanni ».⁵³

Di fatto questa *Vita di S. Giuseppe* raccoglie oltre ai dati del Vangelo non poche pie leggende riportate da quegli « accreditati autori » a cui Don Bosco attingeva.⁵⁴ E' una « Vita » descritta in 22 capitoletti seguiti non già da una « Novena » come farebbe supporre il frontespizio, ma piuttosto da una « Coroncina » in onore del Santo.⁵⁵ Si riproduce qui il sommario del libro tratto dall'Indice:⁵⁶

- I. Nascita di S. Giuseppe. Suo luogo nativo.
- II. Gioventù di Giuseppe. Si trasferisce a Gerusalemme. Voto di castità.
- III. Matrimonio di S. Giuseppe.
- IV. Giuseppe ritorna in Nazareth colla sua sposa.
- V. L'Annunciazione di Maria SS.
- VI. Inquietudine di Giuseppe. E' rassicurato da un Angelo.
- VII. Editto di Cesare Augusto. Il censo. Viaggio di Maria e di Giuseppe verso Betlemme.
- VIII. Maria e Giuseppe si rifugiano in una povera grotta. Nascita del Salvatore del mondo. Gesù adorato dai pastori.
- IX. La Circoncisione.
- X. Gesù adorato dai Magi. La Purificazione.
- XI. Il tristo annunzio. La strage degli innocenti. La sacra famiglia parte per l'Egitto.
- XII. Viaggio disastroso. Una tradizione.
- XIII. Arrivo in Egitto. Prodigj avvenuti al loro ingresso in questa terra. Villaggio di Matarie. Abitazione della sacra famiglia.
- XIV. Dolori. Consolazione e termine dell'esilio.
- XV. Il nuovo annunzio. Ritorno in Giudea. Una tradizione riferita da S. Bonaventura.
- XVI. Arrivo di Giuseppe in Nazareth. Vita domestica con Gesù e Maria.
- XVII. Gesù va co' suoi genitori a celebrare la Pasqua a Gerusalemme. E' smarrito e ritrovato dopo tre giorni.
- XVIII. Seguita della vita domestica della santa famiglia.

⁵³ OE XVII, 286.

⁵⁴ Cfr. STELLA, I, 238.

⁵⁵ Si tratta della *Corona dei sette dolori ed allegrezze di S. Giuseppe e di un'altra orazione al santo*, OE XVII, 380-386.

⁵⁶ OE XVII, 387-390.

- XIX. Ultimi giorni di Giuseppe. Sua preziosa agonia.
- XX. Morte di S. Giuseppe. Sua sepoltura.
- XXI. Potenza di S. Giuseppe nel cielo. Motivi della nostra confidenza.
- XXII. Propagazione del culto ed istituzione della festa di S. Giuseppe.

Diversamente dalle Vite di San Pietro e di S. Paolo, in questa di S. Giuseppe predominano sui pochi fatti biblici le tradizioni e le leggende. Non mancano tuttavia fatti evangelici, come quello della circoncisione di Gesù che, mentre nella Storia Sacra era appena accennato, qui forma un capitolo intero. Non mancano quindi spunti utili per la seconda parte di questo lavoro.

5) Vita di San Giovanni Battista

La Vita di S. Giovanni Battista pubblicata nel 1868 dalla tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino non risulta scritta da Don Bosco. Apparve come il fascicolo VI dell'anno XVI delle « Letture Cattoliche », che può essere stato riveduto da Don Bosco.⁵⁷ Siccome però quest'operetta, che ha stretta attinenza colla Storia Sacra, appare tra le « Opere Edite » di San Giovanni Bosco,⁵⁸ pare inopportuno ignorarla del tutto. Di essa uscì una seconda edizione nel 1877 ed una terza nel 1886. La quarta, del 1899, appare sotto il nome di Don Bosco: *Vita di S. Giovanni Battista raccontata al popolo dal Sac. Giovanni Bosco*.⁵⁹

Il libro manca di prefazione e la « Vita » è descritta in 13 capitoletti, di cui si riporta il sommario tratto dall'Indice:⁶⁰

- I. Rivelazione della nascita di S. Giovanni Battista.
- II. Santificazione di S. Giovanni Battista prima di sua nascita.
- III. Natività di S. Giovanni Battista. Cantico di Zaccaria.
- IV. Ritiro di S. Giovanni Battista nel deserto.
- V. Austerità del santo Precursore. Dà principio alla sua missione.
- VI. Alcune predicazioni di S. Giovanni Battista. Egli proclama il Messia.
- VII. S. Giovanni riconosce e battezza il Salvatore.

⁵⁷ Cfr. STELLA, *Scritti*, 47, N. 169. Cfr. pure MB IX, 295, dove sta scritto: « Le Letture Cattoliche avevano stampato pel mese di giugno la *Vita di S. Giovanni*, anche per fare atto di omaggio a Don Bosco ».

⁵⁸ OE XX, 379-442.

⁵⁹ Cfr. STELLA, *Scritti*, 60, N. 257 e 257-2; 171 (voce: *Vita di S. Giov. Battista*, nell'indice alfabetico degli scritti, dove è indicato l'anno della terza edizione).

Cfr. pure F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino - Leumann, Elledici, 1970, p. 295 dove, citando P. Ricaldone, si afferma che l'autore della Vita di S. Giov. Batt. sarebbe Don Stefano Bourlot, con revisione di Don Bosco.

⁶⁰ OE XX, 441-442.

- VIII. Testimonianza formale del santo Precursore. Mostra l'Agnello di Dio. Esalta la gloria del Salvatore.
- IX. Giovanni alla corte di Erode. Sua prigionia.
- X. Deputazione di S. Giovanni Battista. Due risposte del Salvatore.
- XI. Martirio del santo Precursore.
- XII. Castigo toccato agli uccisori di S. Giovanni Battista.
- XIII. Culto del santo Precursore.

Questa breve *Vita di S. Giovanni Battista*, di 64 paginette in formato 85 × 135 mm., è fondamentalmente la narrazione evangelica con episodi alle volte arricchiti da interpolazioni. Solo gli ultimi due capitoli contengono informazioni extra-bibliche. Alla narrazione si accompagnano commenti, spiegazioni e applicazioni.

6) Altri Scritti

Se si escludono gli scritti già sopra menzionati non esistono negli altri scritti di Don Bosco narrazioni bibliche di una certa estensione e continuità da poter costituire sezioni a sè di storia sacra, fatta eccezione di *Il Cattolico istruito nella sua religione* e di *Il Cattolico nel secolo* a cui si farà cenno. Si trovano invece, soprattutto negli scritti di istruzione religiosa e di preghiera, frequenti citazioni, spunti ed anche episodi, accennati o descritti, di carattere biblico a comprova delle verità esposte. In alcuni di questi l'accenno a fatti biblici è più frequente, in altri appena rintracciabile. Si nota in particolare in scritti diversi l'insistente presenza dei medesimi spunti e delle medesime citazioni a riguardo di argomenti che sono privilegiati, quali quelli della vera Chiesa di Gesù Cristo, del primato di Pietro, dei sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza ecc.

Si farà ora una breve scorsa su questi scritti seguendo la divisione dello Stella.⁶¹ In tale divisione dopo le *Opere scolastiche* di cui fan parte la *Storia Sacra*, la *Maniera facile* e la *Storia Ecclesiastica*, vengono indicati gli *scritti ameni e azioni sceniche*.

Cominciando quindi da questi che parrebbero esulare dallo scopo nostro, non mancano anche in tali pubblicazioni spunti ed accenni ad episodi biblici. In *Episodi ameni e contemporanei*⁶² vi sono accenni alle promesse di Gesù a Pietro (OE XV, 213-214). In *Il cercatore di fortuna*⁶³ è acclusa come « Varietà » una

⁶¹ Cfr. STELLA, I, 230-237.

⁶² *Episodi ameni e contemporanei ricavati da pubblici documenti*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1864. Il libro è attribuito a Don Bosco, cfr. STELLA, Scritti, 42, N. 125; OE XV, 117-227.

⁶³ *Il cercatore di fortuna*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1864. L'opera è attribuita a Don Bosco, cfr. STELLA, Scritti, 42, N. 126; *ibid.* 58, N. 241, seconda edizione; OE XV, 229-241; OE XXVII, 481-492.

« Piccola tavola cronologica della Storia Sacra e della Storia Ecclesiastica » che inizia con una « nota » in cui, fra l'altro, si dice:

« Questa tavola servirà 1° a designare l'epoca dei principali avvenimenti della Storia Sacra, 2° a far conoscere che la religione risale dal nostro tempo fino all'origine del mondo » (OE XV, 230-237).

Tra gli scritti ameni appare pure un dramma biblico in due atti, *Daniele e i Tre suoi compagni in Babilonia*, ma non è di Don Bosco.⁶⁴

Qualcosa di più si trova negli *Scritti Agiografici*. Non mancano infatti in questi scritti citazioni e riferimenti ad episodi biblici.

Nella *Vita di S. Martino*,⁶⁵ dove si parla del culto dei santi si fa cenno ai fatti di Balaam, di Giosuè, di Samuele e di Saul (OE VI, 460-461); e dove si parla delle reliquie dei santi vi è una breve esposizione dei fatti di Elia, Eliseo e un accenno al miracolo di Gesù sull'emorroissa, a quelli di S. Pietro e di S. Paolo (OE VI, 465-468). Al termine del libro poi, in una nota sul Purgatorio, vi sono stralci dal Discorso sul Monte ed anche il fatto di Giuda Macabeo (OE VI, 480-482).

Nelle parole conclusive della *Vita del Sommo Pontefice S. Urbano I*⁶⁶ vi sono accenni, a proposito della venerazione dei santi, alle parole di Giacobbe ed ai fatti riguardanti Eliseo ed i tre fanciulli nella fornace ardente (OE XI, 396).

In *La persecuzione di Decio e il pontificato di San Cornelio I Papa*⁶⁷ si parla nuovamente, in riferimento al culto delle reliquie, dei fatti di Eliseo, dell'emorroissa e dei miracoli di S. Pietro e di S. Paolo (OE XII, 102-103).

In *Il Pontificato di S. Felice I e di S. Eutichiano*⁶⁸ vi sono accenni alle figure della Chiesa nel Vangelo, alla frequenza di Gesù al Tempio, ai profanatori del tempio ecc. (OE XIII, 341-344; 416).

Agli scritti agiografici seguono, secondo la divisione dello Stella, *gli scritti biografici e racconti a fondo storico*. In questa serie di scritti non si trovano episodi biblici eccetto che nel libro *Il più bel fiore del Collegio Apostolico*⁶⁹

⁶⁴ GIULIO METTI, *Daniele e i tre suoi compagni in Babilonia*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1866; cfr. STELLA, *Scritti*, 45, N. 156; OE XVII, 155-176.

⁶⁵ *Vita di san Martino vescovo di Tours*, per cura del sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. Ribotta, 1855; cfr. STELLA, *Scritti*, 32, N. 050; OE VI, 379-484.

⁶⁶ *Vita del sommo pontefice S. Urbano I*, per cura del sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. G. B. Paravia e comp., 1859; cfr. STELLA, *Scritti*, 35, N. 078; OE XI, 295-406.

⁶⁷ *La persecuzione di Decio e il pontificato di S. Cornelio I Papa*, per cura del sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. G. B. Paravia e comp., 1859; cfr. STELLA, *Scritti*, 36, N. 080; OE XII, 1-111.

⁶⁸ *Il Pontificato di S. Felice primo e di S. Eutichiano papi e martiri*, per cura del sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1862; cfr. STELLA, *Scritti*, 39, N. 104; OE XIII, 339-434.

⁶⁹ *Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII con breve biografia dei suoi elettori*, pel sac. Giovanni Bosco, Torino, Tip. e libr. Salesiana, 1878; cfr. STELLA, *Scritti*, 62-63; N. 273-2, 273-3; OE XXX, 1-228.

dove, sotto il titolo « elezione del primo papa » Don Bosco descrive in breve ciò che nel Vangelo concerne S. Pietro ed in particolare la confessione di Pietro e la promessa di Cristo, l'episodio di Cafarnaò degli esattori del tributo ed il miracolo relativo, le parole di Gesù a Pietro nell'Ultima Cena e prima dell'Ascensione (OE XXX, 10-15).

Ci sono, inoltre, *Operette d'istruzione religiosa e di preghiera*, nelle quali abbondano gli argomenti catechistici, spesso illustrati da fatti biblici. Si darà qui il titolo coi principali riferimenti biblici a carattere narrativo delle opere che più possono interessare questo lavoro.

*Il divoto dell'Angelo Custode*⁷⁰

Il libro consta principalmente di 10 « Considerazioni » con relativo esempio. Se ne estraggono qui i dati che interessano:

'Considerazione terza: Benefizi quotidiani dei SS Angeli Custodi'. Viene qui riportata la storia di Tobio (OE I, 103-106).

'Considerazione quarta: speciale assistenza dei SS Angeli in tempo di orazione'. Viene riportato l'esempio di Tobia (OE I, 113).

'Considerazione sesta: speciale assistenza dei SS Angeli nelle tribolazioni'. Vi è il riferimento ai tre fanciulli nella fornace ardente (OE I, 120).

'Considerazione settima: tenerezza del santo Angelo verso il peccatore'. Vi è il fatto dell'Angelo e Balaam (OE I, 126).

'Considerazione decima: tenerezza che dobbiamo all'Angelo perché ci ama'. Vi è il riferimento a ciò che fece Mosè per il suo popolo (OE I, 143).

Infine, dove si parla dei giorni di speciale devozione ai Santi Angeli vi è l'esempio, per il primo giorno del mese, dei 3 fanciulli nella fornace (OE I, 151-152).

*Esercizio di Divozione alla Misericordia di Dio*⁷¹

Si tratta di un pio esercizio da farsi in 6 giorni. Per ogni giorno vi è una speciale istruzione.

Pel secondo giorno sono indicati i « tratti particolari della Sacra Scrittura usati da Dio verso i peccatori ». Vengono citati i casi dei nostri progenitori, del diluvio, dell'ingratitude e pentimento degli Ebrei, di Davide peccatore pentito e soprattutto brani del Vangelo concernenti le parabole della pecorella smarrita e del figliuol prodigo, e il caso della Maddalena (OE II, 124-132).

Pel terzo giorno sono indicati i « tratti di misericordia del Divin Salvatore nella

⁷⁰ *Il Divoto dell'Angelo Custode*, Torino, Tip. Paravia e Comp., 1845, operetta uscita anonima; cfr. STELLA, *Scritti*, 25, N. 002, 002-2; OE I, 87-158.

⁷¹ *Esercizio di divozione alla Misericordia di Dio*, Torino, Tip. eredi Botta, 1847, operetta uscita anonima; cfr. STELLA, *Scritti*, 26, N. 008; OE II, 71-181.

sua passione a "peccatori" ». E si accenna ai casi di Giuda, di Pietro, del buon ladrone (OE II, 137-143). Nel quarto giorno si parla della « amorevolezza con cui Iddio accoglie i peccatori » e, dopo un nuovo accenno alle parabole del perdono si fa riferimento a tutta la vita di Gesù venuto per salvare i peccatori (OE II, 147-152).

Nel quinto giorno si parla del sacramento della Penitenza e si accenna al fatto di Pietro che chiede a Gesù quante volte si debba perdonare (OE II, 165).

Nel sesto giorno si parla della preghiera facendo cenno al « Pater » insegnato da Gesù (OE II, 176).

*Il Giovane Provveduto*⁷²

Nella parte prima, « Cose necessarie ad un figliuolo per diventar virtuoso » (OE II, 189-255), si notano:

All'art. 1: descrizione sommaria della creazione (OE II, 189).

All'art. 2: un cenno ai segni speciali di benevolenza di Gesù per i fanciulli (OE II, 190).

All'art. 4: un cenno all'ubbidienza di Gesù a Nazaret (OE II, 193-194).

All'art. 5 sul rispetto dovuto ai sacerdoti e religiosi, è citato l'esempio dei fanciulli che beffeggiavano Eliseo e furono puniti (OE II, 197).

Tra le « Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù » vengono indicate la fuga dei cattivi compagni e dello scandalo, coll'esempio dell'amicizia onesta tra Davide e Gionata e colle parole di Gesù contro chi scandalizza un fanciullo (OE II, 203-205).

Nella parte seconda, tra gli esercizi di pietà si trovano:

La « Corona di Maria Addolorata » dove si fa cenno dei sette dolori di Maria SS (profezia di Simeone, fuga in Egitto, smarrimento di Gesù nel Tempio, incontro di Gesù sulla via del Calvario, crocifissione di Gesù, deposizione e sepoltura - OE II, 294-297).

Il « Breve Modo di praticare la Via Crucis » che riporta i punti salienti della Passione e Morte di Gesù (OE II, 306-317).

*Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà*⁷³

Lo scopo di questo scritto è di proporre ai fedeli un modello di vita cristiana, cioè S. Vincenzo de' Paoli, la cui vita fu un'imitazione continua di Gesù Cristo. Il libro quindi abbonda in riferimenti alla vita ed all'insegnamento del Signore. Di carattere narrativo tuttavia vi è ben poco. Vi sono, ad esempio,

⁷² *Il Giovane Provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tip. Paravia e comp., 1847. Il nome del compilatore, Sac. Giovanni Bosco, appare alla fine della prefazione « Alla Gioventù ». Cfr. STELLA, *Scritti*, 26, N. 009; 73, N. 359-2; OE II, 71-181; OE XXVI, 2-184.

⁷³ *Il Cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli*, Torino, Tip. Paravia e compagnia, 1848. Lo scritto uscì anonimo. Cfr. STELLA, *Scritti*, 26, N. 011; OE III, 215-503.

l'accento alla dolcezza di Gesù cogli apostoli e persino con Giuda (OE III, 304), l'insegnamento sull'umiltà nella parabola del fariseo e del pubblicano (OE III, 334), sulla gratitudine nel caso dei 10 lebbrosi (OE III, 407), ed altri particolari del genere.

*Il Cattolico istruito nella sua religione*⁷⁴

Quest'opera è divisa in due parti, la prima suddivisa in 14 trattenimenti (di cui stranamente mancano il VII e l'VIII), e la seconda in 43, contenenti una catechesi popolare su Dio, la rivelazione, il Messia, la Chiesa e le Chiese protestanti. Abbondano, soprattutto nella prima parte, le citazioni ed i riferimenti biblici. Se ne daranno alcune indicazioni:

Parte I:

Trattenimento I: Conoscenza di Dio (OE IV, 201-207).

II: Necessità di una religione (207-212).

(Si trova la descrizione della costruzione del Tempio di Salomone - 210-211).

III: Necessità della rivelazione (212-217).

(Con accenno alla rivelazione dei patriarchi).

IV: Veracità dei libri dell'A.T. (217-219).

V: Divinità dei libri dell'A.T. (219-222).

VI: Storia della Religione e Profezie riguardanti al Messia da Adamo fino a Davide (223-230).

(E' una sintesi delle promesse divine ad Adamo, a Noè, ad Abramo, a Giuda figlio di Giacobbe. Dà pure la profezia di Mosè e fa notare l'avveramento delle promesse coll'entrata degli Ebrei nella Terra Promessa).

IX: Profezie e storia della religione da Davide fino al Messia (230-237).

(Si trovano accenni a Samuele, Saulle, Davide, ai profeti, ai Regni di Giuda e d'Israele, ed all'avveramento della profezia di Geremia sui 70 anni di schiavitù. Vi è un breve *excursus* sulla storia dei due Regni. Si fa notare l'avveramento delle profezie di Daniele, Malachia, Michea ed anche di Giacobbe. Infine si fa notare che con Erode sul trono si ha un ulteriore avveramento delle profezie).

X: Profezie avverate in Gesù Cristo (237-241).

XI: Il Vangelo (241-244).

XII: Gesù Cristo vero Dio e vero uomo (244-247).

XIII: Risurrezione ed Ascensione di Gesù Cristo (248-252).

XIV: Cenno sopra gli Ebrei (253-267).

(Con molti riferimenti biblici).

⁷⁴ *Il cattolico istruito nella sua religione*. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo epilogati dal sac. Bosco Giovanni, Torino, Tip. diretta da O. De Agostini, 1853; cfr. STELLA, *Scritti*, 28, N. 025; OE IV, 195-646.

Parte II: Della Chiesa di Gesù Cristo.

Questa parte più dottrinale e polemica non manca di citazioni e riferimenti biblici ma con pochi brani narrativi.

All'inizio del Trattenimento I sulla « Prodigiosa propagazione del Cristianesimo » (269-278) vi è qualche brano degli Atti degli Apostoli.

Nel Trattenimento III sulla « Fondazione della Chiesa di Gesù Cristo » (282-288) vengono riportate le promesse ed i poteri conferiti a Pietro.

Nel Trattenimento IX sulla « Autorità dei Concilii » (313-322) vi è fatto riferimento al Concilio di Gerusalemme.

Nel Trattenimento X sulla « Autorità stabilita da Gesù Cristo nella Chiesa » (323-332) vi è un riferimento alla missione degli apostoli.

Nel Trattenimento XXXIV sugli « Errori fondamentali » (551-558) vi è riferimento al diacono Filippo ed al ministro della Regina Candace.

Spunti quindi non ne mancano e fanno di questo libro quello dei libri di istruzione religiosa che ha maggior numero di riferimenti alla Storia Sacra.

*Il Giubileo e pratiche devote per la visita delle Chiese*⁷⁵

Il « Dialogo Primo » di questa operetta tratta del giubileo presso gli Ebrei dando un'idea della legislazione e degli usi ebraici al riguardo, con informazioni tratte dai libri sacri, il Levitico, Numeri, Giosuè (OE V, 493-499).

Il « Dialogo Terzo » si svolge sulle Indulgenze e tratta, fra l'altro, del potere conferito a Pietro ed alla Chiesa con l'accenno ai noti passi evangelici ed all'esempio di Paolo a Corinto di fronte al caso del giovane caduto in gravissimo peccato (OE V, 510-521). Una simile trattazione si può poi trovare nel libretto *Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo*⁷⁶ e in quello dello stesso genere *Il Giubileo del 1875*.⁷⁷

⁷⁵ *Il Giubileo e pratiche devote per la visita delle Chiese*, Torino, Tip. diretta da O. De Agostini, 1854; sul frontespizio manca il nome dell'autore, ma la prefazione al lettore è sottoscritta da Don Bosco. Cfr. STELLA, *Scritti*, 30, N. 039; OE V, 479-542.

⁷⁶ *Dialoghi intorno all'istituzione del giubileo colle pratiche devote per la visita delle Chiese*, del sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1865. Cfr. STELLA, *Scritti*, 43, N. 133; OE XVI, 75-170.

⁷⁷ *Il Giubileo del 1875 sua istituzione e pratiche devote per la visita delle Chiese*, pel sac. Giovanni Bosco, Torino, Tip. e libreria dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1875; cfr. STELLA, *Scritti*, 55, N. 227; OE XXVI, 187-301.

*Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul Sacramento della Confessione.*⁷⁸

E' questo un trattatello sulla Confessione diviso in 13 conversazioni. Vi si trovano accennati, fra l'altro, i seguenti fatti biblici:

Il Fariseo ed il pubblicano (OE VI, 162); Gesù conferisce il potere di rimettere i peccati agli apostoli (OE VI, 167-174); triste fine di Antioco, i casi di Saulle, Salomone, l'esempio, del buon ladrone (OE VI, 100, 104, 106).

*La Chiave del Paradiso*⁷⁹

In un « Compendio di ciò che un Cristiano deve sapere, credere e praticare » vi è un cenno ai fatti seguenti:

Creazione degli angeli e dell'uomo (OE VIII, 5-7); peccato originale (OE VIII, 7); mistero dell'Incarnazione e vita di Gesù (OE VIII, 7-10); fondazione della Chiesa (OE VIII, 10).

*Due conferenze intorno al Purgatorio e intorno ai suffragi dei Defunti*⁸⁰

In quest'operetta si trova ciò che nella Bibbia si riferisce al Purgatorio (OE IX, 53-61) ed il fatto di Giuda Maccabeo seguito da un'istruzione sulla canonicità dei Libri dei Maccabei (OE IX, 61-77).

*Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata*⁸¹

Sono istruzioni e preghiere per ogni giorno del mese. Non mancano esempi tratti dalla Sacra Scrittura. Se ne dà qui un elenco:

Maria nel Tempio (OE X, 316); caduta dei progenitori (322); profezia di Daniele (323); predicazione di Gesù (323-324); parole di Gesù sulla Chiesa (327-

⁷⁸ *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul sacramento della confessione*, per cura del sac. Bosco Giovanni, Torino, Tip. Paravia e compagnia, 1855; cfr. STELLA, *Scritti*, 31, N. 046; OE VI, 145-272.

⁷⁹ *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*, Torino, Tip. Paravia e compagnia, 1856. Il frontespizio è anonimo, ma la prefazione « Al benevolo lettore » è sottoscritta da Don Bosco. Cfr. STELLA, *Scritti*, 32, N. 036; OE VIII, 1-192.

⁸⁰ *Due conferenze tra due ministri protestanti ed un prete cattolico intorno al purgatorio e intorno ai suffragi dei defunti con appendice sulle liturgie*, per cura del sac. Bosco Giovanni, Torino, Tip. di G. B. Paravia e compagnia, 1857; cfr. STELLA, *Scritti*, 33, N. 063; OE IX, 19-164.

⁸¹ *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*, per cura del sac. Bosco Giovanni, Torino, Tip. G. B. Paravia e compagnia, 1858; cfr. STELLA, *Scritti*, 34, N. 071; OE X, 295-486.

328); conferimento dei poteri a Pietro (332-333); atti di Pietro (334); apostoli e discepoli (338); esempio di Abramo e di Tobia sulla presenza di Dio (368); peccato di Adamo ed Eva, di Sodoma e di Gomorra, degli Ebrei (383-384); parole di Gesù sul Giudizio Universale (399-400); Ricco Epulone e le pene dell'inferno (404-406); istituzione del sacramento della Penitenza (418-419); elemosina di Tobia (462).

*Porta teco Cristiano*⁸²

Si tratta, come risulta dal titolo intero del libro, di avvisi importanti sui doveri dei cristiani. E' questo uno scritto punteggiato di citazioni scritturali, ma in cui non è possibile trovare un episodio biblico narrato per intero. Si danno qui alcuni esempi di riferimenti alla storia sacra:

Gesù assicura Pietro di aver pregato per lui (OE XI, 6 N. 7); la parzialità di Giacobbe causa dell'invidia dei fratelli (12 N. 2); esempio di Tobia nella benedizione del figlio (21 N. 42); maledizione di Cam (37 N. 3; 56 N. 2); Gesù sotto-messo a Maria e a Giuseppe (37 N. 6; 57 N. 5); trista fine di Assalonne (38 N. 9; 57 N. 8).

*Il Cattolico Provveduto per le Pratiche di Pietà*⁸³

E' quest'operetta una vasta raccolta di pratiche di pietà precedute, accompagnate e seguite da istruzioni, meditazioni e avvisi ricchi di citazioni e riferimenti biblici ma con poca narrazione sacra propriamente detta. Si citeranno alcuni fatti della storia sacra ai quali vien fatto riferimento nel libro:

Preghiera di Gesù nella sua Passione (OE XIX, 14); Gesù insegna il 'Pater' (36-37); Annunciazione e Visitazione (39-40); poteri conferiti a Pietro (62); diluvio universale (77); istituzione della SS. Eucaristia (111-113); Via Crucis (275-291); I sette dolori di Maria SS (346-348); Gesù dà agli apostoli il potere di perdonare (380); considerazioni sulla parabola del figliuol prodigo (408-412); accenno al peccato di Adamo ed Eva, Mosè, Davide (562).

⁸² *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciocché ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova*, Torino, Tip. di G. B. Paravia e compagnia, 1858. Il frontespizio è anonimo ma la prefazione « Al lettore » è sottoscritta da Don Bosco. Cfr. STELLA, *Scritti*, 35, N. 072; OE XI, 1-71.

Il frontespizio è anonimo ma la prefazione « Al lettore » è sottoscritta da Don Bosco. Cfr. STELLA, *Scritti*, 35, N. 072; OE XI, 1-71.

⁸³ *Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868. Il frontespizio è anonimo ma la prefazione « Al lettore » è sottoscritta da Don Bosco. Cfr. STELLA, *Scritti*, 47, N. 165; OE XIX, 1-773.

*Maraviglie della Madre di Dio*⁸⁴

E' un libretto sull'aiuto potente di Maria SS. con commenti ed interpretazioni dei Padri e Dottori della Chiesa. Non mancano nei primi quattro capitoli riferimenti a fatti evangelici (OE XX, 201-234), di cui si fa qui breve menzione:

Capo I. Maria riconosciuta con simboli aiuto del genere umano.

Capo II. Maria dimostrata aiuto dei Cristiani dall'Arcangelo Gabriele nell'atto di annunziarla Madre di Dio.

Capo III. Maria manifesta nelle nozze di Cana il suo zelo e la sua potenza presso suo figlio Gesù.

Capo IV. Maria eletta aiuto dei Cristiani sul monte Calvario da Gesù moribondo.

Simili riferimenti evangelici si possono pure trovare in *Nove giorni consacrati all'augusta Madre*⁸⁵ ed in *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*.⁸⁶

*I Concili Generali e la Chiesa Cattolica*⁸⁷

Si tratta di 4 Conversazioni sui Concili Ecumenici della Chiesa. Nella Conversazione I (OE XX, 7-38) Don Bosco, dopo di aver parlato di coloro che han diritto a partecipare ai Concili, prova che essi sono d'istituzione divina, facendo riferimento al Sinedrio degli Ebrei, al Concilio degli Anziani stabilito da Mosè, all'esercizio del primato da parte di Pietro nell'elezione di Mattia, al Concilio di Gerusalemme. Più oltre ritorna sui poteri di Pietro colle note citazioni evangeliche.

*Massimino*⁸⁸

Questo dialogo tra un ragazzo ed un ministro protestante ha per scopo di

⁸⁴ *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* raccolte dal sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1868; cfr. STELLA, *Scritti*, 47, N. 168; OE XX, 192-376.

⁸⁵ *Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, pel sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1870; cfr. STELLA, *Scritti*, 49, N. 179; OE XXII, 253-356.

⁸⁶ *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie ottenute nel primo settennio della consacrazione della chiesa a Lei dedicata in Torino*, per cura del sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Tip. e libr. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1875; cfr. STELLA, *Scritti*, 56, N. 228; OE XXVI, 304-624.

⁸⁷ *I Concili Generali e la Chiesa Cattolica - Conversazioni tra un parroco e un giovane parrocchiano*, pel sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1869; cfr. STELLA, *Scritti*, 49, N. 176; OE XXII, 1-168.

⁸⁸ *Massimino ossia incontro di un giovanetto con un ministro protestante sul Campidoglio*, esposto dal sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Tip. e libr. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1874; cfr. STELLA, *Scritti*, 53 N. 208; OE XXV, 123-229.

confutare gli errori sulla Chiesa, il suo Capo, la Santa Vergine, le reliquie ecc.

E' anzitutto interessante notare che l'autore, parlando di questo Massimino, dice, fra l'altro, che era un lettore appassionato di storia cosicché « il Soave, Calmet, Secco, Royaumont, *il Bosco*, gli erano famigliari come l'Ave Maria » (OE XXV, 128). Don Bosco pare quindi dare qui un elenco non abbastanza completo dei compendi di Storia Sacra da lui usati.

Nel testo poi gli argomenti dottrinali vengono illustrati da frequenti riferimenti biblici. Si citeranno i più appariscenti:

Sulla Chiesa: 'Tu es Petrus' (OE XXV, 137-138); figure evangeliche (150).

Sulle reliquie: i cherubini sull'arca (178-179); miracoli di Pietro e Paolo (181).

Sul culto esterno: culto prestato da Caino e da Abele (184); Noè, Giacobbe erigono un altare (185); tempio di Salomone (186); l'angelo appare a Zaccaria (187).

Sulla Vergine: Maria al Calvario (193).

Si è così accennato a scritti di istruzione religiosa e di preghiera che hanno riferimenti a narrazioni bibliche. Ve ne sono ancora altri che riproducono i passi già esistenti nei volumi citati. Ad esempio:

Corona dei sette dolori (OE XXIII, 1-49): riproduce la coroncina all'Addolorata del *Giovane Provveduto*.⁸⁹

La Figlia Cristiana provveduta (OE XXXIII, 181-675): riproduce i riferimenti biblici del *Giovane Provveduto*.⁹⁰

Il Cattolico nel Secolo (XXXIV, 1-454): riproduce la sintesi di Storia Sacra di *Il cattolico istruito nella sua religione*.⁹¹

Come si sarà potuto notare, non si è inteso con queste informazioni fare l'analisi e la storia delle edizioni delle opere presentate in questo capitolo e tanto meno andare alla ricerca delle loro fonti. Si è solo inteso presentare quegli scritti di Don Bosco che potrebbero riflettere le tematiche catechistiche della storia sacra di Don Bosco, in vista della Parte II di questo lavoro.

⁸⁹ *Corona dei sette dolori di Maria con sette brevi considerazioni sopra i medesimi esposte in forma di Via Crucis*, III Edizione, Torino, Tip. di Giulio Speirani e figli, 1871; cfr. STELLA, *Scritti*, 50, N. 186; OE XXIII, 1-49.

⁹⁰ *La figlia cristiana provveduta per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della B.V. de' vesperi di tutto l'anno e dell'uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*, per sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Tip. e libr. Salesiana, 4ª edizione, 1883; cfr. STELLA, *Scritti*, 62, N. 270-2; OE XXXIII, 181-675.

⁹¹ *Il cattolico nel secolo. Trattenimenti famigliari di un padre coi suoi figliuoli intorno alla religione*, per sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Tip. e libr. Salesiana, 1882 (1883); cfr. STELLA, *Scritti*, 71, N. 340; OE XXXIV, 1-454.

PARTE SECONDA
LE TEMATICHE

Nella prefazione alla sua *Storia Sacra* Don Bosco dice che in ogni pagina del testo ebbe « sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore ».¹ Quindi il suo scopo era eminentemente catechistico, e cioè comunicare un'istruzione che diventasse principio di convinzione e di azione. Don Bosco afferma pure di essersi accinto al lavoro di « popolarizzare » la Sacra Bibbia perché essa « è il fondamento della nostra Santa Religione [...] ne contiene i dogmi e li prova » onde riesce poi facile « dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione ».²

Si tratta ora di porre in rilievo come l'intento catechistico di Don Bosco sia stato realizzato nella sua opera, facendo risaltare quelle tematiche che emergono dai fatti da lui narrati e dalle sue spiegazioni ed applicazioni. Non poche di queste tematiche invero sgorgano naturali dalla narrazione sacra stessa, anche indipendentemente dall'intenzione del compilatore. Basti pensare alla dottrina della creazione, della caduta e della promessa di un Salvatore. Altre invece possono essere state poste in risalto intenzionalmente da Don Bosco in vista dei suoi particolari intenti educativi.

Nei primi tre capitoli di questa seconda parte si vuol appunto presentare sotto titoli generali, che gli spunti del testo suggeriscono, il materiale catechistico che si trova in qualche maniera espresso nella prima edizione della *Storia Sacra* (Capo I), nelle edizioni successive (Capo II) e negli scritti correlati (Capo III). Si vuol porre sott'occhio una dettagliata documentazione ricavata da un'attenta lettura del testo ma senza la preoccupazione di sistemare le tematiche in ordine di importanza. Si tratta insomma di un lavoro di sondaggio, o meglio di scavo, per estrarre materiali grandi e piccoli così come si possono raccogliere passo passo in ogni capitolo del testo. Ne risulterà inevitabilmente una documentazione eterogenea dove spunti catechistici importanti appariranno mescolati con dati secondari ed occasionali. Ma lo scopo di questo lavoro preliminare è di preparare il terreno a quella sintesi che si tenterà alla fine, senza

¹ S1, 7.

² S1, 7.

la pretesa di fissare a priori ciò che viene man mano documentato.³ Così il lettore si renderà conto che le cose non potevano essere diverse anche nel caso che il risultato finale sembrasse sproporzionato al lavoro preparatorio.

La divisione del materiale documentario raccolto nel primo capitolo deve essere considerata alla luce e nei limiti di ciò che si è detto sopra. Non potrà certo riuscire netta e completa, e porterà qua e là a ripetizioni e a raggruppamenti artificiali, ma vuole avere un aspetto pratico e provvisorio. Nei capitoli secondo e terzo ci si soffermerà solo su quei punti nuovi e caratteristici che servono a completare il quadro precedente.

Nel capitolo quarto si presenterà una sintesi delle tematiche rilevate, mettendo in risalto le idee-chiave della catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra.

Nel capitolo quinto infine si dirà quale appare essere l'impostazione della Storia Sacra di Don Bosco, mettendo pure in luce delle caratteristiche indicatrici della mentalità di Don Bosco catechista.

³ Tra gli studi che direttamente o indirettamente e da punti di vista diversi presentano le tematiche fondamentali della spiritualità, della pedagogia e quindi anche della catechesi di Don Bosco, sono da segnalarsi i seguenti: P. RICARDONE, *Don Bosco Educatore*, Vol. II, Colle Don Bosco, (Asti), LDC, 1953. Si vedano soprattutto i capitoli quinto e sesto della Parte III sull'educazione morale e religiosa, p. 245-440.

P. STELLA, *Valori Spirituali nel « Giovane Provveduto » di San Giovanni Bosco*, Roma, 1960. Si veda il Capo III, Orizzonti di spiritualità giovanile nel Giovane Provveduto, p. 80-126.

P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Zürich-Schweiz, Pas-Verlag, 1964. In particolare: Parte seconda, I grandi « Orizzonti » del Sistema Preventivo: Capitolo I, Integrità educativa; Capitolo II, Articolazione umanistica dell'ideale cristiano, p. 121-155; e tutta la Parte terza, II « Sistema Preventivo » in azione, p. 231-312.

P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol. II, Zürich, Pas-Verlag, 1969. In particolare, i primi dodici capitoli, p. 13-358, con speciale attenzione al Capo IV, Storia e Salvezza, p. 59-100.

F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la Vita Spirituale*, Torino-Leumann, Elledici, 1970.

G. C. ISOARDI, *L'Azione Catechetica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, Torino-Leumann, Elledici, 1974.

Riveste un certo interesse anche l'Indice Logico dei Temi in: Giovanni Bosco, *Scritti Spirituali*, a cura di JOSEPH AUBRY, Vol. II, Roma, Città Nuova Ed., 1976, p. 311-324.

Grande importanza poi per le tematiche catechistiche che si intendono ora esaminare può assumere il Catechismo in uso nella Diocesi di Torino nel tempo in cui Don Bosco compilava la sua Storia Sacra, e cioè il *Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi di Torino*, Torino, presso G. B. Paravia e Comp. tipografi-librai (1843). Questo Compendio approvato da Mons. L. Frasoni, Arcivescovo di Torino, in data 5 dicembre 1843 era una nuova edizione del diffuso catechismo del Casati-Costa, con piccoli adattamenti nella disposizione della materia e nella spiegazione. La parte centrale era quella « ad uso degli ammessi alla Comunione ed agli adulti ». Vi si dava una spiegazione della dottrina cristiana in 4 parti ed una istruzione. La prima parte trattava del Simbolo degli Apostoli, la seconda dell'Orazione, la terza dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, la quarta dei Sacramenti; l'Istruzione finale trattava delle virtù principali, dei peccati e dei doni dello Spirito Santo.

Il contenuto di questo *Compendio* verrà tenuto sott'occhio nell'esame delle tematiche ed utilizzato qua e colà, senza però seguirne rigidamente l'ordine, non essendo possibile ovviamente trovare nella Storia Sacra di Don Bosco l'illustrazione di tutti gli argomenti svolti nel suddetto catechismo.

CAPO I

TEMATICHE CATECHISTICHE GENERALI NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA STORIA SACRA DI DON BOSCO

Il materiale raccolto in questo capitolo verrà presentato sotto i seguenti titoli generali, fissati man mano che nella lettura si notava l'apparire di un nuovo argomento catechistico:

- 1) La Sacra Scrittura.
- 2) Iddio ed i suoi attributi:
 - a) « Dio » e « Divino », nome ed aggettivo.
 - b) Gli attributi divini:
 - Grandezza e potenza divina.
 - Bontà e giustizia infinita.
 - Misericordia e pietà divina.
 - Provvidenza divina.
- 3) La promessa del Salvatore.
- 4) Angeli e Demoni.
- 5) I Divini Precetti:
 - a) Doveri verso Dio.
 - b) Il quarto comandamento.
 - c) Quinto: non ammazzare.
 - d) Il sesto ed il nono comandamento.
 - e) Spunti su altri comandamenti.
- 6) Le virtù principali:
 - a) Virtù teologali.
 - b) Virtù morali.

7) Il Peccato:

- a) Il peccato in genere.
- b) Alcuni vizi e peccati in particolare.

8) Gesù Cristo:

- a) Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
- b) Gli insegnamenti di Gesù.
- c) I miracoli di Gesù.
- d) L'esempio di Gesù.

9) La Chiesa ed il suo Capo.

10) Ulteriori spunti per argomenti catechistici:

- a) La SS. Trinità.
- b) Maria SS. Madre di Dio e Madre nostra.
- c) I Sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e della Penitenza.
- d) I Novissimi.

1) La Sacra Scrittura

Colle « Notizie Preliminari » (p. 9-12) Don Bosco si fa un dovere di spiegare alcuni termini e di fornire alcune prove concernenti la Sacra Scrittura.

I termini spiegati sono: Storia Sacra, Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, autore sacro, profeta.

La Storia Sacra è la storia « contenuta nella Bibbia ».

La Bibbia, o « libro per eccellenza » narra la storia dei patriarchi e dei capi del popolo d'Israele dalla creazione del mondo alla fondazione della Chiesa di Gesù Cristo.

L'Antico Testamento, o antica legge, riguarda « le cose accadute prima della venuta del Salvatore ». *Il nuovo Testamento*, o nuova legge, contiene il vangelo, gli atti e gli scritti degli apostoli.

Autore sacro è il profeta, l'apostolo o altro personaggio che « illuminati ed assistiti in una singolare maniera dallo Spirito Santo scrissero senza che vi potessero inserire il minimo errore nè per malizia nè per umana debolezza ».

I profeti « erano uomini mandati da Dio di tempo in tempo per dichiarare al popolo ebreo la sua volontà e predire le cose future, specialmente quelle che riguardavano la venuta del Messia ».

Le prove portate riguardano la veracità degli autori sacri e la loro divina ispirazione ed assistenza.

I cinque argomenti di ragione che provano la veracità degli autori sacri sono i seguenti:

- essi narrano cose a loro contemporanee
- se avessero mentito sarebbero stati contraddetti
- erano persone degnissime di fede
- i fatti da loro riferiti sono in maggioranza attestati pure da autori profani
- la dottrina che insegnano è conforme ai dettami della ragione.

Le quattro prove della divina ispirazione ed assistenza negli autori sacri sono i miracoli, le profezie, la sublimità e santità della dottrina e l'ammirabile sua efficacia.

Si delinea così in queste « Notizie Preliminari » una sommaria istruzione catechistica sul fatto e sulle fonti bibliche della rivelazione divina soprannaturale. Si vedrà poi come quest'istruzione verrà integrata nelle edizioni successive dalla spiegazione sulla Tradizione.

2) Iddio ed i suoi attributi

« Da chi fu creato il mondo? Il mondo fu creato da Dio » (p. 13). Con queste semplici parole Don Bosco inizia la sua narrazione. Il nome e la grandezza di Dio creatore sembrano poi dominare tutta l'opera di Don Bosco specialmente per ciò che riguarda l'Antico Testamento. Scorrendo le pagine del testo ci si soffermerà prima sull'uso fatto dei termini « Dio » e « Divino » e poi sulla presentazione degli attributi divini.

a) « DIO » E « DIVINO »: NOME ED AGGETTIVO

Il nome di Dio

Don Bosco usa indifferentemente le parole « Dio » o « Iddio » e « Il Signore », per dare un significato più differenziato solo nell'espressione: « Io sono *il Signore, Iddio* tuo e non avrai altro *Dio* avanti di me » (p. 62). In alcuni casi si trova l'espressione « il vero Dio » quando viene contrapposto il Dio degli Ebrei agli dei degli idolatri, come nel caso di Elia (p. 96) e di Daniele (p. 127). Questo *vero Dio* viene poi appunto chiamato dalla moltitudine « Il Dio di Elia » (p. 96) e dal Re Babilonese « il Dio di Daniele » (p. 133). In altri casi si trova l'espressione « il Dio vivente », come in bocca a Daniele (p. 133) o « Dio Salvatore » come lo chiamerà il re di Babilonia dopo la liberazione di Daniele dalla fossa dei leoni: « Tutti i sudditi adoreranno il Dio di Daniele per essere un Dio Salvatore che fa prodigi e meraviglie grandi so-

pra la terra » (p. 133). Nella storia di Giuda Maccabeo ci si incontra con « il Dio degli eserciti » (p. 149). Dio viene anche semplicemente chiamato « l'Altissimo » nel salmo di Davide (p. 83), « l'Onnipotente » quando difende il piccolo esercito di Giuda Maccabeo dalla moltitudine dei soldati nemici (p. 146). La definizione di Dio viene riportata nel classico passo del rovelto ardente quando Mosè nella terra di Madian ode la voce:

« Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe [...] Se il popolo mi chiedesse [...] chi ti ha mandato? che debbo rispondere? A cui Iddio: *Quegli che è* (cioè che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno) a voi mi manda per liberarvi » (p. 54).

Si staglia così sull'orizzonte della Storia Sacra di Don Bosco l'immensa figura del Dio di Abramo, il vero Dio vivente, altissimo ed onnipotente, creatore e salvatore, che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno.

L'aggettivo « Divino »

La parola « Divino » è sempre scritta in lettera maiuscola e viene accompagnata da sostantivi ed aggettivi rivelatori del linguaggio catechistico adottato da Don Bosco:

Il Divino aiuto	p. 138, 145, 148, 149
Il Divin culto	p. 64, 85, 145, 153
Il Divin fanciullo	p. 160
Il Divin Redentore	p. 159
Il Divin Salvatore	p. 15, 26 (in nota), 160
Il Divino servizio	p. 159
I Divini Comandamenti	p. 108
I Divini consigli	p. 159
I Divini precetti	p. 85
I Divini voleri	p. 159
La Divina grazia	p. 172
La Divina Provvidenza	p. 97
La Divina vendetta	p. 147
La Divina volontà	p. 192
Le Divine promesse	p. 49
La bontà Divina	p. 158
La legge Divina	p. 140
La mano Divina	p. 116
La misericordia Divina	p. 175
La missione Divina	p. 72 (di Gedeone)
La potenza Divina	p. 167
L'ira Divina	p. 138, 163, 168

Il nome Divino	p. 149
Il timor Divino	p. 130
L'onor Divino	p. 116
Lo spirito Divino	p. 70 (di cui era pieno Giosuè)
Gli ordini Divini	p. 80

Tutte queste espressioni comunicano già di per sè al lettore un senso di riverenza profonda verso il santo nome di Dio, la sua volontà, la sua legge, ed insieme una grande fiducia nella bontà divina, nella sua provvidenza, nella sua grazia e misericordia col conseguente impegno nel « divino servizio » accompagnato dalla certezza delle « divine promesse ».

b) GLI ATTRIBUTI DIVINI

Tra gli attributi divini si notano nel testo soprattutto la grandezza e potenza divina, la bontà e giustizia infinita, la misericordia, pietà e provvidenza. Tali attributi però non appaiono sempre chiaramente distinti nel loro significato proprio.

Grandezza e potenza divina

La divina potenza si manifesta anzitutto nella creazione:

« Il mondo fu creato da Dio, il quale benché lo avesse potuto creare ed ornare in un istante con un semplice atto della sua volontà tuttavia volle impiegare sei giorni » p. 13).

A Iddio « tutto riesce facile » (p. 68) come Giosuè ed i suoi lo poterono sperimentare nella battaglia contro gli Amaleciti: « Fino a tanto che Mosè pregava colle mani alzate, Giosuè vinceva » (p. 61); e nella caduta del « castello munitissimo » di Gerico e, infine, nella battaglia contro i Re Cananei, quando i pianeti stessi ubbidirono e si fermarono dal loro corso (p. 70).

Tutte le vittorie degli Ebrei sono per Don Bosco una dimostrazione continua della potenza divina. Bastino gli esempi di Gedeone cui Iddio ordinò di licenziare i pavidetti « volendo che si attribuisse la vittoria alla sua potenza e non alle forze dei soldati » (p. 72); e di Giuda Maccabeo che ebbe « l'Onnipotente a mallevadore della sua vittoria » contro il generale di Antioco che fidava « nella moltitudine dei suoi soldati » (p. 146-147).

L'infinita potenza divina si manifesta anche nei profeti, come in Elia quando risuscita il figlio della vedova di Sarepta: « Che cosa mai è impossibile al Signore? Colui che dà la vita, può ridonarla quando si perde » (p. 95). Si manifesta ancora nella punizione dei superbi come nel caso di Nabucodonosor re di Babilonia trasformato in fiera:

« Così Iddio dimostra che egli solo è Onnipotente, che può glorificare gli umili

e umiliare chi cammina con superbia » (p. 129). Egli infatti è « un Dio padrone di tutti i regni, i quali egli dà a chi gli piace » (p. 128).

La potenza divina rivela la sua grandezza. « Quanto sei grande o Dio di Daniele » (p. 133) esclama il Re di Babilonia quando, con immensa sua sorpresa, guardando nel serraglio dove aveva fatto rinchiusere il profeta tra i leoni, lo vede « sano e tranquillo » assiso in mezzo a loro. La stessa grandezza divina fanno notare gli angeli all'empio Eliodoro ministro dei Seleucidi dopo averlo prima punito e poi salvato per l'intercessione di Onia: « Tu poi annunzia per tutta la terra la grandezza e la potenza d'Iddio » (p. 139).

Bontà e giustizia infinita

Compresso il primo peccato Adamo ed Eva furono i primi ad sperimentare la bontà del Signore: « Grande bontà d'Iddio! L'uomo pecca, si merita la morte, e tosto Dio gli promette la vita per mezzo di un Salvatore » (p. 15, n. 1). E' la stessa bontà che il Signore manifesta ai fratelli di Giuseppe l'Ebreo il quale, ritrovatili, potrà loro dire: « Io sono vostro fratello, non temete, voi mi vendeste, e il Signore mi mandò in questo paese per vostro bene, per preservarvi dalla fame e dalla morte » (p. 46). Tante altre prove dà poi Iddio della sua bontà al popolo eletto nel corso della sua travagliata storia. Non per nulla Mosè, prossimo a morire, radunati « tutti i figliuoli di Israele intorno al Tabernacolo », dice loro: « Siate sempre fedeli al vostro Dio che vi diede tante prove di bontà e che operò per voi tanti prodigi » (p. 66).

Il Signore dunque è Dio di bontà che sempre benedice e fa prosperare il suo popolo quando si conserva nel « santo timor d'Iddio ». Però è anche giusto e punisce quindi l'empio e l'ingrato. Quando, ad esempio, nel deserto le replicate mormorazioni degli Ebrei lo irritarono giustamente, Egli giurerà che nessun di loro più potrà entrare nella Terra Promessa eccetto Giosuè e Caleb. E lo scrittore commenta: « Giudizio severo, ma giusto e che rimase irrevocabile » (p. 65). Si tratterà nel capitolo IV dei giusti castighi divini che punteggiano tutta la Storia Sacra di Don Bosco.

Misericordia e pietà divina verso il suo popolo

La bontà divina si fonde nel testo colla sua misericordia e pietà verso il peccatore pentito e sofferente. E' sufficiente richiamare le promesse divine ai nostri progenitori, ai patriarchi e soprattutto poi a Mosè inviato da Dio a liberare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. Iddio mosso a « misericordia delle preghiere e dell'orribile schiavitù degli Ebrei, volle liberarli per mezzo di Mosè » (p. 54). Purtroppo il popolo ingrato dimentica le promesse, calpesta l'alleanza e viene ripetutamente da Dio punito. Dio però è sempre pronto al perdono quando Israele si ravvede. Ad esempio, dopo che gli Israeliti hanno offeso Iddio « colla più mostruosa ingratitudine » Mosè lo supplica « ad aver

pietà del suo popolo e ne fu esaudito [...]. Il popolo allora confuso ed atterrito si pentì e pianse amaramente il suo peccato, e il Signore ne ebbe pietà » (p. 63). Questo pentimento foriero di divina misericordia sarà uno dei filoni della trama biblica di Don Bosco: « Ritornati all'infedeltà i figliuoli di Israele, il Signore li fece cadere nelle mani dei Madianiti [...] Ma essendo a Dio ricorsi n'ebbe pietà » (p. 72). E così via.

Così il Signore si mosse a pietà di Sansone pentito (p. 76); « restò commosso » alla penitenza ed ai pianti dei Niniviti (p. 106); rimise sul trono di Giuda l'empio Manasse dopo il suo pentimento, perché Egli è « sempre buono con chi a lui ricorre pentito » (p. 116). Persino Nabucodonosor quando chiese al Signore « misericordia e perdono » ne fu esaudito (p. 129).

La Divina Provvidenza

Bontà, misericordia, pietà e provvidenza si confondono tra loro nel quadro degli attributi divini presentatici da Don Bosco. « Il Signore fa servire ogni cosa a bene di chi lo ama » (p. 42) come nel caso di Giuseppe l'Ebreo elevato alla suprema dignità di Vicerè d'Egitto. Il Signore non abbandona Mosè (p. 53) e lo assicura che sarà sempre con lui (p. 54); combatte per il suo popolo (p. 59), manda ad essi la manna come cibo nel deserto (p. 60) e nutre il profeta Elia per mano di un Angelo, « meraviglioso tratto della Divina Provvidenza » (p. 97). Anche l'ammissione di Daniele e dei suoi compagni alla corte di Nabucodonosor è vista « come un vero tratto della Divina Provvidenza, la quale chiamava specialmente Daniele a cose grandi » (p. 123). E così, più tardi, la sua liberazione: « Quel Dio che non abbandona mai i suoi servi, conservò e liberò Daniele dalla voracità dei leoni » (p. 132).

Ma soprattutto coloro che sono ingiustamente afflitti, vengono poi ad esperimentare la provvidenza divina che « veglia alla salvezza degli innocenti », come ai tempi di Ester quando le trame dello scellerato Amano vengono svelate ed il popolo eletto è salvato dallo sterminio (p. 134).

3) La promessa del Salvatore

Tutta la storia del Vecchio Testamento è attesa del Salvatore. Don Bosco colla semplice narrazione dei fatti biblici pone quindi in risalto la relativa catechesi. Partendo dalle promesse divine ai patriarchi, descrivendo l'alleanza ed il riscatto, presentando le figure del Salvatore, i profeti ed i segni delle future istituzioni divine, fa una chiara catechesi senza troppi commenti. Sarebbe quindi superfluo citare qui tutti i passi al riguardo. Il filone catechistico si rivela da sè presente nella mente dello scrittore. Sono sufficienti brevi cenni:

Adamo ed Eva, creati da Dio e posti nel paradiso terrestre, caddero nella tentazione del demonio « invidioso della loro sorte », commettendo « una gra-

vissima disubbidienza » (p. 14). « Così consumossi il primo peccato, sorgente funesta di tanti infortuni, a' quali ancora noi andiamo miseramente soggetti » (p. 15). Castigati da Dio con « terribile sentenza » ricevettero però subito la promessa di un Salvatore nelle parole pronunciate da Dio contro il serpente: « uno de' discendenti della donna ti schiaccerà la testa » e « questi fu il Divin Salvatore il quale vincendo tutte le potenze infernali ci riacquistò il Paradiso » (p. 15 e n. 1).

Abramo, destinato da Dio ad essere il « progenitor del Salvatore » (p. 25) uscì dalla propria terra per diventare « capo di un gran popolo » ricevendo da Dio la promessa: « per te saranno tutte le nazioni benedette », cioè « per mezzo del divin Salvatore discendente dalla stirpe di Abramo » (p. 26 e n. 1). Isacco, figlio di Abramo, benedicendo il proprio figlio Giacobbe, tramandava nella sua stirpe la benedizione promessa a sua padre. Quella « paterna benedizione faceva così, che in certo qual modo il figlio venisse annoverato nel catalogo de' progenitori di Gesù Cristo » (p. 32, n. 1). A sua volta Giacobbe morente predisse a Giuda suo figlio: « lo scettro (il sommo potere) non sarà tolto da Giuda, nè da' suoi discendenti, finché non sia venuto Colui che ha da essere mandato e sarà l'aspettazione delle nazioni » (p. 48).

« Questo vuol dire che il dominio sovrano durerebbe nella tribù di Giuda fino alla venuta del Messia. Così avvenne. Questo dominio cominciò in Davide appunto della tribù di Giuda e si estinse allorché trentun anno prima della nascita di Gesù Cristo, Erode di nascita straniero prese il comando degli Ebrei » (p. 48, n. 1).

In questa fede nelle divine promesse morirono i patriarchi (cfr. p. 49, morte di Giuseppe). Poi « cominciò in Davide l'avveramento della profezia di Giacobbe, il quale aveva predetto che il sommo potere non sarebbe tolto dalla tribù di Giuda fino alla nascita del Messia » (p. 81). Egli « scrisse molti salmi che la Chiesa canta nelle sacre funzioni; e contengono molte cose concernenti alla venuta del Salvatore, che doveva discendere dalla sua stirpe e ch'egli chiaramente vide in spirito » (p. 88).

I profeti tennero viva la speranza nelle promesse divine, e tra tutti il grande Isaia. « Esso è il profeta che più di tutti parlò del futuro Messia, e con tanta chiarezza, che leggendo i suoi scritti pare di leggere la vita di Gesù Cristo esposta nel Santo Vangelo » (p. 114). Colla fine dei Maccabei « lo scettro di Giuda passò da questa Tribù in mani straniere, cioè ad Erode Idumeo, circostanza memoranda la quale giusta la profezia di Giacobbe dimostra essere giunta l'epoca avventurosa in cui doveva nascere il Salvatore del mondo. L'anno pertanto 33 del regno di Erode, il Messia, il nostro Redentore (nome da pronunziarsi colla massima venerazione) Gesù Cristo nacque nella città di Betlemme circa l'anno del mondo 4000 » (p. 155).

Con questa solenne e commossa conclusione Don Bosco chiude la Storia del Vecchio Testamento, storia provvidenziale di preparazione divina alla salvezza dell'uomo per opera del Verbo Incarnato. E con una chiara presenta-

zione del Messia, unico mezzo di salvezza, Don Bosco inizia la Storia del Nuovo Testamento:

« D. Qual era lo stato degli uomini prima della venuta del Messia? R. Caduto il nostro primo genitore Adamo dallo stato d'innocenza in cui fu da Dio creato, egli e tutti i suoi posterì dovettero per molti secoli gemere sotto la dura schiavitù del demonio, il quale grande parte ne traeva seco ad eterna perdizione, né c'era per l'uomo altro mezzo onde salvarsi, se non la fede in quel Liberatore, che la bontà Divina gli aveva promesso. Perciò tutti gli avvenimenti della Legge antica, la speranza de' Patriarchi, le predizioni dei Profeti miravano al tempo avventuroso di questo universale Salvatore » (p. 157-158).

La catechesi è chiara: perdita dell'innocenza originale, schiavitù del demonio; unico mezzo rimasto per salvarsi: la fede in quel Liberatore sperato dai Patriarchi, promesso dai Profeti. E quel Liberatore avrebbe salvato gli uomini colla sua passione e morte. Don Bosco, infatti, pur nella brevità del suo racconto, non manca di accennare alle predizioni di Gesù sulla sua passione che confermavano quelle degli antichi profeti:

« In più luoghi dell'Antico Testamento fu predetta la dolorosa passione di Gesù Cristo in modo così chiaro che pare abbiano alcuni profeti esposto un fatto avvenuto, non una profezia. Egli stesso quasi al principio della sua predicazione significò ai suoi discepoli come sarebbe andato in Gerusalemme, ove avrebbe sofferto molte cose dagli anziani e dagli Scribi del Giudaico popolo, come lo avrebbero finalmente ucciso, ma il terzo dì sarebbe risuscitato » (p. 186-187).

Non trascura neppure Don Bosco di citare le parole di Caifa:

« Uno di essi nominato Caifasso, il quale era pontefice in quell'anno, disse: — E' meglio che uno muoia pel popolo, affinché non perisca tutta la nazione. — Questo diceva non di suo capo, ma essendo pontefice di quell'anno profetizzò che Gesù doveva morire per salvare tutto il mondo » (p. 187).

La catechesi quindi è, anche qui, evidente: il Salvatore promesso avrebbe salvato il mondo colla sua morte in croce, prima di entrare nella sua gloria. Si vedano pure le parole di Gesù ai discepoli di Emmaus riportate nel testo a p. 203.

4) **Angeli e Demoni**

Il primo capitolo della Storia Sacra di Don Bosco oltre a presentare i grandi temi di Dio creatore, della caduta dell'uomo e della promessa di un Salvatore, introduce la figura del demonio tentatore e di un angelo. Di qui lo spunto che porta a scorrere velocemente tutta la narrazione per vedere quale catechesi vi si trovi illustrata sugli angeli e sui demoni.

a) GLI ANGELI

Gli angeli vengono presentati più che nel loro essere, nel loro agire, come messaggeri inviati da Dio a protezione dell'uomo.

La prima apparizione veramente è quella poco consolante di un « angelo armato di fiammeggiante spada » (p. 15) all'ingresso del paradiso terrestre. Ma poi si incontrano i tre angeli ospiti di Abramo, che promettono un figliuolo a Sara (p. 27). Gli angeli avvertono Lot e lo conducono coi suoi in salvo fuori della città di Sodoma (p. 28). Segue la misteriosa apparizione di un coro di angeli nella visione di Giacobbe (p. 33) e poi la sua lotta con l'angelo che gli cambierà il nome (p. 34-35). Un angelo sveglia Elia nel deserto e gli porge il nutrimento (p. 97). Nella storia di Tobia domina la figura dell'Arcangelo Raffaele accompagnatore di Tobio nel suo viaggio. L'angelo lo salva dal mostruoso pesce, gli fa recuperare il denaro, incontrare la sposa e tornare a casa sano e salvo. Solo allora il potente angelo protettore si rivela al vecchio Tobia:

« Quando tu seppellivi i morti e ti occupavi in pie opere e in fervorose preghiere, *io tutto offeriva al Signore*. Perché egli ti amava, volle che la cecità accrescesse il tuo merito; e poi *spedì me a guarirti, e a procurarti tutti questi beni* » (p. 109-110).

Un angelo ancora chiude la bocca ai leoni nella fossa dove giace Daniele, e, in un'altra occasione, trasporta Abacuc tra i leoni a nutrire Daniele illeso (p. 131-133).

Anche i cavalieri misteriosi che percuotono Eliodoro (p. 139) e guidano in battaglia l'esercito di Giuda Maccabeo (p. 147-148) richiamano l'idea della potente assistenza degli angeli di Dio ai buoni.

Nel Vangelo appare l'angelo del Signore che porta l'annuncio a Maria (p. 159), ai pastori (p. 159), ai Magi (p. 160), a Giuseppe (p. 166). Una schiera di angeli ministra a Gesù nel deserto (p. 166) ed un angelo lo assiste nell'orto degli ulivi (p. 192). Saranno ancora gli angeli a rimuovere la pietra del sepolcro (p. 201), ad apparire alle pie donne ed alla Maddalena (p. 202) e infine a tutti gli apostoli dopo l'ascensione del Signore (p. 206).

Questi spiriti celesti portano Lazzaro nel seno di Abramo (p. 178) e suoneranno poi la tromba del giudizio per radunare gli eletti (p. 172).

Per i fanciulli gli Angeli sono gli speciali custodi:

« Guardatevi bene dal disprezzare uno di questi pargoli, perché vi dico, che *gli Angeli loro tutelari* sempre vedono in cielo la faccia del mio celeste Padre » (p. 173).

Tutti questi fatti citati da Don Bosco sono l'illustrazione della dottrina del catechismo del tempo:

« Iddio si serve degli Angeli come di suoi ministri per eseguire la sua volontà

ed i suoi ordini, e specialmente destina molti di essi ad essere nostri custodi e protettori ».¹

b) I DEMONI

Il demonio è presentato come il tentatore che sin dall'inizio provoca i nostri progenitori al peccato (p. 14). Egli affligge Giobbe per permissione divina ed, irritato della sua costanza, lo tormenta anche nel corpo per indurlo alla disperazione (p. 50). Il demonio si accosta allo stesso divin Salvatore per tentarlo, inutilmente, nel deserto (p. 166).

Chi cede alla tentazione del demonio ne diviene schiavo, come accadde a tutta l'umanità dopo il peccato d'origine:

« Caduto il nostro primo genitore [...] egli e tutti i suoi posterì doverono per molti secoli gemere sotto la dura schiavitù del demonio, il quale grande parte ne traeva seco all'eterna perdizione » (p. 158).

Questa « grande parte » nella catechesi di Don Bosco sembra indicare soprattutto i popoli caduti nell'idolatria (p. 24, 57). Ma il tentatore, da Dio maledetto sin dal suo primo inganno (p. 15), verrà sconfitto dal Salvatore:

« avvicinandosi però l'ora in cui bramava cominciare la sua passione, e colla sua morte liberare tutti gli uomini dalla schiavitù del demonio » (p. 189), il Salvatore coll'ultima cena celebrata cogli apostoli dà l'avvio alla battaglia definitiva.

Giunto nell'orto degli ulivi ammonisce gli apostoli di vigilare e pregare per non cadere nella tentazione (p. 192). Dunque per resistere alle insidie del demonio bisogna ricorrere all'aiuto di Dio con viva fede in Gesù Cristo.

E' la dottrina del catechismo che veniva memorizzato nelle scuole di Torino:

« D. Possono i demoni farci alcun male? »

R. Signor sì, possono farci molto male, se Dio ne dà loro il permesso, massime col tentarci a peccare.

D. Perché ci tentano? »

R. Per farci cadere in peccato, e condurci all'eterna dannazione ed essere tormentati in loro compagnia.

D. Come possiamo resistere alle insidie dei demoni e liberarcene? »

R. Invocando l'aiuto di Dio con viva fede in Gesù Cristo ».²

¹ *Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi di Torino*, presso G. B. Paravia e Comp. tipografi-librai (1843), p. 56.

² *Compendio*, p. 56.

5) I Divini Precetti

Il castigo incorso da Adamo ed Eva per la loro « gravissima disubbidienza » (p. 14), la tragica fine del fratricida Caino che « dispregiò l'avviso del Signore » (p. 16), e « le punitrici acque » del diluvio sugli uomini che avevano riempito « il mondo di vizi e di scelleraggini » (p. 18-21), sono i primi forti richiami della Storia Sacra di Don Bosco all'osservanza della legge divina. L'iniziale storia dell'umanità, fatte poche eccezioni, appare come una storia di prevaricazione e di peccato. Ma « Iddio che voleva conservare tra gli uomini il suo culto e la sua legge » (p. 25), chiama Abramo a divenir padre di una stirpe dalla quale dovrà nascere il Salvatore. Abramo sarà appunto il modello di quella obbedienza alla legge ed alla volontà divina che porterà un giorno il Salvatore del mondo a morire in croce per la salvezza di tutti dopo aver detto al Padre suo: « Padre mio non si faccia la mia ma la tua volontà » (p. 192).

Si entra così in una vasta tematica catechistica che si vuol raggruppare sotto il titolo « I divini precetti » (p. 85). La fedeltà a Dio ed alla sua legge è un argomento caro a Don Bosco e trova alcune tra le sue più toccanti espressioni nelle parole pronunciate da grandi personaggi dell'A.T. in punto di morte. Mosè, sentendosi vicina la morte, raduna « tutti i figliuoli di Israele intorno al Tabernacolo, e come buon padre » dice loro:

« Voi vedete che io sono prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano; voi lo passerete per mettervi al possesso della terra santa, che il Signore vi promise; *siate sempre fedeli al vostro Dio* che vi diede tante prove di bontà e che operò per voi tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce, e *adempite i suoi comandi*. Se sarete a lui fedeli vi benedirà, se trasgredirete la sua legge, cadranno sopra di voi gravi mali » (p. 65-66).

Davide morente così dice al figlio Salomone:

« Cammina, o mio figlio [...] per le vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo in tutte le tue imprese » (p. 88).

Tobia, credendosi prossimo a morire, raccomanda a suo figlio:

« Mio figlio [...] abbi ognora presente il tuo Dio, e guardati dal peccare e dal fare cosa contraria a' Divini Comandamenti » (p. 109).

L'eroica madre dei Maccabei, che son posti a scegliere tra una morte crudele e sacrificare agli idoli, così implora l'ultimo dei suoi figli:

« Mio figlio, abbi pietà di me tua madre, che ti allattai ed allevai; non degenerare dal valor fraterno; non temere questo carnefice; temi un Dio solo e lui solo rimira, dal quale ne avrai mercede » (p. 142).

La risposta che Don Bosco pare attendere con questi consigli è messa in bocca a Matatia quando i commissari dell'empio re Antioco lo vogliono costrin-

gere a sacrificare agli idoli: « Quand'anche tutto Israele abbandonasse la legge de' padri suoi, io, i miei figliuoli la osserveremo costantemente » (p. 143).

Si analizzeranno ora, per quanto sarà possibile, gli spunti catechistici che concernono i singoli comandamenti della legge di Dio.

a) DOVERI VERSO DIO

La documentazione prenderà l'avvio dai « comandamenti della prima tavola »³ e cioè dai doveri di religione.

La religione nella Storia Sacra di Don Bosco par significare un servizio del Signore che si esprime nella pietà e nella fedeltà alla legge divina. Di fedeltà si è già parlato e se ne trovano esempi disseminati in tutta la narrazione. Basti pensare alla fedeltà di Giacobbe nella tribolazione (p. 34), di Giobbe nella prova (p. 49) e così di Tobia (p. 108), di Daniele e dei tre fanciulli (p. 125-127) e richiamarsi ancora all'esempio eroico di Eleazaro e dei sette fratelli Macabei (p. 140-142). Ma qui si vuol in particolare parlar della pietà che si manifesta nella preghiera e nel culto.

Abele offre a Dio « i migliori parti del suo gregge » (p. 16); Noè dopo il diluvio innalza un altare al Signore « tutto compreso di gratitudine » (p. 22); Abramo è disposto a sacrificare al Signore il suo figlio Isacco (p. 29-30); Isacco giunto a Bersabea invoca il nome del Signore innalzandogli un altare in ringraziamento (p. 31); Giacobbe prima di porsi in viaggio per l'Egitto fa orazione a Dio (p. 47). Rebecca viene presentata come una « giovane distintissima per la sua pietà » (p. 30). Giobbe offre ogni giorno sacrifici al Signore « perché la sua figliuolanza stesse lontana da ogni macchia di peccato » (p. 50). Giosuè vittorioso offre a Dio nella campagna di Silo insieme al suo popolo un sacrificio di ringraziamento (p. 70). Davide rassoda il suo regno « specialmente colla pietà, colla religione » e, per la sua pietà, « viene proposto modello a tutti i Monarchi della terra » (p. 86, 88).

Anche il re Giosafat è « molto caro al Signore per la sua pietà » (p. 111). Daniele « nella sua stanza tre volte al giorno apriva le finestre che riguardavano Gerusalemme e genuflesso adorava il suo Dio » (p. 130). Giuda Maccabeo invoca « il divino aiuto prima della battaglia » (p. 145).

In opposizione agli esempi di pietà vengono anche presentati e stigmatizzati i casi di empietà, di idolatria, superstizione e di sacrilegio. Già ai tempi di Abramo lo stato della religione era « molto deplorabile » perché « eccettuati pochi i quali vissero virtuosamente, tutti gli altri furono di corrotti e depravati costumi, abbandonandosi all'idolatria, cioè all'adorazione delle stelle, degli animali, delle piante, delle pietre, del fuoco, dei demoni e simili [...] lo stesso dicasi della magia e di molte superstizioni » (p. 24). Anche ai tempi di Mosè

³ *Compendio*, p. 86-89.

« eccettuati gli Israeliti e pochi altri, tutto il resto degli abitanti del mondo era involto nelle tenebre dell'idolatria » (p. 57). Questa idolatria penetrerà persino tra gli Ebrei, che nel deserto si costruiranno il vitello d'oro (p. 63); penetrerà nella corte di Salomone accecato « dalle donne idolatre » (p. 91), e di Acabbo, che permetterà l'adorazione di Baal nel suo regno (p. 95). Così l'empietà e l'idolatria saranno le cause della rovina dei regni d'Israele, di Giuda e dei Gentili.

Tutto ciò riguarda in modo particolare il primo comandamento. Ma non mancano i riferimenti al secondo ed al terzo comandamento. Quanto al secondo, viene descritta la punizione di Sennacheribbo per « aver osato profferir bestemmia contro al nome del Signore [...] ». Volessero i cristiani aver sempre innanzi agli occhi questo esempio, e guardarsi dalla bestemmia siccome da uno de' più orribili peccati » (p. 115). A questo esempio fa da contrasto quello di Giuda Maccabeo che aveva « in orrore chiunque avesse bestemmiato il nome Divino » (p. 149).

Quanto al terzo comandamento vi è solo l'accento alla promulgazione della legge: « Santifica il Sabato (il giorno festivo) » (p. 62-63); ma in compenso vi è abbondanza di riferimenti al culto esterno. Oltre ai già accennati sacrifici offerti a Dio da Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giobbe e Giosuè, vi è il riferimento ad Enos « che fu de' primi ad onorare il nome del Signore con pubbliche e solenni cerimonie » (p. 17) e vengono ancora elencati i sacrifici offerti a Dio da Davide (p. 87), Salomone (p. 91) ed Elia (p. 95-96) e infine da Giuda Maccabeo (p. 149). Nel riferire di tali sacrifici Don Bosco ne indica spesso il fine. I sacrifici di Noè e di Giosuè sono di ringraziamento, quello di Davide è espiatorio, quelli di Isacco e di Giobbe sono impetratori e quelli di Giuda Maccabeo sono in suffragio dei morti in battaglia. Viene così illustrato il catechismo:

« D. Per quali fini si offerisce a Dio questo sacrificio?

R. Per quattro fini: 1) Per onorar Dio. 2) Per ringraziarlo de' suoi benefizi. 3) Per placarlo e dargli soddisfazione dei nostri peccati. 4) Per ottenere tutte le grazie necessarie.

D. Per chi si offerisce?

R. Per tutti gli uomini, e specialmente per li Fedeli, e per le anime che sono nel Purgatorio ».⁴

Pare anche delinearsi una catechesi che verrà poi meglio approfondita nelle edizioni successive. E' una catechesi rivolta ad inculcare nei giovani l'idea che il culto esterno è necessario e non è una novità della Chiesa Cattolica; tutto il Vecchio Testamento sta a provarlo. I capi del popolo ebreo, ristabilita la pace, si assumono come primo loro impegno quello di far rifiorire il culto divino. Già nel deserto gli Ebrei, appena scampati alla schiavitù d'Egitto, si

⁴ *Compendio*, p. 112.

accingono sotto la guida di Mosè a procurare « quanto si richiedeva al Divin culto [...]. Ognuno offerì spontaneamente quel che aveva di prezioso » per costruire il Tabernacolo e l'Arca dell'Alleanza (p. 64). Davide « per corrispondere al Signore da cui riconosceva tutta la sua grandezza cominciò dal ristabilire le cose che al Divin culto riguardavano » (p. 85). Salomone costruisce « il magnifico tempio » e ne celebra la dedicazione con una solennità di quattordici giorni « a cui partecipò tutto il popolo ». Dio stesso in quell'occasione manifesta il suo gradimento « per mezzo di una prodigiosa nube che coprì tutto il tempio ». A tale vista « Salomone compreso da riverenza si prostrò avanti al Signore, poscia levate al Cielo le mani, Mio Dio, disse, voi che degnato vi siete di gradire questa casa che vi ho edificato, deh! vi prego, fate, che tutti quelli che oppressi dalle angustie o stretti da qualche bisogno ricorreranno a supplicar Voi in questo santo luogo siano esauditi » (p. 90-91). Si noti l'accento posto da Don Bosco sulle benedizioni divine per chi a Lui ricorre nel luogo santo. Dopo il ritorno dall'esilio, la principale cura dei Capitani e dei Magistrati del popolo ebreo è quella « di porre le fondamenta del nuovo tempio » (p. 135). Giuda Maccabeo, dopo le ottenute vittorie « pensò a risarcire i danni che il culto del vero Dio aveva sofferto » (p. 145). Suo fratello Simone, ristabilita la pace, pensò subito a « mettere in fiore le cose che riguardano il Divin Culto » (p. 153).

Come si può notare, si tratta di narrazione sacra, ma l'intenzione catechistica di Don Bosco traspare dall'insistenza su tali particolari. Egli poi non manca di accennare alle feste religiose degli ebrei, quali la Pasqua in rimembranza del passaggio dell'Angelo e della liberazione dalla schiavitù d'Egitto (p. 57), la Pentecoste a cui gli ebrei si dovevano preparare « con sacre cerimonie e con digiuni » (p. 62), la festa della Dedicazione del Tempio (p. 90) e quella dell'Encenia (p. 146). Non manca infine neppure l'accenno a Samuele che « serviva all'altare con grande divozione e raccoglimento » (p. 78).

I fatti del N.T. parlano da sè, a questo riguardo. Si pensi solo alla presentazione di Gesù al Tempio e alla purificazione di Maria SS. (p. 161), alla disputa di Gesù tra i Dottori in quel tempio dove era « andato co' suoi genitori a celebrare la Pasqua » (p. 163), ed alla cacciata dei profanatori (p. 168, 188).

La tematica della santificazione della festa e del culto esterno a Dio dovuto troverà, come già accennato, ulteriori sviluppi nelle edizioni successive ed in altri scritti di Don Bosco. Lo stesso dicasi del culto dei santi, delle immagini e delle reliquie che nella prima edizione quasi non appaiono. Vengono infatti, indirettamente, accennati solo nel caso del cadavere risuscitato sulla tomba di Eliseo che « dimostra quanto il Signore gradisca che le reliquie de' suoi santi siano venerate » (p. 105).

b) IL QUARTO COMANDAMENTO

La pietà filiale che si manifesta nel rispetto e nell'ubbidienza al genitore è posta in rilievo in episodi caratteristici della narrazione sacra. Isacco, giovane timorato di Dio, è la « delizia dei suoi genitori » e quando il padre Abramo si accinge ad eseguire il presunto ordine divino, Isacco « tace ed ubbidisce a tutto » (p. 29-30). Giuseppe l'ebreo « più amato dal padre per le sue virtù » (p. 36), giunto, dopo le note traversie, ai poteri sovrani d'Egitto, incontra i fratelli pentiti e ha solo più il pensiero del padre:

« Ritornate speditamente al mio padre, ditegli che io vivo ancora, che sono padrone di tutto l'Egitto; che venga a me senza indugio. Egli stabilirà la sua dimora nella più bella parte di questo paese, vivrà presso di me con tutti i suoi figliuoli [...]. Non tardate dunque a partire, ritornate presto, e conducetemi il padre » (p. 46-47).

E quando il vecchio genitore finalmente giunge in terra egiziana:

« Giuseppe [...] venutogli immantinente incontro con ambo i suoi figliuoli, come lo vide, balzò dal cocchio; gli si gettò al collo versando lagrime abbondantissime di gioia. E Giacobbe a lui, ora, disse, io morirò contento, perciocché ho veduto ancora una volta il tuo volto. Giuseppe benché elevato a dignità sì grande non vergognossi dell'umile stato di suo padre. Dopo i più dolci sfoghi di filiale amore e di tenerezza seco il condusse alla città, e presentollo a Faraone, il quale si rallegrò di vedere il padre di un sì virtuoso figliuolo » (p. 47-48).

Dunque si tratta di una pietà filiale che vede nel genitore una dignità superiore ad ogni grandezza terrena e un diritto al rispetto che non può mai venir meno.

Nella storia di Giuseppe l'ebreo vi è tutto un intreccio di particolari sull'amor paterno, sulle gelosie e lotte fraterne, seguite da pentimento e riconciliazione, ma soprattutto su una pietà filiale che non si rivela solo in Giuseppe ma anche nei suoi fratelli. Quando Giuseppe, collo strattagemma della tazza rubata, vuol mettere alla prova la sincerità dei fratelli, Giuda prorompe in accorate parole:

« Signor mio [...] Tu ci ordinasti di condurti il nostro minor fratello. Mio padre lo permise a malincuore, perché egli lo amava più della sua vita; io fui mallevadore per questo figliuolo. Deh! lascia ch'io rimanga schiavo per lui. Permettigli faccia ritorno co' miei fratelli, poiché come oserei comparire dinanzi a mio padre se quel figliuolo non è meco? qual crepacuore! Io non potrei reggere alla vista di tanto suo cordoglio » (p. 45).

Altro tipico esempio di pietà filiale è quello di Tobio. Il Signore conserva Tobia in vita dopo tante tribolazioni « onde fargli godere le più dolci e inaspettate consolazioni per mezzo del proprio figliuolo » (p. 109). Il piccolo Tobio infatti, rispettoso ed ubbidiente, accingendosi al viaggio verso la lontana casa di Gabelo, segue il consiglio paterno:

« come era inesperto della vita, prima di partire, secondo il comando avutone dal prudente ed affezionato genitore, cercatosi un compagno, l'ebbe nell'Arcangelo Raffaele » (p. 109).

Nel caso di Tobio poi il consiglio paterno è diretto anche alla pietà filiale verso la madre:

« mio figlio, ti raccomando di rispettare tua madre e di rammentarti di quanto ella soffrì per te » (p. 108).

A questo proposito non si può non ricordare che la perseveranza nel bene viene presentata dalla madre dei Maccabei come segno di pietà filiale verso la propria genitrice:

« mio figlio, abbi pietà di me tua madre, che ti allattai e ti allevai » (p. 142).

Tali sono gli esempi di pietà filiale che Don Bosco addita con evidente zelo ed affetto paterno ai suoi figliuoli. Ma egli presenta anche la gravità del peccato contro il quarto comandamento e le sue inevitabili conseguenze. E' il caso anzitutto di Cam quando scorge il padre nell'involontario stato di ubriacchezza:

« Cam insolente, senza riflettere al rispetto dovuto al padre, andò a chiamare i fratelli per farne beffe. Noè svegliatosi e saputa l'insolenza di Cam, maledisse la sua discendenza e gli predisse che i discendenti di lui sarebbero stati soggetti e schiavi de' discendenti di Sem e di Jafet, il che tutto si avverò » (p. 22).

E' poi il caso dei figli di Eli, più volte ripresi dal padre per i loro trascorsi scandalosi:

« Ma essi disprezzavano le paterne ammonizioni, e il buon vecchio fu troppo indulgente a non correggerli come conviene. Laonde il Signore decretò di gastigare padre e figli » (p. 78).

E' il caso, infine, di Assalonne, che si ribella a Davide, per poi finire ucciso in una selva:

« Terribile esempio per i figliuoli che osano rivoltarsi al loro padre. Davide pianse tuttavia inconsolabilmente la perdita di questo suo ingratisimo figlio » (p. 87).

Tutti questi episodi, posti sapientemente in risalto da Don Bosco, stanno ad illustrare le parole del catechismo:

« Onora il Padre e la Madre, acciocché tu vivi lungamente sopra la terra [...] A che servono quelle parole: Acciocché tu vivi lungamente sopra la terra? Per dinotare, che i figliuoli rispettosi ed ubbidienti riceveranno benedizioni temporali in

questa vita, oltre la ricompensa eterna nell'altra; siccome per lo contrario i figliuoli ingrati, oltre la pena eterna, saranno puniti da Dio anche in questa vita »⁵.

Il rispetto delle persone anziane e dell'autorità religiosa e secolare è un ulteriore elemento della catechesi, che Don Bosco non si lascia sfuggire. Egli presenta infatti nella narrazione sacra il triste esempio di Roboamo che « messo in non cale il savio consiglio de' vecchi si appigliò a quello de' giovani orgogliosi, privi di esperienza » che lo portarono alla rovina (p. 92-93). Riferisce pure il caso dei fanciulli insolenti che beffeggiano il vecchio profeta Eliseo apostrofandolo: « Vieni su, o calvo, vieni su, o testa pelata. - Il Signore non lasciò impunita l'insolenza di quei fanciulli verso del suo servo » (p. 101). Egli accenna pure, per contrasto, all'esempio del « virtuoso Samuele » che « in ogni cosa obbediente [...] mai si lasciò sedurre da' cattivi esempi de' perversi figliuoli di Eli » (p. 78); ed accenna ancora a Davide che pur cercato a morte da Saul « onorò mai sempre in Saulle il Re che Dio aveva scelto per il suo popolo, l'unto del Signore, che niuno poteva offendere senza delitto » (p. 84).

Non si deve poi dimenticare la narrazione evangelica dove Don Bosco presenta a Nazaret Gesù « tutto sommerso ed ubbidiente a Maria e S. Giuseppe » (p. 164); e a Cana: « Gesù il quale niente nega a sua madre » (p. 167). Presenta ancora la parabola del figliuol prodigo con dovizia di particolari che, se giustamente portano il lettore a riflettere sull'amore misericordioso di Dio verso il peccatore pentito, descrivono anche la famiglia di un giovane « desideroso di sottrarsi all'obbedienza paterna » con un fratello obbediente ma egoista ed un padre amoroso e pronto al perdono (p. 175-176).

c) QUINTO: NON AMMAZZARE

Pur lasciando da parte gli innumerevoli atti di guerra, la storia sacra rimane ancora tutta punteggiata di casi di odio, di vendetta e di omicidio. Ma si può facilmente constatare che Don Bosco, accennato il delitto, si fa sempre premura di porre in evidenza quanto severamente esso venga da Dio punito. Dei castighi divini si darà ampia documentazione nel capo IV. Qui si richiama i fatti e cioè il fratricidio di Caino (p. 16), l'odio di Esaù contro Giacobbe che gli ha usurpato il diritto di primogenitura (p. 32), la gelosia e la vendetta crudele dei fratelli di Giuseppe (p. 38), la barbara uccisione dei propri fratelli da parte di Abimelecco (p. 77), l'iracondia di Saulle contro Davide (p. 83). E poi ancora i delitti di Acabbo, che istigato da Gezabele fa lapidare Nabot innocente (p. 98), di Atalia che fa barbaramente trucidare i figli di Ocozia (p. 112), di Gioas che uccide Zaccaria figlio di Giojada per

⁵ *Compendio*, p. 90.

farlo tacere (p. 112), di Manasse che fa segare in due Isaia con una sega di legno (p. 116), di Aristobolo che fa perire madre e fratello (p. 154), di Erode il grande che ordina la strage degli innocenti (p. 162), e di Erode Antipa che fa decapitare Giovanni Battista (p. 168).

E' tutta una serie paurosa di azioni infami la cui semplice narrazione è un chiaro monito contro le funeste conseguenze dell'odio e della vendetta. Ma Don Bosco presenta anche la controparte ad illustrazione del catechismo che dice: « Che ci ordina il quinto: Non ammazzare? R. Di perdonare ai nostri nemici, e di vivere in pace con tutti ».⁶ Aumentando le contese tra i pastori di Lot e quelli di Abramo per i pascoli migliori, questi « il quale amava unicamente la pace n'ebbe dispiacere:

« Io ti prego, disse egli a Lot, che non si facciano contese tra noi, perciocché siamo fratelli. Mira il paese che ci sta d'intorno, scegli qual parte più ti piace. Se tu vai a destra, io andrò alla sinistra; se tu preferisci la sinistra, io prenderò la destra » (p. 26).

Isacco, trasferitosi colla famiglia nel paese di Gerara a coltivare la terra, diventa ricco e ciò causa l'invidia di quella gente che riempie di terra i pozzi dove i servi di Isacco vanno ad abbeverare il bestiame. Ma Isacco non ne fa vendetta, anzi accetta di buon grado l'invito fattogli « per amor di pace » dal Re Abimelecco e lascia quella terra per andarsene a Bersabea (p. 30). Giacobbe usa ogni mezzo per potersi riconciliare col fratello adirato; e infine Esaù « a tante dimostrazioni d'amore placatosi gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò teneramente piangendo di gioia » (p. 35). Giuseppe venduto dai fratelli, quando finalmente, ormai vicerè d'Egitto, può manifestarsi, dice loro:

« Io sono vostro fratello, non temete; voi mi vendeste, e il Signore mi mandò in questo paese per vostro bene, per preservarvi dalla fame e dalla morte » (p. 46).

Davide perseguitato da Saulle ricusa di far vendetta:

« Più volte avrebbe potuto uccidere Saulle suo nemico il quale a morte lo cercava, ma egli onorò mai sempre in Saulle il Re che Dio aveva scelto pel suo popolo, l'unto del Signore, che niuno poteva offendere senza delitto » (p. 83-84);

ed alla notizia della sua morte ne rimane « amaramente afflitto » (p. 85).

Ma la virtù dei patriarchi non era che la pallida immagine della carità del Salvatore. Gesù, soprattutto nella sua Passione, dà un esempio divino di perdono delle offese:

« soffrì tanti dolori senza proferir parola di risentimento, o di lamento [...] Giuda lo tradisce, non ostante egli lo accoglie come amico. Pietro lo nega, ed egli

⁶ *Compendio*, p. 90.

con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. E' battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace.

I carnefici lo inchiodano sopra una croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo Celeste Padre che loro perdoni » (p. 199).

Dunque, anche nei riguardi del quinto comandamento, si trova nella Storia Sacra di Don Bosco una catechesi chiara ed efficace.

d) IL SESTO (ED IL NONO) COMANDAMENTO:

Nel *Compendio della Dottrina Cristiana* ad uso della Diocesi di Torino vi è una catechesi sul sesto comandamento, alla quale pare ispirarsi l'insegnamento di Don Bosco:

« D. Che ci proibisce il sesto: non fornicare?

R. Questo ci proibisce ogni atto, ogni sguardo, ogni discorso contrario alla castità.

D. Che cosa ci ordina?

R. Di essere casti, e modesti negli atti, negli sguardi, nel portamento e nelle parole.

D. Che cosa convien fare per ben osservare questo Comandamento?

R. Pregare sovente e di cuore Iddio, essere divoto di Maria Vergine madre della purità, pensare alla presenza di Dio, alla Passione di Gesù Cristo, alla morte, ai divini castighi, e frequentare colle dovute disposizioni i Sacramenti.

D. Convien fare qualche altra cosa?

R. Convien fuggire l'ozio, le occasioni pericolose, e i cattivi compagni, custodire i sensi, e praticare la mortificazione cristiana »⁷.

Vari elementi di questa catechesi trovano la loro illustrazione nella Storia Sacra di Don Bosco soprattutto per quanto riguarda gli atti e i discorsi cattivi e loro conseguenze, l'ozio, le occasioni pericolose e i cattivi compagni. Non pare tuttavia qui necessario catalogare ogni particolare al riguardo. Pare più utile documentare brevemente l'uso dei termini, l'insistenza di Don Bosco sulla fuga dei cattivi compagni, per poi fare una carrellata sui brani del testo che rivelano lo stile ed il riserbo di linguaggio con cui Don Bosco narra certi fatti biblici.

Quanto ai termini, non si trovano le parole « fornicazione » o altre che indichino specifici peccati « de sexto ». Don Bosco usa piuttosto espressioni generali come « azioni cattive », « gravi peccati », « vizi », « malvagità », « enormi peccati », « disonore » e simili. La virtù è indicata colle parole « innocenza »,

⁷ *Compendio*, p. 90-91.

« modestia », « morigeratezza », « castità » e simili. Si deve però tener conto che alle volte la parola « innocenza » non sta per onestà di vita ma per assenza di colpevolezza, come nel caso che segue: « Così fu conosciuta l'innocenza di Daniele » (p. 131).

Della fuga dell'ozio si parlerà nel capitolo IV dove è svolta la tematica del lavoro. La fuga dei cattivi compagni è qui presentata come condizione per poter praticare la virtù. Il primo caso di cattivi compagni lo si trova nella storia dei discendenti di Set:

« Finché i discendenti di Set si trattennero tra di loro stettero fedeli a Dio, ma quando cominciarono a trattare co' discendenti di Caino divennero malvagi anch'essi » (p. 18).

Dunque se si vuol evitare il peccato bisogna fuggire i cattivi compagni. Questi alle volte possono essere gli stessi fratelli, ed allora bisogna ricorrere a metodi ancora più decisi. Quando i fratelli di Giuseppe « commisero un'azione cattiva, Giuseppe innocente non volle seguire il loro esempio, anzi provò inquietudine, e per impedir maggior male si credè obbligato di avvertire il padre » (p. 31). Lo stesso Giuseppe si trovò più tardi in un'occasione di peccato che vinse colla fuga. E' il caso della moglie di Putifarre che un giorno cercò « d'indurlo a commettere un gran peccato »; Giuseppe allora « si pose a gridare: "Oh come potrò mai fare un sì gran male contro del mio Dio! e tutto inorridito fuggì » (p. 39). Altro esempio di fermezza di fronte agli esempi cattivi è quello di Samuele:

« Samuele [...] mai si lasciò sedurre da' cattivi esempi de' perversi figliuoli di Eli: perciò era caro a Dio ed agli uomini » (p. 78).

Esempio invece dei danni che provengono dal frequentare uomini malvagi lo dà il re Giosafatte il quale « strinse amicizia coll'empio Acabbo, la qual cosa gli recò gran danno ». Acabbo infatti lo indusse a battaglia contro il re di Siria e mentre egli stesso rimase ucciso, Giosafatte « solo per Divino aiuto potè scampare il pericolo. Quanto è mai dannoso il conversare co' malvagi » (p. 111). Peggio accade a Gioramo che segue l'esempio di empietà di Atalia e muore di schifosa malattia (p. 112). Una misera fine tocca pure ad Ocozia e a Gioas per aver seguito gli esempi malvagi della stessa Atalia. « Ecco dove conduce la compagnia dei cattivi » (p. 112).

Quasi poi a controbilanciare l'impressione di queste cattive compagnie, Don Bosco si dilunga a descrivere la tenera e sincera amicizia tra Davide e Gionata, che li porta al bene:

« Il loro amore era reciproco; né mai avversità poté minorarlo, siccome sincero e fondato sulla virtù. L'uno era all'altro di stimolo per avanzarsi nel bene ed a vicenda si eccitavano alla pratica delle azioni virtuose e delle imprese che convenivano agli uomini timorati di Dio. Esempio ben degno di essere imitato specialmente da' giovani, i quali dovrebbero imparare da Davide e da Gionata a scegliersi

per amici solo quelli che veggono amanti della virtù e solleciti di servire il Signore » (p. 81).

Quanto poi alla gravità dello scandalo di chi tenta pervertire i buoni, oltre alle punizioni di cui sopra, non si possono dimenticare le parole del Signore: « Chi scandalizzerà uno di questi pargoli ecc. » che Don Bosco riporta per intero (p. 173).

Ed ora si presenteranno, nell'ordine stesso della narrazione, alcuni brani della Storia Sacra di Don Bosco comparati col testo biblico nella traduzione del Martini o coi testi dei noti compendi, onde porre in evidenza ciò che si è affermato, e cioè il fatto di un riserbo tutto tipico di Don Bosco nel narrare, o non narrare, ai giovani certi episodi biblici.

Adamo si scopre ignudo, Genesi 3, 9-11.

SI, 15:

« Tosto Iddio si fece loro udire con questa chiamata: Adamo, Adamo, dove sei? Rispose: Mi nascondo perché non ardisco comparirti dinanzi. Aggiunse Iddio: che temi se non perché hai mangiato il frutto proibito! ».

Martini VT I, 23-24:

« E il Signore Dio chiamò Adamo, e disse: Dove sei tu? E quegli rispose: Ho udito la tua voce nel paradiso: ed ho avuto ribrezzo, perché era ignudo, e mi sono ascoso. A cui disse Dio: Ma e chi ti fece conoscere, che eri ignudo, se non l'aver tu mangiato del frutto, del quale io aveva a te comandato di non mangiare? ».

I peccati che provocano il diluvio, Genesi 6, 1-5.

SI, 18:

« Finché i discendenti di Set (detti figliuoli d'Iddio) si trattennero tra di loro stettero fedeli a Dio, ma quando cominciarono a trattare co' discendenti di Caino (detti figliuoli degli uomini) divennero malvagi anch'essi. Nacquero da loro mostruosi giganti, che tanto per la grandezza della statura, quanto per la eccessiva insolenza sono tanto famosi in tutta l'antichità. Questi mostri riempirono il mondo di vizi e di scelleraggini; ogni carne aveva corrotto la propria via. Per la qual cosa sdegnato Iddio decretò di voler distruggere tutto il genere umano col diluvio ».

Martini VT I, 42-43:

« E avendo principiato gli uomini a moltiplicare sopra la terra, e avendo avuto delle figliuole, i figliuoli di Dio vedendo la bellezza delle figliuole degli uomini, preser per loro mogli quelle, che più di tutte lor piacquero. E il Signore disse: Non rimarrà il mio spirito per sempre nell'uomo, perché egli è carne, e i loro giorni saranno cento venti anni. Ed erano in quel tempo de' giganti sopra la terra: imperocché dopo che i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, ed elle fecer figliuoli, ne vennero quelli possenti in antico, e famosi uomini. Vedendo adunque Dio, come grande era la malizia degli uomini sopra la terra ecc. ».

L'insolenza di Cam, Genesi 9, 20-22.

Martini VT I, 59:

« E Noè, che era agricoltore principiò a lavorare la terra, e a piantare una vigna: E avendo bevuto del vino si inebriò, e si spogliò de' suoi panni nel suo padiglione.

E avendo veduto Cham padre di Chanaan, la nudità del padre suo, andò a dirlo ai due suoi fratelli ».

Soave, 8-9:

« Datosi Noè a coltivar nuovamente la terra, e scoperto il modo di trarre il vino dall'uve, bevuto avendo di questo un po' più largamente che non conveniva, perché non ancora ne conosceva la forza, s'ubbricò. Sdrajatosi quindi a dormire sconciamente scoperto, Cam invece di ricoprirlo andò a chiamare i fratelli per farne beffa ».

Schmid AT, 25:

« Noè coltivò la terra e piantò la vigna. Non conoscendo ancora la forza del vino, egli ne bevette un giorno in misura eccessiva, ed essendosi ubbriacato, durante il sonno, si scoprì sotto la sua tenda. Il suo figlio Cham, vedendolo in quello stato, provò un piacere maligno, e tosto correndo da' suoi due fratelli, lo raccontò loro con risa invereconde, mostrando così tutta la malvagità del suo cuore ».

Saracinelli, 11:

« Cam beffeggiò sfacciatamente suo padre Noè, perché sepolto nel sonno, e nel vino (la cui forza non aveva ancora conosciuta) giaceva indecentemente ».

SI, 22:

« Noè applicandosi alla coltura della terra piantò la vite, e coltane l'uva ne estrasse il vino. Non conoscendone la forza bevè più che non conveniva, e sopito dal vino si addormentò. Cam insolente, senza riflettere al rispetto dovuto al padre, andò a chiamare i suoi fratelli per farne beffa ».

In questo brano biblico le somiglianze del testo di Don Bosco coi vari testi dei noti compendi, soprattutto con quello del Soave, sono evidenti, ma le differenze del linguaggio per ragioni di riserbo non appaiono meno evidenti.

I peccati che causarono la distruzione di Sodoma, Genesi, 19.

Nella Storia Sacra di Don Bosco questo capitolo del Genesi è sunteggiato in poche parole. Sodoma e Gomorra « furono incendiate per le malvagità dei loro abitatori ». Si trattava di « enormi peccati » ai quali fece riscontro « il tremendo flagello » (p. 28).

Descrizione di Rebecca, Genesi, 24, 16.

Secondo il *Martini VT I, 131*, Rebecca era « fanciulla sommamente avvenente, e vergine bellissima, e non conosciuta da uomo ». Nella *Storia Sacra di Don Bosco* è descritta come « giovane distintissima per la sua pietà e per l'amore al lavoro » (p. 30).

Giacobbe presso Labano, Genesi 29, 30.

Tutta la descrizione di questi due capitoli del Genesi con gli intrighi di Labano per le nozze di Lia e di Rachele è ridotta a poche parole nella *Storia Sacra di Don Bosco*. Giacobbe da Labano dovette « sofferire molto » ma « non perdè mai di vista il santo timor d'Iddio ». Labano « spesso gli cagionava gran disgusti e tribolazioni, cui pazientemente sopportò Giacobbe » (p. 33-34).

L'incidente di Dina a Sichem, Genesi, 34, 14.

Così vien descritto l'incidente: « Dina [...] per curiosità andata a vedere una festa dei Sicheimiti, n'ebbe un gravissimo insulto [...] Tutta la città fu messa a sacco. La qual cosa cagionò disonore a Dina e grave mestizia a Giacobbe » (p. 36).

Giuseppe e la moglie di Putifarre, Genesi, 39.

Così vien riassunto l'episodio: « Avvenne però che la moglie del padrone un giorno cercando d'indurlo a commettere un grave peccato, si pose a gridare: 'Oh, come mai potrò fare un sì gran male contro del mio Dio! E tutto inorridito fuggì. La malvagia donna vedendosi disprezzata lo calunniò presso il marito » (p. 39).

Sansone e Dalila, Giudici 16, 4-21.

« Più altre prove diede di sua forza meravigliosa finché si stette con Dio, ma quando gli divenne infedele fu tradito da una donna, che lo consegnò nelle mani dei suoi nemici [...]. Sconsigliato cedè alle ripetute lusinghe dell'iniqua Dalila, e le confessò che la sua forza era riposta nei capelli » (p. 75).

Il peccato di Davide, 2 Samuele, 11.

Davide « per essere stato qualche tempo in ozio, cadde in gravi peccati. Ma corretto dal profeta Natan li detestò sinceramente e ne fece rigorosa penitenza » (p. 86).

Amore di Salomone per le donne straniere, 1 Re, 11.

Salomone « si lasciò acciecare dalle donne idolatre ed allontanossi affatto dalla legge del Signore [...]; per non contraddire alle malvagie donne persisté nel male » (p. 91).

La casta Susanna, Daniele, 13.

« Questa eroina della castità era stata falsamente accusata da due vecchioni giudici del popolo di un delitto così grave che doveva essere lapidata » (p. 124).

La delicatezza di Don Bosco appare anche dal fatto di aver tralasciato del tutto brani che egli giudicava inopportuni per « le tenere menti giovanili » quali la nascita di Ismaele (*Genesi 16*), le infamie dei Sodomiti (*Genesi 19*), l'incidente di Abimelec e di Sara (*Genesi 20*), la cacciata di Agar ed Ismaele (*Genesi 21*), la storia di Giuda e Tamar (*Genesi 38*) ed altri. La Storia Sacra di Don Bosco si poteva davvero « presentare ad un giovinetto qualunque e dirgli: prendi e leggi » (p. 6).

e) SPUNTI SU ALTRI COMANDAMENTI

I contenuti catechistici sul settimo e decimo comandamento si possono raccogliere nei loro tratti essenziali da alcuni episodi della Storia Sacra di Don Bosco. Sono anzitutto narrati vari casi di furto o inganno sacrilego. Vi è il caso dei figliuoli di Eli che « insultavano la gente che veniva ad offerire sacrificii al Signore, togliendo con violenza per se quello che apparteneva al popolo » (p. 78). Vi è il convito sacrilego di Baldassarre che « volle fossero recati i vasi sacri rubati nel tempio di Gerusalemme, e in quelli si diede sacrilegamente a bere egli e i suoi convitati » (p. 129). Vi è l'inganno dei sacerdoti di Belo che si appropriavano i cibi offerti all'idolo « e colle loro famiglie gozzovigliavano consumando quelle offerte » (p. 132); ed infine il tentato furto sacrilego di Eliodoro che voleva a forza entrare nel tempio di Gerusalemme « e tutto involare » (p. 138). Il terribile castigo divino che segue inesorabilmente a queste azioni delittuose dà l'idea della gravità del peccato. Ma il principio generale della legge viene affermato colle parole messe in bocca a Tobia:

« sua moglie, che gli procacciava il nutrimento colla fatica delle sue mani, un giorno tornò a casa con un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendolo belare, 'Ah! guardati, le disse, che questo capretto non sia rubato, e datti subito cura di restituirlo al suo padrone. *Non è permesso di toccare la benché minima cosa altrui* » (p. 108).

In queste parole si trova l'essenziale della dottrina e cioè: non rubare, restituire il rubato. Ma si trova anche qualche cosa di più. Tobia, dicendo alla moglie « non è permesso di toccare la benché minima cosa altrui » pur trovandosi egli e la sua famiglia in condizioni di grande povertà, suggerisce l'idea del decimo comandamento, « non desiderare la roba d'altri », così come viene spiegata nel catechismo della diocesi:

« D. Che ci proibisce l'ultimo: Non desiderare la roba d'altri? »

R. Ci proibisce il desiderio della roba altrui, e il desiderio di acquistar roba con mezzi ingiusti.

D. Che ci ordina?

R. Di contentarci dello stato, in cui Dio ci ha posti, e di soffrire la povertà con pazienza, quando Dio ci voglia in questo stato »⁸.

L'ottavo comandamento, « Non dir il falso testimonio », proibisce, fra l'altro, la calunnia ed ogni forma di bugia,⁹ due peccati dei quali non manca l'esemplificazione nella Storia Sacra di Don Bosco. Il caso della bugia di Giacobbe che disse al padre « Io sono Esaù tuo primogenito » (p. 31) è un caso limite che Don Bosco pare interpretare come conseguenza dei diritti che Esaù aveva liberamente ceduto e della Provvidenza divina che voleva porre Giacobbe in luogo di Esaù. Un caso più pratico è quello dei fratelli di Giuseppe che « studiarono una menzogna per celare al padre il loro delitto » (p. 38). A parte l'estrema gravità della colpa, l'esempio si poteva prestare al caso comune dei ragazzi che mentiscono per celare ai genitori le loro malefatte. Vi è poi il caso di Giezi, servo di Eliseo, che « avido di denaro » mentisce a Naamano per ottenere denaro ed indumenti (p. 103). La sua terribile punizione è un monito quanto mai severo contro la bugia. Nella narrazione evangelica poi vi sono i tipici esempi del tradimento di Giuda (p. 192) e della negazione di Pietro (p. 193) con relativa disperazione e pentimento, l'ipocrita menzogna dei sacerdoti che cercano di corrompere le guardie con del denaro « a fine spacciassero che mentre dormivano era stato il corpo di Gesù rubato da' Discepoli » (p. 201), tutti episodi atti a richiami catechistici.

Quanto alla calunnia vi è il caso della moglie di Putifarre (p. 39), di Gezabele che accusa Nabot (p. 98), dei due vecchioni, giudici del popolo che accusano Susanna (p. 124). Anche in questi casi la calunnia smascherata ed il delitto punito fanno da morale.

Alla conclusione di questa scorsa sui « Divini precetti » pare di poter constatare che le tematiche dei comandamenti sono, nella Storia Sacra, abbastanza esplicite, diffuse e complete.

6) Le virtù principali

Si intende ora porre in rilievo delle virtù che sono illustrate nella Storia Sacra di Don Bosco, escludendo però ciò che riguarda gli esempi e gli insegnamenti di Gesù che saranno trattati in paragrafo apposito. Parlando dei « Divini precetti » sono già state evidenziate le virtù della fedeltà, della pietà, dell'ubbidienza, della carità, castità, onestà e sincerità. Qui si cercherà di completare il quadro. Non si otterrà un elenco completo e sistematico di virtù cristiane, ma ciò, d'altra parte, esula dallo scopo di questa ricerca.

⁸ *Compendio*, p. 92.

⁹ *Compendio*, p. 91.

a) VIRTÙ TEOLOGALI

La virtù della fede « colla quale noi crediamo in Dio »¹⁰ viene evidenziata nelle azioni delle grandi figure bibliche, soprattutto di Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Davide, Elia, Daniele e Giuda Maccabeo. Ma se si cerca la parola « fede » nel testo della narrazione si può restare disillusi poiché essa è ben raramente usata. Se ne danno due casi: Giuseppe l'ebreo morì « pieno di fede nelle Divine promesse » (p. 49); Giuda Maccabeo offrì il suffragio per i defunti dando « solenne prova di questa fede » (p. 149). Don Bosco parla più volentieri di confidenza in Dio, di fedeltà, di fiducia, di pietà, religione e timor di Dio.

Giobbe nella tribolazione rimane fermo « nella confidenza in Dio » (p. 50); Giosuè prima di morire ricorda al suo popolo i benefici ricevuti da Dio e si fa promettere « che si sarebbe a lui sempre mantenuto fedele » (p. 70); Davide va coraggiosamente ad affrontare il gigante Golia « pieno di fiducia in Dio » (p. 83).

In mezzo alle insidie tese gli da Saulle, Davide « rimase sempre fermo con Dio e in lui riponendo tutta la sua fiducia lietamente cantava: chi confida nell'aiuto dell'Altissimo vive in sicurezza e nulla deve temere » (p. 83).

Nella narrazione invece dei fatti del N.T. Don Bosco usa più frequentemente la parola « fede » col significato di fede in Gesù Cristo Salvatore. Sin dall'inizio della narrazione si trova che non c'era per l'uomo « altro mezzo onde salvarsi se non la fede in quel Liberatore, che la bontà Divina gli aveva promesso » (p. 158). La fede di Maria e di Giuseppe, dei pastori e dei magi, di Simeone e di Anna e poi del Battista appare evidente dalla loro vita anche quando non viene espressamente indicata. La parola « fede » si trova spesso ripetuta nella descrizione dei miracoli di Gesù in linea colla narrazione evangelica. Gesù dice all'emorroissa: « Figliuola, sta di buon animo, la tua fede ti ha guarita » (p. 180). Al paralitico Egli rimette i peccati dopo di aver visto la fede sua e dei suoi portatori (p. 183). Informato che Lazzaro è già morto da quattro giorni, risponde a Marta: « Non ti ho detto che se sarò fede in te vedrai la gloria d'Iddio? » (p. 185). « Questo ed altri pressoché infiniti miracoli operati dal Salvatore sebbene abbiano condotto molti alla vera fede tuttavia i Sacerdoti Giudei, i dottori della legge, gli ipocriti Farisei divennero più increduli ed ostinati, tal ché risolverono di volerne assolutamente la morte » (p. 186). Ma mentre i supposti giusti gli negano la fede e lo crocifiggono, il ladrone pentito crede in lui « e la sua fede il fece santo » (p. 197). Quindi la fede è un dono divino che richiede però buona volontà e cooperazione da parte dell'uomo. Non per nulla Gesù risorto rimprovera i discepoli di Emmaus: « O stolti, e tardi di cuore a credere cose tutte predette dai profeti! » (p. 203) e dice a Tommaso: « Non essere più incredulo » (p. 204) per poi affermare solennemente

¹⁰ *Compendio*, p. 134.

prima della sua ascensione: « Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo, e chi non crederà, sarà condannato » (p. 206).

Come si può notare, soprattutto nei brani della narrazione veterotestamentaria, il concetto di fiducia o confidenza in Dio, su cui tanto Don Bosco insiste, si avvicina a quello della speranza col quale alle volte pare confondersi.

« Per animare l'uomo alla speranza di questo futuro Redentore » Iddio « rinnovò più volte la promessa » (p. 15 n. 1).

Mosè muore « colla speranza dell'eterna felicità » (p. 67).

Giuda Maccabeo anima i suoi « a sperare nel Signore il quale non mai abbandona chi confida in lui » (p. 144).

Si potrebbe affermare che tutta la narrazione di Don Bosco del vecchio testamento è pervasa di fede e di speranza, anche se queste virtù sono ben di rado nominate. Più che una terminologia teologica Don Bosco presenta una virtù vissuta.

Quanto alla carità verso Dio, tutto ciò che è scritto nella Storia Sacra di Don Bosco si può compendiare nelle parole che egli mette in bocca a Mosè in punto di morte: « Amate il Signore, ascoltate la sua voce e adempite i suoi comandi » (p. 66). Gli esempi al riguardo non mancano. Tutte le grandi figure bibliche sono ripiene di questa carità. In espreso rilievo è posto da Don Bosco l'esempio del re Ezechia, con queste parole: « Egli amava il Signore ed il Signore era con lui [...] in ogni sua impresa mirava solo alla gloria del nome del Signore » (p. 115).

La carità verso il prossimo è presentata in tanti atti di cortesia, di perdono, di opere di misericordia spirituale e corporale. Abramo « solito ad usare ospitalità e cortesia con tutti » va incontro agli angeli messaggeri del Signore dicendo ad uno di essi:

« Mio signore, se vuoi farmi cosa grata, non oltrepassare la mia stanza senza fermartici. Riposatevi tutti e tre, io voglio recarvi del mio pane prima che continuiate il vostro cammino » (p. 27).

Giacobbe si riconcilia col fratello e questi, placato « gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò teneramente piangendo di gioia » (p. 35). Si ricordi anche il caso di Giuseppe (p. 46-47).

Giobbe prega il Signore « che perdonasse tutti quelli che lo avevano dileggiato nella sua miseria » (p. 50). Eliseo, entrato in Suna, « venne cortesemente accolto da una donna, la quale di concerto col proprio marito gli preparò una stanza da servirsene ogni volta che di là passasse » (p. 102). Tobia « alla vista de' suoi fratelli oppressi [...] pieno il cuore di vera carità occupavasi a consolare gli afflitti e fornire di cibo e di vestimenti i bisognosi, a seppellire i morti » (p. 107), mostrando quanto fosse « il suo ardore nell'esercizio delle buone opere » (p. 108). Al figlio Tobia egli raccomanda: « Di quello che hai fa limosina. Se sarai ricco, dà molto, se sarai povero dà quel che potrai, ma volentieri » (p. 108). Nabucodonosor libera Geremia dalla prigione e

lo lascia libero di andare in Babilonia o rimanere in Giudea. Ma Geremia « amò meglio di stare presso i suoi fratelli per piangere con loro e consolarli nella comune afflizione » (p. 120).

Giuda Maccabeo divide una parte della preda nemica coi suoi soldati e « il rimanente fece distribuire agli infermi, alle vedove, agli orfani » (p. 145). Suo fratello Simone, appena ristabilita la pace, subito pensa a « sollevare gli afflitti » (p. 153). Tutti fatti concreti, non una carità a parole.

b) VIRTÙ MORALI

« La *Prudenza* ci fa considerati e cauti in ogni cosa, acciocché noi non siamo ingannati, nè inganniamo gli altri ».¹¹

La esemplificazione di questa dottrina si può trovare nei casi opposti di Roboamo e di Tobio. Roboamo imprudentemente disprezza il consiglio degli anziani e si affida a quello di giovani scapestrati e « privi di esperienza » e così segna la rovina propria con la divisione del suo regno (p. 92-93). Tobio invece sapendosi « inesperto della vita » si attiene fedelmente al comando del « prudente ed affezionato genitore » e si cerca un compagno sicuro, trovandolo per provvidenza divina nell'Arcangelo Raffaele (p. 109).

La virtù della *giustizia* brilla soprattutto negli esempi di Giobbe, Mosè, Samuele, Davide e Gioda. Giobbe è un « uomo leale e giusto » (p. 49). Mosè preferisce « soffrire col popolo d'Iddio, che dividere cogli empi i tesori dell'Egitto » e prende la difesa del connazionale oppresso a costo di dover lasciar tutto e ridursi nella povertà dell'esule (p. 53). Samuele « governò santamente il popolo con incorrotta giustizia » (p. 79). Davide « per rettitudine, pietà e giustizia [...] viene proposto come modello a tutti i Monarchi della terra » (p. 88). Il Sommo Sacerdote Gioda viene descritto come « uomo pieno di santità, epperò fedele ai doveri della giustizia » (p. 112). E, quanto alla giustizia, oltre agli esempi, non mancano gli insegnamenti. Noè chiamato da Dio ad invitare gli uomini al ravvedimento va a « predicare loro la giustizia » (p. 19). Davide morente raccomanda al figlio Salomone « varie cose [...] riguardo all'esercizio della giustizia » (p. 88).

Salomone chiede al Signore la vera sapienza onde poter « rettamente giudicare e governare » (p. 88), dandone poi un saggio sorprendente nel macabro caso delle due madri contenziose (p. 89).

Grandi esempi di *fortezza* non mancano nella Storia Sacra di Don Bosco. Mosè muore « dopo di aver molti anni tollerato insulti, calunnie, fatiche di ogni genere per il suo popolo » (p. 66).

La « famosa Giuditta [...] donna di singolare virtù », nell'assedio di Betulia « si sentì ispirata alla più magnanima impresa » e penetra nella tenda di Oloferne pregando Iddio: « Tu, o gran Dio d'Israele, tu afforza il mio braccio

¹¹ *Compendio*, p. 138.

e fa che io compia quello che affidata al tuo soccorso osai d'intraprendere » e impugnata « la scimitarra » taglia la testa al nemico orgoglioso. « In simile guisa il Signore per mano di una semplice donna sterminò il più potente e superbo guerriero di quel tempo » (p. 117-118).

Tipici esempi poi di forza sono i martiri della persecuzione di Antioco.

Il venerando vecchio Eleazaro, invitato a salvarsi trasgredendo, almeno con una finzione, la legge del Signore, si rifiuta coraggiosamente:

« Questa finzione, loro rispondeva, non conviene alla nostra età; non darò giammai questo scandalo a' più giovani, i quali diranno che Eleazaro in età di novant'anni è passato al paganesimo. Che se io mi appigliassi al vostro consiglio scamperei da' supplizi degli uomini ma dalle mani dell'Onnipotente nè vivo nè morto potrò fuggire ». E muore tra fieri tormenti « lasciando un raro esempio di forza e di virtù » (p. 140).

I sette fratelli Maccabei e la loro eroica madre danno una gloriosa prova della loro forza, tutti « pronti a morire piuttosto che commettere alcuna colpa » (p. 141). E la descrizione che Don Bosco fa del loro martirio è dettagliata molto più che nei soliti compendi a cui attinge. Bisogna ricorrere al Rattazzi IV, p. 113-120, o direttamente al secondo libro dei Maccabei 6 e 7 per trovare tanti particolari. E Don Bosco conclude poi la sua descrizione dicendo:

« Questi illustri martiri della legge antica furono modello ed esempio di que' tanti eroi che nella Chiesa di Gesù Cristo riportarono la gloriosa palma del martirio » (p. 142-143).

Connessa colla virtù della forza è la costanza o *perseveranza* nel bene, premiata da Dio anche in questa vita, come lo dimostra il caso di Giacobbe (p. 50). E gli esempi non mancano. Basti pensare, oltre che a Giacobbe, a Mosè, Giobbe, Samuele, Tobia; e a Matatia che esclama: « Quand'anche tutto Israele abbandonasse la legge de' padri suoi, io, i miei figliuoli la osserveremo costantemente » (p. 143).

La virtù della *temperanza* ha il suo esempio nel caso dei fanciulli ebrei alla corte di Nabucodonosor, che rifiutano le vivande reali per vivere di legumi e di acqua. « Piacque molto al Signore questa temperanza e li favorì maravigliosamente » (p. 123). Non si può dimenticare poi l'esempio di Giovanni Battista (p. 164-165).

Tre tipici esempi di *pazienza* sono quello di Giacobbe in casa di Labano e soprattutto quelli di Giobbe e di Tobia. Labano spesso cagionava a Giacobbe « gran disgiusti e tribolazioni, cui pazientemente sopportò Giacobbe » (p. 34). Giobbe è « a tutti i secoli modello di eroica pazienza e fedeltà » (p. 49). Tobia nelle sofferenze dell'esilio « esercitò eroica pietà e pazienza » (p. 107).

Giuseppe l'ebreo dà esempio di *umiltà* quando « benché elevato a dignità sì grande non vergognossi dell'umile stato di suo padre » (p. 47). Quanto a questa virtù, si trovano nella descrizione di Don Bosco tante prove che Iddio

onnipotente « può glorificare gli umili e umiliare chi cammina con superbia » (p. 129). Si pensi al caso di Nabucodonosor (p. 129); e quello di Amano, il quale odia Mardocheo che ricusa di piegare a lui il ginocchio, ma viene da Dio punito sulla croce a questi riservata. « Ecco l'umile esaltato ed il superbo umiliato » (p. 135).

Una virtù poi che Don Bosco pare voler mettere in risalto è la *gratitudine*. In varie occasioni egli si compiace di parlare dei sacrifici di ringraziamento offerti al Signore dai patriarchi (p. 22, 26, 70). Dopo la distruzione dell'armata egiziana, Mosè « compose un celebre cantico che tutti lietamente cantarono in ringraziamento a Dio pel grande prodigio che aveva in loro favore operato » (p. 60). Anche Tobia e la consorte sono pieni di gratitudine al Signore per il ritorno del « loro caro Tobiuazzo » (p. 110). Manasse pentito e risparmiato dalla misericordia divina « grato al Signore impiega il resto di sua vita nel riparare a' danni che aveva cagionato all'onor Divino » (p. 116). Giuda Macabeo attribuisce riconoscente tutte le sue vittorie al divino aiuto. E Don Bosco spende un capoverso intero a darne una prova:

« D. Quale gratitudine mostrò Giuda al Signore per le ottenute vittorie? R. Cacciati e vinti i suoi nemici Giuda, il quale conosceva ogni sua vittoria dalla protezione del Signore, unicamente pensò a risarcire i danni che il culto del vero Dio aveva sofferto » (p. 145).

Ma non si può chiudere questo argomento delle virtù senza un accenno al *timor di Dio* che « serve a farci astenere ai peccati », come diceva il catechismo.¹²

Ad Abramo, che si accinge a sacrificare il proprio figlio, l'Angelo del Signore ferma il braccio dicendo: « So che temi il Signore, perciocché per lui non risparmiasti l'unico tuo figlio » (p. 30). Lo stesso Abramo cerca per il figlio « una sposa virtuosa e piena del timor d'Iddio » (p. 30). Isacco cresce « nel santo timor del Signore » (p. 29). Giacobbe in tutte le sue tribolazioni « non perde mai di vista il santo timor d'Iddio » (p. 33). Quando Mosè deve scegliere dei giudici per il popolo « trasse uomini pieni di senno e timorati d'Iddio » (p. 61). Davide e Gionata legati da tenera amicizia « a vicenda si eccitavano alla pratica delle azioni virtuose e delle imprese che convengono agli uomini timorati di Dio » (p. 81). Davide poi, succeduto a Saulle nel regno, « applicossi col massimo zelo a ricondurre il suo popolo alla virtù, ad ispirargli il santo timor d'Iddio » (p. 85). Tobia « educato nel santo timor d'Iddio » (p. 107) inculca al figlio gli stessi sentimenti, dicendogli: « Sarai sempre ricco, se temerai il Signore » (p. 109), e morendo gli raccomanda: « Che si mantenesse costante nel santo timor d'Iddio » (p. 111). Daniele « nelle grandezze aveva ognora presente il timor Divino » (p. 130). Ester viene allevata dallo zio Mardocheo « nel santo timor d'Iddio » (p. 134).

¹² *Compendio*, p. 138.

Ed infine l'eroica madre dei Maccabei consiglia all'ultimo figlio superstite: « Temi un Dio solo » (p. 142).

7) Il Peccato

La ricerca di tematiche, fatta sinora soprattutto su dati dell'antico testamento, porta alla scoperta di un nuovo tema, quello del peccato. La storia sacra infatti è anche una storia di peccatori in cerca di un Redentore. Non riesce facile sceverare gli elementi nuovi di questa tematica da quelli già rilevati nel parlare dei comandamenti e delle virtù e da quelli che ancora si rileveranno nel capitolo quarto dove si tratterà dei castighi divini. Vi sarà quindi qualche inevitabile ripetizione.

a) IL PECCATO IN GENERE

Nella Storia Sacra di Don Bosco si ritrovano spesso i termini: colpa, delitto, infedeltà, ingratitudine, malvagità, nefandità, peccato, perversità, scelleratezze, e simili.

La storia del male nel mondo ha inizio colla « gravissima disubbidienza » di Adamo ed Eva: « così consumossi il primo peccato sorgente funesta di tanti infortuni, a' quali ancora noi andiamo miseramente soggetti » (p. 15). Segue la descrizione del fratricidio di Caino (p. 16) e poi vengono gli accenni alla malvagità dei suoi discendenti (p. 17), ai « vizi e scelleraggini » degli uomini prima del diluvio (p. 18), agli « enormi peccati » dei Sodomiti (p. 28), alla « mostruosa ingratitudine » ed alle « perversità » degli Israeliti nel deserto (p. 63) ed alle loro ripetute « infedeltà » (p. 72). Ai peccati del popolo si aggiungono le colpe dei sovrani, quali le « nefandità » di Abimelecco (p. 73), la trasgressione degli « ordini Divini » di Saulle (p. 80), i « gravi peccati » di Davide (p. 86), l'abbandono della « legge del Signore » di Salomone (p. 91), le « scelleratezze » di Geroboamo » (p. 93), di Acabbo (p. 94) e di Manasse (p. 116), i « vizi » di Ocozia (p. 112), l'empietà di diciannove re di Israele (p. 107) e l'infedeltà dei re di Giuda (p. 112).

Si aggiungano le bestemmie, i sacrilegi e le crudeltà di nemici d'Israele quali Sennacheribbo (p. 115), Baldassarre (p. 129). Antioco (p. 138-142), ed Erode (p. 155), e si avrà un quadro impressionante di colpe e di peccati.

Di riscontro sta l'esempio dei santi patriarchi e dei giusti del vecchio testamento. Giobbe « ogni giorno offeriva sacrifici al Signore perché la sua figliuolanza stesse lontana da ogni macchia di peccato » (p. 50). Tobia nulla maggiormente temeva « quanto l'ombra anche sola del peccato » (p. 108). I sette fratelli Maccabei erano « pronti a morire piuttosto che commettere alcuna colpa » (p. 141). A questi esempi si sovrapporrà poi la divina figura del Salvatore morto in croce per espiare i peccati degli uomini. Ci si trova davanti ad una catechesi

fatta di tanti esempi atti ad ispirare orrore al peccato come al più grande male del mondo.

b) ALCUNI VIZI E PECCATI IN PARTICOLARE

Uno dei vizi maggiormente stigmatizzati nello Storia Sacra di Don Bosco è la *superbia*. L'uccisione, per mano di una donna, del « superbo Sisara » (p. 71) e l'umiliante sconfitta del « superbo Sennacheribbo » (p. 115) richiamano l'idea di quanto futile sia il voler ribellarsi alla volontà divina. Lo sfacelo del regno provocato dagli « *orgogliosi* » consiglieri di Roboamo è un richiamo alla mitezza ed all'umiltà. La fine del re Amasia, il quale vittorioso « invece di rendere grazie al Signore, divenuto oltremodo superbo » dimentica il vero Dio (p. 113) è una nuova conferma dei danni causati dalla superbia e un invito alla gratitudine. L'ignominioso castigo subito da Nabucodonosor, che nel suo orgoglio si era fatto innalzare una statua d'oro, dimostra che Iddio « può umiliare chi cammina con superbia » (p. 126, 129).

Un altro vizio odioso a Dio ed agli uomini è la stolta *ambizione*. Si pensi alla follia dei costruttori della torre di Babele (p. 23), alla « scellerata ambizione di dominare » di Abimelecco (p. 73), all'« ambizioso pensiero » di Davide, di conoscere il numero dei suoi sudditi (p. 87). Così dicasi della *vanità*, di cui si ha un saggio in Assalonne, che coltivava la sua chioma « con molta vanità e andavane follemente superbo » (p. 87).

I vizi dell'*avarizia* e dell'*invidia* sono stigmatizzati nel caso di Caino che « offriva a Dio i peggiori frutti della terra » e poi « roso dall'invidia » uccise Abele (p. 16).

Quanto al vizio della *lussuria* si veda la tematica sul sesto comandamento. L'*accidia*, tanto invisa a Don Bosco (vedasi al riguardo il tema sul lavoro nel capitolo IV), è presentata come la causa dei « gravi peccati » di Davide. Egli infatti era « stato qualche tempo in ozio » (p. 86).

Si potrebbe ancora accennare alla *leggerezza* e allo *sdegno* di Esaù (p. 31-32), alla *curiosità* di Dina (p. 36), alla *diffidenza* di Mosè (p. 65), all'*odio* di Saulle (p. 83), all'*adulazione* dei malvagi cortigiani di Gioas (p. 112), all'*incostanza* di Nabucodonosor (p. 126), all'*ingratitude* del coppiere egiziano (p. 40), di Assalonne (p. 87) e di Gioas (p. 112). Tutti spunti interessanti per una catechesi sulle cause del peccato, sulla gravità di esso e sulle sue conseguenze.

8) Gesù Cristo

Colla storia del nuovo testamento si aprono delle tematiche particolari incentrate sulla persona e sull'opera di Gesù Cristo. Quanto ai termini usati da Don Bosco per indicare il Salvatore, si nota che la parola « *Gesù* » è la più frequentemente usata, 169 volte, accompagnata anche da espressioni di massima ri-

verenza come la seguente: « l'adorabile nome di Gesù che vuol dire Salvatore » (p. 160). Il termine « *Salvatore* » viene usato 36 volte, o da solo o accompagnato, come: « universale Salvatore » (p. 158), « Divin Salvatore » (p. 160, 164), « Dio e Salvatore » (p. 159). Il termine « *Redentore* » appare 13 volte, una volta accompagnato dall'aggettivo, « Divin Redentore » (p. 159). Il termine « *Signore* » si trova 7 volte in riferimento a Gesù e 8 volte in riferimento a Dio in genere. La parola « *Messia* » viene usata 10 volte, « *Cristo* » 13 volte, « *Gesù Cristo* » 11 volte, « *Gesù Nazareno* » 4 volte, « *Re* » 8 volte, « *Maestro* » 6 volte. Non mancano altre espressioni come « *Liberatore* » (p. 158), « *Bambino* » (p. 158, 161), « *Divin fanciullo* » (p. 160), « *celeste Bambino* » (p. 162), « *Bambino Gesù* » (p. 162) ecc.

Si passerà ora a documentare i seguenti temi: Gesù Cristo vero Dio e vero uomo; gli insegnamenti di Gesù; i miracoli di Gesù; gli esempi di Gesù; temi che riflettono tutto il contenuto catechistico della storia del nuovo testamento come Don Bosco l'ha presentata.

a) GESÙ CRISTO VERO DIO E VERO UOMO

Gesù Cristo è il figlio di Dio fatto uomo:

« Il Figliuolo d'Iddio, il Verbo Eterno per redimere il genere umano si vesti della nostra carne, e nacque in Betlemme [...] ».

In sì povera abitazione volle nascere il Signore del cielo e della terra per confondere la superbia degli uomini » (p. 159).

Come Dio e Salvatore viene riconosciuto dai pastori:

« Festosi i pastori si recarono in Betlemme, e vi trovarono quel celeste Bambino. Dopo di averlo adorato e riconosciuto per loro Dio e Salvatore, colmi di allegrezza e di consolazione là ritornarono donde eransi partiti » (p. 159).

Come Messia viene adorato e accolto dai Maggi e da Simeone:

« Vennero a Gerusalemme per adorare il nato Messia ». Trovato a Betlemme « il Divin fanciullo » si prostrano davanti a lui (p. 160).

« Simeone « a cui era stato rivelato che prima di morire avrebbe veduto il sospirato Messia » lo prende fra le braccia felice d'aver visto il Salvatore (p. 161).

Il Padre lo riconosce nel battesimo colle parole: « Questo è il mio figliuolo diletto in cui riposi la mia compiacenza » (p. 165).

Come uomo — viene tentato da Satana — (p. 165-166), vive nella povertà e nel lavoro a Nazaret, soffre l'orribile passione. Il momento in cui Egli « sentì tutto il peso delle miserie umane volontariamente addossatesi » è quello dell'orto degli ulivi che gli strappa il grido angoscioso: « Padre mio, se è possibile, passi da me l'amaro calice della passione » (p. 192).

I miracoli che Egli compie nel proprio nome, lo manifestano come Dio:

« Siccome il miracolo è azione, che può venire solamente da Dio; così il nostro Salvatore per dimostrare al mondo che egli era uomo, e nel tempo stesso Dio Onnipotente diede principio alla sua predicazione co' miracoli » (p. 166).

Il primo miracolo avviene a Cana di Galilea dove « Gesù cominciò a manifestare la sua potenza divina » (p. 167). Il miracolo che coronò tutti gli altri fu quello della sua risurrezione:

« Gesù era Onnipotente, padrone della vita, e della morte, perciò poteva risorgere quando voleva » (p. 201).

Gesù dà prova della sua divinità anche dimostrando di conoscere i pensieri e il cuore degli uomini:

Nella casa di Simone il fariseo, una peccatrice lava colle sue lacrime i piedi di Gesù « il quale come Dio ben conosceva il ravvedimento di lei » (p. 172).

Prima di guarire il paralitico « Gesù il quale come Dio vedeva tutti i loro pensieri, disse: "E' egli più facile a dire: ti sono perdonati i peccati [...]. Ora affinché sappiate che ho podestà di rimettere i peccati » (p. 183).

Gesù poi dichiara apertamente la sua divinità davanti a Caifa:

« In nome d'Iddio ti scongiuro a dirmi, se tu sei Cristo, il Figlio d'Iddio. Gesù rispose: Tu l'hai detto, Io lo sono; anzi mi vedrete assiso a destra di lui venire sulle nubi » (p. 193).

Gesù infine sulla croce dà prova di una carità « che non può essere se non di un Dio » (p. 199).

Questi sono gli spunti più caratteristici messi in risalto da Don Bosco. Tanti altri ve ne sono che sgorgano naturalmente dalla narrazione evangelica.

b) GLI INSEGNAMENTI DI GESÙ

Tutta la vita di Gesù è un insegnamento; ma qui ci si limita a quei detti e a quelle parabole indicati nella Storia Sacra di Don Bosco che rivelano in qualche modo le tematiche da lui poste in rilievo.

Detti

Gran parte di questi « detti » si trovano nel capo IV, p. 169-173, e cadono sotto il titolo di « ragionamenti » indicato da Don Bosco. Sono anzitutto elencate le Beatitudini, prima parte del discorso della montagna, quell'« ammirabile discorso, che abbraccia in compendio tutto il Vangelo » (p. 169). Don Bosco poi passa ad accennare alla predicazione di Gesù « nelle città, nelle cam-

pagne, nel Tempio, e nelle Sinagoghe, annunciando indefessamente *la venuta del Messia* tanto sospirata da' Patriarchi, e tante volte annunciata da' Profeti. In ogni luogo predicava *la penitenza, il perdono delle ingiurie, il disprezzo delle ricchezze, l'annegazione a ciascuno di se medesimo* » (p. 170).

Seguono le controversie coi Farisei, dove è posta in risalto *la mondezza interiore* contro la loro ipocrisia:

« Ciò che contamina l'uomo non è quello che entra per la bocca, ma quello che esce dalla medesima; perciocché dal cuore e dalla bocca procedono i cattivi pensieri, gli omicidi, i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le false testimonianze, le impudicizie, la superbia e le bestemmie, cose tutte che rendono l'uomo immondo, e all'anima danno la morte, ma non già il mangiare colle mani non lavate » (p. 170-171).

Viene quindi il richiamo dei *Novissimi*, col discorso di Gesù sul Giudizio Universale, e l'incluso richiamo al paradiso ed all'inferno:

« Egli manderà i suoi angeli, che con suono di tromba e con gagliarda voce raduneranno i suoi eletti da' quattro venti, da una estremità all'altra de' cieli [...].

Venite o benedetti dal mio Padre, possedete il Regno [...].

Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno che fu preparato al demonio ed a' suoi seguaci [...]. Così costoro piomberanno giù nell'inferno, e i giusti andranno al possesso della vita eterna » (p. 172).

L'episodio della peccatrice, in casa di Simone il fariseo, serve a porre in risalto *la fede* che salva e *l'amore* o pentimento che ottiene il perdono:

« A costei sono perdonati molti peccati, perché ha molto amato. Indi a lei volto, "I tuoi peccati, disse, ti sono stati rimessi, la tua fede ti ha salvata; vanne in pace" » (p. 173).

E poi, nella descrizione che vien fatta dei tratti di benevolenza di Gesù verso i fanciulli, sono poste in risalto la necessità dell'*umiltà* e della *semplicità* per entrare nel regno dei cieli e la gravità dello *scandalo*:

« Chi vuol essere il primo sarà l'ultimo e il servo di tutti [...] se non diventerete umili e semplici come fanciulli non entrerete nel regno de' Cieli: Chi dunque si sarà fatto piccolo come questi fanciulli, sarà il maggiore nel regno de' Cieli [...]. Chi scandalizzerà uno di questi pargoli, i quali credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse appeso al collo una macina e si sommergesse nel profondo del mare, guai a chi cagiona un tale scandalo » (p. 173).

Ma l'ultimo insegnamento di Gesù non sfugge a Don Bosco:

« Finita così l'ultima cena Gesù si volse a' suoi discepoli dicendo: "Cari figliuoli, poco ancora io rimarrò con voi. Una cosa vi raccomando costantemente, e questa sia, *che vi amiate l'un l'altro*. In ciò tutti conosceranno che siete miei Discepoli, se vi amerete scambievolmente » (p. 190).

Parabole

Don Bosco spiega prima di cosa si tratti:

« Le parabole di cui servivasi il nostro Salvatore sono esempi tirati da ciò che comunemente accade agli uomini secondo l'uso degli Orientali » (p. 174).

Egli dà quindi la descrizione di 4 parabole, due sulla bontà e misericordia divina verso il peccatore pentito e due sulla necessità delle buone opere per giungere alla salvezza.

Parabola della pecorella smarrita:

« per confondere i farisei e far loro vedere quanto desidero che i peccatori a lui ritornino » (p. 175).

Parabola del figliuol prodigo:

« per dimostrare la benignità con cui la misericordia Divina accoglie i peccatori » (p. 175-176).

Parabola delle dieci vergini:

« onde animarci ad essere solleciti delle cose, che riguardano alla nostra eterna salute [...]. Le vergini prudenti figurano coloro che vivono nel mondo, ma pensano a farsi opere buone per l'altra vita [...]. Le vergini pazze dinotano quelli che attaccano smoderatamente il loro cuore alle cose del mondo, e quando avranno da comparire dinanzi a Cristo giudice si troveranno privi di opere buone e per conseguenza esclusi dal Paradiso » (p. 177-178).

Parabola del ricco epulone:

« Colla parabola del ricco Epulone il Salvatore ci volle ammaestrare al buon uso che far si dee delle ricchezze [...]. Oh! quanto mai è infelice lo stato in cui si trovano i dannati nell'inferno, dove non vi ha nemmeno più il conforto che potrebbe dare una semplice goccia d'acqua » (p. 178-179).

c) I MIRACOLI DI GESÙ

Don Bosco dà una speciale importanza al fatto dei miracoli come argomento apologetico per la divinità di Gesù Cristo. Se ne è già fatto breve cenno ed ora se ne parlerà un po' più diffusamente. Vi è infatti un capitolo apposito sui miracoli del Signore, il capitolo VI, p. 179-186. Don Bosco comincia col dire:

« Le cose che abbiamo finora riferite del nostro Salvatore ce lo fanno conoscere come uomo. I miracoli poi lo manifestano come Dio, imperciocché il miracolo essendo un effetto, che supera ogni forza creata, non può venire se non da Dio, il quale solo è increato e padrone di tutte le cose » (p. 179-180).

Egli narra quindi i seguenti miracoli:

1. La risurrezione della figlia di Giairo (p. 180).
2. La guarigione dell'emorroissa. « La tua fede ti ha guarita » (p. 180).
3. La risurrezione del figlio della vedova di Naim. « Un gran profeta è comparso tra noi » (p. 180-181).
4. La moltiplicazione dei pani. « Questi è veramente quel profeta che doveva venire al mondo » (p. 181-182).
5. Varie miracolose guarigioni: il sordomuto di Sidone, il cieco di Betzaida, l'indemoniato di Cafarnao, la suocera di Pietro. « Da ogni parte conducevano a lui infermi di ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano guariti » (p. 182-183).
6. Guarigione del paralitico. « Chi può rimettere i peccati se non Iddio solo? » (p. 183).
7. Risurrezione di Lazzaro. « Non ti ho detto che se sarà in te fede vedrai la gloria d'Iddio? » (p. 184-186).

Don Bosco conclude questo capitolo dicendo:

« Questo ed altri pressoché infiniti miracoli operati dal Salvatore sebbene abbiano condotto molti alla vera fede tuttavia i Sacerdoti Giudei, i dottori della legge, gli ipocriti Farisei divennero vie più increduli ed ostinati, talché risolverono di volerne assolutamente la morte » (p. 186).

Ma Don Bosco accenna anche altrove a miracoli del Signore. Oltre al miracolo di Cana a cui si è accennato sopra a p. 235, Don Bosco fa cenno che Gesù « operò anche molti miracoli a prò de' fanciulli » (p. 173); riferisce la guarigione di Malco nel Getzemani (p. 192), i miracoli che seguirono alla morte del Salvatore e che fecero esclamare i soldati Romani: « Questi era veramente giusto, era figliuolo d'Iddio » mentre i presenti « alla vista di tali prodigi [...] ritornavano battendosi il petto per rincrescimento » (p. 200). Egli poi, descritta la risurrezione del Signore, aggiunge: « Gesù era Dio Onnipotente, padrone della vita e della morte, perciò poteva risorgere quando voleva, e rendere vani tutti gli artifizii degli uomini » (p. 201).

Ma il miracolo della Risurrezione non è l'ultimo descritto da Don Bosco, che accenna con particolare gusto all'ultima moltiplicazione dei pesci. Gesù era apparso agli apostoli presso il mare di Tiberiade:

« e dimandò, se avevano alcun pesce da mangiare; e rispostogli di no, soggiunse: gittate la rete a destra, e ne troverete. Così fecero, e si trovarono cento cinquanta pesci così grossi, che le reti erano per isquarciarsi. Giovanni allora disse a Pietro: E' IL SIGNORE! » (p. 204).

d) L'ESEMPIO DI GESÙ

Nella sua Storia Sacra Don Bosco presenta Gesù come un modello da imitare dalla sua infanzia sino alla sua passione e morte. Nella sua infanzia Gesù dà l'esempio di povertà, umiltà, ubbidienza e lavoro:

« in sì povera abitazione volle nascere il Signore del cielo e della terra per confondere la superbia degli uomini » (p. 159).

« andato co' suoi genitori in Gerusalemme a celebrare la Pasqua » (p. 163).

« ritornato a Nazaret tutto sommerso ed ubbidiente a Maria e a S. Giuseppe si occupò ne' bassi lavori di semplice artigiano fino all'età di trent'anni » (p. 164).

Della vita pubblica Don Bosco dice poco e riduce tutto ai tre capitoletti sui ragionamenti, sulle parabole e sui miracoli di Gesù. Però egli non manca di porre in rilievo soprattutto la benevolenza di Gesù verso i peccatori, verso i fanciulli e verso gli afflitti.

Verso i peccatori:

« Gesù Cristo che era venuto al mondo per salvare i peccatori molto volentieri si tratteneva con loro in famigliari colloqui, andava alle loro case mangiando con essi » (p. 174).

Si veda pure l'episodio della pubblica peccatrice (p. 172-173).

Verso i fanciulli:

« Sebbene il figliuolo di Dio siasi fatto uomo per salvare tutti gli uomini, tuttavia per li fanciulli diede parecchi segni di benevolenza speciale.

Da un stormo di giovanetti facevasi un dì tanto schiamazzo dietro a lui, che gli Apostoli assordati li volevano assolutamente cacciar via. Gesù lor disse: 'no, non cacciateli. Lasciate che vengano a me; Di questi tali è il regno de' Cieli'. Onde li chiamava a sè, li accarezzava, dando loro la sua benedizione » (p. 173).

Verso gli afflitti:

La vedova di Naim. « Gesù ebbe pietà di lei e le disse: "Non piangere" » (p. 181).

La moltiplicazione dei pani. « Gesù rispose: Non bisogna lasciarle partire così, date loro da mangiare » (p. 181).

Gli infermi. « Da ogni parte conducevano a lui infermi di ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano guariti » (p. 183).

La risurrezione di Lazzaro. « Gesù a tale pianto conturbatosi, fu condotto al monumento [...] Quivi rimase talmente commosso, che cominciarono spuntargli le lagrime » (p. 185).

Ma è soprattutto nella Passione che Don Bosco pone in rilievo gli esempi di Gesù:

L'ultima pasqua (umiltà e carità)

« Avvicinandosi però l'ora in cui bramava cominciare la sua passione e colla sua morte liberare tutti gli uomini dalla schiavitù del demonio, volle mangiare l'agnello pasquale co' suoi discepoli » (p. 189).

« In quest'ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più sviscerato segno del suo amore coll'istituire il sacramento dell'Eucaristia [...] Indi si alzò da tavola [...] cominciò a lavare i piedi ad uno ad uno de' discepoli [...] Con questo fatto vuole il Redentore ammaestrarci nell'umiltà e a non aver rossore di prestare qualunque servizio quando sia opera di carità verso del nostro prossimo » (p. 190).

Davanti a Caifa (pazienza)

« Un ministro giudicando che Gesù avesse mancato di rispetto diedegli uno schiaffo: "così rispondi al Pontefice?" Gesù con ammirabile pazienza disse solamente: "Se ho parlato male dimmelo, se ho parlato bene perché mi batti?" » (p. 193).

Nella passione e morte (costanza ed amore per i peccatori)

« Fra le molte virtù che egli fece luminosamente risplendere nella sua passione fu segnalata la costanza, con cui soffrì tanti dolori senza proferir parola di risentimento, di lamento, e più ancora l'amore che dimostrò per li peccatori. Giuda lo tradisce, non ostante egli lo accoglie come amico. Pietro lo nega, ed egli con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. E' battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace. I carnefici lo inchiodano sopra una croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo Celeste Padre che loro perdoni. Spasimando in croce un assassino gli dimanda perdono, subito gli promette il Paradiso. Carità fu questa che non può esser se non di un Dio, e che animar deve tutti i Cristiani a patire per lui, e perdonare generosamente agli offensori » (p. 199).

Nella risurrezione (bontà e perdono)

Anche le apparizioni di Gesù risorto alla Maddalena, ai discepoli di Emmaus ed agli apostoli sono descritte seguendo la narrazione evangelica in modo da dare un riflesso della bontà del Salvatore, bontà che raggiunge la sua forma più sublime in quelle parole: « La pace sia con voi. Sono io, non temete [...] Come il Padre celeste mandò me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, a chi li riterrete, saranno ritenuti [...] Colle quali parole parlava del Sacramento della confessione in cui ci vengono rimessi i peccati » (p. 204).

9) La Chiesa ed il suo Capo

A prima vista ben poco si trova nella prima edizione della Storia Sacra di Don Bosco che riguardi la Chiesa. Eppure non mancano gli elementi essenziali per una catechesi anche senza forzare le intenzioni dell'autore. Se è vero infatti che « l'alleanza è il valore di fondo da cui dipende la storia della salvezza e,

pertanto, la comprensione della Chiesa»,¹³ non mancano nella Storia Sacra di Don Bosco chiari accenni a quell'antica alleanza del popolo di Dio che prepara nelle sue tappe successive la fondazione della Chiesa colla realizzazione progressiva del piano divino.

a) Dio stringe alleanza con Noè ed i suoi discendenti.

«Noè nel vedere la terra deserta e priva di abitatori, lui solo colla sua famiglia salvato in una maniera così miracolosa, tutto compreso di gratitudine innalzò un altare e offerì un sacrificio al Signore. Iddio lo gradì, e in segno del suo gradimento fece comparire sull'orizzonte un'iride brillante, ossia l'arcobaleno, dicendo a Noè ed a' suoi figliuoli: "Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e colla vostra discendenza; non vi sarà mai più diluvio per distruggere il gener umano, e quando vedrete il mio arco nel cielo ricordatevi dell'alleanza fatta con voi » (p. 22).

b) Le promesse di Dio ad Abramo.

«Ti farò diventare capo di un gran popolo; per te saranno tutte le nazioni benedette e colme di beni; mira il cielo, conta se puoi, le stelle, la tua stirpe crescerà del pari in numero » (p. 26).

c) Le promesse rinnovate.

Le promesse vengono rinnovate ad Isacco (p. 31); vengono estese a Giacobbe con la benedizione di Isacco (p. 32), e, con quella di Giacobbe, ai suoi figli specialmente a Giuda (p. 48).

d) Mosè inviato da Dio a liberare il suo popolo.

«Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe. Vidi l'afflizione del mio popolo, che è nell'Egitto. Le loro grida giunsero fino a me, ed ho risoluto di liberarlo dalle mani degli Egizi, e condurlo in una terra fertile e spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre il latte ed il miele » (p. 54).

e) Il Popolo di Dio, guidato da Mosè nel deserto, riceve la legge, costruisce l'arca dell'Alleanza ed il tabernacolo del culto divino (p. 62-64).

f) Il Popolo di Dio sotto la guida di Giosuè conquista la Terra Promessa realizzando così le divine promesse (p. 68). Col regno di Davide poi si avvera la profezia di Giacobbe (p. 81). La voce dei profeti, l'esilio, il ritorno col rinnovo dell'alleanza e l'attesa del Messia completano il quadro della vecchia alleanza.

«Finito il tempio, ripopolata e fortificata la città, gli Ebrei fatti accorti dalla dura schiavitù sofferta per li propri peccati rinnovarono l'alleanza con Dio, e si mantennero più fedeli di prima sino alla venuta del Messia » (p. 137).

In queste successive tappe della storia del popolo eletto Don Bosco pone

¹³ G. GHERARDINI, *La Chiesa arca dell'Alleanza*, Roma, Ed. Città Nuova, 1971, p. 43.

in risalto i fatti, e cioè la nascita di una comunità da Dio eletta che poco per volta prende coscienza di sè nella legge, nel culto, negli avvenimenti della sua storia, che preparano la venuta del Messia e la Nuova Alleanza. Si potrebbe osservare che Don Bosco non rivela di aver pensato a questi fatti in funzione dell'istituzione della Chiesa, ma piuttosto della venuta del Salvatore:

« Tutti gli avvenimenti della Legge antica, la speranza de' Patriarchi, le predizioni dei Profeti miravano al tempo avventuroso di questo universale Salvatore » (p. 158).

Ma, nella luce di queste espressioni, si può, senza forzare il testo, pensare alla Chiesa. E' evidente infatti che Don Bosco vede la vecchia alleanza come figura della nuova, segnata nel sangue di Cristo:

« Similmente prese un calice, lo benedisse, indi lo porse loro con queste parole: Bevetene tutti, perciocché questo è il mio Sangue della nuova ed eterna alleanza » (p. 190).

Ora il popolo di Dio della nuova alleanza, il nuovo Regno, è la Chiesa:

« Il regno de' cieli significa lo stato presente della Chiesa » (p. 178).

E questa Chiesa è fondata su Pietro:

« Già più volte aveva manifestato che stabiliva Pietro per capo della sua chiesa col dirgli: "Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli: tu sei Pietro, e su questa pietra (sulla tua persona) fabbricherò la mia Chiesa, contro di cui non prevarranno le porte dell'Inferno".

Tale potestà venne confermata dopo la seconda pesca miracolosa allorché avendo Gesù detto a Pietro: "Simone mi ami tu?" gli rispose: "tu lo sai quanto io ti amo" e Gesù: "pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle".

« Con queste parole voleva significare che Cristo dava a lui, e a tutti i suoi successori la piena e somma potestà intorno a tutte quelle cose che riguardano al bene spirituale de' fedeli cristiani » (p. 205).

« Così ascese al cielo Gesù Cristo l'anno 33 di sua vita, quaranta giorni dalla sua risurrezione, l'anno del mondo 4033. Egli deputò S. Pietro a governare la sua Chiesa e da questo punto prende cominciamento la Storia Ecclesiastica » (p. 206).

Con queste parole termina la prima edizione della Storia Sacra di Don Bosco. La vita della Chiesa primitiva verrà descritta in edizioni successive, ma sin da questa prima edizione emerge quell'idea della Chiesa che Don Bosco aveva così definito nelle « Nozioni Preliminari » della sua *Storia Ecclesiastica*:

« la congregazione di tutti quelli che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, e son governati da un Capo Supremo, che è il Vicario di Lui in terra ».¹⁴

¹⁴ G. Bosco, *Storia Ecclesiastica ad uso delle scuole*, Torino, Tip. Speirani e Ferrero, 1845, p. 14 (Nozioni Preliminari), in OE I, 172.

Il Compendio diocesano della dottrina cristiana diceva:

« E' la congregazione di tutti i fedeli che professano la fede e legge di Gesù Cristo sotto il governo dei legittimi Pastori ».¹⁵

10) Ulteriori spunti per argomenti catechistici

Restano ancora da evidenziare alcune tematiche che emergono, in particolare, dal testo concernente il nuovo testamento.

a) LA SS. TRINITÀ

Nella Storia Sacra di Don Bosco si trovano tutti quei brani evangelici sui quali si fonda la dottrina trinitaria. Il mistero trinitario infatti, le relazioni e le missioni divine vengono indicati:

In occasione del battesimo di Gesù:

« Lo Spirito Santo scese sopra Gesù in forma di colomba. Nel tempo stesso fu udita una voce che disse: Questo è il mio figliuolo diletto in cui riposi la mia compiacenza » (p. 165).

Nelle parole di Gesù agli apostoli nell'ultima Cena e nella sua apparizione nel Cenacolo dopo la risurrezione:

« Se mi volete, osservate i miei Comandamenti, ed io pregherò il Padre Celeste, il quale vi manderà lo Spirito di verità » (p. 191).

« Come il Padre celeste mandò me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo » (p. 204).

Nelle parole finali prima dell'Ascensione:

« Andate dunque, ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo » (p. 206).

In particolare poi la figliuolanza e la missione divina di Gesù è chiaramente indicata anche in altri brani:

« Non sapevate che io debbo occuparmi nelle cose del mio Celeste Padre? » (p. 164).

« Venite, o benedetti dal mio Padre » (p. 172).

« Chi accoglie in mio nome un fanciullo riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato, cioè il mio Padre celeste » p. 173).

Gesù rende grazie al Padre Celeste (p. 190, 191).

¹⁵ *Compendio*, p. 70.

Gesù invoca il Padre: « Padre mio, se è possibile passi da me l'amaro calice della passione, però non si faccia la mia ma la tua volontà » (p. 192).

Gesù sulla croce « non fece altro che rivolgersi al suo Eterno Padre, con queste parole: Padre, perdona loro » (p. 197).

Viene ancora, in particolare, indicata l'azione e la missione dello Spirito Santo:

Maria è assicurata dall'Angelo Gabriele che l'incarnazione « era tutta opera dello Spirito Santo » (p. 159).

La profetessa Anna « fornita dallo Spirito Santo di lumi straordinari » si trova nel tempio all'arrivo di Maria (p. 161).

Quando Gesù arriva al Giordano « S. Giovanni [...] illuminato dallo Spirito Santo gli andò incontro » (p. 165).

Prima dell'Ascensione Gesù « promise che avrebbe mandato sopra di essi lo Spirito Santo, avvertendoli a non dipartirsi da Gerusalemme prima che lo avessero ricevuto » (p. 206).

Vi è dunque tutto ciò che occorre per un'istruzione catechistica sopra la dottrina della SS. Trinità.

b) MARIA SS. MADRE DI DIO E MADRE NOSTRA

Il tema mariano non è svolto nella Storia Sacra di Don Bosco con quell'abbondanza di commenti che si potrebbe immaginare. Viene svolto con le caratteristiche della sobrietà evangelica. Maria viene presentata come un dono di Dio a Gioacchino e ad Anna:

« Iddio ascoltò le fervorose loro preghiere e li consolò con un segnalato miracolo, concedendo ad essi una figliuola che chiamarono Maria » (p. 158).

Viene poi descritta la sua presentazione al Tempio in preparazione alla sua maternità divina:

« All'età di tre anni fu presentata al Tempio per ivi attendere colle altre vergini al lavoro delle mani, alle cose del Divino servizio, e divenire poi degna di essere la Madre di Dio » (p. 159).

Seguono le nozze con Giuseppe « uomo santissimo di Nazaret che visse insieme con lei come fratello », e l'Annunciazione, dove l'accento è posto sulla verginità e maternità divina di Maria:

« L'Angelo Gabriele mandato da Dio, le annunciò la sublime dignità di Madre del Signore. Assicurata che questo era tutto opera dello Spirito Santo, e che rimarrebbe vergine innanzi al parto, nel parto e dopo il parto, si sottomise a' Divini voleri, e consentì di essere fatta Madre del Salvatore » (p. 159).

Vengono poi i fatti dell'infanzia di Gesù: la nascita a Betlemme, la presentazione di Gesù al Tempio, la fuga in Egitto, il ritorno a Nazaret (p. 159-163).

Alle nozze di Cana Maria viene presentata come potente sul cuore di Gesù e amorosamente compassionevole verso gli afflitti:

« Avvenne che a metà del pranzo mancò il vino a' buoni ospiti. Maria avendone compassione disse a Gesù: Non hanno più vino. E Gesù il quale niente nega a sua madre, disse ai servitori » (p. 167).

Maria ricompare poi ai piedi della croce in tutta la grandezza della sua maternità:

« Erano vicini alla croce Maria Madre di Gesù [...] e l'Apostolo S. Giovanni. Gesù rimirando sua madre le disse: Donna ecco il tuo figlio. Indi rivolto a Giovanni: Ecco la tua madre. Da quel punto Giovanni la tenne sempre in luogo di madre » (p. 198).

Anche su questo tema si trova dunque tutto l'essenziale per una catechesi, senza però alcun sviluppo dottrinale o devozionale dell'argomento.

c) I SACRAMENTI DEL BATTESIMO, DELL'EUCARESTIA E DELLA PENITENZA

La parte sacramentaria della dottrina cristiana trova ben pochi spunti nella prima edizione della Storia Sacra di Don Bosco. Vi è solo l'accento all'istituzione del Battesimo, dell'Eucaristia e della Penitenza senza particolari commenti o sviluppi catechistici.

Battesimo:

« Apparì un giorno a quelli radunati in numero di oltre cinquecento, e come fu in mezzo a loro disse: "A me fu data ogni podestà in cielo, ed in terra. Andate adunque, ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo [...] La stessa cosa ripeté altra volta [...] Indi soggiunse: "chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, e chi non crederà, sarà condannato » (p. 206).

Eucaristia:

« In quest'ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più sviscerato segno del suo amore coll'istituire il Sacramento dell'Eucaristia [...] ogni volta che voi farete questo, fatelo in mia memoria. Tale fu l'istituzione del Santissimo Sacramento dell'altare » (p. 190).

Penitenza:

« Come il Padre celeste mandò me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, a chi li riterrete, saranno ritenuti. Colle quali parole parlava del Sacramento della confessione in cui ci vengono rimessi i peccati » (p. 204).

d) I NOVISSIMI

La morte è sempre presente nella Storia Sacra di Don Bosco, morte serena dopo una lunga vita per i giusti, morte infelice e spesso violenta per i malvagi. Se ne è parlato nei temi dei divini precetti e del peccato. Se ne riparerà trattando dei castighi divini. L'applicazione morale più evidente è quella fatta al termine della narrazione della parabola delle dieci vergini e cioè che in fin di vita si raccoglie il frutto delle proprie opere e, siccome la morte può coglierci all'improvviso, non bisogna attendere a fare il bene (p. 177-178).

Al *giudizio particolare* si fa cenno nella medesima parabola delle dieci vergini, quando Don Bosco paragona alle vergini stolte coloro che « attaccando smoderatamente il loro cuore alle cose del mondo, quando avranno da comparire dinanzi a Cristo giudice si troveranno privi di buone opere e per conseguenza esclusi dal Paradiso » (p. 178).

Il *giudizio universale* è descritto colle parole del Vangelo (p. 171-172). Don Bosco vi accenna poi nuovamente riferendosi alle parole degli angeli agli apostoli dopo l'Ascensione del Signore. Essi alludevano « alla seconda venuta di Cristo nel giorno del giudizio universale » (p. 206).

Quanto all'*inferno* Don Bosco parlando dello stato degli uomini prima della venuta del Messia, accenna alla « dura schiavitù del demonio, il quale grande parte ne traeva seco all'eterna perdizione » (p. 158). Un secondo accenno vien fatto nel discorso di Gesù sul giudizio: « Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno che fu preparato al demonio ed a' suoi seguaci [...]. Così costoro piomberanno giù nell'inferno » (p. 172). Don Bosco ne parla infine nelle parabole delle dieci vergini e del ricco epulone. Coloro che, come le vergini stolte, muoiono « privi di buone opere » saranno « per conseguenza esclusi dal Paradiso » (p. 178). Il ricco epulone, caduto nell'inferno, non ne può più uscire:

« Morì anche il ricco, ma l'anima sua fu seppellita giù nell'inferno. In mezzo a quegli acerbissimi tormenti [...] si pose ad esclamare [...] questa fiamma mi brucia orribilmente. Abramo rispose, che egli avendo malamente goduto di beni nella vita sua, meritava quelle pene [...] Vi era un immenso abisso infra di loro, nè potevansi mai più avvicinare [...] Oh! quanto mai è infelice lo stato in cui si trovano i dannati nell'inferno, dove non si ha nemmeno più il conforto che potrebbe dare una semplice goccia d'acqua » (p. 178).

Del *Paradiso* parlano le Beatitudini (p. 169) dove il Regno dei Cieli è assicurato ai poveri di spirito, la consolazione agli afflitti, la vista di Dio ai puri di cuore. Nel discorso poi sul giudizio universale vengono riportate le consolanti parole di Gesù:

« Venite, o benedetti dal mio Padre, possedete il Regno che vi fu apparecchiato dal principio del mondo » (p. 172).

Le vergini sagge vengono « ricevute alle nozze dello sposo celeste » (p. 178). Infine Gesù in croce assicura il ladrone pentito:

« Oggi tu sarai meco in Paradiso » (p. 197).

Vi è dunque nella Storia Sacra di Don Bosco, senza particolari amplificazioni, la catechesi evangelica sui Novissimi.

* * *

Al termine di questa ricerca di tematiche catechistiche nella prima edizione della Storia Sacra di Don Bosco pare di poter fare alcune constatazioni.

Si nota anzitutto ricchezza di temi sia sulle verità di fede che sulla legge morale. Vengono infatti illustrati quasi tutti i punti dottrinali del simbolo apostolico e dei comandamenti di Dio. Vi è pure una ricca esemplificazione sulle virtù da praticare e sui peccati da fuggire; nè mancano accenni all'orazione ed ai sacramenti.

Si constata in secondo luogo che le istruzioni dottrinali e morali inserite nel testo sono forse la parte più originale della compilazione. Esse infatti, pur colle debite eccezioni già documentate, hanno tutto il sapore di espressioni caratteristiche di Don Bosco. Risulta quindi evidente l'intenzione catechistica dell'autore.

Se l'intento catechistico appare evidente, sembra tuttavia di poter affermare che le tematiche emerse in questa prima edizione non siano frutto di un progetto preordinato ed unitario ma piuttosto di quell'intenzione catechistica generale che portava il compilatore a porre in rilievo gli elementi testuali che più si prestavano ad una catechesi esplicita. Quindi più che di « religione studiata nella storia »¹⁶ bisognerebbe parlare di religione illustrata coi fatti della storia. Non si vuole con questo escludere che alcuni temi fondamentali, quale, ad esempio, quello dell'attesa messianica, rivelino una certa continuità di sviluppo, ma ciò pare piuttosto sgorgare dal naturale evolversi dei fatti che non da una visione globale di essi. Una certa organizzazione di tematiche sembra invece emergere in qualche modo in edizioni e scritti successivi. Certe dimensioni globali poi, che verranno esemplificate nel capo quarto di questa parte, paiono emergere all'insaputa, si direbbe, del compilatore, rivelando più che un piano, una mentalità, una preferenza quasi istintiva dell'autore.

Pare infine che non si debba insistere sul fatto della scelta di brani ed episodi biblici. Anche per essa non si nota alcun schema catechistico preordinato. Don Bosco segue l'ordito comune delle storie sacre del suo tempo, togliendo brani che non corrispondono alle sue esigenze di brevità, chiarezza e riserbo, e dando risalto ad altri che particolarmente si prestano come esempi di virtù premiata o di vizio punito.

¹⁶ « La Religione studiata nella storia » è il titolo della compilazione di A. Volentieri già citata nella prima parte. In essa l'autore si propone espressamente di mostrare il legame provvidenziale dei fatti biblici per porre in risalto il disegno divino nella storia dell'uomo. Cfr. sopra Parte I, Capo II, p. 46 e nota 27.

CAPO II

EVOLUZIONE DELLE TEMATICHE NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE

Si è constatato nel capitolo precedente che le tematiche catechistiche nella prima edizione della Storia Sacra di Don Bosco non appaiono organizzate in base ad un piano preordinato. Ciò non pare si possa più dire per quanto riguarda certe novità apparse nella seconda edizione. A parte tutta una nuova serie di spiegazioni ed applicazioni morali nel testo, ci si trova qui di fronte allo sviluppo di un particolare argomento con dichiarato intento catechistico e apologetico: dimostrare che tutte le promesse e le profezie del V.T. si sono avverate in Gesù Cristo e che quindi Egli è il Messia, il Salvatore del mondo. Don Bosco stesso afferma nella nuova prefazione:

«Il fine provvidenziale dei Sacri Libri essendo stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la caduta di Adamo; anzi tutta la Storia Sacra dell'Antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, *vollì in modo speciale notare le promesse e le profezie riguardanti al futuro Redentore* » (S2, 5).

Se si passa poi all'esame della terza edizione, vi si trova lo sviluppo ulteriore di questa tematica nell'aggiunta dei cinque capitoli finali sugli Atti degli Apostoli, che presentano la Chiesa primitiva come la depositaria del messaggio di salvezza di Cristo con Pietro suo Vicario e Capo visibile supremo. Non mancano anche nella terza edizione arricchimenti catechistici vari, ma occasionali e collegati soprattutto ai nuovi brani ed episodi aggiunti. Ma il tema più visibilmente organizzato è quello della Chiesa fondata da Cristo con Pietro per Capo.

La quarta edizione non presenta novità di rilievo. Nell'ottava poi non si trova alcun nuovo tema significativo, ma piuttosto un arricchimento generale dei temi preesistenti. Cercare di più nelle successive edizioni porterebbe ad induzioni non fondate che forzerebbero solo il testo. Si farà ora un'analisi documentata dei nuovi contenuti catechistici delle varie edizioni.

1) La « svolta messianica » della seconda edizione:

Gesù Cristo è il Messia atteso

Sin dal primo capitolo della seconda edizione la promessa di un Salvatore, che nella prima era stata accennata in una nota, viene così presentata:

« Per questa grave disubbidienza i nostri primi genitori caddero dallo stato d'innocenza, ed involsero nella disgrazia di Dio se stessi, e tutta la loro posterità. Ma Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritata; anzi dopo la caduta di Adamo ed Eva promise tosto un Messia, ovvero un Redentore per cui Mediazione tutti gli uomini potessero rientrare nella sua grazia, e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna. Questa promessa medesima fu poi più volte ripetuta agli uomini; anzi può dirsi che tutta la Storia Sacra è una serie non interrotta di tali promesse, che si fanno più chiare di mano in mano che si avvicinano i tempi del sospirato Redentore » (p. 15, cfr. S1, 15, n. 1).

Si vedrà ora come Don Bosco sviluppa questo tema, approfondendo e completando ciò che aveva scritto nella prima edizione. I depositari delle promesse divine, dopo i nostri progenitori, sono i patriarchi ed in particolare Abramo. Di lui Don Bosco aveva detto:

« Iddio che voleva conservare tra gli uomini il suo culto e la sua legge destinò Abramo [...] per progenitore del Salvatore » (S1, 25).

Ora l'idea viene sviluppata molto più chiaramente:

« Mentre l'idolatria colle sue abominazioni andavasi dilatando nel mondo, e la maggior parte degli uomini si abbandonava ad ogni sorta di vizio, i discendenti di Sem vivevano giustamente. Per impedire che il suo culto venisse dimenticato Iddio volle eleggere una famiglia, in cui si propagasse, come per ereditaria successione, la memoria del Creatore e delle sue opere, la fede e la speranza nel futuro Redentore. Il capo di questa gran famiglia fu Abramo. Egli, come si disse, abitava in Ur città della Caldea, dove, sebbene in mezzo agli idolatri, coltivava la vera religione e la vera pietà » (p. 23).

Vengono quindi dettagliatamente riferite le tre promesse fatte da Dio ad Abramo, non indicate nella prima edizione, e cioè che avrebbe dato ai suoi discendenti il paese di Canaan, che lo avrebbe fatto padre di un popolo numeroso come le stelle del cielo e le arene del mare, che tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette da uno che nascerebbe da lui, cioè il Salvatore. « Nel decorso della storia noi vedremo queste tre promesse perfettamente avverate nei discendenti di Abramo » (p. 24).

Le stesse promesse fatte poi ad Isacco ed a Giacobbe vengono poste maggiormente in rilievo:

Ad Isacco « apparve il Signore che gli ripeté le promesse già fatte ad Abramo, dicendo: "Io moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo; darò ai tuoi discen-

denti questo paese, ed in quello (il Messia) che nascerà da te saranno benedette tutte le nazioni della terra » (p. 29).

A Giacobbe: « Io sono il Signore Dio di Abramo e di Isacco. Io darò alla tua discendenza la terra in cui dormi, la tua stirpe sarà come la polvere della terra, e in te, in quello che nascerà dalla tua stirpe (cioè nel Messia) saranno benedette tutte le nazioni e tribù della terra. Dovunque andrai io sarò sempre teco, sarò tuo protettore e ti ricondurrò in questo paese » (p. 31).

Così vien posta in maggior risalto la benedizione di Giacobbe a Giuda, ed il suo significato messianico:

« Fra le benedizioni, che Giacobbe diede a' suoi figliuoli, è del tutto particolare quella data a Giuda, colla quale predisse con tutta chiarezza che nella sua stirpe sarebbe stato lo scettro reale, e che da quella sarebbe nato il Messia ossia il Salvatore del mondo [...]. Nota 1: Vuolsi qui notare un luminoso tratto della provvidenza divina per mantenere viva la fede nel futuro Salvatore, collo specificarne sempre più la discendenza di mano in mano che si avvicinava il tempo della sua venuta. Questo Messia promesso in generale ai figliuoli di Adamo, si limita poscia alla posterità di Set. Crescendo questa in gran numero, Iddio fissa la genealogia del Salvatore alla famiglia di Noè. Di questa famiglia viene eletto Sem primogenito. Ma cresciuta anche questa famiglia in gran numero le divine promesse sono fissate nella persona di Abramo, poi d'Isacco, indi in Giacobbe. Questo divenuto padre di dodici figliuoli, Iddio dimostra che Giuda doveva essere il progenitore del Messia. Queste verità si fanno sempre più evidenti coll'avvicinarsi il tempo della nascita del Salvatore » (p. 45 e n. 1).

Persino nel parlare di Giobbe, Don Bosco sente il bisogno di fare un accenno all'attesa del Messia:

« Giobbe fu altresì dotato dello spirito profetico e parlò del Salvatore, come se fosse vissuto con lui » (p. 47).

L'episodio aggiunto del serpente di bronzo serve a mettere in risalto una figura del Salvatore:

« Il serpente di bronzo è figura di Gesù Cristo innalzato in croce da cui dipende la salvezza di tutto il mondo » (p. 61).

Nel paragrafo sulla morte di Mosè Don Bosco vuole aggiungere queste parole:

« Fra le varie cose scritte da Mosè è notevole la predizione di un profeta di gran lunga superiore a lui, e che avrebbe fatto più grandi, e più luminosi prodigi di quelli da lui operati. Questo profeta straordinario è il Messia ovvero G.C. » (p. 62).

Giunto a parlare della figura di Davide, Don Bosco aggiunge un paragrafo dal titolo « Lo scettro reale nella tribù di Giuda » dove sviluppa ciò che aveva detto nella prima edizione sull'avveramento della profezia di Giacobbe:

« Essere Davide nella tribù di Giuda innalzato alla reale dignità forma un'epoca importantissima nella storia. Perocché con questo fatto comincia ad avverarsi la profezia di Giacobbe, il quale aveva predetto che l'autorità sovrana sarebbe passata nella tribù di Giuda, nè più sarebbe stata tolta fino alla venuta del Messia. Il Signore poi affine di mantenere viva la fede in questo Messia, ed indicarne più chiaramente la discendenza, manifestò a Davide, che sarebbe nato dalla sua stirpe, le quali cose noi vedremo a suo tempo avverate » (p. 74, cfr. S1, 81).

Oltre alle promesse fatte ai patriarchi, vi sono gli annunci dei profeti da porre in rilievo. Solo nella terza edizione Don Bosco darà un elenco completo dei profeti, ma qui pone in particolare risalto la figura di Isaia riferendone con più dettagli le profezie riguardanti il Salvatore:

« Sotto il regno di Acaz cominciò a profetare Isaia. Fra le altre cose un giorno indirizzando il discorso a tutta la stirpe di Davide intorno alla nascita del Salvatore, disse: Ecco che una Vergine concepirà, e darà alla luce un figliuolo, e avrà nome Emanuele, cioè Dio con noi. Colle quali parole predisse il profeta che il Messia sarebbe nato da una Vergine, e come Dio avrebbe dimorato fra noi [...] Predisse chiaramente che [...] avrebbe fatto grandi prodigi, sarebbe stato contraddetto, e posto in catene da quelli di sua nazione, sarebbe stato coperto di piaghe, e il suo sangue ci avrebbe salvato, sarebbe stato messo a morte in mezzo a due ladroni, ed un ricco gli avrebbe dato sepoltura. Queste cose noi vedremo avverate nella persona del Divin Salvatore » (p. 104-105).

La storia sacra del Nuovo Testamento nella seconda edizione è preceduta, come già si è detto ¹ da una lunga introduzione che si rifà alla seguente domanda della prima edizione: « Qual era lo stato degli uomini prima della venuta del Messia? » (S1, 157-158). Questa introduzione, dopo l'accenno che l'unico mezzo di salvezza era la fede nel Liberatore promesso, contiene le promesse e profezie fatte sul tempo, sul luogo e sulle circostanze della venuta del Messia. Tali profezie sono così dettagliate, dice Don Bosco, che tutta la storia del Vecchio Testamento può dirsi una preparazione progressiva alla venuta del Messia, che è il dogma più importante su cui si fonda la nostra santa religione. La trattazione viene quindi divisa in 6 punti, che si possono così sunteggiare:

1) I profeti predissero l'origine temporale, il luogo della nascita del Messia:

In più luoghi dell'A.T. si legge che il Messia doveva nascere dalla tribù di Giuda, dalla stirpe di Davide.

Secondo la profezia di Giacobbe, il Salvatore sarebbe nato quando lo scettro fosse stato tolto alla tribù di Giuda.

Secondo Daniele, non sarebbero scorsi 490 anni prima della venuta e morte del Salvatore.

Secondo Michea, il Messia sarebbe nato a Betlemme.

¹ Cfr. sopra Parte I, Capo IV, p. 76.

Tutto si avverò. Gesù Cristo infatti era della tribù di Giuda, della stirpe di Davide; nacque in Betlemme circa 35 anni prima che spirasse il tempo fissato da Daniele, mentre ormai regnava sopra la tribù di Giuda un principe straniero ovvero sia l'Idumeo Erode; morì tre anni prima che scorresse il tempo fissato da Daniele.

2) I profeti predissero la sua nascita, la sua condizione temporale ed il suo carattere:

Isaia annunzia la nascita del Messia da una Vergine.

Zaccaria lo descrive povero e mite.

E così fu, come attesta il Vangelo: Egli nacque dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, nacque in una stalla e visse col lavoro delle sue mani; fu ornato di tutte le virtù e specialmente della bontà e della dolcezza.

3) I profeti predissero che il Messia avrebbe operato grandi prodigi e avrebbe incontrato gravi contraddizioni da parte del suo popolo.

Il loro avveramento è chiarissimo nei tre anni della vita pubblica del Signore.

4) I profeti predissero che i Giudei avrebbero perseguitato e messo a morte il Messia:

Isaia presenta il Messia come l'agnello innocente che volontariamente si dà nelle mani dei suoi persecutori, tace nei tormenti e ci salva colla sua morte.

Davide predice le persecuzioni, gli insulti, la divisione delle vesti, i chiodi alle mani ed ai piedi.

Tutto si avverò come era stato scritto. Gesù stesso lo confermò prima colle sue predizioni e poi colla sua morte redentrice colla quale fondò la Chiesa e divenne il Capo di tutti i giusti.

5) I profeti predissero che il Messia sarebbe risuscitato.

Isaia parla del sepolcro glorioso.

Davide parla del corpo incorrotto.

L'avveramento: risorse come aveva detto! Il miracolo più incontestabile di tutti i miracoli.

6) I profeti predissero più altre cose intorno al Messia e in particolare: la ri-provazione dei Giudei, la chiamata dei Gentili; cose tutte avveratesi ai tempi degli Apostoli.

« Da ciò noi dobbiamo inferire:

1. Che realmente Iddio ha promesso il Messia.

2. Che i profeti predissero moltissime cose riguardo al Messia.

3. Che tutte queste cose si avverarono nella persona di Gesù Cristo.

4. Che perciò Gesù Cristo è il vero Messia promesso da Dio, predetto dai profeti, nato in tempo, che tutta la terra aspettava un Riparatore; che lo scettro non era più nella tribù di Giuda circa trentacinque anni prima che finissero gli anni fissati da Daniele.

5. Che adunque in Gesù Cristo Salvatore mandato da Dio dobbiamo collocare tutta la nostra fede » (p. 145-148).

Con queste parole Don Bosco conclude la sua Introduzione al N.T. Nel testo poi Don Bosco fa rilevare passo passo l'avveramento delle profezie.

Fuga in Egitto: «Così fu avverata la profezia di Osea allorché disse a nome di Dio: Ho chiamato il mio figlio dall'Egitto» (p. 153).

Controversie coi Farisei: «I profeti predissero che il Messia sarebbe stato contraddetto dal suo popolo, e specialmente da coloro che i primi gli avrebbero dovuto credere. Costoro furono gli Scribi ed i Farisei giurati nemici del Salvatore» (p. 159).

Gesù predice la sua passione: «Siccome Giona stette tre giorni nel ventre di un pesce, così io rimarrò solo tre giorni nel seno della terra» (p. 174).

L'osanna a Gesù che entra in Gerusalemme: «Colle quali parole Cristo pubblicamente era riconosciuto per vero Messia e Salvatore degli uomini» (p. 176).

La tunica inconsueta: «Intanto i soldati si divisero le vesti di Gesù, ma non divisero la tunica perché era senza cucitura, e la tirarono a sorte. Così fu avverata la profezia di Davide allorché parlando del Salvatore disse: Si divisero le mie vesti, e tirarono a sorte la mia tunica» (p. 185).

La risurrezione: «I profeti predissero che il Messia dopo essere stato messo a morte da quelli di sua nazione sarebbe gloriosamente risuscitato. Ecco in Gesù Cristo compiuto eziandio questo straordinario avvenimento» (p. 188).

A conclusione di tutto Don Bosco aggiunge ancora una sintesi finale. Parlando delle «tre speciali verità» da ricavarsi dalla Storia Sacra e «che sono il fondamento di nostra santa religione» dice che la prima è appunto la venuta del Messia. E spiega:

«Dopo la caduta dei primi parenti Iddio promise un Salvatore, ne predisse il tempo, il luogo della nascita, la sua stirpe, i suoi prodigi, la sua morte e risurrezione. Questo Salvatore doveva visitare il tempio fabbricato dagli Ebrei dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia. Tutte queste predizioni letteralmente si avverarono nella persona di Gesù Cristo il quale perciò noi a ragione adoriamo per vero Dio e vero uomo mandato per salvare tutti quelli che credono in lui. Chiaro quindi appare essere in grande errore gli Ebrei che stanno ancora presentemente in aspettazione del Messia; tanto più che il tempio il quale doveva essere dal Messia visitato, da diciotto secoli più non esiste» (p. 193).

Dalla rapida scorsa che si è fatta, appare evidente l'intenzione di Don Bosco di dare in questa seconda edizione della sua Storia Sacra particolare premienza al tema di Gesù Cristo Salvatore in cui si avverarono tutte le promesse e le profezie dell'A.T.

2) Seconda edizione. Altri nuovi contenuti catechistici

Oltre al tema messianico, che spicca fra gli altri nella seconda edizione, si notano alcune altre novità di un certo rilievo.

a) SVILUPPO DELLA DOTTRINA SUGLI ANGELI E SUI DEMONI

Con l'inserzione di un nuovo paragrafo nel capo primo dell'Epoca Prima, sulla creazione degli Angeli, Don Bosco viene a dare un quadro più organico e più completo della dottrina sugli angeli e sui demoni.

« Creazione degli Angeli »

Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di sé. La maggior parte di essi conservarono la santità, che avevano ricevuto da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricarono commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo cioè rendersi uguali a Dio. Il capo degli Angeli ribelli fu Luciferò, l'Angelo più bello del Paradiso. S. Michele seguito dagli Angeli rimasti a Dio fedeli si oppose a costoro gridando: Chi è come Dio? A queste parole Luciferò e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso, e condannati per sempre alle pene eterne dell'Inferno. Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, e semplicemente Angeli; tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi, che per la loro superbia furono cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demonii. Stimolati questi dall'invidia tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo cadere nel peccato, ed averlo poi per compagno nella loro dannazione » (p. 13-14).

b) SINTESI DOTTRINALE SULLA CHIESA E SU PIETRO

La « Conclusione » apposta in questa seconda edizione indica, come già si è fatto notare, tre novità « che sono il fondamento di nostra santa Religione ». La prima è la venuta del Messia; la seconda l'esistenza di una Chiesa divinamente fondata da questo Messia; la terza, tale Chiesa essere la Cattolica. Si dà ora il testo riguardante questi ultimi due punti:

« Mentre in Gesù Cristo si avverarono tutte le profezie e le figure della legge antica, esso perfezionando il culto con cui la Divina Maestà era stata nella legge antica onorata fondò la sua Chiesa, a cui deputò S. Pietro per capo supremo. Ad esso conferì un pieno, assoluto e indipendente potere intorno al governo della medesima, con facoltà di allontanare dal suo grembo coloro che si fossero mostrati ostinati a non volerne osservare i precetti e di averli siccome gentili e pubblicani.

Per garantire tutti i credenti, che questa Chiesa non sarebbe giammai caduta in errore, Gesù Cristo vero Dio e vero uomo accertò che l'avrebbe dal cielo protetta sino alla fine dei secoli, e che le porte dell'inferno (gli increduli, gli eretici, i persecutori con quanto di malvagio può inventare il demonio) non avrebbero prevaluto contro di essa, cioè non mai l'avrebbero vinta, perciò questa Chiesa potrà bensì essere perseguitata ma non mancherà mai quanto all'insegnamento della dottrina, nè quanto al dare il vero senso ai sacri libri.

Possiamo pertanto con grande consolazione e con certezza dire, che noi soli Cattolici fortunatamente ci troviamo nella Chiesa di Gesù Cristo; sia perché le verità de' libri santi sono le stesse che presentemente nella nostra Chiesa s'insegnano;

sia pel capo visibile che ci governa. Perché noi partendo dal regnante Pontefice andiamo da un successore all'altro fino a S. Pietro stabilito da Cristo medesimo a governare la sua Chiesa. Da questo ne conseguita che tutti quelli i quali non sono uniti al capo visibile stabilito da Gesù Cristo, che è il Papa, non possono appartenere alla sua Chiesa » (p. 193-194).

c) ARRICCHIMENTI DI ALTRE TEMATICHE

Sul peccato e sulla confessione:

« Ogni peccato irrita grandemente la giustizia divina e ci rende meritevoli di gravi castighi, i quali, se non hanno il loro effetto nella vita presente, saranno maggiori nell'altra. Una sincera emendazione può calmare la Giustizia Divina e renderci degni dei suoi favori ». (Fine di Gezabele, p. 90).

« Iddio è misericordioso e perdona qualsiasi peccato purché l'uomo sia sinceramente pentito, e ne faccia conveniente penitenza ». (Ninive penitente, p. 97).

« Lazzaro nel sepolcro è figura dell'uomo nel peccato. Egli può risorgere dalla morte dell'anima, se risponde alla voce del Signore, che lo chiama a ravvedimento ». (Risurrezione di Lazzaro, p. 169).

« Qualunque sia il numero de' nostri peccati se noi andremo a' piè di Gesù pentiti e ci confesseremo e con ferma volontà di ravvederci, incontreremo misericordia ». (La Maddalena, p. 165).

« In tutte queste guarigioni operate dal Divin Salvatore dobbiamo ammirare la singolare sua bontà con cui prima guariva i mali dell'anima, poi quelli del corpo, dandoci così grave ammaestramento a mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali ». (Le guarigioni di Gesù, p. 167).

« A coloro a cui rimetterete i peccati, sono rimessi, ed a chi li riterrete sono ritenuti. Con le quali parole confermava l'istituzione del Sacramento della Penitenza di cui aveva già più volte parlato. Nota: Si noti qui il grande errore dei Protestanti, i quali dicono il Sacramento della confessione non essere stato istituito da Gesù Cristo ». (Gesù nel Cenacolo, p. 191).

Sull'Eucaristia:

« La manna è figura della SS. Eucaristia che conforta l'uomo a camminare nel deserto di questo mondo alla vera terra promessa che è il Cielo ». (La manna nel deserto, p. 55-56).

« Quando ci accostiamo a questo Sacramento facciamolo anche noi in memoria di Gesù Cristo, onde partecipare de' frutti della sua Passione e della sua morte ». (Istituzione dell'Eucaristia, p. 177).

Sulla protezione di Maria SS.:

« Così Gesù cominciò [...] a far conoscere a tutto il mondo quanto sia efficace la protezione di Maria Santissima specialmente verso di quelli, che sono ubbidienti a quelle cose che egli nel Santo Vangelo comanda ». (Nozze di Cana, p. 156-157).

Sulla santificazione della festa:

« Iddio santificò questo settimo giorno e volle che in esso gli uomini, astenendosi dalle opere servili, si occupassero soltanto in opere di pietà. Nella legge antica si osservava il Sabato; noi cristiani in memoria della risurrezione del Salvatore abbiamo per santo il giorno della domenica ». (Creazione del mondo, p. 12).

Sul Purgatorio:

« il luogo [...] in cui le anime di quelli che muoiono sono nell'altra vita per qualche tempo trattenute, le quali noi possiamo suffragare ». (Pietà di Giuda Macabeo, p. 137).

d) BREVI ESORTAZIONI MORALI SPARSE NEL TESTO:

Nella seconda edizione si nota l'aggiunta di brevi esortazioni morali ovunque se ne presenta l'opportunità. Alcune di queste esortazioni vengono poi cancellate nella terza edizione. Se ne dà qui un saggio:

DIO:

« Chi confida nel Signore opera le più grandi meraviglie ». (Davide vince Golia, p. 76).

« Guai a chi non è fedele ai comandi del Signore ». (Infedeltà di Saulle, p. 77).

« Serviamo il Signore ed egli ci provvederà in tutti i nostri bisogni ». (Elia pasciuto dai corvi, p. 86).

« Chi ricorre a Dio di cuore colle preghiere ottiene molte grazie, ed anche ammirabili ». (Elia ottiene la pioggia, p. 88).

« Tutti gli eserciti della terra sono un nulla, se sono privi dell'aiuto del Signore ». (Morte di Oloferne, p. 108).

« Guai a chi non dà ascolto agli avvisi del Signore ». (Profezie di Geremia inascoltate, p. 109).

« Il Signore gradisce molto che le sue lodi siano cantate dalla gioventù ». (Gli osanna dei fanciulli, p. 176).

GESÙ:

« Affaticatevi o giovani, per imitare Gesù nell'ubbidienza; ne sia egli l'unico vostro modello; siate docili, studiosi e pii ». (Ubbidienza di Gesù a Nazaret, p. 153-154).

« Se alcuno ci volesse dare tutto il mondo per indurci ad adorare Satanasso, vale a dire a commettere un solo peccato, rigettiamo con orrore qualsiasi offerta: Piuttosto perdere tutto che peccare ». (Tentazione di Gesù, p. 156).

« Siamo grati, o giovani, al nostro Divin Salvatore. Egli patì e sparse tutto il suo sangue per noi. Amiamolo con tutto il cuore e questo amore ci faccia osservare fedelmente i suoi santi precetti ». (Morte di Gesù in croce, p. 185-186).

VARIE:

« Non andiamo mai a chiedere consiglio dagli orgogliosi, né da chi non ha esperienza ». (Roboamo malconsigliato, p. 84).

« La bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini ». (Bugia di Giezi punita, p. 94).

« La temperanza è benedetta dal Signore e giova alle facoltà dell'intelletto, ed alla corporale sanità ». (Daniele alla corte di Nabucodonosor, p. 113).

« Impariamo ad usare il debito rispetto a tutte le cose sacre ». (Sacrilego convito di Baldassarre, p. 119).

« Impariamo a spese degli apostoli i gravi danni che suole arrecare la sonnolenza, la negligenza, e la mancanza di preghiera ». (Fuga degli apostoli e tradimento di Giuda, p. 180).

Un'esortazione che pare sintetizzare tutto il resto:

« Anche noi, o figliuoli, saremo ricchi se, come Tobia diceva a suo figlio, temeremo il Signore, se fuggiremo il peccato e se faremo del bene ». (Storia di Tobia, p. 102).

3) Evoluzione delle tematiche nella terza edizione

Parlare di una grande evoluzione di tematiche nella terza edizione della Storia Sacra sarebbe un'esagerazione.

Piuttosto pare poter dire che l'aggiunta dei capitoli sugli Atti degli Apostoli porta ad un nuovo risalto del tema: « Pietro Capo della Chiesa ». Altre tematiche ulteriormente sviluppate in modo apparente non si trovano. Si riscontrano invece nuovi spunti catechistici sparsi nel testo.

a) IL TEMA: PIETRO CAPO DELLA CHIESA

Don Bosco segue nella sua narrazione la falsariga degli Atti degli Apostoli e comincia col descrivere gli apostoli ritirati nel Cenacolo in attesa della venuta dello Spirito Santo. « Mentre erano colà radunati S. Pietro esercitò il primo atto di quell'autorità che aveva da Gesù Cristo ricevuta con cui era stato costituito capo della Chiesa ». S. Pietro presenta adunque alla assemblea la necessità di eleggere uno che prenda il posto del traditore. « Tutti approvarono quanto il principe degli Apostoli aveva proposto » (p. 253-254).

Dopo la discesa dello Spirito Santo il primo a predicare pubblicamente il Vangelo è « S. Pietro, come principe degli Apostoli e capo della Chiesa » (p. 255).

Più tardi Pietro viene coinvolto di persona nella persecuzione scatenatasi a Gerusalemme contro i cristiani. Stefano e Giacomo vengono uccisi ma Pie-

tro viene liberato dal carcere da un angelo. « Così S. Pietro fu salvo » (p. 257), dice Don Bosco come a porre in risalto il fatto provvidenziale per tutta la Chiesa.

Quando il Signore vuol far capire agli apostoli che i Gentili debbono venir ammessi nella Chiesa senza speciali condizioni, sarà S. Pietro a riceverne la rivelazione che lo porterà al battesimo di Cornelio e della sua famiglia.

Quando gli apostoli poi si dividono il campo dell'evangelizzazione « S. Pietro dopo di aver dimorato alcuni anni in Gerusalemme andò a stabilire sua sede in Antiochia, dove i seguaci di Cristo presero il nome di Cristiani. Di poi predicò nella Siria, nell'Asia Minore e dopo sette anni si recò a Roma » (p. 261).

S. Pietro si distingue dagli altri apostoli anche per i suoi miracoli straordinari: « S. Pietro poi faceva tali miracoli, che nemmeno si legge essersi operati dal Divin Salvatore » (p. 262). Ma dove particolarmente risulta la preminenza di Pietro è nel Concilio di Gerusalemme:

« Sin dal tempo degli Apostoli, quando insorgevano questioni intorno a cose di religione, si ricorreva al Capo della Chiesa stabilito da Gesù Cristo. Esso poi negli affari di maggior rilievo radunava gli altri Apostoli e Vescovi per meglio conoscere la volontà del Signore. Tre volte si radunarono gli Apostoli in Gerusalemme [...] La terza poi è quella che prese propriamente il nome di Concilio e che servì di norma a quelli che vennero ne' tempi posteriori celebrati. Esso fu convocato per decidere se si dovessero mantenere in vigore alcuni riti della legge Mosaiica [...] La questione fu particolarmente agitata nella città di Antiochia, d'onde S. Paolo e S. Barnaba furono mandati a consultare S. Pietro che allora trovavasi in Gerusalemme. Per definire la cosa formalmente Pietro convocò un concilio [...] Pietro come principe degli Apostoli, vicario di Gesù Cristo sopra la terra è il Capo del Concilio. Egli propone la questione, ragiona intorno alle cose da stabilirsi e pronunzia la sentenza. Tutti aderiscono al parere di lui; e senza più viene formato un decreto che manda a pubblicare fra i fedeli (p. 263-264).

A conclusione del libro, Don Bosco, come aveva già fatto nella seconda edizione, espone le verità fondamentali desunte dalla Storia Sacra e tra esse riafferma quella di Pietro Capo della Chiesa: « Capo della Chiesa fu stabilito da Gesù Cristo S. Pietro, capo della Chiesa, partì da Antiochia e si recò a Roma capitale allora del mondo intero, e vi stabilì la sua sede » (p. 270).

Quindi in questa narrazione di Don Bosco si trova più che la spiegazione della dottrina del primato, l'affermazione ripetuta che Pietro era il Capo della Chiesa con la conferma dei fatti.

b) NUOVI SPUNTI CATECHISTICI

Nel capitolo IV della prima parte di questo lavoro si è già data ampia relazione delle aggiunte esplicative e narrative che si trovano nella terza edizione. Pare qui opportuno soffermarsi su quelle aggiunte che più direttamente hanno scopo catechistico e quindi arricchiscono le tematiche precedenti. Qualche ripetizione sarà quindi inevitabile.

Idolatria: « La parola idolatria vuol dire dare alle creature quel culto che è solamente a Dio dovuto » (p. 27).

Invidia dei fratelli di Giuseppe: « L'invidia è un vizio funestissimo che ne' fratelli di Giuseppe generò odio e desiderio di vendetta » (p. 43).

Significato della pasqua: « Noi cristiani celebriamo la pasqua in memoria della risurrezione del Salvatore che ci liberò dalla schiavitù del peccato. L'Agnello pasquale poi è figura del Salvatore che col suo sangue ci riscattò dalla morte e ci aprì la strada alla salute eterna » (p. 67).

Significato della pentecoste: « Gli Ebrei celebrarono ogni anno la solennità della Pentecoste in memoria della discesa del Signore sul monte Sinai per dare la legge al suo popolo. I cristiani celebrano la medesima solennità in memoria della discesa dello Spirito Santo per compiere la legge antica e riempire i fedeli de' suoi doni celesti » (p. 73).

Dio vuole un luogo per il culto esterno (il tabernacolo): « Ma volendo Iddio che il suo popolo avesse un luogo, un modo, delle cerimonie, con cui i suoi ministri gli rendessero un culto esterno, pubblico e regolare, ordinò a Mosè di fabbricare un tabernacolo » (p. 75).

Il Pentateuco: « Mosè scrisse la Storia Sacra dalla creazione del mondo fino alla sua morte. Questa storia è divisa in cinque libri detti *Pentateuco*, parola greca che vuol dire opera di cinque volumi » (p. 79).

Significato del peregrinare degli Ebrei nel deserto: « Il deserto per cui vagarono 40 anni gli Ebrei è figura del pellegrinaggio che gli uomini fanno in questo mondo » (p. 82).

Significato della terra promessa: « La terra promessa ci ricorda il paradiso dove nell'abbondanza d'ogni bene godremo e loderemo Dio in eterno » (p. 82).

Significato della cessazione della manna: « La cessazione della manna significa che in cielo colla pienezza dei beni godremo la presenza corporale di Gesù Cristo non più sotto le specie di pane e di vino figurati nella manna: ma godremo della sua reale e materiale presenza siccome quando viveva mortale sopra la terra » (p. 82).

Significato dei flagelli divini: « Dio per altro che manda i flagelli agli uomini per farli ravvedere, come vide il suo popolo umiliato e pentito, volle liberarlo per mano di una donna di nome Debora » (p. 85).

Il voto di Jefte: « Questo fatto ci deve ammaestrare a non far voti se non col consiglio di persone assennate: ma non mai fare né promesse né voti di cose incerte o che non possono compiersi senza peccato, come appunto fu quella di Jefte » (p. 89).

Fine infelice di Salomone: « Questo fatto deve ammaestrarci a preferire il letamaio di Giobbe al trono di Salomone, perché in quello si ammira un modello di virtù che corona i santi: in questo si piange la caduta di un uomo che colla più sublime sapienza non seppe guardarsi dalla superbia e dal veleno della prosperità » (p. 112).

La visione di Ezechiele, figura della risurrezione dei corpi: « Nella persona di

questo profeta Dio ci volle assicurare della futura risurrezione dei nostri corpi: imperocché per mezzo degli occhi di Ezechiele noi vediamo ciò che un giorno vedremo co' nostri proprj occhi nell'ultimo giorno del mondo » (p. 164-165).

Precisazione sull'Eucaristia: « Ricordiamoci bene che questo Sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù, ma è un Sacramento in cui è dato all'uomo quello stesso corpo e quello stesso sangue che egli sacrificò sulla croce » (p. 233).

Precisazione sulla Penitenza: « Le parole rimettere o ritenere significano dare o non dare l'assoluzione secondo le disposizioni dei penitenti. La qual cosa non può farsi senza che siano dichiarate ovvero confessate le colpe interne ed esterne » (p. 250).

In conclusione, quanto a tematiche, non resta, mi pare, altro da dire sulla terza edizione. Convien solo tener conto ancora che l'aggiunta di 5 capitoli alla storia del Nuovo Testamento ha posto naturalmente in risalto il tema catechistico nuovo che nasce dalla storia della Chiesa primitiva nella sua vita, prima organizzazione, propagazione e persecuzioni sino al martirio degli apostoli Pietro e Paolo (p. 253-269).

4) Ottava edizione: evoluzione di tematiche?

Si è già accennato che nell'ottava edizione, testo definitivo della Storia Sacra di Don Bosco, non si trovano nuove tematiche così sviluppate che possano far parlare di una vera evoluzione. Si nota piuttosto un certo qual arricchimento contenutistico dovuto alle aggiunte narrative e conseguenti applicazioni dottrinali, oltre a qualche elemento catechistico nuovo, sparso qua e là, a completamento di contenuti precedenti. Se ne farà qui una breve esposizione.

a) SPUNTI CATECHISTICI NUOVI NELLA STORIA DEL V.T.

Culto esterno e ministri del culto

Il nuovo paragrafo sui sacrifici e sulle feste degli Ebrei e sui ministri del divin culto, aggiunto in questa edizione, si conclude con le seguenti parole:

« Parimenti nella Chiesa Cattolica è stabilita una gerarchia, di cui è capo il Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo. Dopo di lui e da lui dipendenti sono i Vescovi, i Sacerdoti, i diaconi e gli altri ministri inferiori » (p. 58).

Un'aggiunta dottrinale significativa si nota dopo la narrazione non nuova della dedicazione del tempio di Salomone:

« La Chiesa Cattolica, fedele interprete dei divini voleri, appoggiata sopra questo e sopra altri fatti, dedica al divin culto i sacri edificii con riti e cerimonie analoghe a quelle dei libri santi. Ad esempio pure di quanto Dio aveva ordinato nella legge antica, si sogliono usare nelle chiese cristiane vasi per l'acqua benedetta, altari,

candelieri, turiboli, incenso, statue. Ciò dimostra quanto siano in errore coloro, che col pretesto di una religione pura, escludono ogni atto esterno, introducendo un culto contrario a quello rivelato nella Sacra Bibbia » (p. 85).

Bestemmia e profanazione delle feste

I due nuovi episodi inseriti, sul bestemmiatore e sul profanatore delle feste puniti, portano alla seguente applicazione:

« Esempio terribile per coloro che osano bestemmiare il santo nome del Signore, o profanare i giorni a lui consacrati. Gli stessi, o forse maggiori castighi, devono temere o nella vita presente o nella futura » (p. 61).

Falsi profeti

La storia di Balaam ed i suoi vani tentativi di corrompere le donne israelite portano ad una citazione di S. Ambrogio che pare forse applicarsi alla situazione del tempo di Don Bosco:

« Quel popolo, dice S. Ambrogio, fu con maggior meraviglia salvato da un solo sacerdote, che non era stato corrotto da un falso profeta, e la pietà dell'uno ebbe più forza che l'avarizia e gl'inganni dell'altro » (p. 62).

Si ha l'impressione che certe riflessioni, spiegazioni ed applicazioni riflettano una catechesi rivolta a controbattere gli errori protestanti.

b) SPUNTI CATECHISTICI NUOVI NELLA STORIA DEL N.T.

Novità catechistiche di rilievo in questa edizione sono:

1) Un paragrafo introduttivo sul Vangelo e sugli evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni che completa l'insegnamento sulla Sacra Scrittura delle nozioni preliminari nelle edizioni precedenti (p. 145-147).

2) Brani del Discorso della montagna sui seguenti argomenti:

— Sale della terra e luce del mondo (p. 158-159).

— La legge ed il Vangelo (con particolare accenno alla elemosina, alla preghiera ed al digiuno) (p. 159).

— Detti vari: i veri tesori, non si può servire a due padroni, preoccupazione di cose materiali, giudizi temerari (p. 160).

— Conclusione: ammonimento a mettere in pratica le parole di Gesù (casa sopra la pietra) (p. 160-161).

3) Due nuovi miracoli, quello del lebbroso mondato e quello del servo del centurione guarito, che richiamano soprattutto l'idea della fede necessaria alla salvezza.

Nel caso del lebbroso mondato poi vi è pure un'applicazione al sacramento della penitenza:

« Nell'antica alleanza quando un lebbroso si trovava guarito, doveva presentarsi ai sacerdoti, i quali lo dichiaravano mondo ed assolto. Questa assoluzione è figura della assoluzione sacramentale che si dà nella nuova legge ai lebbrosi spirituali, ai peccatori » (p. 165-166).

Quanto al sacramento della penitenza vi è pure un riferimento particolare e nuovo aggiunto al brano dell'istituzione:

« Inoltre il confessore siccome medico dell'anima deve spesso dare consigli, imporre obbligazioni, o sciogliere i penitenti da quelle che non fossero in grado di compiere. Queste cose non può fare, se i segreti non gli sono manifestati » (p. 192).

4) La trasfigurazione di Gesù Cristo, che viene presentata come prova della divinità di Gesù:

« Gesù con questo fatto si manifesta Figliuolo di Dio, Dio eterno egli stesso, predice nel tempo medesimo che sarebbe di virtù propria risuscitato » (p. 176-177).

Sono questi gli arricchimenti tematici nell'ottava edizione. Altre novità di rilievo non si notano. Quindi anche dal punto di vista catechistico non pare che quest'edizione possa considerarsi così diversa dalle precedenti.²

² Cfr. OS I, 1, p. XXXVIII dove viene asserito: « L' 8ª edizione assorbe la 3ª e la fa passare per altre mani, che la travestono e ne alterano qua e là le proporzioni ».

Capo III

TEMATICHE EMERGENTI DAGLI SCRITTI CORRELATI COLLA STORIA SACRA

Nel Capo VI della Parte I furono presentati gli scritti di Don Bosco correlati colla sua *Storia Sacra*. Se ne analizzeranno ora le tematiche catechistiche col principale intento di porne in rilievo gli elementi nuovi e integrativi.

1) Temi catechistici in « Maniera facile per imparare la Storia Sacra » (OE VI, 49-143)

Già nella brevissima prefazione *Al Lettore* è offerta la chiave interpretativa della opericciuola e, insieme, dell'intera opera storico-catechistica di Don Bosco: « Mio scopo si è di far notare come siano contenute nella Bibbia parecchie verità professate dai cattolici, e negate dai nemici di nostra religione » (p. 51). Effettivamente, « la storia sacra è il racconto dei fatti che riguardano il fondamento della religione » (p. 53).

Le tematiche che vi emergono sono fondamentalmente le medesime della *Storia Sacra*. Si cercherà qui di raggrupparle sotto titoli che possano avere facile riferimento al materiale già documentato.

a) DIO E L'UOMO

Nei 4 capitoli iniziali, sulla creazione e sulla caduta, si trovano elementi dottrinali nuovi, sull'anima e sulle conseguenze del peccato originale:

L'anima umana

« L'uomo è distinto da tutti gli altri animali perché ha l'anima immortale.

L'anima dell'uomo fu creata da Dio a sua immagine e somiglianza [...] perché è spirituale, eterna, immortale e destinata a godere un giorno Iddio, ed essere partecipe di tutti i beni del cielo » (p. 56-57).

L'anima spirituale avvicina l'uomo agli angeli, le creature più perfette, perché ha « la facoltà di conoscere Iddio » suo Creatore (p. 57).

Conseguenze del peccato originale

« Le conseguenze del peccato originale sono tutte le miserie dell'anima e del corpo.

Le miserie dell'anima sono l'ignoranza, la concupiscenza e la esclusione dal cielo.

L'ignoranza consiste in ciò che l'uomo non può conoscere il suo fine, né i suoi doveri senza la rivelazione.

Per concupiscenza s'intende l'inclinazione al peccato.

Le miserie del corpo sono la povertà, le malattie e la morte » (p. 60-61).

b) LA PROMESSA DEL SALVATORE

Dal Capitolo IV al XVI la sintesi che Don Bosco fa della storia del popolo di Dio sino alla venuta di Cristo se materialmente non contiene elementi nuovi di rilievo, quanto al significato tende a mettere in evidenza la continuità della *vera religione* affidata al *popolo di Dio* (p. 66-67), che troverà la sua espressione più autentica nella Chiesa fondata da Cristo con a capo Pietro e i suoi successori (p. 106 ss.).

Il Capitolo XV in particolare è un sommario delle principali profezie messianiche già indicate nella Storia Sacra (p. 85-87).

c) IL SALVATORE ED I SUOI INSEGNAMENTI

Il Capitolo XVII sulla nascita di Gesù Cristo inizia così solennemente:

« D. Quale avvenimento memorabile precedette la nascita di Gesù Cristo?

R. Alla nascita di Gesù Cristo cessarono i Profeti.

D. Perché cessarono i profeti?

R. Perché era per comparire al mondo Colui, in cui dovevano avere compimento le Profezie dei Patriarchi e dei Profeti.

D. In chi si avverarono le profezie del Vecchio Testamento?

R. Le profezie del Vecchio Testamento si avverarono perfettamente nella persona di Gesù Cristo.

D. Chi è Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo è il figlio eterno di Dio fatto uomo per salvarci » (p. 89-90).

Dopo una breve scorsa alla vita di Gesù Cristo ed alla sua predicazione, viene presentata nel capitolo XX la « Dottrina del Vangelo » che merita trascrivere integralmente, essendo una vera sintesi di ciò che più stava a cuore a Don Bosco nella sua catechesi:

« D. Che cosa insegnava Gesù Cristo?

R. *Egli insegnava tutto ciò che è necessario di credere ed operare per salvarci.*

- D. *Come dimostrava Gesù Cristo la divinità della sua dottrina?*
 R. *Colla santità della vita e colla moltitudine de' miracoli.*
- D. Gesù Cristo ha veramente fatto miracoli?
- R. Ne ha fatto moltissimi: dava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la loquela ai muti, la santità agli infermi, la vita ai morti.
- D. Perché Gesù Cristo ha fatti tutti questi miracoli?
- R. Gesù Cristo ha fatto tutti questi miracoli per dimostrare che la sua dottrina era divina, e che Egli era *figlio di Dio*.
- D. Che cosa insegnava in particolare sopra *gli onori*?
- R. Egli insegnava che il superbo sarà umiliato, e che l'umile sarà glorificato.
- D. Che cosa insegnava intorno all'uso *delle ricchezze*?
- R. Egli insegnava che una cosa sola è necessaria, e che *nulla serve all'uomo di guadagnare tutto il mondo se poi viene a perdere l'anima propria*.
- D. Che cosa insegnava sopra i *piaceri della terra*?
- R. Egli insegnava che *alla morte* i piaceri e le allegrezze del mondo si cangeranno in tristezze, e che la tristezza del giusto si cangerà in piacere ed allegrezza.
- D. Che cosa insegnava intorno alla castità?
- R. Per animarci alla virtù della castità Egli consigliava di imitare sopra la terra la purità degli Angeli che sono in cielo.
- D. Che cosa insegnava intorno alla *temperanza*?
- R. Insegnava che se noi non facciamo *penitenza* saremo tutti perduti eternamente.
- D. Che cosa diceva contro *l'invidia*?
- R. Egli disse che bisogna *amare il prossimo come noi medesimi e perdonare ai nostri nemici*.
- D. Che cosa insegnava contro alla *collera*?
- R. Egli insegnava che bisogna imparare da lui ad essere *miti ed umili di cuore*.
- D. Che cosa egli disse contro *l'accidia*?
- R. Egli disse che il regno de' cieli soffre violenza, che bisogna farci *coraggio* per *arrivarci*.
- D. Siamo noi certi di queste verità?
- R. Noi ne siamo certissimi perché Gesù Cristo le ha rivelate.
- D. Che cosa diceva Gesù Cristo di se medesimo?
- R. Egli diceva che era il figliuolo unico di Dio, e il Salvatore promesso agli uomini venuto dal cielo in terra per insegnar loro la strada della salute.
- D. Di quali virtù Gesù Cristo ha dato esempio?
- R. Gesù Cristo ha dato l'esempio di tutte le virtù e principalmente della *carità*, della *pazienza* e dello *zelo* per la gloria del suo celeste padre » (p. 95-97).

Si hanno in questa sintesi l'esempio e l'insegnamento di Gesù sulla lotta alle tre concupiscenze ed ai vizi capitali e sulla pratica di virtù cristiane che si

potrebbero così raggruppare: castità-temperanza-penitenza; umiltà-mitezza-pazienza; coraggio-zelo-carità.

Si trova anche la ripetuta affermazione che Gesù era il Figlio di Dio ed il Salvatore e che appunto colla santità della sua vita e coi miracoli lo provò. Colla sua passione e morte poi (capo XXII) espì i nostri peccati e ci aperse il paradiso (p. 102). Quindi risorse come aveva detto e salì al Cielo.

« D. Come gli apostoli e i discepoli furono assicurati della risurrezione di Gesù Cristo?

R. Eglino furono assicurati perché l'hanno udito parlare, l'hanno veduto e toccato e gli hanno più volte parlato, mangiando e bevendo con Lui dopo la risurrezione » (p. 103).

« D. Quale speranza ci dà l'ascensione di Gesù Cristo al cielo?

R. Ci dà la speranza di andarvi anche noi un giorno » (p. 105).

E così il quadro è completo.

d) EUCARESTIA E PENITENZA

Pur nella brevità di questo compendio non mancano un capitolo intero (XXI) dedicato all'Istituzione dell'Eucarestia ed un altro (XXIV) al Sacramento della Penitenza. Le cose ivi dette già si trovano in gran parte nella *Storia Sacra* ma qui sono poste in forma più dottrinale che narrativa. Ne trascriveremo le domande più caratteristiche: Dopo l'accenno all'istituzione dell'Eucarestia si legge:

« D. L'Eucaristia è forse una figura o una rimembranza del corpo del Signore?

R. No, perché Gesù Cristo ha detto che dava nell'Eucaristia (*corpus quod pro vobis tradetur*) il Corpo, che egli doveva sacrificare sul Calvario per salvare gli uomini. Perciò nell'Eucaristia non ci dà la figura o la rimembranza del suo corpo; ma ci dà quel corpo medesimo che egli sacrificò in croce per la nostra salute » (p. 98).

Quindi viene spiegato il significato delle parole « fate ciò in memoria di me » e dopo, in riferimento alle parole di Gesù sull'Eucaristia, seguono queste due domande:

« D. Dimostrò desiderio che gli uomini si accostino a questo Sacramento?

R. Gesù Cristo comandò di accostarsi a questo Sacramento e assicurò che coloro i quali si cibano *degnamente* del suo corpo e del suo sangue avranno la vita eterna ».

« D. Perché ha istituito questo Sacramento?

R. Gesù Cristo istituì questo Sacramento per dare un segno del grande amore che portava agli uomini, e per dare un cibo adatto alle anime nostre » (p. 99).

Quanto al Sacramento della Penitenza dopo l'accenno alla sua istituzione viene spiegato che cosa voglia dire rimettere o ritenere i peccati e chi ne abbia la facoltà, indi la domanda:

« D. Perché Gesù Cristo ha voluto che confessiamo i peccati ad un Sacerdote?

R. Affinché il Sacerdote possa giudicare se debbansi rimettere o non rimettere, e dare ai penitenti gli avvisi e la penitenza conveniente » (p. 105).

Interessante anche notare che Don Bosco nel parlare più oltre della vita dei primi cristiani accenna anche alla frequenza alla confessione:

« D. Frequentavano anche il Sacramento della Penitenza?

R. Frequentavano molto il Sacramento della Penitenza, e si legge precisamente che venivano in gran numero ai piedi degli Apostoli (*annuntiantes et confitentes actus suos*) confessando e dichiarando le loro colpe » (p. 113).

E' evidente, nei riguardi di questi due sacramenti, l'intento non solo di promuoverne la pratica come mezzi di salvezza e di progresso nella vita cristiana, ma anche di difendere la dottrina cattolica contro la propaganda protestante.

e) LA CHIESA DI GESÙ CRISTO

Col capitolo XXVI ha inizio una catechesi sulla fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, sulla predicazione degli apostoli, sulla vita dei primi cristiani e poi, nei capitoli XXX-XXXII, sul governo e sulle note della vera Chiesa a raffronto colle « società separate dalla Chiesa Cattolica ». Questi ultimi capitoli sono piuttosto spiegazioni dottrinali che un sommario di storia sacra e quindi limiteremo le nostre citazioni a quei passi che partono da un fatto biblico e che sono relativamente nuovi, rispetto alla *Storia Sacra*, nel loro contenuto.

Chiesa di Gesù Cristo

« D. Prima di salire al cielo fondò Gesù Cristo una Chiesa?

R. Sì: prima di salire al cielo Egli fondò una società di fedeli, i quali dovessero professare la dottrina del Vangelo sotto il governo di un capo da lui stabilito » (p. 106).

Infallibilità ed indefettibilità

« D. S. Pietro e i Papi successori non possono errare nelle cose della fede?

R. Non possono errare, perché Gesù Cristo ha detto: io ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga meno.

D. Che cosa promise Gesù Cristo a tutti gli Apostoli quando li mandò a predicare il Vangelo?

R. Promise che sarebbe stato con loro tutti i giorni fino al finir dei secoli » (p. 108).

Santità e miracoli (degli apostoli)

« D. Con quali argomenti gli Apostoli confermarono le verità da loro predicate?

R. Colla santità della vita e co' miracoli » (p. 110).

Pietro e gli apostoli, garanzia della dottrina

« D. Che cosa faceva S. Paolo quando gli occorreano dubbi nella predicazione del Vangelo?

R. Egli si recava a Gerusalemme per consultare gli Apostoli; e venne una volta a visitare e consultare S. Pietro e stette con lui quindici giorni in Gerusalemme » (p. 111).

Insegnamenti di S. Paolo sulla fede, sulla Chiesa e sulla tradizione

« D. Che cosa dice S. Paolo della fede?

R. San Paolo dice che senza la fede è impossibile di piacere a Dio, e che la fede senza le opere è fede morta.

D. Che cosa dice della Chiesa?

R. San Paolo dice che la Chiesa è la colonna ed il fondamento di ogni verità; volendo significare che fuori della Chiesa non vi può essere verità.

D. Che cosa dice riguardo alla tradizione?

R. Riguardo alla tradizione S. Paolo dice che egli predicava per tradizione quelle cose che aveva ricevuto dal Signore: quod accepi a Domino, tradidi vobis » (p. 111).

E' significativa l'insistenza di Don Bosco sulla Tradizione. Già nel primo capitolo di questa *Maniera facile* Egli insiste sulla tradizione o parola di Dio non scritta nei libri santi e conservata nella Chiesa depositaria e interprete infallibile sia della Bibbia che della Tradizione. In questo stesso capitolo XXVII troviamo un'ulteriore raccomandazione di San Paolo a credere alla tradizione (p. 54-55; 112).

Infine i tre capitoli dottrinali sul governo e sulle note della Chiesa e sulle società separate terminano con l'interpretazione piuttosto rigida della frase: fuori della Chiesa cattolica non vi è salvezza, per poi concludere:

« D. In vista di tanti uomini che vanno perduti che cosa dobbiamo fare?

R. Noi dobbiamo ringraziare Iddio che ci ha creati nella vera religione, e pregarlo di cuore che ci aiuti a perseverare in essa sino alla fine della vita.

D. Che cosa dobbiamo fare per quelli che vivono fuori della Chiesa cattolica?

R. Dobbiamo pregare Iddio che infonda tanta grazia ne' loro cuori sicché superando ogni umano rispetto, entrino nella Chiesa cattolica per appagare il vivo desiderio di Gesù Cristo, che amorosamente chiama a sé tutti gli uomini del mondo per formare un solo ovile ed un solo pastore in terra e dare a tutti poi una ricompensa eterna in cielo » (p. 122).

f) ALCUNI SPUNTI SPARSI DI PARTICOLARE RILIEVO

Non mancano nella *Maniera facile* spunti catechistici sparsi nel testo che si riferiscono a tematiche privilegiate per Don Bosco. Si accenna qui a quelli più evidenti:

Venerazione a Maria SS.

« D. Che cosa dice il Vangelo della venerazione a Maria SS.?

R. Il Vangelo dice molte cose intorno al culto e venerazione dovuta a Maria SS.; e fra le altre si legge che sarebbe stata chiamata beata da tutte le generazioni: *Beatam me dicent omnes generationes* » (p. 114).

Culto esterno e venerazione delle immagini

« D. Qual cosa merita di essere notata in questo tempio? (di Salomone).

R. Merita di essere notato un vaso di acqua lustrale, un altare pei sacrifici, un gran candeliere, l'arca dell'alleanza, *due statue rappresentanti due cherubini*, i quali oggetti erano tenuti in grande venerazione dagli Ebrei.

D. Perché si notano queste cose?

R. Per dimostrare *la ragionevolezza dei cristiani nel loro culto esterno, e nella venerazione delle immagini* » (p. 80).

Dottrina del Purgatorio dimostrata dall'atto di pietà di Giuda Maccabeo

« D. Che cosa dimostra questo fatto?

R. Dimostra *l'esistenza del purgatorio*: ovvero di un luogo dove sono trattiene quelli che muoiono con qualche debito a scontare colla Divina Giustizia, e *che noi possiamo colle nostre opere buone sollevare* » (p. 88).

Grazia e legge, bontà e castighi divini

« D. Perché Dio ha punito gli uomini con un castigo così terribile? (Il Diluvio).

R. Iddio ha punito gli uomini con un castigo così terribile per dare un esempio a tutti i secoli avvenire del gran rigore con cui egli punisce i trasgressori della sua legge o in questa vita o nell'altra » (p. 65).

« D. Che cosa dobbiamo imparare da questo fatto? (distruzione di Gerusalemme).

R. Da questo fatto dobbiamo essere avvisati di approfittare della grazia del Signore, e che deve temere grandemente la giustizia di Dio chi non approfitta della sua misericordia » (p. 116).

Non si può negare, alla fine dell'esame delle tematiche catechistiche dominanti nel libro *Maniera facile per imparare la Storia Sacra*, lo scopo da Don Bosco stesso annunciato « di far notare come contenute nella Bibbia parecchie verità professate dai cattolici, e negate dai nemici di nostra Religione » (p. 51).

2) Temi catechistici nella « Vita di San Pietro »

La suprema autorità del Papa costituisce un tema privilegiato nella catechesi di Don Bosco. La sua *Vita di San Pietro*¹ vuol dimostrare che Pietro è « quell'apostolo cui Gesù Cristo deputò a governare la chiesa, e che la governò di fatti dopo la gloriosa ascensione del Salvatore al cielo » (OE VIII, p. 297-298).

Se ne percorreranno quindi i 29 capitoli narrativi per porre in risalto i vari aspetti, in parte già rilevati, di questa tematica, qui esposti in un ordito più completo e con spunti nuovi e interessanti.

a) LA PERSONA E LA CHIAMATA: TI CHIAMERAI CEFÀ!

Don Bosco presenta anzitutto Pietro col nome originario di Simone, il giudeo di Betzaida, figlio del povero pescatore Giona, dal « temperamento robusto, ingegno vivace e spiritoso, pronto nel rispondere e d'un cuore buono e tutto pieno di riconoscenza verso chi lo beneficiava » (p. 304). Uomo già sposato, assiduo lavoratore e pieno del « santo timor di Dio » era nell'attesa del Messia, alla di cui conoscenza verrà portato dal fratello Andrea, discepolo di Giovanni:

« Pietro come ebbe dato uno sguardo al Salvatore, ne fu come innamorato, e il Salvatore, che aveva concepito alti disegni sopra questo povero pescatore », gli dice: « Tu sei Simone, figliuolo di Giovanni; ma in appresso ti chiamerai Cefa, che vuol dire pietra ».

« Pietro doveva essere quella gran pietra, sopra cui Gesù Cristo avrebbe fondata la sua chiesa » (p. 306).

b) LA BARCA DI PIETRO È LA CHIESA

Dopo la pesca miracolosa Pietro si sente confuso « riputandosi indegno di stare con Gesù « nella medesima barca » (p. 309). E così Pietro, « tanto più meritava quanto meno di sé presumeva » (p. 310). Per questo Gesù gli dice: « sarai pescatore di uomini. A questo parlare Pietro [...] quasi cambiato in un altro uomo [...] abbandonò ogni cosa e si pose perfettamente alla sequela del Redentore » (p. 310).

La barca di Pietro, nel pensiero dei Padri citati da Don Bosco, è il simbolo della Chiesa:

« I santi Padri nella nave di Pietro ravvisano la Chiesa di cui è capo Gesù Cristo, in luogo del quale Pietro doveva essere il primo a farne le veci, e dopo di lui

¹ Cfr. sopra Parte I, Capo VI, p. 178 e n. 27. In questo paragrafo si farà riferimento sempre ad OE VIII, 293-474.

tutti i Papi suoi successori. Le parole dette a Pietro: *conduci la nave in alto mare* e le altre dette a lui e a tutta la comitiva: *spiegate le vostre reti per prendere pesci* contengono pure un nobile significato. A tutti gli Apostoli, dice S. Ambrogio, comanda di gettare nelle onde le reti; perciocché tutti gli apostoli e tutti i pastori sono tenuti a predicare la divina parola, e a custodire nella nave ovvero nella Chiesa quelle anime che avrebbero guadagnato colla loro predicazione. Al solo Pietro poi si ordina di condurre la nave in alto mare, perché egli solo a preferenza di tutti vien fatto partecipe della profondità dei divini misteri, solo riceve da Cristo l'autorità di sciogliere le difficoltà, che possono insorgere in cose di fede... » (p. 311-312).

c) GESÙ PROVA LA FEDE DI PIETRO

Gesù chiama i dodici apostoli e fra questi *destina Pietro « a tenere il primo luogo e a fare da capo »* per togliere ogni occasione di discordia o di scisma (p. 313). Ma prova ben presto la sua fede in due occasioni, sulle onde del lago dopo la burrasca e a Cafarnaon quando accenna all'Eucarestia. Nel primo caso Gesù lascia Pietro nel pericolo di sommergersi per rafforzare la sua fede. Il Signore « permette bensì le persecuzioni, ma la vittoria è sempre della sua Chiesa » (p. 315). Nel secondo caso Pietro, *come capo*, a nome di tutti dirà a Gesù: « Signore, a chi mai noi andremo? Voi avete parole di vita eterna, noi abbiamo creduto e conosciuto che voi siete Cristo figliuolo di Dio ». Così Pietro è il primo a confessare la vera fede (cfr. p. 316).

d) LE PROMESSE DEL POTERE DELLE CHIAVI

Quando Pietro a Cesarea di Filippo confessa per la seconda volta Gesù Cristo per figliuolo di Dio, viene costituito capo della Chiesa e gli vengono promesse le chiavi del regno dei cieli. Gesù lo chiama « beato », gli cambia il nome da Simone in quello di Pietro « chiaro segno che *lo voleva innalzare a grande dignità* ». E poi gli fa la grande promessa:

« Sopra questa Pietra fonderò la mia chiesa [...] le porte dell'inferno non mai vinceranno la mia chiesa [...] e ti darò le chiavi del regno de' cieli » (p. 317-22).

e) BRANI EVANGELICI NEI QUALI PIETRO APPARE IN SPECIALE RELAZIONE COL SIGNORE

— « lungi da voi, Signore, cotesti mali [...] - Ritirati da me, o avversario... » (p. 323).

— Trasfigurazione (p. 323-326).

— Risurrezione della figlia di Giairo (p. 326-327).

— Il tributo e il pesce a Cafarnaon (p. 327).

— Quante volte perdonare (p. 329-330).

— « Noi abbiamo lasciato ogni cosa [...] Quale dunque sarà il premio? » (p. 331).

— Pietro non vuol che il Maestro gli lavi i piedi (p. 333-334).

— Pietro « siccome più fervido nell'amore verso del suo Maestro, desiderava conoscere chi fosse il traditore » (p. 335-336).

f) LA FEDE DI PIETRO NON VERRÀ MAI MENO

Gesù preannunciando a Pietro la sua negazione, gli dice pure:

«rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Colle quali parole il Divin Salvatore promise un'assistenza particolare al capo della sua Chiesa, la cui fede non sarebbe giammai venuta meno, sebbene i suoi ministri nelle cose estranee alla fede fossero caduti in colpa, come difatti avvenne a S. Pietro » (p. 338).

« Di questa caduta Pietro ne portò rimorso tutta la vita e si può dire che da quell'ora fino alla morte non fece che piangere il suo peccato facendone aspra penitenza » (p. 343).

g) PASCI I MIEI AGNELLI, PASCI LE MIE PECORELLE

Dopo la risurrezione Gesù appare a Pietro « prima di tutti gli altri apostoli » (p. 346). Ma tra le apparizioni quella che riguarda Pietro più da vicino è quella presso il lago di Tiberiade. Dopo la nuova pesca miracolosa Pietro « trasportato dal solito fervore, senza altra deliberazione si getta nell'acqua e va nuotando fino alla sponda per essere il primo a salutare il divin Maestro » (p. 348). Poi ritorna cogli altri apostoli a trasportare il carico dei 153 grossi pesci miracolosamente pescati senza rompere la rete.

« I Santi Padri ravvisano in questo fatto il capo della Chiesa il quale solo assistito in modo particolare dallo Spirito Santo guida la mistica nave piena di anime da condursi ai piè di Gesù Cristo che le ha redente e che le attende in cielo » (p. 348).

Dopo la refezione fatta con Gesù viene il momento solenne del conferimento dei poteri:

« Pascola i miei agnelli [...] pascola le mie pecore.

Colle quali parole Gesù Cristo adempiva la promessa fatta a S. Pietro di volerlo costituire principe degli Apostoli e pietra fondamentale della Chiesa. Imperocché gli agnelli qui significano tutti i fedeli cristiani [...] Le pecore poi significano i vescovi e gli altri sacri ministri i quali danno bensì il pascolo della dottrina di Gesù Cristo ai fedeli cristiani, ma sempre d'accordo, sempre uniti, e sempre sottomessi al supremo pastore della Chiesa che è il Romano Pontefice, vicario di Gesù Cristo sopra la terra » (p. 350).

h) PIETRO ESERCITA I POTERI RICEVUTI

Passando ora dal racconto evangelico a quello degli Atti, Don Bosco, ripetendo in parte ciò che ha già esposto nella *Storia Sacra ed Ecclesiastica*, mostra come Pietro abbia veramente esercitato i poteri ricevuti:

— nell'elezione di Mattia *presiede all'assemblea*:

« Tutti si tacquero alle parole di Pietro, poiché tutti lo riguardavano come capo della Chiesa ed eletto da Gesù Cristo a fare le sue veci dopo la sua ascensione al cielo [...] »

E' questo il primo atto di autorità Pontificia, che esercitò S. Pietro; autorità non solo di onore, ma di diritto, siccome esercitarono in ogni tempo i Papi suoi successori » (p. 355-357).

— Dopo la discesa dello Spirito Santo è colui che *per primo predica* Gesù Cristo ed *opera miracoli* (guarigione dello storpio):

« Ecco S. Pietro divenuto pescatore di anime secondo la promessa di Gesù Cristo » (p. 363).

— « E' questo il primo miracolo, che dopo l'ascensione di Gesù Cristo venne operato dagli Apostoli, ed era conveniente che san Pietro ne fosse il primo strumento, perciocché egli teneva fra tutti la prima dignità nella Chiesa » (p. 365-366).

— *Parla con coraggio ed autorità* quando è arrestato dal Sinedrio: « con un coraggio veramente degno del capo della Chiesa [...]. Questo parlare franco e risoluto del principe degli apostoli produsse profonda impressione nell'animo di tutti coloro, che componevano l'assemblea » (p. 370-371).

— *Agisce con autorità* nel caso di Anania e Saffira, nell'elezione dei diaconi e nella visita a Samaria e ad altre chiese (p. 373-394).

« In breve quei fedeli formavano una sola famiglia, di cui S. Pietro era capo » (p. 373-374).

« Furono poi destinati per quella missione (in Samaria) Pietro e Giovanni: Pietro perché come capo della Chiesa ricevesse in grembo di essa quella straniera nazione e unisse i Samaritani ai Giudei » (p. 385).

« S. Pietro e per mantenere l'unità della fede, e per usare della podestà suprema conferitagli dal Salvatore, mentre teneva la sua ordinaria dimora in Antiochia andava a visitare personalmente le chiese [...] da per tutto poi ordinava pastori e vescovi » (p. 393).

— *Inizia per rivelazione divina la predicazione ai Gentili* nel caso di Cornelio.

« Tale rivelazione doveva certamente essere fatta a S. Pietro capo della Chiesa » (p. 397).

— *Definisce* una questione al Concilio di Gerusalemme.

« Questo fu il primo concilio generale, a cui presiedette S. Pietro, dove come Principe degli Apostoli e capo della Chiesa parlò e definì la questione coll'assistenza dello Spirito Santo. Così da ogni fedele cristiano deve credersi, che le cose definite nei concilii generali radunati e confermati dal Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo, e successore di S. Pietro sono verità certissime, che danno i medesimi motivi di credibilità come se uscissero dalla bocca dello Spirito Santo, perché essi rappresentano la Chiesa col suo capo, a cui Dio ha promesso assistenza fino alla fine dei secoli » (p. 425-426).

i) APPLICAZIONI CATECHISTICHE VARIE

Nella *Vita di S. Pietro*, il tema dell'autorità suprema non è evidentemente l'unico tema catechistico posto in rilievo. Ne è senz'altro il principale. Ma emergono qua e là dai fatti tante applicazioni catechistiche, delle quali faremo qui notare quelle che appaiono nuove:

Volontà, provvidenza, castighi divini

Il Sinedrio proibisce agli apostoli di parlare di Gesù, ma invano perché « sta scritto che sono inutili gli sforzi degli uomini quando sono contrarii al *volere di Dio* » (p. 371).

Esso incarcerava nuovamente gli apostoli; ma un angelo li libera:

« Iddio per dimostrare eziandio questa volta che sono vani i progetti degli uomini, quando sono contrarii ai voleri del cielo, e che *Egli può fare quel che vuole e quando lo vuole* » manda un angelo a liberarli (p. 378).

La pesca miracolosa: « Tanto è vero che coloro i quali confidano in Dio non sono mai confusi » (p. 309).

Cessazione della persecuzione per l'editto di Tiberio: « E fu allora che si conobbe come la *provvidenza di Dio* non permetta alcun male senza ricavarne del bene ». La persecuzione infatti aveva servito alla diffusione del cristianesimo (p. 384).

La improvvisa morte di Erode Agrippa fa vedere con quanta sollecitudine Dio viene in aiuto dei suoi servi fedeli, e dà un avviso terribile ai malvagi. Essi devono grandemente temere la mano di Dio, che severamente punisce anche nella presente vita coloro, che disprezzano la religione o nelle cose sacre o nella persona de' suoi ministri » (p. 413).

Fede e grazia

Simon Mago riceve il battesimo senza le dovute condizioni:

« Siccome non aveva fede, ricevette solamente il battesimo senza gli effetti del sacramento che è la grazia » (p. 385).

Invece Cornelio viene da Dio salvato perché « viveva religiosamente secondo il dettame della retta ragione. Iddio infinitamente misericordioso, che non manca mai colla sua grazia di venire in soccorso di chi fa quel che può dal canto suo » gli manda un angelo (p. 398).

Pregiera, l'arma più potente

Pietro è in carcere. « Siccome l'arma più potente lasciata dal Salvatore ai cristiani è la preghiera, così tutti i fedeli, come privati del loro comun padre e pastore, si radunarono insieme, piangendo la prigionia di lui, e porgendo di continuo preghiere a Dio, onde lo liberasse dall'imminente pericolo. Sebbene queste loro orazioni fossero più forti delle catene, nondimeno piacque al Signore di esercitare qualche giorno la loro pazienza e fede, e fare vie più conoscere gli effetti della sua onnipotenza ». Poi l'angelo libera Pietro (p. 408).

Perdono delle offese

Gesù dice a Pietro che bisogna perdonare settanta volte sette.

« I SS. Padri in questo fatto riconoscono l'obbligo che ciascun cristiano ha di perdonare al prossimo ogni affronto in ogni tempo in ogni luogo » (p. 330).

Gesù guarisce Malco « mettendo in pratica quello che aveva tante volte insegnato nelle sue predicazioni, cioè di fare del bene a chi fa del male » (p. 339).

Riparazione dello scandalo dato

Così fa Pietro colla sua triplice dichiarazione di amore a Cristo davanti agli altri apostoli: « Notano eziandio i SS. Padri che il divin Redentore ha voluto che Pietro dicesse tre volte pubblicamente che l'amava, quasi per riparare lo scandalo che aveva dato negandolo tre volte » (p. 350).

Vincere il rispetto umano

« Se i cristiani dei giorni nostri avessero il coraggio de' fedeli de' primi tempi, e superando ogni rispetto umano professassero intrepidi la loro fede, certamente non si vedrebbe tanto disprezzo di nostra santa religione; e forse tanti che cercano di mettere in burla e la religione ed i sacri ministri sarebbero dalla giustizia e dalla innocenza costretti a venerare la stessa religione insieme co' suoi ministri » (p. 372-373).

Sincerità e fedeltà alla promessa

La punizione di Anania e Saffira ci dà un esempio « del modo terribile con cui Dio punisce lo spergiuro, e in pari tempo » ci ammaestra « ad essere fedeli alle promesse fatte a Dio » (p. 376).

Interpretazione privata della Bibbia

Nella sua seconda lettera Pietro dice fra l'altro: « State però ben attenti che in queste lettere vi sono alcune cose difficili ad intendersi, le quali gli uomini ignoranti e leggeri spiegano in senso perverso, siccome fanno eziandio delle altre parti della sacra scrittura, di cui si abusano a loro propria perdizione. Le quali parole meritano di essere attentamente considerate dai protestanti i quali vogliono affidare l'interpretazione della Bibbia a qualsiasi uomo del popolo comunque sia rozzo ed ignorante. A questi si può applicare che la capricciosa spiegazione della Bibbia riuscì a loro propria perdizione: ad suam ipsorum perditionem, Ep, 2, cap. 3 » (p. 445).

Unione con Pietro

« Fortunati que' popoli che sono uniti a Pietro nella persona de' Papi suoi successori. Essi camminano per la strada della salute; mentre tutti quelli che si trovano fuori di questa strada e non appartengono all'unione di Pietro non hanno speranza alcuna di salvezza; perché Gesù Cristo ci assicura che la santità e la salvezza non possono trovarsi se non nell'unione con Pietro sopra cui poggia l'immobile fondamento della sua Chiesa. Ringraziamo di cuore la bontà divina che ci ha fatti figli di Pietro » (p. 456-457).

Prima di concludere questa breve scorsa sulle tematiche della *Vita di S. Pietro* non si possono dimenticare due altre realtà catechistiche; e, anzi-tutto, che oltre agli argomenti espressamente posti in rilievo da Don Bosco, vi è il messaggio di fondo emergente dalla narrazione stessa, a cui Don Bosco dava certamente tutto il suo valore, il messaggio della Chiesa primitiva di Gerusalemme stretta attorno a Pietro ed agli altri apostoli nell'ascolto della Parola, nella celebrazione eucaristica, nella preghiera e nella carità, il messaggio della predicazione stessa di Pietro che dimostrava essere il Messia annunziato dai profeti Colui che i Giudei avevano crocifisso e invitava gli ascoltatori alla penitenza ed al battesimo, il messaggio dei miracoli che confermarono l'origine divina della Chiesa di cui Pietro era Capo visibile.

In secondo luogo non si può trascurare il fatto che questa *Vita di S. Pietro* è essenzialmente una agiografia e quindi presenta S. Pietro come modello di santità cristiana: « Noi abbiamo considerato in Pietro una fede viva, umiltà profonda, ubbidienza pronta, carità fervente e generosa » (p. 357).

Quanto a *fede viva* basti richiamare gli esempi delle due confessioni di Pietro (p. 316, 317). Quanto ad *umiltà profonda* abbiamo visto Pietro riputarsi indegno di star vicino al Salvatore (p. 309), mostrarsi profondamente umiliato del suo peccato (p. 344) e contento del rimprovero a suo tempo rivoltogli da Paolo:

« Come colui che ad altri predicava l'umiltà di Gesù Cristo, seppe praticarla egli medesimo, non dando il minimo segno di risentimento » (p. 428).

Quanto all'*ubbidienza pronta* si pensi ai due episodi sul lago di Tiberiade (p. 309, 310; 348). Quanto infine alla sua *carità fervente e generosa* verso il prossimo si pensi soprattutto alla sua predicazione ed apostolato (p. 359, 366, 370 ecc.).

Ma soprattutto si pensi all'*amore ardente di Pietro per Gesù*. Dopo il primo incontro, « nè sapeva più allontanarsi da lui » (p. 306). « L'impeto del suo amore per lui » (p. 314) lo porterà a camminare sulle acque. Quando Gesù annuncia che sarebbe stato arrestato e posto a morte, Pietro « che amava teneramente il suo Maestro » (p. 323) inorridisce. Quando all'ultima cena Gesù gli dice che se non si lascia lavare i piedi egli non avrà parte con lui « Pietro fu terribilmente turbato, dolevagli di dover essere separato dal suo Signore, non voleva disobbedirgli nè conturbarlo, gli pareva non potergli permettere così basso servizio » (p. 333-334). Nell'orto degli ulivi quello che Pietro fece per difendere Gesù « fu un tratto di vivo amore, ma fuor di proposito » (p. 339). Dopo la risurrezione quando Gesù gli apparisce: « Pietro, che si credeva già forse dimenticato dal maestro, diede in un torrente di lagrime, e non poteva più tenere l'allegrezza in cuore » (p. 345). E finalmente non si dimentichino le ultime sue parole al Maestro: « Signore, voi sapete tutto, il mio cuore è tutto aperto a voi, e perciò voi sapete altresì che io vi amo » (p. 349-350).

3) Temi catechistici nella « Vita di San Paolo »

Passando dall'esame della *Vita di San Pietro* a quello della *Vita di S. Paolo*² si trova la continuazione naturale di certe tematiche. La missione di S. Pietro era specialmente diretta alla conversione degli Ebrei. « S. Paolo poi è quell'Apostolo che fu da Dio in maniera straordinaria chiamato a portare la luce del Vangelo ai Gentili » (OE IX, p. 169). Pietro e Paolo sono le colonne della fede che « colle loro fatiche, coi loro scritti e col loro sangue c'insegnarono la legge del Signore » (ibi).

Siccome poi questa « Vita » è in gran parte ricalcata, più o meno direttamente, sulla narrazione degli Atti degli Apostoli, il discorso catechistico è, come negli Atti, lasciato soprattutto ai fatti. Quindi, supponendo tutto questo, ci si fermerà solo su quegli spunti in cui l'autore fa espressamente qualche applicazione catechistica o mette in risalto le virtù dell'Apostolo delle Genti, « le fatiche straordinarie da lui sostenute per aiutare S. Pietro a propagare il Vangelo, lo zelo, la carità, la dottrina... » (p. 170).

a) ATTRIBUTI DIVINI

Sono anzitutto poste in risalto la bontà e misericordia, la provvidenza, e la giustizia divina colla conseguente protezione dei buoni.

Conversione di Saulo

« Ma avvi un Dio che assiste e governa la sua Chiesa, e quando che meno ci pensiamo egli viene in soccorso di chi in lui confida » (p. 174).

« Ma sono vani i progetti degli uomini quando sono contrari a quelli del Cielo! Dio, mosso dalle preghiere di S. Stefano e degli altri fedeli perseguitati, volle manifestare in Saulo la sua potenza e la sua misericordia » (p. 175).

Paolo inviato in carcere a Cesarea

« Così Iddio in una maniera la più semplice liberava il suo Apostolo da un grave pericolo, e faceva conoscere che i progetti degli uomini tornano sempre vani quando sono contrarii al volere divino » (p. 267-268).

b) ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Viene poi posto in rilievo l'atteggiamento verso la parola di Dio dei Giudei, dei colti pagani e delle anime semplici:

² Cfr. sopra Parte I, Capo VI, p. 181 e n. 41. In questo paragrafo si farà riferimento ad OE IX, 167-334.

Predicazione nell'isola di Cipro

« Giunti a Salamina [...] cominciarono ad annunciare il Vangelo ai Giudei, e di poi ai Gentili che erano più semplici e meglio disposti a ricevere la fede » (p. 186).

Predicazione ad Atene

Gli Areopagiti « con tanta scienza giacevano immersi nella più vergognosa ignoranza delle cose di religione » (p. 222).

« S. Paolo, uomo oscuro, tenuto a vile perché Giudeo, doveva a costoro predicare Gesù Cristo, anche Giudeo, morto in croce e ridurli ad adorarlo per vero Dio [...] ». Non fu ascoltato a lungo. « A questo modo fu accolto il più eloquente degli Apostoli da quella superba assemblea. Differirono di approfittare della grazia di Dio, e questa grazia non leggiamo che sia poi stata da Dio loro concessa un'altra volta » (p. 223, 227).

Conversione di Lidia a Filippi

« Ecco il frutto che produce la parola di Dio quando è bene ascoltata. Essa genera la fede; ma deve essere udita e spiegata dai sacri ministri, siccome diceva il medesimo S. Paolo: fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi » (p. 211).

Conversione del carceriere e sua famiglia

« Ascoltando essi con umiltà di cuore la parola di Dio, impararono in breve quanto era necessario per diventare cristiani » (p. 216).

Apologia di Paolo davanti ad Agrippa ed ai giudici

« Così il ragionamento di Paolo, che avrebbe dovuto convertire tutti quei giudici, servì a nulla, perché essi chiusero il cuore alle grazie che Dio voleva loro compartire. E' questa un'immagine di quei cristiani che ascoltano la parola di Dio, ma non si risolvono di mettere in pratica le buone ispirazioni che talora sentonsi nascere in cuore » (p. 278).

c) SCRITTURA E TRADIZIONE

Mentre si accenna alla predicazione della parola di Dio, non si possono trascurare i riferimenti alla *Scrittura* e soprattutto alla *Tradizione*:

I Bereesi in ascolto delle Scritture

« Così faceva il Salvatore cogli Ebrei della Palestina quando li invitava a leggere attentamente le Sacre Scritture. Scrutamini scripturas, et ipsae testimonium perhibent de me ». Così fece Paolo coi Bereesi (p. 220).

S. Paolo raccomanda ai Cristiani di Corinto di tenersi alle tradizioni imparate

« Colle quali parole S. Paolo comandava di avere la medesima riverenza per

la parola di Dio scritta e per la parola di Dio tramandata per tradizione siccome insegna la Chiesa Cattolica » (p. 235).

S. Paolo scrivendo ai Colossesi parla della tradizione

« Le cose, egli dice, che mi stanno maggiormente a cuore, vi saranno dette verbalmente da Tichico e da Onesimo che per tal fine sono a voi inviati. Le quali parole dimostrano come l'Apostolo aveva cose di grande importanza non scritte, ma che mandava a comunicare verbalmente in forma di tradizione » (p. 307-308).

Nuova prova in favore della tradizione nella seconda lettera a Timoteo

« Quello che tu hai udito da me, gli dice, procura di farlo intendere ad uomini religiosi e capaci d'inculcarlo agli altri dopo di te. Dalle quali parole apprendiamo che oltre la dottrina scritta vi sono delle altre verità non meno utili e certe che devono essere trasmesse da voce in voce con una successione non interrotta per tutti i tempi avvenire » (p. 319-320).

d) L'AUTORITÀ NELLA CHIESA

L'insistenza sull'importanza della Tradizione orale richiama alla *dottrina sull'autorità nella Chiesa, sui vescovi, sul sacerdozio*:

Cercare la volontà di Dio nell'insegnamento dei suoi ministri, come lo prova la conversione di Saulo

« Dio, dice S. Agostino, rimettendo a' suoi ministri l'istruzione di un apostolo chiamato in una maniera così straordinaria ci ammaestra che bisogna cercare la sua volontà nell'insegnamento dei Pastori, che egli ha rivestiti di sua autorità per essere nostre guide spirituali sopra la terra » (p. 176).

Atteggiamento di Paolo davanti all'autorità di Pietro

« Egli riguardava come suo indispensabile dovere il presentarsi a Pietro dal quale non era ancora conosciuto, e così dar conto della sua missione al Vicario di Gesù Cristo » (p. 181).

« Il Santo Apostolo fu ivi consolato (ad Antiochia di Siria) con una rivelazione nella quale Dio gli comandò di portarsi a Gerusalemme per conferire con S. Pietro intorno al Vangelo da lui predicato. Dio aveva ciò comandato affinché S. Paolo riconoscesse in S. Pietro il Capo della Chiesa, e così tutti i fedeli comprendessero come i due principi degli Apostoli predicavano una medesima fede, un solo Dio, un solo battesimo, un solo Salvator Gesù Cristo » (p. 200).

« Paolo adunque preso seco Timoteo con Sila continuò la visita delle chiese, raccomandando a tutti di osservare e tenersi fermi alle decisioni del concilio di Gerusalemme. Così avevano fatto quei di Antiochia e così fecero in ogni tempo i predicatori del Vangelo per accertare i fedeli di non cadere in errore: stare ai decreti, agli ordini de' concili e del Romano Pontefice successore di S. Pietro » (p. 207-208).

e) SACERDOZIO

Collegati in qualche modo coll'argomento dell'autorità ecclesiastica si notano *vari* riferimenti al conferimento da parte di Paolo dei poteri sacerdotali o episcopali. Un accenno si ha all'imposizione delle mani su Barnaba e Paolo che Don Bosco chiama consacrazione episcopale:

« Allora fu ordinato un digiuno con pubbliche preghiere e avendo loro imposto le mani, li consacrarono vescovi. Questa ordinazione fu modello di quelle che la Chiesa Cattolica suole fare ai suoi ministri; di qui ebbero origine i digiuni delle quattro tempora, delle preghiere e altre cerimonie che sogliono aver luogo nella sacra ordinazione » (p. 184-185).

Paolo stesso consacra vescovi e sacerdoti:

« Paolo e Barnaba [...] osservando i gravi pericoli cui trovavansi esposti coloro che da poco tempo erano venuti alla fede, ordinarono Vescovi e Sacerdoti che avessero cura di quelle chiese » (p. 197-198).

Nel caso poi dell'ordinazione di Timoteo e di Onesimo sono anche indicate le *virtù richieste al sacerdozio*:

« Paolo aveva già conosciuta la bell'indole di questo discepolo (Timoteo), e nell'animo suo aveva designato di farne un cooperatore del Vangelo, cioè consacrarlo prete e prenderselo per compagno ne' suoi lavori apostolici. Prima però di conferirgli la sacra ordinazione Paolo ne dimandò informazioni dai fedeli di Listri, e trovò che tutti levavano al cielo questo buon giovane magnificando la sua virtù, la modestia, il suo spirito di orazione [...].

A queste luminose testimonianze Paolo non ebbe più alcuna difficoltà di consacrare sacerdote » (p. 207).

Lo stesso dicasi di Onesimo trovato da Paolo « adorno delle virtù e della scienza necessaria per fare un predicatore del Vangelo » (p. 306).

f) SACRIFICIO, SACRAMENTI E SANTIFICAZIONE DELLE FESTE

Il tema del sacerdozio porta a quello del *Sacrificio della Messa, dei sacramenti e della santificazione dei giorni festivi*:

Paolo a Corinto e nella Troade

« Dalla Macedonia Paolo si portò a Corinto dove ordinò quanto riguardava la celebrazione dei santi misteri [...] il che si deve intendere di quei riti che in tutte le Chiese comunemente si osservano, come sarebbe il digiuno prima della Santa Comunione, ed altre cose simili che riguardano l'amministrazione dei Sacramenti » (p. 247-248).

« Accadde che la vigilia della partenza di Paolo, era primo giorno della settimana, cioè giorno di Domenica, in cui i fedeli solevano radunarsi per ascoltare la

parola di Dio ed assistere ai divini sacrifici. Fra le altre cose facevano lo spezzamento del pane, cioè celebravano la Santa Messa, a cui partecipavano i fedeli ricevendo il corpo del Signore sotto alle specie del pane. Fin d'allora la Messa giudicavasi l'atto più sacro e più solenne per la santificazione del giorno festivo [...].

La grande sollecitudine dei fedeli di Troade per assistere alle sacre funzioni deve servire di eccitamento a tutti i Cristiani a santificare i giorni festivi con opere di pietà, specialmente coll'udire divotamente la Santa Messa e coll'ascoltare la parola di Dio anche con qualche incomodo » (p. 250-252).

Confessione sacramentale (ad Efeso) e conseguenze

« Fu allora che molti di quelli, i quali avevano creduto, venivano in gran numero a confessare e a dichiarare il male commesso nella loro vita per ottenerne il perdono [...]. E' questa una chiara testimonianza della Confessione sacramentale comandata dal Salvatore e praticata fin da' tempi apostolici.

Primo frutto della confessione e del pentimento di quei fedeli fu di allontanare da sé le *occasioni di peccato* ».

Si fa qui accenno ai falò dei libri perversi, « reputando cosa migliore bruciare quei libri nella vita presente per evitare il fuoco eterno dell'inferno [...]. Niuno però cerco di venderli, perciocché sarebbe stato un porgere ad altri occasione di far male, la qual cosa non è mai permessa » (p. 240-241).

g) LE VIRTÙ DI SAN PAOLO

Ma questo scritto è, come la *Vita di S. Pietro*, una agiografia che ha per scopo di presentare *le grandi virtù cristiane di questo apostolo dei Gentili*, soprattutto la sua fede, la sua carità e zelo ed il suo coraggio nelle fatiche, sofferenze e persecuzioni di ogni genere. Si darà quindi ora uno sguardo a questo aspetto delle tematiche. Paolo già a Damasco dopo la conversione si era messo a « predicare il Vangelo nelle sinagoghe dimostrando colle Sacre Scritture che Gesù era il figliuolo di Dio » (p. 178). Tutti ne erano stupiti e sospettosi:

« Ma Saulo aveva già superato ogni rispetto umano; egli nulla più desiderava che promuovere la gloria di Dio, e riparare lo scandalo dato; perciò lasciando che ognuno dicesse di lui quel che voleva, confondeva gli Ebrei e con intrepidezza predicava Gesù Crocifisso » (p. 179).

Lo zelo di Paolo si dimostra in tutti i suoi viaggi apostolici. Ovunque egli vada cerca la sinagoga degli Ebrei per predicare, e, se rigettato, si rivolge ai gentili. Ad Antiochia di Pisidia ad esempio entra nella sinagoga e gli viene offerto l'opportunità di dire qualcosa:

« Paolo che non altro aspettava che l'opportunità di parlare si levò in piedi, indicò colla mano che facessero tutti silenzio, e prese a parlare » (p. 189).

Paolo e Barnaba cacciati dalla Pisidia si recano ad Iconio:

« I SS. Apostoli cercando solo la gloria di Dio, dimenticando i mali tratta-

menti che avevano ricevuto in Antiochia dagli Ebrei si diedero subito a predicare il Vangelo nella sinagoga » (p. 193).

Paolo è poi incarcerato a Filippi, e il carceriere terrorizzato dal terremoto gli chiede che deve fare:

« Ognuno può immaginarsi quanta allegrezza abbia provato Paolo in suo cuore a tali parole! Egli si volse a lui e rispose: credi nel Figliuol di Dio Gesù Cristo e sarai salvo tu e tutta la tua famiglia » (p. 215).

A Corinto « l'Apostolo passò l'inverno [...] adoperandosi a consolare i suoi figliuoli in Gesù Cristo, che non si saziavano di ascoltarlo e di ammirare in lui un zelante pastore ed un tenero padre » (p. 248).

Arrestato a Gerusalemme e inviato a Cesarea, finisce per appellarsi a Roma:

« I santi padri riflettono, che non il desiderio della vita, ma il bene della Chiesa, lo ispirò di appellarsi a Roma, dove per divina rivelazione sapeva quanto doveva lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime » (p. 274).

E giunto a Roma, « lo zelo del nostro Apostolo era instancabile, e poiché le sue catene lo tenevano a Roma, egli s'ingegnava o di mandare i suoi discepoli o scriveva lettere ovunque ne avesse conosciuto il bisogno » (p. 307).

Liberato, Paolo riprende i suoi viaggi. Don Bosco, citando S. Anselmo, aggiunge:

« Il santo Apostolo corse dal Mar Rosso fino all'Oceano portando ovunque la luce della verità. Egli fu come il sole che illumina tutto il mondo dall'oriente all'occidente sicché piuttosto a Paolo era mancato mondo e popoli da convertire, che Paolo sia mancato ad alcuno degli uomini. Questa è la misura del suo zelo e della sua carità » (p. 315-316).

Don Bosco conclude poi il suo scritto con una descrizione del ritratto fisico e morale di S. Paolo, dicendo fra l'altro:

« Ma che diremo del suo spirito? Noi lo conosciamo da' suoi scritti medesimi. Egli aveva un ingegno acuto e sublime, animo nobile, cuore generoso. Era tale il suo coraggio e la sua fermezza che traeva forza e vigore dalle stesse difficoltà e dai pericoli [...].

Per conclusione però di quanto abbiamo detto di questo gran santo merita di essere notata una virtù che egli ha fatto sopra ogni altra risplendere, la carità verso il prossimo e l'amor verso Dio; [...]. Questo è il carattere del vero cristiano: essere disposto a tutto perdere, a tutto patire, piuttosto che dire o fare la minima cosa che sia contraria all'amor di Dio (p. 329-330).

Questa scorsa dovrebbe venir completata dal testo stesso della narrazione degli Atti che è tutta una dimostrazione dello zelo e della carità di S. Paolo.

b) SPUNTI CATECHISTICI VARI

Restano ancora alcuni *spunti sparsi di carattere catechistico*. Non sono gli unici, ma tra i più evidenti:

1) *Intercessione dei santi* (Stefano prega per i suoi persecutori):

« Questa preghiera fu il principio della conversione di Saulo; e S. Agostino dice precisamente che la Chiesa non avrebbe avuto in Paolo un apostolo, se il Diacono Stefano non avesse pregato » (p. 172).

2) *La gloria del mondo* (Paolo a Listri esaltato e poi lapidato):

« Vedi, o lettore, qual conto devi fare della gloria del mondo! Coloro che oggi ti vorrebbero innalzare al di sopra delle stelle, domani forse ti vogliono nel più profondo degli abissi! Beati coloro che ripongono in Dio la loro confidenza » (p. 196).

3) *Ostinazione degli Ebrei* (suo significato):

« I Santi Padri nell'ostinazione degli Ebrei di Tessalonica ravvisano quei cristiani i quali non paghi di non approfittare eglino stessi dei benefici della religione, cercano di allontanarne gli altri, la quale cosa fanno o calunniando i sacri ministri, o disprezzando le cose della medesima religione ». Accennato poi ai castighi dal Signore minacciati a costoro, conclude Don Bosco: « Dio ci scampi da questo flagello! » (p. 221-222).

4) *Reliquie dei santi*:

« I pannolini, gli asciugatoi e le fasce che avevano servito o toccato il corpo di Paolo erano portati qua e là e posti sugli infermi e sopra gl'indemoniati, e ciò bastava perché tosto fuggissero le malattie e gli spiriti immondi. Fu questa una meraviglia non mai udita, e Iddio volle certamente che un tal fatto fosse registrato nella Bibbia per confondere coloro che hanno tanto declamato e tuttora declamano contro la venerazione che i cattolici prestano alle sacre reliquie » (p. 238).

5) *Scomunica del giovane incestuoso*:

« Il Santo per farne apprendere il debito orrore comandò che quello fosse per qualche tempo separato dagli altri fedeli affine di farlo ritornare in se stesso. E' questo un vero esempio di scomunica, come appunto pratica ancora la Chiesa Cattolica, quando per gravi delitti scomunica, ossia dichiara separati dagli altri quei cristiani che ne sono colpevoli » (p. 242; cfr. pure p. 247, assoluzione da quella scomunica).

6) *Contegno falso e interessato del Governatore Felice*:

« Così fanno quei cristiani che o per temporal guadagno, o per piacere agli uomini vendono la giustizia, e violano i più sacri doveri della coscienza e della religione » (p. 272).

7) *Giudizi temerari* (Paolo a Malta morso dalla vipera è giudicato uno scellerato):

« Ma quanto dobbiamo guardarci dal giudicare temerariamente del nostro prossimo! » (p. 285).

8) *Rimorsi dei malvagi* (Nerone):

« Dopo tali misfatti ne provava i più acuti rimorsi, perciocché gli uomini comunque scellerati non possono a meno di sentire in loro stessi i flagelli della coscienza » (p. 311).

9) *Effetto delle persecuzioni*:

« Così la Chiesa perseguitata col ferro, col fuoco e con mille terrori compariva più bella e più fiorente e accresceva ogni dì il numero de' suoi eletti » (p. 317).

10) *Conclusione (invito alla penitenza e alla perseveranza nel bene ad imitazione di S. Paolo)*:

« E' nulla quello che si patisce in questo mondo, ma è eterno quello che godremo nell'altro. Così ci assicura lo stesso S. Paolo » (p. 331).

4) Temi catechistici nella « Vita di San Giuseppe »

L'opuscolo *Vita di San Giuseppe* attribuito a Don Bosco, fu pubblicato per promuovere la divozione al Santo. Vi è narrata l'infanzia e la giovinezza di Gesù cogli arricchimenti di tradizioni e leggende che riguardano direttamente San Giuseppe.³

Le tematiche catechistiche di questo scritto quanto all'infanzia di Gesù sono evidentemente le medesime della *Storia Sacra*, ma vi si aggiungono gli spunti che riguardano soprattutto S. Giuseppe come esempio di virtù cristiane. Si cercherà quindi di rilevare brevemente questi spunti:

a) SAN GIUSEPPE UOMO GIUSTO

« Siamo noi costretti a cercare nel Vangelo quelle poche parole che qua e là ci lasciò sparse lo Spirito Santo intorno a Giuseppe. Ma [...] riflettendo sulle parole del Vangelo noi troviamo appropriato a S. Giuseppe il più bello elogio che possa essere fatto di una creatura. Il santo libro si contenta di dirci che era un *uomo giusto* » (OE XVII, 290).

³ Cfr. sopra Parte I, Capo VI, p. 184-186. Riferimento ad OE XVII, 281-390.

b) UOMO POVERO, UMILE E CASTO

La povertà dei suoi natali è posta in rilievo:

« Della stirpe reale di Davide [...] suo padre era un povero operaio che si guadagnava il quotidiano sostentamento col sudore della sua fronte » (p. 289).

Ma non occorre ulteriore documentazione per provare la povertà di San Giuseppe. Basta la narrazione evangelica.

L'umiltà di San Giuseppe poi è così rilevata:

« S. Giuseppe aveva ricevuto da Dio una missione tutta opposta a quella degli apostoli. Questi avevano per incarico di far conoscere Gesù; Giuseppe doveva tenerlo celato [...]. Giuseppe non era per sé, ma per Gesù Cristo. Era dunque nell'economia divina che S. Giuseppe si mantenesse oscuro [...]. Siccome la vera perfezione cristiana consiste nel comparire tanto grandi davanti a Dio quanto più piccoli avanti agli uomini, S. Giuseppe, che passò la sua vita nella più umile oscurità, si trova in grado di fornire il modello di quelle virtù che sono come il fiore della santità » (p. 283-285).

Per presentare la sua castità l'autore ricorre alle tradizioni e leggende sulla giovinezza del santo, ma accenna soprattutto alle nozze con Maria, Vergine SS., e alla sua vita verginale nel matrimonio (p. 305).

c) LAVORATORE INSTANCABILE NEL SERVIZIO DEL SIGNORE

S. Giuseppe viene presentato come « sempre assiduo al lavoro » (p. 306).

Ma « era per Gesù che lavorava, e il pane che il divino fanciullo mangiava era egli che l'aveva acquistato col sudore della sua fronte » (p. 337).

« Era invecchiato nelle fatiche ma il suo braccio era pur sempre robusto, ed il suo ardore si era ancora accresciuto dopo che si trovava egli incaricato di nutrire il Salvatore degli uomini » (p. 344).

« Ciò che possiamo dire senza timore d'ingannarci è che Giuseppe lavorava senza tregua per guadagnar il pane » (p. 351).

d) UOMO UBBIDIENTE

In tutta la sua vita S. Giuseppe diede esempio di ubbidienza. Ne diede un chiaro esempio quando accompagnò Maria col bambino al tempio per osservare la legge della purificazione della madre e della presentazione del bambino (p. 324-325).

Nuovo esempio egli diede quando l'angelo gli ordinò di portare la famiglia in Egitto:

« Giuseppe aveva riconosciuto la voce dell'Angelo; nè si permise alcuna riflessione sulla precipitata partenza, a cui dovevano risolversi; sulle difficoltà d'un

viaggio così lungo e così pericoloso. E sì che gli doveva rincrescere di abbandonare la sua povera casa, per andare attraverso i deserti a cercare un asilo in un paese che egli non conosceva. Senza nemmeno aspettare il domani, nel momento che l'angelo disparve, egli si alzò e corse a svegliare Maria » (p. 328).

Ed anche quando venne l'ordine di tornare, l'ubbidienza di Giuseppe non fu meno pronta:

« Iddio aveva parlato, e null'altro abbisognava per decidere Giuseppe a far ritorno alla terra de' suoi antenati » (p. 339).

Parlando della sua vita a Nazareth, l'autore fa notare pure:

« Giuseppe [...] osservava rigorosamente la legge di Mosè, e la religione de' suoi antenati » (p. 345).

E l'ubbidienza di Giuseppe è manifestata perfino in punto di morte:

« Tutta la sua vita non era stata che una serie di atti di obbedienza alla volontà divina e poco gli importava della vita, poiché si trattava d'ubbidire a Dio che lo chiamava alla vita beata » (p. 353).

e) UOMO PAZIENTE NELLE TRIBOLAZIONI

Tutta la vita di Giuseppe è una storia di ansie e di tribolazioni. Basti pensare alle sue « mortali inquietudini » quando si accorse delle condizioni di Maria (p. 311-312), all'ospitalità dei Betlemitani quando Giuseppe era in cerca di alloggio per Maria (p. 314-315), alla fuga in Egitto ed alle umiliazioni che ne seguirono (p. 336).

Caso tipico poi è quello della perdita di Gesù a Gerusalemme:

« Giuseppe chiamava Gesù, ma Gesù non rispondeva [...].

Quanti dolori pel cuore di Giuseppe! e quanto dovette rimproverarsi un istante di distrazione! » (p. 348).

f) UOMO DI PREGHIERA

« Sebbene fosse tutto intento al lavoro, egli non mai permetteva al suo pensiero di allontanarsi da Dio. Ah! se si sapesse imparare da Giuseppe quest'arte così preziosa di lavorare e di pregare ad un tempo, si farebbe senza fallo un doppio guadagno; si verrebbe così ad assicurare la vita eterna guadagnandosi il pane quotidiano con assai maggior soddisfazione e profitto » (p. 293-294).

« Ogni anno alle tre grandi solennità giudaiche, alla festa di Pasqua, della Pentecoste e dei Tabernacoli, egli si recava al tempio di Gerusalemme in compagnia di Maria [...]. Entrarono nel tempio piuttosto per invocare i lumi dall'alto, che colla speranza di trovarvi Gesù... » (p. 345, 348).

g) LA DIGNITÀ DELLA SUA MISSIONE E LA GRANDEZZA DELLA SUA MORTE:

Egli fu « il primo degli uomini cui toccasse l'incomparabile onore di offrire i propri omaggi a Dio disceso sopra la terra per riscattare i peccati dell'umanità » (p. 317).

« Gran dignità di Giuseppe! Grande obbligazione di ossequio che noi gli abbiamo per aver egli il primo chiamato Redentore il Figliuolo di Dio, ed egli il primo aver cooperato col santo ministero della circoncisione a farcelo Redentore » (p. 321).

Questa dignità si manifesta pure a Nazaret:

« Se l'educatore di un principe occupa una dignità onorifica nello stato, quale deve essere la dignità di Giuseppe, mentre fu incaricato dell'educazione del Figlio di Dio! Gesù cui le forze erano cresciute cogli anni diventò l'allievo di Giuseppe » (p. 350).

Quando la missione di S. Giuseppe giunge al suo termine, Egli ha il privilegio di avere Gesù e Maria al suo letto di morte:

« Giuseppe aveva il paradiso innanzi agli occhi! Egli volgeva lo sguardo da un lato e vedeva l'aspetto di Maria, e ne stringeva nelle sue le mani santissime, e ne riceveva le ultime cure, e ne sentiva le parole di consolazione. Volgeva gli occhi dall'altra parte ed incontrava lo sguardo maestoso e onnipotente di Gesù, e sentiva le sue mani divine sostenergli il capo, e tergere i sudori, e raccoglieva dal suo labbro i conforti, i ringraziamenti, le benedizioni, le promesse [...].

La santa Chiesa esprime le amorose ultime assistenze di Gesù e di Maria verso S. Giuseppe con queste parole: *Cuius extremas vigiles ad horas Christus et Mater simul astiterunt ore sereno* » (p. 357-359).

Evidentemente lo scopo del libro è di presentare S. Giuseppe come l'esempio di tutte le virtù cristiane, l'intercessore potentissimo, il patrono universale, nelle gioie e nei dolori, in vita e in morte.

5) Temi catechistici nella « Vita di San Giovanni Battista »

Già è stato detto che la *Vita di San Giovanni Battista* non risulta scritta proprio da Don Bosco e fu probabilmente solo da lui riveduta. Essa comunque è pubblicata tra le « Opere Edite » di San Giovanni Bosco⁴ e non sarà quindi fuori luogo fare qui un cenno agli spunti catechistici che si trovano sparsi nella narrazione.

Viene anzitutto presentata la sua venuta come avveramento della profezia di Malachia:

⁴ Cfr. sopra Parte I, Capo VI, p. 186-187. Riferimento ad OE XX, 379-442.

« Ecco che io mando il mio angelo, il quale preparerà la strada innanzi a me [...] ».

Questo precursore doveva essere l'alba, l'aurora, che annunziasse il sole di giustizia [...]. S. Giovanni Battista era destinato da Dio ad essere questo precursore » (OE XX, 382).

Si passa quindi alla narrazione, che ricalca quella evangelica, di tutte le circostanze della nascita del Battista, mentre viene messa in risalto la grandezza di Giovanni, « figlio della grazia » (p. 396), la vita ritirata di Elisabetta (p. 388), l'umiltà di Maria nella visitazione (p. 391), la gratitudine di Zaccaria al Signore (p. 395). Al qual proposito l'autore conclude:

« Quando riceviamo qualche favore da Dio ringraziamolo di tutto cuore anche noi, e non facciamo come quei superbi che si attribuiscono ogni cosa, e riconoscono nulla da Dio » (p. 395).

Il ritiro di Giovanni nel deserto porta l'autore a riflessioni edificanti tratte dai Santi Padri sulle vie del Signore così diverse da quelle degli uomini (p. 397-398) e lo porta a concludere:

« Questo fatto dimostra che Iddio non vuole concedere certi doni straordinari, se non nella solitudine e nel silenzio, e a coloro ch'egli chiama per farli potenti in opere e in parole » (p. 399).

La vita austera di Giovanni (« mangiava tanto poco che Gesù Cristo non ebbe difficoltà di dire di lui che non mangiava nè beveva », p. 400) viene presentata come preparazione al ministero della predicazione e garanzia del suo successo:

« Affinché i Giudei colpiti da un modo di vivere tanto al di sopra della umana debolezza, rispettassero le verità ch'egli doveva annunziar loro » (p. 400).

« Predicando la penitenza egli doveva preparare la strada al Messia, ma per dar forza alla sua parola era necessario mostrar coll'esempio il disprezzo dei piaceri e l'amor del rigore » (p. 401).

Il suo stesso isolamento viene spiegato come protezione dai pericoli del mondo:

« Egli fuggiva il consorzio umano, perché il conversare cogli uomini è spesso cagione di peccato, ed anche i cuori più duri s'imbrattano in mezzo al mondo » (p. 401).

Ci si trova poi di fronte a Giovanni predicatore, autorevole e severo davanti all'indifferenza ed al disprezzo di certi superbi farisei e dottori della legge (p. 403). Lo si vede come annunciatore del Messia, che egli riconosce e battezza e mostra ai discepoli come l'Agnello di Dio. E qui viene posta in risalto la sua umiltà in contrasto coll'invidia e gelosia dei farisei (p. 411-412).

Ecco poi Giovanni alla corte di Erode che alza coraggiosamente la voce contro le infamie del monarca:

« Gli fece conoscere gli *obblighi della legge* alla quale era soggetto come tutti gli altri, gli mostrò l'esempio dei buoni re che l'avevano preceduto, *i castighi* dei cattivi che avevano sperimentato il peso della giustizia divina » (p. 418).

Ma il rimorso del re vien fatto presto dimenticare dalla crudele Erodiade:

« Quella perfida donna avea questa massima: che bisognava contentare i suoi sensi e non curarsi di quanto avrebbero detto il popolo e le persone dabbene, che bisognava chiudere tutte le bocche col rigore dei supplizi » (p. 420).

Frattanto Giovanni, ormai in carcere, non dimentica la sua missione di precursore e lavora « fino alla fine per preparare le vie del Signore » (p. 421) mandando a lui i suoi propri discepoli. L'elogio che Gesù farà di lui è ben noto:

« Dice che fra i nati di donna non venne mai al mondo chi fosse maggiore di Giovanni, e che non era una canna che si lasciasse scuotere e volgere da ogni banda dal vento, nè uno che potesse tradire la sua coscienza e lasciarsi vincere dalle delizie della corte.

No, egli ivi parlò come un profeta, ivi conversò come un angelo, e quivi morì come un martire » (p. 423).

La descrizione del suo martirio è seguita da questo commento:

« il più sobrio degli uomini è ucciso in un banchetto d'ubriachi, ed il più casto per gli artifizi di una prostituta » (p. 428).

Il castigo dei suoi uccisori non fa più parte della narrazione sacra ma curiosa ne è l'applicazione morale aggiunta:

« Così finivano i carnefici di S. Giovanni Battista: tali sono le conseguenze del ballo e della disonestà » (p. 434).

La narrazione si conclude con una breve sintesi delle virtù di Giovanni:

« Veneriamo pertanto anche noi questo gran santo, ed imitiamone le virtù, la *penitenza*, ed egli ci aiuterà ad essere *costanti nella fede, perseveranti nei nostri cristiani doveri*, potremo *fuggire* le vanità del mondo, specialmente la *intemperanza* e la *disonestà*, e così giungere alla salvezza eterna dell'anima nostra » (p. 439).

La catechesi adunque emergente da questa *Vita di San Giovanni Battista* è anch'essa prevalentemente moraleggiante e a scopo devozionale.

6) Temi catechistici correlati colla Storia Sacra negli altri scritti di Don Bosco

Nel Capo VI della Prima Parte si è fatta una rapida scorsa sugli scritti di Don Bosco che contengono narrazioni o almeno spunti biblici, dando di questi un elenco sommario.

Bisogna ora aggiungere che, dal punto di vista che ci si è prefisso in questo lavoro, non si è trovato alcunché di veramente nuovo ed importante. Ricca infatti è in essi la tematica catechistica, ma essa non emerge da una continuata narrazione sacra; è invece elemento a sè stante e principale, sostenuto alle volte da semplici illustrazioni sacre.

Se un'eccezione si può fare è quella de « *Il Cattolico Istruito* » il cui contenuto si trova più tardi riprodotto in « *Il Cattolico nel Secolo* ». *Il Cattolico Istruito* infatti contiene una serie di trattenimenti che, se non si possono chiamare storia sacra in senso stretto, danno però in sintesi le promesse e profezie del Vecchio Testamento sul divin Salvatore, ne mostrano l'avveramento in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, operatore di miracoli, morto, risorto e asceso al Cielo dopo aver fondato la Chiesa con Pietro suo capo visibile.

Quanto a queste tematiche tuttavia non si trova nel *Cattolico Istruito* un contenuto sostanzialmente nuovo rispetto a tutto ciò che già è stato documentato in proposito. S'intende evidentemente parlare solo di quelle tematiche che emergono dalla sezione del testo correlata alla storia sacra.

Ma si dovrà riparlare del *Cattolico Istruito* nell'ultimo capitolo.

Non vi sarebbe quindi in proposito altro da aggiungere, se nella ricerca compiuta non fosse nato un dubbio.

Questo dubbio riguarda la tematica mariana. Non pochi sono gli scritti devozionali di Don Bosco a carattere mariano. Sono stati già accennati nella prima parte *Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata*, *Meraviglie della Madre di Dio*, *Nove giorni consacrati all'augusta Madre*, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, *Corona dei sette dolori*, tutti scritti che ripetono i vari riferimenti biblici su Maria con relativa catechesi. Se si ricomponessero in ordine storico tutti gli episodi sparsi in tali scritti si potrebbe certo intessere una « vita di Maria ». Partendo dalle profezie e figure del Vecchio Testamento, si potrebbe procedere ai fatti evangelici della annunciazione, visitazione, nascita di Gesù, vita a Nazaret, nozze di Cana, Calvario, Cenacolo, che presenterebbero con evidenza Maria in tutte le sue prerogative e soprattutto nella sua missione di Madre di Dio e madre nostra, aiuto della Chiesa e dei cristiani. Ma ciò che ha dissuaso dal tentare una simile composizione è il fatto che essa non si potrebbe più considerare uno scritto di Don Bosco. E poi, se così si facesse, si potrebbe alla pari far emergere altre tematiche catechistiche coordinando altri scritti di Don Bosco nei quali mai manca lo spunto o la citazione biblica.

CAPO IV

LA CATECHESI DI DON BOSCO NELLA SUA STORIA SACRA: UNA SINTESI

Nei capitoli precedenti sono state poste in risalto le tematiche catechistiche di Don Bosco come emergono dai suoi scritti di *Storia Sacra*. Si è notato quante volte la narrazione sia accompagnata da applicazioni morali atte a stimolare l'amore alla virtù e l'odio al peccato o da chiarificazioni di punti dottrinali considerati di particolare importanza.

Si vuole ora tentare una sintesi delle tematiche catechistiche rilevate, cercando di scoprire le idee che dominano questa *Storia Sacra* e di presentare l'idea chiave che sembra esercitare un fascino più vivo su Don Bosco, tanto da riemergere insistentemente ovunque se ne presenti l'occasione, quasi, si direbbe, a sua insaputa, come una dimensione globale di tutta la sua catechesi, l'idea, cioè, che Dio è buono ma giusto e protegge chi gli è fedele ma castiga il malvagio. Si presenterà inoltre una tavola di valori morali cari a Don Bosco dando particolare rilievo al tema del lavoro, per passare infine a certe tematiche che emergono solo gradualmente nelle edizioni successive e negli altri scritti.

1) Le grandi idee

Nel tentar di presentare le grandi idee che emergono dalla *Storia Sacra* non si intende attribuire specificamente a Don Bosco ciò che è già insito nella narrazione sacra.

Non si intende neppure attribuire a Don Bosco come tipiche, delle tesi catechistiche che egli presenta come dati pacifici, quali, ad esempio, l'esistenza di Dio e l'unità del genere umano.

Si vuole invece indicare quelle grandi idee bibliche sulle quali Don Bosco pare porre l'accento soffermandovisi con preferenza e con insistenza e che quindi possono considerarsi idee-chiave nella sua catechesi.

a) L'IDEA DI DIO

L'idea che domina la *Storia Sacra* di Don Bosco è l'idea di Dio: un Dio trascendente e personale che sta al centro, al principio ed alla fine del mondo e dell'uomo. Creatore del cielo e della terra, Egli ha fatto dal nulla ogni cosa « colla sola sua volontà ». Padrone di « tutti i regni » di questo mondo può darli « a chi gli piace » innalzando gli umili ed abbattendo i superbi. A Lui « tutto riesce facile ». Buono e giusto, egli premia i buoni e castiga i cattivi in questa e nell'altra vita. Sapiente e provvidente « veglia alla salvezza degli innocenti », facendo servire ogni cosa a loro bene e sventando le trame dei malvagi.

Sempre misericordioso, Egli dà ai peccatori spazio di penitenza e, sempre pronto al perdono, ha pietà del peccatore pentito. Guida del suo popolo, gli parla e lo dirige per mezzo dei patriarchi, dei condottieri e dei profeti da lui inviati; non lo abbandona mai e lo libera, lo protegge, lo punisce e lo perdona mentre prepara in esso la venuta del Salvatore.

Bontà e giustizia divina, pietà e rigore sono elementi che si equilibrano e si temperano vicendevolmente nello scritto di Don Bosco senza che l'idea del rigore venga a prevalere. Iddio si rivela nel Vangelo il nostro « Padre Celeste ».

b) L'IDEA DELL'UOMO

Di fronte alla maestà di Dio sta l'uomo sua creatura. Benché formato dal fango della terra, l'uomo non è come un verme ma la più perfetta delle creature terrestri, dotato di un'anima spirituale ed immortale e quindi fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Ciò che ha immiserito l'uomo è stata la disubbidienza al suo Creatore, per cui venne assoggettato con tutta la sua discendenza alle miserie di questa vita, miserie dell'anima e cioè « l'ignoranza, la concupiscenza e l'esclusione dal Cielo », miserie del corpo e cioè « la povertà, le malattie e la morte ».

Il senso del peccato e l'ombra della morte pervadono così la storia dell'umanità schiava del demonio. Il peccato diventa speciale retaggio dei popoli idolatri che sono quasi tutti « di corrotti e depravati costumi ». Ma anche il popolo eletto percorre le tappe della sua storia in un'alternativa continua di peccato e penitenza, di protezione e di castigo divino, di vita e di morte. La storia sacra infatti è punteggiata sia di eroi ed eroine innocenti o penitenti che di losche figure di re empì e malvagi. La fine tragica di questi ultimi e la morte serena dei primi è un continuo richiamo al giudizio divino e ad un aldilà beato o infelice per sempre.

Davanti alle terribili realtà del peccato e della morte il retto atteggiamento dell'uomo decaduto è « il santo timor di Dio ». Di questo timor di Dio danno esempio i santi patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. E' il timor di Dio che conserva Giuseppe nell'innocenza e induce Davide alla penitenza. E' il santo timor di Dio che illumina la vita e le opere di Tobia, di Daniele, di Ester. « Temi Dio solo » è il caldo invito che la eroica madre dei Maccabei fa al suo ultimo

figlio prima del martirio. Si tratta infatti dell'atteggiamento più saggio, più ragionevole dell'uomo che cerca la salvezza.

« Il principio della sapienza è il timor di Dio » (OE VI, 139).

c) L'IDEA DELLA RESPONSABILITÀ UMANA

Il santo timor di Dio non lascia l'uomo passivo, ma lo impegna ad assumersi tutte le proprie responsabilità.

Responsabile del suo peccato, l'uomo è anche responsabile della sua salvezza. Egli deve operare la sua eterna salvezza colla fuga del peccato e delle sue occasioni e colle opere buone.

La storia del popolo di Dio, storia di peccatori ma anche di santi, sta a dimostrare che l'uomo, più che piangere sopra le proprie miserie deve impegnarsi ad operare il bene nell'innocenza se giusto, nella penitenza se peccatore ma ponendo tutte le sue energie al servizio di Dio e del prossimo e perseverando poi nel bene sino alla fine.

Mosè, Elia, Matatia ed i suoi figli sono esempi eroici di questo zelo per la gloria di Dio ed il bene dei proprii fratelli, che deve dar senso alla vita dell'uomo. Si tratta di un impegno assoluto nell'osservanza della santa legge del Signore e di una lotta senza tregua al peccato, anche a costo della propria vita come l'esempio del vecchio Eleazaro e dei giovani fratelli Maccabei dimostra.

« In punto di morte l'uomo raccoglierà il frutto delle sue opere buone » (OE VI, 140).

d) L'IDEA DELLA SALVEZZA IN CRISTO

Iddio infinitamente misericordioso non abbandonò l'uomo a sé in questa lotta col peccato. L'uomo da solo non sarebbe mai stato capace di raggiungere la salvezza « senza la fede in quel Liberatore che la bontà divina gli aveva promessa » sin dal giorno del primo castigo (S1, 158).

Dio dunque, avuto pietà dell'uomo decaduto, supplì colla rivelazione alla ragione umana oscurata nella verità ed alla sua volontà debilitata nel volere il bene. Con questa rivelazione fece ad Adamo ed ai patriarchi la promessa di un Salvatore. Quindi scelse un popolo, ne prese speciale cura, lo liberò dalla schiavitù, gli diede una legge, una terra, una guida e lo diresse nella speranza e nell'attesa finché venne il « tempo avventuroso di questo universale Salvatore » (S1, 158).

Si è documentato nel Capo I di questa parte come Don Bosco già nella prima edizione della *Storia Sacra*, pur non dando ancora al tema messianico quella posizione predominante e fondamentale tipica della seconda, tuttavia colla semplice narrazione dei fatti biblici evidenzia in tutto l'antico testamento l'attesa del Salvatore.

La promessa fatta ad Adamo, la vocazione di Abramo, le benedizioni di Isacco e di Giacobbe, il regno di Giuda iniziatosi con Davide e che si estin-

guerà colla venuta del Salvatore, sono tutti fatti espressamente narrati, anche se non posti ancora in particolare rilievo.

Colla storia del nuovo testamento le tematiche sulla persona del Messia venuto, che è Gesù Cristo, assumono il loro ruolo dominante. Si nota anche nel testo la continua ripetizione del nome di Gesù e l'insistenza nell'uso del termine « Salvatore ».

Gesù Cristo è presentato anzitutto come *Figlio di Dio fatto Uomo*:

« Il Figliuolo d'Iddio, il Verbo Eterno per redimere il genere umano, si vesti della nostra carne, e nacque in Betlemme » (S1, 159).

Ivi nasce nella estrema povertà:

« In sì povera abitazione volle nascere il Signore del cielo e della terra per confondere la superbia degli uomini » (S1, 159).

Vive a Nazaret nell'ubbidienza:

« ritornato a Nazaret tutto sottomesso ed ubbidiente a Maria e a S. Giuseppe, si occupò ne' bassi lavori di semplice artigiano fino all'età di trent'anni » (S1, 164).

Nella sua vita pubblica Gesù si rivela *Maestro di Verità*. Col discorso delle Beatitudini, « ammirabile discorso, che abbraccia in compendio tutto il Vangelo » (S1, 169) e colla sua continua predicazione Gesù insegna « la penitenza, il perdono delle ingiurie, il disprezzo delle ricchezze, l'annegazione a ciascuno di sè medesimo » (S1, 170). Insiste sulla mondezza interiore contro l'ipocrisia dei Farisei, mette in guardia contro la gravità dello scandalo e richiama gli uomini al pensiero del giudizio. Colle sue parabole infine illustra la bontà e misericordia di Dio nostro padre ma insieme la necessità delle buone opere per raggiungere la salvezza. Mentre narra infatti la parabola del figliuol prodigo « per dimostrare la benignità con cui la misericordia Divina accoglie i peccatori » (S1, 175), narra pure quella delle dieci vergini « onde animarci ad essere solleciti delle cose, che riguardano alla nostra salute » (S1, 177).

Ma oltre che Maestro di Verità Gesù è pure il *Divino Benefattore* di un'umanità caduta nella miseria del peccato e in tante infermità e debolezze. La sua benevolenza si manifesta soprattutto verso i peccatori, i fanciulli e gli afflitti. Un gran numero di miracoli, da quello di Cana alla risurrezione di Lazzaro, stanno insieme a provare la bontà del Signore e la sua divina onnipotenza. Ma non tutti ne colgono il divino significato:

« Questo ed altri pressoché infiniti miracoli operati dal Salvatore sebbene abbiano condotto molti alla vera fede tuttavia i sacerdoti Giudei, i dottori della legge, gli ipocriti Farisei divennero vie più increduli ed ostinati, talché risolverono di volerne assolutamente la morte » (S1, 186).

Cristo quindi, il maestro buono ed onnipotente, si avvia alla sua passione, ma non senza *istituire i mezzi di salvezza* e così liberare gli uomini dalla schiavitù del demonio. Nell'ultima pasqua:

« avvicinandosi l'ora in cui bramava cominciare la sua passione e colla sua morte liberare tutti gli uomini dalla schiavitù del demonio [...] il Salvatore diede agli uomini il più sviscerato segno del suo amore coll'istituire il sacramento dell'Eucaristia » (S1, 190).

Dopo aver patito ed essere morto in croce, risorge dai morti perché « era Dio Onnipotente, padrone della vita e della morte, perciò poteva risorgere quando voleva, e rendere vani tutti gli artifizii degli uomini » (S1, 201).

Nel giorno della sua risurrezione appare alla Maddalena, ai discepoli di Emmaus, agli apostoli. A questi in particolare conferisce il potere di rimettere i peccati istituendo il sacramento della penitenza e affida la missione di ammaestrare tutte le genti e battezzarle nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

In particolare poi costituisce Pietro Capo della sua Chiesa significando colle parole del pascere gli agnelli e le pecorelle che « dava a lui, e a tutti i suoi successori la piena e somma podestà intorno a tutte quelle cose che riguardano al bene spirituale de' fedeli cristiani » (S1, 205).

Così, dopo aver promesso lo Spirito Santo e prima di salire al Cielo Cristo deputa S. Pietro « a governare la sua Chiesa » (S1, 206). La conseguenza è chiara anche se non ancora espressa: solo con Pietro e nella Chiesa a lui da Cristo affidata si può raggiungere la salvezza.

Questo il quadro che Don Bosco presenta nella sua *Storia Sacra*. Mancano ancora vari elementi che appariranno in edizioni ed in scritti successivi, ma vi si trova già il nucleo essenziale delle grandi idee della catechesi del Santo.

2) Una dimensione globale nello *Storia Sacra* di Don Bosco: Dio è buono ma giusto

I lettori della *Storia Sacra* di Don Bosco non possono non constatare un fatto: Dio è infinitamente buono ma giusto. Egli protegge chi gli è fedele ma castiga i malvagi.

La fedeltà quindi alla santa legge del Signore è garanzia di benedizioni divine in vita e in morte, anche se a volte Iddio permette che il giusto abbia a patire tribolazioni. L'infedeltà invece attira i castighi divini sul peccatore in vita e in morte. Dio tuttavia non manca di dare al peccatore spazio di penitenza e possibilità di perdono.

E' questa una dottrina che immediatamente e spontaneamente colpisce chiunque faccia una rapida scorsa del testo.

Dopo la cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso, il primo e più grave caso di castigo divino è quello toccato ad Adamo ed Eva per il loro peccato:

« quel peccato, che, trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti

i mali, onde sono afflitti gli uomini nell'anima e nel corpo, e che si appella comunemente peccato originale », (S8, p. 10).¹

Le conseguenze del peccato dei progenitori sono infatti il frutto della « terribile sentenza » di Dio:

« Furono da Dio puniti coll'essere cacciati dal Paradiso terrestre, assoggettati alle miserie di questa vita ed alla morte ». Quanto all'altra vita « Adamo ed Eva colla loro disubbidienza hanno perduto il cielo e meritato l'inferno ».

Le « miserie di questa vita » sono « tutte le miserie dell'anima e del corpo » e cioè « l'ignoranza, la concupiscenza e la esclusione del cielo » per ciò che concerne l'anima e « la povertà, le malattie, la morte » per ciò che riguarda il corpo (OE VI, p. 59-61).

Ma « Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritata » (p. 11) e « promise ai nostri primi genitori un Salvatore » (OE VI, 61).

Adamo ed Eva inoltre, avendo espiato il loro peccato, ne ottengono il perdono. Adamo:

« condusse poi una vita penitente in espiatione del suo peccato, e santamente morì in età di anni 930. Quasi nello stesso tempo Eva passò di questa vita, dopo aver anch'ella fatta penitenza del suo peccato » (p. 12-13).

La storia che segue, quella di Caino ed Abele, è un altro esempio di benedizioni e castighi divini:

« Iddio per altro, che conosce tutte le nostre buone e cattive disposizioni, mostrò di gradire le offerte di Abele e di sdegnare quelle di Caino » (p. 12).

Onde Caino mosso da invidia uccide Abele, ma il suo castigo non si fa attendere:

« Egli fu maledetto da Dio, andò errando sopra la terra tormentato da' suoi rimorsi, ed ebbe una posterità empia » (OE VI, 62).

Prova invece della ricompensa pei buoni è il fatto di Enoch tolto vivo dal mondo:

« Enoch fu così tolto dal mondo in premio della sua pietà, e per insegnare agli uomini che vi è una ricompensa pei buoni dopo questa vita » (OE VI, 63).

¹ Si cita in questo speciale paragrafo l'edizione definitiva della *Storia Sacra* di Don Bosco e cioè l'edizione ottava del 1874 che incorpora tutte le aggiunte fatte al testo iniziale. Si lascerà quindi a parte, dopo la prima citazione, la sigla « S8 » per citare solo più la pagina del testo. La stessa cosa si farà più oltre trattando della tematica del lavoro (paragrafo 3-c di questo capitolo). Per gli altri scritti verrà indicato il volume delle « OE » tutte le volte che sarà necessario per la chiarezza del riferimento.

Il diluvio universale dà un'altra terribile conferma dei castighi divini per la malvagità degli uomini ed insieme delle divine benedizioni a chi rimane fedele:

«Ognuno aveva abbandonato la via del Signore. Per la qual cosa sdegnato Iddio decretò di sterminare tutto il genere umano col diluvio [...]. In mezzo alla depravazione universale vi furono nulladimeno alcuni uomini giusti, i quali, coltivando la vera religione e la virtù, conservarono viva la fede in Dio e nel Redentore promesso [...]. Questa famiglia trovò grazia negli occhi di Dio » (p. 13).

Lo stesso diluvio avrà luogo ben 120 anni dopo l'ammonimento divino perché Dio voleva concedere « tutto quel tempo agli uomini per convertirsi [...] ma fu tutto invano [...]. Onde vie più mosso a sdegno Iddio mandò ad effetto le sue minacce » (p. 14).

«Iddio ha punito gli uomini con un castigo sì terribile per dare un esempio a tutti i secoli avvenire del gran rigore con cui egli punisce i trasgressori della sua legge o in questa o nell'altra vita » (OE VI, 65).

Nello stesso tempo brilla luminosa la bontà divina e la sua benevolenza verso la famiglia di Noè, ed i suoi discendenti:

«Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e colla vostra discendenza; non vi sarà più diluvio per distruggere il genere umano e, quando vedrete il mio arco in cielo, ricordatevi dell'alleanza, che ho fatto con voi » (p. 17).

Colla costruzione della torre di Babele si ha un altro caso di superbia punita:

«Iddio punì il loro orgoglio, confuse il loro linguaggio, e così furono costretti di andare ad abitare nelle varie parti del mondo » (OE VI, 66).

Segue la storia dei patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, oggetto di speciali benedizioni divine, non disgiunte da prove.

L'obbedienza di Abramo nel lasciare la sua terra viene remunerata colle tre grandi promesse (p. 20-21). La sua ospitalità agli sconosciuti messi divini viene premiata colla promessa di un figlio « quantunque Abramo e Sara fossero già molto avanzati in età » (p. 23). Dio prova la sua obbedienza e la sua fedeltà chiedendogli l'offerta dell'unico figlio e Abramo eseguisce l'ordine « senza profferir lamento » (p. 24), ma l'angelo gli ferma il braccio dicendogli:

«ora conosco che temi veramente il Signore, perciocché per ubbidire a lui non risparmiasti l'unico tuo figlio. [...] Iddio per ricompensare questa generosa ubbidienza di Abramo, lo benedisse, e gli rinnovò le tre promesse già fattegli nella terra di Canaan. *Il Signore benedice sempre coloro che sono ubbidienti ai suoi precetti* » (p. 24-25).

Collegata alla storia di Abramo è quella di Lot col castigo di Sodoma e Gomorra, « *il giusto castigo* », che gli « enormi peccati » di quegli abitanti ave-

vano provocato (p. 23). Lot ne viene risparmiato perché «era un uomo giusto e timorato di Dio» (OE VI, 69), mentre sua moglie per aver disobbedito all'ordine degli Angeli viene «cangiata in una statua di sale» (p. 23).

Giacobbe è benedetto da Dio per la sua virtù. Nella fuga da casa, Iddio che «*protegge sempre chi gli è fedele*» lo consola con una visione (p. 28). Nella casa di Labano «Giacobbe, *benedetto dal Signore*, acquistò molte ricchezze e divenne padrone di molti servi e possessore di numerose mandre di capre, di pecore, di cammelli e di altri giumenti» (p. 29). Quando lascia Labano, questi lo insegue «*ma il Signore che protegge gli innocenti*» lo consiglia a pensieri di pace e più tardi gli restituisce l'amicizia del fratello (p. 29-30).

Giuseppe suo figlio prediletto incorre nell'invidia dei fratelli, ma anche dopo la loro vendetta, egli, «benedetto da Dio» (p. 33), riesce bene in ogni cosa. «*Iddio accompagnava ogni passo dell'innocente Giuseppe*» (p. 34). Liberato dal carcere viene fatto vicerè d'Egitto: «*Così il Signore fa servire ogni cosa a bene di chi lo ama*» (p. 35-36). I fratelli riconoscono le loro disgrazie come castigo divino:

«Ecco sopra di noi il castigo di Dio per la crudeltà usata contro l'innocente Giuseppe! [...] Iddio ci trovò colpevoli davanti agli occhi suoi, perciò ci accade questa sciagura» (p. 37-39).

Ma anche i fratelli di Giuseppe, pentiti del loro peccato vengono ad ottenere il perdono e la protezione divina:

«Non temete, perché il Signore mi mandò in questo paese per vostro bene, per preservarvi dalla fame e dalla morte» (p. 40).

E Giuseppe dice loro in punto di morte: «Dio cangiò ogni cosa in nostro bene» (p. 43) e cessa di vivere «con volto tranquillo e sereno» perché «l'uomo virtuoso non teme l'ora della morte» (ibi).

Un altro esempio di uomo giusto da Dio provato e benedetto è poi Giobbe che «ogni giorno offriva sacrifici e preghiere al Signore, affinché la sua figliuolanza fosse preservata da ogni macchia di peccato». Dio gli aveva dato la prosperità ma «volle provarlo con acerbissime tribolazioni» che egli accettò con coraggio e rassegnazione: «Se da Dio abbiamo ricevuto i beni, perché non riceviamo i mali quando a lui piace mandarceli?». E la sua pazienza eroica viene remunerata: «Mosso finalmente Iddio a pietà, volle premiare la pazienza del suo servo anche in questa vita» (p. 43-44).

La protezione poi accordata da Dio al suo popolo quando lo serve fedelmente è provata in tutta la *Storia Sacra* soprattutto nella sua liberazione dall'Egitto, quando i castighi divini, le dieci piaghe, percuotono la terra degli oppressori in pena dell'ostinazione del Faraone (p. 49-50). Iddio protegge gli Israeliti nel passaggio del Mar Rosso, combatte per loro contro i loro nemici, li dirige nel deserto, li nutre colla manna, dischiude loro la terra promessa.

«A tanti celesti favori il popolo Ebreo corrispose colla più mostruosa in-

gratitudine » (p. 56). E così si alternano su questo popolo le benedizioni ed i castighi, le promesse e le minacce divine:

« Mirò Iddio la loro perversità e disse a Mosè: Scendi, ha peccato Israele, egli è veramente ingrato; lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga. Mosè pregò il Signore che avesse pietà del suo popolo e ne fu esaudito [...]. Il popolo allora confuso ed atterrito si pentì, pianse amaramente il suo peccato, ed il Signore ne ebbe pietà » (p. 56-57).

Quante volte si ripete questa situazione!

« Correva già il terzo anno da che il Signore nutriva nel deserto il suo popolo colla manna » ma « quel popolo infedele » ricominciò le solite mormorazioni contro Dio e contro Mosè. « Iddio sdegnato mandò un fuoco, che incenerì una parte dell'esercito. Mosè pregò, e cessò il fuoco sterminatore » (p. 58).

Lo stesso avverrà dopo l'esplorazione della terra promessa, quando per le replicate mormorazioni Iddio decide di non permettere ai colpevoli l'entrata nella terra promessa:

« Giudizio severo, ma giusto e che rimase irrevocabile » (p. 59).

Il castigo cadrà anche sui ribelli Core, Datan e Abiron (p. 60). Ma questo non basta ancora. Le mormorazioni si ripetono ed il castigo si fa nuovamente sentire:

« In pena di queste mormorazioni il Signore mandò contro di essi dei serpenti velenosi, che mordendo i colpevoli ne fecero morire molti » (p. 60).

Iddio vedendoli poi pentiti viene al soccorso del suo popolo.

La punizione del bestemmiatore e del profanatore delle feste è un « esempio terribile per coloro che osano bestemmiare il santo nome del Signore, o profanare i giorni a lui consacrati. Gli stessi, o forse maggiori castighi, devono temere o nella vita presente o nella futura » (p. 61). Mosè stesso, che non ha potuto entrare nella terra promessa « in pena di una leggera diffidenza » (p. 62) darà al suo popolo questi ultimi consigli:

« Siate sempre fedeli al vostro Dio, che vi diede tante prove di benevolenza e che operò a vostro favore tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce ed adempite i suoi comandi. Se sarete a lui fedeli, vi benedirà; se trasgredirete la sua legge, cadranno sopra di voi gravi mali » (p. 63).

La storia dei Giudici e dei primi re di Israele è un'altra conferma del tema che stiamo documentando:

« Quando disprezzavano la divina legge, erano abbandonati nelle mani dei loro nemici, e fatti schiavi; ritornando a Dio, riacquistavano la perduta libertà » (p. 62-68).

Questo è il caso del popolo Ebreo ai tempi di Debora e Sisara:

« Gli Ebrei avendo dimenticato i santi avvertimenti di Mosè e di Giosuè, il Signore li fece cadere nelle mani del Re de' Cananei, che li trattò duramente per vent'anni. Dio per altro, come vide il suo popolo umiliato e pentito, volle liberarlo per mano di una donna di nome Debora » (p. 68).

E mentre il popolo di Dio pentito viene liberato, il castigo di Dio ricade sui suoi oppressori:

« Così il superbo Sisara, che voleva opprimere il popolo di Dio, per mano di una donna passò dal sonno alla morte » (p. 68).

E la situazione si ripeterà ancora tante volte:

« Ritornati i figliuoli d'Israele all'infedeltà, il Signore li fece cadere nelle mani dei Madianiti, da cui furono trattati barbaramente, e privi spesso del necessario sostentamento. Ma essendosi umiliati, Iddio ebbe di loro pietà » (p. 68).

Gedeone è il liberatore mandato da Dio al suo popolo pentito. Per sua mano i Madianiti verranno sconfitti e « passati a fil di spada. Quanto mai è potente l'uomo quando segue i voleri di Dio! » (p. 69).

Nuovamente abbandonati da Dio per le loro colpe, gli Israeliti vengono poi liberati per mano di Sansone. Anche lui però:

« diede prova di sua forza straordinaria, finché si stette con Dio; ma quando gli divenne infedele, perdette il suo vigore e fu tradito da una donna, che lo consegnò nelle mani dei nemici » (p. 72).

« Sansone conobbe la mano di Dio che pei suoi peccati lo aveva percosso, e ne chiese umilmente perdono. Il Signore mosso a pietà di lui, col crescere della capellatura, gli ridonò le primiere forze » (p. 72).

I figli di Eli sono un ulteriore esempio di uomini malvagi puniti da Dio, e Samuele è l'esempio di uomo « in ogni cosa obbediente » e quindi « caro a Dio ed agli uomini »:

« E' giunto il tempo, in cui io voglio castigare Eli co' suoi figliuoli, perché egli sapeva la loro perversa condotta, e non li corresse efficacemente [...]. Non andò molto che la minaccia divina si compì [...] *Il Signore anche in questa vita talvolta castiga i genitori indolenti, ed abbrevia la vita ai figliuoli indisciplinati* » (p. 74).

Il castigo divino in quella occasione porta persino l'arca del Signore in mano nemica. I nemici Filistei però a loro volta hanno a sperimentare i castighi divini sin che l'arca non verrà degnamente rispettata e restituita (p. 74-75).

Poi Samuele unge re Saulle ed anche questi:

« finché seguì i savi consigli di Samuele, si mantenne fedele a Dio, riportò segnalate vittorie contro i suoi nemici [...]. Ma quando incominciò a trasgredire gli ordini del Signore, finì la sua gloria e le cose gli andarono di male in peggio » (p. 76).

« Tutti questi mali cadevano sopra Saulle, perché abbandonando le vie del Signore, non dava più ascolto agli avvisi del santo profeta Samuele » (p. 76-77).

La tragica morte di Saulle è un nuovo richiamo:

« Se Saulle fosse stato fedele agli ordini del Signore, manifestati per bocca del profeta Samuele, non sarebbe stato condotto a tali sciagure » (p. 80).

A Saulle subentra la gloriosa figura di Davide che perché « sempre fedele a Dio » ottiene la vittoria sul gigante Golia e su tutti i nemici d'Israele (p. 79, 81). Davide poi, punito di un suo gravissimo peccato, ma corretto dal profeta Natan:

« detestò i suoi falli sinceramente e ne fece aspra penitenza. In espiazione di questi falli Iddio permise gli accadessero gravi sciagure domestiche, tra cui la ribellione di Assalonne suo figlio » (p. 81).

Il figlio a sua volta è punito di morte perché « Dio maledice chi disprezza i genitori » (p. 81). Più tardi Davide morente dirà al figlio Salomone:

« Mio figlio cammina nelle vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo nelle tue imprese » (p. 82).

La figura e la vita di Salomone confermano la tesi: prospero nel suo regno finché egli osserva la legge del Signore, viene ammonito da Dio quando se ne allontana: persiste nel male, e:

« l'anno settantesimo di sua età [...] morì in tale guisa che lasciò assai dubitare della sua eterna salvezza » (p. 86).

Con l'eccezione di alcuni re giusti da Dio protetti e benedetti, ora la storia dei re di Israele e di Giuda diventa una storia di infedeltà punita. Geroboamo che non si emenda della sua empietà viene sterminato con tutta la sua famiglia in pena delle sue scelleratezze (p. 88). Acabbo che commette un'enorme ingiustizia contro Nabot e lo fa uccidere, fa la triste fine annunciata dal profeta Elia; e così perisce miseramente l'empia Gezabele (p. 92-93).

« Ogni delitto reca oltraggio alla giustizia Divina e ci rende meritevoli di gravi castighi, i quali, se Dio non li fa provare nella vita presente, devono paventare assai più nella vita futura » (p. 93).

Ocozia che continua le scelleratezze di Acabbo viene punito da Dio dopo soli due anni di regno (p. 94). Il regno d'Israele rimane sotto la guida di « diciannove Re tutti empi » (p. 99), che disprezzano le minacce dei profeti, stancano la misericordia di Dio e portano il regno alla sua fine, ed il popolo all'esilio:

« Così quel popolo, che fu sordo ai replicati avvisi de' Profeti del Signore, pagava il fio delle sue infedeltà » (p. 100).

Lo stesso accade al Regno di Giuda, se si escludono i casi del pio Re Giosafatte, di Ezechia e di Giosia. L'empio Gioramo viene tolto di vita da una

grave malattia (p. 104), Gioas che abbandona la vera religione è trucidato nel proprio letto dai suoi nemici (p. 105). Amasia, fedele a Dio e da lui benedetto per breve tempo, dimentica la divina legge, si dà ad adorare gli idoli e viene punito da Dio di tante malvagità e ucciso mentre fugge (p. 105). Ozia ostinato nel peccato è punito da schifosa lebbra (p. 105). Acaz muore disonorato dopo sedici anni di regno infame (p. 105). Manasse commette ogni genere di scelleratezze e finisce in carcere (p. 108). Ammone segue l'empietà del padre Manasse ma non il suo ravvedimento e viene ucciso dai suoi servi (p. 110). Gioacaz è sconfitto da Neco. Il corpo di Gioachino finisce in una fogna (p. 111), Geconia è condotto schiavo in Babilonia e a Sedecia vengono cavati gli occhi prima di essere trascinato in esilio con tutto il suo popolo.

«Così il regno di Giuda, per le malvagità de' suoi re e per le ripetute infedeltà del popolo, terminò la sua gloria» (p.112).

In contrasto con questo quadro pauroso di punizioni divine per le infedeltà e l'empietà di re e popolo, non mancano però gli episodi di bontà, gli esempi di pentimento e di perdono. Elia, profeta del Signore, è visibilmente e ripetutamente da Dio protetto (p. 89, 91). Giona prima disubbidiente e poi esecutore degli ordini divini porta a Ninive il messaggio di salvezza che viene accolto da re e popolo. «Iddio di fatto resta commosso alla penitenza dei Niniviti, ne ha pietà e risparmia loro il minacciato castigo. Iddio è misericordioso e facilmente si piega al perdono, purché l'uomo si pente e faccia penitenza» (p. 99). Tobia è il consolatore mandato da Dio agli Israeliti in esilio. Uomo giusto «niuna cosa temeva maggiormente quanto il peccato e perfino l'ombra di esso» (p. 101). La sua virtù viene provata da gravi tribolazioni ma «il Signore lo conservò in vita per fargli godere dolci consolazioni per mezzo del suo figlio» (p. 101). Il re Giosafatte, «molto caro al Signore per la sua pietà» cade nell'errore di allearsi con un malvagio, ma il Signore lo salva:

«ti meritavi di essere punito; ma fosti risparmiato perché si sono trovate in te delle buone opere» (p. 104).

Ezechia, che si lascia in tutto guidare dal profeta Isaia viene salvato miracolosamente dall'esercito di Sennacheribbo, che invece è da Dio punito per la sua bestemmia (p. 107).

Dello stesso empio Manasse si racconta:

«nell'orror del carcere egli rientrò in se stesso, conobbe la mano divina che lo aveva percosso e pregò umilmente il Signore ad aver pietà. *Iddio, sempre buono con chi a lui ricorre pentito*, lo esaudì, lo liberò da' suoi nemici, lo rimise sul trono di Giuda. Manasse, grato al Signore, impiegò il resto de' suoi giorni nel riparare a' danni cagionati all'onore divino, e si mantenne fedele a Dio sino alla morte» (p. 108).

Tipico esempio di pentimento e di perdono.

Giuditta «donna di singolare virtù» a cui il Signore guidava i passi «li-

bera il suo popolo dal potente Oloferne ». In simile guisa il Signore, per mano di una semplice donna, sterminò il più potente e il più superbo guerriero di quel tempo » (p. 109).

E non si può chiudere questo lungo elenco di castighi e protezioni divine, senza ricordare che il Signore mandava i suoi profeti ad ammonire, a minacciare, a invitare al pentimento il suo popolo. Dopo le figure di Elia, di Eliseo, di Isaia, Don Bosco presenta ancora quella di Geremia che insistentemente ammonisce il regno di Giuda dalle sciagure che lo sovrastano:

« Guai a Gerusalemme, andava gridando, guai al popolo di Giuda, se non si converte [...]. Guai a colui che fabbrica la sua casa nell'ingiustizia, che opprime il prossimo, e non dà la mercede agli operai! » (p. 110).

Purtroppo le voci dei profeti vengono spesso soffocate ed i castighi di Dio colpiscono puntualmente i malvagi (cfr. p. 110-111).

Nell'ultimo periodo della storia del vecchio testamento appaiono figure di eroi e di eroine la cui fedeltà a Dio contrasta colla malvagità dei loro persecutori con le scontate conseguenze di benedizioni e castighi divini. La prima di queste figure è quella di Susanna, « eroina della castità » calunniata da due giudici malvagi. Daniele salva l'innocente e fa punire i colpevoli:

« Così il Signore protegge gl'innocenti, e nella vita presente o nella futura fa sempre riuscire l'iniquità a danno di chi la commette » (p. 114).

Segue la storia di Daniele alla corte di Nabucodonosor e di Baldassarre. Daniele vien prima innalzato a grandi onori.

« Quante meraviglie opera Iddio a favore di coloro, che gli sono fedeli! » (p. 116).

Quando i suoi tre amici e connazionali ricevono l'ordine di prostrarsi davanti alla statua d'oro del re, si rifiutano di farlo sicuri che Dio li libererà dalle mani del re irato, come difatti avviene (p. 116-117). Ma Nabucodonosor dimentica le prove della mano divina e Daniele lo ammonisce sul significato di un terribile sogno: « Terribile è questo sogno, o Re, e ti annunzia gravi sciagure [...] Laonde prendi il mio consiglio, o Re, e previeni con buone opere il colpo che ti minaccia e con limosine cerca il perdono de' tuoi peccati e forse il Signore avrà pietà di te » (p. 117-118). Il re non si cura dei consigli di Daniele « per la qual cosa le divine minacce si avverarono conforme erano state predette [...] Nabucodonosor, rientrando in se stesso [...] chiese al Signore misericordia e perdono. Il Signore lo ascoltò [...] Dio solo è onnipotente, e può glorificare gli umili e umiliare i superbi » (p. 118). A Nabucodonosor succede il sacrilego Baldassarre condannato da Dio per la sua empietà (p. 119). Dopo la trista fine di Baldassarre si ha ancora una prova che « Dio non abbandona mai i suoi servi fedeli » (p. 122). Si tratta nuovamente di Daniele liberato dalla

fossa dei leoni mentre i suoi nemici vi sono gettati in sua vece. Ma non sarà l'ultimo esempio. Lo prova la storia di Ester e di Marchodeo.

Amàno trama lo sterminio dei giudei « ma Iddio, il quale veglia alla salvezza degli innocenti, svelò le trame di questo scellerato » (p. 123). Ed Amàno viene crocifisso in luogo di Mardocheo. Gli Ebrei possono così tornare in patria dove rinnovano l'alleanza con Dio mantenendosi ad essa più fedeli di prima. E Dio manifesta coi prodigi la sua protezione. Eliodoro che vuol dissacrare il tempio di Gerusalemme per asportarvi i tesori viene colpito dall'ira divina (p. 128-129). Il crudele Antioco che vuole distruggere nei Giudei il loro culto e la loro tradizione s'incontra con martiri eroici che sacrificano la vita piuttosto di consentire. Il vecchio Eleazaro gli dice:

« Se io mi appigliassi al vostro consiglio, scamperei dal supplizio degli uomini; ma dalle mani dell'Onnipotente nè vivo nè morto potrò fuggire » (p. 130).

I fratelli Maccabei e la loro madre, gli danno simile lezione:

« Tu ci togli questa vita, ma ne sarà renduta un'altra da quel Dio, per la cui legge la sacrifichiamo [...] ».

Non ubbidisco al re, ma alla legge; e tu, o Re, tu o scellerato, non fuggirai l'ira dell'onnipotente. Verrà tempo, che da Lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore, confesserai che tu sei uomo. Se la nostra gente non avesse peccato contro Dio, non saremmo caduti in questa sventura; ma spero che Dio fra poco, placato dal mio sangue e da quello de' miei fratelli, si riconcilerà col nostro popolo, ed a noi, dopo una morte coraggiosamente sofferta, darà la vita eterna » (p. 131).

« La morte di Antioco porta seco manifesti i segni della divina vendetta [...] prima di morire provò in gran parte i tormenti, che ingiustamente aveva fatto soffrire al popolo di Dio » (p. 135).

La storia di Matatia e dei suoi figli Giuda, Gionata e Simone è ancora un esempio di protezione divina contro i persecutori e di punizione dei malvagi. Così si spiega la triste fine dell'empio Nicanore, di Aristobolo e di Alessandro Gianneo (p. 137, 141-142).

Si entra poi nella storia del nuovo testamento, storia di salvezza, ma nella quale non mancano i riferimenti ai castighi divini dei malvagi e degli increduli e la protezione di Dio a chi gli è fedele. La sacra famiglia vien messa in salvo dalla persecuzione di Erode, chè « le astuzie degli uomini sono follia, quando contraddicono alla volontà di Dio » (p. 151). Quando gli apostoli vengono incarcerati « Iddio per dimostrare eziandio questa volta che sono vani i progetti degli uomini, quando sono contrari ai voleri del cielo, e che Egli può fare quel che vuole e quando vuole », manda un angelo a liberarli (OE VIII, 378). Quando i congiurati Giudei decidono di uccidere Paolo in un'imboscata il Signore lo fa porre in salvo. « Così Iddio in una maniera la più semplice liberava il suo Apostolo da un grave pericolo e faceva conoscere che i progetti degli uomini tornano sempre vani quando sono contrari al volere divino » (OE IX, 267-268).

Quanto alla punizione dei persecutori son da ricordarsi i casi di Erode il

Grande, di Erode Antipa e di Erode Agrippa. La trista morte di Erode il Grande viene descritta nella *Storia Sacra* con le vivide immagini tolte dal racconto di Giuseppe Flavio (S8, 152) e riportata brevemente nella *Vita di San Giuseppe* con queste parole: « Tradito dal suo proprio figlio, roso vivo dai vermi, Erode era morto, portando con sè l'odio dei Giudei, e la maledizione de' posteri » (OE XVII, 338). Erode Antipa viene deposto dalla sua dignità e mandato in esilio dove finisce miseramente la vita (S8, 157). Erode Agrippa muore improvvisamente, colpito da Dio:

« Questo fatto fa vedere con quanta sollecitudine Dio viene in aiuto dei suoi servi fedeli, e dà un avviso terribile ai malvagi. Essi devono grandemente temere la mano di Dio, che severamente punisce anche nella presente vita coloro che disprezzano la religione o nelle cose sacre o nella persona de' suoi ministri (OE VIII, 413).

Infine il castigo di Dio cade sul popolo da lui eletto, per non aver essi riconosciuto il Messia. La rovina di Gerusalemme è descritta nella *Storia Sacra* e così riepilogata nella *Maniera Facile*.

« In pena della loro ostinazione furono severamente puniti, come il Salvatore aveva loro predetto [...].

Questa predizione si avverò nel modo più terribile [...].

Gli Ebrei non poterono mai più ristabilirsi nella loro patria; e vivono ancora presentemente dispersi senza tempo, senza re, senza sacerdozio.

Perché un castigo così terribile agli Ebrei?

Perché ricusando di riconoscere Gesù Cristo per Messia, lo fecero morire in croce » (OE VI, 114-115).

Ma Don Bosco ritorna sull'argomento ancora quando descrive l'ostinazione degli Ebrei di Tessalonica contro la predicazione di Paolo e coglie l'occasione per un ammonimento ai cristiani che può servir da conferma al nostro argomento:

« I santi Padri nell'ostinazione degli Ebrei di Tessalonica ravvisano quei Cristiani i quali non paghi di non approfittare eglino stessi dei benefizi della religione, cercano allontanarne gli altri, la qual cosa fanno o calunniando i sacri ministri, o disprezzando le cose della medesima religione. Il Salvatore dice a costoro: a voi sarà tolta la mia vigna, cioè la mia religione, e sarà data ad altri popoli che la coltiveranno meglio di voi e riporteranno frutti a suo tempo. Minaccia terribile, ma che purtroppo si è già avverata e si va avverando in molti paesi ove un tempo fioriva la cristiana religione i quali presentemente vediamo immersi nelle folte tenebre dell'errore, del vizio e del disordine — Dio ci scampi da questo flagello! » (OE IX, 221-222).

Pare ora utile concludere la lunga documentazione con una breve scorsa sulla *Storia Sacra* di Don Bosco per vedere come egli descrive la morte del giusto in forte contrasto colla triste fine degli empi:

Adamo: « santamente morì in età di 930 anni » (S8, 12).

Abramo: « pieno di meriti riposò nella pace dei giusti in età di ianni 175 » (p. 26).

Abramo: « pieno di meriti riposò nella pace dei giusti in età di anni 175 » (p. 26).

Giacobbe: « placidamente spirò in età d'anni 147 » (p. 42).

Giuseppe: « con volto tranquillo e sereno cessò di vivere l'anno del mondo 2369 » (p. 43).

Mosè: « colla speranza dell'eterna felicità tranquillamente nella pace dei giusti si addormentò in età di 120 anni » (p. 63).

Giosuè: « tranquillamente spirò in età di 110 anni » (p. 67).

Gedeone: « morì tranquillo in prospera vecchiaia » (p. 70).

Davide: « si addormentò nel Signore in età di anni settanta » (p. 82).

Eliseo: « pacificamente morì » (p. 98).

Tobia: « tranquillamente spirò nella pace del Signore in età di anni cento due » (p. 103).

Ezechia: « dopo ventinove anni di regno finì con placida morte il cinquantesimo quarto dell'età sua » (p. 107).

Eleazaro: « straziato da fieri tormenti gloriosamente morì lasciando un raro esempio di forza e di virtù » (p. 130).

La madre dei Maccabei: « donna forte e degna di eterna memoria, dopo di aver esortato i suoi figli a dare la vita per la legge di quel Dio, che loro l'aveva donata, con una morte del pari crudele mescolò il suo sangue a quello de' sette suoi figliuoli » (p. 131).

Giuda Maccabeo: « l'eroe cadde estinto sopra un cumulo di nemici da lui uccisi [...]. Visse e morì combattendo a pro della religione e per la patria » (p. 138).

La documentazione fornita parla da sè in maniera assai evidente. Nella *Storia Sacra* di Don Bosco non mancano altre tematiche molto importanti, come quella delle promesse messianiche e del loro avveramento; ma nel caso attuale ci si trova di fronte ad un tema che fa da sottofondo alla narrazione e che ritorna insistentemente come un motivo privilegiato.

3) Tavola di valori morali

Le grandi idee che dominano la *Storia Sacra* di Don Bosco servono ad illuminare particolarmente alcuni valori morali che brillano nelle figure dei due testamenti.

Si presenteranno qui i più appariscenti.

a) LA CONFIDENZA IN DIO

Si è già fatto notare che uno dei vizi stigmatizzati da Don Bosco è la superbia. Egli vuol far constatare come l'uomo orgoglioso che confida nelle proprie forze soltanto, resterà confuso.

Le prove che egli porta sono i fatti biblici quali il fallimento dell'insano

progetto della torre di Babele, l'inutile rifiuto di Faraone a lasciar partire gli Israeliti dall'Egitto, l'umiliante castigo subito da Nabucodonosor costretto a riconoscere che solo il Signore « è il Sovrano del cielo e della terra » (S1, 129).

Don Bosco quindi insiste sulla necessità dell'aiuto divino per operare il bene, ponendo l'accento sugli effetti della confidenza in Dio dei patriarchi e dei condottieri del popolo eletto. Le loro vittorie, i pericoli da loro scampati, la pace e la prosperità da essi conseguite sono sempre frutto della loro invitta confidenza in Dio.

Lo testimoniano Abramo che a Dio attribuisce la vittoria contro i Re Cananei, Mosè che assicura il suo popolo: « Non temete, il Signore combatterà per noi », Giosuè che passa il Giordano « tutto confidando in Dio », Giuda Maccabeo che marcia contro il nemico con « l'Onnipotente a mallevadore della sua vittoria » (S1, 59, 67, 146).

La stessa pesca miracolosa ottenuta da Pietro fa esclamare Don Bosco: « Tanto è vero che coloro i quali confidano in Dio non sono mai confusi! » (OE VIII, 309).

Dunque l'uomo deve agire, deve impegnarsi, ma da solo non può operare la propria salvezza; deve riporre la sua confidenza in Dio. E persino nelle disgrazie non deve mai abbattersi, ma, come Giobbe, restare « fermo nella confidenza in Dio » (S1, 50).

Sembra già di veder riflessi nella pagine della *Storia Sacra* quel sereno ottimismo, quell'abbandono alla Provvidenza, quella gioiosa speranza così caratteristici di Don Bosco anche in mezzo alle prove più dolorose.

b) FEDELITÀ ED OBEDIENZA

Ma l'aiuto divino a chi in Dio confida esige, nel pensiero di Don Bosco, una garanzia da parte dell'uomo e cioè la sua fedeltà ed obbedienza ai voleri divini. Don Bosco pare insistere su questo, quando pone in bocca a Mosè moriente le seguenti parole:

« Voi vedete che io sono prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano; voi lo passerete per entrar al possesso della terra santa, che il Signore vi promise. Siate sempre fedeli al vostro Dio che vi diede tante prove di benevolenza e che operò a vostro favore tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce e adempite i suoi comandi. Se sarete a lui fedeli, vi benedirà; se trasgredirete la sua legge, cadranno sopra di voi gravi mali » (S8, 63).

La fedeltà a Dio adunque si esprime nell'obbedienza alla sua Volontà, nell'osservanza della sua santa Legge.

La « gravissima disubbidienza » dei progenitori fu la tipica espressione d'infedeltà a Dio, come l'obbedienza di Abramo fu la prova della sua fedeltà. Così sono, per Don Bosco, la disubbidienza di Saulle da una parte e l'obbedienza alla Legge divina dei fratelli Maccabei dall'altra. La vita di San Giuseppe, uo-

mo giusto, è presentata come tutta « una serie di atti di obbedienza alla volontà di Dio » (OE XVII, 353).

L'ubbidienza ai genitori è un riflesso dell'ubbidienza dovuta a Dio. Isacco tace ed ubbidisce al padre che lo porta al sacrificio; Gesù a Nazaret è obbediente a Maria ed a Giuseppe per dare a noi l'esempio e tale sua obbedienza è il segno di quell'obbedienza al Padre Celeste che gli fece assumere umana carne per offrirsi in sacrificio sulla croce.

« Studiatevi, o giovani, per imitare Gesù nell'ubbidienza; sia Egli l'unico vostro modello » (S8, 153).

E con queste parole tanto semplici Don Bosco presenta ai suoi giovani il Modello dell'obbedienza cristiana.

c) IL SERVIZIO DI DIO ESPRESSO NEL LAVORO

Fedeltà ed ubbidienza realizzano quel servizio di Dio per cui l'uomo fu creato.

Che Iddio sia « il Padre Celeste » è fuori di dubbio per Don Bosco, ma nella *Storia Sacra* Egli ce lo presenta anzitutto come Signore, un Signore buono e giusto di cui l'uomo deve essere servo fedele. Dio vuol provare l'obbedienza e fedeltà del suo servo Abramo; protegge Giacobbe che gli è fedele; si muove a pietà di Giobbe e vuol premiare la pazienza del suo servo; libera Daniele dalla fossa dei leoni perché non abbandona mai i suoi servi fedeli. Ora il servizio di Dio si esprime, nel pensiero di Don Bosco, nell'operosità instancabile, nell'adempimento del proprio dovere, in altre parole, nel lavoro.² « L'uc-

² Una recensione in forma di lettera pubblicata sul Periodico « L'Educatore » e datata 2 febbraio 1848, definiva la *Storia Sacra* di Don Bosco come « veramente operosa », in quanto essa dimostrava che l'uomo « deve unire alla virtù il lavoro » e portava il lettore a convincersi « ch'egli è nato per lavorare ».

Si dà qui il testo completo di questa recensione, perché, qualunque possa esserne stata l'origine, è certamente di grande interesse:

« Amico e Collega Car.mo. Nella vostra lettera delli 31 dicembre 1847 mi chiedevate di esternare il mio sentimento intorno alla *Storia Sacra* del Sacerdote Bosco, la quale volete introdurre nella vostra scuola. Sebbene di poco peso sia il mio giudizio tuttavia come a persona amica dirò quello che mi pare dopo di averne fatta attenta lettura. Io non conosco quel Sacerdote, se non pel molto bene che ho inteso farsi da lui nel sacro ministero e per vari suoi pregiati scritti. Egli totalmente occupato per la gioventù spiegò ad un numero di giovani tutta intera la *Storia Sacra* ripartita ne' giorni festivi, ne notava l'impressione che faceva nella tenera mente del suo uditorio, quindi recandosi al tavolino cangiava, allungava, meditava tutto ciò che non faceva pel suo scopo, e riuscì a ridurre in Compendio la *Storia Sacra*, che io chiamerei veramente operosa. Imperciocché oltre lo stimolo alla virtù e l'abborrimento del vizio che scorgesi in ogni pagina, si vede che l'uomo dabbene deve unire alla virtù il lavoro. Quindi fa brillare un Noè che uscito dall'arca si mette a coltivar la terra. Abramo pacifico, caritatevole ed obbediente. Isacco colla sua famiglia lavora indefesso per

cello è nato per volare, l'uomo per lavorare » (OE VI, 139). E le ragioni per Don Bosco sono due e semplici: la prima è che l'uomo deve guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte perché la terra, maledetta dal peccato originale, gli produce solo triboli e spine. La seconda è che l'uomo deve evitare l'ozio se vuole fuggire il peccato. Già nel paradiso terrestre Dio aveva ordinato ad Adamo di lavorare anche solo « per divertimento » per istruirci che dobbiamo fuggire l'ozio (S8, p. 9).

Nel cacciare poi i nostri progenitori dal paradiso terrestre Iddio pronuncia quelle parole:

« Per cagion tua la terra sarà maledetta; essa ti produrrà triboli e spine, e con fatica ed affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; *mangerai il pane col sudor della tua fronte*, insino a che di nuovo ritornerai in polvere, dalla quale fosti tratto » (p. 11).

I figli di Adamo ed Eva vengono presentati nell'esercizio delle due occupazioni tipiche dell'agricoltura e della pastorizia:

« Caino attendeva alla coltura dei campi, Abele alla custodia delle pecore » (p. 11).

sostentarsi. I figliuoli di Giacobbe pascolano il gregge. Rut spigola nel campo. David visita i suoi fratelli. Abacuc porta il pranzo a' mietitori nella campagna. E così progredendo il lettore resta convinto che egli è nato pel lavoro, per rispettare ogni autorità, odiare il vizio ed i viziosi, e amare la virtù. La dicitura è popolare, ma pura ed italiana, è in forma di dialogo per cui il ragazzo capisce subito quanto legge. E' ornata di analoghe incisioni, la qual cosa eccita molto la curiosità de' giovanetti, ed aiuta a fermare la memoria sui fatti veduti in figura. Onde vi dico che fate benissimo d'introdurla nella vostra scuola, come io stesso ho già fatto. I miei scouolari vanno a gara per averla nelle mani, e la leggono con ansietà e non rifiniscono di presentarla ad altri e di parlarne, chiaro segno che la capiscono.

Voi mi accennavate alla Storia del Can. Schmid, ma comunque sia quest'opera pregevole, non può tener posto di Storia Sacra. Credo che vi ricordiate ancora che lo scorso autunno il Professor Dauna diceva che la Storia Sacra dev'essere preceduta da un cenno, che n'indichi l'eccellenza, divisa per epoche, e queste ridotte in capitoli a forma di dialogo. Tutto questo manca nello Schmid. Osservo in oltre che questo autore racconta più cose non esistenti nel Sacro testo, come vi farò osservare nel primo nostro abboccamento. Ciò poi ch'imbrogli di più si è che manca di cronologia, senza cui il lettore non si accorge se legga cose vicine alla creazione del mondo, o prossime alla venuta del Messia; in fine lo Schmid ha solo tratti della Sacra Bibbia, i quali per lo più estendonsi a più pagine, non sono adattati alla brevità voluta da' maestri elementari per l'educazione della gioventù. Questi inconvenienti sono affatto esclusi dalla Storia Sacra che vi ho proposta, per la cui opera applico il bell'encomio che del medesimo autore fu stampato ne' pubblici giornali intorno ad una Storia ecclesiastica, destinata altresì per la gioventù: "Il periodo scorre schietto e facile, la lingua è pura, dappertutto poi è sparsa un'unzione che dolcemente commuove ed alletta al bene". Questo prezioso libretto è uscito dai tipi di Speirani e Ferrero; l'edizione è economica quantunque ornata d'incisioni. Comunicate questo mio sentimento ai vostri amici, e fatene quella stima che volete, purché mi abbiate sempre.

Il 2 febbraio 1848. Affez.mo M. G.», *Lettera d'un maestro di scuola sopra la Storia Sacra per uso delle scuole, compilata dal Sacerdote Bosco*, in «L'Educatore», IV, 542-543.

I discendenti di Caino pur essendo malvagi si rendono tuttavia famosi « per utili e ingegnose scoperte » e tra essi vengono indicati oltre a Jubal inventore della musica, Tubalcain il primo fabbro-ferraio e Noema la prima filatrice e tessitrice:

« Tubalcain ritrovò il modo di fondere il ferro ed il rame per farne strumenti; Noema insegnò la maniera di filare la lana e di tessere la tela » (p. 12).

I discendenti di Caino sono anche i costruttori della prima città, chiamata Enocchia da Enoc suo fondatore (p. 14). Noè, oltre al fatto che fu il costruttore dell'arca, viene presentato come agricoltore e viticoltore:

« Noè, dando opera alla coltura della terra piantò la vite, e coltane l'uva ne spremitte il vino » (p. 17).

I figliuoli di Sem, Cam e Jafet tentano la costruzione della torre di Babele:

« con mattoni e bitume si accinsero a fabbricare una città, nel cui mezzo doveva sorgere la famosa torre » (p. 18).

Non è questo certo un esempio di virtù, ma almeno di lavoro, come quello del feroce Nembrod, nipote di Cam, che edifica la città di Babilonia (p. 19).

Si trova dunque già nelle prime pagine della storia sacra tutto un fervore di attività nel campo dell'agricoltura, della pastorizia, dell'uso dei metalli, della lana e dell'edilizia. Ma sono i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe che presenteranno una storia di laboriosità virtuosa.

Abramo lascia la sua terra conducendo seco « servi e greggi » (p. 20) ed entra nella terra di Canaan dove diviene « possessore di qualche tratto del paese » (p. 21), evidentemente padrone di pascoli per i suoi greggi. Ma Iddio gli promette che avrebbe dato ai suoi discendenti il paese di Canaan. Essi diventeranno « di fatto padroni quando, compiendosi le divine promesse » ne entreranno in possesso sotto la guida di Giosuè (ibi). E' *la terra promessa*, quel « paese fertilissimo » dove « fonti e ruscelli discendevano dalle montagne e ne fecondavano le vallate; ivi crescevano in copia l'orzo, il frumento; le viti, il melagrano, le ficaie le ornavano in ogni parte; l'olio, il miele si raccoglievano in grande quantità. La Sacra Scrittura, per esprimere l'abbondanza, dice che per questo paese scorrevano fiumi di latte e di miele » (p. 65).

Entrato in questo paese benedetto come straniero, deve ben presto lasciarlo a causa di una carestia, e Abramo si reca in Egitto donde ritorna col frutto del suo lavoro, una « grande quantità di oro, di argento e di gregge » (p. 21). Per evitare dissensi con Lot, causati dalla scelta dei pascoli, Abramo gli propone: « Mira il paese, che ci sta intorno, scegli qual parte più ti piace ». E Lot sceglie « una fertile campagna posta sulle rive del fiume Giordano ». Abramo si ferma nel paese di Canaan (ibi). Ma i piccoli re locali « *che non*

avevano di che occuparsi nel governare i propri sudditi, spesso erano tra loro in dissensione » (p. 22). Ne segue la guerra, la cattura di Lot, la vittoria di Abramo che toglie ai nemici preda e prigionieri. Il re di Sodoma riconoscente gli offre tutto il bottino, ma Abramo restituisce le ricchezze altrui, torna colla sua famiglia ad abitare « nella Valle di Mambre attendendo al lavoro dei campi, al pascolo del gregge e alle opere di carità » (p. 22).

Abramo dunque viene presentato come uomo coraggioso ed ubbidiente, generoso ed intraprendente e soprattutto semplice e laborioso, che non affida alla fortuna la sua ricchezza, ma al duro lavoro quotidiano dei campi e dei pascoli nella terra che sarà retaggio dei suoi discendenti. Quando Abramo sente ormai prossima la sua fine cerca al figlio Isacco « una sposa virtuosa e piena del timor di Dio » (p. 25). Questa sarà Rebecca, figlia di Batuele, che il servo di Abramo Eliezero incontra ad un pozzo presso Aran « *con una secchia in sulle spalle* » (ibi). E così Rebecca « *modello di virtù per amore al lavoro e per ossequio ai parenti* » diviene « la moglie del virtuoso Isacco e la gloria della sua famiglia » (p. 25). Abramo vive ancora pochi anni e finalmente « *consumato da lunghe e dure fatiche, pieno di meriti* » riposa « nella pace dei giusti in età di anni 175 » (p. 26). Isacco segue gli esempi di virtù di suo padre. Costretto anch'egli per una carestia a recarsi in una regione abitata dai Filistei, si accinge subito al duro lavoro:

« Ivi cortesemente accolto dal re Abimelecco, *si diede colla famiglia a coltivare la terra*. Il Signore benedisse largamente le sue fatiche, di modo che la raccolta fu moltiplicata, e il suo bestiame aumentò a segno da eccitare la gelosia di quei popoli. La loro invidia li spinse ad empire di terra i pozzi, che i servi di Isacco avevano scavato nella campagna per abbeverare il bestiame. Allora il re Abimelecco, volendo conservare la pace: Va, disse ad Isacco, ritirati dalla nostra terra, perché sei più potente di noi » (p. 26).

Ritornato nel deserto di Bersabea riceve egli da Dio la promessa di quella terra (ibi). La prima presentazione dei figli di Isacco è quella di uomini impegnati nel duro lavoro quotidiano:

« Esaù primogenito d'Isacco attendeva alla caccia ed all'agricoltura; Giacobbe alla custodia del gregge » (p. 27).

L'usurpazione della primogenitura di Esaù da parte di Giacobbe costringe quest'ultimo a fuggir di casa. Tra i pascoli di Caran egli incontra Rachele, sua futura sposa, che attende alle gregge. Entrato nella casa di Labano vi rimane molti anni « custodendo fedelmente il gregge di suo zio e servendolo con gran premura » (p. 29). Ben presto il suo lavoro perseverante ed intelligente lo fa ricco:

« Giacobbe, benedetto dal Signore, acquistò molte ricchezze e divenne padrone di molti servi e possessore di numerose mandre di capre, di pecore, di cammelli e di altri giumenti. Queste sostanze formavano le ricchezze, secondo il costume di quei tempi » (p. 29).

Ritornato alle sue terre, si riconcilia col fratello Esaù e poi si reca nei dintorni di Gerusalemme « dove comperò un campo con animo di soffermarvisi » (p. 31). Qui s'innesta la storia di Giuseppe « che toccava appena i sedici anni, e custodiva il numeroso gregge paterno al pari de' suoi fratelli » (p. 32). Mandato un giorno dal padre a vedere i fratelli che avevano « condotto molto di lungi il gregge al pascolo » (ibi) non fa più ritorno e finisce al servizio di Putifarre in Egitto. « Giuseppe serviva questo padrone *con sollecitudine e fedeltà* » (p. 33). Dopo l'ingiusto incarceramento frutto di una calunnia, giunge alla corte di Faraone colla gloria di grande indovino. Ma indovino sarebbe poco. Giuseppe si rivela pure quell'uomo « *saggio e industrioso* » che negli anni della fertilità raccoglie e pone in serbo nei magazzini le provviste per il popolo negli anni di carestia (p. 35). L'impresa colossale riesce al punto che porta persino suo padre Giacobbe assieme a tutti i suoi figli in Egitto.

« Molto si rallegrò il re di vedere il padre di un sì virtuoso figliuolo, e gli assegnò per dimora la più bella parte dell'Egitto, la terra di Gesse, come la più adatta al pascolo del gregge, che formava l'occupazione e la ricchezza di lui e della sua famiglia » (p. 41).

Dunque tutti ricchi e fortunati questi figliuoli di Giacobbe ma pur sempre al lavoro anche nella terra di Gesse .

La fortuna, come sappiamo, non dura per sempre :

« Frattanto salì al trono un nuovo Faraone, il quale [...] per timore che quel popolo straniero divenisse troppo potente, risolvé di opprimerlo crudelmente e così sterminarlo. A questo fine obbligò gli Ebrei a lavori faticosi, tagliar pietre, formar mattoni, e ad altri più duri servizi della campagna » (p. 45).

Ma questi figli di pastori ed agricoltori, trasformati in tagliapietre e facchini, non sembrano completamente distrutti dal lavoro se il loro numero cresce al punto che il Faraone dà il barbaro comando che tutti i maschi vengano affogati nel Nilo appena nati (p. 45). E qui ci si trova dinanzi la grande figura del Liberatore Mosè. Anche lui però cresciuto tra le raffinatezze della corte egiziana dovrà rifugiarsi per 40 anni nella terra di Madian « occupato specialmente a custodire le pecore dello suocero » (p. 46), prima di compiere la sua missione liberatrice. Seguiamo quindi il popolo di Dio nel deserto, affamato e nutrito da Dio stesso col miracolo della manna. E' un popolo scontento e mormoratore che rimpiange « le carni, le cipolle, i porri, i poponi (meloni), gli agli d'Egitto » (p. 58). Iddio manda le quaglie che il popolo coglie con avidità « cibandosene ingordamente e ne viene da Dio punito (p. 59). Troppo facile era mangiare senza lavorare e Mosè manda degli esploratori nella terra promessa a studiare la natura del paese e a cercarne le possibilità di lavoro. Gli esplorativi visitano tutti quei fertili paesi dal Signore promessi agli Ebrei.

« Per farne poi conoscere la prodigiosa fertilità, portarono seco alcuni prodotti, fra' quali melagrane, fichi ed un grappolo d'uva, che posto attraverso di un bastone gravava le spalle a due uomini » (p. 59).

Si presenta la prospettiva di lavoro agricolo prospero e redditizio, ma anche di tante guerre di conquista. Dio provvederà i condottieri a questo popolo in cerca di una terra. Tra questi si distingue Gedeone che libera i figli di Israele dai Madianiti, da cui erano stati « trattati barbaramente e *privi spesso del necessario sostentamento* » a castigo delle loro infedeltà (p. 68). L'angelo del Signore che appare a Gedeone per affidargli la grande missione lo trova « *occupato nell'aia col vaglio purgando il frumento* » (ibi). Dunque sempre operosi questi condottieri; perfino Sansone, a modo suo, quando lega insieme le code di trecento volpi, pone delle fiaccole accese nel mezzo delle funi e poi:

« Lasciò andare quegli animali per le campagne nel tempo che le messi erano mature. Terribile fu l'incendio; le biade, le vigne, gli ulivi furono consumati dal fuoco » (p. 71).

L'immenso danno causato alle campagne dei Filistei dà la misura dei sudori spesi per coltivarle e del castigo divino.

La morte di Sansone introduce alla figura di Rut:

« Era povera, e per procacciarsi il vitto andò a spigolare nel campo di un suo parente molto ricco, di nome Booz, e si mise dietro ai mietitori » (p. 73).

Booz ne rimane conquistato, dà ordine che si permetta a Rut di continuare a raccogliere le spighe, e poi, fatto consapevole delle sue virtù, la sposa.

Booz e Rut sono gli avoli di Davide, nonni di Isai che abita in Betlemme con sette suoi figliuoli di cui Davide è il più giovane:

« *Toccava esso l'età di quindici anni ed era tuttora dedicato alla custodia delle pecore*, quando Samuele fu mandato da Dio per consacrarlo Re in luogo di Saulle. *Chiamato dalle montagne, dove pascolava il gregge paterno*, venne alla presenza di Samuele » (p. 76).

Giunti a questo punto della storia sacra, le vicende d'Israele si incentrano nei suoi Re giusti o malvagi e nelle benedizioni o castighi divini che preparano il popolo all'avvento del Salvatore promesso. La tematica quindi del « lavoro » viene in qualche modo eclissata da altre più cogenti. Non mancano tuttavia spunti interessanti che rivelano nel compilatore un'idea dominante. A cominciare dallo stesso Davide e dalle sue colpe e disgrazie, viene ribadita l'importanza dell'operosità per la pratica della virtù:

« Davide rassodò il suo regno specialmente colla pietà, colla religione e colla scelta di buoni Ministri. Nondimeno, *per essere stato qualche tempo in ozio*, cadde in gravi peccati; per cui fu severamente da Dio punito » (p. 81).

Suo figlio Salomone viene presentato come il grandioso costruttore del tempio:

« Apparecchiati i materiali che poté rinvenire nel suo regno e ne' regni confinanti, Salomone pose le fondamenta del magnifico tempio. A condurlo a fine lavo-

rarono per più di sette anni 160 mila operai, a' quali soprantendevano 3.300 prefetti » (p. 84).

Tra le figure dei profeti si distingue per il nostro tema la figura di Eliseo:

« *Eliseo era agricoltore e fu trovato in un campo che arava. Elia se gli accostò e ponendogli il suo mantello sopra le spalle, gli manifestò gli ordini del Signore. Eliseo, preso commiato da' suoi genitori, coi buoi e coll'aratro fatto da Dio un sacrificio, si partì con Elia, di cui divenne discepolo e compagno fedele* » (p. 92).

Un miracolo dello stesso Eliseo è pure collegato col lavoro dei campi. Si tratta della risurrezione del figlio della Sunamita:

« Imperrocché l'unico figliuolo di quella donna, essendosi recato col padre in campagna al tempo della mietitura, fu colto da sì gran mal di testa, che ne morì » (p. 96).

Anche Abacuc, portato dall'Angelo a cibare Daniele nella fossa dei leoni, è presentato in tale lavoro:

« Viveva nella Giudea un uomo di nome Abacuc, il quale aveva già preparato vivande pei mietitori, e loro le portava nella campagna » (p. 122).

Predomina ora nella storia sacra l'agricoltura sulla pastorizia, come principale lavoro degli Israeliti divenuti possessori delle terre alle quali ritornano dopo l'esilio. La pace che gli eroici Maccabei figli di Matatia procurano al loro paese, prima della venuta del Messia, viene così descritta dopo le vittorie di Simone:

« Di modo che, come dice la Scrittura, *ciascuno coltivava con sicurezza le sue terre*, e riposava tranquillo all'ombra della vite e del fico; i vecchi sedevano nelle piazze ragionando pacificamente delle cose attinenti al pubblico bene, e non era chi li spaventasse » (p. 140).

Quindi non più razzie, non più esproprii, non più esili, ma la quiete della campagna posseduta con sicurezza, coltivata con industria e goduta nella pace. L'uomo è nato per lavorare, e che c'è di più bello che poter lavorare in pace?

Ma l'esempio più autentico di lavoro umano santificato dal sacrificio e dall'unione con Dio lo si trova nella Sacra Famiglia come viene presentata di sfuggita nella *Storia Sacra* e più diffusamente, con l'aggiunta di pie tradizioni, nella *Vita di San Giuseppe*.

Seguiremo dunque i due testi, e soprattutto il secondo, notando gli spunti più significativi.

San Giuseppe è figlio di un povero operaio e questo serve a Don Bosco per dimostrare che « la professione di artigiano in sé ha nulla di abietto »:

« Suo padre era un povero operaio che si guadagnava il quotidiano sostentamento col sudore della sua fronte [...]. D'altronde la professione di artigiano, che

in sé ha nulla di abbietto, era in grande onore presso il popolo d'Israele. Anzi ciascun Israelita era artigiano, imperocché ogni padre di famiglia, qualunque fosse la sua fortuna e l'altezza del suo grado, era obbligato a far imparare un mestiere al figliuolo a meno che, diceva la legge, ne avesse voluto fare un ladro » (OE XVII, 289).

La professione del padre era quella di « legnaiuolo » e Giuseppe « appena le forze glielo permisero, aiutò suo padre ne' suoi lavori » (p. 292). Morti i genitori Giuseppe, lascia Betlemme e si stabilisce in Gerusalemme.

« Colà passò Giuseppe i più begli anni di sua vita tra il lavoro e la preghiera. Dotato di una probità perfetta, non cercava di guadagnare più di quello che meritasse l'opera sua [...]. Ah! se si sapesse imparare da Giuseppe quest'arte così preziosa di lavorare e di pregare ad un tempo, si farebbe senza fallo un doppio guadagno; *si verrebbe così ad assicurare la vita eterna guadagnandosi il pane quotidiano con assai maggior soddisfazione e profitto!* » (p. 293).

Dunque il lavoro santificato, mentre assicura la vita eterna, è fonte di gioia e di profitto anche in questa vita.

Ritornando, per un istante, dalla *Vita di San Giuseppe* alla *Storia Sacra* troviamo Maria al lavoro sin dai più teneri anni:

« All'età di tre anni essa fu presentata al tempio per ivi attendere colle altre vergini al *lavoro delle mani*, alle cose del Divin servizio e divenire poi degna Madre di Dio » (S8, 148).

Dopo le nozze verginali di Giuseppe con Maria, Don Bosco li presenta nella casa di Nazaret. Descrive il laboratorio e la bottega di Giuseppe cogli attrezzi del mestiere e col legname e, mentre parla di Maria che cura la nettezza della casa, cucisce e rammenda gli abiti, presenta poi Giuseppe a confezionare mobili, carri e gioghi per i vicini e recarsi sulla montagna ad abbattere sicomori, terebinti per le sue costruzioni. Quindi conclude:

« Sempre assiduo al lavoro, bene spesso il sole era di già da lunga pezza tramontato, quando egli rientrava in casa pel piccolo pasto della sera, che la sua giovane e virtuosa compagna non gli faceva al certo aspettare, anzi ella stessa gli raschiugava la fronte molle di sudore, gli presentava l'acqua tiepida ch'ella aveva fatto riscaldare per lavargli i piedi, e gli serviva la cena frugale che doveva ristorare le sue forze » (OE XVII, 306-307).

L'ora del Signore che l'angelo si appresta ad annunziare a Maria scocca in un giorno in cui « Giuseppe si era recato a lavorare in un paese vicino, Maria era sola in casa e secondo la sua abitudine pregava stando occupata a filare del lino » (ivi p. 308). La ragione per cui San Giuseppe non accompagna Maria da Elisabetta sarebbero state le occupazioni che lo trattenevano a Nazaret (p. 310). Seguono i grandiosi avvenimenti del Vangelo sino al ritorno a Nazaret di Giuseppe e Maria con Gesù. Giuseppe riprende con lena il suo

lavoro ordinario e Maria spende anche parte della notte « per supplire ai guadagni piccoli ed insufficienti del suo sposo » (p. 336).

« Tuttavia in mezzo alle sue pene quante consolazioni per Giuseppe! Era per Gesù che lavorava, e il pane che il divino fanciullo mangiava era egli che l'aveva acquistato col sudore della sua fronte » (p. 337).

Ritornato nuovamente a Nazaret dopo la fuga in Egitto San Giuseppe ricomincia il suo consueto lavoro di falegname:

« Era invecchiato nelle fatiche, ma il suo braccio era pur sempre robusto, ed il suo ardore si era ancora accresciuto dopo che si trovava egli incaricato di nutrire il Salvatore degli uomini » (p. 344).

E qui vediamo Giuseppe dare a Gesù « le prime nozioni di lavoro »:

« Egli teneva la sua piccola mano e la dirigeva nell'insegnargli a tracciare le linee, e a maneggiare la pialla. Egli insegnava a Gesù le difficoltà e la pratica del mestiere. E il Creatore del mondo si lasciava guidare dal suo fedele servitore, che egli si era scelto per padre! » (p. 344).

Gesù diventa adunque « l'allievo di Giuseppe », lo segue nel lavoro ed apprende da lui il mestiere di falegname (p. 350).

« Ci mancano i particolari circa questi anni laboriosi che Giuseppe passò a Nazaret con Gesù e Maria. *Ciò che possiamo dire senza timore di ingannarci è che Giuseppe lavorava senza tregua per guadagnar il pane* » (p. 351).

Ed eccoci agli ultimi giorni del santo:

« Le fatiche ed i travagli d'ogni sorta avevano logorato la tempra robusta di Giuseppe, e sentiva egli stesso che la sua fine era ben prossima » (p. 352).

Don Bosco presenta in quei momenti Gesù a contemplare « quelle scarne braccia [...] che si erano logorate sul lavoro per mantenergli il pane della vita » (p. 356), e poi descrive la santa morte di Giuseppe tra le braccia di Gesù stesso e di Maria. Una vita operosa spesa tutta per il Signore.

Non possiamo però concludere questo tema del lavoro senza ricordare ancora altre due figure del nuovo testamento che Don Bosco non manca di presentare come lavoratori e cioè San Pietro e San Paolo.

San Pietro è « figlio di un povero pescatore » (OE VIII, 303), pescatore anch'esso: « L'impiego innocente di pescatore, l'assiduità al lavoro contribuirono assai a far sì ch'ei si conservasse nel santo timor di Dio » (p. 305). Ed è proprio mentre esercita la sua professione e getta le reti nel mare che Gesù lo chiama alla sua sequela. « Pietro aveva passata tutta la notte precedente a pescare in quel medesimo luogo e non aveva preso niente » (p. 308) ma la pesca miracolosa ottenutagli dal Signore lo cambia in un altro uomo: « condusse la nave al lido, abbandonò ogni cosa, e si pose perfettamente alla sequela del Re-

dentore » (p. 310). Lo troveremo ancora ad esercitare il suo mestiere di pescatore una volta a Cafarnao quando Gesù lo manda per pagare il tributo (p. 328) e poi dopo la risurrezione quando:

« Pietro, Giacomo e Giovanni con alcuni altri discepoli *sia per evitare l'ozio, sia per guadagnarsi qualche cosa da mangiare andarono a pescare sul lago di Tiberiade* » (p. 346, 347).

Si affaticano di nuovo tutta la notte, prendono nulla come quella prima volta e di nuovo si trovano di fronte ad una pesca miracolosa concessa loro dal Risorto Signore, dopo la quale Pietro viene confermato Capo della Chiesa (p. 347-350).

Nella *Vita di S. Paolo* si notano due accenni al lavoro. Uno riguarda il tempo della sua giovinezza:

« Era costume presso gli Ebrei di far imparare ai loro figliuoli un mestiere mentre attendevano allo studio della Bibbia. Ciò facevano affine di preservarli dai pericoli che seco porta l'oziosità; ed anche per occupare il corpo e lo spirito in qualche cosa che potesse somministrare di che guadagnarsi il pane nelle gravi congiunture della vita. Saulo imparò il mestiere di conciatore di pelli e specialmente a cucir tende » (OE IX, 172).

Questa abilitazione al lavoro renderà un servizio a Paolo durante il suo ministero. Ospite a Corinto di Aquila e Priscilla:

« Per non essere di troppo aggravio ai suoi ospiti il santo Apostolo si diede anche al lavoro, e spendeva nella bottega tutto quel tempo che gli rimaneva dal sacro ministero » (p. 229).

Il lavoro dunque nelle narrazioni sacre di Don Bosco è presentato come mezzo indispensabile per guadagnarsi onestamente il pane ed evitare il peccato causato dall'ozio. Le grandi figure bibliche esercitano il lavoro, ogni tipo di lavoro, sin dalla loro più giovane età, a costo di gravi sacrifici e prolungate fatiche che terminano solo colla morte, una morte serena segno di benedizioni divine e preludio alla vita beata del cielo.

d) AMORE E SERVIZIO DEI FRATELLI

Il servizio di Dio, nella *Storia Sacra* di Don Bosco, non è mai separato dall'amore e dal servizio ai proprii fratelli. L'amore per non essere parola vuota deve portare alla pace tra i fratelli, al perdono delle offese, alla beneficenza verso i poveri. E Don Bosco pone l'accento sugli esempi che confermano questo fatto.

Abramo « il quale amava unicamente la pace » lascia la scelta dei pascoli ai pastori di Lot per evitare contese; dà ospitalità ai forestieri, e « sempre benefico » supplica Dio che voglia risparmiare le città di Sodoma e Gomorra.

Giacobbe sopporta pazientemente le vessazioni di Labano e cerca la riconciliazione col fratello Esaù. Giuseppe perdona e beneficia i fratelli che lo hanno venduto. Davide ignora l'odio che Saulle nutre contro di lui e stringe tenera amicizia con Gionata.

Anche la povera vedova di Sarepta dà esempio di eroica carità dividendo il suo pane con Elia. Così fa la donna Sunamita alloggiando Eliseo. Tobia si occupa nel consolare gli afflitti, nel fornire cibo e vestito ai bisognosi, nel seppellire i morti. Giuda Maccabeo distribuisce agli infermi, alle vedove, agli orfani parte del bottino di guerra. Suo fratello Simone, assicurata la pace, provvede subito a sollevare gli afflitti. Ma è nell'esempio di Gesù che l'amore dei fratelli trova la sua più sublime espressione. Nella sua vita pubblica Egli guarisce gli infermi, consola gli afflitti, nutre gli affamati, perdona i peccatori. Nella sua passione poi raggiunge il vertice dell'amore per gli uomini:

«Giuda lo tradisce, non ostante egli lo accoglie come amico. Pietro lo nega, ed egli con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. E' battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace. I carnefici lo inchiodano sopra una croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo Celeste Padre che loro perdoni. Spasimando in croce un assassino gli dimanda perdono, subito gli promette il Paradiso. Carità fu questa che non può essere se non di un Dio » (S1, 199).

e) DISTACCO DEL CUORE DAGLI ONORI E DALLE RICCHEZZE

Il servizio del prossimo è possibile da parte di chi ha il cuore distaccato dagli onori e dalle ricchezze di questo mondo, cioè da chi è povero in spirito. Questo è l'insegnamento di Don Bosco. Egli insiste sul buon uso da farsi degli onori e delle ricchezze, non esige la rinuncia a tali cose, anche se addita poi l'esempio di Gesù. Egli addita i pericoli di chi gode onori e ricchezze, come fu il caso di Salomone che « non seppe guardarsi dalla superbia e dal veleno della prosperità ». Egli invita quindi a preferire la miseria di Giobbe al trono di Salomone, non intende obbligare alcuno a rinunciare alla propria specifica posizione e funzione sociale. Tanto meno egli suggerisce l'idea che si debba cambiare l'esistente ordine sociale per ristabilire la giustizia. La riforma che egli invoca è una riforma del cuore, un distacco dai beni di questa terra, non altro.

Don Bosco sostiene il principio di autorità, della differenziazione dei doveri in una società che consiste di sovrani e di sudditi, di ricchi e di poveri, di benefattori e di beneficiari.

Le sue potrebbero venire chiamate virtù « classiste » in un mondo in cui ognuno deve fare la sua parte nella situazione in cui si trova.

Certo chi abusa dei suoi poteri viene da Dio castigato. Basti pensare all'orgoglioso Faraone che si rifiuta di liberare gli Ebrei suoi schiavi, dicendo: « Chi è codesto Signore, alla cui voce io debba obbedire? Io nol conosco. Israele non partirà » (S8, 48). La punizione di questo sopruso è tipica nella storia sacra e vien posta in evidenza da Don Bosco. Lo stesso dicasi di Ro-

boamo quando seguendo i consigli di giovani viziosi impone un duro giogo ai suoi sudditi. I suoi tesori verranno rapiti. Si veda ancora il caso di Acabbo che fa uccidere Nabot per rapirgli la vigna.

Ma tutti i castighi divini non stanno a suggerire l'idea della necessità di un cambio di istituzioni. Il principio di autorità rimane quello che è. Quello che conta è di usare degli onori e delle ricchezze per il bene dei proprii sudditi e dei fratelli nel bisogno.

Giuseppe l'Ebreo proclamato viceré d'Egitto non abusa del suo potere e della sua prosperità, ma spende tutte le sue energie a servizio del paese e lungi dal vendicarsi dei suoi fratelli si considera da Dio inviato per il loro bene, per preservarli dalla fame e dalla morte.

Tutti i grandi condottieri d'Israele agiscono in questo modo. Tutti i giusti, ricchi e poveri, si mettono al servizio dei loro fratelli. Don Bosco pone in bocca di Tobia il principio:

« Di quello che hai fa limosina. Se sarai ricco, dà molto; se sarai povero, dà quello che potrai, ma volentieri » (S1, 108).

Certo Don Bosco darà poi tutto il risalto all'esempio ed all'insegnamento di Gesù:

Egli volle nascere povero « per insegnare a noi a non fare stima degli onori, dei piaceri e delle ricchezze di questo mondo ». Sopra gli onori Egli ci insegnò « che il superbo sarà umiliato e che l'umile sarà glorificato ».

Sull'uso delle ricchezze Egli ci insegnò « che una cosa sola è necessaria, e che nulla serve all'uomo di guadagnare tutto il mondo se poi viene a perdere l'anima propria » (OE VI, 91, 96).

4) Lineamenti di santità giovanile

La tavola dei valori morali or ora rilevati, li presenta relativamente collegati tra loro in modo che potrebbero ridursi al precetto della carità: ama Iddio sopra ogni cosa ed il prossimo tuo come te stesso.

Si tratta di valori che pur essendo oggetto di una catechesi diretta ai giovani sono tuttavia proprii della vita cristiana in genere perché si ispirano a quelle grandi idee religiose che dovrebbero reggere la vita di ogni uomo.

L'idea di Dio infinitamente grande, buono e giusto, l'idea dell'uomo creatura decaduta nel peccato e nella morte senz'altra speranza di Salvezza che Cristo, devono portare l'uomo ad assumersi le sue responsabilità operando la propria salvezza nel santo timor di Dio, nella confidenza in Lui, nella fedeltà e nell'obbedienza alla sua Legge e nel servizio quindi di Dio e del prossimo.

Questa è dunque catechesi per tutti. Ma nel materiale catechistico raccolto si trovano, anche se in una maniera sparsa, isolata, alle volte appena accennati, altri elementi che sembrano integrare i precedenti in modo da poter

formare con essi un programma di vita cristiana ed un ideale di santità per i giovani.

Anche qui, senza seguire schemi che, anche se più completi, non rispecchiano la semplicità e la frammentarietà della catechesi di Don Bosco nella sua *Storia Sacra*, si preferisce raggruppare gli elementi sparsi sotto tre titoli generali, e cioè: fuga del peccato, pratica della virtù, mezzi di santificazione.

a) FUGA DEL PECCATO

Il peccato è, senza alcun dubbio, nella *Storia Sacra* di Don Bosco l'unica cosa che si debba veramente odiare, perché è la ribellione dell'uomo al suo Dio e la causa della sua eterna dannazione.

Giobbe vien presentato mentre offre al Signore quotidiani sacrifici affinché tutti i suoi figli stiano lontani « *da ogni macchia di peccato* ». Tobia nulla teme maggiormente « *quanto l'ombra anche sola del peccato* ». Le tentazioni da Gesù vittoriosamente respinte fanno dire a Don Bosco:

« Se alcuno ci volesse dare tutto il mondo per indurci ad adorare Satanasso, vale a dire a *commettere un solo peccato*, rigettiamo con orrore qualsiasi offerta. *Piuttosto perdere tutto che peccare* » (S2, 156).

Ma come vincere il peccato? Le verità eterne già prima accennate servono di fondamento ad una catechesi imperniata sul combattimento che il giovane deve coraggiosamente intraprendere e che consiste in:

— *Lotta contro le tentazioni del demonio* colla vigilanza e col ricorso alla preghiera:

« Impariamo a spese degli apostoli i gravi danni che suole arrecare la sonnolenza, la negligenza, e la mancanza di preghiera » (S2, 180).

— *Fuga delle occasioni pericolose e dei cattivi compagni.*

I discendenti di Set si pervertirono facendo amicizia coi discendenti di Caino. Dina fu vittima della sua curiosità. Roboamo cadde per aver dato ascolto a giovani scapestrati ed inesperti. Il giovane deve piuttosto seguire gli esempi di Giuseppe e di Samuele e « non andar mai a chiedere consiglio dagli orgogliosi, né da chi non ha esperienza » (S2, 84) e tanto meno accompagnarsi con gli scandalosi.

— *Lotta contro le passioni*, in particolare l'orgoglio, la collera, l'invidia e l'accidia.

La vanità di Assalonne, la collera di Esaù, l'invidia dei fratelli di Giuseppe, l'ozio di Davide furono altrettante cause di ribellione, di odio, di vendetta e di impurità.

b) PRATICA DELLA VIRTÙ

La fuga del peccato deve essere accompagnata dall'impegno di praticare le virtù cristiane.

Due virtù anzitutto devono brillare in un giovane: la pietà filiale e la purità. La pietà filiale, di cui danno esempio Isacco, Giuseppe, Tobiollo, è fatta di rispetto, di gratitudine, di docilità, di obbedienza. La purità, caratteristica di Giuseppe e di Susanna, è l'innocenza della vita, virtù preziosissima, frutto di tutto un impegno coraggioso. E' una virtù che sta tanto a cuore a Don Bosco. Basti pensare con quale delicatezza e con quale riserbo egli accenni nella sua *Storia Sacra* ai peccati impuri.

Pietà filiale e purità sono come il fiore della santità giovanile. Alla loro radice stanno, oltre alla fuga del peccato, quelle virtù morali che impreziosiscono la gioventù. Esse sono la prudenza di Tobiollo, la fermezza di Giuditta, la lealtà e la giustizia di Samuele, la temperanza di Daniele. Su quest'ultima pare insistere Don Bosco come su una condizione essenziale per poter compiere il proprio dovere di studio e di lavoro:

« Il goloso sarà sempre povero » (OE VI, 40).

« La temperanza è benedetta dal Signore e giova alle facoltà dell'intelletto e della corporale sanità » (S2, 113).

Oltre a queste virtù sono di speciale importanza per i giovani e quindi esigono da essi speciale impegno:

1) L'onestà: « Non è permesso di toccare la benché minima cosa altrui » (S1, 108).

2) La sincerità: « La bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini » (S2, 94).

3) Il rispetto agli anziani, alle persone, ai luoghi, alle cose sacre. Si pensi al caso di Eliseo (S1, 101).

4) L'amor fraterno ed il perdono delle offese, come insegna l'esempio di Giuseppe l'Ebreo (S1, 46-47).

5) La fedeltà alle promesse fatte a Dio ed agli uomini (S2, 77 - caso di Saulle).

6) Il coraggio nel vincere il rispetto umano e nel professare la propria fede:

« Se i cristiani dei giorni nostri avessero il coraggio de' fedeli de' primi tempi, e superando ogni rispetto umano professassero intrepidi la loro fede, certamente non si vedrebbe tanto disprezzo della nostra santa Religione » (OE VIII, 372-373).

7) La perseveranza nel bene sino alla morte, della quale diedero eroico esempio i giovani fratelli Maccabei (S1, 141-143).

c) MEZZI DI SANTIFICAZIONE

I mezzi per ottenere la grazia, vincere il peccato e poter così imitare Gesù Cristo sono la preghiera, l'ascolto della parola di Dio, la S. Messa, i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza e l'aiuto di Maria SS. La preghiera è il mezzo indispensabile nella lotta contro il peccato (S2, 180). « Chi ricorre a Dio di cuore colla preghiera ottiene molte grazie » (S2, 88). « L'arma più potente lasciata dal Salvatore ai cristiani è la preghiera » (OE VIII, 408). La preghiera trova la sua espressione comunitaria nella Santa Messa che è « l'atto più sacro e più solenne per la santificazione del giorno festivo » (OE IX, 250). Il giovane dunque deve « udire divotamente la santa Messa e ascoltare la parola di Dio » (OE IX, 252) che genera la fede (OE IX, 211). Ma i mezzi fondamentali per la santificazione giovanile sono i Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. L'Eucaristia, segno dell'amore di Gesù verso di noi, ci sostiene nel cammino della vita come la manna nel deserto (S2, 55-56). Questo pane eucaristico ricevuto « *degnamente* » è pegno di salvezza. La Penitenza, segno della misericordia divina, è efficace se la confessione sacramentale delle proprie colpe è sincera e sincero l'emendamento di esse. Allora, con l'aiuto del Confessore, giudice e guida delle nostre anime, diventa mezzo potentissimo di santificazione. Nella *Storia Sacra* non mancano riferimenti alla protezione di Maria SS. soprattutto « verso di quelli che sono ubbidienti a quelle cose che egli — Gesù — nel santo Vangelo comanda » (S2, 157) ma il tema della divozione mariana avrà sviluppi ben maggiori in scritti posteriori di Don Bosco.

Usando dunque dei mezzi della grazia il giovane potrà giungere al vero amore ed alla vera imitazione di Gesù Cristo unico suo modello (S2, 153-154).

Gesù predilige la gioventù, è tutto bontà verso i peccatori pentiti ed ha dato prova suprema del suo amore per noi spargendo tutto il proprio sangue sulla croce. E' quindi doveroso l'amore del giovane al Divin Salvatore ed il suo impegno per imitare il Divino Modello:

« Siamo grati, o giovani, al nostro Divin Salvatore. Egli patì e sparse tutto il suo sangue per noi. Temiamolo con tutto il cuore e quest'amore ci faccia osservare fedelmente i suoi santi precetti » (S2, 185-186).

5) **Temi che emergono gradualmente nelle edizioni successive e negli scritti correlati**

Tra le tematiche catechistiche rilevate nei precedenti capitoli ve ne sono di quelle appena discernibili nella prima edizione della *Storia Sacra* che diventano oggetto di più ampio sviluppo nelle edizioni successive e negli altri scritti correlati.

Si tratta di punti della dottrina cattolica particolarmente attaccati da quelle sette protestanti che, dopo la proclamazione della tolleranza religiosa nel Regno di Sardegna, si erano impegnate in un proselitismo ed in una propaganda

di stampa anticattolica così vivace da allarmare i cattolici del tempo. Fu appunto allora che Don Bosco impugnò la penna per istruire il popolo sulle verità contestate. Nel 1853 oltre alla seconda edizione della *Storia Sacra* uscivano il libretto *Avvisi ai Cattolici*, l'opera più voluminosa *Il Cattolico istruito nella sua Religione* ed aveva pure inizio la pubblicazione periodica delle « Letture Cattoliche ». Nel 1855 veniva pubblica la *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* che aveva per scopo, come è scritto nell'introduzione, « di far notare come siano contenute nella Bibbia parecchie verità professate dai cattolici, e negate dai nemici di nostra santa Religione » (OE VI, 51).

E' nella luce di questi avvenimenti che si possono comprendere gli sviluppi tematici sulla Chiesa ed il suo Capo, sulla Bibbia e la Tradizione, sul culto esterno, sui sacramenti, sul Purgatorio ed altri argomenti che si presenteranno ora brevemente.

a) LA CHIESA ED IL SUO CAPO

Fondendo insieme gli elementi sparsi nelle edizioni della *Storia Sacra*, nella *Maniera facile* e nelle *Vite di San Pietro e di San Paolo* si può ottenere la seguente sintesi dottrinale sulla Chiesa e su Pietro suo Capo.

1) Gesù Cristo prima di salire al Cielo fondò la sua Chiesa, e cioè « una società di fedeli, i quali dovessero professare la dottrina del Vangelo sotto il governo di un Capo da lui stabilito » (OE VI, 106).

2) Il Capo della Chiesa è S. Pietro, ed i Papi suoi successori. Pietro fu stabilito capo della Chiesa colle parole: « Tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la vinceranno mai. Darò a te le chiavi del regno de' Cieli; ciò che scioglierai in terra sarà sciolto in Cielo e ciò che legherai in terra sarà similmente legato in cielo ». Con tali parole Gesù Cristo indicò:

— che Pietro nella Chiesa è ciò che sono le fondamenta della casa. Quindi la Chiesa senza Pietro andrebbe in rovina;

— che Pietro è assoluto, primo e supremo pastore della Chiesa « col potere di fare precetti, comandare e proibire quanto reputa necessario per il bene eterno dell'anima dei cristiani »;

— che le porte dell'inferno e cioè « le eresie, le persecuzioni, le calunnie, i sofismi » non prevarranno mai contro la Chiesa (OE VI, 107-108).

3) Pietro ed i suoi successori non possono errare in cose di fede perché Gesù ha detto: « Io ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga meno » (OE VI, 108). Il che significa che quanto all'insegnamento della dottrina e « quanto al dare il vero senso ai sacri libri » la Chiesa non mancherà mai (S2, 193-194).

4) Pietro ed i suoi successori hanno il potere supremo non solo sui fedeli ma anche sui pastori della Chiesa. Gesù infatti disse: « pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle » indicando negli agnelli i fedeli e nelle pecore i « Vescovi e gli altri sacri ministri i quali danno bensì il pascolo della dottrina di Gesù Cristo ai fedeli cristiani, ma *sempre d'accordo, sempre uniti, e sempre sottomessi* al supremo pastore della Chiesa, che è il Romano Pontefice, vicario di Gesù Cristo sopra la terra » (OE VIII, 350). Gesù così stabilì « per togliere ogni occasione di discordia o di scisma » (OE VIII, 313).

5) Ne consegue che « tutti quelli i quali non sono uniti al capo visibile stabilito da Gesù Cristo, che è il Papa, non possono appartenere alla sua Chiesa » (S2, 193-194). Se un vescovo si separa dal Papa « non deve più essere nè ascoltato nè ubbidito » (OE VI, 119).

6) Pietro realmente esercitò questi poteri di capo degli apostoli e vicario di Gesù Cristo in terra « e come tale fu dai medesimi apostoli riconosciuto » (OE VI, 116). Pietro infatti presiedette all'elezione di Mattia, predicò per primo nel giorno di Pentecoste « come principe degli Apostoli e Capo della Chiesa »; aprì le porte della Chiesa ai Gentili, esercitò il suo potere a Gerusalemme, ad Antiochia e poi a Roma, visitando le Chiese per conservare l'unità, creando nuovi pastori; convocò e presiedette il Concilio di Gerusalemme di cui era capo:

« proposte le questioni... ragiona... pronuncia la sentenza. Tutti aderiscono... viene formato un decreto » (S3, 253-264).

Anche Paolo riconobbe l'autorità di Pietro e si consultava con lui quando aveva dubbi sulla predicazione del Vangelo (OE VI, 111).

7) Dopo la morte di San Pietro, i Papi suoi successori esercitano la medesima sua autorità. Agli Apostoli succedono i Vescovi. Gli errori sparsi contro la Chiesa furono sempre condannati dai Papi e dai Vescovi e « i loro giudizi sempre rispettati come proferiti dalla bocca di Gesù Cristo medesimo » (OE VI, 117).

8) Caratteri della Chiesa:

« Gesù Cristo nel Vangelo paragona la Chiesa ad un monte, ad un'aja, ad una casa, ad un campo, ad una gran colonna, ad una città ben fortificata, cose tutte visibilissime » (OE VI, 118), perciò la Chiesa di Gesù Cristo deve essere visibile.

Nè ci possono essere più Chiese, perché Gesù Cristo ne ha stabilita una sola. La sua Chiesa è una, santa, cattolica, ed apostolica. L'unità sua è unità di dottrina ed unità di pastori col Papa e tra loro (cfr. OE VI, 118-120).

9) Chiesa e salvezza:

« Fuori della Chiesa Cattolica non vi può essere salvezza ». « Gli adulti

che vivono e muoiono separati dalla Chiesa Cattolica non possono salvarsi » (OE VI, 121), perché Gesù Cristo assicura che la santità e la salvezza non possono trovarsi se non nell'unione con Pietro sopra cui poggia l'immobile fondamento che ci ha fatti figli di Pietro » (OE VIII, 445).

Che cosa dobbiamo fare per quelli che vivono fuori della Chiesa Cattolica?

« Dobbiamo pregare Iddio che infonda tanta grazia ne' loro cuori sicché superando ogni umano rispetto, entrino nella Chiesa Cattolica, per appagare il vivo desiderio di Gesù Cristo, che amorosamente chiama a sé tutti gli uomini del mondo per formare un solo ovile ed un solo pastore in terra e dare a tutti poi una ricompensa eterna in cielo » (OE VI, 122).

Nel modo di esporre la dottrina del primato di Pietro e dei suoi successori, Don Bosco si rivela un cattolico ultramontano. Ma più che un acceso polemista egli è un pastore d'anime che mentre trepida per la fede dei suoi figli, apre le braccia ai fratelli nell'errore.

Le parole con le quali egli chiude la prefazione alla sua *Vita di San Pietro* sono chiaramente indicative:

« Iddio misericordioso infonda nel cuore di tutti vivo desiderio della salute delle anime, e ci aiuti a mantenerci costanti nella fede di Pietro, che è quella di Gesù Cristo, e così camminare per quella strada sicura che ci conduce al cielo » (OE VIII, 312).

b) BIBBIA E TRADIZIONE

Già sin dalla prima edizione, la *Storia Sacra* di Don Bosco conteneva nelle « Notizie Preliminari » una definizione di « Bibbia » ed una spiegazione sugli autori sacri, loro ispirazione, assistenza divina e veridicità. Ma nelle edizioni seguenti e negli altri scritti correlati si precisava inoltre che:

1) La Chiesa cattolica è la depositaria dei Libri Sacri e colei che dà « il vero senso ai sacri libri »; e inoltre « le verità de' libri santi sono le stesse che presentemente nella nostra Chiesa s'insegnano » (S2, 193).

2) Non è ammessa l'interpretazione privata della Sacra Scrittura, come insegna Pietro stesso quando richiama l'attenzione ai pericoli di interpretare erroneamente a propria dannazione passi difficili delle lettere di Paolo.

Questo deve venir considerato « dai Protestanti i quali vogliono affidare l'interpretazione della Bibbia a qualsiasi uomo del popolo comunque rozzo ed ignorante » (OE VIII, 445).

3) La Tradizione orale è egualmente importante quanto la Parola scritta della Bibbia. Essa viene conservata nella Chiesa che è depositaria ed interprete infallibile sia della Bibbia che della Tradizione (cfr. OE VI, 54-55).

Gli apostoli non ricevettero alcun ordine di scrivere il Vangelo e per più anni predicarono solo a viva voce le cose che avevano vedute ed udite dal Sal-

vatore. Il Vangelo fu poi scritto per impedire che i nemici della fede guastassero la dottrina di Gesù Cristo (cfr. OE VI, 111-112).

S. Paolo attribuiva massima importanza alla tradizione orale. Infatti nelle sue lettere raccomanda di credere alla tradizione e di avere lo stesso rispetto sia per la parola di Dio scritta che per quella tramandata per tradizione orale (cfr. OE VI, 111-112; OE IX, 235, 307-308; 319-320).

c) CULTO ESTERNO, VENERAZIONE DELLE IMMAGINI E DELLE RELIQUIE:

Iddio volle « che il suo popolo avesse un luogo, un modo, delle cerimonie con cui i suoi ministri gli rendessero un culto esterno, pubblico e regolare » (S3, 75).

Gli oggetti stessi venerati nel tempio di Salomone dimostrano « la ragionevolezza dei cristiani nel loro culto esterno e nella venerazione delle immagini » (OE VI, 80).

« La Chiesa cattolica fedele interprete dei divini voleri, appoggiata su questo e sopra altri fatti, dedica al divin culto i sacri edificii con riti e cerimonie analoghe a quelle dei libri santi. Ad esempio pure di quanto Dio aveva ordinato nella legge antica, si sogliono usare nelle chiese cristiane vasi per l'acqua benedetta, altari, candelieri, turiboli, incenso, statue. Ciò dimostra quanto siano in errore coloro che col pretesto di una religione pura, escludono ogni atto esterno, introducendo un culto contrario a quello rivelato nella Sacra Bibbia » (S8, 85).

Quanto alle reliquie dei santi, i miracoli che si operavano coi pannolini che avevano servito o toccato il corpo di S. Paolo servono a confondere coloro « che hanno tanto declamato e tuttora declamano contro alla venerazione che i Cattolici prestano alle sacre reliquie » (OE IX, 238).

Si noti che il culto delle reliquie è già difeso da Don Bosco nella prima edizione della *Storia Sacra* quando descrive la resurrezione del cadavere che aveva toccato le ossa di Eliseo (vedi S1, p. 105).

d) EUCHARISTIA E PENITENZA

Quanto all'Eucarestia, mentre nella prima edizione veniva solo indicata la sua istituzione, nella seconda si invita ad accostarsi ad essa « in memoria di Gesù Cristo, onde partecipare de' frutti della sua passione e morte » (S2, 177). Ma nella terza edizione si fa un'ulteriore precisazione per porre in guardia contro l'errore protestante:

« Ricordiamoci bene che questo Sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù, ma è un Sacramento in cui è dato all'uomo quello stesso corpo e quello stesso sangue che egli sacrificò sulla croce » (S3, 233).

Quanto al Sacramento della Penitenza, nella seconda edizione dopo l'accento alle parole dell'istituzione si aggiunge:

« Si noti qui il grande errore dei Protestanti i quali dicono il Sacramento della confessione non essere stato istituito da Gesù Cristo » (S2, 191, testo e nota).

Nelle edizioni posteriori si precisa il significato delle parole « rimettere ritenere », e cioè « dare o non dare l'assoluzione secondo le disposizioni dei penitenti. La qual cosa non può farsi senza che siano dichiarate ovvero confessate le colpe interne ed esterne » (S3, 250). Vi è quindi l'obbligo di manifestare i propri segreti al confessore (S8, 192).

Nella vita di San Paolo poi si accenna ai cristiani di Efeso che confessavano i peccati commessi per ottenerne il perdono e si aggiunge: « è questa una chiara testimonianza della Confessione Sacramentale comandata dal Salvatore e praticata fin dai tempi apostolici » (OE IX, 240-241).

e) DOTTRINA DEL PURGATORIO

Mentre nella prima edizione si accenna solo alla fede di Giuda Maccabeo nel « dogma » che sia utile e salutare pregare per le anime dei morti (S1, 149), nella seconda edizione si inserisce una definizione del Purgatorio: « il luogo [...] in cui le anime di quelli che muoiono, sono nell'altra vita per qualche tempo trattenute, le quali noi possiamo suffragare » (S2, 137); e nella *Maniera facile* si precisa che l'atto di pietà di Giuda Maccabeo « dimostra l'esistenza del Purgatorio » (OE VI, 88).

f) VARIA

Non mancano infine alcuni spunti particolari sulla *fede* che senza le opere è morta (OE VI, 111), sulla protezione degli *Angeli Custodi* (S2, 13, 14) e sulla venerazione universale alla *Vergine SS.* (OE VI, 114) che possono rivelare una catechesi in chiave anti-protestante.

6) Valutazioni conclusive

Dopo questa scorsa retrospettiva sulle tematiche catechistiche nella *Storia Sacra* di Don Bosco si possono ora fare alcune valutazioni conclusive.

Si nota anzitutto che queste tematiche vengono praticamente a coprire « tutto ciò che è necessario di credere ed operare per salvarci » (OE VI, 95), e cioè i punti fondamentali del Simbolo Apostolico e dei Comandamenti di Dio con accenni pure alla preghiera, al culto ed ai Sacramenti. Manca ciò che non si poteva facilmente derivare dai fatti narrati. Bisogna del resto tener

presente che la *Storia Sacra* non fu l'unica fonte illustrativa della catechesi di Don Bosco. Nei suoi scritti infatti egli ricorre pure a fatti della storia ecclesiastica, delle vite di santi, ed apologhi e similitudini, ad esempi edificanti contemporanei ecc.

Si constata in secondo luogo che, pur indulgendo a una certa tendenza moraleggiante, Don Bosco non si limita ad esortazioni morali sulla pratica della virtù e sulla fuga del peccato, ma, ovunque se ne presenti l'opportunità, inserisce spiegazioni sulle verità di fede, cosa che generalmente non si constata nei compendi a cui egli attinge come a modelli letterari. Egli realizza quindi un suo proprio intento catechistico originale ed indipendente.

La sua catechesi tuttavia si rivolge nell'ambito dei contenuti tradizionali reperibili nel *Compendio della Dottrina Cristiana* in uso a Torino; rispecchia a volte i concetti ed il testo medesimo di autori « più accreditati » anche a lui contemporanei e riflette la sua formazione e la mentalità e l'ambiente religioso in cui visse.³

Ma mentre Don Bosco rimane nell'alveo di contenuti comuni, egli dà al suo scritto un'impronta tutta personale ponendo l'accento su alcuni temi a preferenza di altri e sviluppandoli in modo da rivelare le sue convinzioni più profonde, le sue preferenze ed i suoi intenti educativi particolari.

Infine sarà utile notare che certi temi tipici della stessa catechesi di Don Bosco non appaiono gran che presenti nella sua *Storia Sacra*.

Si pensi, ad esempio, ad un principio tanto da lui inculcato alla gioventù, quello cioè che la vita cristiana consiste nel servire il Signore in santa allegria. La tematica del servizio di Dio è ampiamente sviluppata nella *Storia Sacra* di Don Bosco, né mancano accenni alla gioia nella storia dei patriarchi, di Giuseppe, di Davide, di Tobia ecc.; ma l'idea del « servite Domino in laetitia » non vi è sviluppata affatto. Ora non pare che Don Bosco ai tempi in cui compilò la *Storia Sacra* non avesse ancora sufficientemente valutato il principio del « servite Domino in laetitia ». Tutta la sua attività giovanile prova il contrario ed *Il Giovane Provveduto* pubblicato nello stesso anno 1847 sviluppa ampiamente tale tematica.⁴ Non resta quindi che constatare anche in questo caso che la storia sacra non era l'unica fonte illustrativa della catechesi di Don Bosco.

Ciò non toglie nulla al fatto che si è tentato di documentare sinora e cioè che nella *Storia Sacra* di Don Bosco si trova una catechesi sufficientemente completa da poter con essa delineare tutto un programma di istruzione religiosa e di vita cristiana per la gioventù.

³ Cfr. STELLA, I, 229-244; II, 13-274. Cfr. pure F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la Vita Spirituale*, Torino, Leumann, Elledici, 1970, p. 33-40.

⁴ Cfr. P. STELLA, *Valori Spirituali nel « Giovane Provveduto » di San Giovanni Bosco*, Roma, 1960, p. 82-97.

CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DELLA STORIA SACRA DI DON BOSCO

Le tematiche catechistiche presentate ed il quadro sintetico fattone rivelano nella *Storia Sacra* un'impostazione e delle caratteristiche che possono essere indicatrici della mentalità di Don Bosco catechista. Pare infatti di poter scorgere nella *Storia Sacra* di Don Bosco un indirizzo morale di fondo che permane in tutte le edizioni ed un indirizzo apologetico in chiave messianica dalla seconda edizione in poi. Pare pure di notare delle caratteristiche che fanno come da « spia » alla cultura, alle concezioni sociali, agli intenti educativi di Don Bosco.

Si intende quindi porre ora in risalto questa impostazione e queste caratteristiche per contribuire a formare un'idea sempre più completa ed oggettiva della *Storia Sacra* di Don Bosco.

1) Indirizzo morale in tutte le edizioni

Si nota anzitutto sin dalla prima edizione un indirizzo morale che pervade il testo come un'impostazione di fondo tendente all'illustrazione dei doveri da compiere per operare la propria salvezza.

E' noto che il rinnovamento religioso avviato nel periodo e nei paesi della Restaurazione portò con sè un'impostazione della catechesi che si rifaceva in qualche modo ad un illuminismo cristiano del passato.¹ E' pure noto che la

¹ Si trattava di un'azione pastorale e di una catechesi che ponevano l'accento sulle verità da credere e sui doveri da compiere. Parlando dell'Italia del periodo della Restaurazione così afferma il Naselli: « La Chiesa italiana attraversa realmente un periodo di vitalità spirituale, grazie ad una pietà, che si nutre sì di molte « devozioni » ma che crede sinceramente e fervidamente alle verità di fede e agli impegni conseguenti. La letteratura spirituale, lo si è detto, più che dottrinale è devozionale e pratica, che vuole condurre all'imitazione di Cristo, della Vergine e dei santi, e quindi all'esercizio delle virtù », C. A. NA-

« storia sacra » venne introdotta nell'insegnamento catechistico sotto l'influsso di tale impostazione.²

La *Storia Sacra* di Don Bosco pare riflettere questo indirizzo « morale » che doveva riuscire particolarmente congeniale alle sue idee ed alla sua pratica pastorale.³

Nel testo la « morale » sgorga dall'esposizione stessa del fatto, o dalle parole pronunciate dai personaggi biblici, quando non viene aggiunta al termine della narrazione come applicazione conclusiva.

Un esempio, tra gli altri, di « morale » che emerge dalla narrazione medesima può essere quello dell'amicizia tra Davide e Gionata:

« Questi strinse con lui la più tenera amicizia, e il loro amore era reciproco; nè mai avversità potè minorarlo, siccome sincero e fondato sulla virtù. L'uno era all'altro di stimolo per avanzarsi nel bene ed a vicenda si eccitavano alla pratica delle azioni virtuose e delle imprese che convengono agli uomini timorati di Dio. Esempio ben degno di essere imitato specialmente da' giovani, i quali dovrebbero imparare da Davide e da Gionata a scegliersi per amici solo quelli che veggono amanti della virtù e solleciti di servire il Signore » (S1, 81).

Come si può notare, l'amore di Davide e di Gionata era « fondato sulla virtù ». Essi si emulavano nella « pratica delle azioni virtuose » dando così un esempio da imitarsi, cioè quello di scegliersi per amici coloro che sono « amanti della virtù e solleciti di servire il Signore ». Si tratta dunque di servire il Signore con azioni virtuose.

La « morale » viene alle volte impartita dalla bocca stessa dei personaggi biblici, come nel caso di Mosè al suo popolo:

« Siate sempre fedeli al vostro Dio che vi diede tante prove di bontà e che operò per voi tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce e adempite i

SELLI, *La cura pastorale e la spiritualità in Italia*, in « Restaurazione e crisi liberale », « Storia della Chiesa dalle Origini ai Nostri giorni », ediz. italiana, Torino, SAIE, Vol. XX/2, 1975, Appendice VI, p. 1120-1121.

Uno studio di rilievo sulla mentalità religiosa nella Francia della Restaurazione e sulla predicazione e catechesi che la ispirarono è quello di E. GERMAIN, *Parler du Salut*, Paris, Beauchesne et ses fils, 1968. Interessante è notare in questo studio tanti elementi della catechesi di quel tempo in Francia ai quali si assomigliano gli indirizzi di cui si sta parlando. Si veda ad esempio, nei riguardi dell'insistenza sulle obbligazioni morali dell'uomo l'opera citata a pag. 121. Cfr. pure STELLA, II, 16.

² Cfr. A. ETCHEGARAY, *Storia della Catechesi*, Roma, EP, 1967, p. 294-297. Cfr. pure sopra Parte I, Capo I, p. 26-27 dove viene citata l'Istruzione governativa del 12 giugno 1840 in Piemonte.

³ Nelle *Memorie dell'Oratorio* Don Bosco scrive che al Convitto Ecclesiastico di Torino « si impara ad essere preti » mentre nel Seminario « si studia soltanto la dommatica, la speculativa; di morale si studia soltanto le proposizioni controverse », MO, 121. Qui Don Bosco rivela la sua inclinazione pastorale che privilegia lo studio di ciò che può più immediatamente servire all'attività sacerdotale per promuovere la pratica della vita cristiana.

suoi comandi. Se sarete a lui fedeli vi benedirà, se trasgredirete la sua legge, cadranno sopra di voi gravi mali » (S1, 66).

Qui si tratta di essere fedeli a Dio, di adempire i suoi comandi, di osservare la sua legge se si vuol ottenere le sue benedizioni.

Si ha infine l'applicazione morale tipica aggiunta al termine del racconto. La tragica morte di Saulle dimostra « a qual fine è condotto chi disprezza i divini precetti » (S1, 85); e quella non meno tragica di Assalonne è presentata come « un terribile esempio per i figliuoli che osano rivoltarsi al loro padre » (S1, 87).

La « morale » assume alle volte forma più enfatica, come nel caso della parabola del Ricco Epulone. L'egoismo del ricco che si rifiuta di compiere un'opera di misericordia verso il povero viene punito dalla giustizia divina colle pene dell'inferno:

« Oh! quanto è mai infelice lo stato in cui si trovano i dannati dell'inferno, dove non si ha nemmeno più il conforto che potrebbe dare una semplice goccia d'acqua » (S1, 179).

Ma la *Storia Sacra* di Don Bosco rivela il suo indirizzo morale non solo in esempi particolari con relative applicazioni sparse nel testo, bensì anche nel suo insieme manifestando così una spontanea impostazione di fondo che è apparsa particolarmente chiara nei due casi del tema di « Dio buono ma giusto » e del tema del lavoro presentati nel capitolo precedente. Questa impostazione è ancora più evidente nella seconda edizione⁴ e nelle « *Vite* » di *San Pietro*,⁵ di *San Paolo*⁶ e di *San Giuseppe*⁷ dove il personaggio biblico è descritto come modello di virtù cristiane.

Ma vi è ancora un fatto non trascurabile ed è che l'indirizzo morale nella *Storia Sacra* di Don Bosco appare dominato dall'idea che sia impossibile un'autentica vita morale indipendente dalla vera religione.⁸ Per Don Bosco la vera religione è l'unica fonte di rettitudine morale. Nella sua *Storia Sacra* le virtù van sempre di pari passo col culto del vero Dio nell'A.T. e coll'adesione a Pietro capo della vera Chiesa di Cristo nel N.T., mentre la corruzione dei costumi appare tipica di popoli e sovrani caduti nell'irreligiosità, nell'idolatria, nell'ere-

⁴ Nella seconda edizione, oltre allo sviluppo della tematica messianica di cui parleremo, si nota anche l'aumento di applicazioni morali. Cfr. la nostra documentazione riportata sopra al Capo II della Parte II, p. 256-257.

⁵ Cfr. sopra Parte II, Capo III, p. 276.

⁶ *Ibid.*, p. 281-282.

⁷ *Ibid.*, p. 284-287.

⁸ E' chiaro che la dottrina dell'impossibilità della vita virtuosa senza la religione non è specifica di Don Bosco. Basti consultare ad esempio ciò che la Germain dice a questo riguardo sui contenuti pastorali e catechistici del periodo della restaurazione francese. Cfr. E. GERMAIN, *Parler du Salut*, p. 557. Ma è significativo l'accento posto da Don Bosco sulla necessità della vera religione.

sia o nello scisma. Onde l'impossibilità di una vita morale senza il fondamento della vera fede. Bastino alcune esemplificazioni.

Al termine dell'epoca seconda Don Bosco, trascrivendo quasi alla lettera un brano del Saracinelli, pone questa domanda e risposta:

« D. Qual fu lo stato della Religione in quest'epoca?

R. Fu molto deplorabile [...]; eccettuati pochi i quali vissero virtuosamente, tutti gli altri furono di corrotti e depravati costumi, abbandonandosi all'idolatria » (S1, 24; cfr. Saracinelli, 14).

Ma, soggiunge Don Bosco, Iddio « voleva conservare tra gli uomini il suo culto e la sua legge » (S1, 25); e quindi chiamò Abramo:

« Mentre l'idolatria colle sue abbominazioni andavasi dilatando nel mondo, e la maggior parte degli uomini si abbandonava ad ogni sorta di vizio » Iddio chiamò Abramo, il quale « sebbene in mezzo agli idolatri, coltivava la vera religione e la vera pietà » (S2, 23).

Dunque dove regna l'idolatria vi è solo abbominazione e peccato, mentre dove si coltiva la vera religione si vive rettamente. Questa dottrina viene continuamente documentata lungo tutto il corso narrativo della *Storia Sacra* di Don Bosco. I sovrani idolatri sono persone orgogliose, crudeli e viziose. Si pensi soltanto al superbo Nabucodonosor, al sacrilego Baldassarre, al crudele Antio-co. Gli stessi re di Giuda e di Israele rimangono virtuosi finché promuovono il culto del vero Dio, come fece il piissimo Ezechia il quale « ristabilì in tutto il suo regno l'ordine e la giustizia » (S1, 114). Quando invece essi abbandonano il culto del vero Dio, dimenticano anche la sua legge. Salomone, accecato da donne idolatre erige altari « al Dio Molocco » piegandosi « ad offrire profano incenso alle bugiarde divinità e di conseguenza abbandona la legge del Signore e muore lasciando « assai dubitare della sua eterna salvezza » (S1, 91-92).

Lo stesso rapporto tra idolatria e malvagità si nota nelle azioni degli empi re Acabbo (S1, 94, 98), Gioas (S1, 112), Acaz (S1, 113), Manasse (S1, 116) e di altri ancora. Lo stesso popolo eletto sin dalla sua permanenza nel deserto cade nell'infedeltà alla legge del Signore quando si abbandona alla superstizione ed all'idolatria. E l'ignominiosa fine dei regni d'Israele e di Giuda non è che la conseguenza di questa infedeltà e malvagità di popolo e sovrano.

Nel Nuovo Testamento poi l'unica fonte di santità è la vera Chiesa che Cristo ha fondato con Pietro a capo. Dove regna l'eresia o lo scisma non può sussistere autentica santità. Già nel presentare la dottrina dell'indefettibilità della Chiesa, Don Bosco dà alle parole « porte dell'inferno » la seguente spiegazione:

« gli increduli, gli eretici, i persecutori con quanto di malvagio può inventare il demonio » (S2, 193-194).

Nella *Maniera facile* Don Bosco risponde alla domanda del perché la vera Chiesa si dica « santa » dicendo:

« Perché la vera Chiesa è fondata da G.C. fonte di ogni santità, ha sempre avuto dei santi, e *sola insegna una dottrina che guida alla santità* » (OE VI, 119).

E nella *Vita di San Pietro* aggiunge:

« Gesù Cristo ci assicura che *la santità e la salvezza non possono trovarsi se non nell'unione con Pietro*, sopra cui poggia l'immobile fondamento della sua Chiesa » (OE VIII, 456-457).

Dunque per Don Bosco vera religione, salvezza e santità formano un tutt'uno inscindibile.

2) Indirizzo apologetico in chiave messianica dalla seconda edizione

Si è già fatto notare⁹ come la seconda edizione della Storia Sacra di Don Bosco ponga in particolare evidenza il tema messianico a scopo apologetico. Non che tale tema non esistesse già nella prima edizione; ma nella seconda esso assume tale sviluppo, tale coordinamento ed accentuazione da suggerire più che una semplice evoluzione una vera svolta, un indirizzo nuovo rivelatore di un'intenzione esplicita, quella di porre in evidenza dalla storia sacra, ed in particolare dalle promesse e profezie messianiche avveratesi in Cristo, che Egli è il Messia aspettato e che la Chiesa da lui fondata con Pietro a capo è l'unica arca di salvezza, unica depositaria delle divine promesse fatte al popolo di Dio. Quanto alla Chiesa il nuovo indirizzo appare più chiaro dalla terza edizione in poi.

Senza ora voler riprodurre tutta la documentazione già presentata¹⁰ si intende qui esaminare questo nuovo indirizzo e cercare quali furono le ragioni che spinsero Don Bosco a tale svolta che fa della seconda edizione del 1853, purtroppo piuttosto ignorata, una novità molto significativa.

Già nella prefazione Don Bosco accenna al fine provvidenziale dei Sacri Libri, e cioè di « mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la caduta di Adamo » e considera la Storia dell'Antico Testamento « una costante preparazione » alla venuta del Messia. Indica infine la sua espresa intenzione di notare in modo speciale « le promesse e le profezie riguardanti al futuro Redentore » (S2, 5).

Il motivo messianico viene poi a permeare tutta la *Storia Sacra* di Don Bosco, come una breve scorsa al testo potrà sufficientemente provare.

⁹ Cfr. sopra Parte II, Capo II, p. 248.

¹⁰ *Ibid.*, p. 249-253.

Dopo la caduta di Adamo « Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritata; anzi [...] promise tosto un Messia, ovvero un Redentore per cui Mediazione tutti gli uomini potessero rientrare nella sua grazia, e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna » (S2, 15). Questa divina promessa trova la sua prima realizzazione nella vocazione di Abramo che diventerà padre di quel popolo dal quale nascerà il Salvatore (cfr. S2, 24). Le promesse fatte ad Abramo vengono rinnovate ad Isacco, a Giacobbe, a Giuda (cfr. S2, 29, 31, 45). Alla tribù di Giuda appartiene Davide che impugna lo scettro reale segnando così una nuova importantissima fase nella storia, perché « con questo fatto comincia ad avverarsi la profezia di Giacobbe, il quale aveva predetto che l'autorità sovrana sarebbe passata nella tribù di Giuda, nè più sarebbe stata tolta fino alla venuta del Messia » (S2, 74). Don Bosco passa quindi a far cenno agli annunci dei profeti che predissero l'origine temporale ed il luogo della nascita del Messia, la sua nascita da una vergine, le sue virtù, i suoi prodigi, le contraddizioni che avrebbe incontrato, i particolari della sua passione e morte, la sua risurrezione, la riprovazione dei Giudei e la chiamata dei Gentili (cfr. S2, 104-105). Conclude quindi Don Bosco rilevando come Iddio abbia davvero promesso il Messia e come questo sia Gesù Cristo, il Salvatore in cui solo dobbiamo porre la nostra fede (S2, 145-148). Poi Don Bosco si fa premura di dimostrare dai particolari del Vangelo il dettagliato avveramento delle profezie messianiche: fuga in Egitto, controversie coi farisei, osanna delle folle, particolari della passione, morte e risurrezione (S2, 153-188 passim). E conclude: « Chiaro quindi apparisce essere in grande errore gli Ebrei che stanno ancora presentemente in aspettazione del Messia » (S2, 193).

Non pare troppo rischioso formulare qualche ipotesi circa la preminenza data al tema messianico nella seconda edizione della *Storia Sacra*.

E' anzitutto noto il fatto che, collo Statuto promulgato dal Re Carlo Alberto e con due altre disposizioni sovrane dell'anno 1848, veniva attuata la cosiddetta emancipazione degli Ebrei e dei Valdesi.¹¹ Con leggi che concedevano pieni diritti civili e politici a persone di culto non cattolico e in particolare

¹¹ Nel febbraio 1848 i Valdesi erano ammessi « a godere di tutti i diritti civili e politici [...] a frequentare le scuole dentro e fuori dell'Università, ed a conseguire i gradi accademici », *Regie Patenti*, 17-2-1848, in *Atti*, I, 16, N. 673, p. 25-26.

Nel marzo dello stesso anno veniva proclamato lo Statuto Albertino che iniziava col l'articolo seguente: « La Religione Cattolica Apostolica Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi », *Statuto*, 4-3-1848, in *Atti*, I, 16, N. 674, art. 1, p. 34.

Nel giugno ancora del 1848 il reggente, Principe Eugenio di Savoia-Carignano, promulgava la seguente legge: « Volendo togliere ogni dubbio sulla capacità civile e politica dei cittadini, che non professano la Religione Cattolica, il Senato, e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi in virtù dell'autorità delegataci abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: Articolo Unico. La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissione alle cariche civili e militari », *Legge*, 19-6-1848, in *Atti*, I, 16, N. 735, p. 497-498.

quindi agli Ebrei del « ghetto » ed ai Valdesi sino allora confinati nelle valli pinerolese, ebbe inizio un proselitismo fatto di stampa, di apertura di scuole e di luoghi di culto che allarmò tanti cattolici. Don Bosco sentì fortemente il pericolo di una propaganda anti-cattolica e si accinse anche cogli scritti alla difesa delle verità della fede. L'indirizzo quindi messianico in chiave apologetica sembra doversi vedere anzitutto nella prospettiva di questa nuova situazione creatasi in Piemonte e in particolare a Torino.

E' possibile anche vedere un legame, seppure piuttosto implicito, con gli indirizzi storico-biblici del periodo illuministico¹² e della catechesi romantica storico-teologica.¹³ Negli anni che ci riguardano Don Bosco poteva vedere riflesse alcune di tali idee sulla rivista pedagogica « L'Educatore Primario » sotto i nomi di A. Rosmini, di F. Aporti e di altri. D'altra parte, Don Bosco era in relazioni di ossequio sia col Rosmini che coll'Aporti; di questi probabilmente cercava anche la benevolenza in favore della sua opera.¹⁴ Di qui la possibilità ch'egli abbia cercato di adottare idee a loro familiari nella stesura della seconda edizione della *Storia Sacra*. Sebbene l'impostazione dell'opera di Don Bosco non possa essere collocata nell'alveo dell'indirizzo storico-teologico ispirato a Tubinga, il motivo messianico dominante nella seconda edizione supera indubbiamente il puro concetto esemplare caratteristico della prima. Essa manifesta una tendenza che emerge sempre più chiara da altri scritti di Don Bosco e cioè l'accentuazione « storico-apologetica ». A questo proposito può apparire particolarmente interessante il libro *La Religione studiata nella Storia* del sacerdote Angelo Volentieri del quale già si è fatto cenno.¹⁵ Alle idee direttrici di questo testo infatti parrebbe avvicinarsi il nuovo indirizzo della *Storia Sacra* di Don Bosco.

Il Volentieri nell'introduzione sulle « Ragioni di questo lavoro » dichiara che « la Religione non ha più chiara, più naturale, e più eloquente *apologia* di quella che emerge dalla sua storia » e prosegue ponendo in risalto l'opportunità di dare

« Una storia della Religione, dal principio del mondo fino a noi, ordinata in modo, che nei singoli fatti si palesasse visibilmente la mano di Dio che li conduce,

¹² Cfr. ETCHEGARAY, *Storia della Catechesi*, p. 271-285; J. C. DHOTEL, *Les Origines du Catéchisme Moderne*, Paris, Editions Aubier-Montaigne, 1967, p. 355-367.

¹³ Cfr. ETCHEGARAY, *Storia della Catechesi*, p. 300-311; F. X. ARNOLD, *Il Ministero della Fede*, Alba, E. P., 1954, p. 45-69.

¹⁴ Su « L'Educatore Primario » era apparsa sotto il titolo *Principii dirigenti l'istruzione in genere e la catechetica in specie* la prefazione al *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* di A. ROSMINI, « L'Educatore », 1 (1845), p. 17-25; e di F. Aporti veniva pubblicata una lettera a V. GARELLI, *Cenni sulle vie tenute dalla Provvidenza nell'educare l'umanità*, « L'Educatore », 1 (1845), p. 81-87.

E' noto che Don Bosco ebbe vari incontri con Rosmini (cfr. MB II, 449; III, 248; 528-531; IV, 33-41; 125-132; 242-247; 261-263; 629-632) e con Aporti (cfr. MB II, 217-218; IV, 411).

¹⁵ Cfr. sopra Parte I, Capo II, p. 46 e n. 27; STELLA, II, 60 nota 3.

e fra di loro li lega. E siccome la Redenzione potrebbe quasi dirsi il punto culminante della Religione, così la storia di questa dovrebbe necessariamente avere due parti: una dalle origini del mondo fino al Messia che dimostrasse il bisogno di una riparazione ed il modo con cui da Dio fu apparecchiata e compiuta, e l'altra dal Messia infino a noi che narrasse gli effetti di questa riparazione nel mondo ».

Rifacendosi quindi alla prima parte l'autore indica l'opportunità di mostrare come l'uomo, trovata nella storia la ragione del suo decadimento, « vi trovi in un periodo di quaranta secoli sempre promesso, predetto, prefigurato il rimedio al suo decadimento morale, voglio dire la Redenzione alla quale tutti i fatti dell'Universo si legano e si connettono ». L'autore continua presentando il quadro di ciò che segue all'opera della Redenzione per concludere che la sua impostazione del testo riflette le idee del Bossuet e di altri.¹⁶

Si direbbe che Don Bosco abbia, almeno parzialmente e a modo suo, realizzato lo schema degli avvenimenti proposto dal Volentieri per un evidente scopo apologetico.

La più chiara conferma però della svolta in chiave apologetica della *Storia Sacra* di Don Bosco è data da alcuni scritti pubblicati in quegli stessi anni: *La Chiesa Cattolica Apostolica Romana* del 1850,¹⁷ *Avvisi ai Cattolici* del 1853¹⁸ e soprattutto *Il Cattolico istruito nella sua Religione* pure del 1853.¹⁹ Le tre pubblicazioni, che precedono o accompagnano la seconda edizione della *Storia Sacra*, meritano di venir brevemente considerate.

La prima, già nel suo stesso titolo, si presenta come una tesi di apologetica: « La Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. - Avvisi ai Cattolici - I nostri Pastori ci uniscono al Papa, il Papa ci unisce con Dio ». La prima edizione è del 1850. Seguono ristampe nel 1851 e nel 1853. Nella prefazione « Al Cattolico Lettore » Don Bosco parla di « quell'unica vera, unica santa Religione, che solamente conservasi nella Chiesa di Gesù Cristo » (OE IV, 123). E nel testo che segue sui « Fondamenti della Cattolica Religione », egli dichiara che « la vera religione si trova solamente nella Chiesa Cattolica-Romana » (OE IV, 129), non invece nelle chiese protestanti che non sono nè « una », nè sante, nè cattoliche, nè apostoliche. E prosegue affermando anche che il più grande errore degli Ebrei è « che essi aspettando ancora la venuta del Messia non credono a Gesù Cristo, nè al santo Vangelo » (OE IV, 135).

¹⁶ A. VOLENTIERI, *La Religione studiata nella Storia*, p. 9-11. Cfr. pure STELLA, II, 59-63.

¹⁷ G. BOSCO, *La Chiesa Cattolica-Apostolica-Romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. Avvisi ai Cattolici*, Torino, Speirani e Ferrero, 1850. Cfr. STELLA, *Scritti*, 27, N. 018 ed OE IV, 121-143.

¹⁸ G. BOSCO, *Avvisi ai Cattolici*, Torino, De Agostini, 1853. Cfr. STELLA, *Scritti*, 28, N. 023 e OE VI, 165-193.

¹⁹ Cfr. sopra Parte I, Capo VI, nota 74.

La seconda operetta *Avvisi ai Cattolici* uscita nel 1853 non è che una ripetizione dell'opera precedente. Ma vi vengono poi aggiunti « Tre particolari ricordi alla gioventù » nei quali l'intento apologetico è particolarmente evidenziato. Basti la citazione di un brano:

« D. La Chiesa di Gesù Cristo non verrà meno per le persecuzioni?

R. No certamente; anzi più sarà dagli uomini perseguitata, più trionferà, perché la Chiesa è fondata da Gesù Cristo sopra una pietra contro cui niente varranno tutti gli sforzi dell'inferno [...]. Chiunque si separa dalla Chiesa Cattolica, sia pur buona la vita di lui, non possederà mai la vita eterna, ma la collera di Dio verrà sopra di lui pel solo delitto di essere separato dall'unità di Gesù Cristo » (OE IV, 189-191).

Infine, ancora nel 1853, esce *Il Cattolico istruito nella sua religione - Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo*. E' appunto in questi *Trattenimenti* che Don Bosco ampiamente sviluppa in chiave apologetica ciò che aveva descritto nella sua *Storia Sacra*. Il contenuto, come già si è rilevato,²⁰ non appare sostanzialmente nuovo quanto a narrazione sacra, ma la novità sta appunto in quella chiara intenzione apologetica che si nota nella contemporanea seconda edizione della *Storia Sacra*. Pur avendo già presentato nella prima parte di questo lavoro lo schema generale dell'opera,²¹ non pare inutile puntualizzarne il carattere storico-apologetico.

Nell'introduzione, o « oggetto di questi trattenimenti » Don Bosco pone subito in risalto il suo intento:

« I tempi in cui viviamo, o cari figli, i pericoli che oggidì occorrono in fatto di religione, mi fanno temere fortemente, che, cominciando voi a trattare il mondo, non vi lasciate trascinare a qualche eccesso, e forse anche all'errore con danno delle anime vostre » (OE IV, 197).

Appunto per prevenire questi pericoli Don Bosco vuol illustrare i « fondamenti della nostra religione », che specifica in quattro punti:

« 1) Che vi è Dio, cui l'uomo dee un culto sì interno che esterno;

2) Che era necessaria una rivelazione; che questa rivelazione Dio l'ha fatta agli uomini, e che il Messia in essa promesso invano è aspettato dagli Ebrei, perché egli è già venuto da mille ottocento cinquanta tre anni, ed è Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo;

3) Che Gesù Cristo ha fondato la Chiesa, a cui affidò tutta la sua dottrina; che questa Chiesa è Una, Santa, Cattolica ed Apostolica, ed ha per Capo il Romano Pontefice; che perciò tutti quelli i quali sono fuori di lei, non hanno la vera religione, nè possono conseguire l'eterna salute;

²⁰ Cfr. sopra Parte II, Capo III, p. 290.

²¹ Cfr. sopra Parte I, Capo VI, p. 191-192.

4. Faremo alcune osservazioni sopra la deplorabile condizione di quelli che sono o fingono di essere increduli » (OE IV, 199-200).

I trattenimenti che seguono, divisi in due parti, corrispondono praticamente a due trattatelli apologetici sulla Rivelazione e sulla Chiesa. La parte prima dell'operetta si può suddividere in due sezioni. Nella prima (Tratt. I-V) Don Bosco tratta anzitutto della « Conoscenza di Dio » la cui esistenza è provata dal principio di causalità, dall'ordine mirabile dell'universo e dal consenso del genere umano (OE IV, 201-206). Segue il tema della « Necessità di una religione » considerando la religione « una virtù con cui l'uomo rende a Dio l'ossequio e l'onore a lui dovuto » non solo con culto interno ma anche esterno (OE IV, 207-212). Prosegue, nel terzo trattenimento, col parlare della « Necessità della rivelazione », non essendo sufficiente alla salvezza la religione naturale. Spiega a chi fu fatta questa rivelazione e come essa sia principalmente contenuta nella Sacra Bibbia (OE IV, 213-217). Fa seguire gli argomenti sulla veracità e sulla divinità dei libri dell'Antico Testamento (OE IV, 217-222) e chiarisce la differenza tra ciò che credono i Cristiani e ciò che credono gli Ebrei, affermando:

« Gli Ebrei credono, che in questi libri vi sia la divina rivelazione, e predetta la venuta del Messia, e in ciò sono perfettamente d'accordo co' Cristiani; ma c'è diversità in questo, che gli Ebrei aspettano ancora il Messia, e noi Cristiani lo adoriamo già venuto da mille ottocento cinquanta tre anni, e crediamo fermamente che questo è Gesù Cristo » (OE IV, 218).

Nella seconda sezione di questa prima parte (Tratt. VI-XIV) Don Bosco presenta la « Storia della Religione » o storia della rivelazione, che per lui è la stessa cosa.²² Egli afferma infatti:

²² Questa « Storia della Religione » pare ispirarsi all'opuscolo del Card. G. S. GERDIL, *Breve esposizione dei caratteri della vera Religione*, Torino, Stamperia Reale, 1819. Cfr. STELLA II, p. 67 e nota 30; p. 132.

E' da notare però che nella sua « Storia della Religione » Don Bosco tratta più ampiamente le profezie messianiche. Quello che appare chiaro è che Don Bosco ebbe sottocchio l'opuscolo del Gerdil anche mentre preparava la seconda edizione della Storia Sacra. Conferma ne possono essere i due brani seguenti comparati:

S2, 15:

« Ma Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritata; anzi dopo la caduta di Adamo ed Eva promise tosto un Messia, ovvero un Redentore per cui Mediazione tutti gli uomini potessero rientrare nella sua grazia, e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna ».

Gerdil 1:

« Pure non volle il misericordiosissimo Id-dio abbandonare il genere umano in quello stato di perdizione; anzi destinò, e promise agli uomini un Redentore, per la cui mediazione potessero rientrare nella grazia di lui, e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna ».

« Uopo è che sappiate religione e rivelazione essere una medesima cosa, giacché la religione non fa altro che regolare le cose da Dio rivelate in modo adatto alla natura dell'uomo » (OE IV, 223).

E soggiunge:

« Ora, siccome la religione, la rivelazione e le profezie sono tutte rivolte al Messia da Dio promesso per salvare il genere umano, così noi, mentre racconteremo la storia della nostra santa religione, esporremo nel tempo stesso le profezie che al Messia riguardano » (OE IV, 223).

E qui Don Bosco dà una sintesi di storia sacra, con le profezie, da Adamo a Davide, da Davide al Messia, per poi passare al loro avveramento in Gesù Cristo (OE IV, 223-241).

Se passiamo ora alla seconda edizione della *Storia Sacra* troveremo il motivo messianico presentato in questa stessa maniera, naturalmente con maggior sviluppo dell'elemento narrativo, mentre qui prevale quello dottrinale-apologetico.

Negli ultimi trattenimenti di questa parte del libro Don Bosco parla del Vangelo, della sua autenticità e veridicità, per poi basarsi su di esso onde provare, soprattutto dai miracoli, che Gesù Cristo è vero Dio e non solo vero Uomo. Data infine la prova della Risurrezione (OE IV, 241-250), conclude:

« Da quanto abbiamo finora considerato, o cari figli, noi dobbiamo essere fermamente persuasi: 1. Che esiste un Dio creatore del cielo e della terra; 2. Che questo Dio ha promesso ad Adamo un Redentore, rinnovando spessissime volte la medesima promessa; 3. che questo Redentore è Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo; 4. Che i libri contenenti tali cose sono veridici, vale a dire raccontano le cose come sono avvenute. Quindi possiamo dire agli Ebrei, che invano essi aspettano il Messia, perché con prove le più chiare e le più convincenti dimostrasi che è già venuto » (OE IV, 251).

S2, 23:

« Mentre l'idolatria colle sue abbominazioni andavasi dilatando nel mondo, e la maggior parte degli uomini si abbandonava ad ogni sorta di vizio, i discendenti di Sem vivevano giustamente. Per impedire che il suo culto venisse dimenticato Iddio volle eleggere una famiglia, in cui si propagasse, come per ereditaria successione, la memoria del Creatore e delle sue opere, la fede e la speranza nel futuro Redentore ».

Gerdil, 2:

« Sem figliuolo primogenito di Noè, ed i Patriarchi suoi discendenti, conservarono per lunga serie d'anni la stessa fede mentre l'idolatria colle sue abbominazioni andavasi dilatando nel mondo. Per salvare il suo culto da una totale dimenticanza volle Iddio eleggere una famiglia, in cui si propagasse, come per ereditaria successione, la memoria del Creatore, e delle sue opere, la fede e la speranza nel futuro Redentore ».

Tutto quindi fa pensare che quando Don Bosco si accinse allo sviluppo del motivo messianico nella seconda edizione della *Storia Sacra*, trovò ispirazione ed aiuto anche testuale nella « Breve esposizione dei caratteri della vera Religione » del Gerdil.

Come se tutto ciò non bastasse ancora a dimostrare l'intento apologetico del libro, seguono 15 pagine con un « Cenno sopra gli Ebrei » (OE IV, 253-267), dove Don Bosco prova che la religione praticata dagli Ebrei non li può salvare, che la loro ostinazione predetta dai profeti fu la causa della loro rovina, che le loro argomentazioni contro la fede cristiana sono erronee e blasfeme.

La seconda parte dell'opera, sulla Chiesa di Gesù Cristo, è divisa in sette tratti nei quali Don Bosco parla della necessità di una società cristiana per conservare la Religione di Gesù Cristo, della fondazione della Chiesa e della sua prodigiosa propagazione, per poi passare alla difesa della Chiesa Cattolica come l'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, essendo essa sola una, santa, cattolica ed apostolica (OE IV, 269-305).

Qui l'apologetica in chiave anti-protestante è evidente e serve a mettere sempre più in luce la svolta della *Storia Sacra* nella seconda e nella terza edizione.

Appare evidente in Don Bosco la preoccupazione di dimostrare che il Popolo di Dio colla venuta del Salvatore è ormai realizzato nella Chiesa Cattolica unica arca di salvezza. E' un trasparente tentativo di teologia apologetica legata al tempo e alle condizioni in cui uscì la seconda edizione e quindi ispirata ad un desiderio di difesa della dottrina cattolica contro gli errori degli Ebrei e dei Protestanti, non disgiunto da un'ansia apostolica per la conversione degli erranti.

3) Altre caratteristiche riscontrabili nella « *Storia Sacra* » di Don Bosco

La *Storia Sacra* di Don Bosco, oltre agli indirizzi di fondo che si sono illustrati rivela pure una presentazione caratteristica dell'azione divina, della responsabilità umana, della salvezza, dell'ordine sociale, di certi valori morali che può servire come da « spia » a quella che doveva essere la mentalità di Don Bosco nei suoi primi decenni. E' chiaro che dall'analisi di questo semplice scritto non si potrà giungere a giudizi assoluti e definitivi, ma per lo meno intravedere qualcosa di quel mondo spirituale e culturale di Don Bosco giovane catechista, quale emerge dalla sua *Storia Sacra*.

a) TEOCENTRISMO

Una prima caratteristica riscontrabile nella *Storia Sacra* di Don Bosco è un tipo di catechesi che si potrebbe chiamare « teocentrica » perché Iddio vi appare al centro di tutti e di tutto come *creatore* infinitamente grande e potente che regge e governa il mondo e nelle cui mani sta la vita e la morte di ogni uomo, e come *signore* infinitamente buono ma giusto che premia i buoni e castiga i cattivi in questa e nell'altra vita. Essa è l'illustrazione del catechismo diocesano dove si leggeva che Dio « conserva il mondo e tutte le crea-

ture, e le governa colla sua infinita bontà e sapienza, e *nulla succede nel mondo, senza che Dio lo voglia, o lo permetta*». ²³ Don Bosco, è noto, sin da bambino aveva vissuto l'esperienza di questa verità colla perdita improvvisa di suo padre. Dirà egli più tardi nelle «Memorie»: «Io non toccava ancora due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con grave sciagura». ²⁴ Si distinguono in questa frase quelle due espressioni tanto significative, «Dio misericordioso» e «ci colpì», che rivelano la convinzione che ogni avvenimento della vita umana, per triste che possa essere, è da vedersi nella luce dell'imperscrutabile volontà divina e che anche la morte richiama la maestà e bontà sovrana di un Dio giusto ma buono e misericordioso. Questa è la semplice e fondamentale dottrina della *Storia Sacra* di Don Bosco così come Don Bosco pare volerla instillare nella mente e nel cuore dei suoi lettori: Dio guida tutti gli avvenimenti umani, permettendo le prove al giusto e magari il temporaneo successo al malvagio, ma non lascia mai predominare il male sul bene. ²⁵

b) SALVEZZA E SALVATORE

Un'altra caratteristica che potrebbe parere originale se non si ritrovasse anche altrove ²⁶ è che nella *Storia Sacra* di Don Bosco l'insistenza viene posta non tanto sulla parola «salvezza» quanto piuttosto sulla persona del «Salvatore». Il Salvatore è il Figliuolo di Dio fatto uomo e morto in croce per salvarci, e cioè riscattarci dalla schiavitù del demonio ed aprirci le porte del Paradiso. Il catechismo torinese affermava, al riguardo, che noi uomini non potevamo salvarci «perché eravamo schiavi del demonio ed esclusi per sempre dal paradiso». ²⁷ Gesù Cristo ha operato questo riscatto umiliandosi nella condizione umana, dandoci l'esempio di povertà, di lavoro e di ogni virtù cristiana, insegnando agli uomini la via del cielo, operando strepitosi miracoli, e finalmente dischiudendo all'umanità le porte del Paradiso colla sua passione e morte redentiva.

²³ *Compendio*, p. 55.

²⁴ MO, 18.

²⁵ Così si esprime lo Stella a questo riguardo: «Dio domina i fatti umani, anche se l'uomo ne è protagonista. Prova evidente e incontrovertibile sono gli interventi straordinari: la rivelazione, le predizioni, i miracoli; l'itinerario degli avvenimenti verso lo splendore dell'unica vera religione [...]. Altra prova del dominio divino è il fatto che il vizio, il disordine religioso e morale, non riescono mai a predominare: nonostante le insidie e le lotte, il bene riesce sempre a trionfare. L'opera divina di giustizia e di misericordia è sempre educativa e si attua ordinariamente per cause mediate: individui e popoli, cause morali o naturali sono presentati come strumento di Dio. La Storia — potremmo dire — secondo Don Bosco porta il vestigio di Dio; anzi più che il vestigio, perché è carica della sua parola e della sua azione», Stella II, 66-67.

²⁶ Cfr. E. GERMAIN, *Parler du Salut*, p. 143-151.

²⁷ *Compendio*, p. 16.

L'accento è posto sull'*esempio*, sull'*insegnamento* e sulla *passione e morte di Gesù*. Nella *Storia Sacra* Don Bosco ci presenta Gesù modello, Gesù maestro, Gesù vittima di amore che espia i peccati degli uomini.

c) LA CHIESA

Ma nella *Storia Sacra* di Don Bosco Gesù Cristo appare chiaramente non solo Salvatore ma fondatore di quella Chiesa dove si opera la salvezza da lui conquistata. E qui la catechesi di Don Bosco acquista una particolare enfasi od accentuazione. Quella della Chiesa e del suo Capo è infatti, e lo si è documentato, un'idea-chiave dell'insegnamento di Don Bosco. La salvezza viene da Don Bosco « polarizzata nell'istituzione: nella Chiesa ».²⁸

Solo nella Chiesa si ottiene la remissione dei peccati, solo nella Chiesa si può raggiungere la vita eterna; e quindi bisogna vivere e morire nel seno della Chiesa. Non solo, ma è dalla Chiesa e dai suoi Pastori che si riceve la dottrina salvifica di Gesù Cristo. Dio ha parlato in Cristo; gli apostoli ne furono i testimoni; la Chiesa fondata sugli apostoli rimane la sola depositaria di questa dottrina e sola ci può insegnare ciò che alla salvezza è necessario. La Chiesa quindi, società gerarchica, istituzione salvifica, è l'arca fuori della quale non vi è che errore, menzogna, peccato e dannazione. Don Bosco sin dalla prima edizione della sua *Storia Sacra* rimane nell'alveo di questa presentazione della dottrina ecclesiologica ma è nelle edizioni successive che, coll'aggiunta di alcuni capitoli, vi dà maggior sviluppo e rilevanza per quei motivi apologetici di cui già si è parlato. Don Bosco insomma si rivela un ultramontano che vede la Chiesa nella sua santità e nella sua grandezza, nelle sue lotte e nei suoi trionfi fondata su quella pietra che Cristo aveva posto. Don Bosco tuttavia non si rivela un polemista bensì un pastore di anime preoccupato di salvare la fede del popolo e in particolare della gioventù.²⁹

d) L'INSISTENZA SUL DOVERE E SUL LAVORO

Altra caratteristica di questa *Storia Sacra* è l'insistenza sull'adempimento del proprio dovere, in concreto, sul lavoro quotidiano e sulla fuga dell'ozio. L'uomo, ripete Don Bosco, è nato per lavorare e col suo lavoro oltre a guadagnarsi onestamente il pane espia il proprio peccato ed opera la propria salvezza. Lo si è ampiamente documentato nel capitolo precedente.

Questa insistenza ha forse la sua spiegazione anche nell'esperienza personale di Don Bosco e in quell'ambiente torinese industrioso ed attivista in cui egli viveva. Può avere i suoi collegamenti anche in un certo tipo di lettera-

²⁸ STELLA, II, 115.

²⁹ Per le fonti del pensiero di Don Bosco sulla Chiesa e sul Papa si veda STELLA, I, 71, nota 65 e tutto il capitolo VI di STELLA, II, 119-145.

tura morale ed ascetica che passò tra le sue mani. Si tratta di fattori che devono aver stimolato in Don Bosco giovane sacerdote una sua congeniale inclinazione e convinzione pastorale ed educativa.

Don Bosco, è cosa ben nota, era di famiglia contadina. Orfano di padre, aveva passata la sua fanciullezza tra le privazioni ed i lavori di povero contadinello mentre si avviava quasi furtivamente agli studi. Per poter intraprendere questi studi si adattò poi ad ogni tipo di occupazione e di mestiere guadagnandosi letteralmente il pane col sudore della sua fronte. Le sue convinzioni sul significato del lavoro erano quindi frutto di una dura esperienza personale. Si aggiunga a questa esperienza quella dell'ambiente civile ed economico del primo risorgimento, soprattutto, dal 1831, negli anni di Re Carlo Alberto che videro il Piemonte agrario tendere all'industrializzazione con iniziative pionieristiche ed attività febbrili. Era un fermento che si notava non solo nelle attività politiche ed economiche, ma anche in quelle educative e caritative e che trovò in Don Bosco una rispondenza congeniale. Si è documentato nel capo precedente come nella *Storia Sacra* di Don Bosco vi sia tutta un'operosità in atto tesa a dimostrare che chi non lavora non si guadagna nè il pane nè il paradiso. Ma all'ambiente familiare e civile bisogna aggiungere la conoscenza di operette morali ed ascetiche che possono essere servite di spunto alla catechesi di Don Bosco. Basti un esempio.

Nel libro di Carlo Gobinet, *Istruzione della gioventù nella pietà cristiana*, ristampato a Torino nel 1831 e ben noto a Don Bosco, vi è un capitoletto sul « lavoro e impiego del tempo » dove, dopo di aver affermato non esservi « cosa più opposta alla virtù nè più amica del vizio, che l'ozio » l'autore così prosegue:

« Sia dunque, o Teotimo, vostra cura di occuparvi diligentemente tutti i giorni al lavoro nella condizione, in cui Iddio vi ha messo, nè lo riguardate come una cosa rincrescevole e penosa, ma come un esercizio, che viene da Dio, per impiegarevi fedelmente, e come un mezzo necessario alla vostra salute per evitare l'ozio padre di tutti i vizi, e cagione della perdita dei giovani ».³⁰

Questa esattamente era la catechesi di Don Bosco sul tema del lavoro.

³⁰ C. GOBINET, *Istruzione della gioventù nella Pietà Cristiana*, Torino, Tip. Cassone, Marzorati e Vercellotti, 1831, Parte II, Capitolo XIV « Del lavoro e dell'impiego del tempo », p. 122-123.

L'opera del Gobinet era stata ristampata dagli Editori Marzorati, Vercellotti e Comp. come volume XXIII nella collana « Scelta Biblioteca Economica di Opere di Religione ». Libro molto conosciuto nelle sue molteplici edizioni e ristampe francesi ed italiane era largamente diffuso in Piemonte ed utilizzato da Don Bosco. Cfr. P. STELLA, *Valori Spirituali nel « Giovane Provveduto » di San Giovanni Bosco*, Roma, 1960, Capo I, par. I, « Carlo Gobinet e i suoi imitatori », p. 22-36.

c) L'ORDINE SOCIALE

Un fatto riscontrabile nella *Storia Sacra* di Don Bosco è una concezione dell'impegno umano per la salvezza e quindi anche del lavoro che appare più individualistica che comunitaria, più statica che dinamica, frutto di una particolare visione della società e delle realtà mondane. L'affare della salvezza in questa concezione è visto come un affare strettamente personale, non certo come un cammino comune dell'umanità.

L'uomo è sulla terra per operare la propria salvezza. Egli ha senz'altro il dovere di dare il buon esempio, di essere zelante nelle opere di carità e di misericordia, ma tutto egli deve compiere per provvedere alla sua personale conquista della vita eterna. Non si nota nel testo un'esplicita preoccupazione di impegno per la giustizia e la libertà di tutti colla costruzione di una società più umana, di un mondo più cristiano. Anche in questa *Storia Sacra* appare la preoccupazione di salvare l'ordine stabilito, frutto di un decreto divino. Si tratta di un ordine dove i compiti dei sovrani e dei sudditi sono ben differenziati; agli uni incombe il dovere ed il diritto di promuovere il bene comune, agli altri quello di ubbidire. Inevitabili sono quindi la disuguaglianza sociale, il privilegio, l'autorità indiscutibile del sovrano. L'ideale cristiano appare dunque incompatibile con quello rivoluzionario.³¹

Don Bosco, lo abbiamo constatato, nella sua *Storia Sacra* non si abbandona ad esposizioni dottrinali, ma narra dei fatti e vi fa applicazioni morali che paiono lasciare la sua catechesi sull'ordine sociale in un alveo conservatore. Egli certo comprese le istanze del suo tempo, ma in questo suo scritto anteriore al 1848 non manifesta certo una concezione « dinamica » della società e del buon cittadino. Si tratta, per lui, di operare dentro le strutture politiche esistenti, accettarne i condizionamenti senza pensare a creare un nuovo tipo di società.³²

Questa mentalità appare non meno evidente quando Don Bosco parla di ricchi e di poveri, dell'uso da farsi dei beni terreni, dei diversi stati sociali. La sua è una mentalità che vede la povertà e privazioni della vita come mezzo ideale di espiatione e santificazione perché esse facilitano il distacco dalle cose terrene e la conquista dei beni imperituri del cielo. Bisogna dunque accontentarsi del proprio stato, della condizione in cui Dio ci ha posti e vivere rassegnati alla volontà di Dio, senza invidiare coloro che possiedono i beni della terra. Chi è ricco invece, per salvarsi, più che rinunciare al proprio stato, deve

³¹ Secondo lo Stella Don Bosco anche in questa tematica riflette il clima culturale della catechesi comune e della teologia morale appresa in Seminario e nel Convitto. Cfr. STELLA, II, 228.

³² Dice lo Stella: « Si ha comunque l'impressione che il modo di esprimersi di Don Bosco negli scritti anteriori al '48 rifletta un giudizio di valore comune a quanti nutrivano simpatia per l'alleanza fra il trono e l'altare nella lotta contro le nuove forze che apparivano come originate dalla rivoluzione francese », STELLA, II, 77. Cfr. tutto il paragrafo, « Conservatorismo fino al 1848 » in STELLA, II, 75-77.

abbondare in elemosine e in opere di misericordia. Solo facendo così può assicurarsi la vita eterna. Se vi è poi tra le due una condizione da preferirsi è quella del povero per la sua somiglianza a Cristo nel lavoro, nell'ubbidienza, nel rispetto all'ordine da Dio voluto, mentre il ricco è sempre in pericolo di mettere a repentaglio l'anima propria collo smodato egoismo ed attacco alle ricchezze. Si pensi soltanto al misero caso di Salomone nella *Storia Sacra* di Don Bosco.

f) LA « PIETÀ CRISTIANA ». DON BOSCO E CARLO GOBINET

Nella catechesi morale della sua *Storia Sacra* Don Bosco pone l'accento su alcune virtù considerate come la base della santità giovanile. La grande somiglianza di questa tavola di valori morali presentata da Don Bosco con il contenuto del libro di Carlo Gobinet, *Istruzione della gioventù nella Pietà Cristiana* ci porta a fare un raffronto tra i due scritti.

L'operetta del Gobinet infatti pare quasi una falsariga dell'insegnamento di Don Bosco su questi argomenti.³³ Il Gobinet presenta ai giovani la vita cristiana in una prospettiva dinamica e cioè come un combattimento da affrontare per conseguire la vittoria sul male. Egli inizia i giovani all'ideale della santità presentando anzitutto le ragioni che obbligano gli uomini a darsi alla virtù nei loro primi anni, per poi indicare i mezzi necessari per acquistare la virtù nella prima età, gli ostacoli che distolgono da tale impegno e le virtù più necessarie alla gioventù. Dà infine preziosi orientamenti sull'elezione del proprio stato e massime cristiane sul disprezzo delle cose terrene e sulla perseveranza nel bene.³⁴

La prospettiva dinamica in cui quest'opera viene presentata ai giovani sgorga dall'idea-chiave del combattimento contro il peccato. E' noto che anche per Don Bosco la lotta al peccato, considerato l'unico vero male, è uno dei punti privilegiati anche nella sua *Storia Sacra*. Basti ricordare le raccomandazioni del vecchio Tobia e le altre « morali » sparse un po' ovunque sulla fuga delle occasioni di peccato, dei cattivi compagni e simili. Ora la prima parte dell'opera del Gobinet, dove l'autore illustra come la salvezza eterna dipenda dal tempo della gioventù, offre tutta una catechesi sulla fuga del peccato. Già nel primo capitolo di questa parte l'autore invita il giovane a « fuggir interamente il peccato, che è l'unico ostacolo » atto a distornare i giovani dalla retta via e dan-

³³ Secondo lo Stella questo scritto del Gobinet servì da modello, nella struttura e nei contenuti, ad altri scritti del genere diffusi in Piemonte ed è uno dei classici, assieme a S. Alfonso, al Segneri, a San Leonardo da Porto Maurizio ed altri, a cui Don Bosco attinge nella sua catechesi morale. Cfr. P. STELLA, *Valori Spirituali nel « Giovane Provveduto » di San Giovanni Bosco*, p. 27-31. Cfr. pure STELLA, II, 214.

³⁴ Quanto al testo del Gobinet cfr. sopra nota 26. Un'ottima sintesi della catechesi morale del Gobinet in questa sua operetta si trova in E. GERMAIN, *Parler du Salut*, p. 403-409.

narli per l'eternità.³⁵ Ritorna sullo stesso argomento nel capitolo secondo dove afferma che la professione cristiana obbliga il giovane « a fuggire il peccato più che la morte ».³⁶ Nel capitolo sesto, dove dimostra « quanto Iddio abbia in avversione i giovani viziosi », l'autore porta, tra l'altro, l'esempio dei figli di Eli, di Assalonne e di altri personaggi biblici facendo notare da tali esempi le tre sorta di peccati « che rendono specialmente i giovani odiosi nel cospetto di S.D.M. » e cioè il peccato disonesto, il disprezzo della Religione e delle cose sante, la poca stima dei parenti e la ribellione contro l'autorità paterna.³⁷ E' noto come la *Storia Sacra* di Don Bosco dà rilievo esattamente a questi stessi fatti con la medesima applicazione. Nel capitolo nono il Gobinet presenta « notabili esempi cavati dalla Scrittura Sacra di coloro, ch'essendo stati virtuosi nella gioventù, han continuato così tutta la loro vita, e principalmente di quelli che hanno fatto resistenza nelle grandi occasioni », offrendo in particolare l'esempio di Giuseppe « che ne' suoi primi anni fu un vero lucidissimo specchio, e modello della virtù. Essendo queto giovane nell'età di sedici anni, odiava talmente il vizio, che i pessimi esempi de' suoi fratelli non ebbero mai forza di penetrargli nell'anima, e corrompere la sua innocenza; al contrario non potendo soffrire in loro una maniera di vivere rilassata ne fece consapevole il suo padre Giacobbe ». Narrati i fatti della storia di Giuseppe, l'autore passa all'esempio di Tobia e a quello di Eleazaro.³⁸ Si sa che Don Bosco sfrutta gli stessi esempi per giungere alle medesime applicazioni morali con una somiglianza di impostazione che colpisce. Certo non si potrà vedere in questi casi un'assoluta dipendenza di Don Bosco dal Gobinet. Si tratta spesso di applicazioni morali ovvie e naturali, ma che rivelano una comunanza di argomenti morali per l'educazione della gioventù. Nella Parte seconda della sua opera, l'autore tratta « dei mezzi necessari per acquistare la virtù durante la prima età », ritornando sul concetto, poi tanto caro a Don Bosco, che « la virtù consiste nel timor di Dio, e nel fuggire interamente il peccato ».³⁹ Nell'indicare quindi i mezzi per acquistare la virtù il Gobinet presenta tanti elementi o fattori che si ritroveranno nella *Storia Sacra* di Don Bosco, quali ad esempio la frequente confessione e comunione, le buone conversazioni, la fuga dell'ozio. Nei riguardi dell'ozio in particolare si è già documentato il continuo richiamo di Don Bosco. Ebbene il Gobinet afferma non esservi « cosa più opposta alla virtù, nè più amica del vizio, che l'ozio, principalmente nella gioventù ».⁴⁰ Pare dunque di leggere Don Bosco. Nella parte terza sugli « ostacoli che distornano i giovani dalla virtù » l'autore pone l'accento sulla troppa indulgenza dei genitori, sull'indocilità dei giovani, sulle cattive compagnie, sull'ozio, sull'impudicizia, af-

³⁵ Cfr. C. GOBINET, *Istruzione*, p. 20.

³⁶ *Ibid.*, p. 26.

³⁷ *Ibid.*, p. 45.

³⁸ *Ibid.*, p. 50-56.

³⁹ *Ibid.*, p. 91.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 122.

fermando di quest'ultima « che il peccato disonesto è il più grande nemico della gioventù ».⁴¹ Anche in questo caso pare di leggere Don Bosco. Nella parte quarta sulle « virtù necessarie ai giovani » si nota la particolare insistenza sul santo timor di Dio, sull'amore e la docilità ai parenti, sull'obbedienza, sulla castità, sulla mansuetudine, la sincerità, il perdono delle ingiurie ecc.,⁴² tutte virtù chiaramente inculcare poi anche nella *Storia Sacra* di Don Bosco. Infine tra le massime cristiane illustrate nella parte quinta dell'opera non è difficile scorgere espressioni che sembrerebbero di Don Bosco, quali le seguenti:

« Che la salvezza è l'affare più importante che noi abbiamo in questa vita ».

« Che la nostra principal cura in questa vita debb'essere di piacere a Dio, e di vivere nella sua santa grazia ».

« Che il peccato è il più gran male che possa arrivare ad un uomo ».

« Che bisogna aver una regola delle nostre azioni e che questa regola dee essere la legge di Dio, l'esempio, e la dottrina di Gesù Cristo, e non il mondo, nè l'esempio degli altri, nè il costume ».⁴³

Ci si trova dunque dinanzi ad una catechesi morale alla quale sono così vicine le categorie di Don Bosco nella sua *Storia Sacra* da doverci vedere se non un influsso unico e diretto, almeno un orientamento comune che per Don Bosco doveva avere il suo fondamento su libri come quello del Gobinet e su quei classici di morale e di ascetica dei due secoli precedenti, ai quali la catechesi di Don Bosco pare rifarsi.⁴⁴

g) LA « POPOLARITÀ » DELLA « STORIA SACRA » DI DON BOSCO

Prima di por termine a questo lavoro pare opportuna una breve riflessione sulla « popolarità » della *Storia Sacra* di Don Bosco.⁴⁵ Questa « popolarità » infatti doveva essere, nelle intenzioni espresse dall'autore, una caratteristica dell'opera. Si pensi alle motivazioni indicate da Don Bosco nelle sue « Memorie ». Egli adduceva a ragione del suo scritto la « mancanza di popolarità » dei compendi di storia sacra allora in uso. Egli voleva compilare una *Storia Sacra* che avesse « facilità della dicitura e popolarità dello stile ». Aggiungeva poi: « Non poteva garantire un lavoro elegante ».⁴⁶

Nel leggere queste espressioni si concluderebbe che Don Bosco intendeva di essere « popolare » nella lingua e nello stile pur conservando una certa ele-

⁴¹ *Ibid.*, p. 160-167; 172-206.

⁴² *Ibid.*, p. 246-247 (timor di Dio); 252-258 (amore e docilità ai parenti); 259 (ubbidienza); 260 (castità); 284-290 (mansuetudine); 292-295 (perdono delle ingiurie).

⁴³ *Ibid.*, p. 424-428.

⁴⁴ Per ciò che riguarda Don Bosco e la tradizione spirituale sulla santità cristiana, specialmente come ideale dei giovani, cfr. STELLA, II, 218-225.

⁴⁵ Cfr. OS I, 1, p. XII-XIII.

⁴⁶ Cfr. sopra Parte I, Capo II, p. 38 ed MO, p. 184-185.

ganza, anche se non si sentiva di garantirla. Nella prefazione della *Storia Sacra* egli aveva espresso quest'intenzione, criticando quei compendi che « per lo sfoggio dei concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e popolare de' libri santi ».⁴⁷

Parrebbe tuttavia che la *Storia Sacra* soprattutto nella sua prima edizione, sia riuscita solo parzialmente a realizzare le intenzioni di Don Bosco,⁴⁸ mentre nelle edizioni successive si può notare un certo qual progresso in questo senso. Sarebbe sufficiente confrontare il testo della quarta edizione con quello della prima per convincersene.

In realtà la lingua e lo stile non sono così semplici, spontanei e naturali; non escludono termini appartenenti alla lingua colta o letteraria; non sembrano vicini alla parlata ed alla mentalità del popolo.

Riesce difficile stabilire quanto questa *Storia Sacra* sia risultata popolare ai suoi lettori. Si cercherà, semplicemente, di portare alcune esemplificazioni, che potrebbero stimolare una ricerca più analitica e precisa.

Anzitutto certi sostantivi ed aggettivi si direbbero di ben difficile comprensione, come, ad esempio: « *ceppo de' buoni* », « *pericolosi frangenti* », « *l'unto del Signore* », « *il debito guiderdone* » (S1, 17, 83, 91, 103) e simili. Lo stesso si dica di certe forme di pronomi quale, ad esempio: « No, Signore, risposero *eglino* tutti tremanti » (S1, 42).

Certe forme riflessive del verbo sanno di arcaico e manierato:

« Così *consumossi* il primo peccato » (S1, 15).

« Chi è degno del Signore, *uniscasi* con me » (S1, 63).

Lo stesso si può dire di congiunzioni ed avverbi quali « *epperò, imperciocché, incontanente, laonde* » e simili.

Spesso le parole scelte si rivelano più arcaiche di quelle degli stessi compendi da cui Don Bosco attinge trascrivendo il brano quasi letteralmente. Basti paragonare col loro modello i testi che Don Bosco trascrive dalla *Storia del Popolo Ebreo* di F. Soave. Si noterà, fra l'altro, la parola « *uccelli* » sostituita da « *augelli* », la parola « *poi* » sostituita da « *in appresso* » o « *dappoi* »,

⁴⁷ S1, 5-7.

⁴⁸ L'attività di Don Bosco scrittore popolare prese il suo avvio definitivo nel 1853 colle « Letture Cattoliche ». Cfr. P. BRAIDO, *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle Letture Cattoliche di Don Bosco*, in « Salesianum », 1953, p. 648-672.

Di Don Bosco scrittore popolare si sono pure interessati A. CAVIGLIA nel *Discorso introduttivo* alla Storia d'Italia, OS III, p. IX-XCVII; G. B. LEMOYNE nella *Vita di San Giovanni Bosco*, nuova edizione a cura di A. Amadei, Torino, SEI, 1975, Vol. II, Capo IX, p. 345-363; P. RICALDONE in *Don Bosco educatore*, Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1953, Vol. II, p. 166-170; E. VALENTINI in *Don Bosco e l'apostolato della Stampa*, « Biblioteca di Salesianum », N. 47, Torino, SEI, 1957, p. 6-11.

Si vedano pure STELLA, I, p. 229-248; R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi*, in « La formazione permanente interpella gli Istituti Religiosi », Torino, LDC, 1976, p. 349-404.

la parola « sconfitti » da « rotti », « offerse » da « offerì », « nel dì seguente » da « al domane », « eredità » da « retaggio », « Davide » da « Davidde » e così via.⁴⁹

Abbondano per tutta la narrazione periodi troppo lunghi per essere con facilità seguiti da lettori culturalmente meno provveduti. Se ne dà solo un esempio:

« Cominciato che fu il tempio molti nemici del popolo d'Iddio ne ritardarono la rifabbricazione, la quale dovette però sospendersi per molti anni sino a che venne sul trono di Persia il Re Dario, il quale favorì di molto gli Ebrei, e con un editto particolare proibì di molestarli permettendo loro di riedificare il tempio e in quattro anni l'edifizio fu condotto a compimento, e fatta la dedicazione » (S1, 135-136).

Come si potrà facilmente notare, il periodo poteva venir snellito e suddiviso in varie distinte proposizioni e risultare di più facile lettura.

Se è vero infine che il linguaggio per dirsi popolare dovrebbe provenire più che dai libri dall'esperienza di vita, bisogna ammettere che tale in concreto non fu il caso della *Storia Sacra* di Don Bosco. Essa infatti risulta una compilazione basata su vari compendi dell'epoca, dai quali Don Bosco presta il suo linguaggio, come si è profusamente documentato nel capitolo quinto della Prima Parte.

Vi si trovano, è vero, anche parole che potrebbero essere di origine dialettale, e quindi particolarmente popolari. Ma, oltre al fatto che alcune di esse si ritrovano anche nella lingua italiana, non si riesce ad individuarvi una scelta intenzionale che sia stata fatta per rendere il testo più comprensibile.

Se ne dà alcuni esempi:

« Dopo che Abramo ebbe vivuto alcun tempo nella terra di Canaan » (S1, 26).

« Da questo maritaggio nacquero due figliuoli gemelli » (S1, 30).

⁴⁹ Si confrontino in proposito i testi corrispondenti già presentati nel capitolo quinto della Parte prima di questo lavoro, dove mentre la trascrizione da parte di Don Bosco è evidente, la sostituzione di parole può colpire. Eccone degli esempi:

« nel 5° i pesci e gli augelli », S1, 13.

« fu in appresso nominato Mesopotamia », S1, 14.

« Gli Amaleciti furono interamente rotti e dispersi », S1, 61.

« ognuno offerì spontaneamente quel che aveva », S1, 64.

« al domane gli significò », S1, 80.

« Davidde coll'usato suono dell'arpa cercava di calmarlo », S1, 83.

« Nabor non sapeva arrendersi imperocché quella vigna essendo retaggio de' suoi antenati; gli stava molto a cuore », S1, 97.

« Dappoi commise un'imprudenza », S1, 118.

« nel 5° i pesci e gli uccelli », Soave, 3.

« fu poi chiamata Mesopotamia », Soave, 3.

« Gli Amaleciti furono interamente sconfitti e dispersi », Soave, 39.

« ognuno offerse spontaneamente quel che aveva », Soave, 41.

« nel dì seguente gli disse », Soave, 65.

« Davide coll'usato suono cercava pur di calmarlo », Soave, 70.

« Nabor non seppe arrendersi a cedere l'eredità de' suoi padri, che troppo gli stava a cuore », Soave, 92.

« un'imprudenza commise egli poi », Soave, 107.

« Muora pure quegli fra noi, presso cui verrà trovata la tazza » (S1, 45).

« Il Signore lo aveva renduto certo che siccome era stato con Mosè, così sarebbe stato con lui » (S1, 67).

Si direbbe quindi che al tempo almeno della prima stesura della *Storia Sacra* Don Bosco non avesse ancora maturato uno stile davvero popolare e probabilmente conservasse ancora gusti, frutto dei suoi studi umanistici e seminaristici, dai quali non riusciva facilmente a staccarsi. Egli stesso, d'altra parte, confesserà più tardi quanto gli fosse costato liberarsi da certe maniere di scrivere del suo tempo.⁵⁰

Se un attenuante si volesse invocare per l'uso di un linguaggio poco popolare, sarebbe il fatto, che a noi può sfuggire, della familiarità che il popolo allora poteva avere con un certo tipo di espressioni letterarie « sacre ». Passaggi e citazioni in sè molto arcaici ed involuti erano forse ben noti al popolo perché ripetutamente sentiti nella predicazione e nell'insegnamento religioso del clero, e quindi molto più accette e comprensibili di quanto si possa oggi immaginare.

Ma l'interrogativo sulla autentica « popolarità » della *Storia Sacra* di Don Bosco sembra comunque rimanere.

⁵⁰ Scriveva Don Francesco Cerruti a Don Michele Rua: « Io ricordo, caro sig. Don Rua, con una certa commozione quei begli anni in cui egli, l'amatissimo nostro Padre, ci raccontava, con quella sua rara ingenuità, la cura ardente che aveva posto durante i suoi studi giovanili, ad acquistare una forma di dire particolarmente fiorita, rotondità di periodo, venustà di dizione e simili; e quanti sforzi facesse poi, quante lotte sostenesse con sè stesso per emanciparsene e pigliare quella forma piana, semplice, candida, e pur sempre corretta, che rende amabili così le sue parole, come i suoi scritti », F. CERRUTI, *Le Idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, Lettere due, S. Benigno Can., Tip. e Libr. Salesiana, 1886, p. 44-45 (lettera seconda). Cfr. pure MO, 95-98.

CONCLUSIONE

La risposta ai problemi che sono all'origine di questa ricerca sulle motivazioni di Don Bosco nello scrivere la *Storia Sacra*, sul testo medesimo e sulla sua evoluzione, sulle sue fonti, modelli letterari e tematiche catechistiche, è emersa passo passo nel corso del lavoro. E' una risposta, sembra, sufficiente a porre in luce più realistica questo scritto che è tra i primi nella lunga serie delle pubblicazioni di Don Bosco.

Si è infatti documentato che ragioni eminentemente pratiche devono aver deciso Don Bosco a scrivere la sua *Storia Sacra*. Si è poi constatato che egli la compilò sulla falsariga della *Storia del Popolo Ebreo* di F. Soave e dei compendi di A. Saracinelli, C. Schmid, L. Secco, J.N. Loriquet, attingendo, nelle edizioni successive, anche a quelli di C. Rattazzi e del Royaumont, tenendo pur sempre sott'occhio la Bibbia tradotta dal Martini e la *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* di A. Calmet. Si è anche potuto rilevare che le edizioni successive dal 1853 al 1874 non cambiarono radicalmente il contenuto della prima edizione, pur avendola arricchita di brani narrativi, di applicazioni catechistiche e rielaborata nella lingua e nello stile. Ci si è infine resi conto delle caratteristiche e dei limiti della catechesi di Don Bosco nella sua *Storia Sacra*. Convinto infatti com'egli era che la storia sacra fosse il mezzo migliore per illustrare la dottrina cristiana, Don Bosco volle porre in rilievo nei fatti e nelle figure dei due testamenti quelle grandi idee e quei valori morali che riflettevano le sue convinzioni religiose ed il suo intento educativo. Per raggiungere questo scopo egli utilizzò gli spunti narrativi che meglio si prestavano ad un'applicazione catechistica. La catechesi di Don Bosco nella sua *Storia Sacra* non fu presentazione della religione cristiana come fatto o storia salvifica, ma semplicemente dottrina cristiana illustrata cogli esempi della storia sacra, o, se si preferisce, storia sacra narrata in funzione dell'insegnamento della dottrina cristiana, secondo l'uso che, stando alla legislazione scolastica, se ne faceva nell'insegnamento religioso delle scuole del Piemonte di quel tempo.

Tale catechesi acquista però dalla seconda edizione in poi un indirizzo spiccatamente apologetico in chiave messianica.

Riesce quindi ora più facile dissociarsi da certe affermazioni che non trovano conferma nell'analisi del testo. La prima, di A. Caviglia, fu già citata nel-

l'introduzione. Secondo il Caviglia la catechesi attuata da Don Bosco nella sua *Storia Sacra* lo rivelerebbe « se non del tutto un innovatore [...] certissimamente un instauratore dei più efficaci, e forse il primo del suo tempo a dare all'idea, rimasta, a quanto sembra, senza troppo seguito, l'attuazione pratica, e ciò che non vuol dimenticarsi, più sicuramente ortodossa ».¹ Pare di aver sufficientemente documentato che Don Bosco colla sua *Storia Sacra* non sia stato un innovatore e neppure il primo del suo tempo a realizzare un insegnamento catechistico « confortandone la teoria col parallelo dei dati e fatti storici della Bibbia ».² Un'altra affermazione è quella recente di G.C. Isoardi secondo il quale Don Bosco scrisse la sua *Storia Sacra* « in chiave apologetica » contro la propaganda protestante.³ L'autore fonda la sua affermazione sul capitolo delle « Memorie Biografiche » dove G.B. Lemoyne tratta della compilazione della *Storia Sacra*. In quel capitolo il Lemoyne, ricordando tale lavoro di Don Bosco, scrive testualmente:

« Il suo lavoro era tutto nel combattere i Protestanti, ma senza avvertirlo, senza eccitare rumore. Per i suoi giovani aveva preparato un antidoto efficace contro gli errori irruenti. I Protestanti imputavano ai cattolici di non conoscere la Bibbia, e combattevano le cattoliche verità asserendo non aver molte di esse fondamento nella Sacra Scrittura. Perciò Don Bosco narrando i fatti del nuovo e del vecchio Testamento fa risaltare il culto esterno, il purgatorio, la necessità delle buone opere per salvarsi, la venerazione delle reliquie, l'intercessione dei Santi, il culto a Maria Vergine, la Confessione, la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, il primato del Papa, ed analoghi argomenti ».⁴

Questo brano, ripreso quasi alla lettera da Don P. Ricaldone,⁵ e nella sua sostanza anche da E. Ceria,⁶ viene fatto proprio da G.C. Isoardi⁷ e indurrebbe a credere che Don Bosco si sia accinto a scrivere la sua *Storia Sacra* per uno

¹ A. CAVIGLIA, *Nota Introduttiva*, in OS I, 1, p. XV.

² *Ibid.*, p. XV.

³ G. C. ISOARDI, *L'Azione catechetica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, Torino-Leumann, Elledici, 1974, p. 66.

⁴ MB II, 393-394.

⁵ « Nello stesso tempo era intento a combattere i Protestanti, ma senza lasciarlo intravedere. Perciò, narrando i fatti del Nuovo e dell'Antico Testamento, pose in risalto il culto esterno, il purgatorio, la necessità delle buone opere per salvarsi, la venerazione delle reliquie, l'intercessione dei Santi, il culto di Maria Vergine, la Confessione, la presenza reale di Gesù Cristo nella SS. Eucaristia, il primato del Papa », P. RICALDONE, *Don Bosco Educatore*, Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1953, Vol. II, p. 184-185.

⁶ « Una singolarità della *Storia Sacra* di Don Bosco sta in questo, che l'autore, narrando i fatti del Vecchio e del Nuovo Testamento, coglie abilmente ogni occasione per insinuare come siano fondate sulla Bibbia le verità della fede e le pratiche del culto, in opposizione alle accuse mosse dai Protestanti che la Chiesa avesse inventato certi dogmi e imposto abusivamente il culto esterno. Egli fa questo senza polemizzare e in modo velato; ma l'insegnamento ha buon gioco per toccare tali argomenti », MO, 185, n. 73.

⁷ G. C. ISOARDI, *L'Azione catechetica*, p. 66.

scopo prettamente apologetico in chiave anti-protestante. Eppure il Lemoyne confessava: « Nel dare queste notizie ebbimo sott'occhio le prime ristampe e specialmente quella del 1853 ».⁸ Dunque il Lemoyne basava le sue affermazioni sulla seconda edizione della *Storia Sacra*, non sulla prima. Ora le pubblicazioni di Don Bosco citate in questo lavoro confermano appunto che l'anno 1853 segna per lui l'inizio di un'attività pubblicistica contro la propaganda protestante che ebbe il suo riflesso anche nella seconda edizione della *Storia Sacra*. Se non si può dire infatti che la seconda edizione sia stata tutta scritta in chiave anti-protestante, rimane vero tuttavia che in essa sono maggiormente sviluppate certe tematiche catechistiche a difesa della dottrina cattolica, tematiche riprese poi con maggior vigore ed ampiezza nella *Maniera facile per imparare la Storia Sacra* e, più tardi, nella *Vita di San Pietro* e nella *Vita di San Paolo Apostolo*. Ma la prima edizione della *Storia Sacra* non rivela intenzioni apologetiche nel senso indicato; e le stesse edizioni successive non subiscono una tale trasformazione da giustificare il giudizio globale di *Storia Sacra* scritta in chiave anti-protestante. I contenuti che evidenziano l'aspetto apologetico della *Storia Sacra* di Don Bosco sono stati del resto posti in rilievo soprattutto negli ultimi capitoli di questo lavoro.

Queste affermazioni che non pare possibile sottoscrivere, sono forse soltanto inesattezze sfuggite alla penna degli studiosi di Don Bosco e dei suoi scritti, ma vengono poste qui in rilievo a conclusione del lavoro con il solo intendimento di contribuire, sia pur in piccola misura, ad una conoscenza più oggettiva ed esatta della *Storia Sacra* di Don Bosco. Egli compilò una *Storia Sacra* intenzionalmente adatta all'intelligenza di tutti, senza sfoggio di erudizione, ma sufficientemente ampia e documentata secondo le conoscenze comuni del suo ambiente, atta ad « illuminare la mente per rendere buono il cuore ».⁹ E portò a termine la sua fatica in breve tempo, mentre, assillato da diversi impegni, si trovava con una salute non eccessivamente florida, e la collaborazione qualificata di discepoli affezionati e fedeli era ancora nei suoi sogni. Vi riuscì per la sua intelligenza aperta, la volontà tenace, lo zelo ardente.

⁸ MB II, 399.

⁹ SI, 7.

INDICE

Prefazione	5
Sommario	7
Bibliografia Generale	11
Abbreviazioni e Sigle	11
I - FONTI	13
1) Scritti a stampa di Don Bosco	13
2) Fonti della <i>Storia Sacra</i> di Don Bosco	15
3) Scritti a stampa coevi	15
II - STUDI	16
1) Salesiani	16
2) Vari	17
III - REPERTORI BIBLIOGRAFICI	18
Introduzione	19

PARTI PRIMA: GLI SCRITTI

Capo I: LA STORIA SACRA NELLA SCUOLA DEL REGNO SARDO AI TEMPI DI DON BOSCO (1814-1861)	23
1) <i>Istruzione religiosa nelle scuole dal 1814 al 1847</i>	24
2) <i>Istruzione religiosa nelle scuole dal 1848 al 1858</i>	28
3) <i>Istruzione religiosa nelle scuole dal 1859 al 1861</i>	34
Capo II: MOTIVAZIONI DI DON BOSCO NELL'ACCINGERSI ALLA SUA OPERA	37
1 <i>Le testimonianze di Don Bosco</i>	37
2) <i>Compendi di Storia Sacra in Italia nella prima metà dell'800</i>	40
a) Compendi citati dal Bonavino	40
b) Compendi di autori noti	43
c) Compendi anonimi	46
3) <i>Alcune constatazioni conclusive</i>	49

Capo III: LA PRIMA EDIZIONE DEL 1847	52
1) <i>Pubblicazione della Storia Sacra</i>	52
2) <i>Prefazione</i>	54
a) <i>Motivazioni e scopo</i>	54
b) <i>Il criterio di Don Bosco nella scelta dei fatti e l'uso di compendi dell'epoca</i>	55
c) <i>Sussidi metodologici</i>	56
3) <i>Notizie Preliminari</i>	58
4) <i>Il testo della Storia Sacra</i>	59
a) <i>La narrazione propriamente detta</i>	59
b) <i>Le illustrazioni</i>	62
c) <i>Note, citazioni e spiegazioni varie</i>	64
5) <i>L'Indice</i>	67
6) <i>Errori di stampa</i>	67
Capo IV: EVOLUZIONE DEL TESTO NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE	68
1) <i>Elenco delle edizioni della Storia Sacra di Don Bosco come risulta dal frontespizio delle medesime</i>	68
2) <i>La seconda edizione</i>	71
a) <i>Prefazione</i>	73
b) <i>Nozioni Preliminari</i>	74
c) <i>Il testo</i>	74
d) <i>Illustrazioni</i>	77
e) <i>Note</i>	78
f) <i>Indice</i>	79
g) <i>Nomi di Geografia Sacra confrontati coi nomi moderni</i>	79
h) <i>Approvazione ecclesiastica</i>	79
3) <i>La terza edizione</i>	80
a) <i>Prefazione</i>	82
b) <i>Nozioni Preliminari</i>	82
c) <i>Il testo narrativo</i>	82
d) <i>Illustrazioni</i>	85
e) <i>Note</i>	86
f) <i>Nomi di Geografia Sacra confrontati ai nomi moderni</i>	86
g) <i>Indice</i>	87
h) <i>Approvazione ecclesiastica</i>	87
i) <i>Carta geografica</i>	87
4) <i>La quarta edizione</i>	87
a) <i>Prefazione</i>	87
b) <i>Nozioni Preliminari</i>	88
c) <i>Il testo narrativo</i>	88
d) <i>Illustrazioni</i>	88
e) <i>Note</i>	89
f) <i>Carta geografica</i>	89
g) <i>Nomi di Geografia Sacra confrontati coi nomi moderni</i>	89
h) <i>Approvazione ecclesiastica</i>	89
i) <i>Indice</i>	89

5) <i>L'ottava edizione</i>	89
a) Prefazione	90
b) Nozioni Preliminari	91
c) Il testo narrativo	91
d) Illustrazioni	96
e) Note	97
f) Carta geografica	98
g) Dizionario	98
h) Monete, Pesì e Misure Ebraiche	99
i) Geografia della Terra Santa	99
j) Indice	99
Capo V: FONTI E DIPENDENZE LETTERARIE	100
1) <i>Prefazione e Notizie Preliminari</i>	103
2) <i>Il testo propriamente detto</i>	105
a) Epoca Prima	105
b) Epoca Seconda	110
c) Epoca Terza	114
d) Epoca Quarta	125
e) Epoca Quinta	135
f) Epoca Sesta	145
g) Epoca Settima	154
h) Costatazioni conclusive	162
3) <i>Testi aggiunti nelle edizioni successive</i>	164
a) Principali aggiunte di carattere narrativo nella seconda edizione	165
b) Principali aggiunte di carattere narrativo nella terza edizione	166
c) Principali aggiunte di carattere narrativo nell'ottava edizione	171
Capo VI: SCRITTI DI DON BOSCO CORRELATI COLLA STORIA SACRA	174
1) <i>Maniera facile per imparare la Storia Sacra</i>	175
2) <i>Vita di San Pietro</i>	178
3) <i>Vita di San Paolo</i>	181
4) <i>Vita di San Giuseppe</i>	184
5) <i>Vita di San Giovanni Battista</i>	186
6) <i>Altri Scritti</i>	187

PARTE SECONDA: LE TEMATICHE

Capo I: TEMATICHE CATECHISTICHE GENERALI NELLA PRIMA EDIZIONE DELLA STORIA SACRA DI DON BOSCO	201
1) <i>La Sacra Scrittura</i>	202
2) <i>Iddio ed i suoi attributi</i>	203
a) «Dio» e «Divino»: nome e aggettivo	203
b) Gli attributi divini	205
3) <i>La promessa del Salvatore</i>	207
4) <i>Angeli e Demoni</i>	209
a) Gli Angeli	210
b) I Demoni	211

5) <i>I Divini Precetti</i>	212
a) Doveri verso Dio	213
b) Il quarto comandamento	216
c) Quinto: Non ammazzare	218
d) Il sesto (ed il nono) comandamento	220
e) Spunti su altri comandamenti	225
6) <i>Le virtù principali</i>	226
a) Virtù teologali	227
b) Virtù morali	229
7) <i>Il Peccato</i>	232
a) Il peccato in genere	232
b) Alcuni vizi e peccati in particolare	233
8) <i>Gesù Cristo</i>	233
a) Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo	234
b) Gli insegnamenti di Gesù	235
c) I miracoli di Gesù	237
d) L'esempio di Gesù	239
9) <i>La Chiesa ed il suo Capo</i>	240
10) <i>Ulteriori spunti per argomenti catechistici</i>	243
a) La SS. Trinità	243
b) Maria SS Madre di Dio e Madre nostra	244
c) I Sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Penitenza	245
d) I Novissimi	246
Capo II: <i>EVOLUZIONE DELLE TEMATICHE NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE</i>	248
1) <i>La « svolta messianica » della seconda edizione: Gesù Cristo è il Messia atteso</i>	249
2) <i>Seconda edizione. Altri nuovi contenuti catechistici</i>	253
a) Sviluppo della dottrina sugli angeli e sui demoni	254
b) Sintesi dottrinale sulla Chiesa e su Pietro	254
c) Arricchimenti di altre tematiche	255
d) Brevi esortazioni morali sparse nel testo	256
3) <i>Evoluzione delle tematiche nella terza edizione</i>	257
a) Il tema: Pietro Capo della Chiesa	257
b) Nuovi spunti catechistici	258
4) <i>Ottava edizione: evoluzione di tematiche?</i>	260
a) Spunti catechistici nuovi nella storia del V.T.	260
b) Spunti catechistici nuovi nella storia del N.T.	261
Capo III: <i>TEMATICHE EMERGENTI DAGLI SCRITTI CORRELATI COLLA STORIA SACRA</i>	263
1) <i>Temi catechistici in Maniera facile per imparare la Storia Sacra</i>	263
a) Dio e l'Uomo	263
b) La promessa del Salvatore	264
c) Il Salvatore ed i suoi insegnamenti	264
d) Eucaristia e Penitenza	266
e) La Chiesa di Gesù Cristo	267
f) Alcuni spunti sparsi di particolare rilievo	269

2) <i>Temi catechistici nella Vita di San Pietro</i>	270
a) La persona e la chiamata: Ti chiamerai Cefa!	270
b) La barca di Pietro è la Chiesa	270
c) Gesù prova la fede di Pietro	271
d) Le promesse del potere delle chiavi	271
e) Brani evangelici nei quali Pietro appare in speciale relazione al Signore	271
f) La fede di Pietro non verrà mai meno	272
g) « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle »	272
h) Pietro esercita i poteri ricevuti	272
i) Applicazioni catechistiche varie	274
3) <i>Temi catechistici nella Vita di San Paolo</i>	277
a) Attributi divini	277
b) Ascolto della Parola di Dio	277
c) Scrittura e Tradizione	278
d) L'autorità della Chiesa	279
e) Sacerdozio	280
f) Sacrificio, Sacramenti e santificazione delle Feste	280
g) Le virtù di San Paolo	281
h) Spunti catechistici vari	283
4) <i>Temi catechistici nella Vita di San Giuseppe</i>	284
a) San Giuseppe uomo giusto	284
b) Uomo povero, umile e casto	285
c) Lavoratore instancabile nel servizio del Signore	285
d) Uomo ubbidiente	285
e) Uomo paziente nelle tribolazioni	286
f) Uomo di preghiera	286
g) La dignità della sua missione e la grandezza della sua morte	287
5) <i>Temi catechistici nella Vita di San Giovanni Battista</i>	287
6) <i>Temi catechistici correlati colla Storia Sacra negli altri scritti di Don Bosco</i>	290
Capo IV: LA CATECHESI DI DON BOSCO NELLA SUA STORIA SACRA: UNA SINTESI	291
1) <i>Le grandi idee</i>	291
a) L'idea di Dio	292
b) L'idea dell'uomo	292
c) L'idea della responsabilità umana	293
d) L'idea della salvezza in Cristo	293
2) <i>Una dimensione globale nella Storia Sacra di Don Bosco: Dio è buono ma giusto</i>	295
3) <i>Tavola di valori morali</i>	306
a) La confidenza in Dio	306
b) Fedeltà ed obbedienza	307
c) Il servizio di Dio espresso nel lavoro	308
d) Amore e servizio dei fratelli	317
e) Distacco del cuore dagli onori e dalle ricchezze	318
4) <i>Lineamenti di santità giovanile</i>	319
a) Fuga del peccato	320
b) Pratica della virtù	321
c) Mezzi di santificazione	322

5) <i>Temi che emergono gradualmente nelle edizioni successive e negli scritti correlati</i>	322
a) La Chiesa ed il suo Capo	323
b) Bibbia e Tradizione	325
c) Culto esterno, venerazione delle immagini e delle reliquie	326
d) Eucaristia e Penitenza	326
e) Dottrina del Purgatorio	327
f) Varia	327
6) <i>Valutazioni conclusive</i>	327
Capo V: CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DELLA STORIA SACRA DI DON BOSCO	329
1) <i>Indirizzo morale in tutte le edizioni</i>	329
2) <i>Indirizzo apologetico in chiave messianica dalla seconda edizione</i>	333
3) <i>Altre caratteristiche riscontrabili nella Storia Sacra di Don Bosco</i>	340
a) Teocentrismo	340
b) Salvezza e Salvatore	341
c) La Chiesa	342
d) L'insistenza sul dovere e sul lavoro	342
e) L'ordine sociale	344
f) La « Pietà Cristiana »: Don Bosco e Carlo Gobinet	345
g) La « popolarità » della <i>Storia Sacra</i> di Don Bosco	347
CONCLUSIONE	351
INDICE	355

